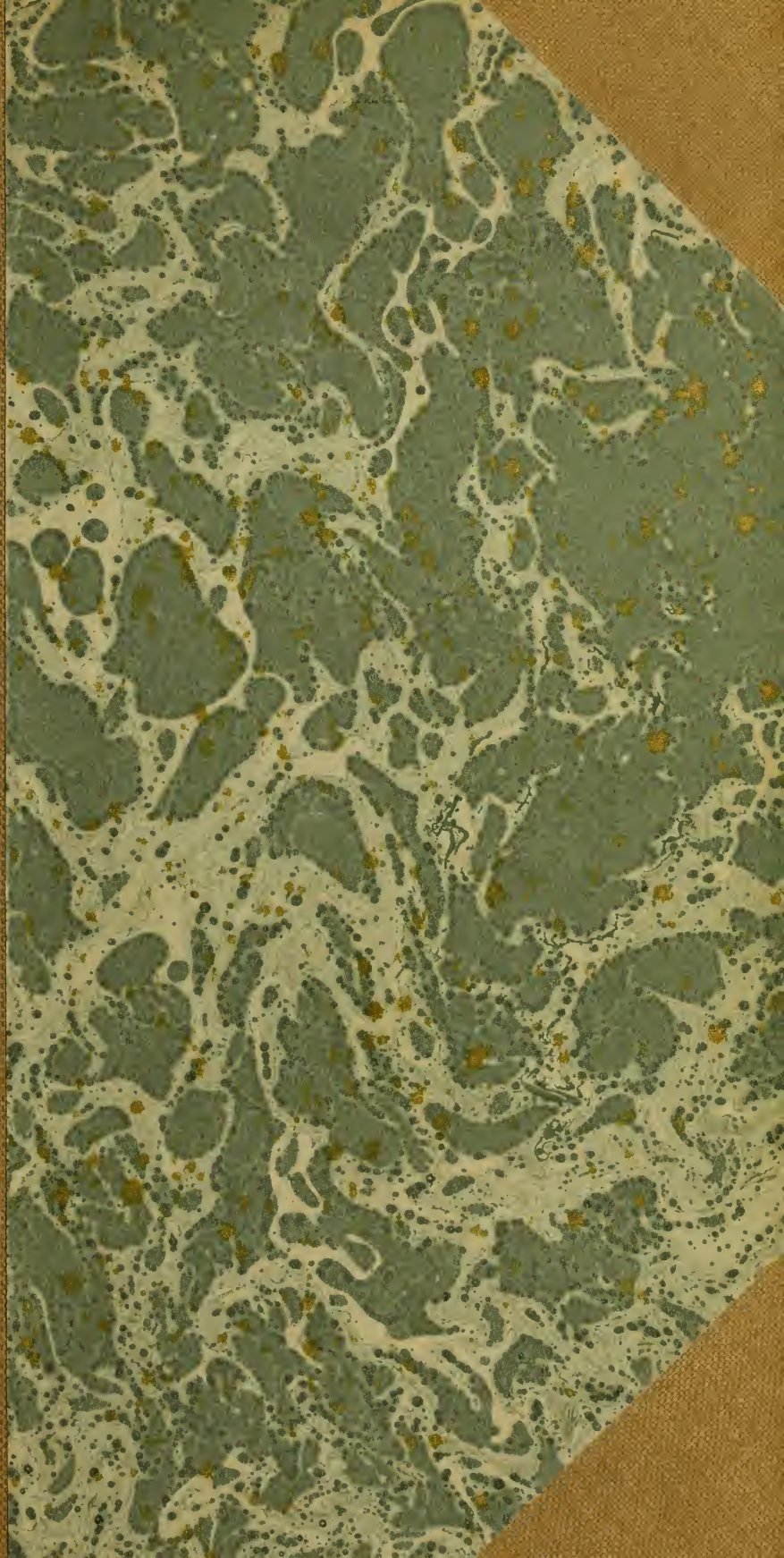


Ulrich Middeldorf

ESTRATTO

DALL'ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

SERIE V — TOMO I

Indice della Dispensa 3.ª del 1888

DOCUMENTI E MEMORIE.

Un diploma inedito dei re Berengario II e Adalberto (CARLO ERRERA).
Le Memorie del Duca di Broglie (LUIGI ZINI).
Esumazione e ricognizione delle ceneri dei Principi Medicei fatta nell'anno 1857 (G. SOMMI PICENARDI).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Études archeologiques. - Époques des invasions barbares. Industrie longobarde, par le baron *J. de Baye* (ERMANNO FERRERO).
F. Philippi. Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzten Staufern Friedrich II, Heinrich (VII), und Konrad IV (X.).
P. Villari. La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi, narrata con l'aiuto di nuovi documenti. — *A. Gherardi.* Nuovi Documenti e Studi intorno a Girolamo Savonarola (GIUSEPPE RONDONI).
Ettore Parri. Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola. Studio storico con documenti inediti (GIOVANNI FILIPPI).
Corrispondenze dei Diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia, 1796-1814; compilazione archivistica di *Cesare Cantù* (G. M. C.).
R. Bonfadini. Milano nei suoi momenti storici. - Vol. III. Mezzo secolo di patriottismo. Seconda edizione (G. S.).
P. Fredericq. The study of History in England and Scotland. — *Herbert B. Adams.* The study of History in American Collegies and Universities (A. G.).

Una giunta e una correzione al mio libro “ Santa Maria del Fiore - La costruzione della Chiesa e del Campanile secondo i documenti, ec. Firenze, 1887 „.

Un documento dell' Arte della Lana, che sta nell' Archivio Diplomatico, mostra come nel marzo del 1358-59 si eleggessero uffiziali « ad revidendum et recircandum rationem et computum rationis expense facte in et pro laborerio Campanilis » (pag. 135): ma era dunque terminato il nostro maraviglioso Campanile in quel marzo del cinquantanove? Le Ricordanze del provveditore Cambino Signorini terminano col gennaio del 1358 *ab Incarnatione* (pag. 125); e di quelle del Provveditore che scrisse dal 59 al 62, pochi frammenti ci ha serbato il Barone di Rumohr (pag. LXXVIII). La notizia doveva essere in questo libro, oggi smarrito: ma ecco che invece del Provveditore ci soccorre il Camarlingo dell' Opera di Santa Maria del Fiore. Esiste nell'Archivio di Stato una vacchetta, che ha sulla coperta questo titolo: *Quaderno di prestanze di Stoldo di Lapo Stoldi chamerlingo de l'Opera.* Ma il quaderno è scritto da una sola mano, ed è di Borgognone d'Iacopo di Francesco; il quale a carte 9 comincia a scrivere « tutti i fanculli mi nacerano e chome arano nome e chi gli farà cristiani »; e poi altre ricordanze; mentre nelle prime sei carte, e in una che cade in fine dopo molte pagine bianche, si tratta veramente di Santa Maria del Fiore, e siamo tra il marzo e il maggio dell' anno comune 1359. Le partite sono di per sè poco importanti, registrando spese di soldi per dare bere agli ufficiali e a' maestri dell' Opera; ma questa, che pur ragiona di vino, è di molta importanza, perchè ci dà quello che andavamo cercando:

« a' maestri, per vino, quando si serò la volta del chanpanile, dì 29 di marzo, lib. iij. sol. vij ».

Nè credo inutile ravvicinare al frammento conservatoci nell'*Italienische Forschungen* dal Rumohr, in cui si parla di un consiglio reso da Alberto Arnoldi circa a una porta (la quale io congetturai, a pag. LXXVII, esser quella che viene dopo le tre finestre,

e che forse sarebbe piaciuto di portare nel centro del secondo valico), questa partita di vino, che pur ci offre una data:

« agli Operai, per vino, quando i maestri furono a provedere de la porta de la chiesa come dovea stare, a dì xxiij di magio 359, lib. j. sol. x ».

Del resto, il Camarlingo si occupa delle perdite che faceva nel cambio de' fiorini: su dugento, nell'aprile del 59, scapita quindici lire, cioè denari 18 per fiorino: e nel maggio, fra settanta fiorini d'oro, quindici ne trova « rei », i quali « furono pegio soldi 30 »; e fra questo e lo scapito del cambio, n'ebbe lire 5, soldi 17 e denari 6 di male.

E basti qui per la giunta.

La correzione cade non sul documento 476, ma sulla interpretazione che diedi a una frase di esso (pag. CXIV). Scrissi: « Ma avendo i frati de' Servi pregato a' Signori, che per il concorso solito farsi in quello stesso giorno (*25 di marzo*) alla loro Nunziata, ov'era in grande venerazione la figura della Vergine *actu pictam* (primo documento questo della pia tradizione), volessero trasferire in un' altra festa la solennità di Santa Maria del Fiore; piacque ad essi di fissarla nel secondo giorno di febbraio, ec. ». Ora è certo che doveva scrivere: « Ma avendo i frati de' Servi pregato a' Signori, che per il concorso solito farsi in quello stesso giorno alla loro chiesa, ov'era in grande venerazione la figura della Vergine *Annuntiationis actu pictam,* volessero trasferire », con quel che segue. Debbo dire che veramente l'espressione si porgeva all'equivoco; ma un altro notaro ne ha cavato di dubbio. Nel Consiglio dei Cento della Parte Guelfa, stanziandosi a' 21 dicembre 1421 un sussidio di 25 fiorini per la piazza che sta davanti alla chiesa de' Servi, « ob reverentiam Dei et sue Matris piissime », si ricorda la devozione « que habetur ad suam representationem *in actu Annuntiationis* in dicta eorum ecclesia figuratam ». Debbo all' archivista Iodoco Del Badia, l' indicazione di tal documento, che è proprio il suggello che ci voleva a sgannare me stesso e i lettori.

CESARE GUASTI.

Pubblicazioni Periodiche. — Archivio Storico Siciliano (G.). — Commentarii dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1887 (G. P.). — Revue historique (C. P.). — Revue des Questions historiques (A. G.).

CORRISPONDENZE.

Germania. — 1880-1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia (L. Zdekauer).

ANEDDOTI E VARIETÀ.

Due documenti intorno ai Beghini d'Italia (Felice Tocco).
Un benefattore dello Spedale di Santa Maria Nuova nel secolo XV (Cesare Guasti).
Una giunta e una correzione al mio libro « Santa Maria del Fiore - La costruzione della Chiesa e del Campanile secondo i documenti, ec. ». (»).

NOTIZIE.

Istituto storico italiano. — Deputazioni e Società di storia patria. — Società Colombaria di Firenze. — Libri e opuscoli.

Pubblicazioni venute in dono alla R. Deputazione.

Tavola alfabetica.

APPENDICE.

Le Carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario pubblicato dalla R. Soprintendenza degli Archivi Toscani.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E CONTINUATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LA TOSCANA, LE MARCHE E L'UMBRIA

DIRETTORE: Prof. CESARE PAOLI

Questa Rivista storica contiene:

Documenti e Memorie.

Corrispondenze all'estero sulle pubblicazioni che si fanno intorno alla Storia d'Italia.

Rassegna bibliografica di libri storici italiani e stranieri e dei più notevoli articoli delle Pubblicazioni periodiche.

Aneddoti e Varietà.

Notizie dei lavori delle Deputazioni e Società di storia patria; degli Archivi e delle Biblioteche; delle pubblicazioni recenti; notizie necrologiche; notizie varie.

Prezzi d'Associazione da pagarsi anticipatamente.

PER FIRENZE,	per un Anno	L. 20
» REGNO D'ITALIA (franco per posta)	»	» 21
» STATI DELL'UNIONE POSTALE	»	» 24

Si pubblica a fascicoli bimestrali di circa 170 pagine ciascuno: ogni tre formano un volume. Non si accettano associazioni semestrali. **Un fascicolo separato L. 3,50.**

Tip. Cellini.

SANTA MARIA DEL FIORE

LA COSTRUZIONE

DELLA CHIESA E DEL CAMPANILE

SECONDO I DOCUMENTI

TRATTI DALL'ARCHIVIO DELL'OPERA SECOLARE

E DA QUELLO DI STATO

PER CURA DI

CESARE GUASTI

IN FIRENZE,

DALLA TIPOGRAFIA DI M. RICCI

Via S. Gallo Num. 31

—

1887

SANTA MARIA DEL FIORE

SANTA MARIA DEL FIORE

LA COSTRUZIONE

DELLA CHIESA E DEL CAMPANILE

SECONDO I DOCUMENTI

TRATTI DALL'ARCHIVIO DELL'OPERA SECOLARE

E DA QUELLO DI STATO

PER CURA DI

CESARE GUASTI

IN FIRENZE,

DALLA TIPOGRAFIA DI M. RICCI

Via S. Gallo Num. 31

—

1887

AGLI ONOREVOLI

COMM. FELICE FRANCOLINI

PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI

MARCH. PIETRO TORRIGIANI

SINDACO DI FIRENZE

CARLO DE' MARCHESI RIDOLFI

DEPUTATI SOPRA L'OPERA

DI SANTA MARIA DEL FIORE

CESARE GUASTI

GIÀ ARCHIVISTA DELL' OPERA.

PREFAZIONE

Santa Maria del Fiore ha qualche traccia della sua storia gloriosa nelle biografie degli artefici che vi posero l'ingegno con l'opera; e basti ricordare le Vite di Giorgio Vasari e di Filippo Baldinucci: mentre coloro che illustrarono le vasariane con note e commentari, ebbero occasione di valersi dei documenti per correggere sbagli o aggiugnere notizie. Se a tentare per disteso una storia di quel tempio sorse il secentista Ferdinando Leopoldo Del Migliore, noi sappiamo quanto valgano quelle sessanta pagine della sua *Firenze illustrata* [1684]. Vennero il Nelli e compagni con la *Descrizione e studii dell' insigne fabbrica di S. Maria del Fiore* [1733-1744]; e nello stesso secolo decimottavo Giuseppe Richa dedicò alla Cattedrale un intero volume de' dieci da lui compilati sulle *Chiese Fiorentine* [1757]. Quindi Vincenzio Follini ne occupò

il secondo volume della sua *Firenze antica e moderna illustrata* [1790]. Nell'anno 1820, Giuseppe Molini bibliografo e Giuseppe Del Rosso architetto si credettero di fare un lavoro di storia e d'arte con *La Metropolitana Fiorentina illustrata;* ponendo per massima, che « nell'imprendere la descrizione di una delle più considerabili macchine che abbia sostenuto la Terra, vuolsi minor destrezza d'ingegno di quello che alcuno potesse immaginarsi, ma bensì l'ordine, la chiarezza e la semplicità ». E riferito questo sciapito periodo, non dubito d'essere contraddetto se dico, che l'opera più recente è la più inutile di tutte: perchè, mentre aggiunge qualche nuovo errore agli antichi, non ha l'apparato erudito del Richa e del Follini, non la ciarla aneddotica di Ferdinando Leopoldo Del Migliore, il quale ci avverte seriamente d'aver veduto « un mar di scritture » (pag. 53). Il merito poi de' disegni che corredano la *Metropolitana Fiorentina* è del Nelli e compagni, dalla cui opera furono ridotti in più piccole dimensioni, con qualche aggiunta di lieve importanza.[1]

Intanto alla storia di Santa Maria del Fiore mancava la sicurezza dell'erudizione e la critica dell'arte. All'erudizione aveva indicato la fonte

[1] Ora abbiamo anche *S. Maria del Fiore, storia documentata dall'origine fino ai nostri giorni* (Firenze, Giovanni Cirri editore, 1881) di C. I. Cavallucci.

Carlo Strozzi, prendendo così in punta di penna (com'era suo costume) notizia dei documenti da lui primo spogliati negli archivi:[1] ma il Del Migliore, quantunque ricordi lo Strozzi fra coloro che confortavanlo a scrivere la *Firenze illustrata,* non temè d'asserire la esistenza di due documenti, che negli spogli strozziani non si trovano perchè non furono mai negli archivi; e non solo asserirne la esistenza, ma darne il tenore, con allusioni a piramidi, colossi e obelischi, che a notaio di que' tempi non passavano così per la mente, come garbavano ai retorici secentisti. È facile capire che alludo ai decreti (pag. 6 e 56) del Comune di Firenze per la costruzione del tempio e del campanile. Ma giunse a tal punto la immaginazione di costui, a proposito del campanile, da stampare d'aver letto « in alcuni ricordi scritti vicin'a que'tempi », che « ne' fondamenti la Signoria, per le mani di Maso di Valore, allora Gonfaloniere di giustizia, calasse giù certe medaglie d'oro con l'impronta da una parte del medesimo campanile, come gli sta di presente, e dall'altra le seguenti lettere intorno all'armi della Repubblica: FLORENT. CIVIT. MAGNIFICENTISSIMAE P. S. F. C. » (pag. 55). Quando un erudito racconta di queste novelle, non può pretendere che gli sia creduto mai: eppure il Del Migliore, se fosse meno sciattamente

[1] Codici Strozziani, segnati 1243 XX e 1244 AA, nell'Archivio di Stato.

stampato, si leggerebbe per ispasso, avendo interserito nelle cose vecchie, che sapeva male o non sapeva, fatterelli più accosto alla sua età, e mostrato un grande amore per questa sua Firenze, che non riuscì a degnamente illustrare.

Due moderni tedeschi, il Barone di Rumohr e il Gaye, si volsero ai documenti, ma più che al duomo pensando agli artefici; intorno ai quali già si andavano mutando i criteri, con allargarsi la cognizione de' fatti, nella storia dell'Arte. Il Rumohr inseriva nel terzo tomo dell'*Antologia* di Firenze « alcune scoperte, benchè di poco momento » (sono le sue parole, originalmente scritte in italiano) « ed altre varie considerazioni sopra certe opere delle belle Arti, che mi vennero fatte negli anni scorsi, quando scartabellava gli archivi di Firenze e di Siena ». Ed erano ricerche sul soprannome d'Andrea di Cione detto l'Orcagna, intorno a Luca della Robbia, ad Alberto Arnoldi ignoto al Vasari, a Taddeo Gaddi e a Piero Chellini; ricerche fatte nell'archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, con estratti di documenti che poi rividero la luce nel secondo tomo delle *Italienische Forschungen* [Berlino, 1827]. Quando il barone Carlo Federigo Rumohr moriva a Dresda nel 1843, era da tre anni mancato in Firenze, nel fiore della vita, il dottore Giovanni Gaye, l'anno stesso che usciva in luce il terzo volume del suo *Carteggio inedito d'Artisti* [Fi-

renze, 1839-40], nel quale il cortese lettore è invitato da Alfredo Reumont a deplorare la perdita del giovane alemanno, innamorato delle cose italiane, che « sarebbe stato uno degli anelli di alleanza scientifica e letteraria fra le due nazioni, alleanza che ha per base la reciproca stima ed i mutui offici ».

Questi studi di stranieri erano rimprovero a noi: ma gli archivi aperti a loro con benevolenza, non si chiusero più alle ricerche della storia. Gino Capponi aveva già dato i *Documenti di storia Italiana;* poi cominciò l'*Archivio storico Italiano;* alla storia delle Arti belle cercavano l'appoggio dei documenti gli annotatori del Vasari. Erano entrate le cose storiche per questa nuova strada anche fra noi, quando nel 1850 mi fu confidato l'archivio di Santa Maria del Fiore per bontà di uomini, a cui non poteva mostrare nessun diploma di abilità o titolo accademico.[1] Guidato da un certo genio e da buona voglia, messi mano al lavoro, con il giovanile proposito di dare all'Opera e ai Monumenti insigni ch'essa è chiamata a custodire una storia per documenti. Ma da quella quiete mi levò presto il Bo-

[1] È per me dovere di gratitudine porre qui i nomi di coloro che nel 1850 formavano la Deputazione dell'Opera secolare di Santa Maria del Fiore. Il marchese Luca Bourbon del Monte, come Presidente dell'Accademia di Belle arti, le presedeva; come Gonfaloniere di Firenze, n'era secondo Deputato il cavaliere Ubaldino Peruzzi; e terzo Deputato era il marchese Pompeo Bourbon del Monte.

naini (uomo che io ricordo con affetto), portandomi nella nuova direzione degli Archivi; pur rimanendo con l' incarico di continuare, *horis subsecivis*, i lavori nel piccolo e caro archivio. In que' due anni aveva raccolto del materiale: nel 1857 mi risolvei di stampare un *Saggio,* e fu *La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'archivio dell'Opera secolare.*[1] Ermolao Rubieri ne prese argomento per un lungo articolo nell'*Archivio storico Italiano* (Nuova serie, tomo V, parte II, 92-113); dove a troppe lodi per il compilatore del *Saggio* aggiunse una critica, che si riduceva al desiderio di avere un racconto storico, piuttosto che materiali ordinati per una storia. Ma se non si contraddiceva il Rubieri, si correggeva scrivendo: « Errano coloro, che quasi sterile ed infingarda vituperano la *polverosa,* come da essi è chiamata, letteratura delle pergamene. Sotto la polvere di quelle pergamene sono riposti i segreti da cui dipende il rinnovellamento di generazioni e di popoli; e chi, per timore di impolverarsi, sdegna di scuoterla, ripudia il patrimonio degli avi, seppellisce l' eredità de'nipoti. I documenti, lo sappiamo, son lettera morta per chi li riguarda con la stupidità dell'ilota, o con la leggerezza del satiro; ma per chi li scruta con cuore di cittadino e con mente

[1] Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 1857. Vol. in-8.° di pag. 8-244.

di filosofo, diventano come gelida selce da cui, chi ben percuote, trae la scintilla diffonditrice di calore e di luce; diventano come specchi fedeli, in cui riprendono vita e sembianza gli uomini d'altre età co' loro costumi, le loro favelle, le loro passioni ». E detto come gli fosse cagione di « vera gioia » ogni pubblicazione di documenti, soggiunge: « Ancorchè un volume di documenti resti inutile per cento anni e per mille scrittori, diventerà utilissimo sempre quando venga l'anno e lo scrittore cui possa approdare un solo de' documenti ivi contenuti: e quell'anno e quello scrittore prima o poi verrà certamente; e spesso un documento solo che riposto nel materno archivio, tanto più se lontano o inaccesso, o non mai sarebbe stato trovato, o solo con incalcolabile sciupìo di tempo, servirà per un semplice svolger di poche pagine a diffondere una inattesa luce su qualche importantissimo punto della vita delle nazioni ». Senza prendere la forma quasi poetica del programma di Ermolao Rubieri, io avrei potuto esporre lo stesso concetto nel dare alla luce que' documenti; i quali dovevano servire per l'appunto alla illustrazione di quei monumenti (e quali monumenti!), quando altri, con altro ingegno e proposito, avesse voluto rilevarvi le bellezze e gli ardimenti dell'arte, mostrare l'opera maravigliosa del genio, e collegarne la storia colla storia di Firenze. Se non fosse vero che *non omnia possumus*

omnes, varrebbe sempre la massima, che ciascuno deve fare il suo mestiere: l'erudito ha qui la sua parte assegnata; e ove la faccia come deve, vuol essere ringraziato se non entra nel campo che non è suo.

Nè il campo era piccolo, nel quale intendeva condurre il mio lavoro, pur stando dentro ai confini che mi aveva segnati di non dare che i documenti, disposti in due parti; i MONUMENTI, cioè, e l'OPERA di Santa Maria del Fiore; disposti con ordine pensato, e anche opportunamente illustrati.

La seconda parte, concernente quella che si direbbe amministrazione dell'Opera, avrebbe fornito molte notizie per la storia economica di Firenze: perchè dobbiamo ricordarci che alle corporazioni delle Arti furono da'primi tempi confidati dal Comune l'opera e il lavoro (*opus et laborerium,* come si legge in que'decreti) di Santa Maria del Fiore; che que'milioni di fiorini d'oro vennero messi insieme a forza di pochi denari per lira su'proventi delle gabelle, con l'offerte depositate nei ceppi delle chiese e nelle cassette dei fondachi, con la tassa dei testatori, e con altri umilissimi espedienti, per i quali si conchiude che il popolo volle quel tempio e lo fece a sue spese. Tutte cose che, ripensate da Gino Capponi, gli facevano scrivere queste belle sentenze: « I nostri antichi impiegarono due secoli e mezzo e tutto l'avanzo del danaro pubblico a

inalzare da' fondamenti la mole immensa del Duomo: come la scienza economica suole calcolare, tutto quel tempo e quel danaro dovrebbono dirsi inutilmente gettati. Considerazioni religiose qui non hanno luogo, dilettazioni artistiche non si contano; qui si vuole di quel capitale un frutto spendibile, si chiede una rendita bella e sonante. Ma io vi dico » (parlava il Marchese ai Georgofili del 1836), « che a solo calcolo di moneta, il popolo di Firenze non mai fece impresa o speculazione che fruttasse tanto. E il dimostrarvelo mi riuscirebbe facile; ma per voi sarebbe inutile, che già queste cose nell' animo comprendete; e mi condurrebbe troppo fuor de' termini di questo discorso. Se poi la proposizione si arrovesci, avrà evidenza più manifesta: quegli uomini che tante cose fecero, tra' quali tanti sovrani ingegni sursero, non potevano appagarsi che di pensieri magnifici; non potevano della ricchezza volere frutti i quali non fossero sublimi ed eterni. Un sentir comune volea comuni piaceri; i pubblici monumenti stavano pel cittadino invece de' comodi privati; e tutta la condotta della vita e tutte le spese erano governate da questa norma. Le spese del ricco sempre avevano in sè alcuna cosa di popolare: quest' era uno tra' motivi della superiorità che aveva l'Italia sulle altre nazioni ».[1] E di popolo erano i magistrati della Re-

[1] *Scritti editi e inediti;* I, 409.

pubblica, che per dotare in perpetuo l'Opera conservatrice di tali monumenti donavano le selve del Casentino in nome del Comune; selve che amministrate dal secolo decimoquarto sino ai primi anni di questo, hanno lasciato una propria storia in una serie di documenti sulla coltura delle abetine,[1] sul commercio dei legnami in Toscana. E se le statistiche possono giovare qual documento storico, quante non se ne potrebbero cavare da que' libri d'amministrazione? sulla mercede degli opranti, sui prezzi de' generi, sulla valuta del fiorino, sulle cave de' marmi,[2] sulle spese del culto. La qual parola non ho posto qui a caso: dacchè i pontefici, volendo riconoscere l'Arte della lana come benemerita di Santa Maria del Fiore, l'associarono al vescovo nel governo delle cose ecclesiastiche, e le diedero anche privilegi su' chierici. Quindi dalle carte degli operai si hanno notizie delle istituzioni e de' patronati di quelle prebende, della scuola Eugeniana, della fondazione e mantenimento di una libreria che Antonino santo arcivescovo collocò nell'antica chiesa di San Pier Celoro e Pietro Leopoldo granduca riunì alla biblioteca Laurenziana: e poi, in-

[1] Il Baldinucci, nella Vita di Gherardo Silvani (che fu poi architetto dell' Opera), ricorda com' egli « erasi adoperato in servizio dell' Opera.... a levar le piante delle selve della Falterona, ed a fare alcuni disegni delle abetie che l'Opera in quel luogo possiede ».

[2] Il Targioni ne'suoi *Viaggi per la Toscana* (II, 35-36) cita deliberazioni degli operai, che concernono marmi, dal 1355 al 1389.

ventari di arredi preziosi, recognizioni di reliquie venerate e care all'antica Repubblica, che mandava per forza di Statuto i suoi magistrati a onorarle con offerte e riti solenni. In questa parte di documenti troviamo la consacrazione di Santa Maria del Fiore e il Concilio per la unione della chiesa greca con la latina, celebrati da Eugenio IV; la lettura del poema sacro di Dante; la congiura dei Pazzi; la predicazione di Frate Girolamo; Carlo VIII di Francia, giurante in Santa Maria del Fiore i patti fermati; e poi Carlo V imperatore. Il quale quivi stando in mezzo al cardinale Cibo e al duca Alessandro, « fu sentito un tuono terribile, et veddesi visibilmente scoppiare et aprirsi una palla grandissima, et uscirne un'aquila, la quale artificiosamente volando, si calò in su l'altar maggiore, et parlando umanamente, in voce alta et spedita disse: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis:* di poi levatasi ad volo, se ne tornò nella più sublime altezza della cupola, et non so come da gli occhi de'riguardanti s'ascose ». Così Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca,[1] che fu presente, e non s'accorse di qualche vecchio cittadino, che a vedere la palla medicea e l'aquila cesarea, a sentire quel *pax,* avrà guardato sospirando nella chiave degli archi di Santa Maria del Fiore il giglio del Comune e la rossa croce del Popolo, e mormorato

[1] *Giornale storico degli Archivi Toscani;* III, 288 e seg.

finis Reipublicae! Così le feste civili e religiose, che quel tempio vide e quel campanile sonò, sarebbero entrate in questa parte del lavoro che io disegnai trent' anni addietro, e sempre per via dei documenti, in special modo desunti dall'archivio dell'Opera; lasciando ad altri, cui fosse piaciuto, di valersene per una storia quale il Rubieri mostrava di vagheggiare.

La prima parte doveva essere tutta per i MONUMENTI; la chiesa e il campanile: anche questa divisa in sezioni; come, a modo d'esempio, la costruzione del tempio fino al voltare della cupola; la cupola; le porte: poi le opere di scultura, i vetri colorati, i dipinti, le miniature, gli altari, i sepolcri, i monumenti: da sè le vicende della facciata; da sè il campanile. Dell'antica Santa Reparata non mi pareva che fosse da trattare; sia perchè quello che se ne può sapere è stato più volte rifatto dagli antiquari; sia perchè i documenti su'quali s'aggirava il mio lavoro non accennavano che alla sua demolizione. La quale Santa Reparata il cronista Villani giudicò di « molto grossa forma, » e l'erudito Borghini congetturò somigliante al duomo di Fiesole e alla chiesa di San Miniato al Monte; non accennando al disegno che nel codice laurenziano detto del *Biadaiuolo* se ne vede assai manifesto: ma capace per altro a contenere i grandi Consigli del Comune, ricinta di canonica e di spedale,

per religione e civili ricordanze carissima ai Fiorentini, che per più di un secolo durarono a chiamare dalla vergine e martire Reparata il nuovo tempio, nonostante che si volesse dedicato a Maria con il poetico appellativo, che tosto ne conduce il pensiero al dantesco:

> Il nome del bel Fior, ch'io sempre invoco
> Mattina e sera.[1]

A copiosa e bella appendice poi avrebbero data materia le Commissioni affidate dal Comune agli operai di Santa Maria del Fiore; per le mura del nuovo cerchio, per la piazza de' Signori e per la Loggia ne' tempi medicei profanata col nome de' Lanzi, per le fortezze e le terre con cui Firenze muniva e allargava il dominio.

Or di questo mio lavoro, sogno pur troppo degli anni giovanili, non diedi alla luce, come ho detto di sopra, che un saggio nel 1857: e dacchè questo concerneva la cupola, anzi la cupola proprio del Brunellesco, rimase inedita una parte di documenti, de' quali fu presto sentito il bisogno, quando si prese a trattare della facciata. Nel febbraio del 1863 mi trovai chiamato in mezzo agli Architetti che, mandati dalle Accademie d' Italia, dovevano giudicare i disegni venuti a quello che fu primo di non so quanti concorsi; a' quali poi invitato, ricusai di

[1] *Paradiso*, XXIII, 30.

prender parte, per non fare ciò che in vita mia non feci mai, di scrivere bianco dove prima avessi scritto nero: mi trovai, diceva, chiamato dagli stessi Architetti a raccogliere i loro voti, e di essi compilare un Rapporto. Non credo tutti, ma certamente il Boito, l'Alvino e lo Scala conobbero che la questione suprema dell'arte non si scioglieva senza l'aiuto dei documenti: ma il non averli studiati prima, rendeva difficili i responsi; studiarli bene allora che il concorso urgeva, non era possibile. Io mi sentii (e n'avanzerà il crederlo) scarso di argomenti; e, con i miei materiali, inabile a rispondere a tutto: dal monumento scaturivano i dubbi, ma dai documenti non veniva la soluzione. Una sera del 64 io feci leggere a Cammillo Boito uno di que' documenti (egli ha detto quale); e fu come un lampo di luce, che fece intravedere a quell'occhio acutissimo di artista e di scrittore un ordine nuovo di studi, ch'egli, aiutato da altri documenti, venne svolgendo in otto Lettere a me indirizzate con bontà d'amico, e che portano questo titolo: *Il Duomo di Firenze e Francesco Talenti.*[1] « Di quanta oscurità » (scriveva il Boito) « di quante incertezze, di quanti dubbi, non è ella piena la storia del Duomo fio-

[1] Hanno la data del 1865, e allora vennero in luce a Milano nel *Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo,* anno XIV. L'autore poi le ristampò nel volume *L'Architettura del medio evo in Italia* ec. (Milano, 1880), da pag. 183 a 295.

rentino? E un errore su questo monumento, che è da sè solo buona parte di storia, non può esso diventare cagione di grave danno agli studii? Non può l'ignoranza di un nome, lo sbaglio di una data, abbuiare i fatti, trasmutare le conclusioni, sconvolgere le sentenze, cambiar faccia a quistioni gravissime e generali? Voi sapete che in questi ultimi anni si sono visti, al proposito di Santa Maria del Fiore, esempii non pochi di codesti mali. S'è zappato in acqua e s'è fondato in rena. Quando la storia artistica si fa servire a un dato fine dell'arte, la verità, che vuole animo liberissimo e docile ingegno, scappa subito via ». Con che il Boito alludeva al giudizio del secondo concorso della facciata, diametralmente opposto a quello del primo; come doveva essere, mancando del pari a chi operava e a chi giudicava (siami consentita la frase) un criterio sicuro; il quale, una volta che si era demolito nel secolo decimosesto il più autentico documento del secolo decimoquarto, non poteva nascere che dalla storia del monumento.

A questo rivolse il Boito lo studio con animo alacre, e cercando così nei documenti le prove come le ragioni nell'arte sua, potè compiacersi di avere tolta di mezzo quella leggenda vasariana, ma pure creduta fino a'nostri giorni, che Arnolfo in pochissimi anni avesse non pur dato un modello e tracciate le fondamenta della nuova chiesa, ma « vol-

tate con sua molta gloria le tre principali tribune, che sono sotto la cupola! » Il Boito peraltro non esagerò contro Arnolfo; intanto che seppe cavarne questa conclusione: « Senza Arnolfo, che diede la splendida scintilla del primo pensiero e che iniziò l'opera sapientemente, noi non avremmo nè la pianta mirabile, nè le tribune ardite, nè la cupola miracolosa. I costruttori del Duomo son tutti o figli o nepoti del genio d'Arnolfo » (pag. 222).

Dopo quelli di Cammillo Boito vennero in luce gli studi di Aristide Nardini Despotti Mospignotti; e se il primo de' suoi scritti ebbe occasione dai concorsi della facciata, così quello come gli altri lasciarono di sè traccia nella storia dell'Arte. « Bisogna essere eruditi e filosofi prima che artisti » (cioè saper bene le cose, e saperne ben ragionare), scriveva il valente uomo a proposito della facciata:[1] e per la erudizione trasse alla fonte, cioè all'archivio dell'Opera. Di queste sue ricerche si videro gli effetti in tre notevoli libri. Il primo,[2] ch'è del 71, ha per obietto di combattere il sistema tricuspidale che volevasi imporre alla facciata; ma gli altri svolgono veramente la storia del tempio e del campanile, portandovi novità di osservazioni, e acu-

[1] *Della Facciata del Duomo di Firenze, Studi* ec.; Livorno, tipografia di Francesco Vigo, 1864; pag. 6.

[2] *Il sistema tricuspidale e la Facciata del Duomo di Firenze, Studi* ec.; Livorno, tipografia di Francesco Vigo, 1871.

tezza d'indagini che cercano ne' documenti un appoggio.[1] Nella storia del campanile, pare che il Nardini ne tolga a Giotto la gloria, e quasi si sdegni che gli rimanga nel popolo il grido di esserne stato l'autore: nella storia della cupola, toglie a Filippo di ser Brunellesco il merito di aver consigliato « ch'era necessario cavare l'edifizio fuori del tetto », o, in altri termini, di aver pensato al tamburo, che leva dalle spalle delle tribune la cupola; e in una lunga *Appendice*, pone in vista Giovanni di Lapo Ghini, come quegli che, anche dopo il disegno di Francesco Talenti e quello de' Maestri e Dipintori, diè un nuovo modello a Santa Maria del Fiore. Ma se non riesce a cancellare il nome di Giotto dalla storia del campanile, esalta (a me pare) quello di Arnolfo, scrivendo che « le riforme portate successivamente al concetto primitivo d'Arnolfo » non furono che « degl'ingrandimenti materiali del concetto medesimo, i quali fruttavano di mano in mano alla chiesa dimensioni più vaste, senza introdurre in essa altri divari essenziali, se non quelli necessariamente dovuti all'accrescimento delle misure ed alle forme sempre più grandiose assunte dall'edifizio ». E se Giovanni di Lapo Ghini osò rom-

[1] *Filippo di ser Brunellesco e la Cupola del Duomo di Firenze, Studi* ec.; Livorno, dalla tipografia di Giuseppe Meucci, 1885. — *Il Campanile di Santa Maria del Fiore, Studi* ec.; Firenze, Loescher e Seeber. (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, 1885).

pere « l'antica tradizione del Duomo », se v'introdusse « tanta disparità che viene a far capo a cosa nuòva e diversa » (frasi troppo arrischiate, quando non si hanno che congetture); pure il suo disegno non è che « una variante del concetto arnolfiano » (pag. 133). Per quanto arrivano i documenti, il duomo è concetto d'Arnolfo, il campanile è invenzione di Giotto; e nel resto è tanto di vero, quanto da'documenti si fa palese. L'ignoranza di essi aprì il campo alle favole; la cognizione spicciolata dei medesimi e la malfida lettura, diè luogo ad equivoci. Se questi si chiariranno, se quelle non si ripeteranno più, io avrò colto il merito della fatica; la quale può sembrare umile, ma non inutile. Nè io intendo di celebrarla: ma dirò solo, che la maggior parte di questi documenti esce ora per la prima volta correttamente stampata; e che nella correzione del testo riposa la intelligenza dei fatti. Parve a taluni che certe parti non rilevassero, e tagliarono: taluni si contentarono di transunti che, levando le parole proprie di sotto gli occhi, possono far travedere. Non vorrò andar qui dimostrandolo; e molto meno divertire il lettore alle spalle di chi ebbe leggendo le traveggole: baderò piuttosto di non averle io, perchè altri non mi abbia poi a riconvenire. Anzi degli errori vecchi non mi occuperò, se pur non sia necessario toccarne nel Discorso analitico, che

vado facendo su' documenti da me scelti e pubblicati.[1]

Questa volta ho discorso su' documenti analizzandoli, mentre nella parte che concerneva la cupola illustrai i documenti con un prospetto cronologico. Ed era ragionevole far così: perchè in quel primo lavoro stavano i documenti aggruppati sotto certe categorie; in questo, trovandosi disposti per ordine di tempo, volevano essere più o meno accostati in una specie di ragionamento, il quale non ambisce alla forma storica (il cielo ne liberi dalla retorica), ma si contenta di quella che io chiamo analitica, perchè (come dice benissimo Antonio Cocchi) « considera le cose come sono realmente ».[2]

Pel resto, il metodo da me tenuto è lo stesso del Saggio stampato nel 1857: chè in questi tanti anni non sono diventato quello storico dell'arte che mi avrebbe voluto il Rubieri. A me basterebbe di esser come quei che va di notte,

> Che porta il lume dietro, e sè non giova,
> Ma dopo sè fa le persone dotte;[3]

voglio dire che, data in luce ordinatamente in tutte le sue parti, che ho sopra appena indicate, la ma-

[1] Nella data dei documenti mantengo lo stile fiorentino, che cominciava l'anno col 25 di marzo; ma nel Discorso analitico lo riconduco al comune uso per comodo di chi legge.

[2] *Discorsi toscani*, ec. (Firenze, 1762), pag. 40.

[3] DANTE, *Purgatorio*, XXII.

teria storiale (ben inteso che, a' miei anni, non posso ripromettermi di pubblicarla io tutta), venga a giovarsene lo storico artista dei Monumenti e dell' Opera di Santa Maria del Fiore, e scriva quel volume, che nella storia dell'Arte italiana non sarebbe tanto il più bello quanto il più nazionale: « imperocchè non è dubbio che i Fiorentini » (scriveva nell'*Antologia* di Firenze il tedesco Rumohr) « non abbiano avuta un' architettura loro propria, anche innanzi a' tempi del Brunelleschi ». Santa Maria del Fiore è l'ultima e maravigliosa opera di quell'architettura fiorentina, e nella storia artistica occupa il luogo che nella letteraria la *Commedia* di Dante: monumento e poema che dovevano nascere in una stessa età, da ingegni nostri, in una Repubblica, fra un popolo che aveva nel cuore la fede di Cristo e sulle labbra la lingua d' Italia.

ELENCO DEI CODICI

DA CUI SONO TRATTI I DOCUMENTI

ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE.

Archivio Diplomatico. — Si cita la provenienza a cui appartiene il documento.

Consulte. — Le citazioni portano il numero del registro e quello della carta.

Capitoli. — Si cita il numero del registro e quello della carta.

Provvisioni dei Consigli del Comune e del Popolo. — Le citazioni hanno due numeri c. s.

Provvisioni, protocolli, dei suddetti Consigli. — Si citano come i precedenti.

Statuto del Capitano del Popolo. — È citato il libro e la rubrica.

Decreti del Duca d'Atene. — Registro, di cui si citano le carte.

Lettere della Signoria. — Il primo numero indica il registro, il secondo le carte.

Deliberazioni dei Consoli e Consiglio dell'Arte della Lana. — Le citazioni hanno due numeri, che accennano alla serie dei libri delle Deliberazioni, e alle carte di ciascun libro.

Protocolli del Notaro che viene indicato, appartenenti alla sezione dell'Archivio notarile riunita a quello di Stato.

ARCHIVIO DELL'OPERA DI S. MARIA DEL FIORE.

Obituario di Santa Reparata. — Si citano le carte di questo codice membranaceo.

Delib. — Sono i bastardelli o vacchette su cui i Notari scrivevano le Deliberazioni e gli stanziamenti degli Operai, gl'instrumenti di cui si rogavano, ec.

Ricordanze del Provveditore Filippo Marsili. — Bastardello di quattro quaderni, che ha una coperta forse non sua, leggendovisi scritto « Prestanze ». Il primo quaderno va da c. 1 a 16; il secondo, da 17 a 32; il terzo e il quarto, da c. 33 a 56: da 51^{t} a 56 sono bianche. Le ultime date sono del marzo 1357, cioè 58 allo stile comune.

Ricordanze del Provveditore Cambino Signorini. — Bastardello di carte numerate dallo stesso Signorini, da 1 a 64. Mancano da 17 a 32, cioè un quaderno, che forse era bianco. Sono affatto bianche le carte 10 a 16, 38 e 39, 49 a 62. Sulla coperta: « Richordanze di Chanbino Singnorini proveditore chominciato q. primo di settembre (?) 1358 ». Vanno dal 17 ottobre al 30 gennaio 1358, ch'è 59 allo stile comune.

Libro di Stieri. — Quaderno membranaceo, in folio. Carte 18 numerate modernamente. Ma prima della carta segnata 1, n'è un'altra scritta anch'essa, e che porta questo principio: « Mccclxiiij dì xxij di gennaio | Questo dì di sopra scritto Io Stieri di Franceschino delgli Albizi | proveditore dellopera di santa Reparata ohordinato questo libro | nel quale intendo di scrivere per memoria tutti i chonsilgli renduti | per adietro o che per inanzi si renderanno per li savi huomini cittadini | maestri e Regholati sopra illavorio del chanpanile e chiesa di santa | Reparata. I quali chonsilgli i savi huomini hoperai della detta opera anno | voluto prendere perchè nella detta opera non si chometta errore nè difetto |

« Pregho Iddio e la groriosa vergine Maria e la beata vergine santa | Reparata e messer santo Giovanni Batista e messer santo Zanbi che deano | grazia e ventura a tutti choloro che avranno a chonsilgliare e affare il detto | lavorio di chonsilgliarlo e di farlo sì che bene stia | ».

Sulla prima carta sono date anteriori. A c. 1 si comincia col 22 luglio 1366. Segue la stessa mano fino a 14^{t}, cioè al 19 novembre 1367. Un'altra mano, a c. 15^{r}, scrive un solo consiglio del 14 aprile 1375. E altra mano, ch'è quella di Roma di Bartolo da Sommaia Provveditore, scrive il resto, sino al dì 6 luglio 1384. La carta 18 è tutta bianca.

Libro di Consigli. — Quaderno membranaceo, in folio grande, di carte 16; l'ultima è bianca. A c. 1: « In Dei nomine amen. Hic est liber continens in se petitiones consiliorum que petentur tam per con-

sules Artis lane quam per operarios operis Sancte Reparate katedralis ecclesie Florentine, in de et super hedificatione et fortificatione dicte ecclesie. Ac etiam consilia reddita dictis consulibus et vel dictis operariis per plures magistros pictores et alios cives et bonos viros civitatis Florentie; factus et compositus tempore proborum virorum Iacobi Lippi Neri, Manentis Amidei, Lapi Vannis de Oricellariis, Gieorgi Collini Grandonis, Simonis Georgii, Stoldi Lapi, Iacobi Giani et Iohannis domini Lotthi, consulum Artis lane civitatis Florentie, nec non tempore proborum virorum Pieri Nuti Michi, Francisci Vighorosi, Filippi Lapi, Stoldi et Niccholay Bartoli Strade, operariorum dicti operis Sancte Reparate katedralis ecclesie Florentine. Et scriptus per me Iohannem ser Corsi notarium pro Arte lane dicti operis, sub annis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo sexto, inditione quarta, diebus et mensibus infrascriptis ». — I Consigli cominciano col 22 luglio 1366. Va la stessa mano fino a c. 12^{t}, al novembre del 1367. Altre mani scrivono consigli resi dal 1375 al 1388.

Nei due libri del Provveditore Stieri degli Albizzi e del Notaro Giovanni di ser Corso si ripetono gli stessi documenti nelle due lingue; ma oltre a chiarirsi in vari luoghi, si completano a vicenda. Questi due quaderni membranacei sono ora legati insieme, col titolo: « Libro de' Consigli sopra la fabbrica », e formano il *Codice I* nella Serie prima dell'Archivio dell' Opera.

Cod. II. — Questo *Codice* della Serie prima è composto di quaderni membranacei che contengono copie, spesso autenticate da' notari; e sulla moderna legatura porta il titolo di « Deliberazioni, Riforme e Leggi, sec. XIV-XV ». E sono difatti provvisioni di varia natura, a favore dell' Opera, sia dei Consigli del Popolo e del Comune, sia de' Signori e Collegi, sia dei Consoli dell'Arte. La prima è del 1-2 d'ottobre 1331; l'ultima è del 27 aprile 1452; ma ve ne sono inserite delle posteriori, come a c. 149-150 è copia in transunto del documento de' 6-7 dicembre 1296, che è stampato in questo libro sotto il numero 16.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO.

Reg. Bonifacii VIII. An. secundo. — Non mi ha dato questo Registro che un solo documento, che riconosco dalla gentilezza di monsignore Isidoro Carini. Di un altro documento, del pontefice

Clemente V, mi sono valso nel Discorso analitico; e di questo mi fu cortese don Gregorio Palmieri monaco Cassinese.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI FIRENZE.

Registro del Vescovado, detto il *Bullettone*. Di questo libro in cui gli eruditi, e segnatamente il Lami ne' *Memorabilia Ecclesiae Florentinae*, hanno attinto notizie, è un altro esemplare nell'Archivio di Stato, ma non in tutto conforme.

ARCHIVIO DEL CAPITOLO FIORENTINO.

Ne ho tratto un solo documento, dalla serie delle Cartapecore.

DISCORSO ANALITICO

SU' DOCUMENTI.

Afforzato il popolo con gli Ordinamenti che si chiamarono, ma non furono, di Giustizia; mentre si trattava in Fucecchio la pace tra' Guelfi di Firenze e i Ghibellini di Pisa; nel parlamento raccolto dentro Santa Reparata raccomandava la prima volta un arringatore [d. 2], fra' vari consigli politici, quella chiesa che non pareva più bastare ai cittadini, nè rispondere alla città che si veniva ampliando di mura e di strade, abbellendo di edifizi sacri e civili. Agitava nell'animo il « nuovo popolo » grandi cose. Nel 1294, il dì di Santa Croce di maggio, fondavasi « la grande chiesa nuova de'Frati Minori detta Santa Croce »[1]: e già ne' Consigli del precedente dicembre si era fatta una provvisione per Santa Reparata, non più parlando di sussidio « in reparatione », come nel giugno del 93 [d. 1], ma di rinnovarla. « Quod provideatur super opere Sancte Reparate », aveva detto l'arringatore del 12 di luglio [d. 2]: e nel dicembre si provvide. Ma questa provvisione, ricordata in un'altra del marzo 1294 [d. 3], non venne fino a noi; non venne neppure nelle brevi, ma oggi tanto più preziose, note che si prendevano dagli attuari nelle parlanti Consulte. Niuno per altro si dia a credere che in essa provvisione si sieno mai lette le pompose espressioni recate dal Del Migliore: perchè prima di lui ve le avrebbero

[1] G. Villani, *Cronica*, libro viii, capitolo vii.

lette l'Ammirato e lo Strozzi. Non è per questo da lamentar meno la perdita di quel documento, in cui il Popolo disse certamente, che la sua Santa Reparata si doveva non più restaurare o ampliare, ma rifare: « reffici debet » [d. 3].

Bene dunque il Villani registrava nella sua Cronica all'anno 1294 la deliberazione presa dai cittadini di « rinovare e crescere la chiesa maggiore » [d. 5]. Ma in quelle poche righe il cronista disse più cose, e fra le altre la fondazione agli 8 di settembre, che non è di quell'anno, come vedremo. Disse, che « ordinarono di crescierla e di trarla a dietro »: ed era ciò naturale, avendo il tempio di San Giovanni di faccia a troppo poca distanza. Se non che, mentre a Santa Croce si rifacevano « dalla parte di dietro ove sono le cappelle », lasciando la chiesa vecchia « all'ufficio de' frati insino che furono murate le cappelle nuove »; a Santa Maria del Fiore cominciarono le nuove fondazioni dalla parte davanti, non avendosi dietro, come a Santa Croce, l'aperta campagna, ma la canonica, case di popolari e di grandi, strade pubbliche, mura vecchie urbane, fino un'altra chiesa dedicata a San Michele e chiamata dalla famiglia de' patroni Visdomini. Non si può, appellandosi all'autorità del Villani, dire che la nuova chiesa « fondossi con grande solennitade il die di Santa Maria di settembre » del 1294 « per lo Legato del Papa, cardinale »; ma neppure si può negare che nel settembre del 94 non avessero fatto qualcosa: « incepta est reparari et renovari », dice il documento di quel settembre [d. 6]; e nel dicembre [d. 7] si ripeterono le stesse parole. E già, che si lavorasse n'è prova il crescere de' sussidi stanziati dal comune. Nel 1293 furono trecento lire [d. 1]; nel 94, in cinque volte, duemila [d. 3 4 6 7 8]; nel maggio del 95 ne furono stanziate quattrocento ogni due mesi per un anno [d. 9], e così nel maggio del 96 [d. 13]; che furono lire quattromila ottocento in due anni: oltre l'incerto provento da restituzioni che si facessero per chi aveva defraudato al

comune [d. 10]; e un assegno di tremila fiorini d'oro, fatto dal papa, sulle usure che si restituivano al vescovo specialmente con gli atti di ultima volontà: unico documento che si conosca di Bonifazio VIII [d. 12] per la nuova Santa Reparata, non trovandosi che nella fantasia di certi eruditi le lettere che si vorrebbero passate tra il gonfaloniere e il pontefice.[1]

Con questi aiuti che conosciamo pe' documenti, e con quelli che avranno dato i cittadini privati, si venne alla solenne cerimonia ricordata dal cronista, e che veramente ebbe effetto l'ottavo giorno di settembre, festa della natività di Maria Vergine, ma dell'anno 1296, per mano di un cardinale Legato. Che in quell'anno e in quel mese si trovasse in Firenze Pietro Valeriano da Piperno, creato cardinale diacono di Santa Maria Nuova dallo stesso Bonifazio, e che rivestisse l'ufficio di suo Legato, ce lo attestano, oltre una carta di privilegi data da lui in Firenze il 16 di settembre,[2] due stanziamenti del comune di Firenze nel 19 di luglio e nel 25 d'ottobre 1296; col primo de' quali si pagano trentanove lire sedici soldi e otto denari a Andrea di Guido setaiuolo per due drappi tessuti d'oro, che avevano servito a onorare il cardinale stesso « in adventu quem ipse nuper fecit ad civitatem Florentie »;[3] e con l'altro si fissa il salario di tre lire e dieci soldi il giorno a vari cittadini che dal 12 al 21 d'ottobre erano andati, come ambasciatori del comune, ad accompagnare sempre lo stesso Legato portatore di pace ai Lombardi.[4] Venuto in luglio e partito in ottobre, potè il Valeriano eseguire in settembre la cerimonia, che viene pure assegnata a quell'anno dall'iscrizione scolpita con bellissimi caratteri di rilievo e murata sul canto della

[1] Richa, pag. 14.
[2] Richa, pag. 16.
[3] *Provvisioni*, VI, 77.
[4] *Provvisioni*, VI, 155.

chiesa dirimpetto al campanile [d. 15]: perchè non fu altro che antico errore interpetrare per 1298 la data nascosta nel verso leonino

ANNIS MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS;

mentre, spiegato agevolmente « millenis centum » per 1100, senza troppo sforzo s'interpetra « bis otto nogenis » per due volte 98, che fa per l'appunto 196.

In quella iscrizione si legge il nome dell'architetto:

ISTVD AB ARNVLFO TEMPLVM FVIT EDIFICATVM;

ed è raro documento, perchè invano cercheremmo ricordato altrove quel nome, se non nella provvisione del 1300 [d. 24], quando con solenne decreto del primo d'aprile venne esentato da qualunque gravezza di comune maestro Arnolfo di Cambio, appunto in contemplazione ch'egli era capomaestro alla edificazione di Santa Reparata, e nell'architettura sacra vinceva qualunque altro; mentre in quella chiesa, cominciata da lui, s'augurava Firenze di avere il più bello e onorevole tempio che fosse in Toscana. Ma neppure un anno potè godere Arnolfo di quella esenzione, essendo venuto a morte nei primi giorni del marzo 1301; come bene aveva scritto il Vasari, e male credette chi primo lesse la data 1310 nel Necrologio di Santa Reparata [d. 25]. Non c'importa sapere chi fosse quel primo: ma la erronea scoperta venne, senza troppa considerazione, accolta nelle Vite del Vasari ristampate da Felice Le Monnier. « La morte di Arnolfo » (così vi leggiamo in nota) « si trovà registrata a carte 12 dell'antico Necrologio di Santa Reparata esistente nell'archivio dell'Opera del Duomo, con queste parole: *IIII idus* (martii). *Obiit magister Arnolfus de l'opera di Sancta Reparata.* Mcccx. Sbaglia dunque il Vasari, e quanti lo seguirono, ponendo la

morte di Arnolfo nel 1300 ». D'allora in poi, tennero tutti per vero (« e di questi cotai son io medesmo »), che Arnolfo morisse a' 12 di marzo dell'anno 1310. Ora ecco come sta scritto alla carta 12 del Necrologio (o vogliamo dire Obituario), sotto il mese di marzo:

VIII id^s^ Q Dauanzato f. Alfieri. Cambio chiaua iuolo ⁝· Q mā̄gr arnolfus delopa di sc̄a repa^rata^ MCCCX. dn̄s bettus [de Brunelleschi] Dn̄a Vanna vx̄ bindaccio deadimaris.

Si distinguono agevolmente in queste tre righe sei mani diverse (senza contare quella che scrisse tutti i giorni del calendario), cioè:

Q Dauanzato f. Alfieri
Cambio chiauaiuolo
Q magister Arnolfus
de l'opera di Sancta Reparata
MCCCX. dominus Bettus *(raschiatura)*
Domina Vanna uxor Bindaccio de Adimaris.

In quella nota vasariana sono dunque sbagli: primieramente, leggere « IIII idus » (cioè 12 marzo) invece di « VIII idus » (8 marzo); poi sciogliere in *Obiit* il Q, che significa *Quiescit* [1]; e finalmente, levare il « MCCCX » a quel messer Betto. E i primi due sbagli, serve averli indicati: in quanto al terzo, occorre darne le prove. Ma prima di tutto voglio dire delle raschiature che s'incontrano in queste tre righe, come in troppe altre parti del Necrologio di Santa Reparata; motivo per cui non mi sono saputo mai risolvere a imprender la pubblicazione di questa che pur sarebbe, nella

[1] Il giorno segnato nel Necrologio non è quello della morte, ma quello in cui fu « riposto », come dicevano, il corpo del defunto.

sua apparente aridità, fonte storica di una certa importanza per le memorie fiorentine dei secoli XIII e XIV: il che recentemente ha mostrato il collega e amico mio Isidoro Del Lungo ne' suoi studi d'illustrazione alla *Cronica* di Dino Compagni.

Furono, dunque, raschiate le parole intermedie tra « Arnolfus » e « MCCCX »: e, per quanto è dato spiare ad occhio acuto, parrebbe che la prima scrittura dicesse « p. sc̄e reparate », cioè « del popolo di Santa Reparata ». Certo, lo spazio non poteva contenere di più: e chi raschiò per riscrivere, dovè ripiegare le quattro ultime lettere di « Reparata » nell'interlinea, come si può vedere dall'esatta copia che n'ho data qui sopra. Fu pure raschiato « de Brunelleschi », e il perchè ce lo dice lo storico. « M. Betto Brunelleschi e la sua casa erano di progenie ghibellina. Fu ricco di molte possessione e d'avere; fu in grande infamia del popolo, però che ne' tempi delle carestie serrava il suo grano dicendo: O aronne tal pregio, o non si venderà mai. Molto trattava male i Bianchi e i Ghibellini senza niuna piatà ». È Dino Compagni che parla; e non resta qui, conchiudendo: « della cui morte molti se ne ralegrorno, perchè fu pessimo cittadino ».[1] Raschiatori dell'odioso cognome non ne potevano mancare; o fosse spirito di parte, o memoria di ricevute angherie, o pubblica nemesi. Per testimonianza di tanto storico, morì Betto Brunelleschi mentre Dino scriveva la sua *Cronica;* e fu sepolto l'8 di marzo 1311, che contando alla fiorentina era 1310. La mano poi che scrisse a c. 12 del Necrologio « MCCCX dominus Bettus de Brunelleschi » è la stessa, che a c. 8^{t} scrisse « MCCCX Cante di messer Bruno de popolo Sancto X$\bar{p}$ofano », a c. 9^{r} « MCCCX Feo di messer Bonfan-

[1] Pag. 416 dell'edizione del professore Isidoro Del Lungo; il quale nella nota 12 a pag. 417-18 riferisce correttamente la data dell'*Obituario*: « VIII idus... MCCCX. D$\bar{n}$s Bettus de Brunelleschi »; e siamo al marzo del 1311, secondo lo stile comune.

tino », a c. 29[t] « MCCCX Zenobi f. domini Iohannis Chiermontesi ». E detto come in questo Necrologio il millesimo preceda quasi sempre a' nomi (due soli esempi in contrario ho notato a c. 5 e a c. 6), non saprei che altro aggiungere per dimostrare che l'anno « MCCCX » appartiene al nome di Betto Brunelleschi, e non a quello del maestro Arnolfo.[1] Torna dunque ne' suoi diritti la data del 1300 fornitaci dal Vasari; il quale se potè errare, segnatamente nella cronologia, quando narrava senza riferirsi alle date, non errò quando diede qualche millesimo: ed è facile vederne la ragione, ove si pensi che le date non sono parto di fantasia, ma conseguenza di documenti sicuri. Computando poi il Vasari gli anni dalla Incarnazione, secondo lo stile di Firenze, rimane fermo che Arnolfo, « morto nel 1300 », riposa (« quiescit ») nella vecchia chiesa di Santa Reparata fino dal giorno ottavo di marzo dell'anno comune 1301.[2]

Per sei o sette anni, adunque, Arnolfo di Cambio presedè alla edificazione di Santa Maria del Fiore: nè merita di essere confutato quello che ha scritto Carlo Frey, il quale dal 1294 al 96 vorrebbe tener lontano il grande maestro dai lavori di Santa Reparata, « essendo piuttosto occupato con Santa Croce », e non essendo quei lavori che restauri della vecchia chiesa. « Reficere » si può intendere, con più largo significato, Restaurare, Riparare; sebbene propriamente valga

[1] E pure aggiungerò, che così in una copia del Necrologio, o Obituario che voglia chiamarsi, di Santa Maria del Fiore, esistente nell'Archivio di Stato, come in un'altra fatta nel secolo XVII dall'abate Lorenzo Gherardini (codice Riccardiano 2305) viene chiaramente assegnato il 1310 al Brunelleschi; e che il Gaye fino dal 1839 (*Carteggio inedito d'Artisti*, I, 445) aveva stampato, come Arnolfo nel Necrologio di Santa Maria del Fiore sia nominato « senza indicazione di anno ».

[2] Il dottor CARLO FREY (*Die* Loggia dei Lanzi *zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung; Berlin, 1885*) dice 1302; ma sarà errore di stampa.

Rifare, cioè Far di nuovo: ma se i diritti della buona latinità non mettevano scrupoli nella coscienza del notaro, la sua intenzione peraltro si fa palese dove parla di « reparari et renovàri » [d. 6], e alla reverenza di Dio, della Vergine Maria, di Santa Reparata, aggiugne il decoro della città. Nel dicembre del 94 sappiamo di più, che la chiesa « iam incepta est reparari et renovari » [d. 7]; parole che si ripetono nei documenti posteriori [d. 9]; come nel breve di Bonifazio VIII si parla dell'edificare « de novo », aggiungendo che all'edificare già s'era posto mano (« edificare ceperitis »), e che l'edifizio prometteva di essere magnifico (« opere plurimum sumptuoso ») [d. 12]. Se tutto questo si potesse fare senza l'architetto, il Frey ne giudichi; e citi un documento che sostenga la sua invenzione. Ma lasciando in pace il tedesco, vediamo che cosa si facesse dal settembre del 1296 al marzo del 1301. Si disfece, per deliberazione del giugno 1296, a istanza de' consoli dell'Arte di Calimala che presedeva all'opera di San Giovanni, e degli operai di Santa Reparata, lo spedale di San Giovanni, dal quale era ingombrata la piazza:[1] e il vescovo ne andava d'accordo, sì perchè vi era esercitata poco l'ospitalità, sì perchè il comune prometteva di murare un altro spedale in quelle vicinanze [d. 14]. Si provvide una rendita certa; sia ponendo una tassa su tutti gli allibrati della città, de' borghi e de' sobborghi, avuto rispetto alla condizione delle famiglie e alle loro facoltà; sia ordinando che chiunque faceva testamento dovesse lasciare qualcosa per la fabbrica di Santa Reparata [d. 16]: e con queste entrate si voleva singolarmente sopperire alla grossa spesa di case e terreni da acquistare (« domos et terrenum includendum et ponendum in ecclesia »). E intanto, nell'aprile del 97, stanziavansi duemila quattrocento lire, da pagarsi

[1] Poco prima si erano levati « tutti i monumenti e sepolture e arche di marmo ch'erano intorno a San Giovanni, per più bellezza della chiesa ». G. VILLANI, *Cronica*, libro VIII, capitolo III.

dentro l'anno a bimestri [d. 17]; e nell'ottobre dello stesso anno se ne stanziavano altre ottomila, pagabili dal febbraio del 98 al febbraio del 1300 [d. 18]. Il quale stanziamento veniva rinnovato nel febbraio del 1300, che col biennio si andava al febbraio del 1302 [d. 22]. Mirabile poi l'accordo tra il palagio de' Signori e la curia del vescovo [d. 11 19 20]. Questi, sino dal febbraio del 96 nominava due operai ecclesiastici, che con i quattro secolari eletti dal comune soprassedessero alla fabbrica: mentre il vescovo di Fiesole obbligava il suo clero a contribuire, come lo prova un instrumento col quale pochi preti alpigiani, gravati di quella imposta, facevano procuratore ad appellare contro il comando vescovile fino alla sede apostolica [d. 21]. Mirabile anche la concordia dei cittadini, che nei Consigli davano il voto per gli stanziamenti, talora unanime, e per lo più con picciol numero di contrari.

Ma in che consisteva alla morte di Arnolfo la fabbrica che nell'aprile del 1300 i cittadini argomentavano « ex magnifico et visibili principio » [d. 24]? Anche il Frey concede che Arnolfo lasciasse un disegno, anzi un modello:[1] ma sapendosi che il lavoro era già cominciato (« operis . . . inchoacti per ipsum magistrum Arnolphum »), e che il popolo si riprometteva di averne il più bel tempio di Toscana (« habere sperat venustius et honorabilius templum aliquo alio quod sit in partibus Tuscie »), bisogna ammettere ch'egli ne avesse tracciate attorno le fondamenta, comprendendovi la chiesa di San Michele de' Visdomini, a cui sin d'allora venne data una stima; e poi alzata qualche muraglia nelle parti anteriori. Dal seguito dei documenti avremo qualche lume; ma più che a discernere quello che veramente Arnolfo ebbe fatto, servirà a stabilire ciò che Arnolfo non fece, e conseguentemente non fu disfatto mai, come si è con troppa leggerezza creduto.

[1] Pag. 69.

II.

I fatti civili di Firenze, che sono vivamente narrati nella *Cronica* di Dino Compagni e dipinti e scolpiti nella *Commedia* di Dante, ci danno bastante ragione di una lunga sospensione nei lavori di Santa Reparata; ai quali non si conosce che fosse dato un maestro a prendere il luogo di Arnolfo. Pure, sul cadere dell'anno ch'egli morì, stanziavasi per due anni (febbraio 1302-1304) il solito assegno [d. 26], e si cominciavano a adoperare quelle due parole « mirifici operis », che dovevano essere ripetute tante volte, ed avere un eco nei secoli. Nel 1310, Clemente V si ricordava da Francia della chiesa maggiore de' Fiorentini, e mandava indulgenze a chi desse aiuto a quell'opera: documento venutomi tardi da' registri vaticani, e che non è per questo con gli altri da me stampati: dal quale si conferma; che, « propter expensarum defectum, dicitur opus predictum aliqualiter intermissum »; che il tempio doveva essere suntuoso; che a volerlo tale si trovavano concordi vescovo, capitolo e comune di Firenze.[1] E tre si trovano essere i presidenti all'opera, eletti precisamente dal vescovo, dal capitolo e dal comune [d. 28 29]: mentre si chiamava prima l'Arte di Por Santa Maria (dei Setaiuoli) [d. 27], poi cinque delle Arti maggiori a turno [d. 31], per tenere la soprintendenza della fabbrica; ciò fermandosi nello Statuto del 1321. Ma nel 1318 si ha una notevole confessione [d. 29]: « opus et laborerium maioris ecclesie Florentine a magno tempore citra lente processit,

[1] È data « Carpentorati, v kal. novembris, anno quinto », e si trova nel registro 57, fol. 243.[b] Concede cento giorni d'indulgenza a coloro che « ad hoc manum porrexerint adiutricem »; ma per un solo decennio, e vietando che quella lettera apostolica si mandi « per questuarios ».

immo quasi derelictum est, propter deffectum pecunie »: come si ha allora un bello risvegliamento nel clero e nel popolo a riprendere l'opera. Il vescovo e il capitolo impongono una tassa sul clero secolare e regolare: il comune ferma per cinque anni il sussidio de' quattro denari per lira su tutti i pagamenti agli stipendiati in generale, con poche eccezioni; e nel 1319 rilascia a favore dell'opera la terza parte del danaro che cedeva al comune sulle condanne dell' Inquisitore per vizio, come dicevano, d'eresia [d. 30]. E intanto vediamo per la prima volta venire da Carrara marmi portati per Arno da Pisa; e sappiamo aumentarsi il numero dei lavoranti: perchè i Priori, « avide intendentes » a tanto lavorio, vogliono che « viriliter et solicite procedatur » [d. 30]. La religione rianimava il popolo: chè nel gennaio del 1331 ritrovatosi il corpo del beato Zanobi vescovo, dieci braccia sotterra là dove era il suo altare in Santa Reparata, dieci giorni, dì e notte, sonarono le campane, e quattro vescovi celebrarono la festa della traslazione, mostrando al popolo il sacro capo racchiuso in una testa d'argento, come si fa da cinque secoli ogni anno [d. 32]. Allora il comune decretò, che la sola Arte della lana (come già quella dei mercatanti di Calimala per l'opera di San Giovanni) avesse « in guardia » l'opera di Santa Reparata; e i lanaiuoli ordinarono che ne' fondachi e nelle botteghe dell'arte stesse una cassettina a raccogliere le offerte (« il danaro di Dio »), che in quel primo fervore il Villani dice ascendessero a lire duemila l'anno; mentre il danaro delle gabelle stanziato dal comune montava a lire dodicimila di piccioli all'anno. « E di queste entrate », conchiude il cronista, « si forniva la detta opera » [d. 33].

Di un fatto così glorioso per l'Arte della lana si fece ricordo nel marmo che, di riscontro a quello della prima fondazione, si vede collocato esternamente dalla parte che guarda a tramontana [d. 34]: marmo che deve aver dato da

fare agl' interpetri di versi leonini per la data inserita ne' primi due, se argomentiamo da quello che sta scritto a pagina 9 della *Metropolitana Fiorentina illustrata*. È vergogna che sia stampato in Firenze nel 1820, e da una tipografia all' insegna di Dante; ma bisogna pur dire come, sognando in quella iscrizione l'anno 1160, s'inventasse « una determinazione anteriore del comune di Firenze di fare erigere questa gran fabbrica, e l' incombenza datane ai consoli dell'Arte della lana ». Nel 1160! I due primi versi, sciolti dai nessi, dicono così:

ANNO MILLENO CENTVM TER TER QVOQVE DENO
CONIVNCTO PRIMO QVO SVMMVM IVNGITVR IMO.

Dal primo verso abbiamo senza difficoltà il 1330: del secondo poi sono molti anni che io scrissi[1]: vuol dire, che si deve porre in fine (« imo ») al 1330 un 1, ch'è la cifra posta in principio (« summum »). E 1331 è la data che assegna il cronista Villani [d.33]. Questo marmo è inciso con caratteri più serrati di quello del 1296, e allungati così da prendere decisamente la forma della scrittura chiamata gotica: ma anche quello del 96 ha caratteri di gotica forma, quantunque quadrati e misti di lettere prettamente romane. Il Del Migliore dice questo « originale e di que' tempi », per dir qualcosa; ma il Frey lo vuole del quattrocento.[2] Sono ambedue del secolo decimoquarto; e credo d'aver trovato, come vedremo, anche l'autore de' versi.

[1] *Belle Arti, Opuscoli* ec.; Firenze, 1874; pag. 47.

[2] Forse per aver letto a pag. 4 del libro di C. I. Cavallucci, che per deliberazione del 1496 furono murate nelle pareti esterne le « due tavole di marmo bianco, nelle quali sono scritti certi versi ec. ». Ma anche in questi anni furono levate, durante i lavori della facciata; e per lo stesso motivo si levò quella dal campanile nel secolo XVII, come racconta il Del Migliore a pagina 8.

Nell'ottobre, adunque, dell'anno 1331 si ripresero i lavori a Santa Reparata: c'era il danaro per le grandi spese, la più potente corporazione delle Arti soprintendeva, un artefice non inferiore ad Arnolfo era chiamato a maestro capo dell'opera.

III.

La provvisione dell'ottobre 1331 parla di questa chiesa « tam formosa et pulcra » che, per difetto del sussidio de' quattro denari per lira su' pagamenti del comune, « remansit iam est longum tempus et est absque hedificatione aliqua »; il che sembrava ridondare « in grande dedecus obbrobrium et abominationem comunis » [d. 35]. Rinnovando ora il sussidio, si ricordano per la prima volta i consoli dell'Arte della lana e gli operai da essi eletti; nè si vuole che gli operai abbiano a rendere ragione dell'amministrazione ad altri che ai consoli [d. 36]. I quali fanno subito un camarlingo [d. 37], e domandano che tal camarlingo sia esente dall'obbligo di fare i conti con gli ufficiali del comune [d. 40]: intanto che preparano per la costituzione dell'opera di Santa Reparata una speciale rubrica, che si legge nel primo libro del *Constitutum universitatis Lanificum*, rinnovato appunto nell'anno 1333 [d. 42]. Nell'aprile del 34 si elegge Giotto di Bondone da Firenze pittore, circondandone il nome con parole di affetto e di encomio, a maestro e governatore della chiesa di Santa Reparata, delle nuove mura, delle fortificazioni e di ogni altra opera pubblica [d. 44]. Erano questi lavori rimasti sospesi o lentamente condotti dalla morte d'Arnolfo in poi, erano cose ormai architettate, e che un buon maestro avrebbe potuto guidare: Giotto, « famosus vir », « magnus magister », desiderato in patria con stabile dimora perchè « quamplures ex sua scientia et doctrina proficient », voleva lasciare a Firenze un'opera propria d'architettura;

e pensò al campanile. Senza questa ragione, la fondazione del campanile non avrebbe dovuto essere così sollecita. Alle campane (e nel 1300 si era rifatta la grossa da un Ferrantini [d. 23]) bastava ancora il vecchio campanile di Santa Reparata, il quale sappiamo con certezza essere situato dall'altra parte, cioè lungo la via che dalla piazza di San Giovanni andava alla porta di Balla [d. 39], posta dove oggi la breve via dei Tedaldi, angusta oggi come allora, sbocca sulla piazzetta di San Michele Visdomini. Che il pensiero del campanile preoccupasse Giotto sopra ogni cosa lo mostra il vedere che dopo tre mesi dalla sua elezione, a' 18 di luglio [d. 45], se ne cominciavano i fondamenti; e il sapere che, dopo altri due mesi, « pro complendo fundamentum campanilis [d. 46] », si prendevano in prestito dall' Arte della lana centocinquanta fiorini d'oro, quasi che l'entrata ordinaria non sopperisse alla spesa: entrata che i consoli procuravano di aumentare con industria degna di sottili mercatanti [d. 48]. Ma Giotto, pervenuto all'anno settantesimo, l' 8 di gennaio del 1337 passava di questa vita [d. 50]; e il campanile restava interrotto a quel punto che Antonio Pucci [d. 66], contemporaneo, determinò con precisione.

Il qual condusse tanto il lavorio,
Ch'e primi intagli fe' con bello stile.

I « primi intagli » sono que' compassi ne' quali si veggono rappresentati « i principii di tutte l'Arti »: e che Giotto gli lavorasse di propria mano, viene attestato da Lorenzo Ghiberti nel suo *Secondo Commentario*. « Le prime storie sono nell'edificio, il quale fu da lui edificato, del campanile di Santa Reparata, furono di sua mano scolpite e disegnate. Nella mia età vidi provvedimenti di sua mano di dette istorie, egregissimamente disegnati ».[1] E un anoni-

[1] Edito dal Cicognara, *Storia della Scultura*, IV, 208 e seg.; ma

mo Commentatore di Dante, in quello stesso secolo, scrisse: « Compose et ordinò (Giotto) il campanile di marmo di Santa Riparata di Firenze: notabile campanile et di gran costo. Commisevi due errori: l'uno, che non ebbe ceppo da piè; l'altro, che fu stretto: pòsesene tanto dolore al cuore, ch'egli si dice, ch'egli ne 'nfermò et morissene ».[1] Si dice! Quello ch'è certo, Giotto fondò il suo campanile che misura venticinque braccia per lato, con muri d'oltre sei braccia sopra terra, che vanno a cercare (secondo il Vasari) alla profondità di venti braccia una platea di macigni: Giotto lasciò del campanile un disegno, di cui non si può argomentare che per le undici braccia da lui stesso murate e rivestite di marmi e sculture. I documenti non danno di più nè di meglio fino a quest'anno 1337.

IV.

Succedeva a Giotto, come capomaestro dell'opera e del campanile, Andrea Pisano, noto ai Fiorentini per aver dato loro la prima porta di San Giovanni, che reca il nome dell'artefice e l'anno (« Andreas Ugolini Nini de Pisis me fecit a. d. m. cccxxx »). Il bel San Giovanni, il nascente campanile, la nuova chiesa che si andava costruendo fecero pensare a un provvedimento edilizio, che in altri tempi non toccò neppure la mente degl'ingegneri viali ed idraulici.[2] La strada che veniva da San Cristoforo, massime nel corso degli Adimari, era più alta della piazza di San Giovanni, la quale elevandosi da quel lato, faceva vedere come

più correttamente dagli editori del Vasari (Firenze, Le Monnier, 1846); vol. I, pag. xix.

[1] *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino del secolo XIV;* Bologna, Romagnoli, 1868; vol. II, pag. 188.

[2] Oggi pare che il Comune vi pensi.

in buca i tre monumenti; cosicchè (dice il documento) « decor ipsarum ecclesiarum multipliciter diminuitur et celatur » [d. 53]. Allo sbassamento delle vie ricordate, e delle circostanti, e della stessa piazza in quel punto, chiedevano gli operai di San Giovanni e di Santa Reparata che la Signoria provvedesse; e questa, avutane l'approvazione quasi unanime dei Consigli del popolo e del comune, eleggeva e deputava ufficiali i quali avessero tal cura, e naturalmente provvedessero a dirigere e mutare il corso delle acque che venivano a far capo sulla piazza. Il che indusse (come registrò il cronista) a lastricare la piazza di San Giovanni [d. 54]. E in pari tempo gli operai si andavano disponendo alla demolizione della vecchia canonica di Santa Reparata, d'accordo col vescovo e il chericato, con acquistare altre case e terreno per piantarvi la nuova; e alla costruzione di un cimitero, con animo di levare i sepolcri là dove erano ancora sparsi fra le due chiese e intorno a Santa Reparata, come fu più tardi decretato [d. 56 57 58 65].

Le leggi del 31 e del 32 sull'entrate dell'opera trovavano impedimento nelle cavillazioni di coloro che compravano le gabelle del comune, e degli stessi camarlinghi: quindi nel 37 bisognò chiarire meglio e afforzare gli ordini, invocando il braccio del Potestà, del Capitano e dell'Esecutore [d. 51 52]. E quando Firenze cadde nelle mani del Duca Gualtieri, a' cui esattori pareva bello incamerare tutte le rendite, senza badare a leggi o impegni contratti, non increbbe a quei cittadini che governavano l'opera di porgere all' Eccellenza Ducale una troppo umile supplica [d. 61], perchè almeno i due denari per lira su' compratori delle gabelle venissero in sussidio di quel tempio, che (per figura, spero, retorica) gli auguravano vedere compiuto a' felici tempi della sua signoria. E Gualtieri segnò il decreto, riservando il proprio beneplacito, con la data del primo anno del suo dominio, che felicemente non vide il secondo.

Dalle cave intanto di Carrara e di Siena venivano i marmi bianchi e rossi [d. 62], impetratane dal vescovo e conte di Luni [d. 59 63] e dai Senesi [d. 60] l'estrazione libera: mentre s' incettava legname per fare le armature alle volte del campanile [d. 64].

Dal Pucci sappiamo, che questo lavoro lasciato da Giotto « a' primi intagli », fu condotto « un pezzo con affanni » da Andrea Pisano; e che,

per un lavorìo che mosse vano,
Il qual si fe' per miglioramento,
Il maestro gli fu tolto di mano;

dove « maestro » va inteso per « maestero », ossia magistero, ch'è quanto dire la direzione dell'opera. Or qual fu il « miglioramento » che riuscì « vano », anzi fatale al grande artefice? I documenti stanno così in silenzio, che se non fosse intervenuto Andrea come « maiore magistro dicte opere » in quel colloquio che si tenne fra gli onorevoli cittadini popolari e il vescovo e i consoli dell'Arte e gli operai per accordarsi sulla nuova « calonecha et abitatio chalonechorum » [d. 57], il solo *Centiloquio* ci attesterebbe che il Pisano successe a Giotto nell'opera del campanile. Al quale monumento si rivolse per saperne qualcosa il Nardini Despotti Mospignotti co' suoi recenti studi. Portando semplicemente l'occhio sopra quella sezione in cui stanno per ogni faccia quattro statue, e che viene la seconda delle cinque in cui è divisa la bellissima torre, si veggono nascere due membrature (il Nardini le chiama pilastrelli o lesene), che non hanno rispondenza nella sezione di sotto nè in quella di sopra. Il che fa pensare a una variante introdotta da Andrea nel disegno, e non seguìta poi da chi venne dopo; variante fatta « per miglioramento », ma sembrata poi non necessaria e forse non bella. Il Nardini, che in una preziosa pergamena senese crede d'aver trovato proprio il disegno

originale di Giotto (e con molto acume davvero e con dottrina si è accinto a provarlo), dà varie ragioni del pensiero di Andrea e del giudizio a lui contrario; di che sieno giudici gli artefici. Chi meno sa d'arte, s'appaga di que' pilastrelli, quasi spediente trovato per dividere in sette parti il campo della seconda sezione (com'era divisa la prima con sette compassi), dov'era pur mestieri trovar lumi per le scale. Tengono difatti le luci il centro nelle quattro facce; e ciascuna luce è messa in mezzo da due nicchie con statue: a queste seguono i pilastrelli, e tra i pilastrelli e i grandi pilastri ottagonali stanno altre due nicchie: e così abbiamo sette spartiti; mentre nella linea di sopra, in luogo delle statue si veggono que' rettangoli bianchi e neri, che sono come la nota fondamentale (passi la metafora) di quell'armonia che nasce da tutta la decorazione del duomo nostro. A me dunque piace il Nardini quando scrive,[1] che « l'azione spiegata sul campanile da Andrea Pisano non fosse poi del tutto redarguibile, e che in parte fosse anzi meritevole di lode »: e credo con lui che « i grandi affanni » avessero un' altra origine. Ricordiamoci che Andrea era stato l'architetto del Duca d'Atene! Certo, se è vero (come scrive il Commentatore anonimo di Dante) che Giotto non ebbe pensato di dare al suo campanile base (« ceppo da piè »), Andrea col trarsi in dentro nella seconda sezione avrebbe saputo trovare un vero miglioramento. Ma anche quell'anonimo mi sa di novellino: chè un Giotto, prima di porsene tanto dolore al cuore da infermarne e morire, avrebbe rimediato ai due errori, cioè del non aver base e dell'essere stretto; come vi rimediarono i maestri che vennero dopo di lui a seguitare l'opera da lui disegnata e intrapresa.

Visse Andrea Pisano fino al 1348: che fosse « cassato dai servigi dell'opera probabilmente verso il 1342 », come scrive

[1] Pag. 30.

il Nardini, nessun documento ce lo fa supporre; anzi è da credere che almeno restasse per tutta la signoria del Duca, finita nel luglio del 43. Poi il Pucci, cronista più che poeta, dice che « il condusse un pezzo »; e, se

guidòl poi Francesco di Talento,

di Francesco Talenti non si ha memoria avanti il 1350 [d. 68].

V.

I Talenti venivano da Nipòzzano, castello degli Albizzi sopra il Ponte a Sieve: potevano, per rispetto all'età, essere fratelli Francesco e Fra Iacopo, converso domenicano di Santa Maria Novella, che il Necrologio qualifica « magister lapidum et edificiorum »,[1] e dalle memorie è dato come maestro a compire la chiesa e ad architettare le parti più grandiose di quel convento, dal 1339 in cui morì Fra Giovanni da Campi, al 1362 in cui egli stesso venne a morte. E muratore nella costruzione della libreria di Santa Maria Novella si ha un Giovanni Talenti.[2] Francesco poi è fra gli scultori e scarpellini che lavoravano nel duomo di Orvieto nel 1329;[3] ma che costruisse la loggia di Orsammichele, è semplice congettura.[4] Non si sa altro di lui; fino a che, cessata la mortalità spaventosa del 1348, e ripresi i lavori del campanile, si trova chiamato « principalem magistrum operis » in un'allogagione di marmi, fatta dagli operai a' primi del 1351 [d. 68], « volentes intendere ad utilitatem dicti ope-

[1] MARCHESE, *Memorie de' Pittori, Scultori e Architetti Domenicani;* libro I, cap. X.

[2] MARCHESE, op. cit., loc. cit.

[3] DELLA VALLE, *Storia del Duomo d'Orvieto,* pag. 272, doc. XXIV.

[4] MILANESI, in nota al VASARI; II, 591.

ris et ut ferventius ad laborerium dicti operis intendatur ». A questo, dieci mesi avanti, aveva provveduto la Signoria [d. 67] con rinnovare lo stanziamento dell'ottobre 1332 [d. 38], che per essere andato soggetto alle cavillazioni degli officiali non rendeva quasi niente. Chiunque comprasse dal comune gabella, era tenuto di pagare all'opera due denari per lira, sopra il prezzo debito alla pubblica camera: ma essendo cessata la vendita delle gabelle, che si riscotevano direttamente « per offitiales per comune Florentie deputatos », non si credevano questi obbligati a pagare i due denari per ogni lira che riscuotevano. Il comune peraltro volle mantenuto il sussidio all'opera, e rifacendosi dal giorno primo di novembre del 1348: perchè a tutti premeva che andasse avanti la fabbrica della chiesa cattedrale, « incepta... tam formosa », non pure a onore di Dio, della Madre sua e della vergine Reparata, ma anche a onore e decoro della città di Firenze. Dov'è a notare la penale esagerata che fu posta ai contravventori; cioè tremila fiorini d'oro, da pagarsi dentro tre giorni a pena del capo; condannando in mille fiorini e nella perdita dell'ufficio il Potestà, il Capitano, l' Esecutore e qualunque altro ufficiale che nell'adempimento del suo dovere rispetto ai contravventori fosse trovato negligente o men rigoroso (« remissus »).

L'allogagione de'marmi fatta il 5 di gennaio 1351 [d. 68] era per il campanile, anzi per farne dieci braccia all'intorno; marmi bianchi di Carrara, rossi di San Giusto a Monte Rantali, e neri del Monte Ferrato. Prezioso documento questa allogagione (tratto fuori dal mio amico e collega Gaetano Milanesi), che ci dà misure, lavorii e prezzi: stipiti, angoli a modo di stipiti, cornici bianche che dovevano stare tra liste di marmo rosso e nero, colonnelli rossi e intarsiati (« impetrati »), colonne tonde e torte, impetrati per rivestire gli sguanci (« isguanciatis ») delle finestre, tavole per i pèttorali de' finestrati, conci da porre dalla parte di dentro.

In tutto, una spesa di puro marmo, lavorato e portato a piè del campanile, per quattromila cento fiorini d'oro, cioè quattrocento fiorini per ciascuna delle dieci braccia. E fra quelli che prendevano a condurre lavorati que' marmi erano due artefici di merito, Neri di Fieravante e Alberto Arnoldi.

Quali sono nel campanile le dieci braccia per le quali si preparava nel 1351 tanta bellezza di marmi? Il documento lo dice: « infrascripta marmora et concia sunt que vadunt sive mitti aut poni debent in quactuor fenestris ». E quattro finestre stanno nell'ultimo ordine del campanile, mentre otto se ne vedono in ciascuno dei due ordini sottoposti. Di questi nessun documento ci parla. Se non sono di Andrea Pisano, sono eglino di Francesco Talenti? Il Vasari annovera Taddeo Gaddi fra gli architetti del campanile; anzi vuole addirittura che abbia « sollecitamente e con diligenza eseguita la fabbrica del campanile di Santa Maria del Fiore col disegno lasciato da Giotto suo maestro ». Non tenendo conto che del Gaddi si può dubitare se fosse architetto,[1] il Pucci non lo ricorda tra Andrea Pisano e il Talenti: ma l'opera stessa non pare che dica come i tre ordini di finestrati debbano essere usciti da una medesima sesta? So che a dir questo ci vuole coraggio, quando il Nardini, trovando quattro o almeno tre stili diversi in questo campanile, dubita se i due ordini di finestre bifore sieno del Talenti, a cui appartengono i finestroni in alto.[2] Parmi che il dotto architetto cerchi troppo sottilmente le disparità per venire a questa conclusione, che « col volger degli anni il concetto giottesco disparve da quella torre »:[3] mentre fra il disegno della pergamena senese (che potrebb'essere l'originale di Giotto) e il campanile (che quasi non dovrebb'essere più di Giotto) egli

[1] *Commentario* di G. Milanesi alla *Vita di Taddeo Gaddi* del Vasari.

[2] Pag. 38 e seg.

[3] Pag. 74.

stesso trova « delle analogie, anzi delle identità, che sono davvero strane e meravigliose ». Sentiamo com'egli bene le rilevi. « Tanto l'uno che l'altro rappresentano una gran torre isolata, marmorea, policroma, e di pianta quadrata coi contrafforti d'angolo ottagonali; ambedue le torri hanno l'istessa grossezza dei contrafforti angolari, l' istessa larghezza di venticinque braccia, l' istessa altezza di braccia centoquaranta circa.... Non basta: la parte inferiore che fa le veci di basamento, è in ambidue identica, e l' una dall'altra non isgarra d'un capello: le stesse misure, le stesse proporzioni, l' istesso zoccolo, l' istessi profili, le stesse cornici, l' istessa disposizione policroma, gl' istessi specchi o formelle eguali nel numero e nelle dimensioni, e decorate egualmente nel loro mezzo da compassi esagonali; tutto insomma è ripetuto nei due esemplari con tanta fedeltà ed esattezza da costituirli come una vera e propria stereotipazione l'uno dell'altro. Queste coincidenze sono in verità molto curiose, e dànno molto da pensare ».[1] Sapientemente poi osservava lo stesso Nardini, come l'architettura a que' tempi « tendeva continuamente a trasformarsi »; « tempi che nel giro di pochi anni ti presentano evoluzioni tali, che parrebbero essersi dovute compiere nel corso di parecchie generazioni ».[2] E lo stesso notava il Boito, assegnandone le ragioni desunte dai monumenti; da poter conchiudere, che gli storici dell'architettura, sgomenti per questo trasmutarsi dell' ingegno italiano, ch' « ebbe in sè quella forza creativa, quell'anima dell' intelletto, che è la potente, benchè di rado sfrenata, originalità », non riescono a darci la storia dell'arte, ma la biografia degli artisti, quando non « cadono in sistemi gretti, fallaci, scolastici ».[3] Queste belle verità raccomando a coloro che, dinanzi al duomo e al campanile, vorrebbero dimenti-

[1] Pag. 12.
[2] Pag. 37.
[3] Pag. 260.

carsi di Arnolfo e di Giotto; e torno al mio modesto esame dei documenti.

I quali, scarsi per questi primi cinquant'anni, sarebbero affatto mancati al maggior bisogno, se un buon Provveditore dell'opera non avesse scritto certe Ricordanze [d. 70] in una povera vacchetta, salvata per miracolo fino a noi. Filippo Marsili, che doveva essere colto e buono uomo,[1] cominciò a scrivere nell'aprile dell'anno 1353; e ci porta subito su' lavori del campanile, a cui Neri di Fieravante e compagni dovevano recare i marmi dalle cave, e dargli lavorati. E' ne aveva da vedere le ragioni, riscontrare le partite, disporre i pagamenti, e procurare il danaro, che il comune non era tanto facile a stanziare per l'opera, quanto era a ritenerlo ogni volta che altri bisogni premessero. Così in quel tempo (anno 1352), creato l'ufficio de' Regolatori per trovar danaro sotto colore di governar meglio le finanze, con autorità di accrescere e diminuire le gabelle, fu al camarlingo dell'Arte della lana ordinato di versare nella cassa della Condotta degli stipendiati qualunque somma proveniente dalle rendite del comune, e destinata per la fabbrica della chiesa e del campanile, che non fosse stata spesa a tutto il 3 di gennaio 1353 [d. 69]. Il Provveditore, dunque, aveva faccenda di trovar danaro dalla tassa de' testamenti e dai lasciti fatti all'opera; e frugava per le cassette delle botteghe, e nei ceppi che si tenevano in Santa Reparata, nella Camera del comune, presso l'ufficiale della Mercanzia [p. 74 75]: cassette e ceppi che non fa maraviglia se talora si trovassero sconficcati, quando un Bordoni ebbe inventato appunto in que' mesi il rubare le botteghe de' mercatanti a suono di liuti, fingendo di far la serenata alle femmine.[2] Ma è bello all' incontro pensare, che forse gli stessi

[1] Essendo sotto il numero 70 le *Ricordanze* di Filippo Marsili, vengono citati col numero delle pagine i singoli documenti.

[2] Ammirato, *Istorie Fiorentine*, Parte Prima, tomo I, pag. 551.

lavoranti dell'opera mettevano in cassette gli avanzi del pane [p. 74], e pur di quelli si faceva entrata; ch'era il quattrinello della vedova evangelica, nella massa de' milioni spesi in tanto lavoro.

La penuria delle rendite dava pensiero agli operai: mandavano essi il Provveditore ai Regolatori per sapere quanto avesse a durare « la tolta dell'entrata », e dall'Arte della lana prendevano intanto qualche centinaio di fiorini [p. 75], credo in prestanza, per tirare avanti alla meglio. Ma, come avviene, mentre il comune non dava danaro, il popolo voleva lavoro: sicchè, avvicinandosi il San Giovanni [p. 75], gli operai diedero al Marsili due commissioni. La prima, di « riavere l'entrata dalla camera e dalle gabelle » (ma questa non si riebbe che nell'agosto del 1355 [d. 74]): la seconda, di prendere lavoranti da Orsammichele per mandar più sollecito il campanile, sì che pel San Giovanni, buttati giù « i ponti dell'armadure », si vedesse il lavoro dai cittadini [p. 75].

E passata la festa, si ordinava un disegno del campanile in legname; e « uno tabernacolo a disegnamenti » [p. 77]: espressione un po' secca, ma che pur fa pensare a quella porta maggiore, che fu veramente costruita a foggia (scrisse il Rondinelli) di « una vaga e bella cappelletta ».[1] Pensavano intanto gli operai al lavoro sopra le dieci braccia allogate pel campanile nel gennaio del 1351: e forse il disegno di rilievo era desiderato per studiarne il finimento, che (secondo la pergamena senese illustrata dal Nardini) avrebbe avuto da Giotto la cuspide. Ma di questo i documenti tacciono; mentre ci dicono che piaceva di dare il lavoro piuttosto a cottimo (« in sommo ») che a giornata. Il Talenti peraltro rispondeva, a mezzo agosto del 53 [p. 77], che c'era tempo a pensare, restando ancora per un anno da lavorare

[1] Richa, pag. 52.

ne' finestrati. E dava costui da fare agli operai: erasi accapigliato con Neri di Fieravante [p. 75], non si sa perchè; e fu fatto arbitro fra loro, per volontà degli operai, Benozzo: chiedeva acconti e imprestiti: aveva « modi », su' quali il Provveditore chiamava l'autorità degli operai; ma questi prudentemente rimettevano ai successori il prenderne partito [p. 78].

Nel marzo del 1354 si allogava « il seggiolo e il lastrico » sulla volta del campanile: nel febbraio del 55 venivano per Arno da Pisa le colonne con altri marmi carraresi per i grandi finestrati. Ma dovendosi terminare, si chiedevano consigli. Trovarono i consiglieri, in febbraio del 56, che « il lavorio del campanile seguitava bene » [p. 85 86]; poi, che « nel raguagliare delle finestre si dovessero mettere macigni grandi con ispranghe piombate, che legassero ogne cosa »; che le mura si legassero dentro « con istanghe grosse e sufficienti di ferro » [p. 91]. E i « consigli usati del campanile » seguitano, e le proposte [p. 89]. Si parla assai di una nuova « colla », inventata da un certo « Maestruzo »; ch'era l'argano a ruota per tirar su pietre e marmi [p. 91]. Si tratta di proporre al comune un aumento di rendita per finire il campanile in quattro anni [p. 90]: cioè, se invece di due denari per lira sulle gabelle gliene avessero assegnati sei, gli operai s' impegnavano di darlo finito nel detto termine, con la spesa di quaranta mila fiorini; se poi si avesse a seguitare all'usato, non sarebbero bastati venti anni e settantamila fiorini. La petizione fu ordinata, e più d'una volta; ma che fosse fatta apparisce [p. 91], non già che dai Signori venisse accolta.

È storico veramente Antonio Pucci; il quale canta nel suo *Centiloquio* [d. 66], che il campanile fu allora abbandonato

Per dar prima alla chiesa compimento.

Difatti nel giugno del 1357 [p. 92 93] gli operai delibera-

rono che « da San Giovanni in là », sul campanile rimanessero tre soli maestri con quattro manuali, tre alla ruota e uno ad allacciare i pezzi, due a segare i marmi. Il pensiero maggiore si era rivolto alla chiesa. Tanto faremo ancor noi, tornando un po' indietro co' tempi.

Il 29 di maggio del 1355 si era dato a Francesco Talenti piuttosto il permesso che la commissione di fare « uno disegnamento asempro di legname, come deono istare le cappelle di dietro corrette sanza alcuno difetto, e corretto il difetto delle finestre » [p. 81]: ma quando non piacesse a'maestri che sarebbero chiamati a darne consiglio, il Talenti ci avrebbe rimesso le spese e la fatica; piacendo, ne avrebbe dall'opera « venti fiorini d'oro e non più ». Di lì a un mese, parve che Francesco si fosse dato a far cosa di troppo costo; e forse egli aveva preso a modellare tutta la chiesa, perchè il documento c' insegna: « seguasi fino poste le due colonne e volti gli archi, e inanzi che vada più inanzi se n'abi consiglio » [p. 82]. E un consiglio veramente si tenne il 15 di luglio. Furono tre « mute » di consiglieri; in tutto dodici artisti, e due cittadini, che sembra (se così può interpetrarsi un *) non prendessero parte nel parere scritto, che ciascuna delle tre mute diede agli operai. Era nella prima muta Benci di Cione che aveva lavorato nella cappella di Sant'Anna a Orsammichele e sarebbe poi chiamato a costruire la Loggia di piazza, Ambrogio Lenzi, Francesco da Siena che faceva il coro di Santa Croce, e Alberto Arnoldi lombardo, scultore della scuola di Andrea Pisano, di cui mano è la Vergine nell'oratorio del Bigallo. Nella seconda muta, frate Iacopo Talenti di Santa Maria Novella e Neri di Fieravante a noi noti, Taddeo Gaddi dipintore, e Stefano Metti. Nell'ultima, Stefano Pucci e Giovanni Gherardini, Ristoro di Cione scultore mal creduto fratello di Andrea Orcagna, e Giovanni di Lapo Ghini, che di qui comincia a mostrarsi nella storia del Duomo. Piacque a tutti

l' « asempro del legname » fatto da Francesco Talenti [p. 84]; e gli operai gliene fecero pagare la valuta, com'era di patto. Ma questo fecero dopo un consiglio di cento tra cittadini e religiosi [p. 84]. Nè si stettero dal prender nuovi consigli; e nel marzo del 56 se ne doveva tener uno in Palagio, cioè dinanzi a' Signori [p. 85 86]. Quello che fosse detto, non si sa. E si consumò il 1356 con parte del 57 senz'altro fare per la chiesa, che apparisca; la quale in giugno si metteva in considerazione di murare « tutta di pietre » [p. 92]. E questa fu una, forse, delle cose trattate nel consiglio solenne de' 13 di quel mese; dove con i consoli dell'Arte e gli operai convennero sei frati (de' quali alcuni noti come architettori), e sette maestri: ma il consiglio scritto dal notaro ser Mino è fra le tante cose desiderate. Pur eccone gli effetti: Che si facessero subito due colonne, le due prime presso il muro di facciata: che a pensare « sopra il modo delle nuove colonne » si facesse un consiglio, composto di frate Iacopo Talenti, di frate Iacopo Serlapini di San Marco, di Neri di Fieravante e di Giovanni di Lapo Ghini, con la giunta di Andrea Orcagna (i quali dovevano dentro il 19 di giugno dare ciascuno il proprio pensiero) [p. 93]: che Francesco Talenti facesse due disegni di colonne, uno di braccia quattro e uno di cinque [p. 94]: che subito si vuotasse la chiesa di « abitanti », cioè si cominciasse a sgomberare l'area su cui dovea sorgere. Nè si creda che l'area non fosse già determinata; perchè se non fosse stata in tutte le sue parti circoscritta, non si sarebbe potuta misurare il 19 di giugno del 1357, come fu misurata così appunto [p. 95]. Ed era:

lunga, braccia[1] 164 netta dentro alle cappelle;

[1] « Le braccia fiorentine ... sono rimaste fino ai nostri anni quali erano nel Milletrecento, il doppio dell'antico piede romano, forse una vetusta misura degli Etruschi: in somma, qualcosa più di 58 centimetri ». Boito, pag. 196.

larga, braccia 66 e $^7/_8$ netta nella parte dinanzi;

larga, nella parte delle cappelle dove sarebbe poi la cupola, braccia 62 netta delle cappelle.

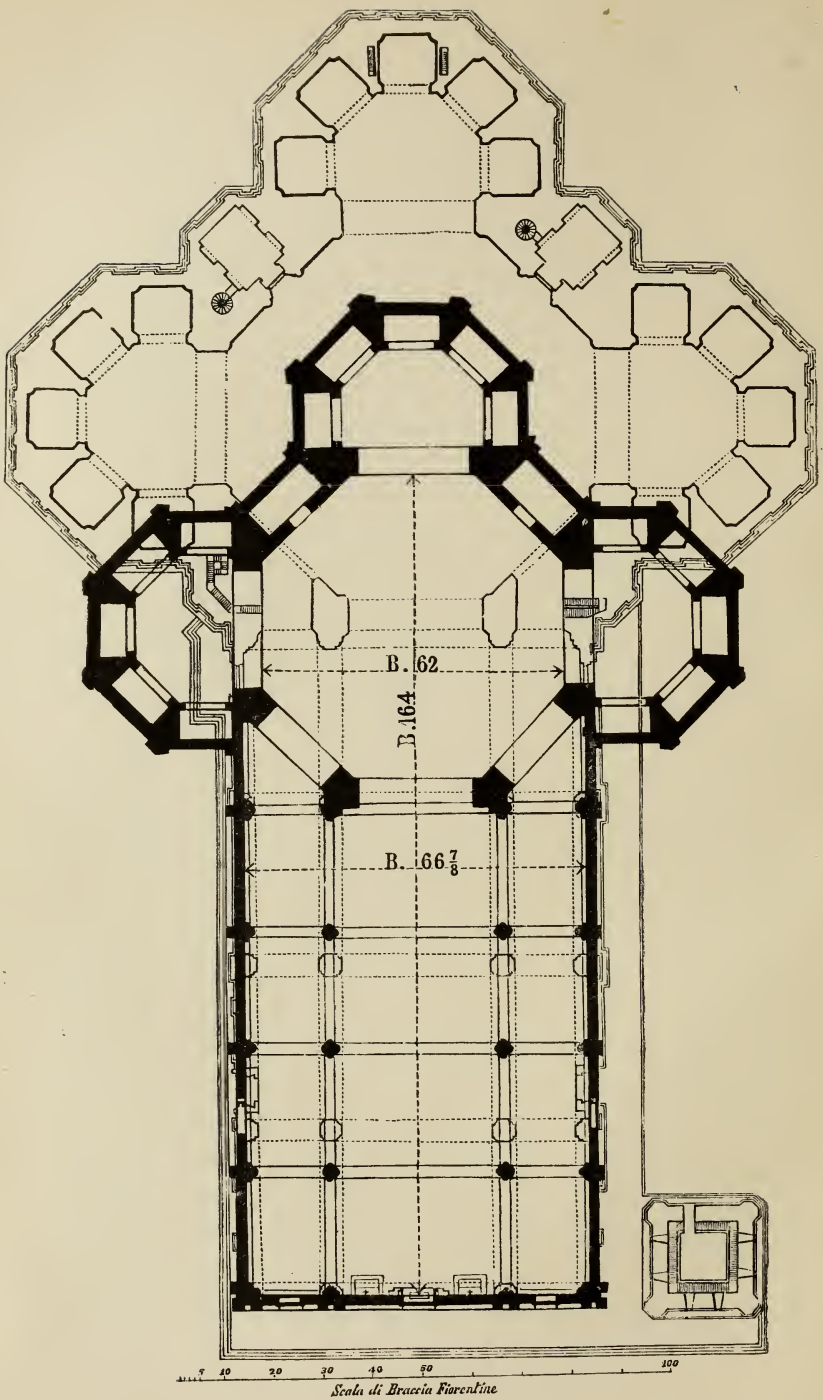
Queste erano le misure stabilite per la chiesa d'Arnolfo. Ora lo stesso giorno i citati maestri fissavano [p. 94]:

il fondamento delle colonne;

lo spazio da mezza colonna a mezza colonna, 34 braccia, tanto per il largo quanto per il lungo;

tre valichi o arcate.

Conseguenza: la stessa area, lo stesso disegno, ma più svelto. E Cammillo Boito ha espresso con linee « le conseguenze a cui ci traggono inevitabilmente le notate diversità nelle principali dimensioni tra la chiesa di Arnolfo e il tempio che oggi si vede ». Dunque « nel 1357 » (seguita il Boito) « si stabiliva di abbandonare la pianta del Duomo, incominciato da sessantatrè anni, per dargli quella vastità di dimensioni e per comporlo con quella novità d' idee architettoniche, che la civiltà raffinata e l'arte progredita chiedevano ormai imperiosamente. Però si proponeva, come dice il nostro documento, di voltare nelle navi *per lo lungo* tre archi, *da meza cholonna a meza cholonna,* cioè da asse ad asse, braccia 34, ampliando così d'assai le arcate di Arnolfo ». Quante erano l'arcate di Arnolfo? Risponde il Boito: « Ben risulta dal celebre e sì mal guardato affresco del Cappellone degli Spagnuoli a Santa Maria Novella, dove nella chiesa, che vi figura dipinta, si notano lungo l'esterno delle navi quattro divisioni, segnate da pilastri e da contrafforti; e le divisioni del di fuori, in quell'arte logica del medio evo, erano lampante segno delle divisioni del di dentro .... Io credo fermissimamente che la chiesa dipinta colà sia una copia del modello, che Arnolfo fece per Santa Maria del


B. 62
B. 164
B. 66 7/8
5 10 20 30 40 50 100
Scala di Braccia Fiorentine

Fiore, e rappresenti il Duomo, quale il suo primo architettore l'avrebbe alzato, se avesse potuto compierlo in ogni sua parte. Il Vasari lo dice: nè certo l'asserzione del Vasari è argomento che basti a credere la cosa; ma non è neanche bastevole argomento a credere per l'appunto il contrario ».[1]

Credo col Boito e coll'Alvino (e l'egregio Nardini me lo lasci credere [2]) che l'affresco di Santa Maria Novella rappresenti il disegno d'Arnolfo:[3] accetto la pianta delineata dal Boito, che ci pone sott'occhio la variante (e tanto io l'accetto, che non posso fare a meno di riprodurla): ma se nel 1357 i quattro valichi d'Arnolfo si ridussero a soli tre, stando sempre nella stessa area, non si può dire che quella fosse la pianta quale « oggi si vede ». Che poi fosse concetto del Talenti, può darsi; ma bisogna ancora considerare, che l'alzata della chiesa veniva come imposta dal campanile, ormai condotto sopra gli ultimi finestrati. Da quell'altezza, di cui Arnolfo non ebbe pur l' idea, spariva la vecchia Santa Reparata, e scompariva già nel pensiero la nuova; e avemmo nel 1357 quel rialzamento, che anc'oggi è facile misurare guardando esternamente i fianchi del Duomo: ma la larghezza restò allora di 66 braccia e $^7/_8$; la lunghezza non crebbe delle

[1] Boito, pag. 196, 197, 205 e seg.

[2] Nardini, *Filippo di Ser Brunellesco* ec., pag. 16, nota, e 54, nota.

[3] Gli eruditi non sono d'accordo sul pittore e sul tempo: a me poco importa. Mi basta che si convenga di due cose; la prima, che quella non è una chiesa fantastica, come se ne vedono tante nei dipinti antichi, ma disegno architettonico; l'altra, che è una Santa Maria del Fiore. E allora, non avendo il tamburo alla cupola, e avendo finestre invece d'occhi nella nave maggiore, non può essere quella del 1367; avendo quattro valichi, e non essendovi segno di rialzamento, non può essere quella del 1357, quando il Talenti di quattro valichi ne fece tre e ci fece vedere il rialzamento; non avendo poi tre finestre nei primi valichi, non può essere quella a cui lavorava o continuava a lavorare il Talenti intorno al 1350. Quindi, finchè non si trovino altri documenti, bisogna risalire al disegno arnolfiano.

164 braccia: insomma, lo ripeto, dentro le misure che Arnolfo avea fissate per i quattro valichi, si disposero a farne tre soli. Al concetto arnolfiano, cioè al quarto valico, si tornò dopo quasi dieci anni; e noi sapremo come ci tornassero, se seguiteremo nell'esame tranquillo dei documenti. Se poi il Talenti alzando le arcate, scemando i valichi, e restando nella stessa area, facesse opera degna d'architetto, lo giudicheranno que'miei amici, valenti artisti davvero: ma chi getta gli occhi sul disegno del Boito, pensi che cosa sarebbe stata Santa Maria del Fiore, se dopo il terzo valico si fossero cominciate a svolgere le tribune, e tutta la chiesa fosse venuta un cento di braccia più corta. Eppure nel 1357 si era a questo!

Fissate le cose che abbiamo veduto di sopra, e sentito che il Talenti, come capomaestro, se ne chiamava contento [p. 95]; lo stesso giorno diciannovesimo di giugno, ch'era lunedì, sull'ora di vespro, fu cominciato a cavare il fondamento della prima colonna, « con molto trionfo di campane, d'organi e di canti ». Giovanni di Lapo Ghini tolse a cavare i fondamenti delle quattro prime colonne; sette braccia per ogni verso, e andando un braccio sott'acqua (così spiegherei quel « dando aquato brac. j ») o, come dice poco avanti, « fino alla buona ghiaia entro l'acqua ». Poi il 21 si deliberò per gli operai, che nella festa di San Giovanni si esponesse al pubblico, « apiccato di fuori nella faccia »,[1] « il disegniamento della faccia così col tabernacolo » [p.95]: del quale « tabernacolo a disegniamenti » abbiamo già trovato commesso il modello nell'agosto del 53 [p. 77]. Il Provveditore ci nota che « Stettevi »: e poi ci dà il numero dei consigli tenuti (trentotto) [p. 95], senza dirci in quanto spazio di tempo. Il rinfresco fatto a' consoli dell'Arte, a' frati,

[1] Il NARDINI (*Il Campanile di Santa Maria del Fiore*, ec., pag. 54, nota) non è persuaso che per « faccia » debba intendersi « facciata ». Ma si hanno esempi abbastanza, e anche in questi documenti.

a'canonici, a'maestri e a'cittadini, il giorno che si aprì il primo fondamento, costò sei lire sedici soldi e cinque denari. Questo, che meno c'importava, il Provveditore l'ha scritto.

Intanto che si cavano i fondamenti, e gli operai pensano a'modelli per le colonne, fermiamoci a esaminare due punti di molta importanza, ancora per questo perchè se n'è ragionato in varia sentenza. Primo punto: Nel 1357 che cos'era costruito? Secondo punto: Che cosa si dovette allora demolire?

E in quanto al primo, ho già detto che doveva esistere un tracciato secondo le dimensioni del disegno primitivo di Arnolfo, per quanto le fabbriche tuttora in piedi potevano permettere; ma doveva esistere, perchè noi già sappiamo che si potè prenderne esattamente le misure [p. 95]. V'era poi il muro di facciata. Ho creduto, che sul davanti si fosse mantenuta la linea de' vecchi muri di Santa Reparata; la quale aveva a destra il campanile e a sinistra la canonica, collegati l'uno e l'altra con la fabbrica del tempio, come ci attestano il disegno ch'è nel codice noto col nome di *Biadaiuolo* in Laurenziana,[1] l'intaglio datoci dal Lami[2] e dal Richa,[3] e poi i documenti. E pensava che di queste muraglie si fosse profittato, sì perchè il Villani parla di « crescere » e di « tirare indietro », e non altro; sì perchè lo spazio tra Santa Reparata e San Giovanni era già troppo poco. Ma che fosse tirato su il nuovo muro un po'in fuori, bisogna ammetterlo, ove si pensi che Santa Reparata non fu disfatta se non molti anni dopo, e che (come vedremo a suo luogo) la gran volta, tra

[1] Di questo prezioso codice, che venne alla Laurenziana da casa Tempi, parlò diffusamente il Montani nell'*Antologia*, tomo XL, pag. 44 e seguenti. Ma prima se n'era valso il Padre Vincenzio Fineschi nell'*Istoria compendiata di alcune antiche carestie e dovizie di grano occorse in Firenze*, ec. (Firenze, 1767). Il biadaiuolo Domenico Lenzi vi scrisse dal 1320 al 1335.

[2] *Lezioni di antichità Toscane*, Lezione settima, tra le pag. 214-215.

[3] RICHA, pag. 11.

la facciata e le due prime colonne, si girò arditamente mentre ancora la vecchia copertura esisteva. E come il muro di facciata, così esistevano nel 1357 i muri di fianco sino alle due porte almeno; le quali si trovano rammentate già, « della Canonica » la porta ch'è presso il campanile, « de' Cornacchini » quella che guarda a settentrione [p. 109]. Nè a quei muri poteva mancare un rivestimento di marmi, nè alle porte. Il Boito lo crede, e con disegno di Giotto; ma il Nardini vi vede l'opera di Francesco Talenti, che dalla parte di tramontana vi lavorava anche dopo. Non entrerò in questo; ma che le incrostature nel 1357 fossero condotte a tal punto da consigliare di rispettarle anche dopo che alla chiesa venivano, ampliando i valichi, inalzati gli archi; «lasciando» (osserva opportunamente il Boito) «che la nuova architettura interna rimanesse al tutto slegata da esse, niuna briga prendendosi di connettere le due cose organicamente ed artisticamente »; bisogna accettarlo senza discutere. Qualche cosa avranno pur fatto de' marmi che si erano portati da Carrara anche prima che Giotto fondasse il campanile [d. 30]. Nella stessa facciata debbono aver cominciato a lavorare, se v'era la statua di Bonifazio papa, e se il De Fabris vi trovò incrostature di marmi bianchi e verdi, ed altri frammenti.[1]

Al secondo punto: Che cosa fu demolito dopo il 1357? rispondo, Nulla. Eppure anche il Boito crederebbe, « col paziente Richa, che Arnolfo chiudesse, se non tutte, almeno due volte grandi e quattro delle piccole navate »; e penserebbe, che le navi d'Arnolfo si andassero demolendo di mano in mano che alzavansi le nuove. Ma egli stesso soggiunge: « Certo è che il dì 19 del giugno 1357 era già stabilito di rifare di pianta esse navi, nè delle vecchie si

[1] *Intorno allo stato di consistenza della vecchia facciata del Duomo e delle sue fondazioni, Rapporto dell'architetto* E. De Fabris; Firenze, 25 settembre 1871.

dice mai parola ». Muto « rifare » in « fare », perchè non s'era fatto mai niente. Colonne e archi e volte non si sarebbero potuti costruire, senza procedere a quello che si vide nel 1357, e via via in seguito; cioè, sgombrare gli abituri, scapezzare e a poco per volta disfare il campanile e la chiesa vecchi: di che ci ammaestrano i documenti. Il Boito supporrebbe che « l'antico edificio stesse fuori, ma bene accosto al nuovo ». Le prove peraltro stanno in contrario, come ci chiariremo sempre meglio; e il mio egregio amico se ne persuaderà facilmente. Ho detto Nulla, così assoluto; ma in quanto alla facciata è certo, che nel 1357 si pensò a farne una, la quale non poteva essere più quella di Arnolfo,[1] e neppure di Giotto; perchè alzandosi gli archi de' valichi, anche il muro di facciata dovette essere rialzato e rinfiancato per reggere alla maggiore spinta delle volte. Or due novissimi documenti ci dicono come a tutto dicembre 1358 non fosse ben risoluto di farla, o rifarla, di marmo. Ella è cosa tanto nuova, che gli occhi appena credono ai documenti. Eppure i Capitani d'Orsammichele, a cui sovrabbondava il danaro per l'Oratorio che s'andava costruendo, deliberavano di dare l'avanzo « ad perficiendum et fieri faciendum faciem anteriorem Sancte Reparate » [d. 78 79], a condizione che si facesse di marmo (« solummodo et in eo quod construenda est de marmo »). Questo a' 14 di novembre; ma a' 28 dicembre, dopo aver considerato come que' proventi avessero avuto una destinazione speciale dai testatori; e, fra l'altre cose, si dovesse fare una cappella ad onore di sant'Anna (per memoria della cacciata del Duca d'Atene); tornati sulla loro delibera-

[1] A una facciata di Arnolfo accenna pure un documento indicatoci dal professore Isidoro Del Lungo (*Dino Compagni e la sua Cronica*, ec. Firenze, 1879-87; I, 1038); cioè una provvisione del 27 di maggio 1323 (Registro XX, 2), in cui si decreta di porre « in fatie ecclesie Sancte Reparate » la statua, « seu ymaginem in sua figura », di Giovanni XXII papa.

zione, invece di tutto l'avanzo, assegnano solamente dugentocinquanta fiorini per cinque anni; ma sempre « pro faciendo et fieri faciendo dictam faciem anteriorem, de marmo solummodo ». E qui domando io stesso, a che dovessero servire le statue che si facevano scolpire a Francesco Talenti e a Francesco Sellari [p. 89 90 91 119 d. 73]; perchè chi scorrerà questi documenti potrebbe subito pensare alla facciata. Ma siccome alla facciata si doveva pur venire, non è difficile che si mettessero per l'avanti: poi nel campanile erano nicchie, che aspettavano le figure; e il campanile a quell'ora si trovava a un buon punto. I beccatelli, che dovevano sostenere il ballatoio finale, si erano già provveduti: e quivi il campanile finiva, quantunque il Nardini accenni a un principio di opere murarie per la pergamena, che è veramente nel disegno senese, e dal Vasari viene pure ricordata; ma nessun documento nemmeno vi allude.

Meglio ora, discussi certi punti capitali, si riprende l'esame dei documenti. Il ventesimo giorno di quel luglio, in cui si fecero tante cose e di tanta importanza, gli operai ordinarono al Provveditore di comperare per Francesco Talenti e Andrea Orcagna del gesso, perchè ciascuno facesse un modello di colonna lungo un braccio e mezzo col capitello e la base; avendo a mente, che la colonna doveva avere quattro braccia e mezzo di diametro [p. 96].

Or Benci di Cione avea preso a censurare il fondamento e il partito delle colonne: quindi, a' 3 di luglio, gli operai chiamarono maestri e cittadini a consiglio; i quali pregarono Benci a dare dentro ventiquattr'ore il suo pensiero per iscritto e per disegno [p. 97]. Ma Benci non si fece più vedere: e allora a' dì 5 dello stesso mese si consacrò e pose la pietra fondamentale della prima colonna verso il campanile. Con poche righe il Provveditore (e se non fossero quelle poche righe, non se ne saprebbe nulla) fece ricordo della cerimonia, che riuscì solenne, sull'ora di vespro di quel giorno [p. 98].

E il consacrante fu un frate de' Romitani, Agostino Tinacci vescovo di Narni; il quale, per questa benedizione, ha poi ottenuto una statua col suo nome nella facciata del Duomo. I Fiorentini del 1300, che pur avevano qualche ruggine con la memoria di Bonifazio VIII, ne fecero scolpire per la facciata la statua, a ricordanza che sotto il pontificato di lui, con sue largizioni, fu posta la prima pietra di Santa Maria del Fiore da un suo Legato cardinale.[1] La statua del papa dantesco è andata a finire in un giardino; e quella del Legato prende oggi il posto di lui. E vicino al Legato siede cotesto vescovo di Narni, che trovandosi in Firenze (mentre alla sede fiorentina mancava il pastore) « per commessione del Santo Padre, pe' fatti di Francesco degli Ordelaffi da Forlì, allotta capitano di Forlì e contumace di Santa Chiesa, e sopra cui era bandita la croce », abitava nell'estate del 57 qui in Santo Spirito.[2] Ma questo non appartiene a noi, che della facciata non ci occupiamo; e s'ha da fare assai co' nostri documenti.

Lo stesso mese si allogarono i due fondamenti delle seconde colonne [p. 99], che venivano sotto le volte della chiesa vecchia: e perchè si doveva lavorare al buio, fu necessario ricorrere alle lucerne, e destinare un uomo che invigilasse laggiù i lavoranti. E a Giovanni Ghini dettero « a murare il secondo fondamento fino a ragguaglio della terra », con che puntellasse una colonna (della vecchia chiesa) che cadeva in quel punto [p. 99]. Ma il puntellare non fu creduto poi sufficiente: e perchè non accadesse rovina, s'ordinò di disfare dal tetto. « Disfare » (dice il documento) « l'arco e il muro sopra quello arco il quale è dallato all'altare maggiore verso la sagrestia infino al tetto, traendo due legni

[1] VASARI, *Vite*, ec., (Firenze, 1878-85); I, 484. MANNI, *Istoria del Decamerone*, ec. (Firenze, 1742), pag. 389.

[2] Questo ricorda il VELLUTI (*Cronica di Firenze*, ec., pag. 130). Ma a proposito della « commessione » giova leggere MATTEO VILLANI, *Cronica*, cap. LXXXIV.

del tetto della chiesa, sanza muovere il tetto o disfare alcun'altra cosa; e in su i detti legni fermare quelli legni del tetto, che ora si fermano sopra il detto muro che disfare dee, ec. » [p. 102]. La vecchia Santa Reparata comincia a sparire! In tal congiuntura fu ritrovato il monumento che conteneva le ossa di papa Stefano, il quale da trecento anni in punto giaceva sotto quelle volte. Aveva (dice il cronista) [d. 76] i segni della sua dignità: e pare se gli prendessero i canonici, que' segni. Ma gli operai deliberano di trovare « modo d'onorare » il papa, pur ripetendo « le cose da'calonaci » [p. 110]. Ma nè di cose nè di onoranze a Stefano pontefice si accorsero i posteri.

Il 17 di luglio erano pronti i modelli della colonna, commessi dagli operai all'Orcagna e al Talenti [p. 100 101]. E oltre gli « asempri di gesso », eranvi da esaminare « anche due disegnamenti » degli stessi maestri; « l'uno nella cappella dove si lavora », ch'era dell'Orcagna, « e l'altro nella corte », del Talenti. I giudici furono per quello dell'Orcagna: in quello del Talenti trovavano « troppi lavorii »; e pare che fosse quadro, perchè chi stava per l'Orcagna lodava « che occuperà meno all'occhio che non farebbe il lavorio quadro », sarebbe « di meno vilume e di meno ingombrio della chiesa »; insomma, « più bello lavorio, e più presto, e di meno costo, e più leggiadro ». Se non che, in questo quasi accordo, scordava Giovanni Ghini. « Consigliò, che non gliene piaceva niuno de' predetti disegnamenti; e che profera di farne uno egli più bello, secondo lui ». La quale ultima frase « secondo lui » (se possiamo noi intenderne la malizia alla distanza di cinque secoli) farebbe pensare che, almeno al Provveditore scrivente, seccasse l'inframmettenza del Ghini, che qui comincia a farsi vedere, qual era, artefice d'ingegno e uomo brigoso.

Parve, difatti, che vi fosse animosità: quindi vennero adunati molti cittadini, non esclusi i canonici; e fu detto

che il Talenti e l'Orcagna eleggessero quattro maestri confidenti, due per ciascuno. Il Talenti nominò Ambrogio Lenzi e frate Rinieri di Santa Croce; l'Orcagna, Niccolò di Beltramo e Francesco di Neri. Ma i quattro, non si trovando d'accordo, elessero Piero del Migliore « per confidente di tutti ». Era questi un orafo; e gli orafi erano i generatori di tutti gli artefici, come primi maestri del disegno, in que' beati tempi che le botteghe popolane non facevano desiderare le regie accademie. L'orafo dunque gli messe d'accordo: e fu stabilito, che la colonna dell'Orcagna « si pigliasse, sì veramente che e' se ne dovessero levare i tabernacoli che vi sono, e che la bagia *(base)* si dovesse ingrossare ». Gli messe d'accordo! è presto detto: ma Francesco Talenti s'era dato a fare un nuovo modello di gesso; ed eccolo dinanzi ai consiglieri, in concorrenza sempre coll'Orcagna, e con « uno modano in uno pezzo di mattone dato per Iacopo di Lapo Cavacciani ». Iacopo Talenti e Francesco da Carmignano frati di Santa Maria Novella, Neri di Fieravante, Giovanni Ghini e Taddeo Gaddi furono i giudici: e tutti dissero, che la nuova colonna di Francesco Talenti era « più forte e bella e laudabile » [p. 102 103]. Bisognava sentire il pubblico: si messe il modello su « uno pilastrello di mattoni murato », con una scritta di lettere grosse, « che qualunque persona volesse apporvi alcuno difetto » venisse in termine d'otto giorni, assicurando che ciascuno sarebbe « udito graziosamente ». Ma il partito si può credere che fosse già preso a favore del Talenti, perchè la scritta diceva ancora, che chiunque volesse pigliare a fare la colonna in cottimo, « vegnia a patteggiarsi ». Pare che il pubblico se ne accorgesse, dacchè nessuno venne ad « apporre » [p. 104].

Intanto, per ordine dei consoli dell'Arte, si demolivano in dieci giorni tutte le case che erano « dentro al corpo della chiesa »: gli operai se la intendessero co' canonici e cappellani, e gli stringessero con queste parole molto elo-

quenti: « se non, che il furore verrebbe loro addosso » [p. 103], furore di sassi e di calcinacci. Fu dato a cottimo il disfacimento « degli abituri che s'abitano dentro al corpo della chiesa » (nuova), « infino al piano della sagrestia » (vecchia), ma non le mura del campanile vecchio [p. 104]. Furono date indennità ai preti, sino a che non si potessero assegnar loro altri abituri nella nuova canonica, che già si veniva componendo [p. 105]. Poi, a' 18 e 22 d'agosto, fu allogato il fusto della prima colonna e della seconda; con che Francesco Talenti fosse presente a ogni pietra concia che si murasse [p. 106]; perchè, essendo suo disegno, non volevano che poi avesse a dar eccezione: e a ciò lo gravarono sotto pena. Così, dandogli a scolpire il capitello della prima colonna col fogliato e tutto, vogliono che lo faccia « bene e dilicatamente », e che vi lavori col figliuolo e di sera, avendo durante il giorno da provvedere ai lavori della chiesa e del campanile come capomaestro [p. 108].

Più si era fatto dalla parte della canonica, cioè a mezzogiorno: dal lato, che si diceva rispondere « dalla porta de' Cornacchini » (la porta che guarda oggi via Ricasoli), si fecero allogagioni di fondamenti alla fine d'agosto: e così vediamo allora « disfare tutte le mura del campanile vecchio, fino alla risega della faccia della chiesa » vecchia; servendosi pe' fondamenti di « tutte le pietre di filo » [p. 109]. E a mezzo novembre si cavarono i due fondamenti de' membri (« membro » dicevano la mezza o meno di mezza colonna a muro) « dal lato della faccia », cioè que' due che restano dirimpetto alle prime colonne ne'due spazi fra le tre porte di facciata [p. 111]. Dov'è anche bene distinta la « porta nuova » maggiore dall'« entrata di chiesa » vecchia; confermandoci che il muro dinanzi fu tirato su discosto dall'antica facciata.

Ferveva il lavoro: quindi ordini, che non si lasciassero andare altrove maestri e manuali; che non si dessero fuori

masserizie calcina o altro; che potessero lavorare a casa pietrami di colonne i cottimanti [p. 110 111]. E perchè le colonne salivano, si provvedevano legnami per le armature, e si facevano ruote per collare i pietrami [p. 111 112 113]. E in quanto ai membri, dovendosi far quello ch' è rasente alla porta de' Cornacchini, il Provveditore scrive le cose più minute. Erano membri nella parete della faccia dinanzi, nei canti e nelle pareti laterali: per queste, « piglisi del sottarco un quarto di braccio da ogni lato »; per la faccia dinanzi, per l'appunto la metà della colonna; per i canti, le due misure del quarto di braccio e della mezza colonna respettivamente [p. 114]. E nel gennaio restavano cavati, e in parte anche murati, otto membri, fino a quello « nel canto dal campanile ». Il settimo cadeva « dalla chiocciola », cioè fra la porta maggiore e la minore da quel lato medesimo, dove già col muro si era costruita la scala a chiocciola che va sulla facciata [p. 115]. Or qui si hanno le misure del cavato e del murato per ciascun membro, co' prezzi: cose da studiarle altri che noi, se pur vi ha cui prema studiarle. A noi piaccia tener dietro alle colonne, il cui fusolo e concio erano stati per alcune allogati « in sommo »; e il Talenti aveva preso a intagliare il primo capitello. Ma ora troviamo (nel gennaio 1358), che ne fa uno a sue spese [p. 116]; e si apre una specie di concorso, a chi lo fa meglio, salvo lo stare al « disegnamento dato ». Dov' è artefici, è gara. Giovanni Ghini apponeva al disegno della colonna: e per contentarlo, si fa al convento de' Servi intonacare un pezzo di muro, e disegnarvi « in vera grandezza » le colonne de' due maestri con i capitelli; e furono disegnate, quella del Talenti da un pittore, e quella del Ghini da un altro [p. 116 117]. Come andasse a finire, non si sa.

In mezzo a queste gare, Filippo Marsili Provveditore rifiutava il suo ufficio; non sappiamo se con dispiacere degli operai, ma certo di noi posteri, che dobbiamo a lui solo

quanto sino a qui s'è potuto conoscere della costruzione di Santa Maria del Fiore, in un periodo breve ma di tanta importanza. Egli « caramente » (avverbio che nel Trecento aveva più forte e non meno gentile significazione) pregò gli operai che chiamassero un altro in suo luogo; e, da onesto uomo, pregogli, se di lui avessero trovata cosa « meno che buona », non gliela « perdonassero » [p. 117]. Il suo parente frate Luigi gli aveva insegnato: « Ondechè si tragga vento, o da mano ritta o da sinistra, se la ragione della mente nostra non abbandona il governo della virtù, sempre la barca della coscienza s'appressa a porto di salute».[1]

Intanto dal marzo al settembre del 1358 non abbiamo chi c'informi dei lavori: prende allora la penna del Provveditore un Cambino Signorini;[2] il quale, dopo averci fatto sapere che sul campanile erano ai beccatelli, ci dà per la chiesa notizie molto importanti. La porta da' Cornacchini (noi sappiamo qual era) dava un po' noia al pilastro o membro che dovea farsi in rispondenza della prima colonna [p. 118]; chè le costruzioni fatte sul modello arnolfiano non si adattavano per l'appunto al nuovo: ma que' maestri non si sgomentano, pur che « lascisi star la porta ora ». Più tardi vi fu rimediato con « tagliare il muro per fare il membro a la porta de' Cornacchini » [p. 124]. Le mura laterali erano salite sino a una certa altezza; ma con i membri si veniva presto a raggiungerle: dunque, si alzino le mura così da' lati come di facciata su su co' membri, fino a che si possano voltare gli archi [p. 118 119]. E non si era bene

[1] Lettera a Guido del Palagio, de' 18 aprile 1377 (in *Lettere del beato don Giovanni dalle Celle monaco vallombrosano e d'altri*, pag. 8). Ho detto « parente », trovando Filippo rammentato con affetto da frate Luigi nelle sue Lettere.

[2] Le *Ricordanze* del Signorini sono sotto il numero 72 (veramente doveva essere 71); e si seguita a citare i singoli documenti col numero della pagina.

fissato se le mura dovessero farsi dentro di pietre conce: fissato di pietre conce, Giovanni Ghini vuole che « i filari dei membri seguano i filari delle mura ». Ma altri diceva, che sarebbe un impazzimento a trovare pietre che tornassero per l'appunto; e poi a nulla servire questo, se tanto il muro s'avrà a intonacare. E così, pare, fu risoluto: che si facessero di pietra i muri, ma senza badare a' filari; ch'era uno « scioperìo » di pietrame e di lavoro [p. 119 120]. Non faccia poi meraviglia di sentire messo in discussione ora, anzi pensare a un « disegnamento » come si abbiano a lavorare le mura di fuori, « con che finestre e con che lavorii » [p. 119]: perchè non si trattava della parte che rimane tra l'angolo di facciata e la porta di fianco, ma dalla porta in su. Un consiglio si teneva in novembre [p. 120]; e vi fu risoluto: Che i pilastri di marmo esterni dovessero corrispondere ai membri dentro; e che tra l'uno e l'altro (vale a dire nel mezzo d'ogni valico) fosse una finestra bella e grande. Con che pare si venissero ad escludere i disegni del Talenti e del Ghini; perchè soggiunge il documento, che « quando questo non si facesse », si seguiti piuttosto il disegno di Francesco che quello di Giovanni, avendo « meno difetto » [p. 120]: e Francesco avrebbe fatto corrispondere ad ogni valico tre finestre, come si può anche oggi vedere. Dunque prevalse ai disegni de' due maestri il parere de' consiglieri. Ma i capomaestri, d'accordo in questo, dispongono le altezze de' marmi bianchi neri e rossi, che in filari in tavolette in cornici doveano vestire quella parete che s'andava allora tirando su da mezzogiorno e da settentrione [p. 121]: e sollecitando di metter mano a murare, si delibera dalla parte « verso i Cofanari », che vuol dire a settentrione presso la seconda porta; dove a piè del muro dietro la quarta colonna si costruì « un tetto per li conciatori », cioè scarpellini che facevano i conci, o sieno pietre lavorate [p. 122]. E già si era stabilito che le colonne fossero alte

come quella che aveva il suo capitello, e che s'alzava da terra diciassette braccia [p. 120].

Intanto il Pucci, poeta storico e banditore del Comune, a' 19 d'ottobre 1358 andava per Firenze gridando, chi volesse prendere in sommo le mura da lato, i capitelli delle colonne e i membri. Primo si presentò Alberto Arnoldi, maestro da noi conosciuto: poi maestro Iacopo da Siena, pur esso noto nella storia dell'Arte; ed altri [p. 120]. Ma gli accordi non erano mica presi; o se erano presi, si rompevano; perchè i capomaestri bisticciavano tanto, che l'opera ne veniva « in iscriato » [p. 122], vale a dire in iscrezio. Fu messo in deliberazione se fosse meglio avere un solo capomaestro [p. 123]. « Molti » intanto dicevano: perchè murare solamente da un lato, cioè a settentrione? Si muri piuttosto dall'una e dall'altra parte, e più presto si vedrà volgere la volta sopra tutta la chiesa.

Fa maraviglia che tuttavia la vecchia Santa Reparata restasse in piedi: eppure restava quasi intera a mezzo dicembre del 1358. Allora si cominciò a ordinare « che 'l tetto da ogni lato si scuopra fino alla prima colonna »; per vedere « se la volta si potrà fare sopra tutta la chiesa fino alla detta colonna » [p. 122]. E il partito di lavorare da'due lati a un tempo medesimo prevalse; acciò che la volta si potesse condurre dalle prime colonne al muro di facciata. « Che fia » (scrive il Provveditore) « una grande consolazione a tutti i cittadini » [p. 123]. I quali chi sa quante ne avevano dette a quell'ora! Si sa che « mormoravano » perchè così alla chiesa come al campanile si faceva mancare il marmo. I due capomaestri e il Provveditore protestavano di non ci aver colpa. Chi erano dunque i colpevoli? Gli operai, pare; perchè alla fine di gennaio 1359, quasi riscossi dal sonno, presero su' marmi una deliberazione, che si può leggere a pagine 125.

E qui ci abbandona il Provveditore Cambino Signorini; anch'esso calunniato: per lo che, meno dolcemente del Marsili,

scriveva sul suo quaderno: « Ritruovino (gli operai) la verità, e puliscano chi ha colpa » [p. 123]. E « pulire », per chi nol sapesse, valeva nel Trecento « punire », nel parlare almeno del volgo. Chi fosse punito non si sa; ma forse va a ferire il Provveditore Signorini una grande (e non tanto comune) elezione di otto ufficiali « ad revidendum et recircandum rationem et computum rationis expense facte in et pro laborerio campanilis Sancte Reparate » [d. 80]. Così i risvegliati operai, che avevano trasandato non solo i marmi, ma anche le rendite, si fecero fare da' Signori un'autorità sopra i legati, i crediti ec., da costituirsi quasi un tribunale, com'erano le Arti e altre istituzioni. Quindi è documento d'importanza la riformagione del luglio-agosto 1359 [d. 81] per questa parte amministrativa, che non è quella presa ora da me a trattare.

Erano passati per le fortune di cinque secoli tre preziosi libri di Ricordanze de' Provveditori; e il Rumohr nella terza decade di questo secolo potè consultarli tutt'e tre. Preziosa mercanzia, salvata in tanto naufragio d'archivi! Oggi restano i primi due (del Marsili e del Signorini); e s'è veduto quanto ad essi debba la storia di Santa Maria del Fiore tra il 1355 e il 58, in un periodo di tanta importanza. Ma il terzo, che dal settembre 1358 tirava al giugno del 1362, collegandosi col primo bastardello del Notaro, se n'è andato: se per mala conservazione perito, se rubato, chi può dirlo? Chi farà la cronaca dolorosa vituperosa delle rapine a cui furono soggetti gli archivi pubblici e privati di Firenze (e non solo di Firenze), registri anche questa perdita. Alla quale poco ripara il Rumohr: imperocchè egli non cercava il duomo ma gli artisti, anzi certi artisti; e presa nota come a carte tante v'era il nome, per esempio, dell'Arnoldi, chiudeva il libro.[1]

[1] Vari libri dell'Archivio dell'Opera servirono al Rumohr, che per buona sorte si conservano ancora. Fra gli altri, a pagine 81 e 82, nota 1, cita un *Liber stantiamentorum mei Iohannis notarii*, del 1363-

Ora appunto di questo scultore parlano i pochi frammenti serbatici a pagina 167 delle *Italienische Forschungen*, e dicono così:

« dì iiij di settembre. Maestri che chonsigliarono detto
« dì etc.—tutti quatro maestri renderno per chonsiglio etc.—
« chelle finestre, che chonducie Alberto allato al chanpanile
« si seguano al modo chominciato etc. — *Ferner:* Franciescho
« Talenti chapomaestro della detta opera etc.

« Alberto chapomaestro della detta opera rende per chon-
« siglio detto dì: che la detta porta nominata di sopra ri-
« mangha dovella è, e murivisi su chom'ànno detto que' di
« sopra. *fo. 14. a. t. beruft sich* Francesco Talenti *auf die*
« *Ansicht unseres Alberto; und fo. 14. a. t.* XXVII Sett. 1359.
« — operai ragunati tutti e quatro nella chasa dell'opera
« allogharono ad Alberto Arnoldi chapo maestro della detta
« opera a guidare et a far fare ed acchonpiere l'archo della
« porta maggiore della faccia dinanzi di Santa Riparata
« (*dem Dome*) ed asseguirlo chome [è] chominciato da piè
« di marmo rosso ischavato, chome quello che v'è fatto.
« Salvo che il detto Alberto deba avere chonsiglio chon
« Franciescho Talenti d'ongni lavorio che vi fa, e che chollui
« insieme facciano il detto lavorio ».

Da queste righe tagliuzzate e intedescate vediamo ciò che si ricava di sicuro:

1.° che Alberto Arnoldi, scultore già adoperato in questa fabbrica, nel 1359 conduceva certe finestre a lato al campanile: e quali fossero queste finestre ognun vede. Quindi è manifesto, come per ciascuno de' tre valichi si volessero aprire tre finestre.

1396, ch'è il bastardello II, da me assai adoperato: dove ora m'accorgo d'aver letto *Ciardinus Guerre* (pag. 168) invece di *Ciardinus Guene*. Di che vedasi la nota del Milanesi al VASARI; I, 583, nota 2

2.° ch'egli consigliava intorno a una certa porta. Qual porta? Io credo quella che veniva dopo le tre finestre, e che forse sarebbe piaciuto di portare nel centro del secondo valico. Ma fu risoluto, che rimanesse dov'era ormai nel disegno arnolfiano, pel quale la porta sarebbe caduta precisamente nel centro del secondo de' quattro valichi.

3.° che gli fu dato a guidare, cioè a far fare e compiere l'arco della porta maggiore di facciata; che altrove trovammo chiamato « tabernacolo a disegniamenti ».

4.° ch'era capomaestro insieme col Talenti, da cui doveva per altro dipendere. E qui vien fatto di pensare come mai i capomaestri fossero cresciuti di numero, quando poc'anzi si era posto in considerazione se non conveniva piuttosto averne uno solo, veduto che il Talenti e il Ghini venivano spesso in iscrezio fra loro, con danno dell'opera. Forse gli operai speravano che il terzo tenesse d'accordo gli altri due. O piuttosto gli operai fecero cosa che dispiacque ai consoli dell'Arte: i quali inibirono agli operai di nominare, senza di loro, gli officiali dell'opera, e anche i capomaestri; oltre a dare istruzioni sul tenere i conti, e amministrare le rendite [d. 84].

Se l'Arnoldi andasse d'accordo col Talenti non si sa; col Talenti che, alzando la chiesa con ridurre a tre archi i quattro arnolfiani, si era proposto di dare ad ogni arco tre finestre, e lungo le navi minori terminare esternamente la parete tra pilastro e pilastro con tante cuspidi o, come dice il documento, « frontespizi » [d. 92]. Il Nardini ha ben saputo interpetrare il documento, dove si parla di collocare due figure (un angelo e un profeta) « super pontespritio facto super dicta ecclesia ex latere Balle »: e nel dipinto di Domenico di Michelino, che sta appeso a onore di Dante nel nostro Duomo, si vede appunto dal lato di via de' Martelli, sull'estremo confine della nave minore, spuntare una cuspide. Allo stupendo ballatoio, alla gentile ghirlanda, non

si era per anche pensato. E quella cuspide rimase sola; vi rimase forse dugento anni, sino a tanto che il ballatoio, costruito dapprima intorno alle tribune, non si stese lentamente lungo le navi. Fatto che segna nella storia di questa bella Santa Maria del Fiore un punto memorabile, ma non avvertito pur troppo da chi ha poi vagheggiato il concetto di cuspidarne la fronte!

VI.

La perdita del libro di Ricordanze dal 1359 al 1362 non si era tanto apprezzata, quanto allora che il Nardini venne a richiamare l'attenzione sopra il passo di un cronista, che precisamente nel 1360 ci narra *come fu ordinata la chiesa di Santa Maria del Fiore,* e ci dà *tutte le misure di detta chiesa* [d. 82]. Il tuono singolare, per non dire strano, con cui muove Marchionne di Coppo Stefani il suo racconto, quasichè in quell'anno si fosse ordinato « d'edificare una chiesa in onore di Santa Maria del Fiore », è temperato dalle parole « la quale più anni dinanzi era cominciata, ec. ». E quando il cronista del trecento novelleggia dell'aver mandato « in molte parti del mondo » a cercarne il disegno; è da far meno le maraviglie se il Vasari, cinquecentista, raccolse la favola che i Fiorentini mandassero pel mondo a cercare un disegno per la cupola! Ma se è agevole scartare questa, ch'è pura novella; non si può, senza documenti, rigettare ciò che ha l'aria di storico. Dice dunque lo Stefani, che allora (nel 1360) fu deliberato: Che la chiesa fosse lunga 297 braccia, larga 62 e due terzi, alta dalle volte braccia 66 e due terzi; con la cupola, larga braccia 72, e alta dalla volta a terra braccia 144; con cinque cappelle alla croce, alte da terra al loro cielo braccia 72; con l'altare maggiore nel mezzo

di detta cupola, e intorno al coro quindici cappelle sotto la cupola, larga ciascuna braccia 14: che, finalmente, la croce dovess'essere netta dentro braccia 190.

Le sole misure, che eccedono quelle del Duomo presente; le 190 braccia assegnate alla croce, le cinque cappelle nella croce, e quindici intorno al coro; ci farebbero credere che lo Stefani scrivesse a caso: ma il Nardini non lo crede tanto.[1] Egli riduce a 140 braccia quelle 190 come svarione di copista (sebbene il testo a penna non smentisca la stampa), e spiega il resto così. La lunghezza di braccia 297 (oggi 260), vuol dire che nell'anno 1360 si pensò di fare cinque valichi nelle navi. Arnolfo (giova averlo a mente) ne aveva disegnati quattro; nella riforma del 1357, cresciuta la corda dell'arco, se ne stabilirono tre soli, che occupavano lo spazio de' quattro arnolfiani: a quattro si tornò poi definitivamente, come vedremo. Invece di « cinque *cappelle* alla croce », facciamo conto che sia scritto *tribune;* e le quindici cappelle sotto la cupola, distribuiamole nelle cinque tribune, tre per tre. Così avremo un disegno novissimo; col corpo della chiesa allungato trentasette braccia, con cinque tribune invece di tre, e con tre cappelle per tribuna invece di cinque. Autore di tutto questo, Giovanni di Lapo Ghini; il quale volendo sopraffare il Talenti, avendo certamente dell'ingegno da mettere in opera, e trovandosi favorito nell'Arte della lana e forse nella cittadinanza, colto il punto che si era sempre sullo studiare la parte posteriore dell'edifizio, pose avanti un disegno grandioso. Ora come il Nardini ragioni questo suo concetto, lo sa il pubblico, avendone stampato un lavoro speciale, dotto e ingegnoso. Forse può sembrare che troppo conceda a un cronista, che non è un miracolo di precisione, in quel capitolo almeno. Ma che un disegno

[1] *Giovanni di Lapo e il Duomo del 1360.* Appendice al *Filippo di ser Brunellesco e la Cupola del Duomo di Firenze.* Pag. 95-134.

il Ghini lo facesse, resulta dai documenti che andremo analizzando: se poi i documenti abbandoneranno il concetto del Nardini nel campo delle ipotesi, non sarà colpa mia; del Nardini che insieme col Boito ha dato veramente un nuovo indirizzo allo studio della costruzione di questo gran monumento. A me pertanto giova, come l'Ascanio virgiliano, seguitare i due valenti uomini *non passibus aequis;* ma tenendo per mano il padre Enea, che sono i documenti, su' quali, più de' secoli venerandi come il vecchio Anchise, pesano gli strafalcioni e le fantasticaggini dei paleografi e degli eruditi.

Se i documenti non ci fossero mancati in questo importantissimo periodo, chi sa come potremmo andare spediti; mentre camminare fra le congetture è una pena. Pensando al fatto che, dopo le varianti del 1357 (opera del Talenti), si cercò ancora qualcosa di meglio; io sono entrato nell'idea che que' maestri e cittadini facessero a dire: Va bene che il Talenti abbia elevato la fabbrica parecchie braccia, ampliato il valico tra colonna e colonna, dato modo di sveltire la cupola: ma, finalmente, il corpo della chiesa è lo stesso; e ove tutte le proporzioni non crescano d'accordo, si dà nel goffo. Ma io credeva inventare, e invece riferisco il pensiero di una provvisione che tra poco caderà sotto l'esame. Sono peraltro in questo mezzo quattro anni da studiare su' documenti, che ripigliano con ordine nei libri dell'Opera dall'aprile del 1362.

La finanza era andata sul piede solito, per quanto si rileva da alcune deliberazioni della Signoria: ora per i bisogni pubblici si prendeva, ora si rendeva, sempre su' proventi del dazio che traevano dalle gabelle [d. 83]. E perchè i camarlinghi credevano di poter fare a fidanza sulla moneta, con lucrare a svantaggio dell'opera; i consoli dell'Arte della lana fecero un bell'ordine [d. 84], che il Provveditore dell'opera dovesse specificare su' libri se riceveva dalla Camera

del comune fiorini in oro, o lire, le quali potevano essere pagate in grossi, in quattrini e in piccioli; e che il camarlingo dell'opera pagasse con quella moneta medesima che aveva riscossa: di più, non dovesse il camarlingo prendere, al modo de' cambiatori, aggi; e pel valore de' fiorini, stesse a quello che giornalmente correva su' cambi. Per non riparlare delle cassette (vedi a pag. LV), una delle quali si teneva fino nella pieve di Carrara [d. 85 86], donde cavavansi i marmi, e un'altra fin nelle Stinche [d. 89]; porrò qui l'elenco delle varie gabelle e casse da cui l'opera traeva l'entrate, e quello che resero in un anno (1364-65).[1] An. 1364. Porti — Vino — Sale e Salina — Contratti — Estimo e Ponti e altre gabelle connesse — Camera del comune — Bestie vive — Gabella delle cinque cose — Cassette e ceppi — Stinche e Gabella de' Messi — Trecche e Trecconi — Mulina e Gualchiere — Generalia — Gabella della piazza d'Orsammichele.

mese	giorno	lire	fiorini
gennaio	31	1000	—
marzo	7	500	—
aprile	9	540	—
»	30	500	—
maggio	26	531	—
giugno	18	590	—
»	27	583	24
»	30	300	—
luglio	19	950	100
agosto	9	—	100
»	23	1000	—
settembre	9	1000	100
»	26	330	62
ottobre	3	—	100
»	20	—	150
novembre	4	—	150
»	29	250	140
dicembre	9	—	100
»	16	250	40

[1] Bastardello del notaro, *ad annum.*

Che sono fiorini millesessantasei, lire ottomila trecento ventiquattro. Si ha poi fra' documenti l'approvazione data dagli operai al camarlingo per il primo semestre del 1362 [d. 91]; d'onde apparisce che furono spese undicimila novecentoquarantadue lire, diciannove soldi e otto denari; cioè in salari di maestri manuali e cottimanti, cinquemila dugento cinquantaquattro lire e un soldo; in spese generali, seimila secentottantotto lire, diciotto soldi e otto denari. Ma, dopo un saggio di statistica, che apparterrebbe a un'altra sezione della storia del tempio e dell' opera di Santa Maria del Fiore, torniamo ai lavori, che sono ora l'oggetto de' nostri studi.

In questo tempo, cioè nel 1362, si stavano facendo i due archi primi dalla parte del campanile, pensando a porvi le armi del Comune e della Parte Guelfa [d. 93], e allogando le cornici e i bottacci [d. 94]: poi nel dicembre si serrava il secondo arco; notizia che ci è serbata dallo stanziamento di due some di vino dato a' maestri e a' manuali in quell'occasione [d. 97]. Allogagioni di marmi [d. 96], provvedimenti per case da disfare o da assegnare in luogo delle disfatte a chi aveva diritto di abitazione [d. 98]; pietosi stanziamenti per poveri lavoranti che cadevano dai muri [d. 102]; ordini perchè non si dicessero villanie a' capomaestri [d. 103]; ci conducono a due fatti d'importanza: la costruzione della nuova chiesa di San Michele de' Visdomini, e la cassazione di Francesco Talenti. Andiamo per ordine, e siano prime le cose sante.

Chi avrà scorso i documenti, si può essere avvenuto nel libro del Provveditore Marsili a questi ricordi. All'anno 1355, « della chiesa di San Michele con la Compagnia » [p. 82]; al 58, « San Michele » [p. 114]. La prima volta gli operai risposero al Provveditore: « Ricordalci ». La seconda (erano corsi tre anni): « Faccine i padroni che piacie loro; noi abiamo a pensare a altro ». Ma ne' Ricordi del Provveditore Signorini, all'anno 1359 di gennaio, leggiamo: « Di ragio-

nare come Sa' Michele Bisdomini si vuole levare, e dare cinquecento fiorini d'oro » [p. 123 124]. La cosa strigneva, ma non tanto, pare, per gli operai; chè solamente nel maggio del 63 troviamo [d. 104], doversi murare un pilastro nel terreno comprato da' Falconieri per farvi San Michele de' Visdomini. Quindi, la elezione di uno per parte a stimare il terreno [d. 105]; la ingiunzione al Ghini capomaestro di fissare le misure della nuova chiesa [d. 113], e altre cose [d. 114], fino all'atto della solenne fondazione, che fu il 29 febbraio del 1364, per mano di frate Andrea de' Corsini venerabile vescovo di Fiesole, trovandosi assente in servizio della Sede apostolica il vescovo fiorentino [d. 115]. E così l'opera venne ad esser padrona della vecchia chiesa, di cui fino dal 1300 era stato decretato il disfacimento, e fissato il prezzo dell' indennità: sul quale naturalmente, dopo tanti anni, ebbero luogo contestazioni, sciolte col parere di un giurisperito e coll'attestato della banca de' Bonifazi [d. 168]; alla quale ebbero ricorso per conoscere qual differenza fosse dal 1300 al 1367 sul valsente del fiorino d'oro; differenza notevolissima, avendo l'opera dovuto pagare ottocento ventinove lire, sette soldi e sei denari sopra le duemila convenute. Ma rimasero non liquidi i conti fra il rettore di San Michele de'Visdomini e gli operai di Santa Reparata; e ci volle un lodo, che fu dato nelle debite forme il giugno del 1368 [d. 204 206].

Nel maggio del 1364 si serra una volta; e il fatto si solennizza non tanto col trebbiano e le melarance e col suono delle trombe, ma eziandio con la celebrazione di una messa [d. 116]. In settembre poi, dovendosi murare sopra gli archi, venne il tempo di pensare all'andito ricorrente intorno alla nave maggiore, e alle finestre che doveano darle la luce. Non pare che fosse risoluto niente: perchè allora soltanto vediamo adunarsi un consiglio di frati e di maestri (fra'quali Taddeo Gaddi), a cui starà il decidere « de ponendo becchatellos pro anditu ecclesie », e il risolvere se si abbiano

a fare finestre ovvero occhi [d. 119]. Erano finestre nel disegno d'Arnolfo (come ci mostra il dipinto di Santa Maria Novella); che cosa avesse proposto il Talenti nel 57, se qualcosa aveva proposto, non si sa. Il consiglio fu: Che il peduccio della volta grande si ponesse più basso che fosse possibile, anzi fino a toccar la cornice che si porrà sotto i beccatelli dell'andito; con che beccatelli e andito si collocassero più basso che fosse possibile nel muro su cui dovevano posare le volte grandi: occhi poi, e non finestre [d. 120]. E fra' consiglieri era Andrea Orcagna; il quale, insieme con altri, disse che i peducci dovessero cadere sopra, e non sotto, all'andito e a' beccatelli. È singolare che la spesa per dare da bere a questi valentuomini consigliatori fosse stanziata con quella dei panelli accesi sul campanile per festeggiare con luminara la sconfitta (« debellatione ») de' Pisani [d. 121]. E il beveraggio costò quattro soldi meno de' panelli. Se quella vittoria, levando disagio al Comune, fu causa che si accrebbe del doppio l'entrata dell'opera [d. 123], la luminara fu bene spesa; nè dico niente della istituzione di una festa e di una cappella a san Vittorio [d. 118] per memoria di quel giorno 28 di luglio: ma troppo onore fu reso al corpo del capitano Farnese, col sepolcro in Santa Maria del Fiore [d. 106 164 171 197], come più tardi ad altri venturieri ladroni.

In mezzo a questi trionfi e fra tanto apprestar di lavori, chi avrebbe pensato che la cosa di cui faceva meno bisogno all'opera fosse il capomaestro Francesco Talenti? A' 20 dicembre 1364 si deliberava questo « non expedit », da aver vigore col primo di gennaio [d. 124]. Ma anche al Ghini toccava qualche mortificazione: perchè si volle sottoposto, quantunque capomaestro, alla rassegna d'ogni giorno, e allo sconto, come tutti i maestri lavoranti a giornata; e si deliberò che ogni mese avesse luogo un consiglio di maestri e di cittadini, quasi sindacato periodico dei lavori [d. 125]. Nè s' indugiava a metter questo ad effetto; perchè in quello

stesso 20 dicembre si adunarono maestri e frati a consigliare « super fortificatione et hedificatione voltarum magnarum et muris et parietibus murorum dictarum voltarum » [d. 126]. E questo fu consiglio importante, perchè venne a risolvere un punto molto controverso. Noi sappiamo che si seguitavano a rivestire di marmo le pareti presso alla facciata; e presupponemmo che al Talenti piacesse quel modo, per cui si avrebbero avute tre finestre nella parete rispondente a ciascuno dei tre valichi o archi. Ciò viene ora confermato dal consiglio reso il 20 dicembre 1364: nel quale fu detto, che il muro delle volte grandi si facesse « salvatico », cioè non di pietre conce; e colla parete si murassero i marmi e i bottacci, ch'erano i costoloni o bastoni sagomati i quali movendo dai peducci e andando a riunirsi nel centro della volta venivano a dividerla in quattro spicchi. Poi fu ripetuto che nel muro della nave maggiore si facessero occhi e non finestre, e che sotto le volte minori, in ciascuna sezione di volta, si dovesse fare una finestra e non tre: « una fenestra et non tres ». E come fu consigliato, così deliberarono gli operai. I capomaestri se ne dovettero risentire: quindi (penso io), nello stesso giorno 20 dicembre, il congedo al Talenti, e al Ghini un'autorità limitata sino a metterlo alla pari con gli altri maestri e sottoporlo a un mensile sindacato. V' interloquirono i consoli dell'Arte; e il 22 di marzo 1365 vollero aver consiglio con molti e molti maestri [d. 128]. Poscia in luglio da capo [d. 131]: nel quale consiglio fu stabilita « la forma dell'occhio », braccia sei o meno (intendasi, il diametro); l'apposizione di una catena di ferro « di sotto al colmo della ghiera della volta braccia nove »; l'assottigliamento delle mura « che vanno di sopra alla volta », e l'andar con esse meno in alto « che si puote, salva la ragione della chiesa », cioè le dovute proporzioni. Ma il consiglio fu questa volta voluto dallo stesso capomaestro Ghini, avendo fatto l'armatura della prima volta

grande, e non volendo poi essere ripreso di nulla: segno che andava cauto nel fare (e non era la sua natura), per suggezione di chi stava a contargli sino l'ore. L'armatura fu da' maestri giudicata per « sofficiente assai »; e il « lavorio » fu detto di seguitarlo « com'è cominciato ». E si seguitò con tanto vigore, che in ottobre erano in costruzione le prime due volte grandi: cosa notata anche dall'Ammirato nelle sue *Storie,* con dire che per questo « la Signoria dette nuovo assegnamento di danari »;[1] mentre il vero si fu, che il Comune dette allora il primo esempio (per quanto ne sappiamo) di ricorrere per Santa Maria del Fiore agl' imprestiti, prendendo mille fiorini dalla Compagnia della Misericordia, cinquecento da quella di Orsammichele, che ne aveva già prestati altrettanti, da rimettersi a rate in venti mesi; e accettando da chiunque privata persona che « sponte . . . mutuare voluerit » [d. 133].

Era chiuso il serraglio della seconda volta [d. 135 136]; s'era deliberato di ammattonare per ora « de bonis lateribus » [d. 138] quella parte ch'era coperta di volte (luglio 1366); quando a un tratto gli operai mandano ai consoli dell'Arte de' mercatanti di Por Santa Maria e di quella degli Speziali, chiedendo scultori, orafi e pittori, de' meglio che si trovassero scritti nelle loro matricole, perchè vengano a consigliare « super facto hedificationis ecclesie ». Anche i notari, quando son brevi, riescono eloquenti: « super facto », in modo assoluto [d. 140]. Vengono gli orafi subito il 13, e dicono: Che si smetta di murare la chiesa cominciata, e si lavori piuttosto « di dietro alla cappella maggiore », non avendo la debita altezza la parte dinanzi: che le finestre fatte non stanno bene: che il corpo della chiesa debb'avere quattro valichi, prima che cominci la croce, proporzionando la lunghezza, la larghezza e l'altezza. Agli orafi succedono,

[1] *Istorie Fiorentine,* all'anno.

lo stesso giorno, i pittori (fra' quali sono Taddeo Gaddi e Andrea Orcagna), e dicono: Che si dia loro un mese per presentare un disegno « qualiter videtur eisdem quod dictum hedificium procedat ». E quando avranno mostrato il disegno, allora si cominci a costruire dalla cappella maggiore [d. 141 142].

Intanto si svolgeva un altro incidente. S'abbia a memoria che la costruzione era al secondo valico inclusive; nel quale spazio rimanevano comprese due volte grandi e quattro minori. Nelle minori si erano scoperti « certi peli ». Gli operai fecero venire subito molti maestri perchè dicessero « che modo paresse loro da tenere di fortificare e reparare »; e poi consigliassero « del modo e della forma » da tenere « sopra edificare l'altra parte della chiesa » [d. 143]. Neri di Fieravante rispose per sè e per tutti gli altri: Che le due volte grandi di mezzo non si disarmassero per ora; e poi si eleggessero « sofficienti maestri » che co' capomaestri provvedessero ai peli appariti nelle volte minori. Vennero subito eletti i maestri lo stesso dì 22 di luglio; i quali dovevano fare ciò che Neri e compagni avevano consigliato, insieme co' capomaestri dell'opera. Uno era il Ghini; ma l'altro? Era il Talenti, tornato ai servigi dell'opera, come apparisce da un documento in cui gli si vede affidata la costruzione dell'andito su' beccatelli lungo la nave maggiore; ma questo solo, « et non aliud negotium dicte ecclesie » [d. 138]. Come che sia, vediamo che i capomaestri erano di nuovo due, ed erano i soliti.

Il parere de' maestri e de' capomaestri fu di non disarmare per ora le volte grandi, e di mettere stanghe di ferro, ossia catene; ma senza obbligarsi a niente, se sopravvenisse pericolo [d. 144 145]. Pensare se nella città se ne dicessero di tutti i colori! Consoli dell'Arte e operai, a' 29 di luglio, si adunarono nella loggia dell'opera di San Giovanni, e fecero chiamare un centinaio di cittadini, e alla presenza

dei capomaestri, diedero lettura de' consigli resi, chiedendo a tutti un parere « super reparatione », e anche « de modo sequendo »; vale a dire, sul rimediare ai peli, e sul proseguimento della chiesa. Que' buoni cittadini consigliarono naturalmente di prender consiglio da otto maestri. Solo Filippo Capponi uscì fuori con una nuova proposta: Esaminare la « chiesa piccola fatta per Giovanni di Lapo capomaestro in luogo di disegno, e i disegni dati agli operai per più cittadini e maestri » [d. 146]. Subito i consoli e gli operai elessero due cittadini per ciascuno dei quattro conventi dell'Arte (via del Palagio, San Pancrazio, via Maggio, San Martino) [d. 147]. E dopo avere ordinato, che « in ecclesia parva », fatta per disegno dal Ghini, « non procedatur ulterius » [d. 148], il 3 d'agosto raccolsero gli otto cittadini [d. 149], con i maestri del luglio. I cittadini, com'era da aspettarsi, domandarono ai maestri se le colonne e i membri erano murati a piombo, e qual fosse la causa de' peli appariti nelle volte. Risposero costoro, che avendo piombato mura colonne e membri, tutto stava « sopra sè »; che i peli dovevano dipendere dal rassettarsi delle colonne « per lo lavorìo fresco ». Ma approvavano le catene: due negli archi delle volte grandi, e otto nelle navi minori, cioè due « ne' fianchi di ciascuna delle dette quattro volte minori ».

A' 13 d'agosto [d. 150], nuovo consiglio sopra tre disegni. 1.° fatto pe' maestri e pittori in concordia; 2.° fatto da Simone figliuolo di Francesco Talenti capomaestro; 3.° « murato nella casa della chiesa, che si chiama la chiesa piccola », che sappiamo essere stato fatto da Giovanni di Lapo Ghini capomaestro. Erano presenti gli otto cittadini scelti ne' conventi dell'Arte: e in loro presenza gli operai dimandarono (singolare modo, in verità, ma imitato poi da un granduca mediceo [1]) a Giovanni Ghini, quale de' tre disegni

[1] Baldinucci, *Vita di Baccio del Bianco*, edizione originale, pagine 322-323.

piaceva a lui. Rispose, il suo; e diede questa ragione, che « occupa meno terreno per larghezza, ed è capace di più gente, e ha le cappelle e le sagrestie più larghe ». Di quello di Simone non fiatò. Sul « disegno nuovo » de' maestri e dipintori, disse non esser chiaro, se non ne conoscesse l'altezza, o come oggi si direbbe l'alzato. La stessa domanda fecero ai maestri e dipintori: i quali risposero, che il loro disegno era « più bello e più utile e forte per ogni ragione »; aggiungendo, ch'erano pronti a difenderlo « da chi il contradio dicesse, per chiare ragioni ». La medesima risposta ebbero dal capomaestro Francesco Talenti, che venne così a scartare anche il figliuolo. Allora gli otto cittadini dettero per sentenza: Che il disegno de' maestri e dipintori, « corretto con allargare le cappelle, che siano braccia undici e un terzo nette larghe il meno, e lunghe braccia dieci e un terzo il meno », era da prendere; cominciando dalla parte di sopra a lavorare. Se poi non volessero i consoli e gli operai stare al loro consiglio, sentissero pure altri cittadini. Aggiunsero, che essendo grande lavorio, forse era meglio avere tre capomaestri. I consoli e gli operai deliberarono: Che il detto disegno de' maestri e dipintori fosse fatto, a onore di Dio e a bellezza della città. Poi, presa la strada, se ne andettero da' Signori in Palagio a raccontar loro ogni cosa. I Priori, in numero di sei, stettero a sentire, commendarono consoli e operai, si offrirono in tutto e per tutto « ad eorum posse », e conchiusero che « sollicite » si desse mano al lavoro.

Lo stesso giorno fu stanziato il salario ai capomaestri [d. 151]. Il Ghini aveva tredici fiorini, e il Talenti trentacinque lire al mese. Rilevò il Nardini,[1] che il salario del Ghini superava di circa dieci lire, costando il fiorino nel 1366 tra le tre lire e mezzo e le tre lire e otto soldi. La

[1] Pag. 106.

qual differenza è una delle parecchie ragioni ch'egli mette avanti per mostrare che il Ghini aveva preso il sopravvento nei lavori dell'opera, fino a credere che dal 1360 in poi non si fosse fatto che eseguire un suo disegno, foggiato secondo le misure che vengono assegnate dal cronista Stefani; cioè con cinque valichi, invece di tre, e con cinque tribune invece di tre, ma sempre con quindici cappelle intorno alla cupola. Or tutto questo non esce dai documenti: i quali anzi ci dicono che, essendo per girare l'arco del terzo valico, che sarebbe stato l'ultimo secondo la variante del 1357, la fabbrica si arrestò: e allora si vollero quattro valichi: di cinque non parla che il cronista. Noi pertanto lasceremo tal questione da parte: e forse il mio amico Nardini converrà meco di aver troppo appoggiato il suo ragionamento sopra una falsa lezione del documento ch' è posto sotto il numero 136. Egli, o chi per lui, lesse « de fundamento *colupnarum septem* dicte ecclesie »;[1] ma la lezione vera è « pro dando » (si parla di vino) « magistris fundamenti *colupne septime* dicte ecclesie ».

Gli operai, tornati di Palagio con in mente il « solicite » de' Signori, a' 14 d'agosto 1366 deliberarono di disfare la « ecclesia parva, que facta fuit per exemplum », purchè i consoli dell'Arte ne andassero d'accordo [d. 152]: e questa non era altro che il modello del Ghini (« la chiesa piccola » del documento 150), reputato ormai inutile, dopo ch' era stato deciso d'attenersi al modello de' maestri e de' dipintori. In quanto poi ai lavori, si facesse ora quel tanto che era necessario per fortificare le volte, cioè appor le catene o stanghe di ferro [d. 153]. Bisognava prima costituire un consiglio che stesse a fianco de' capomaestri: e al consiglio permanente furono chiamati per un anno, con salario, Neri di Fieravante, Benci di Cione, Francesco Salvetti, Giovanni

[1] *Giovanni di Lapo e il Duomo del 1360;* a pag. 118.

Gherardini e, per arroto, Andrea di Cione detto l'Arcagnolo, qui chiamato pittore [d. 154]. A' 20 d'agosto si ripeteva l'ordine di disfare non tanto l' « ecclesia parva », ma ogni altro modello, eccetto quel disegno che fosse firmato dagli otto cittadini de'conventi dell'Arte, e che si dava a fare a quattro maestri e quattro pittori [d. 155]; de'quali una volta è bene fermare i nomi, dovendo tanto ancora discorrere del loro modello. I maestri dunque furono Neri di Fieravante, Benci di Cione, Francesco Salvetti e Andrea di Cione (l'Orcagna); i pittori, Taddeo Gaddi, Andrea Bonaiuti (detto Andreuccio), Niccolò di Tommaso, Neri di Mone. Ed ebbero della loro fatica trentadue fiorini [d. 156].

Tanto parevano le cose fermate, che l'ultimo giorno di quell'agosto [d. 158] si davano a fare, con più e diverse allogagioni, le due colonne co' respettivi membri (la terza cioè da ciascuna parte), e le due colonne « grosse » (settima e ottava colonna), sulle quali dovea sostentarsi il grande arco, che avrebbe separato il corpo mediano della chiesa dall' ottagono della croce. Quindi si deliberava la terza volta grande [d. 160], con porre nella chiave de' due archi l'armi della Chiesa e del re Roberto [d. 162]. E finalmente si allogava una provvista di legname di castagno per coprire la chiesa [d. 161 163]. Altri provvedimenti: che nel corpo della chiesa non si facessero scalini, salvo all'entrare nelle cappelle delle tribune [d. 159]: che nelle nuove sagrestie fosse un pozzo, un acquaio e un agiamento (o « giardinum »,[1] come dice il latino del notaio, che pur rendeva una parola volgare usata dal Sacchetti[2]). Nelle colonne « grosse » poi, dette anche « le quarte colonne », consigliavano que' maestri di fare a ciascuna « un pergamo bello

[1] Anche nel campanile [d. 205] si costruirono di questi « giardini ».

[2] Novella LXXXVII (edizione del Gigli).

e onorevole ». Ed essendo fra' consultori l'Orcagna, non fa meraviglia di sentire cotale proposta; essendo quegli che a tutte le colonne avrebbe voluto tabernacoli, come abbiamo veduto a suo luogo.[1] Finalmente, con uno stanziamento del giorno ultimo di maggio, si saldarono le spese fatte dal 9 di marzo in poi a cagione de' disegni; fra le quali indicherò le lire cinquantaquattro date a' maestri e dipintori « pro desingno in rilievo... de facto dicte ecclesie et cupola dicte ecclesie » [d. 169].

Sul quale disegno e rilievo lo stesso giorno 31 di maggio [d. 170] erano invitati a dare il parere tredici maestri orefici, pittori e cittadini, scelti sopra un numero maggiore presentato dalle parti che dovevano essere giudicate; ponendo loro dinanzi (si noti bene) « desingnum et relievum factum per Nerium Fioravantis » e gli altri, a noi noti, maestri e dipintori; « et relievum factum super predictum desingnum per Iohannem Lapi Ghini capomagistrum et eius sotios ». E siccome ancor questo era fatto per ordine degli operai (« eorum mandato »), non riuscendo a intenderne la ragione, convien dire che esso Ghini avesse dei fautori potenti: e stanno a provarlo i documenti che vedremo.

Ora i tredici maestri orefici, pittori e cittadini si divisero d'opinione rispetto alle luci della nave di mezzo: cinque stavano per gli occhi, otto per le finestre; ma ponevano per condizione (un po' singolare) che le finestre « vi capiano con ogni loro ragione, e di tale forma che siano corrispondente all'edificio della chiesa »; e ancora, che « per le dette finestre l'edeficio della chiesa non venga meno forte »; e ancora, che « per le dette finestre nulla cosa si disfaccia, salvo che gli occhi fatti ». In quanto poi « alle cupole, o vero croce », furono tutti di un animo, che il disegno de' maestri e dipintori era da preferire a quello di Giovanni

[1] Vedi a pag. 101 de' Documenti.

Ghini; pur che si potesse legare il « lavorio fatto » col « lavorio ch'è a fare », cioè non toccare le navi. Se non sbaglio, ci si vede un andare a tasto, un tirar di venti contrari; insomma, c'è il Ghini che annaspa. E sembra che la battaglia fosse viva, e i cittadini pigliassero parte; perchè ci ebbero a intervenire i consoli dell'Arte della lana [d. 173]. « Certi maestri e altra gente » invidiavano e oltraggiavano « in detti e in fatti » Giovanni, che pure era « di grande necessità » ai lavori dell'opera: or dunque, l'Ufficiale forestiero dell'Arte della lana punisca chiunque sottoposto all'Arte oserà offendere il Ghini; e quando l'offensore non fosse de' sottoposti all'Arte, i consoli si facciano accusatori presso il magistrato competente; acciocchè, puniti gli avversari, esso Giovanni « viva sicuramente, e liberamente possa intendere al lavorio della detta opera, sanza dubitazione nessuna ».

Intanto si era fatto un disegno per le due quarte colonne (settima e ottava), ch'erano quelle da collegare con la croce, e sulle quali avevano deliberato (giova ricordarlo) con riserva; e il disegno era de' maestri e dipintori, ma in concorrenza con un altro de' capomaestri Ghini e Talenti. Chiamati diversi cittadini a consigliare, dissero: Che le dette colonne dovevano farsi com'erano fondate, ma seguendo poi il disegno dei capomaestri, che per meglio giudicarne si voleva tradotto in mattoni; non dovendosi intanto nulla disfare: in quello de' maestri e dipintori vedevano « pericolo a seguirlo ». Questo accadeva a' 24 di luglio [d. 174]. Il 25, altri sopracchiamati dicevano: Che il modello de' maestri e dipintori si seguiti, se può farsi forte, siccome (ed era da aspettarselo) i capomaestri opponevano che non si poteva: finiscasi (conchiudevano i consigliatori) il corpo della chiesa così nelle mura come nelle volte fino alle quarte colonne già fondate; e intanto « si faccia una chiesa piccola di mattoni per lo modo disegnato al presente per Giovanni e

Francesco, sì che si possa vedere per li cittadini se quel modo piace loro » [d. 175]. Il 31 poi si chiamarono pochi a consigliare, non artefici, dinanzi agli operai; e furono sentiti dall'una parte i maestri e dipintori, dall'altra i capomaestri; e la sentenza di questi fu: Che il disegno e rilievo fatto per i maestri e dipintori non poteva edificarsi, « cum non videatur eis esse fortem ». Allora Francesco Salvetti e Benci di Cione saltarono fuori, e dissero che il loro rilievo, cioè quello de' pittori e maestri, non era disegnato « secundum formam dicti modelli per eos facti » [d. 176]. Ricordiamoci che il rilievo era fattura del Ghini!

Tanto fu riferito il 3 d'agosto a' consoli dell'Arte; i quali dissero agli operai, che avevano fatto benissimo ogni cosa, ma ch'era tempo di finirla, fermandosi sopra quel modello « de quo putent quod la citadinanza plus contentetur, et quod sit utile pulcrum et forte et honorabile pro comuni Florentie » [d. 177]. Dopo sei giorni (9 d'agosto), cittadini e religiosi vennero dagli operai, chiamati al solito; e sentirono domandarsi se il disegno de' maestri e dipintori era proprio una cosa disperata, o se piuttosto non era da sperare che si trovassero « modi » che il detto disegno si potesse seguitare e fare forte, « non uscendo troppo fuori della forma sua ». Dov'è da notare, che molti cittadini autorevoli e lo stesso vescovo fiorentino avevano apposto a quel modello la loro firma. Allora frate Iacopo da San Marco, anche a nome degli altri, rispose: Che si potevano benissimo trovare questi « modi », purchè « le colonne nelle quali finisce il lungo della chiesa e cominciasi la croce ovvero tribuna » fossero larghe braccia dodici, o in quel torno, « sopra lo 'mbasato », e braccia otto, o in quel torno, « per l'altro verso »; e purchè « il diamitro della lunghezza delle otto facce » fosse braccia 72 e non più: il che « poco isvariava dal disegnamento ». E questo dovevasi seguitare anche all'esterno, « ingrossando i membri che ri-

spondono alle colonne dentro, secondo che le colonne richegiono ». Finalmente, anche i capomaestri acconsentirono.

Agli operai sarà parso di sognare, credo io; e subito deliberarono che, a forma di quanto avevano detto i consultori, si facesse « una chiesicciuola di mattoni in similitudine del detto modello » [d. 178]. Poi fecero nuova elezione de'consultori per un anno, e furono questi tre: frate Iacopo di San Marco, prete Taddeo cappellano di San Pier Maggiore e frate Benedetto dal Poggiuolo; ai quali stanziarono « per viam provisionis » una cappa di panno del costo di dodici fiorini [d. 179]; ma a frate Benedetto, che fino dal tempo in cui si costruiva il campanile aveva fatto tanto per l'opera, largirono anche cinque fiorini d'oro in contante [d. 184]. Al Ghini poi, che aveva fatto il servizio di finirla colle sue opposizioni, concessero in imprestito cento fiorini per maritare la figliuola, dicendo che si sarebbe meritata una provvisione più larga, ma ch'egli si era generosamente ricusato d'accettare un aumento dai consoli [d. 181]. E al Talenti rifecero l'intera spesa di venti lire e dieci soldi per uno de' tanti disegni che aveva fatto di rilievo « in quadam domuncula » [d. 185]. Finalmente elessero una guardia per il campanile e la « faccia della chiesa », giacchè pur troppo v'era, anche allora, chi devastava e gittava brutture e fin cadaveri [d. 183]. E al solito custode dell'opera crebbero il salario di poche lire perchè, almeno la domenica, « saltem usque quo dicetur missa maior in ecclesia », tenesse aperto « domum ecclesie » e la casa dell'opera, per chi volesse vedere i disegni [d. 186]. I disegni! È così.

Il 25 d'ottobre del 1367, avendo sentito gli operai dai capomaestri che se non si prendeva un partito, la fabbrica resterebbe ferma, chiamarono molti cittadini perchè decidessero fra due disegni: l'uno « hedificatum in domo dicte ecclesie apud sagrestiam, muratum per Iohannem et per eum inventum »; l'altro « hedificatum in alia domo dicti

operis apud campanile », disegnato « per magistros et pictores », edificato peraltro e murato dallo stesso Giovanni Ghini « ad similitudinem modelli dictorum magistrorum et pictorum, vel quasi » [d. 189]. Mi pare che il Boito giudicasse il Ghini per quello che era, un « furbaccio »; il quale, o per diretto o per indiretto, voleva riuscire soverchiando; e col « vel quasi » pregiudicava ai disegni degli altri, messi sempre dagli operai nelle sue mani, o con seconde intenzioni o per grande bonarietà. Ma i cittadini intanto rispondevano agli operai, doversi seguitare il disegno de' maestri e dipintori, abbandonando quello trovato per Giovanni Ghini. E il 26 [d. 190] venne un « gran numero di cittadini », i quali non solo dettero un conforme giudizio, ma aggiunsero come suggello, « che la chiesicciuola trovata pe' maestri e dipintori, e murata nella casa del campanile, . . . era più bella e più magnifica e onorevole per la città di Firenze ». Solo messer Iacopo degli Alberti disse, che questa « era più bella di fuori, ma quella che fu trovata per Giovanni di Lapo era più bella dentro ». Risposta che fece pensare al Nardini, che più bello dentro paresse per le cinque tribune, poggianti sulla parola un po' incerta del cronista Stefani, come a suo luogo s'è notato. Ma, in ogni modo, una voce in tanto concilio di cittadini contava poco. E i cittadini, invitati con bando, venivano in folla; e tutti ripeterono lo stesso. Noi abbiamo la lista degli accorsi; e chi se la sentisse di studiarvi sopra, v' incontrerebbe un fiore di cittadinanza. Non vi troverà Giovanni Boccaccio, perchè appunto in quel mese d'ottobre era fuori, impegnato nella legazione per il Comune a Urbano V reduce da Avignone a Roma. Raccolto in ottobre il plebiscito, a' 19 di novembre [d. 192] si trovarono gli operai con una eletta di cittadini in Palagio: e i Signori gli rimandarono a Santa Reparata perchè concludessero. Andarono; e maestro Ubertino degli Agostiniani parlò per tutti in questa sentenza: Il disegno e il

rilievo trovato per i maestri e dipintori, e murato per Giovanni e Francesco capomaestri, è il più bello, il più utile, il più onorevole e il più forte, che niuno altro disegno si sia veduto; quindi secondo quello si faccia la chiesa. E intanto si muri di pietra, e lascisi stare il marmo: quando poi sarà da adoperare il marmo, si faccia lavorio aperto, e con meno intagli che si può. Il detto lavorio sarà fortissimo. E i signori Priori aggiungano denari due per lira, affinchè l'opera proceda sollecita a tanta impresa. Allora gli operai deliberarono conformemente, e ordinarono « che ogni altro disegnamento, sì di mattoni come di legname e di carta, si debba disfare, e quello rimanga fermo ». Con questo corollario, che senza i tre consiglieri non si facesse niente, e che di ogni cosa si prendesse deliberazione in un libro a parte [d. 193].

E i disegni, anche di cartapecora, furono tanto disfatti, che se alcuno per qualche tempo ne rimase [d. 300 341], non ne rimane oggi neppur uno nelle collezioni nostre e straniere. Intanto che parvemi sognare quando mi venne fatto di leggere in un pregiato opuscolo del Barone de Geymüller, che un disegno, proveniente dalla celebre galleria nostra de' Gaddi, era da lui medesimo posseduto, e ch'era l'unico forse (com'egli scrive) « échappé à la destruction ordonnée alors de tous les modèles antérieurs à celui adopté définitivement en 1366. Il est de la main peut-être de Francesco Talenti, d'Orcagna, ou d'un des membres de la fameuse commission des 13 architectes et des 11 peintres qui, ensemble, arrêtèrent le plan définitif ».[1] Era ben giustificata la mia curiosità di aver sott'occhio questa reliquia; e l'egregio signore mi compiacque. Ma egli, leale quanto eru-

[1] *Documents inédits sur les manuscrits et les œuvres d'architecture de la famille des San Gallo,* etc. (*Extrait des Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France, tome* XLV. *Paris, 1885.*)

dito, è ora persuaso di non possedere che un disegno del secolo XVI: e di quel tempo, non è l'unico che ci rimanga.[1]

Allora fu scritta nel marmo la solenne memoria della fondazione, e forse anche l'altra che ricorda come all'Arte della lana fosse affidata dal Comune l'opera di Santa Maria del Fiore: e i versi compose Luigi de'Marsili [d. 201],[2] frate di Santo Spirito, che doveva morendo nel 1394 ottenere per decreto pubblico la sepoltura in questo tempio: il Marsili, amico di Francesco Petrarca e di Guido del Palagio; addottrinato a Parigi; santa e libera anima, come provano il commento alla canzone *Italia mia*,[3] e le lettere deploranti i mali dell'Italia e della Chiesa; commento e lettere degne del secolo che la nuova letteratura chiama mistico, e lo condanna con un tuono che pare incredulità ed è leggerezza. In quei versi si scriveva il nome di Arnolfo, da sessantasette anni morto; e si scriveva allora che finalmente era stabilito un disegno, dal quale la nuova critica si è provata a cancellare il nome d'Arnolfo!

Con solenne atto suggellavasi la scelta definitiva del disegno, il 15 dicembre del 1368; cioè con una riformagione dei consoli dell'Arte della lana, ond'era vietato dipartirsi dalla « forma di rilievo e disegnamento fatto nuovamente di mattoni », ed era con solenni parole ingiunto agli operai entranti in ufficio giurare nelle mani del notaro, che per niun modo si dipartirebbero o permetterebbero che altri si dipartisse da quello [d. 214]. E di tal giuramento si ha un primo esempio nel susseguente gennaio [d. 215]; l'ordine poi si trova osservato per oltre quarant'anni, cioè fino al tempo

[1] *Indice geografico analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, compilato da Nerino Ferri (Roma, 1885); pag. 47.

[2] Il documento dice « domino Loygio »; mentre il vero titolo sarebbe stato « magistro »: ma i notari svariavano in altro!

[3] *Comento a una Canzone di Francesco Petrarca*, ec.; Bologna, 1863.

che si voltava la cupola.[1] Si ha pure riscontro, che il modello murato presso il campanile (veduto ch'era costruito bene [d. 207]), restò sino al compimento della fabbrica, a norma dei capomaestri; e diremmo anche a sodisfazione del pubblico, dacchè nel 1391, alle pareti che lo nascondevano si trovano sostituiti de' pilastri con ingraticolati di castagno [d. 395].

VII.

Nei dieci anni che corsero dall'approvazione definitiva del disegno al serrare della quarta ed ultima volta grande, cioè dal 1368 al 78, abbiamo da esaminare una serie di documenti; e lo faremo con ordine, principiando da quelli che concernono l'entrata e la spesa.

Sappiamo che le prime venivano principalmente dall'imposta sopra le gabelle: e poichè i camarlinghi non erano troppo puntuali, si decretò nel gennaio del 68, che dentro il mese pagassero all'opera, per la costruzione delle mura e per la chiesa di Santa Reparata, ciò che dovevano; e lo pagassero senza tanti ordini scritti [d. 199]. Ma nello stesso anno, d'ottobre, avendo il Comune necessità di compire e fortificare le mura presso l'Arno, si volle che tutto il danaro vi andasse impiegato; col patto di restituzione [d. 208]: il che fu non prima del 74, per la somma d'oltre a quattromila cinquecento fiorini spesi in opere edilizie, e oltre a seimila assegnati a una delle solite Prestanze; sopperendovi coll'aumento di due denari per lira (erano già quattro) sopra a qualunque somma che venisse « alle mani del comune di Firenze per qualunque riformagione » [d. 232]. Perchè poi le

[1] Vedi i documenti 221, 230, 246, 255, 275, 313, 369, 397, 457, 458, 460, 480.

mani che trattavano il danaro non erano forse nette abbastanza, si volle che ogni polizza, o sia mandato a pagare, portasse il sigillo dell'opera e la sottoscrizione almeno di due operai [d. 213]: e già erasi vietato ai capomaestri di comprare materiali della fabbrica [d. 195]. Altri proventi si rinnovarono [d. 284]; via via che la spesa aumentava col lavoro. Trovo che in quattro mesi del 68, nei soli lavoranti a giornata, andettero cinquemilaseicento ventitre lire, undici soldi e quattro denari [d. 211]. Gli opranti poi si conducevano in numero proporzionato alla stagione, e il salario seguiva la stessa sorte [d. 334].

Ai capomaestri si erano aggiunti tre consiglieri; il noto a noi frate Benedetto del Poggiuolo [d. 200], Taddeo prete di San Pier Maggiore e Niccolò figliuolo di Francesco da Barberino [d. 209]. Erano capomaestri i soliti Francesco Talenti e Giovanni Ghini [d. 216-220 222 223]: ma il primo non si trova salariato che a tutto luglio 1369 [d. 224], quando forse mancò di vita. Non chiuse gloriosamente il suo magistero, per quanto ne sembra. Nel novembre del 68 erasi egli presentato dinanzi agli operai, offerendosi di far lavorare tutto il marmo per un terzo meno di quello che si pagava; nè sgomentavasi di trovare lavoranti. I maestri della fabbrica se ne adontarono; e Giannello di Bonafede disse, anche in nome degli altri, che Francesco si offriva di fare l'impossibile: ma pure, alle condizioni medesime, quando e' trovasse i lavoranti, farebbero anch'essi. Gli operai vollero ragionar bene la cosa, e chiesero il parere di chi era stato ai lavori della fabbrica: i quali riferirono, con una risposta obliqua, che Francesco e Simone suo figliuolo avevano danneggiato in molte cose l'opera; e accennarono quali, promettendo di provarlo agli operai quando volessero [d. 210]. Il notaro registrò questo e non altro. Giovanni di Lapo Ghini, all' incontro, trionfò sino al fine. Nel 1371 d'agosto si vede remunerato da' consoli e dagli operai con centoquindici

fiorini d'oro per la sua fedeltà industria e sollecitudine, ma soprattutto per avere inventata l'armatura « de volta cupole » [d. 231]. Poi anch'esso sparisce.

A' primi del 75 erano capomaestri Francesco Salvetti e Taddeo Ristori [d. 236]; consiglieri, Corso d'Iacopo e Giovanni di Stefano sopracchiamato Guazzetta [d. 234], il quale dopo pochi mesi è cassato [d. 239]. Tornano consiglieri, o sono confermati, frate Benedetto e prete Taddeo [d. 240 241]: il Salvetti rinunziò l'ufficio di capomaestro, e rimase lavorante a giornata; mentre il Ristori era riconfermato capomaestro [d. 250 251], dandogli a compagno Simone figliuolo di Francesco Talenti [d. 252 259]. I capomaestri di Santa Reparata nel 76 appaiono anche della Loggia de' Signori, con Benci di Cione [d. 260 262 267 270 273 274]. Nel giugno del 77 comparisce « noviter » eletto in capomaestro Giovanni di Francesco [d. 275], che è il Fetti [d. 279], il quale era anche scultore. Il Guazzetta si riconosce abile specialmente nel fare fondamenti e ne' legnami [d. 286 289]; e di questi servigi viene incaricato.

In questi anni l'opera vende una casa [d. 235], e molte ne compra con terreni [d. 232], dagli Aliotti [d. 242], dai Falconieri [d. 257], dagli Adimari [d. 263]. Da questi ultimi acquista il casolare del Guardamorto dalla piazza di San Giovanni, dove rimase per secoli ancora una torre spianata a'nostri giorni nell'ampliare la via de' Calzaioli; torre rimpianta da Emilio Frullani con gentili versi.

Per la costruzione del tempio si fece molto nel decennio. Esternamente, si scolpivano statue per la facciata: da Francesco di Neri Sellario, san Giacomo maggiore san Matteo san Mattia e san Giovanni Batista, che dovevano andare con altre alla porta « in medio delle reggi » [d. 264], san Luca [d. 265] san Giovanni Evangelista [d. 266] san Paolo [d. 268 278]; da Zanobi di Bartolo [d. 271 277 283], e da Simone Talenti [d. 276 280]. Fino del 1368 si era tenuto con-

siglio sopra un certo disegno fatto per la porta « que hedificari debet ex latere versus Ballam apud cupolam », cioè la porta seconda dal lato di tramontana [d. 212]: e nel 77 si deliberava di seguitarla con cibori sormontati da un fiore, ma senza figure intagliate [d. 282]. E quanto non si lavorò per questa leggiadrissima porta, fino a che nel 1490 non vi fu posto il mosaico di Domenico Ghirlandaio! Fra il dentro e il fuori, si costruiva la finestra ricorrente sotto la terza volta, dirimpetto alla casa de' Cornacchini; e a Giovanni Fetti capomaestro era affidato il condurla [d. 282]. Si hanno allogagioni del marmo di Carrara [d. 253], e del nero di Prato [d. 281]; e marmi si danno a lavorare per cimase, cornici ec. [d. 261 272]. Nelle selve del Corniuolo si ordinava che il legname fosse serbato ai bisogni dell'opera [d. 288 292].

Consigli si tenevano sopra l'andito de' beccatelli che rigira nelle tribune; e nel 1375 si prendeva partito di eseguirlo, trovandosi « onorevole e forte » [d. 240]. Nello stesso anno chiudevasi un arco delle volte [d. 244], e si facevano i serragli di due volte piccole [d. 247]: poi, dovendosi cominciare le tribune, venne « con solenne consiglio » fermato di « non murare di marmo . . . la parte dove hanno a essere le cappelle e i quattro pilastri »; ma solo di pietre, soprassedendo nel resto [d. 248 249]. L'anno appresso, cioè nel maggio del 76, ebbero a ragionare d'un muro, perchè faceva sprone e pareva « non buono lavorio » [d. 254]: nell'agosto, parlavasi de' grandi pilastri, che volevansi sodi e perfetti « per lo grande carico che v' ha andare suso ». E vogliono che si subbi « gentilmente » il letto delle pietre, perchè la calcina vi s'appicchi meglio; cosa del resto facile a capire [d. 256]: ma perchè nell' « arco grande che va da l'uno pilastro all'altro » volessero subbiata gentilmente « la faccia che s' ha a vedere », acciocchè quivi pure s'appiccasse meglio l' « intonico », ne domanderei agli uomini dell'arte, se non avessi fermo il pensiero che le fasce degli archi e le faccie

de' pilastri volessero a suo tempo pitturare a buon fresco; ornando naturalmente i costoloni di mosaici (come si vede nella cappella di san Zanobi), e istoriando le pareti di ciascuna cappella e delle navi. Forse per questo rimasero le mura poco più che arricciate sino al 1565.[1]

I pilastri dell'arco grande non erano per anche costruiti nella primavera del 1377 [d. 269]; ma nel novembre del 78 si teneva consiglio sul membro rispondente al pilastro di mezzogiorno (« versus illos de Vicedominis »[2]), riferendosi sempre al modello murato [d. 287]: e nel dicembre era dipinto lo stemma della Libertà nel colmo dell'arco grande [d. 291]. In quello stesso tempo, lavorando di giorno e di notte, « volvebatur et serrabatur » l'ultima quarta volta grande [d. 294].

VIII.

Dopo che nel febbraio del 1375 ebbero distrutte le ultime mura della vecchia Santa Reparata [d. 237], pensarono di servirsi delle navi compiute per la ufficiatura, intanto che costruivansi le tribune, sulle quali fra cinquant'anni s'ergerebbe la cupola. I documenti ci danno modo di raffigurarci questa chiesa provvisoria, ma che del vecchio serbava la cripta o cappella sotterranea in cui stavano le reliquie di san Zanobi: e oggi pure ne resta memoria nel pavimento marmoreo.[3] Presso le scale di quel sotterraneo fecero ingraticolati di legno e ferro, ed altri lavori [d. 333 339 340 342];

[1] Codice Strozziano segnato S S 24. — *Diario* di Francesco Settimanni; dove non si parla che d'imbiancatura, dal 18 giugno al dì 11 d'agosto 1565, con la spesa di trecentosettanta scudi.

[2] I Visdomini (secondo il Malespini, cap. 57 e 141) si posero presso Santa Reparata e San Benedetto vicino a Porta San Piero.

[3] Richa, pag. 132.

grande essendo la devozione a quel « pontefice glorioso » [d. 346]. Parimente venne ricinto di graticole il luogo destinato a conservare l'Eucaristia, presso l'altar maggiore [d. 396]: e questo altare ebbe il suo cancellato, che per le feste e i funerali s'inghirlandava di lumi [d. 329]. Il coro fu lavorato di pietra e legno [d. 306 307 308 311], e dipinto [d. 310]: lunghe panche per il popolo si costruirono rasente al muro dalle due porte di fianco alle due minori porte della facciata [d. 316 318]; con stalli distinti per la Signoria e i Rettori del Comune [d. 324], e con certe cassette in cui la Compagnia di santa Reparata potesse riporre le sue masserizie [d. 321]. Altre panche, presso l'altar maggiore, erano fatte a piacere de' canonici [d. 325]. Per l'altare di san Zanobi s'adunava un consiglio di maestri [d. 299]: ingrandivasi l'altare votivo di san Vittorio [d. 326]: l'altare della Madonna, dove era un'immagine molto venerata dal popolo, sotto il titolo di *Gratiarum plenissima,*[1] traslocavasi « tra le due porti della chiesa, cioè tra la porta maggiore e la porta dalla parte del campanile », dov'erano « due arche di marmo » degli Adimari e de' Medici; a ciò consigliando, fra gli altri, un discendente di ser Brunetto Latini e il novellatore Franco Sacchetti [d. 405]. Formarono una sagrestia provvisoria, e in essa un altare [d. 301]; posero la pila dell'acqua benedetta [d. 317]; e finalmente pensarono agli organi, che si vollero « magna et pulcra » [d. 344 376 383] da frate Domenico di Siena [d. 374], e si ornarono di pitture [d. 375].

Quattro finestre di vetro ordinavano gli operai [d. 381], e due ne allogavano a Lionardo di Simone monaco fra'Vallombrosani di San Pancrazio [d. 382]; una delle quali nel 1394 era fatta, pagandosi allora il maestro Biagio dell'Abbaco [d. 399] che la misurò, e i pittori Angelo Gaddi e Neri d'Antonio che ne dipinsero gli sguanci [d. 400]. Qui basti

[1] Richa, pag, 116.

il cenno; chè dei vetri per Santa Maria del Fiore non è questo il luogo di parlare. Così basti dire, che ordinando allora [d. 402] la « ruota magna » per l'occhio maggiore, si proposero gli operai di cercare intanto un buon maestro a cui allogarne il vetro: ma dal 1396 andiamo al 1404 per sapere che l'occhio non era finito [d. 424]; anzi allora se ne stabilisce la dimensione di dieci braccia e mezzo, o più potendo, senza niente toccare del muro [d. 427]; lavorandone intanto la vetrata [d. 428], sopra un suo proprio disegno [d. 430], il maestro Niccolò di Pietro.

Chi sa come fino dagli ultimi anni del secolo precedente fosse ordinato di levare le sepolture tra San Giovanni e Santa Reparata, può maravigliarsi che nel 1391 si rinnovasse un tale ordine; ma più fa maraviglia che anche allora se ne lasciasse una per rispetto a un medico [d. 394]. Due ne costruirono presso il campanile [d. 394] per i poveri; mentre nell' 85 avevano fatto rimuover sepolcri e armi lungo la chiesa [d. 358]: ma le famiglie se ne dolsero, e gli operai revocarono l'ordine [d. 360]; poi nell'86 prescrissero il modo del porre armi e iscrizioni « iusta certam listam nigram » [d. 365], come anc'oggi è dato vedere. Salvestro de' Medici, in quello stesso anno, vi fu sepolto con solenne onoranza [d. 370]: ma anche la sepoltura dei Medici era fuori di chiesa; era in chiesa una loro arca di marmo (e un'altra, come s'è veduto, ce l'avevano gli Adimari), in cui il cadavere dell'ultimo defunto si riponeva sino a tanto che un altro della famiglia non venisse a cacciarlo nella fossa gentilizia. Così parmi di rilevare dai documenti. Era del resto pubblica fama che dentro Santa Reparata niun secolare fosse stato mai seppellito, e il pavimento non aveva tombe: ma legge non v'era; e nel 1400 si fece, eccettuando i preti della chiesa, e coloro a' quali il Comune n'avesse voluto far grazia a cagione d'onore [d. 422].

Fino dal 78 si comprò l'orto de' Falconieri [d. 295], e

terreno di loro proprietà [d. 297], e poi un chiasso che portava il loro nome [d. 377], e loro case [d. 399]; finalmente il palagio (« palatium Falchoneriorum ») per milledugento fiorini d'oro [d. 327 413]: bello e grande edifizio in isola, che solo a demolirlo costò settantacinque fiorini [d. 414]. E pare che il fatto del demolire sì nobile casa, o forse la grossa spesa, rincrescesse; perchè la provvisione degli operai si trova annullata dai successori nell'agosto del 99 [d. 415]: ma consta che a' primi del 400 era distrutto e pagato. Altre case comprarono e demolirono [d. 322 362 363 364], e non tanto per dar luogo ai fondamenti delle tribune, quanto per aprire dintorno alla chiesa strade più larghe e abbellirle di casamenti. « Bestie et iustitie » andavano per la chiesa « indifferenter » (*giustizie* dicevano allora,[1] come poi si disse *forca* e *cavezza,* per gente trista da piazza); perchè, non essendo strade o essendovi ingombrate, a chi veniva dal corso degli Adimari era comodo traversare sul terreno della chiesa per trovare la strada che mena a' Servi: e nel novembre dell'81, avutone consiglio di savi, vi fu provvisto [d. 328]. Allora si ampliò la via tra Santa Reparata e i Cassettai [d. 319], a tramontana: nell'88 si riprese da' Falconieri o da' Ranieri [d. 379] fino al canto di via degli Spadai (oggi Martelli), fissandone la larghezza [d. 385]; e si lastricò sino alla forca del Campo Corbolini [d. 391], e di Forca rimase il nome; mentre dalla parte di mezzogiorno, lastricavano da casa i Bischeri a' Cerretani [d. 392]: e sotto l'arco del campanile (arco pel quale dalla chiesa cavalcavano nel campanile mediante due porticelle oggi condannate) si faceva il lastrico, per levare brutture [d. 408]. E quando lastricasse il Comune la piazza di San Giovanni, ordinavano

[1] E anche più secoli dopo, leggendosi in certe stanze del Cicognini: « Un dì passando per Mercato nuovo, Quelle giustizie di que' fattorini » ec.

gli operai di protrarre dinanzi al campanile lo scalino di marmo che limitava il cimitero del tempio [d. 380]. Abbellire, ho detto sopra, di casamenti le strade dintorno; cioè costruirle o riattarle con certo ordine [d. 386]: « ad unum davanzale », all'altezza di dodici braccia appunto; con finestre di forma da stabilirsi per gli operai; con pilastri bugnati e archi similmente, dei quali « acerchietur ecclesia... usque ad introhitum tiratoriorum Falconeriorum » [d. 387-390], come anc' oggi apparisce. E nel palazzo dell'opera, che aveva sette finestre, « sopra gli archi delle finestre mettere sette scudi intagliati », con le armi della Chiesa, del re Angioino, del Popolo, del Comune, della Parte Guelfa, Dimezzata[1] e della Libertà; con due Agnusdei, insegna dell'Arte della lana, a' due capi del finestrato [d. 393]: i quali scudi pure rimangono nelle case che oggi hanno i numeri 17 a 19.

Tornando alla chiesa, erano nel 1380 terminate le navi e continuavasi a murare i ballatoi o (come dicevano) gli anditi de' beccatelli [d. 320]: e fino dal novembre del 79 si era dato ordine di fondare il pilastro grande verso la corte de' Visdomini, cioè dal lato di mezzogiorno [d. 302]. Quindi è verace il Boninsegni quando scrive nella sua *Storia*, che a' venti di giugno del 1380 « si cominciarono a riempiere e murare i fondamenti della cupola » [d. 309]. A' primi di agosto s'era già tenuto un consiglio « super fundamento » [d. 312]: a cavarne l'acqua, premiavasi un bottaio per cert'ordigno a cavallo da lui inventato [d. 314]: la costruzione sino al pari del terreno allogavano a tre maestri, con muro fatto a mano, da ripianare per due volte con grandi lastre di cava, non lavorato ai ghiacci e al gran freddo [d. 315]. Nel giugno dell'81 si misurava [d. 327].

[1] Cioè divisa in bianco e vermiglio, che fu, come dice il Borghini, (*Discorsi*, II, 4) « l'antichissimo e nobile stendardo della città nostra ». Ma questo non fu poi collocato con gli altri scudi, che sono soltanto sei.

I fondamenti delle cappelle verso i Tedaldi (a tramontana) erano allogati nel novembre dell'82 [d. 335]; e quelli della tribuna di mezzo (a oriente), nel gennaio dell'84 [d. 351]: ma i fondamenti delle cappelle dal lato de' Visdomini (a mezzogiorno) presentarono difficoltà [d. 355] « per la ghiaia che era molto sottile ». Quindi nel luglio dell'84 si fece un consiglio di molti maestri, i quali furono di tre pareri. Alcuni dicevano essere quella ghiaia « sofficiente a potervi fondar su »: altri pensavano che fosse il caso di ficcarvi pali « a castello », sopravi « buone e sofficienti sovici »,[1] e poi lastroni: i terzi, non erano per adoperarvi pali, ma proponevano un lavoro di certe « prese » sotterra per cavare l'acqua del fondamento. Piacque il parere del fondar senza pali, lasciando a' capomaestri di pigliare « que' modi » che fossero adatti « a ogni fortezza d'esso fondamento »: e con due lire e pochi altri soldi i consulenti furono pagati [d. 356].

Un altro consiglio occorse per le sagrestie, circa gli stessi tempi [d. 352]. L'ampiezza, i vuoti per le scale a chiocciola, i vani delle porte, parvero cose da far dubitare della solidità, pensando al peso che si sarebbe dovuto sovrapporre a quell'ottagono misto d'archi e di sodi; e appunto in due lati sodi cadevano le sagrestie. Vennero cittadini autorevoli, fra' quali autorevolissimo era Andrea de' Rucellai; e con essi parecchi maestri: i quali, per bocca di Ristoro di Cione, diedero per sentenza, che non v'era da temere di niente, pur che sopra le porte movesse un arco al pari delle volte che si sarebbero dovute volgere nelle sagrestie, largo dalla

[1] Dal latino *sublices* (donde il *pons sublicius*) i nostri antichi fecero *sòvice*, come *piuvico* da *publicus*, nel significato di assi che si sovrapponevano alle palafitte. In quanto all'origine della parola e sua significazione presso i Latini, vedasi il GALVANI, *Lezioni accademiche* (Modena, 1839-40); II, 292 e seguenti.

faccia dinanzi fino al principiare di esse volte almeno otto braccia e mezzo. Questo avveniva nell'aprile dell'84.

Dopo più di dieci anni, cioè nel dicembre del 95, si chiudeva la volta della cappella accosto alla sagrestia dalla parte destra [d. 401]; e l'anno appresso, la volta della terza cappella, e l'ultimo arco delle cappelle della tribuna verso i Visdomini [d. 403]. Il quarto arco delle cappelle nella tribuna di mezzo serravasi nell'aprile del 98 [d. 410]. Con gli archi grandi dell'ottagono, che si costruirono dal 1397 al 1400 [d. 404 411 412 416 417], e armaronsi di catene [d. 418], si volgevano le cupolette delle tribune [d. 412]; e si cominciavano gli sproni. Nel muovere gli sproni, il capomaestro si tenne basso più del dovere e non osservò le debite misure: quindi nel novembre del 1404 ebbe luogo un consiglio di maestri, notevole perchè ci apparisce per la prima volta, con la qualità di orefice, Filippo di ser Brunellesco [d. 425]. Consigliarono, che ormai « il piano dove i detti sproni si principiòno » non si dovesse rimutare; ma, abbassando lo sprone, condurlo « a finire a quella parte di fuori proprio com'è il disegno ch'è al campanile », e così dar luogo all'« andito co' beccatelli e col parapetto » nel punto e colle misure date dal disegno. E perchè le finestre tra sprone e sprone, col frontespizio e coll'arco, non capirebbero « di quella debita misura che si richiede », i consiglieri la rimettevano in quattro maestri, i quali deciderebbero se fosse meglio « abassare la finestra » ovvero « isciemare il frontespizio ». Non si sa altro; ma l'occhio dice anche ai meno esperti d'architettura, che il frontespizio n'ebbe a patire. Ma che altri consigli fossero adunati per questo, io lo credo; perchè non si capirebbe come Lorenzo Ghiberti, « qui fuit consultor finestre tribune », fosse condannato, fino con minaccia di gravamento, a restituire tre fiorini d'oro riscossi dal camarlingo « pro consilio et salario » nel 1407 [d. 438].

Che a finimento degli sproni pensassero di porre una statua o, come dicevano, un Profeta, non vi ha dubbio. A Donato di Niccolò di Betto Bardi ne toccò a fare uno de' dodici, « ad honorem David » [d. 445]. Ma uno poi si leva [d. 452]; un altro s' imbianca, ed è chiamato non Profeta ma « figura Magia cotta » (forse, un re Magio di terra cotta) [d. 459]; e più tardi se ne ingessa un altro, chiamato « ille homo magnus et albus qui positus est supra ecclesiam Sancte Reparate » [d. 463]. E che sulla tribuna da via de' Servi restasse per qualche cento d'anni una statua, lo mostra il dipinto del Poccetti nel chiostro di San Marco, dov'è figurata l'entratura dell'arcivescovo Antonino: che un'altra fosse sulla tribuna di contro, è attestato da una vecchia topografia di Firenze.[1] Non credo destinata agli sproni una figura di marmo vestita di piombo dorato, ch'ebbero a fare nel 1415 Donatello e Brunellesco [d. 473]; il quale ebbe certo termine ad aver consegnato al compagno il piombo « pro prohiciendo figuram in forma, eis locatam », con minaccia di esser catturato [d. 475]. Ma il pensiero delle statue a piè degli sproni fu abbandonato; e se all'architetto Emilio De Fabris parve che tornasse a sorridere, speriamo che ad altri non piaccia.

Sopra i dodici sproni s'alzano le tre cupolette. Nel bel mezzo del 1407 cade un consiglio sopra l'edificazione « presentis tribuni » (proprio così scriveva il bravo notaro) « quod fit erga viam Servorum »; e si delibera di seguire « desingnum scarpellatum super platea Sancti Iohannis, factum per Iohannem Ambrosii capudmagistrum » [d. 440]. In dicembre parlasi di marmi per la seconda tribuna [d. 442], che nel febbraio dell'anno appresso si arriccia e rinzaffa

[1] *Pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata,* da Stefano Bonsignori monaco olivetano, e dedicata al granduca Francesco (*Bona.ra Billocardus orifex inc. Flo. 1584*).

[d. 446], prima di levar l'armatura: e l'armatura si serba [d. 447 486] per le altre tribunette. Nel 1409 va un bando per la città, che « quecunque persona cuiuscunque condictionis et status » avesse da « allegare aut opponere » circa la fabbrica, si faccia avanti [d. 453]: e intanto si lavora nella seconda tribuna [d. 454], ma lentamente; chè nel 1414 si consiglia « super secunda et nova tribuna que de presenti fieri et volvi debet » [d. 471], per questo, che era forza tenersi più bassi un terzo di braccio. Finalmente nel 1421 si chiude la terza tribuna [d. 484 485] fra suoni e canti e mangiari, non senza lacrime (come sono le cose del mondo), essendo in quello stesso mese di giugno, proprio da quella tribunetta, cascato e morto un povero manuale.

Ma intanto che per venti e più anni si erano venute edificando le tribune, i lavori avevano progredito in altre parti del tempio. Antonio di Banco (la cui morte troviamo tra il maggio e il giugno del 1415 [d. 472]) e Giovanni suo figliuolo lavoravano alla porta « coram Cassettariis, que ianua se obviat versus ecclesiam Servorum » [d. 443 470], negl'intagli e nel bassorilievo del frontone: maestro Pace vi murava l'arco [d. 444]: vi era collocata una Vergine annunziata dall'Angelo, che stava sull'altare della Trinità fra le porte di facciata [d. 451 468], facendola campare nell'azzurro oltremarino [d. 469]. Alla porta dirimpetto, volta a mezzogiorno, operava Niccolò detto il Pela que' compassi e il fregio di pampani [d. 449]. Gli occhi lungo la nave [d. 462 474], e i due minori della facciata [d. 466], erano lavorati negli sguanci. Compivansi gli scaglioni di marmo dinanzi alla chiesa [d. 474], dopo avervi aperto sedici sepolture [d. 450 455].

De' capomaestri, rifacendoci dal 1378, conosciamo Giovanni di Stefano chiamato il Guazzetta [d. 296], che aveva a compagno Giovanni Fetti [d. 298]; ambedue cassati nel dicembre del 1379 [d. 303 304]. Ma, sebbene mancanti di ferma,

sono pagati del salario [d. 305 323]; poi ricondotti il primo di febbraio dell'81, e per un altr'anno il primo d'aprile dell'82 [d. 330]. E vuolsi che servano anche alla Loggia de' Signori, nello stesso modo che a Santa Reparata avrebbe servito Lorenzo di Filippo capomaestro già della Loggia [d. 331]. Ma il Fetti, che viene qualificato « olim capudmagistro », è pagato per i primi quindici giorni del novembre 1382 [d. 336], e non più; mentre per undici mesi e mezzo sono eletti Benci di Cione maestro maggiore e Lorenzo di Filippo maestro di scarpello, in quello stesso mese ed anno [d. 334]. Si riconducono tutt'e due nel novembre dell' 83 [d. 349]: ma mentre Lorenzo è confermato per sei mesi dal primo di luglio dell' 84 [d. 354], Benci di Cione è pagato del suo avere, non computato il mese e mezzo che stette casso, ed è poi cassato [d. 350]. Rimane Lorenzo confermato per altri sei mesi [d. 357]; ha dal primo d'aprile dell' 85 un aumento di salario [d. 359]; e dopo avere per due volte perduto il partito negli scrutini dell'Arte della lana, a dicembre dell' 85 è ricondotto [d. 362]. Nel maggio dell' 86 da capo perde il partito, laddove ha la conferma Antonio di Francesco [d. 366]; ma nel giugno anche Lorenzo è rieletto, e lodato di probità e di industria [d. 368 373]. In luglio 1388 vien fuori capomaestro Michele di Giovanni di Lapo Ghini, come compagno di Lorenzo di Filippo, per sei mesi dal primo di giugno [d. 378]; il quale Lorenzo muore, forse di pestilenza, nel settembre del 1400 [d. 419]. E appare allora capomaestro Giovanni d'Ambrogio [d. 420], che sebbene sbagli nell'impostare gli sproni [d. 425], è rieletto nel novembre del 1404 [d. 426], e poi nel giugno del 5 [d. 432]. L'anno appresso si trova un Iacopo di Piero Guidi capomaestro [d. 433], ch'è subito cassato [d. 434]: e con lui cassarono, il febbraio del 1406, cinque « olim consiliarios », fra' quali erano i due « aurifex » (quel notaro credeva *aurifex,* anzi *orifex,* indeclinabile) Filippo di ser Brunellesco e Lorenzo Ghiberti. Resta Giovanni

d'Ambrogio [d. 435 439]; ma nell'ottobre del 1418, « considerata senectute et eius inettitudine », è mandato a riposo con la dura parola « capsaverunt »; e perchè nessuno avesse a credere che il povero vecchio fosse stato provvisto di un pane a vita, il notaro scrisse che il salario l'avrebbe per tutto quell'ottobre, « in casu quo serviret » [d. 478]. Batista d'Antonio gli succedeva, ma come vicecapomaestro [d. 479]: e la sua elezione era condizionata « pro tempore et donec et quousque caputmagister eligatur pro dicta Arte ».

E veramente nel 1418 era giunto il tempo di pensare a un maestro straordinario. La tribuna era già « agli occhi, e s'appressava il tempo dell'avere a volgerla », come scrive l'Anonimo (cioè Antonio Manetti) autore della Vita di Filippo Brunelleschi: ma fino dal 1410 si era deliberato « quod oculi tribuni maioris compleantur hedificari ad hoc ut lapides concie pro ipsis oculis facte non devastentur, sed quam cito murentur » [d. 454]; e nel 1413 si doveva far la cornice sopra gli occhi somigliante a quella che già ricorreva al disotto [d. 467]. Che dunque il tamburo appartenesse al disegno o modello approvato per ultimo nel 1367 non si potrebbe mettere in dubbio, anche se il Nardini non ce lo avesse provato co' suoi dotti *Studi*: e i documenti del resto non parlano che di « voltare » la cupola, come può vedersi nel libro che pubblicai del 1857; fra' quali soltanto ricorderò qui il bando dell'agosto 1418, che chiede « aliquem modellum sive disegnum *pro volta* maioris cupole ».

E qui termina la serie dei documenti da me raccolti per la storia della Costruzione: ai quali come coronamento ho posto la solenne riformagione del 1412, ond'ebbe nome di Santa Maria del Fiore il tempio,[1] e venne ordinato di cele-

[1] Anche avanti si era chiamato così, secondo appare dai cronisti e dai documenti; ma prevaleva tuttavia l'antica denominazione di Santa Reparata.

brare ogni anno in perpetuo a' 25 di marzo la festa, dacchè in quel giorno « FLOS ac initium nostre redemptionis fuit benigna humilis ac gratiosa Incarnatio Filii Dei » [d. 464]: festa da celebrare, « cum omnibus tam in temporalibus quam in spiritualibus opportunis » [d. 465], dalla Signoria e dai Rettori del Comune, dall'Arte della lana, da' Sei della Mercanzia, dal Proconsolo e dai consoli di tutte le Arti, cioè dal popolo. Ma avendo i frati de' Servi pregato a' Signori, che per il concorso solito farsi in quello stesso giorno alla loro Nunziata, ov' era in grande venerazione la figura della Vergine « actu pictam » (primo documento questo della pia tradizione), volessero trasferire in un'altra festa la solennità di Santa Maria del Fiore; piacque ad essi di fissarla nel secondo giorno di febbraio, « ea die qua et suam virginitatem in templo representavit », ordinando che « tale festum sit principale festum in ecclesia Sancte Marie del Fiore predicta et ipsius ecclesie » [d. 476]. Di che oggi nessuno si accorge, se non ponga mente alla imagine di Maria, che in quel solo giorno si scuopre; ed è la imagine che Franco Sacchetti con altri cittadini, come abbiamo veduto, consigliò nel 1397 di adornare conforme alla devozione sempre crescente [d. 405], e che oggi ha il titolo di Madonna del Popolo.

DOCUMENTI

I.

ARNOLFO

DAL 1293 AL 1301

1. An. 1293, giugno 11.

In Consilio generali Comunis proposuit Lapus Talenti camerarius comunis Florentie, si videtur Consilio quod infrascripte expensse fieri possint et debeant pro Comuni, videlicet .... Item de iij^{c} libris expendendis in reparatione Sancte Reparate .... Placuit ij^{c} xlij secundum propositionem. Nolentes fuerunt lv. — (*Consulte*, IV, 55.)

2. An. 1293, luglio 12.

In Parlamento congregato in ecclesia Sancte Reparate proposuit dominus Capitaneus, presente Potestate, Prioribus et Vexillifero iustitie, quid videtur dicto parlamento providere pro bono et pacifico statu civitatis et comunis Florentie .... Ser Ninus de Camtoribus consuluit, quod provideatur super Opere Sancte Reparate. — (*Consulte*, IV, 17.)

3. An. 1294, marzo 29, 30, 31.

Die xxviiij^{o} mensis martii. In Consilio centum virorum .... Item super iiij^{c} libris solvendis Falcho de Falchoneriis, Passe Finiguerre,

Riccho del Magistro et Mandato Pilastri, offitialibus per offitium dominorum Priorum et Vexilliferi electis super opere ecclesie Sancte Reparate, pro ipsis expendendis in dicto opere sicut viderint convenire .... Placuit omnibus.

Die penultimo mensis martii. In Consilio speciali domini Defensoris et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Placuit omnibus numero lxta.

Eodem die. In Consilio generali et speciali domini Defensoris et capitudinum .... Placuit quasi omnibus.

In M° cc° lxxxxiiij° indictione vij[a] die ultimo mensis martii.[1] Provisum ordinatum et firmatum fuit ....: Quod de Comunis pecunia camerarii dicti Comunis presentes vel futuri expendere dare et solvere possint et debeant infrascriptis personis, infrascriptis de causis, infrascriptas pecunie quantitates ....

In subsidium et pro subsidio et opere ecclesie Sancte Reparate ecclesie catedralis civitatis Florentie, que indiget reparatione et reparari et reffici debet, ad honorem et laudem Dei et beate Virginis Marie, et ad honorem comunis et populi Florentini, et ad decorem iamdicte civitatis Florentie, sequendo formam provisionis per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie die xiiij [2] mensis decembris proxime preteriti super hoc edite, libras quadringentas f. p..... Falcho de Falchoneriis, Passe Finiguerre, Riccho del Magistro et Mandato Pilastri, officialibus et operariis operis dicte ecclesie per offitium dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie ad dictum opus procurandum et fieri faciendum electis pro Comuni predicto, pro ipsis expendendis et convertendis in dicto opere .... — (*Consulte,* IV, 88. *Provvisioni,* protocolli, II, 116.)

4. An. 1294, (prima metà di maggio).[3]

[In Consilio centum virorum]. Item, de libris iiij[c] f. p. ex[pendendis in opere ecclesie] Sancte Reparate, de pecunia Comunis [dan]dis officialibus positis vel [ponendis per dominos Priores] et Vexilliferum ad ipsum opus procurandum. — (*Consulte,* IV, 92.)

[1] Nel Consiglio generale del Comune.

[2] Non è certo questo numero per essere sbiadito l'inchiostro: ma qualunque fosse il giorno, la provvisione del dicembre 1293 ci manca.

[3] Sono frammenti.

5. An. 1294.

Quando si cominciò a fondare la chiesa maggiore di Santa Reparata.

Nel detto anno 1294, sendo la città di Firenze in assai tranquillo stato, essendo passate le fortune del popolo per le novità di Giano della Bella, e' cittadini s'accordarono di rinovare e crescere la chiesa maggiore di Firenze, di Santa Liperata, la quale era di molta grossa forma, e piccola a comperazione di sì fatta cittade; e ordinarono di crescierla e di trarla a dietro, e di farla tutta di marmi e con figure intagliate. E fondossi con grande solennitade il die di Santa Maria di settembre, per lo Legato del Papa cardinale, e più vescovi; e fuvi la Podestà e 'l Capitano e i Priori, e tutti li ordini delle Signorie di Firenze. E consecrossi a l'onore di Dio e di Santa Maria, nominandola Santa Maria del Fiore; con tutto che mai non le si mutò il primo nome per l'universo popolo, Santa Reparata. E ordinossi per lo Comune, a la fabrica e a' lavorio della detta chiesa, una gabella di danari quattro per livra di ciò ch'usciva de la camera del Comune, e soldi due per capo d'uomo. E il detto Legato e' Vescovi vi lasciarono grandi indulgenze e perdonanze, a chi vi facesse aiuto e limosina. — (G. VILLANI, *Cronica*, libro VIII, cap. 9.) [1]

6. An. 1294, settembre 11, 16.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo cc° lxxxxiiij° inditione septima die undecimo intrante mense septembris. Consilium centum virorum comunis Florentie. . . . In subsidium et pro subsidio et opere ecclesie Sancte Reparate catedralis ecclesie civitatis Florentie, que reparatione et renovatione indiget, et iam incepta est reparari et renovari, pro honore et reverentia domini nostri Iehsu Christi et beate Marie Virginis matris sue ac etiam sancte Reparate virginis, et ad honorem et decus civitatis et populi Florentini, ultra quantitates alias ordinatas et stantiatas in hiis expendi debere pro Comuni predicto, libras quadringentas f. p. per iamdictos camerarios dandas solvendas et assignandas occasione predicta Falcho de Falchoneriis, Passe Finiguerre et Riccho del Magistro, officialibus operariis dicti operis ecclesie prefate per

[1] Secondo la lezione di codici del secolo decimoquarto.

offitium dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie ad ipsum opus procurandum et fieri faciendum electis pro Comuni predicto: et per ipsos officiales operarios, vel per unum ex eis de voluntate et conscientia aliorum, dicta quantitas pecunie, ea habita a Comuni ut dictum est, possit et debeat licite et impune et absque ipsorum preiuditio et gravamine expendi converti et solvi in dicto et pro dicto opere et eius occasione, prout et secundum quod eisdem officialibus operariis videbitur convenire et utile fore pro ipso opere faciendo.... Placuit sexagintanovem ex consiliariis .... Illi vero quibus predicta displicuerunt .... fuere solummodo septem numero computati.

Die sextodecimo intrante mense septembris .... Consilium generale CCCtorum et speciale lxxxxta virorum et capitudinum XIIcim maiorum Artium civitatis et comunis Florentie.... Super quantitate librarum quadringentarum f. p., de ipsius Comunis pecunia, solvenda et expendenda in subsidium et pro subsidio et opere ecclesie Sancte Reparate.[1] — (*Provvisioni,* IV, 66-72.)

7. An. 1294, dicembre 2.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo cc° lxxxxiiij° indittione octava die secundo intrante mense decembris. Consilium centum virorum comunis Florentie.... In subsidium et pro subsidio et opere ecclesie Sancte Reparate catedralis ecclesie civitatis Florentie, que reparatione et renovatione indiget et iam incepta est reparari et renovari, pro honore et reverentia domini nostri Iehsu Christi et beate Marie Virginis matris sue ac etiam sancte Reparate virginis, et ad honorem et decus civitatis et populi Florentini, ultra quantitates alias ordinatas et stantiatas in hiis expendi debere pro Comuni predicto, libras quadringentas f. p. per iamdictos camerarios dandas solvendas et assignandas occasione predicta Falcho de Falchoneriis, Passe Finiguerre, Riccho del Magistro et Mandato de Pillastris, offitialibus operariis dicti operis ecclesie iamdicte per offitium dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie ad ipsum opus procurandum et fieri faciendum electis pro Comuni predicto....

Super predicta propositione, ut suprascriptum est facta super predicta quantitate librarum quadringentarum f. p. de ipsius Comunis pecunia in opere et pro opere predicte ecclesie Sancte Re-

[1] Di questa proposta non fu trascritta l'approvazione nel registro.

parate expendenda et solvenda, placuit et visum fuit sexagintatribus ex consiliariis predictis ponentibus balloctas in pixide alba in qua scriptum est sic, et per eos provisum obtentum et firmatum fuit.... Illi vero ex consiliariis predictis quibus predicta displicuerunt, ponentes balloctas in contrarium in pixide rubea in qua scriptum est non, fuere solummodo duodecim numero computati.

In Consilio generali et speciali domini Defensoris et Capitanei et capitudinum.... Placuit quasi omnibus. — (*Provvisioni,* IV, 114-116.)

8. An. 1294, marzo 23, 24.

Consilium speciale et generale domini Capitanei et Defensoris et capitudinum XIIcim maiorum Artium civitatis Florentie.... Item super prescripta propositione, ut suprascriptum est,[1] facta super quantitate librarum quadringentarum f. p. de ipsius Comunis pecunia expendenda convertenda et solvenda in subsidium et pro subsidio operis et hediffitii ecclesie Sancte Reparate, ac etiam de omnibus et super omnibus et singulis super hoc et circa hoc et eius occasione supra propositis et expressis, placuit et visum fuit omnibus predictis capitudinibus et consiliariis eiusdem Consilii specialis, in ipso Consilio existentibus numero sexagintauno, concorditer ponentibus balloctas in pissidibus albis in quibus scriptum est sic, et per eos omnes, nemine discordante, provisum obtentum et firmatum fuit, utile fore pro Comuni predicto de hiis et super hiis omnibus et singulis teneri et fieri omnia Consilia opportuna modo et forma supra in hoc presenti Consilio ac etiam in prescripto Consilio centum virorum plenius annotatis. — (*Provvisioni*, V, 69.)

9. An. 1295, maggio 13.

Consilium centum virorum comunis Florentie.... Item in subsidium et pro subsidio et opere ecclesie Sancte Reparate catedralis ecclesie civitatis Florentie, que reparatione et renovatione indiget et iam incepta est reparari et renovari, pro honore et reverentia Dei et beate Marie Virginis matris sue ac etiam beate Reparate virginis, et ad honorem et decus civitatis et populi Florentini, ultra quantitates alias ordinatas et stabilitas in hiis pro ipso Co-

[1] Si riferisce al testo di questa provvisione proposta e approvata nel Consiglio dei cento il dì 23, la quale non si trova nel registro.

muni expendi debere, illam quantitatem pecunie quam dictum presens Consilium et alia Consilia populi et comunis Florentie duxerint ordinandam, pro illo tempore et in illis terminis quibus huiusmodi Consilia duxerint providendum, et quod quanta sit et esse debeat pecunia in ipso opere et ipsius operis occasione expendenda et convertenda pro comuni Florentie et de ipsius Comunis pecunia, et quid et quomodo in hiis et super hiis providendum et faciendum sit, dicant et consulant Sapientes.

Ser Uguiccionus Rugerotti notarius, consiliarius predicti Consilii, surexit et arengando consuluit in omnibus et singulis suprascriptis in hoc presenti Consilio supra propositis in omnibus et per omnia, secundum et prout in ipsis propositionibus et qualibet earum plenius continetur, et quod in hiis omnibus procedatur et fiat secundum quod superius plenius est expressum.

Item quod, ultra quantitates alias ordinatas et stabilitas in predicto opere ecclesie Sancte Reparate pro ipso Comuni expendi debere de ipsius Comunis pecunia, camerarii eiusdem Comunis tam presentes quam futuri, licite et impune et absque ipsorum preiuditio et gravamine, expendant dent et solvant, et expendere dare et solvere possint teneantur et debeant, per tempus et terminum unius anni futuri initiati in medio mensis aprelis proxime preteriti, libras duomilia quadringintas f. p., particulariter hoc modo et infrascriptis terminis, offitialibus operariis seu superstitibus, pro ipso Comuni electis seu eligendis ad ipsum opus ecclesie predicte procurandum et fieri faciendum, solvendas assignandas et exibendas occasione predicta, videlicet quibuslibet duobus mensibus anni predicti libras quadringintas f. p. . . . . — (*Provvisioni*, V, 100.)

10. An. 1295, dicembre 13.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo cc° lxxxxv° indictione viiij^{a} die tertiodecimo intrante mense decembris. Consilium centum virorum populi Florentini . . . . Item super infrascripta expositione et petitione super infrascriptis, dominis Prioribus et Vexillifero porrecta et facta et per ipsos dominos Priores examinata et deliberata et per me B. notarium subscriptum in presenti Consilio seriatim lecta. . . . Cuius quidem expositionis et petitionis tenor talis est. — Exponunt vobis dominis Prioribus artium et artificum et Vexillifero iustitie comunis et populi Florentini, offitiales et operarii qui pro comuni Florentie president fabrice

Beate Reparate cathedralis ecclesie Florentine, quod nonnulli cives et alii homines districtus Florentie, ac etiam de aliis partibus et contratis, tam ex administrationibus quas pro comuni Florentie gesserunt hactenus fraudulenter ac etiam negligenter, quam etiam ex aliis causis subdolis et occultis, sunt dicto Comuni in aliquibus pecuniarum summis et rebus aliis mobilibus obligati; de quibus pecuniarum summis et rebus si restitutio fieret ab olim perceptoribus earundem, posset operi dicte fabrice, dummodo huiusmodi restitutio converteretur in illud, ad laudem Dei omnipotentis, decus et decorem dicte ecclesie Florentine, ac honorem dicti Comunis, utiliter provideri. Unde, cum tam pium opus modo predicto de facili possit procedere in augmentum; maxime cum illi qui pecunias et res dicti Comunis taliter subtraxerunt, propter timorem infamie non sperentur eas ulterius reddituri; supplicant reverenter offitiales et operarii supradicti quatenus per vos et opportuna Consilia comunis Florentie ordinare firmare et stabilire velitis: quod quicumque per se vel alium quomodocumque tenetur comuni Florentie in aliquibus pecuniarum summis vel rebus aliis mobilibus ablatis vel receptis, seu ad eum perventis inlicite et indebite a Comuni predicto, hactenus a predicto die xiij° mensis decembris retro, si huiusmodi pecuniarum quantitates et summas ac etiam res vel ipsarum valorem restituere et convertere voluerit et restituet et convertet in opus fabrice memorate, vel immictere voluerit et immictet in cippum deputatum in dicta ecclesia ad recipiendum helimosinas pro opere antedicto, quo ad animam sit et esse intelligatur a predicto et pro predicto Comuni, a predictis et de predictis omnibus, liberaliter et totaliter absolutus. Et si huiusmodi quondam subtractor et detentor vel alius eius successor esset impotens ad restitutionem integram de predictis faciendam, possit eique liceat de predictis et quolibet predictorum licite concordare pro ipso opere cum presbiteris Claro et Guidone, cappellanis dicte ecclesie, vel altero eorumdem, vel cum aliquo alio ad predicta pro comuni Florentie deputando. Et huiusmodi concordia valeat et teneat et plenum obtineat robur ac si per totum comune Florentie facta esset. Hoc salvo, quod id quod ex ipsa et pro ipsa concordia debebitur, concordans propriis manibus in dictum cippum inmictere teneatur. In hiis statuto vel ordinamento aliquo non obstante. — Super predicta petitione .... placuit et visum fuit sexagintanovem ex consiliariis predictis.[1] — (*Provvisioni,* V, 187–188.)

[1] Manca la carta su cui era scritto il seguito della provvisione, restando così ignoto il numero dei contrari.

11. An. 1295, febbraio 2.

D. Franciscus episcopus Florentinus elegit operarios opere Sancte Reparate; manu dicti notarii, sub millesimo indictione die precedenti. — (Reg. del Vescovado, detto *Il Bullettone*, 22.)

12. An. 1296, febbraio 10.

BONIFACIUS PP. VIII.

Venerabili fratri .. Episcopo et dilectis filiis .. Capitulo Florentino. Vestre meritis devotionis inducimur, ut vos prosequamur gratia, que vobis esse dinoscitur oportuna. Cum itaque, sicut asseritis, ecclesiam vestram Florentinam, nimia vetustate collapsam, de novo edificare ceperitis opere plurimum sumptuoso, et ad ipsius consumationem operis alienum suffragium fiat vobis non modicum oportunum; Nos, volentes vobis ad hoc oportune subventionis auxilio providere, auctoritate vobis presentium indulgemus, ut de usuris rapinis et alias male acquisitis, dummodo hii quibus ipsorum restitutio fieri debeat, edictis publice prepositis in locis competentibus, omnino inveniri et sciri non possint, usque ad summam trium milium florenorum auri recipere valeatis in idem opus totaliter et fideliter convertendam, si alias non sitis a Nobis similem gratiam consecuti. Ita tamen quod illi, qui vobis premissa contulerint, ad restitutionem aliam faciendam de illis minime teneantur, et quod si vos aliquid de ipsis tribus milibus florenis dimiseritis vel restitueritis aut dederitis illis, a quibus eos receperitis, huiusmodi dimissum vel restitutum seu datum nichil ad liberationem eorum prosit, nec quantum ad illud habeantur aliquatinus absoluti. Nulli ergo etc. nostre concessionis etc. Datum Rome apud Sanctum Petrum, iiij idus februarias, anno secundo. — (Arch. Vaticano, *Reg. Bonifacii VIII, an. secundo*, num. 48, 27.)

13. An. 1296, maggio 23.

In Consilio centum virorum .... Item super provisione facta super quantitate librarum cccctarum pro uno anno incepto in medio mensis aprilis proxime preteriti, solvendarum pro Comuni singulis duobus mensibus in opere Sancte Reparate; in summa librarum ij^{m} iiij^{c} f. p..... Placuit lxviij. Nolentes fuerunt vij. — (*Consulte*, IV, 157.)

14. An. 1296, giugno 5, 6, 7.

Consilium centum virorum populi Florentini .... Item super infrascripta petitione offitio dominorum Priorum artium et Vexillifero iustitie super infrascriptis porrecta et facta, et in presenti Consilio per me B. notarium subscriptum seriatim lecta ....; cuius quidem petitionis tenor talis est, videlicet. — Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi Florentini, quos decet ex offitii debito providere et procurare decorem et honorem civitatis Florentie, et maxime in eo quod consistit circa honorificentiam maioris ecclesie Florentine, exponitur pro parte consulum Kallismale et operariorum opere Sancte Reparate, quod cum platea ecclesie Sancti Iohannis et Sancte Reparate predicte sit arta et parve capacitatis gentium, ita quod gentes, tempore quo predicationes in ea fiunt tam per dominum Episcopum quam per alios prelatos seu religiosos, et quando festivitatum solemnitates ibidem aguntur, commode in ea ad audiendum verbum Dei collocari et morari non possunt, supplicatur et petitur a vobis et vestro offitio, quatenus vobis placeat providere et provideri firmari et fieri facere, quod dicta platea debeat ampliari hoc modo, videlicet: quod quoddam Hospitale Sancti Iohannis, quod est iuxta dictam plateam, in quo modicum hospitalitatis exercetur, de dicto loco tollatur et removeatur; quod convenienter et rationabiliter fieri potest, cum hoc dicatur esse de beneplacito domini episcopi Florentini et totius Comunis; et demum reponatur et construatur extra et iuxta portam vie nove Spadariorum in terreno Comunis, quod nondum est alienatum, in quo reponi et construi potest et debet; vel in alio loco, in quo convenire videbitur ad dictum hospitale faciendum, et hoc cum ipsius hospitalis protectio ad comune Florentie pertineat et spectet. Provideatur etiam et firmetur, quod homines quorum sunt domus que, remoto dicto hospitali, super dictam plateam habebunt aspectum, compellantur, eo modo et via sicut melius fieri poterit, ad solvendum illam pecunie quantitatem pro qualibet domo, sicut bonorum virorum provisione et arbitrio, per offitium dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie eligendorum, declaratum provisum et arbitratum fuerit, quod tales domus ex causa predicta efficiantur maioris pretii et valoris. Que quidem omnia cum omni sollicitudine procurentur fiant et executioni mandentur per offitiales deputatos seu deputandos ad reinveniendum iura et bona Comunis, ad quorum offitium pertinere et spectare videtur mictendi et faciendi

plateas et vias et maxime super terrenis et ediffitiis pertinentibus ad Comune predictum, vel per alios bonos viros quos et quot offitium dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie ad predicta eligere et deputare voluerint. Item, provideatur et firmetur, quod sepulcra seu avelli, que et qui sunt circum circa ecclesiam Sancti Iohannis, eleventur et removeantur de ipsis locis et alibi ponantur ubi melius videbitur convenire; in hiis statuto vel ordinamento aliquo non obstante. — Super predicta petitione .... placuit et visum fuit septuagintaduobus ex consiliariis .... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt, ... fuere solummodo tres numero computati.

Die sexta intrante mense iunii.... In Consilio speciali et generali domini Capitanei et populi iamdicti et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Placuit et visum fuit quinquagintaseptem ex consiliariis et capitudinibus predictis ....; uno solummodo, cui predicta displicuerunt, palloctam unam tantum .... in contrarium aponente.

Die septima intrante mense iunii .... In Consilio generali ccctorum et speciali lxxxxta virorum et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Placuit quasi omnibus. — (*Provvisioni*, VI, 34, 37, 43.)

15. An. 1296, settembre.

✠ ANNIS · MILLENIS · CENTV̄ BIS · OTTO · NOGENIS
VENIT · LEGATVS · ROMA · BONITATE · DOTATVS
QVI · LAPIDĒ · FIXIT · FVNDO · SIMVL ⅂ BN̄DIXIT
PRESVLE · FRANCISCO · GESTANTI · PONTIFICATV̄
ISTVD · AB ARNVLFO · T̄EPLV̄ · FVIT · EDIFICATVM
HOC OPVS · INSIGNE · DECORANS · FLORĒTIA · DIGNE
REGINE · CELI · CONSTRVXIT · MENTE · FIDELI
QVĀ · TV · VIRGO · PIA · SEMP · DEFENDE · MARIA

16. An. 1296, dicembre 6, 7.

Consilium centum virorum populi Florentini.... Super infrascripta provisione et deliberatione per predictos dominos Priores et Vexilliferum super infrascriptis noviter edita et facta, et super omnibus et singulis que in ea continentur et scripta sunt. Que quidem provisio et deliberatio per me B. notarium subscriptum in dicto presenti Consilio seriatim lecta fuit de verbo ad verbum; et ipsius tenor talis est.

Super quadam petitione pro parte venerabilis patris et domini domini Francisci Dei et apostolice sedis gratia episcopi Florentini, et domini Gualterii de Ponturmo canonici Florentini et presbiteri Clari cappellani ecclesie Florentine offitialium et operariorum pro ipso domino Episcopo, ac etiam Tedictii Manovelli et Ieronimi Salvi Clari laycorum offitialium et operariorum pro comuni Florentie, presidentium operi ecclesie Beate Reparate cathedralis ecclesie Florentine, dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi Florentini porrecta et facta, inter cetera continente: quod in subsidium et pro subsidio operis mirifici eiusdem ecclesie sub felici nomine inchoati, et ut ipsum opus in brevi tempore, ad reverentiam et decus omnipotentis Dei et beate Virginis Marie matris eius et beate Reparate virginis, et ad honorem et decorem Florentine civitatis, optatum recipiat incrementum; ac etiam pro emendo et acquirendo domos et terrenum includendum et ponendum in ecclesia antedicta, per Consilia solempnia populi et comunis Florentie provideri et firmari deberet quod, ipsorum Consiliorum et comunis Florentie auctoritate et vigore, impositio et exactio certe et determinate quantitatis pecunie fieret et fieri posset et deberet inter homines et personas et ab hominibus et personis civitatis et comitatus Florentie; et quod quelibet persona civitatis et comitatus Florentie, que in scriptis suam ultimam disponeret voluntatem, teneretur et deberet legare in subsidium dicti operis aliquam pecunie quantitatem, secundum quod hec et alia in ipsa petitione, sic porrecta, plenius continebantur et expressa erant. — Qua quidem petitione diligenter examinata, et super ea plena deliberatione prehabita, per dominos Priores et Vexilliferum iamdictos solempni inter eos secundum formam Statuti scruptinio ad pissides et balloctas celebrato et facto, concorditer, auctoritate et vigore eorum offitii provisum deliberatum et firmatum fuit: Quod, predictorum occasione, inter homines et personas et ab hominibus et personis

civitatis et comitatus Florentie impositio et exactio quantitatis pecunie infrascripte, et modo et forma inferius annotatis, auctoritate et vigore Consiliorum populi et comunis Florentie, fiat et fieri possit et debeat licite et impune, videlicet: Quod, predictorum occasione, exigatur et exigi possit et debeat a qualibet persona civitatis Florentie, burgorum et suburgorum, si allibrata reperietur a vigintiquinque libris supra, soldos duos f. p. pro sua persona et alios soldos duos f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas excedentes etatem quindecim annorum in sua familia habuerit; si vero allibrata fuerit in vigintiquinque libris vel a vigintiquinque libris infra, denarios duodecim f. p. pro sua persona et alios denarios duodecim pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas excedentes etatem quindecim annorum in sua familia habuerit: et etiam a qualibet persona comitatus Florentie, si allibrata reperietur a quinque libris supra, denarios duodecim f. p. pro sua persona et alios denarios duodecim f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas excedentes etatem quindecim annorum in sua familia habuerit; si vero allibrata fuerit in quinque libris vel a quinque libris infra, et masculus fuerit, denarios sex f. p., sed si femina fuerit, denarios tres f. p., et totidem pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas excedentes etatem predictam in sua familia habuerit. Et predicte persone per quodlibet regimen et offitialem dicti Comunis ad predictas pecunie quantitates sic solvendas effectualiter compellantur. Item quod quelibet persona civitatis burgorum et suburgorum et etiam comitatus Florentie, que suum testamentum vel ultimam voluntatem cum scriptura disposuerit, teneatur et debeat in tali testamento seu ultima voluntate legare et relinquere in subsidium et pro subsidio operis dicte ecclesie aliquam pecunie quantitatem; et presbiter et notarius, et alii sibi coniuncti ibidem presentes, huiusmodi testatorem seu testatricem monere debeant de tali legato predicta de causa faciendo. Siqua igitur persona, que testamentum vel suam ultimam voluntatem disposuerit, ut dictum est, contrafecerit vel predicta facere obmiserit, heredes eius ad exibendum et solvendum in subsidium eiusdem operis usque in quantitatem soldorum viginti f. p., ad voluntatem et arbitrium domini episcopi Florentini, effectualiter compellantur. Que quidem pecunie quantitates, predictis modo et causis exigende et percipiende, perveniant et pervenire debeant ad offitiales operarios et superstites dicti operis tam presentes quam futuros, per eos licite et absque eorum

preiuditio expendende solvende et convertende in opere et pro opere antedicto, ac etiam in pretio et pro pretio domorum et terrenorum, ut predicitur, emendorum occasione predicta. Et quod insuper dominus episcopus Florentinus velit possit sibique liceat, ad recollectionem et pro recollectione huiusmodi quantitatum pecunie effectualiter facienda, deponere et deputare rectores ecclesiarum et duos vel plures pro quolibet populo fide dignos, absque aliquo salario exinde percipiendo. Et quod velit etiam et dignetur reverendus Florentinus antistes cuilibet predictas pecunie quantitates solventi vel leganti, ultra gratias benefactoribus dicti operis hactenus concessas, indulgentias elargiri. Et insuper, quod utrum predicta durare debeant, et sic fieri et observari, solummodo per unum vel plures annos, per Consilia, in quibus firmari contigerit, provideri debeat et firmari. In hiis vel aliquo predictorum statuto vel ordinamento aliquo non obstante. Item quod predicta omnia et singula sunt utilia pro comuni Florentie et utile est pro ipso Comuni, de hiis et super hiis omnibus et singulis providendis et solempniter ordinandis et firmandis teneri et fieri omnia Consilia opportuna.

Nitti Cacciafuori consiliarius predicti Consilii surrexit et arengando consuluit: quod utile non est ad presens super predictis in dicto presenti Consilio supra propositis teneri et fieri aliqua Consilia, sed predicta omnia et singula suspendantur ad presens.

Dominus Lapus de Rinucciis iudex consiliarius predicti Consilii surrexit et arengando consuluit: quod suprascripta provisio et deliberatio per predictos dominos Priores et Vexilliferum super predictis ut prescriptum est facta, et omnia et singula que super hoc et circa hoc supra proposita et expressa sunt, utilia sunt pro Comuni predicto; et quod utile est pro ipso Comuni in hiis et de hiis teneri et fieri omnia Consilia opportuna, et procedi fieri et observari debere in omnibus et per omnia, prout et sicut supra plenius est expressum.

Dominus Goccia de Castroflorentino iudex consuluit: quod predicta que in predicta propositione continentur et scripta sunt durent et durare debeant per tempus quinque annorum proxime venientium, et in quolibet et pro quolibet ipsorum quinque annorum semel fiat et fieri possit et debeat predicta impositio et exactio hominibus et personis et ab hominibus et personis civitatis et comitatus Florentie, in quantitate et modo et forma iamdictis.

Andrea de Ricciis consiliarius predicti [Consilii] consuluit super predictis supra propositis secundum dictum et consilium predicti

domini Lapi, et quod predicta omnia, que in predictis provisione et deliberatione ac etiam propositione continentur et scripta sunt, durent et valeant et teneant, et durare et valere et tenere debeant, per terminum et tempus duorum futurorum annorum initiandorum in kallendis ianuarii proxime venturi; et quod in quolibet et pro quolibet ipsorum duorum annorum semel fiat et fieri possit et debeat predicta impositio et exactio hominibus et personis et ab hominibus et personis civitatis et comitatus Florentie, in quantitate et modo et forma predictis.

Super quibus omnibus supra proxime propositis .... primo placuit et visum fuit quadragintatribus ex predictis consiliariis ponentibus balloctas in pissidibus albis in quibus scriptum est sic, et per eos provisum obtentum et firmatum fuit quod suprascripta omnia et singula que per predictos dominos Priores et Vexilliferum super predictis ut prescriptum est provisa et deliberata et in dicto presenti Consilio supra proposita et expressa sunt, utilia fore pro comuni Florentie et utile fore pro ipso Comuni in hiis et super hiis teneri et fieri omnia opportuna Consilia, ac etiam procedi fieri firmari et observari debere .... Illi vero ex consiliariis iamdictis quibus predicta displicuerunt, ponentes balloctas in contrarium in pissidibus rubeis in quibus scriptum est non, fuere solummodo vigintiocto numero computati.

Item placuit et visum fuit quadragintanovem ex consiliariis predictis, ponentibus balloctas in pissidibus albis in quibus scriptum est sic, et per eos provisum obtentum et firmatum fuit quod omnia et singula suprascripta, que in premissis provisione et deliberatione et propositione continentur et scripta sunt, durent et valeant et teneant, et durare et valere et tenere debeant per terminum et tempus duorum futurorum annorum initiandorum in kallendis ianuarii proxime venturi, et quod semel in quolibet et pro quolibet ipsorum duorum annorum fiat et fieri possit et debeat predicta impositio et exactio hominibus et personis et ab hominibus et personis civitatis et comitatus Florentie, in quantitate et modo et forma et occasionibus antedictis. Illi vero ex consiliariis predictis, qui voluerunt eisque placuit predicta durare et valere et tenere debere in termino et tempore et per terminum et tempus quinque futurorum annorum, et in quolibet ipsorum quinque annorum predictam impositionem et exactionem, ut dictum est, fieri posse et debere, fuerunt solummodo vigintiduo numero computati.

In Consilio speciali et generali .... placuit et visum fuit quadragintaquatuor ex predictis capitudinibus et consiliariis eiusdem

Consilii speciali .... Illi vero ex predictis consiliariis et capitudinibus quibus predicta displicuerunt .... fuere solummodo quindecim numero computati.

In Consilio generali et speciali ...., facto et revoluto partito ad sedendum et levandum, placuit quasi omnibus in dicto presenti Consilio existentibus, et per eos provisum obtentum et firmatum fuit: quod suprascripta omnia et singula que in hoc presenti Consilio super proposita, et in predicto Consilio centum virorum, de quo supra dicitur, plenius expressa sunt. . . ., presentis Consilii auctoritate et vigore totaliter admissa sint et valeant et teneant et plenam obtineant firmitatem .... Ego Bonsegnore olim Gueczi Imperiali auctoritate notarius mutinensis, et nunc Consiliorum populi et comunis Florentie pro ipso Comuni scriba, hiis omnibus interfui eaque publice scripsi. — (*Provvisioni,* VI, 149-152.)

Die septimo. In Consilio generali ccctorum et speciali lxxxxta virorum et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Super qualibet propositione .... factis et revolutis partitis ad sedendum et levandum, placuit quasi omnibus in dicto Consilio existentibus. — (*Provvisioni,* VII, 13-14.)

17. An. 1296-97, marzo 15, aprile 3.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo cc° lxxxxvj° indictione decima die quintodecimo intrante mense martii. Consilium centum virorum populi Florentini .... Quod in subsidium et pro subsidio et opere mirifici ecclesie Sancte Reparate catedralis ecclesie Florentine, que reparatur quin immo de novo construitur pro honore et reverentia omnipotentis Dei et beate Virginis Marie matris sue et beate Reparate virginis, et ad honorem et decorem et decus civitatis et populi Florentini, ultra quantitates alias hactenus in diversis temporibus ordinatas et stabilitas in hiis expendi debere, eiusdem comunis Florentie camerarii tam presentes quam futuri, licite et impune et absque ipsorum preiuditio et gravamine, pro termino et tempore unius anni proxime futuri initiandi in medio mensis aprelis proxime futuri, expendant et solvant et expendere et solvere possint et debeant de ipsius Comunis pecunia libras duomilia quadringentas f. p. offitialibus operariis per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie populi Florentini electis seu eligendis ad ipsum opus ecclesie predicte procurandum et fieri faciendum, occasione predicta, particulariter solvendas exibendas et assignandas hoc modo videlicet: pro quibus-

libet duobus mensibus anni predicti, de summa et quantitate predicta, libras quadringentas f. p..... Placuit et visum fuit sexagintaocto ex consiliariis predictis .... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt ...., fuerunt solummodo quatuor numero computati.

Die tertio intrante mensis aprelis. In Consilio generali ccctorum et speciali lxxxxta virorum et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Placuit trecentis undecim ex consiliariis et capitudinibus predictis .... Illi vero ex consiliariis et capitudinibus predictis, quibus predicta displicuerunt ...., fuere solummodo tres numero computati. — (*Provvisioni,* VII, 88; VIII, 30-31.)

18. An. 1297, ottobre 7, 9.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione undecima die septimo intrante mense octobris. Consilium centum virorum .... Super eo quod in subsidium et pro subsidio et opere mirifici ecclesie Sancte Reparate cathedralis ecclesie Florentine, que pro honore et reverentia omnipotentis Dei et beate Virginis Marie matris sue et beate Reparate virginis, et ad decorem et decus civitatis et populi Florentini, reparatur quin immo de novo construitur pro Comuni predicto, ultra quantitates alias hactenus ordinatas et stabilitas pro ipso Comuni in hiis expendi debere, eiusdem Comunis camerarii pro tempore existentes in ipso offitio, licite et impune et absque ipsorum preiuditio et gravamine, in termino et tempore et pro termino et tempore duorum futurorum annorum initiandorum in medio mensis februarii proxime venturi sub annis Domini mcc°lxxxxvij° indictione xj^{a}, et complendorum in medio mensis februarii sub annis Domini mcc°lxxxxviiij° indictione xiij^{a}, de ipsius Comunis pecunia ad ipsos camerarios et cameram dicti Comunis pervenienda ex gabella et pro gabella quatuor denariorum per libram, que de solutionibus que per camerarios fiunt retinetur et retineri debet per formam ordinamentorum canoniczatorum pro Comuni predicto, ac etiam de gabella seu redditu et proventu pedagii portarum quod ad incantum vendetur more solito per Comune iamdictum, expendant et solvant et expendere et solvere possint teneantur et debeant usque in quantitatem et summam librarum octomilium f. p., particulariter et hoc modo predicta de causa per ipsos camerarios solvendarum exibendarum et assignandarum, videlicet: quod omnes et singuli futuri camerarii dicti Comunis, qui infra predictum tempus

dictorum duorum annorum pro ipso Comuni in dicto camerlinghatus offitio prefuerint, totam pecuniam ad eos pro iamdicto Comuni perveniendam ex gabellis seu redditibus et proventibus predictis ante exitum et finem eorum offitii solvant exibeant et assignent et solvere exibere et assignare possint teneantur et debeant, usque in dictam quantitatem et summam librarum octomilium f. p., offitialibus operariis seu superstitibus per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie populi Florentini electis seu eligendis ad ipsum opus predicte ecclesie pro ipso Comuni procurandum et fieri faciendum. Et quod huiusmodi pecunia ex predictis gabellis redditibus et proventibus, ut predicitur, percipienda et ad ipsius Comunis cameram pervenienda, vel aliqua pars ipsius alibi vel ob aliquam aliam causam aliquo modo iure vel causa expendi converti vel solvi non possit nec debeat, nisi prius integraliter dicta quantitas librarum octomilium per ipsos camerarios predictis offitialibus superstitibus dicti operis, modo et occasione predictis, exibita fuerit et soluta. Verumtamen si de gabellis redditibus et proventibus predictis, tempore dictorum duorum annorum percipiendis, integra solutio dicte summe adimpleri non posset, propterea de aliqua alia ipsius Comunis pecunia nullomodo suppleatur .... Placuit et visum fuit septuagintaduobus ex consiliariis ....; uno solummodo ex consiliariis predictis, cui predicta displicuerunt, palloctam unam tantum in contrarium aponente.

In Consilio speciali domini Capitanei et capitudinum XIIcim Artium .... Placuit quinquagintaquinque. Nolentes fuerunt tres.

Die nona. In Consilio generali ccctorum et speciali lxxxxta virorum et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Placuit ducentisnonaginta .... Illi vero quibus predicta displicuerunt .... fuere solummodo octo numero computati. — (*Provvisioni*, VIII, 136–139. *Consulte*, IV, 170–172.)

19. An. 1298, gennaio 28.

D. Franciscus episcopus Florentinus elegit et posuit operarios et superstites operis lavorerii novi maioris ecclesie Florentine d. Thomam priorem ecclesie S. Iacobi de Ultrarno et canonicum, et presbyterum Carum cappellanum dicte maioris ecclesie Florentine, per unum annum. Carta manus domini ser Bindi notarii, sub dicto millesimo, indictione xij^{a}, die xxviij ianuarii. — (Reg. del Vescovado, detto *Il Bullettone*, 15.)

20. An. 1299, maggio 31.

D. Episcopus posuit olim operarios in opere maioris ecclesie Florentine d. Thomam canonicum et ser Clarum cappellanum dicte maioris ecclesie Florentine: quia dictus d. Thomas se absentavit, et eidem d. Episcopus in locum dicti d. Thome ad dictum officium exercendum subrogavit d. Giamdonatum canonicum Florentinum sub MCCLXXXXVIIII, indictione xij[a], die ultimo maii. — (Reg. del Vescovado, detto *Il Bullettone*, 15.)

21. An. 1299, novembre 9.

Millesimo ducentesimo nonagesimonono ind. xij[a] die nono mensis novembris, in foro de Isula; presentibus Gino de Pruneta, Giunta de Paterno et Mugnaio de Isula et pluribus aliis. Certum est quod dominus Iohannes clericus et administrator plebis Sancti Babilli, ser Ubaldinus presbiter de Tizano et ser Donatus presbiter ecclesie Sancte Marie de Castello et ser Ducius presbiter de Moncolungo, Fesulane diocesis, sentientes se gravatos cuiusdam precepti facti eis et cuilibet eorum per venerabilem patrem dominum Fratrem Angelum episcopum Fesulanum de persolvenda quadam imposita ecclesie Sancte Reparate de Florentia in subsidium novi operis dicte ecclesie, fecerunt omnes simul et quilibet eorum et cuiuslibet eorum procuratores ad appellandum pro eis et quolibet eorum a dicto precepto, et formandam appellationem de consilio sapientis ad Sedem apostolicam et ad omnem iudicem conpetentem, et ad omnia et singula etc.; promittentes etc.; obligantes etc. — (*Protocollo di Iacopo di ser Rinuccio*, 40.)

22. An. 1299, febbraio 4.

Consilium centum virorum .... Considerata provisione alias super subsidio operis infrascripte ecclesie pro comuni Florentie facta pro tempore duorum annorum in medio presentis mensis februarii finiendorum; per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie iamdictos, prehabita in hiis diligenti examinatione et deliberatione et inter eos secundum formam statutorum solempni et

secreto scruptinio ad pixides et palloctas celebrato et facto, eorum offitii auctoritate et vigore, provisum obtentum et stabilitum fuit: Quod pro honore et reverentia omnipotentis Dei et beate Virginis Marie matris sue et beate Reparate virginis, et ad decorem et decus civitatis et populi Florentini, in subsidium et pro subsidio mirificis operis ecclesie Sancte Reparate cathedralis ecclesie Florentine, que reparatur quin immo de novo construitur pro Comuni predicto, ultra quantitates alias hactenus ordinatas et stabilitas pro ipso Comuni in hiis expendi debere, eiusdem Comunis camerarii tam presentes quam futuri. . . ., in termino et pro termino et tempore duorum futurorum annorum initiandorum in medio mensis februarii presentis sub annis Domini millesimo ccc° lxxxxviiij° indictione xiij^a^ et complendorum in medio mensis februarii sub annis Domini millesimo ccc° j° indictione xv^a^, de ipsius Comunis pecunia . . . . pervenienda ex gabella et pro gabella quatuor denariorum per libram, que de solutionibus per camerarios eiusdem Comunis a dicto medio presentis mensis februarii in antea fiendis retinebitur et retineri debebit . . . .; ac etiam de gabella seu redditu et proventu pedagii portarum, quod apud portas civitatis exigitur pro Comuni, ad incantum more solito vendendi pro Comuni iamdicto; expendant et solvant et expendere et solvere possint teneantur et debeant usque in quantitatem et summam librarum octomilium f. p.

Super predicta provisione . . . . placuit et visum fuit omnibus predictis Consiliariis numero septuagintaseptem ponentibus palloctas in pissidibus albis in quibus scriptum est sic, et per eos omnes concorditer nemine discordante provisum obtemptum et firmatum fuit.

In Consilio speciali et generali domini Capitanei et populi Florentini et capitudinum XIIcim maiorum Artium . . . . Placuit et visum fuit omnibus predictis consiliariis et capitudinibus numero sexagintaduobus . . . . Et per eos omnes concorditer nemine discordante provisum obtentum et firmatum fuit.

In Consilio generali et speciali domini Capitanei et populi antedicti et capitudinum Artium predictarum . . . . Placuit quasi omnibus . . . . quod suprascripta omnia et singula que in hoc presenti Consilio supra proposita, et in predicto Consilio centum virorum, ac etiam in prescripto Consilio speciali et capitudinum ut supra dicitur iam provisa . . . ., totaliter admissa sint et valeant et teneant et plenam habeant et obtineant firmitatem. — (*Provvisioni*, X, 203-7.)

23. An. 1300.

E in quest'anno si fece la campana grossa in Santa Liparata, che si chiama la Ferrantina, e fecela fare messere Ferrantino de'Ferrantini a onore di messere Santo Zanobio. — (SIMONE DELLA TOSA, *Annali.*)

24. An. 1300, aprile 1.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo indictione tertiadecima die primo mensis aprelis. Consilium centum virorum populi Florentini ....

Item infrascripta provisio ut supra dictum est super infrascriptis edita et facta; cuius quidem provisionis tenor talis est. — Visa et diligenter examinata quadam petitione dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi Florentini per magistrum Arnolphum de Colle filium olim Cambii super infrascriptis porrecta et facta; et considerato quod idem magister Arnolphus est capudmagister laborerii et operis ecclesie Beate Reparate maioris ecclesie Florentine, et quod ipse est famosior magister et magis expertus in hedificationibus ecclesiarum aliquo alio qui in vicinis partibus cognoscatur, et quod per ipsius industriam experientiam et ingenium comune et populus Florentie ex magnifico et visibili principio dicti operis ecclesie iamdicte inchoacti per ipsum magistrum Arnolphum habere sperat venustius et honorabilius templum aliquo alio quod sit in partibus Tuscie; prehabita etiam in hiis deliberatione solempni per iamdictos dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie, ipsius magistri personam honorare volentes; super hiis facto et celebrato inter eos solempni et secreto scruptinio ad pissides et palloctas secundum formam statutorum, eorum offitii auctoritate et vigore, provisum deliberatum et firmatum fuit: Quod iamdictus magister Arnolphus, donec vixerit, cessetur a libris et aliis factionibus comunis Florentie, et ab eis et earum solutione exemptus sit totaliter et immunis, et quod nunquam solvere libras et factiones in comuni vel pro comuni Florentie cogatur vel cogi possit vel debeat personaliter vel in rebus; dum tamen talis immunitas et exemptio ad heredes ipsius magistri Arnolphi aliquatenus non transcendat. In hiis statuto vel ordine aliquo non obstante. — (*Provvisioni*, X, 235.)

25. An. 1300, marzo 8.

VIII id*us* [martii].

Q*uiescit* magister Arnolfus de l'opera di Sancta Reparata. — (*Obituario di Santa Reparata*, 12.)

II.

DAL 1301 AL 1334

---

26. An. 1301, novembre 24, 25.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimoprimo indictione quintadecima die vigesimoquarto intrante mense novembris. Consilium centum virorum....

Provisionibus super subsidio operis infrascripte ecclesie per comune Florentie alias factis pro tempore quatuor annorum in medio futuri mensis februarii finiendorum visis et consideratis, per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie iamdictos, prehabita in hiis diligenti examinatione et deliberatione...., provisum obtentum et stanziatum fuit: quod pro honore et reverentia omnipotentis Dei et beate Virginis Marie matris sue et beate Reparate virginis, et ad decorem et decus civitatis et populi Florentini, in subsidium et pro subsidio mirificis operis ecclesie Sancte Reparate cathedralis ecclesie Florentine, que reparatur quin immo de novo construitur pro Comuni predicto, ultra quantitates alias hactenus ordinatas et stabilitas in hiis expendi debere pro Comuni predicto, camerarii eiusdem Comunis tam presentes quam futuri...., in termino et per terminum et tempus duorum futurorum annorum in medio futuri mensis februarii sub annis Domini millesimo CCCI° indictione quintadecima initiandorum et in medio mensis februarii sub annis Domini millesimo CCCIII° indictione secunda complendorum, de ipsius Comunis pecunia ad ipsos camerarios et cameram dicti Comunis pervenienda ex gabella et pro gabella quatuor denariorum per li-

bram . . . .; ac etiam de gabella seu redditu et proventu pedagii portarum, quod apud portas civitatis exigitur pro Comuni, ad incantum more solito subastandum et vendendum pro Comuni iamdicto; expendant et solvant . . . . usque in quantitatem et summam librarum octomilium f. p.

In Consilio centum, placuit omnibus octuaginta.

In Consilio spetiali Capitanei, placuit omnibus sexagintanovem.

Die vigesimaquinta mensis novembris. In Consilio generali Comunis, placuit omnibus tercentumtrigintaquinque. — (*Provvisioni*, XI, 78-81. *Consulte*, V, 17-18.)

27. An. 1303, giugno 6.

In Consilio generali, speciali, centum et capitudinum, proposuit dictus dominus Capitaneus. . . . . Ars Porte Sancte Marie per sortem habet procurare super opera Sancte Liperate per annum. — (*Consulte*, V, 55.)

28. An. 1307, maggio 20.

In Dei nomine. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimoseptimo indictione quinta die vigesimo mensis maii. Venerabiles viri domini Iandonatus vicarius reverendi viri domini Iohannis prepositi ecclesie Florentine et canonicus, pro se ipso [et] vicariatus nomine, Iohannes thesaurarius, magister Perfectus, Simon de Siminectis et Mannus, canonici ecclesie Florentine, tanquam Capitulum ipsius ecclesie, ad sonum campanelle in sacrestia ipsius ecclesie more solito congregati, cum presentes vel residentes non essent, vice ac nomine ipsius Capituli et ecclesie Florentine, confidentes de legalitate et probitate presbiteri Albonecti cappellani ipsius Capituli et ecclesie Florentine, ipsum presbiterum Albonectum fecerunt constituerunt et ordinaverunt operarium questuarium receptorem et gubernatorem operis ecclesie predicte Florentine; commictentes et concedentes eidem presbitero Albonecto operario, quod ipse possit petere exigere recipere et habere omnes et singulos denarios et pecunie quantitates eidem operi relictas et relinquendas et etiam debitas et debendas a quibuscunque personis et locis comunibus et universitatibus quibuscunque de causis vel occasionibus, et, factis et receptis solutionibus huiusmodi pecunie quantitatibus, confiteri se ipsas pecunie quantitates et quamlibet earum nomine supradicto a solventibus re-

cepisse et habuisse, et finem refutationem quietationem et pactum de ulterius non petendo faciendum ad sensum sapientis eorumdem solventium, cum omnibus et singulis promissionibus pactis obligationibus et renuntiationibus oportunis et penarum adiectionibus et receptione precepti guarentigie secundum formam capituli Constituti comunis Florentie. Et quod omnia et singula in predictis et circa predicta facere possit et exercere ad voluntatem et comodum operis supradicti, que per ipsos fieri possent, si presentes essent, etiam si mandatum exigant speciale; promittentes michi notario infrascripto, recipienti et stipulanti vice et nomine omnium quorum interest vel interesse posset, ratum habere et tenere quicquid factum fuerit per eundem presbiterum Albonectum in predictis et circa predicta sub ypotheca et obligatione bonorum et rerum suarum. Actum Florentie in sacrestia predicta; presentibus presbitero Locto cappellano et Bonaiuto Chelli clerico et familiari dicte ecclesie Florentine, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Uguiccione filius olim domini Uberti, iudex et notarius de Sancto Cassiano, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predictis omnibus interfui et ea rogatus publice scripsi. — (Arch. del Capitolo Fiorentino, *Cartapecore, D, n. 311.*)

29. An. 1318, agosto 7.

Consilium centum virorum ac etiam Consilium speciale et generale domini Capitanei.... Domini Priores artium et Vexillifer iustitie, audita et intellecta quadam expositione coram eis porrecta et facta inter cetera continente: Quod opus et laborerium maioris ecclesie Florentine a magno tempore citra lente processit, immo quasi derelictum est, propter deffectum pecunie que foret ad opus huiusmodi opportuna, et quod, nisi per comune Florentie ad opus ipsum porrigatur pecuniarium subsidium, opus predictum debita prosecutione ac consummatione carebit, prout hec et alia in dicta expositione plenius continentur; et considerantes etiam quod in auxilium dicti operis, prout asseritur, est firmatum per dominum Episcopum et Capitulum Florentinum quod singulis annis per singulos plebatus et clericos suorum plebatuum Florentine diocesis, et priores et hospitalarios et abbates Florentine civitatis, certa pecunie quantitas persolvatur; et volentes iamdicti Priores et Vexillifer, pro Dei reverentia et gloriose Virginis matris eius, et pro honore comunis Florentie, ad hoc ut in ipso opere et laborerio

possit solicite intendi, pro Comuni et de ipsius Comunis pecunia in aliquo providere ....; providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod in subsidium et pro subsidio dicti operis et laborerii pro comuni Florentie convertatur et converti debeat omnis pecunie quantitas percipienda per camerarios camere dicti Comunis ex dirictura denariorum quatuor f. p. pro qualibet libra solutionum fiendarum per camerarios camere Comunis iamdicti usque ad quinque annos proxime venturos ....; et quod camerarii camere dicti Comunis tam presentes quam futuri .... teneantur et debeant omnem pecunie quantitatem ad eorum manus perveniendam seu in camera dicti Comunis relinquendam ex dicta dirictura hinc ad dictos quinque annos proxime venturos vel infra ipsum tempus dare solvere et assignare infrascriptis tribus offitialibus, videlicet: reverendo viro domino Parixio plebano plebis de Vaglia per venerabilem patrem dominum Episcopum Florentinum ad hec electo seu eligendo in operarium et offitialem, ser Piero capellano maioris ecclesie Florentine in offitialem per Capitulum Florentinum ad hec electum seu eligendum, et provido viro Lapo Ghini civi florentino, quem ad hec in offitialem pro comuni Florentie elegerunt et esse voluerunt, ad omnem requisitionem et voluntatem ipsorum trium offitialium, pro huiusmodi pecunia per ipsos offitiales licite et impune expendenda et solvenda in laborerio et pro laborerio et opere memorato. Et quod camerarii .... de cetero nullam solutionem fatiant .... alicui vel aliquibus stipendiariis conductis vel conducendis ad stipendia dicti Comunis, vel aliquibus aliis personis, comuni collegio vel universitati quacumque occasione, absque dirictura denariorum quatuor f. p. pro qualibet libra .... Et quod nulla reformatio provisio vel stantiamentum de cetero fiat vel fieri possit vel debeat per aliqua Consilia populi et comunis Florentie seu per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie vel ipsorum Priorum et Vexilliferi offitium seu per alios quoscumque offitiales dicti Comunis seu populi vel aliam personam seu personas quamcumque baliam vel auctoritatem habentes a Comuni vel populo Florentino, cuius vigore solvatur aliqua pecunie quantitas per camerarios camere dicti Comunis absque dicta dirictura .... Hec autem non extendantur vel extendi intelligantur ad dominum Potestatem vel Capitaneum et dominum Vicarium regium et dominum Executorem ordinamentorum iustitie vel ad dominum Offreduccium nunc offitialem et rectorem civitatis et Comunis Florentie et ad Iudicem appellationum et Sindicum comunis Florentie nec ad Notarium reformationum Consiliorum dicti populi et Comunis nec ad berovarios domini Potestatis vel

Capitanei vel Vicarii regii vel ad aliquem predictorum; sed possit eis et cuilibet eorum de eorum salario solvi et satisfieri sine aliqua dirictura, non obstantibus antedictis .... Placuit et visum fuit octuagintaseptem .... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt ...., fuere solummodo decem numero computati.

In Consilio speciali domini Capitanei et populi .... Placuit et visum fuit sexaginta .... Illi vero ex consiliariis et capitudinibus predictis, quibus predicta displicuerunt ...,fuere solummodo viginti.

In Consilio generali et speciali domini Capitanei .... Placuit quasi omnibus.

In Consilio generali ccctorum et speciali lxxxxta .... Placuit et visum fuit cclxxxiiij.^{or}.... Illi vero ex consiliariis et capitudinibus predictis, quibus predicta displicuerunt...., fuere solummodo decem numero computati. — (*Provvisioni*, XV, 210-214.)

30. An. 1318, febbraio 3.

Consilium centum virorum, ac etiam Consilium speciale et generale domini Capitanei et populi et capitudinum XIIcim maiorum Artium .... Visa et diligenter intellecta quadam petitione super infrascriptis in ea contentis porrecta et facta, cuius tenor talis est — Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie civitatis Florentie reverenter exponitur et narratur pro parte officialium presidentium operi Beate Reparate catedralis ecclesie Florentine, quod ipsi nuper pro hoc opere fecerunt emi apud cavas marmoreas de Cararia, Lunensis diocesis, marmoras albas in bona quantitate; et quod in ipso opere augmentaverunt numerum magistrorum, ut in eodem opere plus solito viriliter laboretur; et quod pro conducendis in piatis dictis marmoris Pisis Signam, et pro manutenendis dictis magistris in dicto et pro ipso opere promovendo, expediret quod comune Florentie, more solito, manum porrigeret adiutricem. Quare petitur humiliter et devote quatenus, pro Dei reverentia et amore, ac honore et decore comunis et populi Florentini, vobis placeat per vos et opportuna Consilia eiusdem Comunis et populi firmare stabilire et ordinare: Quod illa tertia pars pecunie que nunc debetur aut imposterum debebitur comuni Florentie ex introytu officii vitii heresis perveniat et devolvatur, pro dicto opere ecclesie Beate Reparate, ad ipsius operis offitiales tam presentes quam futuros; et quod Inquisitor dicti offitii heresis qui nunc est vel erit in posterum huiusmodi tertiam partem pe-

cunie det solvat et assignet offitialibus dicti operis tam presentibus quam futuris, expendendam et convertendam in fabricam ecclesie Beate Reparate predicte — supradicti domini Priores artium et Vexillifer iustitie, respectum habentes ad predicta supra exposita narata et petita, et avide intendentes ad ea que ad Dei reverentiam ac honorem et decorem civitatis et Comunis ac populi pertinere seu spectare possint...., ad hoc ut in dicto laborerio et opere ipsius ecclesie viriliter et solicite procedatur, concorditer providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod illa tertia pars pecunie que debetur comuni Florentie pro tempore preterito et que imposterum debebitur dicto Comuni hinc ad decem annos proxime venturos ex introytu offitii vitii heresis perveniat et devolvatur, pro dicto opere dicte ecclesie Beate Reparate, ad ipsius operis offitiales tam presentes quam futuros.... Placuit et visum fuit octuagintaquinque ex consiliariis.... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt...., fuere solummodo quatuor numero computati.

In Consilio speciali domini Capitanei et populi et capitudinum.... Placuit et visum fuit septuagintaquinque ex consiliariis et capitudinibus.... Unus fuit solummodo dans fabam unam pro non, cui predicta displicuerunt.

In Consilio generali et speciali domini Capitanei.... Placuit omnibus quasi predictis consiliariis.

In Consilio generali CCCtorum et speciali lxxxxta.... Placuit et visum fuit trecentisviginti duobus consiliariis.... Illi vero quibus predicta displicuerunt.... fuere solummodo tres numero computati. — (*Provvisioni*, XVI, 20-25.)

31. An. 1321.

Quod Artes superesse debeant operi Sancte Reparate; et de rationibus revidendis, et preteritis presentialiter recircandis.

Statutum et ordinatum est quod infrascripte Artes, scilicet Ars Mercatorum Kallismale, Ars Campsorum, Ars Lanificum, Ars Porte Sancte Marie, Ars Medicorum et Spetiariorum, sint et superesse debeant operi fabrice et laborerio maioris ecclesie Beate Reparate civitatis Florentie, et ipsum laborerium et constructionem fieri faciant sub hac forma; scilicet, quod quelibet dictarum Artium cui venerit per sortem supersit et superesse debeat ipsi

laborerio et operi fabrice per unum annum proximum; ita quod quelibet dictarum Artium, sicut per sortem evenerit, per suum annum ipsam fabricam fieri facere teneatur: et sic perpetuo fiat et observetur, donec duraverit laborerium supradictum. Et quod omnis pecunia undecumque evenerit de ipso laborerio faciendo, seu que deberet pro ipso opere, perveniat et pervenire debeat ad ipsas Artes. Et unaqueque dictarum Artium alteri Arti in fine sui anni teneatur reddere rationem de introitibus et expensis, et residuum reasignare. Et quod quelibet persona que haberet de pecunia que deputari debet et expendi in dicta fabrica reasignare et dare teneatur et debeat illi Arti que deputata fuerit per sortes ad ipsam fabricam faciendam et fieri faciendam; et compelli possit per dominum Capitaneum et eius iudices et quemlibet eorum ad ipsam pecuniam dandam solvendam et restituendam. Et quod illa Ars cui primo obvenerit per sortem, eligere teneatur tres bonos et legales et divites viros de eorum Arte, et debeant superesse pro ipsa Arte operi supradicto per unum annum. Et sic singule alie Artes facere et eligere teneantur. Ad quos etiam pro ipsa Arte dicta pecunia perveniat et pervenire debeat. Et teneantur reddere rationem de introitibus et expensis, et residua reasignare successoribus suis. Et sic perpetuo successive fiat et observetur. Et quod illi officiales qui primo deputabuntur ad predicta facienda teneantur et debeant revidere rationem et reinvenire pecuniam ab illis personis que modo supersunt et que hactenus superfuerunt a duobus annis proxime preteritis citra ad dictam fabricam faciendam, et que habent de pecunia deputata ad dictam fabricam. Et quod dominus Capitaneus et eius iudices et quilibet eorum teneatur et debeat dare eis auxilium consilium et favorem dictis officialibus seu illis personis que deputabuntur ad predicta per ipsas Artes vel aliquam ipsarum, et eis facere teneatur summarium ius et expedimentum sine libelli oblatione et litis contestatione, et omni alia iuris solemnitate obmissa. Et quelibet dictarum Artium pro suo tempore possit facere super predicta fabrica laborerio et opere et circa ea provisiones et ordinamenta prout et sicut viderit expedire pro utilitate dicte fabrice. Et quod dicte sortes fiant per dominum Capitaneum in Consilio suo inter Artes predictas. Et quod pecunia dicte fabrice teneatur et teneri debeat in quadam bona capssa firmata sub quattuor clavibus, unam quarum teneat presbiter qui deputabitur per Capitulum dicte ecclesie, et alias tres dicti tres officiales, scilicet quilibet suam clavim. Et quod dominus Capitaneus possit contra inobedientes penas imponere et exigere. Et quod predicte Artes et illi officiales

qui deputabuntur ad predicta nullum possint habere salarium vel remunerationem. Et quod presbiter qui deputabitur per Capitulum et illi tres officiales qui erunt deputati ad predicta possint et debeant eligere unum bonum et sufficientem notarium qui scribat et scribere teneatur omnia et singula que pro eorum officio viderint scribenda, cum illo salario quod duxerint statuendum; cuius salarium et officium durare debeat per unum annum. — (*Statuto del Capitano del Popolo*, libro I, rubrica 58.)[1]

32. An. 1330, gennaio.

Come si trovò il corpo di santo Zenobio.

A mezzo il detto mese di gennaio, l'Arcivescovo di Pisa fiorentino, il Vescovo di Firenze, e quello di Fiesole, e quello di Spuleto fiorentino, coi calonaci di Firenze e molti cherici e prelati, feciono scoprire l'altare di santo Zenobio di sotto alle volte di Santa Reparata per trovare il corpo del beato Zenobio; e convenne fare cavare sotterra per dieci braccia anzi che si trovasse: e trovatolo in una cassa commessa in una arca di marmo, di quello levato alquanto del suo teschio del capo, nobilemente il feciono legare in una testa d'argento a similitudine del viso e testa di detto Santo, per poterlo annualmente per la sua festa con grande solennità mostrare al popolo: e l'altro corpo rimisono in suo luogo con grande devozione d'orazione e canti, e sonando le campane del duomo di dì e di notte per dieci dì quasi al continuo; dando per gli Vescovi perdono al popolo che 'l vicitasse. Per la qual traslazione e indulgenzia quasi tutto il popolo e persone di Firenze devote, uomini e donne, piccoli e grandi, v' andarono a visitarlo con grande devozione e offerta. — (G. VILLANI, *Cronica*, libro X, cap. 171.)[2]

[1] Questa medesima rubrica, sotto il numero 212, fu trascritta nello *Statuto del Capitano* del 1355; ma fu sbaglio di notari, dacchè il Comune fino dal 1331 ebbe confidata in perpetuo l'Opera di Santa Reparata ai Consoli dell'Arte della Lana.

[2] Il DELLA TOSA ci dà la stessa notizia in questi termini: « A dì XVI di gennaio il vescovo Francesco da Cingolo, per devozione, fece ritrovare il corpo di messer santo Zanobio, ch'era X braccia sotto lo suo altare, sotto le volte di Santa Liperata; e allora ne tolse dell'osso del capo, e fecelo mettere in una testa d'argento, la quale si mostra ».

33. An. 1331, ottobre.

Quando si ricominciò a lavorare la chiesa di Santa Reparata di Firenze; e fu grande dovizia quello anno.

Nel detto anno e mese d'ottobre, essendo la città di Firenze in assai tranquillo e buono stato, si ricominciò a lavorare la chiesa maggiore di Santa Reparata di Firenze, ch'era stàta lungo tempo vacua e sanza nulla operazione per le varie e diverse guerre e ispese avute la nostra città, come addietro è fatta menzione; e diessi in guardia per lo Comune la detta opera all'Arte della lana, acciocchè più l'avanzassono. E istanziovvi il Comune gabella di danari due per libbra d'ogni danaro ch'uscisse di camera del Comune, come anticamente era usato. E oltre a ciò ordinarono una gabella di danari quattro per libbra sopra ogni gabelliere della somma che comperasse gabella dal Comune. Le quali due gabelle montavano l'anno libbre dodicimila di piccioli. E' lanaiuoli ordinarono, ch'ogni fondaco e bottega di tutti gli artefici di Firenze tenessono una cassettina, ove sì mettessono il danaro di Dio, di ciò che si vendesse o comperasse: e montava l'anno, al cominciamento, libbre duemila. E di queste entrate si forniva la detta opera. E in questo anno fu in Firenze grande dovizia e ubertà di vittuaglia; e valse lo staio del grano colmo soldi otto di piccioli di lire tre il fiorino d'oro; che fu tenuto gran maraviglia, alla disordinata carestia stata l'anno 1329 e 1330 ....—(G. VILLANI, *Cronica,* lib. X, cap. 195.) [1]

34. An. 1331.

ANNO MILLENO CENTV̄ TER TER q̊q̊ DENO
CONIVNCTO P̊MO q̊ SVMV̄ IVNGIT̃ IMO
VIRGINE MATRE PIA DN̄I SPIRANTE MARIA
HOC OPVS INSIGNE STATVIT FLORENTIA DIGNE
CONSVLIB' DANDV̄ PRVDENT̄ AD HEDIFICANDV̄
ARTIFICV̄ LANE CŌPLENDV̄ DENIQ' SANE

[1] Il DELLA TOSA, sotto lo stesso anno 1331: « E del mese d'ottobre si ricominciò a lavorare la chiesa di Santa Liperata, per lo Comune dandovisi aiuto. »

35. An. 1331, ottobre 1, 2.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimoprimo indictione quintadecima die primo mensis octubris, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die secundo eiusdem mensis octubris, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie....; presentibus volentibus et consentientibus dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie; totaliter approbata acceptata admissa et firmata fuit provisio infrascripta.... Cuius quidem provisionis tenor talis est.

Visa et intellecta infrascripta expositione predictis dominis Prioribus et Vexillifero iustitie porrecta et facta in hanc formam — Vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie civitatis Florentie reverenter exponitur, quod ad honorem beate Reparate virginis et sub eius nomine cacthedralis ecclesia Florentina cepta fuit tam formosa et pulcra, quod ad honorem comunis Florentie et decorem civitatis ipsius cedit non modicum, et in eius hedificationis subsidium deputata fuit dirictura quactuor denariorum pro qualibet libra solutionum que fiebant per camerarios camere comunis Florentie de pecunia Comunis ipsius ad certum tempus elapsum; post cuius temporis lapsum nulla fuit in dictum subsidium assignata pecunia per comune Florentie, ita quod remansit iam est longum tempus et est absque hedificatione aliqua, quod redundat in grande dedecus obbrobrium et abominationem Comunis iamdicti. Et quod de qualibet libra solutionum que fiunt per camerarios camere prefati Comunis de Comunis ipsius pecunia, de qua consueverant tempore deputationis iamdicte retineri seu relinqui nomine diricture denarii quactuor, retinentur seu relinquntur denarii duodecim; quorum duodecim, sex denarii deputati sunt in constructione murorum civitatis Florentie. Quare, cum hedificatio huius cacthedralis ecclesie cedat ad honorem et reverentiam Dei et spectet ad decus comunis Florentie ac decorem civitatis iamdicte, vestre providentie supplicatur quatenus vobis placeat, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, deliberare et per Consilia populi et comunis Florentie stantiari et firmari facere, quod circa predictum subsidium edificationis prefate ecclesie taliter provideatur, quod in opere et hedificatione ipsius ecclesie possit procedi, et cedat vobis in honorem et aliis in exemplum — et omnibus et singulis in ipsa expositione contentis diligenter examinatis, et avide intendentes ad ea

et in hiis et super hiis providere que cedunt ad honorem Dei et beate Reparate virginis et comunis Florentie, nec non ad decorem civitatis Florentie, per dominos Priores et Vexilliferum iustitie supradictos, prius super hiis diligenti deliberatione prehabita, et demum inter ipsos Priores et Vexilliferum iustitie et offitium Duodecim bonorum virorum secundum formam statutorum premisso facto et obtempto partito et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore, et omni modo et iure quibus melius fieri potuit, provisum ordinatum et stantiatum fuit: Quod duo denarii de sex denariis qui vigore ordinamentorum canoniczatorum camere comunis Florentie relinquntur et retineri debent per camerarios camere comunis Florentie de qualibet libra solutionum que per eos fiunt de pecunia dicti Comunis, convertantur et converti possint et debeant in subsidium et pro subsidio constructionis et edificationis dicte ecclesie Sancte Reparate. Et quod camerarii camere comunis Florentie possint teneantur et debeant dare et solvere, absque aliqua apodixa vel licentia habenda propterea a dominis Prioribus et Vexillifero iustitie, duos denarios de sex denariis qui remanebunt seu remanere debebunt comuni predicto de duodecim denariis qui relinquentur seu retinebuntur per camerarios camere dicti Comunis de qualibet libra solutionum que deinceps fient per eos de pecunia dicti Comunis, consulibus Artis lane, vel duabus partibus ex eis, vel alii seu aliis personis que deputarentur per dictos consules et eorum Consilium ad recipiendum dictam pecuniam a Comuni predicto. Qui consules possint et eis liceat super constructione et hedificatione predicta facienda et fieri facienda et sollicitanda operarium et operarios eligere et deputare quem et quos et quot cognoverint expedire pro eo tempore et termino quo voluerint. Ad quos consules et eum et eos quos deputaverint ad recipiendum dictam pecuniam deveniat et devenire possit et debeat omnis pecunie quantitas que deputata esset vel deputaretur seu relicta esset vel relinqueretur vel quocumque alio modo vel causa debetur vel deberetur in hedificatione et pro hedificatione et constructione et opere dicte ecclesie vel eius occasione. Que pecunia etiam convertatur et converti possit et debeat simili modo pro hedificatione et in hedificatione et constructione premissa. Et quod de omni pecunie quantitate que vigore presentis provisionis pervenerit ad dictos consules vel aliam seu alias personas deputandas per ipsos consules ad recipiendum huiusmodi pecuniam, ipsi consules et alia persona et persone deputande ut dictum est ad recipiendum dictam pecuniam teneantur et debeant reddere rationem

comuni Florentie vel offitialibus ipsius Comunis ad revidendum rationes offitialium Comunis Florentie ad quos devenit de pecunia ipsius Comunis deputatis vel deputandis. In predictis vel aliquo predictorum non obstante aliqua assignatione vel deputatione facta de dictis denariis, nec aliquibus aliis capitulis statutis ordinamentis provisionibus et Consiliorum reformationibus dicti populi et Comunis quomodolibet contradicentibus vel repugnantibus ullo modo. — (*Cod. II*, 1.)

36. An. 1331, novembre 12, 14.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimoprimo indictione quintadecima die duodecimo mensis novembris, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die quartodecimo eiusdem mensis novembris, in Consilio Potestatis et comunis Florentie ....; totaliter approbata acceptata admissa et firmata fuit provisio infrascripta .... Quod operarii per consules Artis lane deputati et deputandi ad solvendum et distribuendum pecuniam ordinatam pro comuni Florentie in subsidium operis et laborerii ecclesie Sancte Reparate, et ad quorum manus dicta pecunia pervenerit, et non alii, teneantur et debeant reddere et consignare computum et rationem de ipsa pecunia et expensis per eos factis et fiendis dicta occasione consulibus ipsius Artis lane tantum et non aliis. Qua ratione dictis consulibus reddita, ipsi operarii consules vel Ars lane non teneantur ulterius reddere rationem comuni Florentie vel aliquibus offitialibus ipsius Comunis; et quod factum fuerit per dictos consules condempnando vel absolvendo dictos operarios valeat et teneat, non obstante aliqua reformatione in contrarium facta; et quod facta dicta absolutione vel condempnatione per ipsos consules de ipsis operariis, nullus rector vel offitialis comunis Florentie presens vel futurus propterea possit gravare dictos operarios vel consules seu Artem lane predictam. — (*Cod. II*, 2.) [1]

[1] Nello stesso *codice II*, a 4, si ha un'altra copia della stessa provvisione, con la data del 19 di novembre 1331, autenticata il 2 dicembre dello stesso anno dal notaro Bonaiuto del fu Senso da Rimorticino di Mugello.

37. An. 1331, dicembre 24.

In Dei nomine amen. Convocatis more solito consiliariis dicte Artis lane ...., domini consules .... una cum dictis consiliariis ...., facto prius et obtento inter ipsos consules et consiliarios ibidem existentes scruptineo et partito ad fabas nigras et albas, eligerunt nominaverunt et deputaverunt discretum virum Bonum Lapi populi Sancti Appolenaris in officialem et pro officiali dicte Artis lane et consulum ipsius Artis ad petendum recipiendum et confitendum a comuni Florentie, seu a camerariis camere dicti Comunis tam presentibus quam futuris, pecuniam ordinatam pro comuni Florentie in subsidium operis et laborerii ecclesie Sancte Reparate de Florentia; ac etiam ad petendum recipiendum et confitendum omnem quantitatem pecunie que deputata esset vel deputaretur seu relicta esset vel relinqueretur vel quocumque alio modo vel causa debetur vel deberetur in edificatione et pro edificatione et constructione et opere dicte ecclesie Sancte Reparate vel eius occasione; et ad ipsas quantitates pecunie et quamlibet earum dandas et assignandas Georgio Baronis Risaliti, Borghino Taddei, Bartholomeo Dantis Guidalotti et Niccholao Nelli Rinuccii, operariis operis dicte ecclesie electis per dictos consules, sive per aliquos ex eis, super constructione et edificatione ipsius ecclesie Sancte Reparate facienda et fieri facienda et sollicitanda, solvendas et distribuendas per ipsos operarios in constructione et edificatione et pro edificatione ipsius ecclesie Sancte Reparate, prout et sicut sibi Bono dictum et impositum fuerit per dictos operarios supra nominatos; pro tempore et termino duraturo hinc ad diem nonam mensis decembris proxime venturi per totam diem, sub anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo trigesimosecundo indictione prima .... – Rogato da Castello del maestro Rinuccio medico di Firenze, notaro dell'Arte della lana. — (Arch. Diplomatico, provenienza *Riformagioni.*)

38. An. 1332, ottobre 9, 10.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimosecundo indictione prima die nono mensis octubris, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini ....; et die decimo eiusdem mensis octubris, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie ....; totaliter approbata acceptata admissa et firmata fuit provisio infrascripta ....

Item ut ad constructionem operis ecclesie Sancte Reparate sollicite procedatur, per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie .... provisum ordinatum et stantiatum fuit: Quod quelibet persona que de cetero emet a comuni Florentie vel dominis et offitialibus gabelle ipsius Comunis vel aliis pro ipso Comuni aliquam gabellam vel gabellas ordinatas vel que in futurum ordinabuntur per ipsum Comune solvat et solvere teneatur et debeat operario seu operariis Artis lane deputatis vel infuturum deputandis super constructione et hedificatione operis ecclesie predicte duos denarios de qualibet et pro qualibet libra pretii emptionis huiusmodi gabelle, ultra illud quod solvere tenebitur et debebit dicto comuni Florentie, convertendos per ipsum vel ipsos operarios in constructione et hedificatione operis ecclesie antedicte. Quam solutionem dictorum duorum denariorum facere teneatur dicto operario seu operariis ecclesie Sancte Reparate terminis et temporibus quibus solvere tenebitur et debebit pretium huiusmodi gabelle et gabellarum per eum emendarum comuni Florentie vel alii pro ipso Comuni recipienti, sub pena dupli eius quod solvere debuerit dicta occasione dicto operario seu operariis. — (*Cod. II*, 4–5.)

39. An. 1332, gennaio 26.

A dì 26 di gennaio di mezzodì s'apprese fuoco contra il campanile vecchio di Santa Reparata dalla via di Balla, e arse una casa. — (G. VILLANI, *Cronica*, libro X, cap. 209.) [1]

40. An. 1332, marzo 23, 24.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimosecundo indictione prima die vigesimotertio mensis martii, in Consilio domini Capitanei et comunis Florentie ....; et die vigesimoquarto eiusdem mensis, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie ....; totaliter approbata acceptata admissa et firmata fuit petitio infrascripta predictis dominis Prioribus et Vexillifero super infrascriptis in ea contentis porrecta et facta, ac etiam infrascripta provisio super ipsa petitione et contentis in ea per dictos Priores et Vexilliferum et offitium Duode-

[1] Il DELLA TOSA: « E a dì XXVI di gennaio s'apprese il fuoco nelle case a rimpetto al campanile vecchio di Santa Liperata, e arsono da tre case. »

cim bonorum virorum .... edita et facta .... Quarum quidem petitionis et provisionis tenor talis est.

Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexilliferum iustitie civitatis Florentie exponitur pro parte consulum Artis lane civitatis Florentie: Quod plures deputationes pecuniarum facte fuerunt per Comune pro constructione et subsidio constructionis ecclesie Sancte Reparate maioris ecclesie Florentine: et quod per ipsos consules ex balia eis concessa per solepnem reformationem comunis Florentie deputati fuerunt certi operarii super dicta constructione et sollicitatione et hedificatione ecclesie predicte Sancte Reparate, et ad ipsam pecuniam convertendam et expendendam occasione predicta; ac etiam per consules dicte Artis cum eorum Consilio deputatus fuit Bonus Lapi populi Sancti Appolenaris ad recipiendum dictam pecuniam deputatam et quamcumque pecuniam relictam et relinquendam et debitam et debendam pro constructione predicta: et quod etiam provisum et reformatum fuit per dictum comune Florentie quod predicti operarii tenerentur reddere rationem de pecunia habita et expensis consulibus dicte Artis solum et non aliis, ut de predictis et aliis in reformatione inde facta plenius continetur: et quod ex eo quia dicti operarii sunt magni mercatores et artifices dicte Artis, et sunt multum occupati circa eorum mercantias et negotia propria, ita quod non potuerunt nec possunt comode haberi ut expedit ad dictam pecuniam deputatam convertendam et expendendam in constructione predicta: et quod, ad hoc ut hedificatio iam dicte ecclesie non retardetur set sollicite procedatur in ea, Bonus Lapi prefatus, de dicta pecunia per eum habita et confessa, bona fide certas expensas et solutiones fecit pro constructione predicta: et quod ipsis consulibus et eorum Consilio utile videtur, quod Bonus prefatus possit et sibi liceat dictam pecuniam recipere et confiteri, et eam expendere et convertere in hedificatione iamdicta. Quare, ad hoc maxime ut dictus Bonus possit exercere libere et secure predicta et nulla sibi possit appositio vel resistentia fieri a debentibus solvere pecuniam predictam, placeat vobis providere et ordinare, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, et provideri et ordinari facere per solempnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie: Quod dictus Bonus, ac etiam quilibet alius qui ad hec fuerit imposterum deputatus per consules dicte Artis lane civitatis Florentie cum eorum Consilio pro tempore existentes, possit et eis et cuilibet eorum liceat exigere recipere et confiteri pecuniam deputatam ac etiam deputandam per comune Florentie, et relictam et que relinqueretur imposterum a

quocumque collegio universitate loco vel a quacumque persona, vel quocumque modo debitam et que deberetur imposterum, pro hedificatione prefata, ac etiam ipse Bonus recepisse potuerit.... Et quod dictus Bonus et quilibet alius qui per dictos consules cum eorum Consilio fuerit in predictis deputatus possit dictam pecuniam expendere et convertere, et potuerit expendisse et convertisse Bonus predictus, in hedificatione predicta et circa hedificationem predictam. Et quod de omni dicta pecunia ad eum perventa et pervenienda, et expensis factis et fiendis per ipsum Bonum, idem Bonus solum teneatur reddere rationem et computum consulibus dicte Artis pro tempore existentibus et non alii, prout tenebantur dicti operarii secundum reformationem dicti Comunis inde factam.... Non obstantibus, etc.

Super qua quidem petitione, pro parte consulum Artis lane ut supra dictum est dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie porrecta et facta, prefati domini Priores artium et Vexillifer iustitie et offitium Duodecim bonorum virorum .... providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod ipsa iamdicta petitio et omnia et singula in ea contenta acceptentur et admictantur et admissa et acceptata sint a comuni et pro comuni Florentie.... — (*Cod. II*, 5-7.)

41. An. 1333, agosto 27, 28.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimotertio indictione prima die vigesimoseptimo mensis augusti, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die vigesimo octavo eiusdem mensis augusti, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie....; totaliter approbate acceptate admisse et firmate fuerunt provisiones infrascripte....

Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie comunis et populi Florentini exponitur pro parte consulum Artis lane civitatis Florentie: Quod ad instantiam dicti Comunis ordinata fuit constructio ecclesie Sancte Reparate maioris ecclesie Florentine, et etiam ordinata fuit constructio ecclesie Sancte Crucis ordinis fratrum Minorum de Florentia, et per dictum Comune ordinati fuerunt operarii super constructionibus antedictis; ac etiam ordinatum fuit per dictum Comune quod annuatim solveretur certa quantitas pecunie pro constructione dicte ecclesie Sancte Crucis, in qua solutione iam sunt multi anni cessatum fuit: et quod pecunia deputata pro

constructione Sancte Reparate ad tam magnum opus non sufficit, ut expedit: et quod dicte ecclesie et quelibet earum cedunt ad decorem maximum civitatis iamdicte, nec non ad habilitatem et commodum civium ipsius: et quod nuper propter sententiam latam contra memoriam Iacobi vocati Schaglie de Tifis tertia pars bonorum olim ipsius Schaglie competit comuni Florentie. Quare, ad hoc ut in supradictis constructionibus dictarum ecclesiarum possit procedi, placeat vobis, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, providere et provideri et ordinari facere per Consilia opportuna comunis Florentie, quod dicta tertia pars bonorum competens dicto Comuni concedatur et convertatur et concessa esse intelligatur pro constructionibus antedictis, videlicet pro duabus portionibus dicte tertie partis opere et constructioni Sancte Reparate predicte, et pro reliqua parte tertia ipsius tertie, dicte constructioni et opere Sancte Crucis. Et quod ipsa tertia pars bonorum et omnis pecunia et omne pretium percipienda et percipiendum ex dicta tertia parte et bonis ipsius tertie pro duabus portionibus solvi assignari et dari possit et debeat Bono Lapi nuper camerario deputato ad recipiendam pecuniam deputatam pro dicta constructione Sancte Reparate, vel alteri camerario predicto pro tempore existenti; et pro reliqua tertia parte ipsius tertie solvi possit et debeat Vanni Bandini, Antonio Landi de Albizzis, Vanni Bonacursi et Duccio de Albertis, vel alteri ipsorum, pro dicta constructione ecclesie Sancte Crucis. — (*Provvisioni*, XXVI, 32.)

42. An. 1333.

Hoc est CONSTITUTUM UNIVERSITATIS LANIFICUM .... compilatum sub annis Domini ab incarnatione millesimo trecentesimo trigesimotertio indictione secunda .... Liber I, rubrica lxv.

De electione Operariorum Camerarii et Notarii operis Sancte Reparate.

Cum cathedralis ecclesie constructio postulet ad hanc Artem, et necessitate cogente oporteat super tali constructione salubriter providere: Sancitum est quod operarii Sancte Reparate sint quatuor, unus videlicet pro quolibet Conventu; [1] qui eligi debeant per

[1] Le botteghe o fondachi dell'Arte della lana, come quelli di Calimala e della Seta, erano divisi in quattro sezioni, che si dicevano Conventi, e prendevano i nomi che si leggono in questa stessa rubrica.

consules dicte Artis otto diebus saltem ante quam incipere debeant dicti operarii eorum offitium. Salvo et reservato quod per presentes consules qui nunc sunt in offitio consulatus, operarii camerarius et notarius qui nunc sunt in ipsis operariatus camerariatus et notariatus offitiis refirmari et eligi debeant per predictos consules in dictis offitiis per hinc ad diem quartamdecimam ianuarii proxime futuri in MCCCXXXIII per totam diem et non ultra; nec non per predictos consules alii quatuor in operarios et pro operariis et alius camerarius et notarius, ut infra apparet, eligantur: quorum offitium incipiat die quintadecima mensis ianuarii proxime venturi. Quorum quatuor operariorum duo solummodo pro duobus mensibus eligantur die predicta ianuarii incipiendis, et reliqui duo pro quatuor mensibus incohandis die predicta quintadecima ianuarii similiter eligantur. Et quod finito offitio dictorum duorum pro duobus mensibus antedictis, vel saltem ante per otto dies, duo alii de dictis Conventibus de quibus fuerint dicti duo pro quatuor mensibus eligi debeant per consules qui pro tempore fuerint: et sic de cetero de duobus in duobus mensibus operariorum electio celebretur; dummodo duo ex ipsis, duobus mensibus cum futuris noviter eligendis remaneant. Consulibus autem predicta facere negligentibus et non observantibus vel contra predicta modo aliquo facientibus Offitialis forensis dicte Artis pro pena tollat cuilibet et qualibet vice soldos centum f. p., et periurium se noverint incursuri. Qui operarii ut dictum est eligendi in construendo et hedificando et pro construendo et hedificari et construi faciendo habeant plenam baliam auctoritatem et potestatem, prout et sicut in omnibus et per omnia per comune Florentie consulibus Artis lane commissum est. Et habeant devetum dicti operarii ut predicitur eligendi a die depositi eorum offitii ad quatuor annos.

Et ut offitium camerariatus dicti operis Sancte Reparate de dignioribus et legalioribus fulciatur, statutum et ordinatum est: quod in Consilio generali consulum et consiliariorum dicte Artis, cum advenerit tempus electionis camerarii dicti operis Sancte Reparate, habeantur per consules qui pro tempore fuerint quatuor apodixe parve, tam grandis una quam altera, in quarum una scriptus sit Conventus Ultrarni, in alia Conventus Sancti Petri Scheradii, in alia Conventus Sancti Pancratii et in alia Conventus Porte Sancti Petri: que apodixe omnes simul in uno loco ponantur ita quod una ab alia minime cognoscatur, et ex ipsis una extrahatur quecumque extrahi fortuitu contigerit; et de tali conventu qui scriptus erit in tali apodixa sic extracta, tres aut plures ex maioribus legalioribus

dignioribus et magis sufficientibus lanificibus vel suppositis dicte Arti nominentur, qui sic nominati ad voces scruptinentur secrete inter dictos consules et consiliarios, ita quod quilibet ex dictis consulibus et consiliariis secrete suam vocem det cui sibi placuerit: quo scruptinio ut predicitur celebrato, quicumque ex dictis nominatis reperietur plures voces habere, per consules qui pro tempore fuerint eligatur in camerarium et pro camerario dicti operis pro tempore et termino quatuor mensium et non ultra; et de quo electio fiat et fieri debeat ut dictum est per consules dicte Artis qui pro tempore fuerint otto diebus ante quam inchoare debeat talis camerarius eligendus dictum camerariatus offitium, et ante quam discedant de curia dicte Artis facto dicto scruptinio; sub pena et ad penam pro quolibet consule et qualibet vice librarum decem f. p. et prestiti iuramenti. Et sic subsequenter per alios futuros consules in eligendo camerarios dicti operis de aliis tribus conventibus modus observetur predictus, et postmodum de duobus et de ultimo; postea de quatuor in quatuor menses et subsequenter sic fieri a capite procedatur et fiat in futurum: et si contra factum fuerit non valeat nec teneat ullo iure. Qui camerarius sic electus possit sibique liceat libere licite et inpune per se vel alium quem ad dictum offitium deputare voluerit dictum camerariatus offitium exercere, dum tamen pro eo quem pro se ad dictum offitium deputaverit de omnibus et singulis per eum deputandum in eodem offitio gerendis in solidum teneatur et obligatus sit ac si ipse personaliter ipsum offitium exerceret. Et sic per notarium curie dicte Artis tam camerario quam per ipsum eligendo vulgariter exponatur. Et teneantur et debeant tam camerarius quam per ipsum deputandus iurare, et camerarius sufficienter cavere coram notario curie dicte Artis de bene et legaliter dictum offitium exercendo, modo et ordine infrascripto. Quod ad manus ipsius camerarii perveniant et pervenire debeant in dicto tempore quatuor mensium, in quibus fuerit camerarius sic electus, omnes introitus et pecunie quantitates dicti operis ad ipsum opus quomodolibet spectantes. Possit insuper predictus camerarius sibique liceat et absque suo preiuditio vel gravamine, de pecunia et avere dicti operis ad eius manus occasione dicti offitii pervenienda, pro edificando et edificari et construi faciendo dictam ecclesiam Sancte Reparate, et pro omnibus et singulis que circa constructionem et edificationem dicti operis facienda occurrerint, omnes expensas solutiones et pagamenta illi et illis persone et personis et locis quibus occasione predicta facienda occurrerint, facere; dummodo nullam solutionem vel pagamentum facere

vel recipere audeat vel presummat absque presentia notarii qui electus fuerit in notarium dicti operis: et si contrafecerit, per notarium foresterium dicte Artis in libris decem f. p. pro vice qualibet condepnetur. Teneantur insuper operarii et camerarius qui pro tempore fuerint simul inter se quolibet mense semel revidere et recircare omnes et singulas rationes totius introitus et exitus perventi et exiti ad manus et de manibus dicti camerarii, et de hiis que invenerint et recircaverint per notarium dicti operis fieri facere scripturam publicam, videlicet de introitibus et expensis receptis et factis per dictum camerarium; et facere teneantur dicti operarii et camerarius singulis mensibus, sub pena librarum decem f. p. Et camerarius antedictus teneatur et debeat, sub pena predicta, infra unum mensem a die depositi sui offitii, consulibus dicte Artis qui pro tempore fuerint, vel cui aut quibus conmiserint ipsi consules, de omnibus et singulis gerendis quoquo modo in ipso camerariatus offitio per se vel deputandum per eum cum integra restitutione plenam et claram reddere rationem. Et quem camerarium et per ipsum deputandum consules qui pro tempore fuerint infra dictum mensem, sub dicta pena pro quolibet et qualibet vice, teneantur et debeant de predictis diffinitive absolvere vel condepnare. Qui camerarius et per ipsum deputandus et eorum patres filii fratres consortes sotii discipuli et factores habeant et habere debeant, ipsi et quilibet eorum, devetum a die depositionis eorum offitii ad quatuor annos. Et habeat et habere debeat dictus camerarius pro salario, et mercede eius quem deputaverit, de pecunia et avere dicti operis, libras otto f. p. pro quolibet mense dicti sui offitii et non ultra; sub pena librarum decem f. p. pro quolibet ultra petente dante vel dari faciente. Et teneatur et debeat dictus camerarius vel per ipsum deputandus infra dictum terminum sui camerariatus offitii dictum suum offitium et ad ipsum et pro ipso offitio continue bona fide sine fraude, sub dicta pena, stare facere et inviolabiliter exercere.

Item ut publice in dicto opere fienda notentur, consules qui pro tempore fuerint in Consilio generali dicte Artis tres aut plures probos et expertos notarios cives florentinos faciant nominari, et ad voces ut predicitur scruptinium fieri et recipi per notarium dicte Artis, ita quod quilibet ex ipsis consulibus et dictis consiliariis cui voluerit ex dictis talibus notariis nominatis secrete suam vocem det; et quicumque ex dictis notariis a dictis consulibus et consiliariis plures voces habebit, illum affati consules in notarium et pro notario dicti operis pro quatuor mensibus et non ultra eli-

gere teneantur et debeant, saltem otto diebus ante inchoationem sui offitii. Consulibus autem contrafacientibus, pro quolibet et qualibet vice, libre decem f. p. nomine pene tollantur. Qui notarius sic electus teneatur et debeat coram notario dicte Artis iurare bene et legaliter dictum suum offitium exercere, et scribere et ad introitum et exitum mictere omnia et singula que in dicto offitiô occurrerint facienda, et solutionibus omnibus et singulis per dictum camerarium recipiendis et faciendis penitus personaliter interesse; sub pena soldorùm quadraginta f. p. pro qualibet vice sibi per camerarium de suo salario retinenda. Finito autem dicto suo offitio dictus notarius, habeant et habere debeant ipsi et eorum patres filii fratres et consortes in dicto offitio devetum per quatuor annos. Et talis notarius sic electus et qui ut predicitur offitium exercuerit antedictum a camerario dicti operis, de pecunia et avere dicti operis, habeat et habere debeat libras sex f. p. pro quolibet mense sui offitii et non ultra; sub pena librarum decem f. p. pro quolibet ultra petente dante aut dari quomodolibet faciente.

43. An. 1334, aprile 12.

In Dei nomine amen. Anno eiusdem incarnationis millesimo trecentesimo trigesimoquarto indictione secunda die duodecimo mensis aprelis secundum cursum et consuetudinem civitatis Florentie. Andreas olim Verii de Rondinellis, Banchus olim Celli, Meus olim Arrigi del Fico et Laurentius olim Donati Viviani, cives et mercatores florentini, operarii et offitiales operis et fabrice ecclesie Sancte Reparate catthedralis ecclesie Florentine, concorditer, vice et nomine dicti operis et fabrice et pro dicto opere et fabrica, omni modo et iure quibus melius potuerunt, fecerunt constituerunt et ordinaverunt eorum et dicti operis et fabrice dicte ecclesie procuratorem et factorem providum virum Bonaccursum Cionis Baldovini civem florentinum [tunc absentem] sed tamquam presentem, specialiter ad expedicandum, vice et nomine dictorum operariorum, omnes et singulas quantitates marmorum apud quoscumque iudices et offitiales et alios quoscumque in civitate Pisarum et eius districtu constitutos et constituendos, quocumque nomine censeantur, et apud portas et quecumque loca ipsius civitatis et districtus, et apud quoscumque offitiales et iudices cuiuscumque alterius terre vel loci; et ad faciendum quecumque iuramenta fuerint opportuna ad voluntatem et man-

datum ipsorum offitialium et cuiuslibet ipsorum. Item ad conducendum a quibuscumque piactaiuolis scrafaiuolis et barchaiuolis quascumque piactas scrafas et barchas et quot prout et quotiens ipse procurator voluerit: et ad faciendum pro predictis et eorum quolibet omnes et singulas promissiones cautiones et securitates que fuerint opportune cui et quibus et prout et sicut et illis modis et formis quibus placebit procuratori predicto: et fideiussores dandum et ipsos fideiussores rogandum, pretium et pretia seu pensionem et pensiones vel naulum solvendum et solvere promictendum: et ad ipsa marmora ad civitatem Florentie portari et conduci faciendum; et generaliter ad omnia et singula faciendum procurandum et exercendum que in predictis et predictorum quolibet necessaria fuerint et que ipsi constituentes pro dicto opere possent facere si adessent. Promictentes predicti constituentes, etc. – Rogato da Lorenzo del fu Alberto da Villamagna. — (Arch. Diplomatico, provenienza *Riformagioni.*)

III.

GIOTTO

DAL 1334 AL 1337

44. An. 1334, aprile 12, 13.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimoquarto indictione secunda die duodecimo mensis aprilis, Consilio domini Capitanei et populi Florentini . . . .; et tertiodecimo eiusdem mensis aprilis, Consilio domini Potestatis et comunis Florentie . . . .; totaliter approbate acceptate admisse et firmate fuerunt provisiones infrascripte . . . .

Domini Priores artium et Vexillifer iustitie una cum offitio Duodecim bonorum virorum, cupientes ut laboreria que fiunt et fieri expedit in civitate Florentie pro comuni Florentie honorifice et decore procedant, quod esse commode perfecte nequit nisi aliquis expertus et famosus vir preficiatur et preponatur in magistrum huiusmodi laboreriorum, et in universo orbe non reperiri dicatur quemquam qui sufficientior sit in hiis et aliis multis magistro Giotto Bondonis de Florentia pittore, et accipiendus sit in patria sua velut magnus magister, et carus reputandus in civitate predicta; et ut materiam habeat in ea moram continuam contrahendi, ex cuius mora quamplures ex sua scientia et doctrina proficient, et decus non modicum resultabit in civitate premissa: habita prius super hiis diligenti deliberatione, et demum inter ipsos Priores et Vexilliferum et dictum offitium Duodecim bonorum virorum, secundum formam Statutorum, premisso facto et obtento partito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore, et omni modo et iure quibus

melius potuerunt, providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod ipsi domini Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, possint eisque liceat pro comuni Florentie eligere et deputare dictum magistrum Giottum in magistrum et gubernatorem laborerii et operis ecclesie Sancte Reparate, et constructionis et perfectionis murorum civitatis Florentie, et fortificationis ipsius civitatis, ac aliorum operum dicti Comunis que ad laborerium vel fabricam cuiuscumque magisterii pertinere dicerentur vel possent; pro eo tempore et termino et cum eo salario solvendo eidem de quacumque pecunia deputata vel que deputaretur seu que debeat vel deberet expendi seu converti in quocumque vel pro quocumque laborerio opere vel fabrica quod vel que construeretur vel fieret in civitate Florentie per illum et illos offitiales et personas, et eo modo et forma et tempore per quem quos vel quas et pro quo et cum quo et quibus et prout et sicut eisdem dominis Prioribus et Vexillifero iustitie et offitio Duodecim bonorum virorum vel duabus partibus ex eis, etiam alio et aliis absentibus et inrequisitis, videbitur et placebit. — (*Provvisioni*, XXVI, 84.)

45. An. 1334, luglio 18.

Quando si cominciò a fondare il campanile di Santa Reparata.

Nel detto anno (1334), a dì 18 di luglio, si cominciò a fondare il campanile nuovo di Santa Reparata, di costa alla faccia della chiesa, in sulla piazza di Santo Giovanni. E a ciò fare e benedicere la prima pietra fu il Vescovo di Firenze con tutto il chericato, e co'signori Priori e l'altre signorie, con molto popolo a grande processione. E fecesi il fondamento infino all'acqua tutto sodo. E soprastante e provveditore della detta opera di Santa Reparata fu fatto per lo Comune maestro Giotto nostro cittadino; il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo, e quegli che più trasse ogni figura e atti al naturale. E fugli dato salario dal Comune per remunerazione della sua virtù e bontà. — (G. Villani, *Cronica*, libro XI, cap. 12.)[1]

[1] Il Della Tosa, all'anno 1334: « Del mese di giugno si cominciò a fondare il bello campanile di Santa Liperata ». Nella *Cronaca* d'Incerto, sotto l'anno 1333 (con errore manifesto): « Si cominciò a fare il campanile del marmo di Santa Liperata di Firenze ».

46. An. 1334, settembre 16.

In Dei nomine amen. Domini consules mandaverunt et fecerunt in domo dicte Artis lane, in qua pro dicta Arte iura redduntur, Consilium generale dicte Artis lane .... more solito congregari.... Coram quibus consiliariis et Consilio ego Castellus magistri Raynuccii notarius dicte Artis lane .... infrascripta proposui ....

Quinto. Item quod ipsi domini consules presentialiter in officio residentes habeant baliam et possint pro dicta Arte lane, eorum durante officio presentis consulatus, mutuare seu mutuari facere, de pecunia dicte Artis lane, operariis operis ecclesie Sancte Reparate, pro complendo fundamentum campanilis dicte ecclesie Sancte Reparate, usque in summam centum quinquaginta florenorum auri, dum modo procuretur quod dicta danaria redibeantur pro dicta Arte, in casu quo prestentur hinc ad medium mensem decembris proxime venturi ....

Et super quinta proposita, loquente de prestando danaria operariis opere ecclesie Sancte Reparate, ut in dicta petitione plenius continetur, placuit viginti uno ex dictis consiliariis qui reddiderunt eorum fabas nigras pro sic, quod fiat et observetur in omnibus et per omnia ut in dicta proposita continetur. Volentes vero contrarium ex dictis consiliariis fuerunt octo, qui reddiderunt eorum fabas albas pro non. — (*Deliberazioni*, I, 24–26.)

47. An. 1334, febbraio 16.

In Dei nomine amen. Domini consules .... mandaverunt et fecerunt in domo dicte Artis lane, in qua pro dicta Arte iura redduntur, Consilium generale dicte Artis .... more solito congregari .... Coram quibus consiliariis et Consilio ego Castellus magistri Raynuccii notarius et scriba dicte Artis lane .... infrascripta proposui ....

Imprimis, quod eisdem dominis consulibus videtur esse utile et conveniens pro dicta Arte lane, si dicto placet Consilio, quod de cetero electio camerarii operis ecclesie Sancte Reparate de Florentia, et etiam electio notarii et scribe operariorum futurorum dicti operis ipsius ecclesie Sancte Reparate, fiat et fieri debeat secundum formam statuti dicte Artis lane loquentis de dicta materia, et non aliter vel alio modo ....

Facto partito debito modo et ordine ad fabas nigras et albas . . . ., placuit et visum fuit triginta duobus . . . . ; volentes vero contrarium ex dictis consiliariis fuerunt tres . . . . — (*Deliberazioni*, I, 38–39.)

48. An. 1334, marzo 14.

In Dei nomine amen. Domini consules . . . . mandaverunt et fecerunt in domo dicte Artis lane, in qua pro dicta Arte iura redduntur, Consilium generale dicte Artis . . . . more solito congregari . . . . Coram quibus consiliariis et Consilio ego Castellus . . . . infrascripta proposui . . . .

Item cum multotiens per diversas personas reducantur ad curiam dicte Artis, lane et stamina tam filata quam soda et alie res pertinentes ad dictam Artem, quia ignorant quorum sint ipse lane et res, videtur dictis dominis consulibus, si dicto placet Consilio, quod huiusmodi lane stamina et res stent et teneantur in curia dicte Artis saltem quattuor menses ante quam vendantur; et quod consules dicte Artis infra dictum tempus quattuor mensium saltem tribus vicibus notificari faciant per dictam Artem per numptios dicte Artis quod quicumque perdidisset aliquam lanam stamen vel rem pertinentem ad dictam Artem veniat infra tertiam diem in dicta curia Artis lane ad videndum ipsas lanas et res ; et postquam venerit, monstrentur sibi dicte lane et res, et si ipsis consulibus constiterit legiptime ipsas lanas vel res esse illius qui eas petierit restituantur sibi, recipiendo primo ab eo per camerarium dicte Artis pro dicta Arte id quod costitissent dicte Arti; et si non inveniretur cuius essent ipse lane et res, tunc elapsis ipsis quattuor mensibus et factis dictis notificationibus ut dictum est, consules ipsius Artis pro tempore existentes ipsam lanam et res vendi faciant plus offerenti, et pretium ipsius lane et rerum dari faciant amore Dei; videlicet, duas partes ipsius pretii Sotietati sancte Marie Orti Sancti Micchaelis, et reliquam tertiam partem operi ecclesie Sancte Reparate de Florentia, impresentia prepositorum dictorum consulum et notarii et camerarii dicte Artis, detracto primo et restituto dicte Arti, de dicto pretio, eo quod dicte lane et res costitissent dicte Arti. . . .

Placuit et visum fuit triginta consiliariis . . . . , nulla faba alba in contrarium reperta. — (*Deliberazioni*, I, 39–41.)

49. An. 1335, dicembre 8.

Domini consules mandaverunt et fecerunt.... Consilium generale dicte Artis lane.... more solito congregari.... Coram quibus consiliariis et Consilio ego Castellus.... infrascripta proposui....

Item quod domini consules dicte Artis lane...., una cum Consilio dicte Artis in sufficienti numero, possint eisque liceat eligere nominare et deputare unum notarium quem voluerint in notarium et pro notario operis et operariorum operis ecclesie Sancte Reparate de Florentia, pro tempore et termino unius anni futuri incipiendi in kalendis ianuarii, cum salario librarum decem f. p. per mensem, solvendo de pecunia dicti operis, ad scribendum omnia et singula que in dicto et circa dictum officium operariatus occurrerint scribenda infra dictum terminum unius anni predicti, dum modo ipse notarius sic eligendus teneatur et debeat continue horis debitis infra dictum tempus et terminum exercere dictum officium, ut in capitulo dicte Artis loquente de dicta materia continetur.... Placuit vigintiseptem consiliariis...., nulla faba alba in contrarium reperta. — (*Deliberazioni*, I, 70.)

50. An. 1336, gennaio 8.

.... *Il quale maestro Giotto tornato da Milano, che 'l nostro Comune ve l'avea mandato al servigio del Signore di Milano, passò di questa vita a dì 8 di gennaio 1336, e fu seppellito per lo Comune a Santa Reparata.* — (G. Villani, *Cronica*, libro XI, cap. 12.)

IV.

ANDREA PISANO

DAL 1337 AL 1348.

51. An. 1336, febbraio 1, 3.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimosexto indictione quinta die primo februarii, Consilio domini Capitanei et populi Florentini ....; et die tertio eiusdem mensis februarii, Consilio domini Potestatis et comunis Florentie ....; totaliter approbata acceptata admissa et firmata fuit petitio infrascripta predictis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie super infrascriptis in ea contentis porretta et facta, ac etiam infrascripta provisio super ipsa petitione.... Quorum quidem petitionis et provisionis tenor talis est.

Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie civitatis Florentie reverenter exponitur pro parte operariorum fabrice et constructionis ecclesie Beate Reparate de Florentia: quod cum in millesimo trecentesimo trigesimosecundo indictione prima de mense octubris provisum ordinatum et stantiatum fuisset per solempnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie, quod quicumque emeret a comuni Florentie seu dominis et offitialibus gabelle dicti Comunis vel ab alia quacumque persona pro dicto Comuni aliquam vel aliquas gabellam seu gabellas per dictum comune Florentie fattas et ordinatas, seu que pro tempore fierent et ordinarentur, solveret et solvere teneretur et deberet operariis dicte ecclesie tunc in offitio residentibus et qui pro tempore essent denarios duos f. p. pro qualibet libra pretii talis seu talium gabellarum, ultra illud pretium quod solvere deberet Comuni predicto, in constructione operis dicte ecclesie convertendos; quidam,

non propriis set alienis et abusivis vocabulis, ementes gabellas comunis Florentie, in fraudem operis prelibati denegaverunt et denegant solutionem denariorum duorum f. p. pro qualibet libra emptionis seu pretii talium gabellarum fieri debere operi supradicto, in grave dampnum et preiudicium constructionis et fabrice supradicte. Quare petitur quatenus vobis placeat, in honorem Dei et beate virginis Reparate sub cuius vocabulo decoratur cathedralis ecclesia Florentina, nec non ad pulcritudinem et decorem civitatis Florentie et ecclesie prelibate, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, deliberare et per solempnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie providere ordinare stantiare et firmare et provideri ordinari stantiari et firmari facere: Quod omnes et singuli qui in futurum ement seu acquirent quocumque acquisitionis titulo aliquam vel aliquas gabellas seu aliquos fructus redditus vel proventus seu iura comunis Florentie pro aliqua seu aliquibus gabellis seu fructibus redditibus vel proventibus competentibus vel competituris quocumque vocabulo nominentur, supradictis vocabulis vel aliquo eorum seu sub alio quocumque vocabulo, dent et solvant et dare et solvere teneantur et debeant camerario operis constructionis et fabrice prelibate, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, recipienti pro opere supradicto, denarios duos f. p. pro qualibet libra pretii emptionis talis seu talium gabellarum seu fructuum redditiuum vel proventuum seu iurium comunis Florentie ut dictum est, ultra illud pretium quod solvere tenebuntur comuni Florentie supradicto . . . ., sub pena dupli eius quod solvere debebunt camerario supradicto. Et quod dominus Potestas Capitaneus et Executor ordinamentorum iustitie civitatis Florentie presentes et futuri et quilibet eorum teneantur et debeant, ad petitionem et requisitionem dictorum operariorum et eorum notarii et camerarii et cuiuslibet vel alterius eorum, cogere et cogi facere personaliter et in rebus huiusmodi gabellerios et emptores non solventes ut dictum est et eorum fideiussores ad solutionem faciendam predictam, summarie et de fatto et sine strepitu et figura iudicii, omni iuris solepnitate obmissa et omni exceptione remota . . . . Super qua quidem petitione ut suprascriptum est porrecta et facta supradicti domini Priores artium et Vexillifer iustitie, habita prius super hiis cum offitio Duodecim bonorum virorum diligenti deliberatione . . . ., iamdictam petitionem et contenta in ea adceptantes et admictentes, providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod ipsa iamdicta petitio et omnia et singula in ea contenta totaliter a populo et pro populo et comuni

Florentie approbentur acceptentur admictantur et firmentur et approbata acceptata admissa et firma sint .... Non obstantibus, etc. — (*Cod. II,* 9.)

52. An. 1337, dicembre 5, 6.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimoseptimo inditione sexta die quinta mensis decembris. Consilium domini Capitanei et populi Florentini .... Infrascripta petitio dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie porretta et facta, ac etiam infrascripta provisio super ipsa petitione et contentis in ea edita et facta .... in predicto Consilio per me Fulchum notarium lette et letta fuerunt.... — Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie reverenter exponitur pro parte operariorum constructionis et opere maioris ac cathedralis ecclesie Beate Reperate virginis, quod in millesimo trecentesimo trigesimoprimo de mense octobris provisum ordinatum et reformatum fuit per solempnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie: quod duo denarii de sex denariis qui vigore ordinamentorum canonizatorum camere comunis Florentie [relinquntur et retineri debent per camerarios camere comunis Florentie de qualibet libra solutionum que per eos fiunt de pecunia dicti Comunis, convertantur et converti possint et debeant] in subsidium et pro subsidio constructionis et hedificationis dicte ecclesie Sancte Reperate; et quod camerarii camere comunis Florentie possent tenerentur et deberent dare et solvere, absque aliqua apodixa vel licentia habenda propterea a dominis Prioribus et Vexillifero iustitie, duos denarios de sex denariis qui retinentur seu retineri debent Comuni predicto de duodecim denariis qui retinebuntur seu retinentur per camerarios camere dicti Comunis de qualibet libra solutionum que deinde fierent per eos de pecunia dicti Comunis, consulibus Artis lane vel duabus partibus ex eis...., ut hec et alia in dicta provisione facta in favorem dicte ecclesie continentur: et quod camerarii camere comunis Florentie in solutionibus que fecerunt et faciunt in subsidium et pro subsidio constructionis et edificationis dicte catedralis ecclesie Beate Reperate, secundum formam dicte reformationis, retinuerunt et retinent et relapxantur denarii duodecim de qualibet libra quam solvere tenentur et recipiuntur pro dicta constructione et edificatione dicte ecclesie secundum formam dicte reformationis; quod absonum est. Quare cum dicta cathedralis ecclesia incepta fuerit tam formosa et

pulcra, que cedit in honorem Dei et Matris sue et beate Reperate virginis, et in honorem ac decus comunis et civitatis Florentie; ad hoc ut tam pulcrum et honorabile opus iam inceptum melius perfici et compleri possit, et quod gratia iam facta per dictum Comune videatur fuisse et esse liberalis et gratiosa, prout in talibus esse debet; placeat vobis una cum offitio Duodecim bonorum virorum ordinare providere stantiare et firmare et per solempnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie ordinari provideri stantiari et firmari facere: Quod camerarii camere comunis Florentie qui pro tempore fuerint non debeant nec possint retinere dictos duodecim denarios de qualibet libra in solutionibus per eos deinceps fiendis in subsidium dicte constructionis et edificationis dicte ecclesie ut dictum est; sed ipsas solutiones per ipsos camerarios deinceps fiendas secundum formam dicte reformationis iam facte in favorem dicte ecclesie libere licite et impune integras facere et dare et solvere teneantur possint et debeant absque retentione vel relaxatione fienda de dictis duodecim denariis pro qualibet libra ut dictum est. — Super qua quidem petitione .... dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie porrecta et facta, antedicti domini Priores artium et Vexillifer iustitie .... providerunt .... quod ipsa iamdicta petitio et omnia et singula in ea contenta annotata comprehensa et scripta totaliter a populo et pro populo et comuni Florentie approbentur acceptentur admittantur et firmentur.... Placuit et visum fuit centum trigintauni ex consiliariis .... Illi vero ex consiliariis quibus predicta displicuerunt.... fuere solummodo viginti duo numero computati.

Eisdem anno et indictione die sexto eiusdem mensis decembris. Consilium domini Potestatis et comunis Florentie .... Placuit centum nonagintasex ex consiliariis .... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt...., fuere solummodo quinque numero computati. — (*Provvisioni*, XXVIII, 17-19.)

53. An. 1339, giugno 7, 9.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimonono indictione septima die septimo mensis iunii .... In Consilio domini Capitanei et populi Florentini .... infrascripte provisiones pro evidenti comunis Florentie utilitate per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie ...

edite et facte .... et que in ipsis provisionibus et qualibet earum continentur et scripta sunt .... lecta fuerunt ....

Item, infrascripta petitio, predictis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie porrecta et facta, ac etiam infrascripta provisio super ipsa petitione et contentis in ea edita et facta ...., lecte et lecta fuerunt modo et forma inferius annotatis .... — Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie exponitur pro parte operariorum opere ecclesie Sancti Iohannis Baptiste et operariorum opere ecclesie Sancte Reparate de Florentia, quod cum via sita iuxta plateam dictarum ecclesiarum ex parte versus ecclesiam S. Cristophori, videlicet a domibus filiorum olim domini Biligiardi de la Tosa usque ad domum de Rochis presideat dictam plateam, et sit adeo altior dicta platea quod, propter ipsam altitudinem vie, dicta platea et dicte ecclesie Sancti Iohannis et Sancte Reparate videntur ita basse, precipue in discessu vie del Corso, quod decor ipsarum ecclesiarum multipliciter diminuitur et celatur; et quod si dicta via et via Cursus Adimariorum debassarentur ac etiam debassaretur platea predicta ex latere dictarum viarum decor dictarum ecclesiarum multum augeretur, et ipse ecclesie apparerent satis altiores; quare pro parte dictorum operariorum cum reverentia petitur quatenus, pro honore comunis Florentie et decoratione dictarum ecclesiarum, placeat vobis, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, deliberare et per Consilia populi et comunis Florentie stantiari provideri ordinari et reformari facere: quod per offitium dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie .... eligantur nominentur et deputentur .... offitiales pro comuni Florentie quos et quot et quotiens ipsi domini Priores et Vexillifer eligere voluerint ad debassandum et debassari faciendum dictas vias et plateam et alias vias circumstantes, si expedierit vel ipsis offitialibus videbitur, et ad dirigendum et mutandum cursum aquarum viarum circumstantium dictam plateam .... ; dummodo predicte vie et platea debassentur, et predicta omnia fiant omnibus expensis dictarum operarum ecclesiarum Sancti Iohannis et Sancte Reparate, et quod ad predicta vel predictorum occasione nullus alius cogi possit invitus ad solvendum aliquam pecunie quantitatem vel contribuendum in expensis propterea faciendis; et dummodo expense fiende in predictis et circa predicta et eorum occasione fiant et fieri debeant de consensu et deliberatione operariorum dictarum operarum pro tempore existentium, et aliter non — domini Priores et Vexillifer iustitie .... providerunt ordinaverunt

et stantiaverunt quod ipsa iamdicta petitio et omnia et singula in ea contenta totaliter a populo et per populum et comune Florentie approbentur acceptentur admittantur et firmentur....

Placuit et visum fuit centum quadragintanovem ex consiliariis.... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt...., fuere solummodo tres numero computati.

Die nono eiusdem mensis iunii. Consilium domini Potestatis et comunis Florentie.... Placuit centum nonagintaseptem ex consiliariis.... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt...., fuere solummodo sex numero computati. — (*Provvisioni*, XXIX, 22-25.)

54. An. 1339.

E in quest'anno si lastricò la piazza di San Giovanni. — (Della Tosa, *Annali.*)

55. An. 1339, agosto 13.

Die xiij mensis augusti. Domini Consules...., existentes in domo Artis lane, in qua pro dicta Arte iura redduntur...., deliberaverunt... Item quod devetum positum per capitulum dicte Artis operariis operis ecclesie Sancte Reparate de Florentia et camerario dicti operis et notario dicti operis et aliis quibuscumque officialibus dicti operis in dicto officio reducatur, et sit et esse intelligatur solummodo per duos annos a die depositi talis officii.... — (*Deliberazioni*, II, 8.)

56. An. 1339, dicembre 9, 10.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo trigesimonono indictione ottava die nono mensis decembris. Consilium domini Capitanei et populi Florentini.... Infrascripta petitio dominis Prioribus et Vexillifero iustitie porrecta et facta, ac etiam infrascripta provisio super ipsa petitione et contentis in ea edita et facta...., lecte et lecta fuerunt.... — Coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie civitatis Florentie exponitur pro parte consulum Artis lane dicte civitatis et operariorum opere et hedificationis ecclesie Sancte Reparate maioris ecclesie Florentine, quod pro hedificatione et constructione dicte ecclesie et campanilis ipsius, quod novi-

ter construitur, omnino expedit et de necessitate opportet quod domus et habitationes dicte ecclesie posite intra claustrum dicte ecclesie et dictam ecclesiam que de novo edificatur, in quibus habitant canonici presbiteri cappellani et clerici qui dicte ecclesie in divinis deserviunt et missas et alia divina offitia celebrant destruantur tollantur et eleventur; quod fieri non poterit sine Dei offensa et dampno et iniuria dictorum canonicorum presbiterorum cappellanorum et clericorum, et non modica reprensione dictorum consulum et operariorum, nisi primo provideatur eisdem canonicis presbiteris cappellanis et clericis de habitatione domibus loco et terreno in quibus et super quo, honorifice ut decet tante ecclesie, habitare et stare possint. Et quod etiam dicta ecclesia non habet Cimiterium in quo corpora defunctorum ad dictam ecclesiam devotionem habentium et concurrentium possint commode sepelliri. Et ideo vobis cum instantia supplicatur quatenus placeat vobis, simul cum offitio Duodecim bonorum virorum, deliberare ordinare et firmare et deliberari ordinari et reformari facere per solempnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie: Quod consules et operarii supradicti tam presentes quam futuri vel alie persone de quibus vobis videbitur, vel maior pars ipsorum vel ipsarum, possint eisque liceat semel et pluries et quotiens voluerint, providere et ordinare de loco et locis terreno habitatione et domibus, in quibus et super quo dicti canonici presbiteri cappellani et clerici honorifice habitare et stare possint, et Cimiterio in quo corpora defunctorum ad dictam ecclesiam concurrentium valeant sepelliri; et ipsas domus habitationes seu terrenum extimare et extimari facere, et extimationem quam inde fecerint solvere et solvi facere illis personis quibus seu ad quos ipse domus pertinent seu pertinebunt, de pecunia deputata vel deputanda ad constructionem et pro constructione dicte ecclesie; et etiam ipsas domos habitationes locum et loca et terrenum de quibus eis vel maiori parti ipsorum videbitur, deputare et concedere possint dicte ecclesie pro habitatione et commoditate habitationis dictorum canonicorum presbiterorum cappellanorum et clericorum, et Cimiterio dicte ecclesie; ac etiam pro ipsa habitatione commoditate habitationis et Cimiterio, eidem ecclesie concedere et assignare viam et vias seu eam partem viarum que sunt prope ipsam ecclesiam, in ea longitudine et latitudine et prout et sicut ipsis consulibus et operariis vel illi seu illis quibus commiseritis vel maiori parti eorum, ut predicitur, placuerit et videbitur. Et quod omnes et singuli quorum erant dicte domus hedificia et terrenum

seu casolaria que per ipsos consules et operarios fuerint assignate seu extimate dicta de causa, ut dictum est, teneantur et debeant, cum effectu cogi possint per quoscumque rectores seu officiales comunis Florentie, ad instantiam dictorum consulum et operariorum vel illius seu illorum cui vel quibus per ipsos consules et operarios vel maiorem partem eorum commissum fuerit, ad vendendum et concedendum ipsas domos terrenum et casolaria seu hedificia pro eo pretio et pretiis, et eo modo quo et quibus declaratum fuerit per ipsos consules et operarios vel per maiorem partem eorum — .... Priores artium et Vexillifer iustitie .... providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod ipsa iam dicta petitio et omnia et singula in ea contenta a populo et comuni Florentie approbentur acceptentur admictantur et firmentur .... Placuit et visum fuit centum vigintiquinque ex consiliariis .... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt ...., fuere solummodo triginta numero computati.

Die decimo eiusdem mensis decembris. Consilium domini Potestatis et comunis Florentie .... Placuit centum quinquagintaquinque ex consiliariis .... Illi vero ex consiliariis predictis, quibus predicta displicuerunt ...., fuere solummodo quadragintanovem numero computati. — (*Provvisioni*, XXX, 88-94.)

57. An. 1340, aprile 26.

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo inditione viij[a] die vigesimosexto mensis aprilis. Actum Florentie apud ecclesiam Sancte Reparate, presentibus testibus Vannuccio ser Cini de Sancto Miniate et Francia Nuccii de Sancto Ieminiano ad hec vocatis et rogatis.

Pateat evidenter quod sapientes et discreti viri dominus Bartholomeus de Castro Florentino, Nardus de Bucellis, Iohannes Guidonis de Antilla, Vannes Donnini, Guido Guaze, Cennes Nardi, Forese Ferrantini, Iohannes Geri del Bello, Fuccius Magistri, Coppus Borghesis, Chele de Aguglone et Vannes Armati, cives honorabiles florentini populares, habito prius colloquio consilio et tractatu super infrascriptis cum reverendo in Christo patre et domino domino Francischo episcopo florentino et calonacis et cappellanis dicte ecclesie, ac etiam cum consulibus Artis lane et operariis dicte ecclesie, ac etiam cum magistro Andrea maiore magistro dicte opere; facto prius et obtento partito inter eos ad

fabas nigras et albas; providerunt et deliberaverunt: Quod chalonecha et abitatio chalonechorum dicte ecclesie fiat et construatur iusta dictam ecclesiam versus meridiem et versus plateam de Bonizis. Rogantes me Locterium notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum. — (*Capitoli*, XVII, 77.)

58. An. 1340, agosto 17, 18.

Millesimo trecentesimo quadragesimo indittione ottava die decimaseptima mensis augusti. Domini Consules . . . ., existentes in domo Artis lane, in qua pro dicta Arte iura redduntur . . . ., deliberaverunt . . . .

Item cum pro perfettione operis Sancte Reparate et presentialiter dicte ecclesie que nunc construitur, et pro utilitate et commodo dicti operis, ab operariis dicti operis, de mandato dominorum consulum dicte Artis destrutte fuerunt certe domus in quibus morabantur plures de canonicis et clericis dicte ecclesie, et nunc pro destructione talium domorum priventur tales canonici et alii clerici habituris decentibus prout ipsis requiritur pro manutenendo divinum offitium in dicta ecclesia; et cum propterea prefati operarii de mandato dictorum consulum ad compositionem et concordiam venerint de certis domibus Francischi Rocchi et filiorum Iani Dini Gherardini de ipsis domibus et possessionibus emendis pro dicto opere pro pretio florenorum auri mille quadraginta, contentis in quodam laudo et sententia super predictis lato per Stefanum Lippi Romei, Laurentium Adimari et Andream Verii Rondinelli, vigore compromissi facti in eos per prefatos operarios et dictos quorum sunt domus descripte in laudo predicto; et cum venditiones dictarum domorum perfici non possint propter defectus pecunie qui nunc est in dicto opere, et tales venditores dictarum domorum contententur scriptis de ipsis mille quadraginta florenis auri ipsis venditoribus fiendis in libris Artis lane prefate in et pro tempore et termino quindecim mensium, infra quos quindecim menses dicti operarii offerunt opus prefatum Sancte Reparate posse de suo solvere et exinde satisfacere tali emptioni vel dicte Arti; providerunt modo et forma predictis, facto partito et obtento ut supra continetur, quod prefatis venditoribus et qui pro venditoribus nominabuntur in instrumentis venditionum predictarum fiendis per notarium curie dicte Artis in libro seu libris dicte Artis, ipsam Artem debere dare talibus emptoribus comuniter vel

divisim dictos mille xl florenos auri de inde ad quindecim menses proxime tunc venturos; infra quos quindecim menses operarii suprascripti presentes et qui pro tempore fuerint possint eisque liceat teneantur et debeant de pecunia ad eorum et ipsorum et dicti operis camerarium perventa et pervenienda occasione introytus dicti operis et pro ipso opere solvere et satisfacere dictis emptoribus seu dicte Arti, ita et taliter quod dicta Ars ex inde penitus conservetur indempnis a solutione et promissione predicta. Que quidem omnia operarii et camerarius dicti operis prefati presentes et qui pro tempore fuerint teneantur in introytu ipsorum offitii iurare ad sancta Dei evangelia predicta facere et exequi in quantum comode poterunt, et ipsam Artem pro posse de talibus et quibuscumque introytibus dicti operis conservare penitus sine dampno. Ac etiam consules et qui pro tempore fuerint continue temporibus debitis ipsos operarios et camerarium solicitent de predictis et omnia faciant pro ipsorum posse, quod ex inde quam citius fieri potest Ars predicta liberetur de scriptura predicta et promissione pecunie predicte.

Item postea die decima ottava dicti mensis augusti ...., in Consilio et per Consilium dicte Artis lane...., provisum ordinatum stantiatum firmatum et reformatum fuit. quod supradicte deliberationes provisiones et ordinamenta heri facte per dictos consules .... admictantur acceptentur approbentur et firmentur. — (*Deliberazioni*, II, 31.)

59. An. 1340, gennaio 18.

Electo Lunensi et Comiti.

Reverendo patri domino Antonio Dei et apostolice sedis gratia episcopo Lunensi et Comiti, Priores etc. Paternitatem vestram, de qua ex fide confidentiam indubiam retinemus ut in opportunitatibus nostris placabilem se hostendat, presenti amicabiliter deprecamur quatenus de quantitate marmoris pro constructione nostre matricis ecclesie gratiam facientes tractam velitis concedere secundum tenorem cedule intercluse, contemplatione nostra, qui prompti sumus ad omnia per que honor vester suscipiat incrementa. Data Florentie, die xviij ianuarii, none indictionis. — (*Lettere della Signoria*, VI, 29.)

60. An. 1342, aprile 2.

(*Alla Signoria di Siena.*)

Habemus querimoniam ab operariis nostre matricis ecclesie, quod cum ipsi in fortia et territorio vestro fodi faciant marmorem rubeum, quo eamdem ecclesiam faciunt redimiri, per quosdam maleficos in eo inferuntur enormiter fractiones; quam ob rem opus negligitur, et vestrum Comune in expensis recipit lexionem. Volumus quatenus eidem dapnificationi debeatis viriliter obviare, et inquirere contra dissipatores huiusmodi, et culpabiles acriter condempnare, ne ulterius similem querimoniam sentiamus, et audiamus quod puniti sint tanti facinoris commissores. Data Florentie, die secunda aprilis, x indictionis. — (*Lettere della Signoria*, VII, 15.)

61. An. 1342, gennaio 4.

In nomine Dei amen. Cum coram inclito principe et domino domino Gualterio Acthenarum duce, civitatis Florentie et iurisdictionis ipsius domino generali, fuerit exhibita et oblata petitio tenoris et continentie infrascripte, videlicet — Excellentie Ducali exponitur reverenter pro parte operariorum operis vestre ecclesie Sancte Reparate Florentie, quod dudum pro Dei reverentia et beate Marie matris eius et sancte Reparate predicte, ac pro honorificentia civitatis, per comune Florentie cum multa fuit deliberatione provisum, quod pro opere dicte ecclesie consumando quicumque emeret aliquam vel aliquas gabellas a dicto Comuni vel eius officialibus solveret pro dicto opere duos denarios pro qualibet libra pretii emptionum talium gabellarum; et quod postea fuit etiam additum et provisum quod omnes et singuli qui in futurum acquirerent quocumque acquisitionis titulo aliquam vel aliquas gabellas seu fructus aliquos vel redditus vel proventus vel iura dicti Comunis, quocumque vocabulo nominentur, de ipsis simili modo duos denarios pro libra solverent pro opere supradicto: et quod usque ad tempora quibus dictarum gabellarum proventus ad cives aliquos pervenerunt, dictis operariis dicti duo denarii pro libra sunt fideliter persoluti; sed pro duobus mensibus ultimis, quibus redditus de gabella portarum ad thesaurum vestre Celsitudinis devenerunt, dicti operarii dictos duos denarios pro

libra non perceperunt, ab eo vel aliis qui gabellam ipsam receperunt pro vobis. Quare, cum non credatur quod dicta retractatio de conscientia vel voluntate vestre Sinceritatis procedat, et officiales vestri, nisi aliud a vobis habeant, dictos duos denarios pro libra dare more solito recusent; placeat Liberalitati vestre decernere ac mandare, quod omnes et singuli vestri officiales qui nunc vel in futurum gabellas vel redditus supradictos perceperunt aut perceperint, tam de dicta gabella portarum quam aliis gabellis atque redditibus, simili modo camerario dicte operis pro dicto opere dictos duos denarios pro libra persolvant: ut Deus et dominus noster vos et hanc vestram civitatem in bono statu conservet et augeat, et dicti operis expeditio vestris felicibus temporibus finem consequatur optatum, ad Dei laudem et gloriam, et vestri nominis et fame memoriam sempiternam — idem Princeps, visa audita et intellecta petitione predicta et contentis in ea, ad laudem et reverentiam sancte Reparate virginis, et ad bonum et pacificum statum ac decorationem civitatis Florentie, decrevit quod observentur et fiant, quod exequantur omnia et singula in supradicta petitione contenta per omnes et singulos ad quos observatio vel executio predictorum quomodolibet pertinet vel spectat, aut pertinere vel spectare noscitur, prout et sicut in ipsa plenarie continetur, beneplacito eiusdem Principis integraliter reservato. Factum fuit dictum decretum et omnia predicta per dictum inclitum Principem in eius ducali palatio sub annis Domini mcccxlij° indictione xj^a^ die quarto mensis ianuarii. Presentibus ser Fulco ser Antonii, ser Ventura Monachi et ser Locterio Salvi, notariis curie dicti Principis, et aliis pluribus, dominii sui anno primo. — (*Decreti del Duca di Atene*, 95-96.)

62 An. 1343, ottobre 18.

Pro conductoribus marmoris.

Nos.. Priores artium et.. Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie damus et concedimus securitatem et licentiam, usque ad kalendas ianuarii venturi proxime valituram, universis et singulis nautis et conductoribus quibuscumque quarumcumque plactarum barcarum et quorumcumque lignorum navigabilium, de quibuscumque partibus fuerint ipsi conductores, qui super ipsis plactis et lignis conducerent marmorem per flumen Arni versus

civitatem Florentie pro constructione matricis ecclesie civitatis ipsius, quatenus in veniendo conducendo stando et redeundo cum ipsis plactis et lignis navigabilibus sint liberi et securi, nec possint aut debeant molestari per aliquos districtuales nostros aut alios per totam nostram fortiam et districtum. Mandantes universis et singulis districtualibus nostris eorumque regiminibus presentibus et futuris quatenus huiusmodi nostram securitatem et licentiam effectualiter observare debeant et facere observari, sub pena averis et personarum; et eisdem conductoribus prebeant assistentiam et favores, huiusmodi nostram licentiam et mandatum taliter impleturi, quod singulorum obbedientiam gratificare possimus. De quibus presentium latori dabimus plenam fidem, quas post opportunam inspectionem remanere volumus presentanti, nicchilominus decetero valituras. Florentie, die xviij octobris, xij indictionis. — (*Lettere della Signoria*, VIII, 34.)

63. An. 1344, luglio 7.

Domino Iordano electo Lunensi.

Reverende Pater. Dum intelleximus quod dominus noster summus Pontifex prefecit Reverentiam vestram ad episcopalem sedem Lunensem in episcopum et comitem, letati sumus gaudio magno valde; sperantes quod, sicut nostra devotio honores vestros diligit, ita in hiis que statui et honori nostro conferant nostris precibus vestra Benignitas amabiliter condescendat. Cum igitur nostram matricem ecclesiam et eius campanile ad honorem Dei et Sancte Reparate faciamus famosis edificiis construi et honorifice redimiri, et per precessorem vestrum de tracta marmoris ipsius Lunensis ecclesie constitute in partibus Carrarie, eiusdem diocesis, absque solutione pedagii vel gabelle vel alterius oneris usque ad perfectionem eorum fuerit nobis facta concessio specialis, putantes Reverentiam vestram in premissis gratiosam similiter nobis et placabilem invenire, Eandem caritatis affectibus deprecamur quatenus gratiam nobis factam per precessorem vestrum dignemini confirmare et eandem nobis facere de premissis contemplatione nostra, qui honores vestros diligimus tamquam nostros; et pro predictis prudenti viro Iacobo de Albertis dilecto concivi nostro de predictis instructo exhibere fidem credulam et annuere tanquam nobis. Data Florentie, die vij iulii, xij indictionis. — (*Lettere della Signoria*, VIII, 92.)

64. An. 1347, febbraio 28.

Die ultimo mensis februarii. Domini consules [Artis lane].... providerunt ordinaverunt et stantiaverunt .... Item quod ser Antonius de la Fossa, offitialis foresterius dicte Artis, possit teneatur et debeat eius durante offitio circare investigare inquirere et invenire de quocumque lignamine, quomodolibet habito, operato vel laborato, in et pro armaduris voltarum campanilis Sancte Reparate, et in et pro quibuscumque laboreriis dicti campanilis dicte Sancte Reparate .... Et ipsum lignamen vel eius extimationem dicto laborerio et operariis seu camerario dicti operis pro tempore existentibus reddi restituy consignari dari ac solvy facere ab illis omnibus et singulis quos dictus offitialis viderit vel cognoverit seu deliberaverit ad eius restitutionem consignationem seu solutionem quomodolibet teneri, modis formis terminis et temporibus de quibus videbitur offitiali predicto: et propterea quemcumque vel quoscumque personaliter ac realiter cogere et compellere....; et quos culpabiles invenerit punire et condempnare .... — (*Deliberazioni,* III, 59.)

65. An. 1348, marzo 20.

Convocato Consilio consiliariorum Artis lane civitatis Florentie...., domini consules .... creaverunt eorum et dicte Artis sindicos et procuratores actores factores et nuntios spetiales Nerium Lozi populi Sancti Fridiani et Loysium Iohannis domini Ubertini de Strozis....

Item ad emendum et titulo emptionis recipiendum pro comuni Florentie et opere et constructione et hedificatione dicti operis Sancte Reparate cathedralis ecclesie Florentine, ad honorem Dei et beate Reparate et sanctorum Iohannis et Zenobii et aliorum sanctorum et sanctarum omnipotentis Dei, a Iohanne olim Bartoli Firenzis populi Sancti Christofori de Florentia, suo nomine et hereditario nomine Pieri condam fratris sui et filii olim dicti Firenzis, quoddam terrenum predicti Iohannis et dicti condam Pieri condam fratris sui, positum Florentie in populo Sancti Christofori de Florentia prope campanile dicti operis Sancte Reparate, cui terreno tales dicuntur esse confines: a primo et secundo via, a tertio domine Lette uxoris olim Laurentii ser Niccolay de Pontur-

mo, a quarto domine Venne uxoris olim Iacobi de Iandonatis, infra predictos confines vel alios, si qui forent plures aut veriores con fines; nec non etiam ad aprehendendum et recipiendum tenutam et corporalem possessionem dicti terreni .... — (*Deliberazioni*, III, 86.)

66. Anni 1334, 36, 48.

Nell'anno a' dì diciennove di luglio
Della chiesa maggiore il campanile
Fondato fu, rompendo ogni cespuglio,
Per mastro Giotto, dipintor sottile,
Il qual condusse tanto il lavorio
Ch' e primi intagli fe' con bello stile.
Nel trentasei, sì come piacque a Dio,
Giotto morì d'età di settant'anni,
E 'n quella chiesa poi si soppellio.
Poscia il condusse un pezzo con affanni
Quel solenne maestro Andrea Pisano,
Che fe' la bella porta a San Giovanni;
Ma per un lavorio che mosse vano,
Il qual si fè per miglioramento,
Il maestro gli fu tratto di mano.
E guidòl poi Francesco di Talento,
In fin ch'al tutto fu abbandonato,
Per dar prima alla chiesa compimento.

(Antonio Pucci, *Il Centiloquio*, canto 85.) [1]

[1] Collazionato su' codici Strozziani, II, III, 83 e 84, che sono nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

V.

FRANCESCO TALENTI

DAL 1349 AL 1359

Parte prima

Documenti dal 1349 al 1353

67. An. 1349, marzo 12, 13.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimonono inditione tertia die duodecima mensis martii, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die tertiadecima dicti mensis, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie....; totaliter approbata acceptata et admissa fuit infrascripta petitio et provisio super ea facta et edita per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie et offitium Duodecim bonorum virorum.... Cuius quidem petitionis tenor talis est, videlicet — Vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie civitatis Florentie exponitur reverenter pro parte operariorum fabriche et construtionis ecclesie Beate Reparate katedralis ecclesie Florentine, quod cum in millesimo trecentesimo trigesimosecundo de mense octobris dicti anni provisum ordinatum et stantiatum fuisset per solepnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie in subsidium dicti operis, Quod pro construtione et hedificatione dicte ecclesie fiende, quod quicumque emeret a comuni Florentie seu dominis et offitialibus gabelle dicti Comunis vel ab alia quacumque persona pro dicto Comuni aliquam vel aliquas gabellas per dictum comune Florentie factas et ordinatas seu que

pro tempore fierent et ordinarentur, solveret et solvere teneretur et deberet operariis dicte ecclesie .... denarios duos f. p. pro qualibet libra pretii talis seu talium gabellarum, ultra illud pretium quod solvere deberet Comuni predicto, in construtione operis dicte ecclesie convertendos: et quod gabelle Contractuum et plures alie gabelle dicti Comunis gubernantur per offitiales per comune Florentie deputatos, et non sunt vendite nec vendi sperantur, ex quo dicti offitiales possent in dubium revocare ne dicta solutio duorum denariorum pro libra fieri deberet dictis operariis vel eorum camerario; et propterea redditus per comune Florentie deputatus in subsidium et pro construtione et hedificatione dicte ecclesie ad nicchilum deveniret, et in hiis non procederetur secundum intentionem dicti Comunis nec sequeretur deputatio et gratia per ipsum Comune iam facta; et a dicto laborerio et construtione ob pecunie defettum desistere opporteret, et in honorem dicti Comunis non redundaret. Quare, cum dicta ecclesia chatedralis incepta fuerit tam formosa et pulcra, que cedit in honorem Dei et Matris sue et beate Reparate virginis, et in honorem et dechus civitatis Florentie; ad hoc ut tam pulcrum et honorabile ac utile opus iam inceptum perfici et compleri valeat, et gratia iam facta per ipsum Comune videatur fuisse et esse liberalis et gratiosa prout in talibus esse debet; placeat vobis, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, ordinare deliberare et providere stantiare et firmare ac per solepnia et opportuna Consilia populi et comunis Florentie ordinari provideri stantiari et firmari facere: Quod omnes et singuli gubernatores seu offitiales seu camerarii seu quicumque alii, quocumque nomine nuncuparentur, constituti ad gubernandum redditum et proventum dictarum gabellarum et quarumcumque aliarum gabellarum dicti Comunis, seu ad providendum super ipsis et quibuslibet eorum, dent et solvant et dare et solvere possint eisque liceat ac teneantur et debeant camerariis construtionis et fabrice prelibatarum, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, recipientibus pro opera supradicta, denarios duos pro qualibet libra redditus seu proventus dictarum gabellarum et cuiuslibet earum non venditarum, qui perceptus fuit a millesimo trecentesimo quadragesimo octavo kal. novembris citra vel in futurum percipietur: quam solutionem denariorum duorum pro qualibet libra dicti gubernatores seu offitiales et camerarii facere possint et debeant, mense quolibet, camerario opere supradicte libere licite et impune et absque alia licentia vel apodixa propterea habenda a dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie vel aliis offitialibus quibuscumque .... Et

quod recusantes cessantes seu obmictentes solvere dictos duos denarios dicti redditus et proventus seu iuris modo et termino supradictis ut dictum est, domini Potestas Capitaneus et Executor ordinamentorum iustitie, offitiales Mercantie, et quilibet alius qui ad presens habet vel in futurum habebit aliquod offitium in civitate comitatu et districtu Florentie, teneatur et debeat, ad petitionem et requisitionem dictorum operariorum et eorum notarii et camerarii et cuiuslibet vel alicuius eorum, cogere et cogi facere personaliter et in rebus huiusmodi gubernatores seu offitiales seu camerarios ad solutionem predictam faciendam dicto camerario operis, summarie et de facto et sine strepitu et figura iudicii.... — Super qua quidem petitione et omnibus in ea contentis domini Priores artium et Vexillifer iustitie.... providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant admictantur et fiant.... Omnes et singuli contra predicta vel aliquod predictorum facientes vel venientes, de facto et sine strepitu et figura iudicii, per dominum Potestatem Capitaneum et Executorem ordinamentorum iustitie, et quilibet eorum in florenis auri tribus milibus comuni Florentie condepnetur. Quam condepnationem si non solverit infra tres dies a die late sententie, si fuerit in fortia comunis Florentie vel pervenerit, eidem capud a spatulis amputetur. Et insuper unusquisque rettor et offitialis qui predicta omnia non servaverit vel contra ea fecerit vel venerit seu remissus fuerit, in florenis auri mille comuni Florentie condepnetur, et ab offitio in quo prefuerit pro dicto Comuni removeatur et privetur, et ex nunc ipso iure intelligatur esse et sit remotus et privatus in totum. — (*Cod. II*, 14.)

68. An. 1350, gennaio 5.

In Dei nomine, et sue dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo indictione quarta die quinto mensis ianuarii.

Discreti viri Manettus Spiglati de Filicaria, Landus Antonii de Albiczis, Alessus Guiglielmi et Filippus Bonsi cives florentini, operarii pro Arte lane construtionis operis sancte Beate Reparate cathedralis ecclesie Florentine, ad dictum opus congregati, volentes intendere ad utilitatem dicti operis et ut ferventius ad laborerium dicti operis intendatur ...., locaverunt et concesserunt Nerio Fieravantis populi Sancti Petri maioris, Benoczo Niccolay populi

Sancti Michaelis Vicedominorum, Niccolao Beltrami populi Sancti Laurentii, et Alberto Arnoldi populi Sancti Michaelis Bertelde, magistris, ad conducendum ad dictum opus, et ibidem consignandum operariis dicti operis sive gubernatoribus eiusdem pro tempore existentibus, laboratas et completas infrascriptas quantitates marmorum; videlicet alborum de Carraria, rubeorum de cava Sancti Iusti ad Montem Rantali, et nigrorum de Monte Ferrato, bona et pastosa et netta pilis vel aliis defectibus, infrascriptarum rationum et bonitatum et mensurarum, ut inferius particulariter continetur, pro infrascriptis preciis et quantitatibus pecunie, videlicet:

Sedecim bracchia stipidorum, ad modinum eis dandum per Francischum Talenti principalem magistrum dicti operis, vel per alium principalem magistrum dicti operis pro tempore existentem; grossitudinis per latum tertie partis unius bracchii, videlicet minor petium, et longitudinis unius bracchii et dimidii alterius bracchii, pro pretio et ad rationem librarum otto pro quolibet bracchio: in summa, libr. cxxviij florenorum parvorum.

Item octo bracchia angulorum ad modum stipidi, ad rationem librarum quactuor f. p. pro quolibet bracchio: in summa, libr. xxxij f. p.

Duodecim bracchia marmoris rubei, quod poni debet in dictis pilastris, largitudinis duorum tertiorum bracchii, ad rationem librarum duarum f. p. pro quolibet bracchio: libr. xxiiijor f. p.

Otto bracchia marmorum rubeorum, quod poni debet inter angulos dictorum pilastrorum, largitudinis quarte partis unius bracchii, ad rationem sol. xx pro quolibet bracchio: libr. viij f. p.

Sedecim bracchia marmoris nigri, quod poni debet inter pilastros, largitudinis tertie partis unius bracchii, ad rationem sol. viginti duorum f. p. pro quolibet bracchio: libr. xvij et sol. xij f. p.

Sedecim bracchia unius cornicis marmoris albi de Carraria, quod poni debet in medio facciarum campanilis inter marmora nigra de Monte Ferrato et rubea de dicta cava Sancti Iusti ad Montem Rantali, largitudinis tertie partis unius bracchii, et grossitudinis quarte partis unius bracchii, ad rationem librarum duarum et soldorum decem f. p. pro quolibet bracchio: in summa, libr. XL f. p.

Otto bracchia tavolarum marmorum rubeorum de Monte Rantali, largitudinis unius bracchii et octave partis alterius bracchii, ad rationem librarum trium pro quolibet bracchio: libr. viginti quactuor f. p.

Otto bracchia unius filaris marmorum alborum de Carraria, largitudinis medietatis unius bracchii, et grossitudinis quarte partis unius bracchii, ad modinum convenientem, ad rationem sol. xlv pro quolibet bracchio: libr. xviij f. p.

Septuaginta quinque bracchia concii pro dicto campanili ex parte intrinseca ponendi cum schala lapidum fortium, ad rationem libr. trium et sol. quinque pro quolibet bracchio: in summa, libras ducentas quadraginta tres et sol. xv f. p.

Dixerunt insuper quod infrascripta marmora et concia sunt que vadunt sive mitti aut poni debent in quactuor fenestris et in isguanciatis et in pectoralibus et davanzalibus et colupnellis rubeis et inpetratis, et il sopra più de seggiolis et omne id quod pertinet ad dictas fenestras, altitudinis decem bracchiorum, quod debet partiri in decem, et totidem dixerunt tangere pro bracchio quolibet.

Centum nonaginta duo bracchia inter columpnas medii bracchii et columpnas cum duabus branchiis et columpnas tondas que poni debent in medio fenestrarum, laboratas ac tortas secundum modum quo sunt incepte et ad modum dicendum per principalem magistrum dicti operis pro tempore existentem; longitudinis, videlicet ille duorum bracchiorum et ille medii bracchii ad minus, longitudinis quodlibet petium bracchiorum trium cum dimidio alterius bracchii; et ille que poni debent in medio fenestrarum, longitudinis sex bracchiorum et dimidii ad minus pro quolibet petio, ad rationem librarum sedecim f. p. pro quolibet bracchio.

Centum quinquaginta duo bracchia colonnellorum marmorum rubeorum de cava Sancti Iusti, que cinghiari debent inpetratum isguanciati fenestrarum, ad rationem librarum quinque et sol. decem pro quolibet bracchio.

Quindecim bracchia colonnellorum marmorum rubeorum, que poni debent ad planum fenestrarum sub pettorali et de supra, ad rationem librarum quinque et soldorum decem f. p. pro quolibet bracchio.

Septuaginta duo bracchia colonnellorum dictorum marmorum rubeorum, que poni debent ad planum fenestrarum ad pedem isguanciatorum, grossitudinis tertie partis bracchii, et longitudinis duorum tertiorum bracchii, ad modinum eis dandum per dictum principalem magistrum, ad rationem librarum sex f. p. pro quolibet bracchio.

Septuaginta quinque bracchia inpetrati pro isguancitis fenestrarum, que poni debent in medio colupnellorum rubeorum, largitudinis septem ottavorum bracchii, ad rationem librarum novem et soldorum quindecim f. p. pro quolibet bracchio.

Quadraginta bracchia tabularum albarum de marmore de Carraria, largitudinis septem ottavorum, et grossitudinis sexte partis bracchii, que secuntur cum isguanciato fenestrarum ad pedem,

quod non est inpetratum, et in medio colupnellorum rubeorum qui poni debent ad planum, ad rationem librarum quinque f. p. pro quolibet bracchio.

Septuaginta quactuor bracchia cornicis albe dicti marmoris que cinghiant pilastros et facciuolas usque ad columpnellos, debent esse et redire concii tertia pars unius bracchii per grosseza et largitudinis medii bracchii, laborata ad linguaczas, ad rationem librarum otto sol. duorum et den. sex. f. p. pro quolibet bracchio.

Viginti octo bracchia dicte cornicis albe pro davanzalibus fenestrarum, tornando di concio tertium unum, et grossitudinis et largitudinis trium quartorum, ad rationem librarum novem soldorum quindecim f. p. pro quolibet bracchio.

Duodecim tabule pro pectoralibus fenestrarum; de quibus otto tabule debent esse longitudinis, quelibet, bracchiorum duorum et duorum tertiorum; et alie quactuor, quelibet, bracchium unum et duos tertios; et grossitudinis quelibet dictarum duodecim tabularum inter tertium et medium bracchium; compassate et laborate ad modinum eis dandum per principalem magistrum dicti operis pro tempore existentem; et altitudinis omnes duodecim tabule, quelibet earum, unius bracchii et duorum tertiorum; pro pretio inter omnes flor. centum septuaginta auri, ad rationem librarum trium et soldorum quinque pro quolibet floreno auri.

Et per lo sopra più de'seggioli, quod debet partiri cum questo medesimo, libras centum septuaginta duas f. p.

Ottuaginta bracchia lastrichi, quod poni debet sub seggiolis, ad rationem soldorum viginti duorum pro quolibet bracchio, libr. ottuaginta octo f. p.

Et voluerunt et in concordia fuerunt dicti operarii quod volebant eisdem magistris dari, de denariis et florenis dicti operis, pro scioperio, florenos viginti quinque auri. De predictis marmoribus et lapidibus conciis debent, ut dixerunt et in concordia fuerunt, fornire decem bracchia dicti campanilis pro altitudine et circum circa. Et debent ipsi magistri suprascripta omnia marmora bene ac sufficienter ac ydonee laborata et completa dare et assignare operariis dicti operis, sive capomagistro sive gubernatori dicti operis pro tempore existenti, ad pedem campanilis ad collam cum qua laborerium ipsum collari debet super dicto campanili, adeo bene completa et facta quod murari possint: et si expediret super ipso campanili dum murabuntur reactare et retochare, omne concium quod expediret omnibus suis sumptibus et expensis faciendo, ac fornimentis pro murando, ita quod propterea dictum opus nichil

habeat mictere nisi in murando, et calcinam renam et manuales ac magisterium pro murando. Salvo quod, si aliquid contingeret solvi ad Carrariam pro dogana marmorum alborum; quod tunc et in eo casu solvi debet ipsa dogana de denariis dicti operis. Que omnia marmora, videlicet alba nigra et rubea et concium lapidum fortium facere debent sufficienter ad laborandum dicta decem bracchia campanilis pro altitudine et circum circa. Et voluerunt et pepigerunt dicte partes modis et nominibus quibus supra et cum protestatione predicta, quod si accideret quod dicti magistri conducerent seu conduci facerent ad dictum opus marmora vel de dictis marmoribus ultra quantitatem necessariam ad faciendum et fulciendum dicta decem bracchia dicti campanilis de marmoribus non conciis; quod in dicto casu dictum superfluum marmorum ematur ab eis pro dicto opere pro pretio condecenti. Et si marmora laborata per eos utilia dicto operi superessent, tunc pro dicto opere solvatur eis de laboratis ad rationem predictam et supra scriptam, non excedendo quantitatem marmorum conciorum ultra quantitatem necessariam pro murando uno bracchio pro altitudine et circum circa ipsum campanile. Et quod si aliquod laborerium esset laboratum pro dicto opere et concium ad dictum opus, debent dicti magistri, et pepigerunt, ad voluntatem operariorum pro tempore existentium, sibi illa computare ad et secundum rationes predictas a dicto opere.

Et e converso, predicti Nerius, Benozzus, Niccolaus et Albertus magistri predicti dicta marmora et lapides sive concium lapidum et marmorum conduxerunt a dictis operariis et, obligando se ipsos et quemlibet eorum et ipsorum et cuiusque ipsorum heredes et bona omnia mobilia et immobilia presentia et futura, promiserunt et convenerunt dictis operariis et michi Bartolo notario tamquam publice persone stipulantibus et recipientibus pro comuni Florentie et dicto opere, et quilibet eorum in solidum et in totum obligando, dicta suprascripta marmora supradictarum rationum colorum et bonitatum ac lapides sive concium lapidum conducere seu conduci facere et conducta et laborata ac concia consignare et dare operariis sive officiali ac gubernatori dicti operis pro tempore existentibus, omnibus ipsorum magistrorum sumptibus et expensis de marmoribus et lapidibus, naulis, gabellis, magisterio et fornimentis pro conciando et vectura et omnibus aliis quam bene conciis et actis et completis pro murando, videlicet dicta marmora ad pedem campanilis, et dictas lapides fortes in claustro dicti operis ubi morantur magistri dicti operis ad laborandum pro dicto opere, et

posita ad pedem campanilis ipsa marmora ad collam ipsius campanilis, in termino quindecim mensium proxime venturorum, pro dictis pretiis, sub pena et ad penam quingentorum florenorum auri, solempni stipulatione premissa: que pena totiens commictatur et peti et exigi possit cum effectu quotiens contra factum fuerit sive ventum; qua pena commissa vel non, exacta vel non, rata maneant omnia et singula suprascripta et infrascripta. Et voluerunt et pepigerunt dicti magistri quod de eorum bono servitio fiendo et bono laborerio dando ad terminum debitum stare et stari debeat dicto discretioni vel deliberationi suprascriptorum locatorum pro tempore viventium vel presentium in civitate Florentie. Et hoc ideo fecerunt quia dicti operarii, dicto nomine et cum protestatione premissa, promiserunt eisdem quod a gubernatore dicti operis pro omnibus predictis dabuntur suprascripta pretia, que adscendere dixerunt summam florenorum quattuor millium centum auri, videlicet pro quolibet bracchio florenos quactorcentos decem auri. Et promiserunt dicti magistri et quilibet eorum, pro predictis observandis et executioni mandandis ut superius continetur, dare quilibet eorum unum sufficientem fideiussorem hinc ad octo dies proxime venturos, de bonitate et sufficientia quorum fideiussorum stari voluerunt dicto dicti Nerii Fieravantis. Et preceptum guarentigie feci etc.

Acta Florentie in camerecta sita in claustro dicti operis, ubi morantur notarius et camerarius dicti operis ad solvendum magistris; presentibus ad hec testibus Luysio Iohannis de Strozis populi Sancti Miniatis inter turres, Vinta Tuccii Rigalecti et Francisco Talenti et Nerio Loczii de Florentia. — (*Protocollo di ser Bartolo di Neri da Roffiano*, dal 1348 al 51.)

69. An. 1352, gennaio 10, 11.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimosecundo inditione sexta die decimo mensis ianuarii. Consilio domini Capitanei et populi Florentini .... congregato .... ego Petrus notarius infrascriptus legi et recitavi vulgariter .... infrascriptas provisiones et deliberationes editas et firmatas per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie ....

Item quod Consules Artis lane civitatis Florentie seu eorum camerarius et quevis alia persona per ipsam Artem seu consules vel offitiales eius Artis deputata ad opus ecclesie seu campanilis

ecclesie Sancte Reparate de Florentia, ad quam pervenit aliquid de pecunia seu redditibus introhitibus seu proventibus comunis Florentie convertenda seu pro convertendo in opus seu fabbricam dicte ecclesie seu campanilis predicti, possint teneantur et debeant omnem pecunie quantitatem ad eos vel alicuius ipsorum manus perventam ex pecunia seu redditibus supradictis, quam usque in diem tertiam presentis mensis ianuarii per totam diem non solverunt seu non dederunt et expendiderunt in opus seu fabbricam supradictam, dare seu dari facere camerariis camere comunis Florentie pro ipso Comuni recipientibus, mictendam in capsam Conducte stipendiariorum dicti Comunis; et ad hoc cogi possint et debeant summarie et defacto per quoscumque rectores et offitiales dicti populi et Comunis .... In reformatione et summa cuius Consilii facto et misso partito ad secretum scruptinium .... inter consiliarios in ipso Consilio presentes, numero inter omnes clxxxvij...., repertum fuit ipsam provisionem et deliberationem et omnia et singula in ea contenta.... placere clxj ex numero predictorum consiliariorum repertis dedisse fabas nigras pro sic, et sic obtentum firmatum et reformatum fuit; non obstantibus reliquis vigintisex ex numero predictorum consiliariorum repertis dedisse in contrarium fabas albas pro non.

Die undecimo dicti mensis ianuarii. Consilio domini Potestatis et comunis Florentie .... congregato, ... repertum fuit ipsam provisionem et deliberationem et omnia et singula in ea contenta .... placere lxxviij ...., non obstantibus reliquis xxviij. — (*Provvisioni*, XLI, 43-46.)

Parte seconda

Ricordanze del Provveditore

Filippo Marsili

70.

Al nome di Dio e della beata sua madre vergine madonna Santa [Maria] e della beata vergine santa Reparata e de' gloriosi Santi [santo Gio]vanni Batista e san Zanobi.

In questo quadernuccio saranno iscritte memorie di maserizie e conmessioni fatte a me Filippo Marsili proveditore di Santa Reparata per li operai, cominciato dì xviij di marzo 1353.[1]

a c. 17. Mcccliij.

Dissermi Giorgio di Benci e Lapo di Vanni operai, a dì v d'aprile 1353, che io faciessi memoria di cierti ristori che furono loro domandati per Neri di Fioravante e per li compagni, che ànno in sonmo il campanile, di lavorii che fanno più che i patti, come a presso dirò.

viij filari di marmo biancho, cioè ij per ciaschuna faccia, allato alle colonne delle due branche, grosso $^1/_4$, largho (*lacuna*), lungho braccia (*lacuna*).

....[2] braccia quadre di concio di pietre forti per la schala di sotto; che non è ne' patti più d'una ischala, et e' fanno parte dell'altra.

iiij filari, cioè j per faccia, di pietre roze forti dentro a' segiòli; che non lo deono fare per li patti; lungho braccia vij per filare, che è in tutto braccia xxviij, et è largho $^2/_3$.

[1] Risponde all'anno comune 1354; ma veramente i ricordi cominciano con l'aprile del 53.

[2] È corroso.

Di vedere se la schala di sopra è più lavorio faciendola quadra che tonda, o meno; però che la doveano fare tonda per li patti; e dare il ristoro a chi il dee avere.

Annoci a rifare, per la cornicie del concio del macingnio che noi mettiamo del nostro, e per lo ristrigniere del concio per la cornicie detta, e per lo ristrigniere anche del concio per lo sguanciato, che va meno ismusso che non è il disegniamento.

Dissermi i sopradetti Giorgio e Lapo, che io faciessi alarghare l'uscio della chorte di sopra tanto che v'entrasse il charro charicho, a dì 5 d'aprile 1353.

Dissermi che io examinassi i libri di Neri di Fioravante e de'compagni, che sono nell'opera, della raxione del sommo; e se non vi fosse su cosa che fosse prociudicio o neciessità all'opera, che io gli rendessi loro; detto dì. — Vidili: parmi da renderli loro.

Dissermi che io saldassi raxione co' maestri che lavorarono a Charrara com Benozo il marmo dell'opera, e fossi in achordo con loro del resto; et eglino con Domenicho Biliotti [1] insieme istanziaro che e'fossono paghati: iscritto per ser Perino notaio. — Fecilo detto dì. E truovo che restano ad avere in somma fiorini 59 d'oro, soldi 46, denari 7 di piccioli; cioè Bertino Gherardino Nicholò Doffo Matteo e Taddeo.

Dissermi che io faciessi raxione com Benozo, quello che per aviso potrebe venire costo tutto il marmo che il detto Benozo ae fatto a Charrara per l'opera, il quale e' dicie che è in tutto pezi 562. Troviamo questo dì che verrebe, posto in Firenze, con ogni ispesa, intorno a fiorini M; de' quali infino a questo dì ne sono paghati intorno di fiorini iiij^{c}lxxxv, co' carregi che abiamo a paghare noi e quelli che abiamo promessi a' maestri.

Dissermi, detto dì, che io diciessi da loro parte, di tutti e tre, a Giacheto Mancini vechio chamarlingho, che non diciesse niente a Vinta di denari ch'egli domanda, infino che per loro vi fosse dato ordine. — Fecilo.

Dissermi tutti e tre, detto dì, che per loro parte io diciessi a

[1] Terzo operaio.

ser Benozo notaio de l'Arte della lana, che faciesse fare a' consoli nel loro Consiglio, che Giovanni di Neri di ser Benedetto camarlingho fosse sindacho. — Dissigliele detto dì.

Dissermi, detto dì, che io dicessi a' consoli che il notaio e il vecie chamarlingho et io trovammo isconfitta la chassetta dell'opera, che istà in chasa l' Uficiale della Merchatantia, ove si suole trovare dalle 5 alle 8 lire per volta; e non v'era se non soldi 21 denari 2 piccioli.

Dissermi che, nella presenza d'alchuni, io faciessi aprire i cieppi e le chasse delle limosine che istanno in Santa Reparata e nella chamera del Comune: le quali feci aprire dì v d'aprile, e trovossi come qui dirò.

Nella cassetta della chamera del Comune lire 63 piccioli; presente frate Filippo de' Servi et il compagno e Gherardaccio Conpiubiesi, camarlinghi del Comune, et il Vinta: iscritti per ser Perino nostro notaio.

Nelle chasse e cieppi di Santa Reparata lire 51 soldi 9 denari 8 piccioli; presente messer Tommaso chalonacho e messer (*lacuna*) chalonacho e Petruccio di Santo: iscritti per lo detto ser Perino.

Nella chassetta dal pane lire 41 soldi 9 denari 8; presente Vinta e Benozo e Neri e più altri: iscritti per ser Perino detto.

Nella chassetta dell' isconti de' maestri; nella detta presenzia, soldi 20 denari 9 piccioli.

Tutti denari ebe Gieri di Franciescho, per Giovanni di Neri camarlingho messi alla sua entrata.

Mcccliij.

Dissermi tutti di concordia, dì iij di magio, che io dovessi rivedere conto di ciò che è pervenuto alle mani del Vinta Righaletti in tutto il tempo che egli è istato all'uficio ove sono ora io, e che io il riportassi a loro.

Anche mi dissero che io faciessi fare una petizione, con consiglio di Savio, per dare a' Priori, per li testamenti.

Anche mi dissero che io dessi a Giachetto Mancini lire 41 e soldi (*lacuna*), i quali de' avere dal Vinta; e ponessersi a raxione de' maestri da Charrara: e poi sollicitassi che Giachetto rendesse raxione del chamarlinghato.

E che io sapessi ove erano asegniati i danari che i Regholatori

tolsero a quest'opera, e quanti, e a che termine; e di ciò faciessi memoria.

E che io sapessi da' chamarlinghi del Comune come istà la tolta che ànno fatta i Regholatori dell'entrata di questa opera.

E che io faciessi che Neri di Fioravante e Franciescho Talenti si conpromettessero della quistione che ànno insieme in due amici comuni, e fosse il termine xv dì, et il terzo albitro si riserbano a loro. — Conpromisersi in Benozo, di volere degli operai, dì 5 d'aghosto 1353.

E che io faciessi di rischuotere i'lascio del testamento di Adoardo di messer Guido Bisdomini, che sono fiorini 30 d'oro; e noi abiamo il testamento conpiuto. Executore del testamento, Gherardino d' Ugho Altoviti.

E che io, con uno o due di loro, prochacciassi alli operai della Misericordia de' lasci di questa opera, e sapessi chi sono gli operai.

Conmisermi, dì xxj di magio, che io m'avisassi del modo che Benozo aveva tenuto con que' d'Orto San Michele, nel tempo che istette a Charrara per noi.

E che io faciessi d'avere i libri de' chamarlinghi passati, e rivedessi tutte quelle raxioni, che sono a l'Arte della lana.

Conmisermi, dì 28 di magio, che io faciessi raconciare la porta di là da' chalonaci, al senno de' chalonaci.

E che io andassi per cc fiorini a l'Arte della Lana.

Dì (*lacuna*) di giugnio.

Lotto, Lapo;[1] Piero di Cienni, Simone di Michele Ristori, nuovi operai.

Disermi che io prochacciassi e solicitassi loro a fare di riavere l'entrata dalla chamera e dalle Ghabelle.

Che io istudiassi sì che per San Giovanni si vedesse fatto covelle sul champanile. E per ciò fare achattassi da Orto San Michele ij maestri. E levassi per San Giovanni i ponti dell'armadure, a ciò che si vedesse i' lavorio.

[1] Due operai, de' vecchi.

a c. 18. Dì 19 di giugno.

Lotto, Piero, Simone.[1]

Le chassettine dalle botteghe. — [2]

Il cherichato darci aiuto. —

Il modo che io òe a tenere delle maserizie che ci sono. — Fanne una ricordanza; e Neri abi a guardare lealmente poi le maserizie, sanza averne nè tu nè egli raxione, però che sarebe impossibile.

E del piombo e ispranghe. — Dàllo in guardia sul champanile a pocho a pocho a Giovanni Belchari, sanza averne persona a rendere conto, però che sarebe impossibile.

Di fare che que' del sommo lavorino, e rivedere loro raxione. — Rivedila di quest'altra settimana, e non falli, con Franciescho insieme.

Di saldare la raxione con l'Arte. — Fàllo tu.

Ramenta il fatto del Vinta. — Fa' istanziare il suo salario la prima volta che noi ci raghuniamo. — Fiorini 12 per iij mesi e xviij dì, a fior. 40 l'anno. Fu istanziato dì 14 d'aghosto per ser Piero Ghuci.

Del Renaiuolo. — Ispia del pregio, e se non truovi meglio, atienti allui.

De' danari si deono dare a'maestri da Charrara. — Da' loro anzi San Giovanni $^1/_1$ i danari; e poi, come n'ài dalla chamera, compili di paghare.

Di dare danari a'maestri del sonmo. — Pagha i maestri di quello che lavorano, e oltre a ciò da' a Benozo insino in 4 fiorini.

Di fare istare netto a piè del champanile. — Fa' per ora ispazarvi; poi, passata la fèsta, troverremo modo da spendervi e far aconciare la sepoltura di Francesco Cichalini.

Dì xxv di giugnio 1353.

Lapo, Piero, Simone.

Delle condennagioni del vescovado. — Tratta che parte ne vogliono.

[1] Operai. Così in seguito.

[2] Questa linea, come già si è veduto, serve a distinguere le risposte o risoluzioni dalle proposte o ricordi che il provveditore faceva agli operai. Ma talora non si ha che la proposta, e talora la semplice risoluzione.

Di dare vino a' maestri. — Dàllo da kalendi innanzi.

Di coloro che lusinghano i maestri nostri. —

Della raxione delle lunette delle finestre fatte per Franciescho Talenti e de' fiorini xv avuti per questa caxione. — Sostieni.

a c. 19. Dì xij di lulglio 1353.

Lotto, Piero, Lapo.

Dell'asegniamento di lire 950 al Comune. — Fa' fare la petizione per consiglio di Savio.

Di Francescho Talenti. — Prestali, come più tosto puoi, danari di quatro mesi, e iscontali poi ogne settimana la metà.

Dì xiiij d'aghosto 1353.

Piero, Lotto e Simone.

Di fare fare uno tabernacholo a disegniamenti. — Fàllo fare.

Di fare fare il disegniamento del campanile, e in che modo. — Fàllo fare di legniame.

D'ordinare del marmo per lavorare dal sommo in su. — Disse Francesco che ci à lavoro per j anno.

Della raxione di Neri Fieravante del sommo. — Dàlli danari per paghare tutti i maestri loro, e tu Filippo sia loro camarlingo, e noi ti faremo provedere.

a c. 20. Dì xxvj di settembre, dì iiij d'ottobre 1353.

Simone, Migliorozo, Franciescho, Piero.

D'elegiere uno avochato salariato. —

D'uno notaio istanziale. —

Delle 950 lire che à il Comune de' nostri. —

Del dare in sommo più che a giornate. —

Del mandare a Charrara. — Indugia a Ogniesanti.

Delle molte carte abisogniano. — Di ragionarne cho' Regolatori.

Di favellare a' chapitani della Misericordia per li molti nostri lasci. — Fa' asapere quando si raghunino.

De' testamenti. — Di ragionare chon ser Francescho Federighi.

Di trovare modo d'avere danari. — Cercha di fare ischonto sopra la ghabella delgli asegnati.

Del vino per maestri. — Tolsesi via in tutto.

Della finestra con Franciescho. — Che e' si paghi per l'opera il maistero che vi fa fare su ad altrui, e per lui nonnulla ponghasi a sua raxione; e quando sarà fatta, si faccia istimare, e il più e il meno vada per lo detto Franciescho.

Dì 5 di novembre 1353.

Migliorozo, Franciescho, Piero e Simone.

Di mandare a Pisa. — Manda.

Di qual finestrata si compie. — Vedrella.

De' sommi. — Date in sommo ogni cosa.

De' danari di Franciescho Talenti. — Prestagliele.

a c. 21. Dì 20 di novembre 1353.

Migliorozo, Franciescho e Simone.

D'elegiere uno Savio. — Vogliamo per vj mesi meser Donato.

Di domandare a' Priori uno notaio istanziale. — Non è tempo.

Dì 30 di novembre 1353.

Migliorozzo, Piero, Franciescho, Simone.

Di fare uno prochuratore. — A' nuovi.[1]

De' modi di Francescho. — A' nuovi.

Delle pietre macignie. — A' nuovi.

Di fare aprovare e istanziare i danari paghati infino a questo dì. — Istanziarono e aprovarono.

a c. 22.

Di coprire il muro della chiesa dal lato di Balla perchè si guasta.

[1] Vuol dire, che se ne lasci la cura ai successori operai.

Dì 7 gennaio.

Migliorozzo, Cione Pitti, Francesco, Pepo.

Per avere danari per li maestri e per lo marmo. —
Delle pietre che ragionòe Franciescho Talenti. —
D'aprire il ceppo di Sancta Reparata. —
Di vedere qual maestro mette meglio all'opera per mandare a Carrara per lo marmo. —

a c. 1.

Memoria che Neri di Fioravante e Benozo di Niccholò alogharono a Piero Masi a fare il segiolo et il lastricho che e' doveano fare su la volta del campanile; et furono in concordia per questo modo, presente me Filippo Marsili et (*lacuna*), a dì xvj di marzo:
Che e' debono misurare ciò che si vede del detto lavorio ciaschuna parte per sè, e dègli dare del braccio; prima, del braccio del lastricho soldi viij pic. per lungheza; item del braccio della cornicie soldi vj pic. per lungheza; item del braccio delle pietre femmine soldi x pic. per lungheza; item del braccio del lastrone di sopra soldi xiiij pic. per lungheza. Somma in tutto soldi xxxviij per braccio.

a c. 9. In kalendi di dicembre 1354.

Giorgio di Vanni Pucci, Franciescho Falchonetti, Niccholò di Cione Ridolfi, Niccholò del maestro Cambio.[1]

Dì xv di dicembre 1354.

Della franchigia per la ghabella di marmi da Pisa. — Prochacciala.
Di favellare a' Regolatori de' danari della chamera. — Favella.
Del marmo da Vicho Pisano. — Come viene, istudia che sia qui.
Del marmo dell'Avenza. — Iscrivi a Pisa e là, e prochaccia che vegnia.
Di chambiare Mone, e far fare a Pisa a Domenicho di Noffo. — Fa', e iscrivigli che ci avisi de' modi che vuol tenere con noi.
De lo 'mpetrato che mancha nel campanile. —

[1] Operai.

a c. 31. [1] ... Mcccliiij.

...da Pisa, dì ij di febraio 1354, che aveva ricievuto Domenicho di Noffo:

j barcha di marmi, iv' entro ... j colonne del sommo; 54 pezi di marmo, 13 del sommo e 41 dell' opera.

A dì 7 di febraio:

... barche, iv' entro; iiij colonne del sommo; 39 pezi di marmo dell'opera.

E a dì 28 di febraio:

ij barche, iv' entro; v colonne, xx pezi di marmo, dell'opera.

E a dì (*lacuna*) d'aprile:

ij barche, iv' entro; ij colonne, viij pezi del sommo; ij colonne, xij pezi, dell'opera.

a c. 9. Dì 27 di febraio 1354.

Nicholò di Cione Ridolfi, Giorgio di Vanni Pucci, Nicholò del maestro Cambio.

La finestra. — Sèguita.

Di comperare il marmo di Santa Croce. — Non è tempo.

Della chappella di Dolfo. — Lascia istare, e non ne ragionate più.

Di riporre le chassettine. — Non è tempo.

Delle lire 950 dal Comune. — Vorrassi prochacciare.

D'aprire la chassetta degli sconti. — Apersesi, e misesi a entrata lire 38 soldi 13 denari 4.

a c. 10. Dì 18 di marzo 1354.

Nicholò di Cione Ridolfi, Franciescho Falconetti, Giovanni di messer Lotto e Ciore del Buono.

I fatti da Charrara. — Iscrivi che i maestri se ne vengniano, e rimagnia solo Domenicho, et egli si metta inanzi tutti i marmi, e chonduchanli a Pisa; e poi se ne vengnia, e mandavi Baldino.

Come ora ci àe danari. — Sollicita quanto puoi d'averne.

Delle lire 950 del Comune. — Ricordalo a tempo.

[1] Indicano i tre punti, qui e appresso, che la carta è corrosa.

De' pregi de' maestri. — Lascia istare.

Della chappella di Dolfo. — Non ci pare che si faccia per niuno modo, e non ciene ragionate più.

Di comperare i marmi di Santa Croce. — Voglionsi prima conducere i nostri.

Di riporre le chassettine. — Non è l'Arte in istato da ciò.

Della finestra e degli altri lavorii. — Seguita a fare compiere.

Del sommo. — Sollicita che ci siano le colonne; e compiuto il sommo, istralcieremo ogne cosa.

D'avere il consiglio. — Martedì che viene, e profera salario a que' maestri che richiedi per consiglio.

La champana. — Lascia istare.

Mandar danari a Pisa. — Mandavi, come più tosto puoi, fiorini 150.

Dì 29 di magio 1355.

Franciescho Falchonetti, Niccholò di Cione Ridolfi, Giovanni di messer Lotto.

Di far lavorare in credenza. — Fàne come ti pare.

Del salaro de' maestri. — Isciema a' maestri soldi 2 per uno, e a' manovali soldi 1 per dì.

Istanziarono che Franciescho Talenti faciesse uno disegniamento asempro di legniame, come deono istare le chappelle di dietro corrette sanza alchuno difetto, et corretto il difetto delle finestre. E così [1] insino in xx fiorini d'oro et non più. Et se sarà preso per partito che istea bene per quelli maestri che avranno a consigliarne, che l'opera paghi questi 20 fiorini et provegiane Franciescho. Et quanto che non, che tutto ciò che costa paghi il detto Franciescho de' suoi proprii danari. Iscrisse ser Lapo presente notaio il sopradetto dì.

a c. 11. Dì viij di giugnio 1355.

Giovanni di messer Lotto, Stefano di Lippo, Biagio Ghuasconi.

De' danari del Comune, cioè lire 950. — A tempo si ricordi.

Del consiglio e salaro de' maestri. — Al chonchiudere si stanzii.

La lunetta et altri lavorii di Francescho. — Istimisi quando fia compiuta.

Dell'asempro di Franciescho. — Seguitilo.

[1] Credo errore, e che debba leggere *costi*.

Del consiglio usato del campanile. — Quando avremo il consiglio sopra il disegniamento di Franciescho.

Del sonmo. — Compiasi.

Della chiesa di San Michele con la Compagnia. — Ricordalci.

Della porta mastra dinanzi. —

De' marmi da Roma. — Commettono a Biagio ne favelli con frate Iacopo m.°

Della chappella di Dolfo. — No.

Di choloro ch'ànno a fare le chappelle. — Chiarisciti chi e come.

Delle maserizie dell'opera. — Fa' ch'elle sieno iscritte e rimangniansi a l'usanza.

Dì 26 di giugnio 1355.

Giovanni di messer Lotto, Stefano Lippi, Biagio Guasconi.

Della ruota dalla cholla con don Marcho. — Faccia la pruova, chi vuole, fuor dell'opera; e se viene bene, noi l'acietteremo e provederemo.

Di stimare la lunetta e gli altri lavorii di Franciescho. — Ellessero Alberto Arnoldi e Giovanni Fetto, per l'opera; e Franciescho, Ambruogio Lenzi per lui.

Delle case vendute per la Compagnia d'Orto San Michele. — Non ci bisogniano a questi tempi.

Del disegniamento de' legname di Franciescho, che costa troppo. — Seguasi fino poste le due colonne et volti gli archi, et inanzi che vada più inanzi se n'abi consiglio.

Di trovare modo d'avere da Pisa quelli marmi che di neciessità bisognano. — Fa' venire fino a 50 braccia di tavole di $^1/_1$ braccio in some per lo meglio che puoi.

Di fare venire i marmi dall'Avenza a Pisa. — Che se non seguitano le barche di rechare che base, che Domenicho tolgha navili in Pisa da ciò, e vada; e come più tosto puote, il faccia charichare e conduciere tra luglio et aghosto.

Di trarre de' maestri che ci sono non utili. — Tenete al più maestri che potete, abiendo da fornirli; et non abiendo, sì ne traete i meno utili.

Di mandare per li marmi rossi a Santo Iusto a Monte Rantoli. — Cierchate con più maestri de' pregi; e quando avrete sentito da tutti, sì 'l ci direte, e noi il dilibereremo.

Comandarono a Franciescho et a me Filippo, che qua entro non

si inpigliasse cosa niuna di nuovo, sanza farlo loro sentire. E che ciò che si compera per l'opera, noi due siamo presenti almeno.

a c. 12. Dì xj di lulglio 1355.

Stefano di Lippo, Giovanni di messer Lotto, Biagio Guasconi.

Marmi rossi. — Ferma il merchato con Andrea, o chon altri, per lo meglio che puoi.

D'uno prochuratore. — Non bisognia.

De' marmi di Santa Croce. — Andateli a vedere Francescho e tu, e raportateci.

Di fondare ij colonne dinanzi. —

De' marmi da Pisa. — Istudia di far venire quelle tavolette in some il più tosto che si puote, e che le tavolette dall'Avenza vegnano a Pisa.

De' manovali. — Tòne come puoi.

Il salaro de' maestri del consiglio. —

D'andare io in villa. — Va' per viij dì.

a c. 12-13.

Stefano di Lippo, Giovanni di messer Lotto, Biagio Guaschoni.

Elessero per consiglio sopra il disegniamento di Franciescho Talenti della chiesa, dì xv di lulglio 1355:

*Bartolo di Sanghallo Portinari Benci Cioni Ambruogio Lenzi Maestro Franciescho da Siena, che fa il coro a Santa Croce Alberto Arnoldi	diedero per iscritto il consiglio.

Elessero al detto consiglio, per un'altra muta, dì xvj di lulglio 1355:

Frate Iacopo Talenti di Santa Maria Novella Neri di Fieravante Tadeo di Ghaddo dipintore Stefano Metti	diedero una scritta del consiglio loro.

Elessero al detto consiglio, dì xvij di lulglio 1355:

* Ricchardo di Franceschino degli Albizi	
Stefano Pucci	diedero per iscritto il consiglio loro.
Giovanni di Lapo Ghini	
Giovanni Gherardini	
Ristoro Cioni	

a c. 14. Dì v d'aghosto 1355.

Giovanni di messer Lotto, Biagio Guaschoni, Stefano di Lippo.

Del consiglio. — Fa' che Benci e Ristoro rendano il consiglio loro, e venerdì mattina ci siamo con tutti e xij maestri.

Dì vij d'aghosto 1355.

Fa' che queste mute de' maestri ci siano a volte a diliberare i modelli delle colonne e le misure.

Fa' una iscritta di c cittadini e religiosi, e mostralaci; e poi gli fa' richiedere per mercholedì mattina per tempo.

Dì 31 d'aghosto 1355.

Giovanni di messer Lotto, Ciore del Buono, Stefano di Lippo, Biagio Guaschoni.

De' maestri meno di sul campanile. —
De' danari della chamera, che isciemano. —
De' marmi da Charrara, disse Manno che v'à inghanno.

Dell'asempro de legniame che àe fatto Franciescho, vogliamo che, considerato che tutti i maestri con chui abiamo avuto di ciò consiglio, ci ànno renduto per consiglio, che il detto disegniamento istà bene et è bene corretto e sanza difetto; che e' si vegia ciò che costa tutto il detto asempro, e tutti si mettano a uscita, e siano paghati de' danari dell'opera, e intendansi istanziati con gli altri insieme.

a c. 6. (Gennaio 1355.)

Neri di Recco, Francesco Lippi, Biagio Niccolini, Bonaguida Simoni.

De' marmi che sono a l'Avenza e a Pisa. — Mandavi Baldino; e fa' venire una lunetta in ogne modo, a nostro costo.

Di lire 950 del Comune. — Fa' una scritta di chi de' dare all'opera.

Del consiglio renduto per li maestri. Del consiglio si doveva avere in Palagio. — Raxionarne con consoli a tempo.

Del consiglio usato del campanile. — Ricordalo.

Del sonmo di Neri. — Comandarono a Francesco e a me, che da sabato dì 16 di giennaio inanzi non fosse dato che fare a Benozo, fuori del sonmo suo.

Del manchare danaro. —

Di mandare danari a Pisa. —

Della lunetta. — Aspetta gli altri pezi.

Degli Angnioli. — Vedrègli.

De' marmi della Misericordia. — Paghali secondo lo stanziamento fatto.

Del camarlingo, di soldi 15 alla lib. — Fa' fare una petizione.

Della lunetta di Francesco. — Aspetta di darne un' altra in sonmo, e poi il ci ricorda.

Dì v di febraio 1355.

Bonaguida Simoni, Franciescho Lippi, Biagio Niccholini, Neri di Reccho de' Chapponi.

Della cholla di Bartolo di San Ghallo. — Digli, se e' vuole, che ne facci la pruova a sue ispese; e se istarà bene, noi gli renderemo la spesa e provederello.

De' marmi di Santa Croce. — Non ci pare di comperarli, perchè dicie Franciescho non si mureranno di qui a ij anni.

Del consiglio de' maestri sul campanile. —

Ellessero Gilio di ser Baldo, Franciescho di (*lacuna*) Rosso, Benedetto Baldini, Sandro Macci. — Fa' che e' ci siano martedì dopo mangiare, dì viiij di febraio. — Furonci i detti maestri, dì viiij di febraio 1355, e providero e consigliarono di concordia, iscritto

per carta per mano di ser Palmieri presente notaio di questa opera: Che i' lavorio del campanile seguitava bene; e che ora nel raguagliare delle finestre si dovessero mettere macigni grandi con ispranghe piombate che leghassero ogne cosa. Fucci con loro Bonaguida Simoni proposto.

a c. 25. Dì viiij di marzo 1355.

Neri di Reccho, Manetto da Filichaia, Biagio Niccholini e Tommaso del Riccho.

Del modo dello stanziare. — Di mese in mese.

De' marmi che sono a Pisa e a l'Avenza. — Istudia che e' vegniano.

Del consiglio renduto per li maestri, e che si doveva avere in Palagio, sopra la chiesa. — Lascia istare.

Del consiglio usato del campanile. — Farello una volta a nostro tempo.

Del sonmo di Neri. — Vegnia tutto il marmo suo, e poi si facci raxione.

Della lunetta e altri lavorii. — Come ci è un'altra lunetta, di presente la da' in sonmo a chi me' fa.

Degli Angnioli. — Ricoldalci.

Fa' che noi sappiamo ciò che resta a fare Neri e compagni del sonmo.

Fa' che noi sappiamo tutto il marmo che mancha da quello che ci è, e che è tra via, in suso fino a piè dell'andito.

a c. 26. Dì xviij di marzo 1355.

Manetto, Tommaso.

De legniame per li ponti. — Togliete, e ispendete il meno si puote.

Delle lunette. — Dàlle tosto a chi meglio ti fa una.

Del pezo del marmo rotto. — Siamo contenti sia paghato sanza ritegnio.

Dì x di magio 1356.

Tommaso del Riccho, Manetto da Filichaia, Neri di Reccho.

Di marmi neri. — Fatene venire braccia 100 di $^1|_1$ braccio, a soldi 9.

Del tetto e ispazo della chiesa. — Fate ricoprire il tetto con pocha ispesa.

Della quarta lunetta. — Dàlla dopo San Giovanni, per meno si può.

De' chanapi. — Iscrivi a Bologna, e vedi di que' d'Azino, e abine consiglio con più persone, e avisati bene.

Delle sepolture dell'opera. — Ricordalci.

Di ripieno. — Fate d'averne o nuovo o vecchio, qual meglio fa per l'opera.

a c. 27. Dì 31 di magio 1356.

Tommaso del Riccho, Manetto da Filichaia, Biagio Niccholini.

La lunetta di Franciescho. — Istralciaronla.

Gli Angnioli. —

De' chanapi. — Fornitevi al meglio che potete, e con meno spesa, di qui ad aghosto, che avrete migliori chanapi.

Dell'ultima lunetta. — Dàlla per lire 150, o al meglio che puoi.

Della spesa di San Zanobi. —

Il sonmo di Neri, e de'marmi loro. — Metti i marmi avuti dalloro a libro e la stima, e truova modo che e' siano paghati di questi come più tosto puoi.

Dì vij di giugnio 1356.

Tommaso del Riccho, Iachopo Lippi, Filippo di Rinaldo.

Di fare d'avere de' marmi, per inanzi, in sonmo. — Senti.

De' marmi neri. — Seguita quello che è cominciato.

De' marmi rossi. — Mandisi per essi dopo la festa.

Vogliamo che niuno maestro vada a lavorare fuori dell'opera per niuna chagione, sanza diliberagione di tutti e quattro operai,

e se niuno va sanza questa diliberagione fatta nell'opera essendo all'uficio, che e' non ci torni poi a lavorare.

Fa' d'avere questi quattro maestri iscritti qui dallato,[1] per venerdì mattina dì x di giugnio 1356, al consiglio del lavorio, e noi ci sarèno.

a c. 28. Dì x di giugnio 1356.

Tommaso, Filippo, Manetto, Iachopo.

Ambruogio Lenzi, Benci Cioni, Stefano Metti: providero, renderono consiglio, iscritto per ser Palmieri presente nostro notaio. Furono proveduti di soldi x per uno.

Giovanni Gherardini non ci fu.

Vogliamo si tolghano macigni dalla Cichala, e parte delle pietre forti da Montisci.

Abi consiglio della ruota.

Dì 20 di giugnio 1356.

Tommaso, Manetto, Iacopo.

Paghate barili j di vino a' maestri per San Giovanni.

Vogliono gli operai e così comandano, che gl' infrascritti pregi si deano a' sonmaioli, e non più: Stipidi, soldi 28 br.; angholi, soldi 14 br.; fondi, soldi 14 br.; cornici di compassi, soldi 9 br.; compassi, soldi 30 l'uno; empetrato in archo di $^7/_8$, soldi 80 br.; empetrati in archo di più raxioni, soldi 35 br.; fregio a rosette, soldi 30 br.; empetrato in volta del $^1/_3$, soldi 30 br.; cornici grosse sfogliate, soldi 35 br.; corniciuze, soldi 5 br.; quadroni a 3 faccie, soldi 35 br.; cornici a 3 mussi in archo, soldi 11 br.; colonnelli rossi, soldi 25 br.; marmi neri di $^1/_4$ br., soldi 6 br.; marmi neri di $^1/_3$ br., soldi 4 br.; pietre forti, br. soldi 13 quadro; coperte macigne, sol. 14 l'una; schaglioni, soldi 13 l'uno; colonnelli di pietra, soldi 10 br.; tavole di $^2/_3$ pianate dalle 5 latora, soldi 10 br.

[1] Accenna ai seguenti, che stanno scritti nella carta 28 di contro.

Dì 31 d'aghosto 1356.

Iachopo, Manetto, Filippo con Tonmaso.

Neri, per lo sonmo. — Istralciaronla e liberarogli della pena di 500 fiorini, salvo 25 fiorini, e istanziarono fossero paghati.

Delle lunette. — Mettile a uscita per compiute, e pon che debino avere lire 30 per una, che riterrai loro tanto che siano compiute.

Ferri. — Chi lavora a sonmo, sì facci a suoi ferri.

a c. 29. A dì 28 di novembre 1356.

Giovanni di Bingieri di Nardo, Iachopo Lippi, Lotto di messer Lotto, Filippo Rondinelli.

De' consigli usati del campanile. — Farello.

De' camarlinghi vechi. — Porta la scritta a' consoli, e fagli istrignere.

Della nuova condotta de' marmi. — Fermaronsi con Subiellino e con Marcho per charta, iscritto per ser Benedetto di ser Giovanni.

Della chappella di Dolfo. — Mena per lungha, chè noi non vogliàno.

Della petizione della chamera. — Fàlla fare, e noi la porgiereno.

Del compiere in brieve. — Ragionerenne co' consoli.

Della fighura. — Senti al meglio si puote.

Aprire i cieppi. — Manda per lo proposto, e aprili. — Apersonli loro, dì 28 di novembre 1356.

Dì 11 di giennaio 1356.

Lotto di messer Lotto, Bartolo Biliotti, Giovanni di Bingieri, Uberto di Pagnio degli Albizi. Uscìne Lotto perchè fue tratto consolo; entrò per lui Iachopo di Giano Gherardini. Uscìne Uberto per ghonfaloniere; entrò per lui Tomaso di Piero Parigi.

Della fighura con Franciescho. — Faccila; e facciendola bene, n'abi fiorini 25 d'oro, faciendola a chasa.

Della ruota della cholla. — Fatela fare.

Delle 950 lire. Della petizione della Chamera. — Fa' una petizione, e noi la porgiereno; e contenghavisi dentro, che ove noi abiàno dal Comune danari ij per lira, che e' ci e ne deano 6, e noi il daremo loro compiuto in 4 anni per 40000 fiorini; ove seguitando come si fa, si penerà xx anni, e costerà 70000.

Della chappella di Dolfo. — Fa' d'avere il testamento di ser Piero Machoni.

Della nuova condotta de' marmi. — Istà bene. Iscrivi a Sebellino a Siena, se e' non manda di qui a sabato dì xj di febraio prossimo de'marmi, che tu andrai là a farne fare a sue spese.

Della fighura della M.[1] — Barattate con loro a una lapida delle nostre. — Diliberarono 6 di febraio che la fighura si lasciasse istare, e dessesi loro una lapida con cierti patti iscritti a libro *A* a c...

D'alloghare i sette Profeti. —

Vogliono gli operai, e così comandorono dì vj di febraio 1356, che Neri faccia sì, che di concordia Neri di Fioravante e compagni finischano l'opera d'ognie cosa fra qui a xv dì, o e' rimetta lire 150 piccioli che ebe; e se questo non si fa, che tutti i danari che Alberto mosterrà chiaramente essere pervenuti in mano di Neri dal protesto suo in qua, gli faranno tornare all'opera.

a c. 30. Dì 12 di magio 1357.

Tommaso di Piero, Alesso Guiglielmini, Bartolo Biliotti, Filippo Tolosini.

Della petizione data a' Priori, dove si contiene: delle 950 lire; de' 40^{m} fiorini per compiere in 4 anni; de' denari 2 per lira de' secondi denari 12 dalla chamera. —

Della fighura data a fare a Francesco. —

De' consigli usati del campanile. — Eborli dì 26 e dì 31 di magio. Consigliarono come è scritto qui di sotto.

Della ruota alloghata al Maestruzo. — Rispondi, o vuole la ruota sua e rendere i danari che àe avuti, o aspetti a' nuovi.[2]

Della chappella di Dolfo. — Rispondi, saremo co'chapitani d'Orto San Michele, e altra volta risponderemo.

[1] Misericordia. E *loro,* intende i Capitani sopra quell'ufficio.

[2] Operai.

Elessero tutti e quattro,[1] dì 22 di magio 1357, al consiglio: Bartolo, Franciescho di (*lacuna*); Tommaso, Stefano Metti; Alesso, Bernardo di Piero; Filippo, Neri di Fieravante: per venerdì, dì 26 di maggio 1357, a nona; con salario di soldi x per uno.

Renderon per consiglio, dì 31 di magio 1357, iscritto per ser Mino Giani notaio di questa opera:

Che la ruota da piè del champanile cholli fino al finestrato grande, e ivi si faccia uno palcho su i pettorali isportato in fuori e in dentro, ove si cholli e ponghi ciò che si cholla; e da ivi in su, per dentro il champanile, si cholli chon una pichola ruota che sia di sopra.

E che al più tosto che si raguaglia il champanile, che e' si leghi intorno intorno dentro nel muro chon istanghe grosse e suficienti di ferro.

a c. 30. Dì x di giugnio 1357.

Filippo Tolosini, Alesso Guglielmini, Giovanni di Neri di ser Benedetto, Rosso di Piero Stefani.

Del modo dello stanziare. — Feciero per istanziamento che ognie mese si vedessero le spese fatte.

Della raxione di Domenicho di Noffo. — Feciero per istanziamento che e' depositi, per di qui tutto luglio prossimo, al camarlingo fiorini 42 d'oro, tanto che la raxione si saldi; e in quanto non faciesse, s'intenda essere debitore in fiorini 42 detti de'marmi da Siena e del modo: e che si mandi il messo dell'opera a notificharlile. Iscrivemmoli una lettera Franciescho e io, che se alla tornata della lettera e' non manda a suficienza, che noi mandereno per esso a sue spese di per nostra parte a' mallevadori, che al tutto truovino modo che de' marmi ci siano di presente e assai; altrimenti prociederemo contro a loro.

Della petizione data a' Priori, ove si contiene: delle 950 lire; de' denari 2 per lira de' secondi denari 12 della camera; de' 40^{m} fiorini per compiere in 4 anni.

Della fighura data a Franciescho, e de' danari che sopra ciò dee dare. — Compiala.

De' camarlinghi vecchi. — Fa' una iscritta di loro, e noi il daremo a' consoli.

[1] Ciascun operaio elesse un maestro, come si vede.

De' consigli usati. -- Vonregli.

Della ruota del Maestruzo. — Aspetta a venerdì. — Furono in achordo con Maestruzo, dì 16 di giugnio, che egli avesse della sua ruota quello che diciesse Franciescho Talenti e io Filippo.

Del consiglio renduto per li maestri. — Avremo nuovo consiglio.

Di fare isghombrare la chiesa. —

Degli Angnioli e de l'alie. — Fatele fare subito inorpellate, sì che vi siano per San Giovanni.

Di murare nella chiesa. —

Di fare la chiesa tutta di pietre. —

Furonci venerdì, dì viiij di giugnio 1357, i consoli cogli operai, e diliberarono d'esserci martedì, dì 13 di giugnio 1357, con cierti richesti per li detti consoli, e co gl' infrascritti maestri e frati, per avere consiglio sopra la chiesa.

* Frate Franciescho da Charmignano e
* frate Iachopo Talenti da Santa Maria Novella
* frate Franciescho Salvini di Santa Croce
* frate Tommasino d' Ogne Santi
* frate Iachopo da San Marcho
  frate Piero Fuci e
  frate Filippo sagrestano di Santo Spirito
* frate Benedetto dalle Champora
* Neri di Fieravante
* Stefano Metti
* Franciescho Salvetti
* Giovanni Gherardini
* Giovanni di Lapo Ghini
* maestro Franciescho dal Choro
  Ristoro Cioni
* Ambruogio Lenzi.

Tutti i segniati * ci furono il detto dì, dì 13, e i consoli e gli operai e più altri cittadini, e renderono i detti frati e maestri consiglio, iscritto per ser Mino presente nostro notaio.

a c. 33. Dì 14 di giugnio 1357.

Diliberarono che da San Giovanni in là, preso che fosse al tutto il partito della chiesa, che in sul champanile rimanesse a murare [maestri] e manovali.

Giovanni Belchari, Vigi Grilli, Bancho Falchi, maestri su.

Giovannino d'Alberto, Gierino Marchi, Bartolo Vannugi, Biagio Biagi, per manovali su.

Alla ruota giù di sotto: Lapuccio Benucci, Bartolo d' Ellero, Bughante Boncienni.

Giunta Alberti a allacciare.

A seghare marmi: Baldino Nepi, Alesso Naldi.

A portare pietre, ij.

A murare alla chiesa, cioè alle colonne: Aghostino Falchi, Niccholò Megli, maestri.

viij manovali, i migliori, a chavare i fondamenti e a aiutare i detti maestri.

Dissero che noi prochacciassimo di dare in sonmo a chavare i fondamenti delle colonne, a fare il concio delle dette colonne.

Domandò Ciano di Giunta fior. ij d'oro del braccio alla 'ngiù, essendo br. . . .[1] la fossa per ogne verso, a legniame puntelli e ischope de [l'opera].

Domandò (*lacuna*) sol. iij del braccio quadro.

Dì 15 di giugnio 1357.

Rosso di Piero, Giovanni di Neri, Filippo Tolosini.

Elessero a consiglio sopra le colonne della chiesa: frate Iacopo Talenti di Santa Maria Novella, frate Iacopo Ser Lapini di San Marcho, Neri di Fieravante maestro, Giovanni di Lapo Ghini maestro.

Poi mandarono per Andrea Archangniolo.

Impuosero a detti maestri che ciaschuno pensasse sopra il modo delle nuove colonne della chiesa.

Vogliono la risposta lunedì dì 19 di giugnio prossimo a terza.

Comandorono a Sibellino, che tra qui a $^1/_1$ lulglio prossimo debia mandare de' marmi assai, altrimenti etcetera.

Vuolsi mostrare agli operai una lettera che viene dalla chava a Sibellino.

a c. 34.

Furono i detti iij operai di qua a' consoli, dì 16 di giugnio 1357, e diedero loro una petizione ove si contiene:

[1] La carta è rosa qui dov'erano scritte le braccia.

Che per loro si provegia che la chiesa al tutto si voti d'abitanti, e provegiasi per coloro che v'abitano dove deono rimanere;

e che in chiesa non si sepellischa niuno sanza parola de' consoli;

e che e' piaccia loro di dare una petizione al Comune di lire 950, che l'opera de'avere dal Comune;

e che e' diliberino ove e come si pongha la chappella di ser Piero Machoni e di Dolfo del Bugliaffa.

Dì 17 di giugnio 1357.

Che Ricchardo degli Albizi ci sia lunedì co' maestri.

Che al tutto delle pietre per lo concio delle colonne ci vegniano.

Che Franciescho disegni ij colonne, j di br. 4 e j di br. 5.

Dì xviiij di giugnio 1357.

Rosso di Piero, Giovanni di Neri e Filippo Tolosini.

Ebero questo dì gl' infrascritti frati e maestri. Frate Iachopo Ser Lapini di San Marcho, frate Iachopo Talenti di Santa Maria Novella, Ricchardo di Francieschino degli Albizi, Neri di Fieravante maestro, Andrea di Cione Archangniolo, Giovanni di Lapo Ghini. Di chonchordia dissero:

Che il fondamento delle cholonne dallo spazo in giù si faccia br. vij [1] per ognie verso, quadro, fino alla buona ghiaia entro l'aqua.

E che e' s' intenda essere di spazio da meza cholonna a meza cholonna br. xxxiij $^3|_8$ $^1|_4$ [2] per lo largho. E per lo lungho br. xxxiiij.[3]

Di che seguitano iij volte l'una dopo l'altra per lo lungho da meza colonna a meza colonna per largho br. trentatre e tre ottavi e mezo: per lo lungho, br. trentaquattro, da meza a meza cholonna.[4]

[1] Diceva « vj $^1/_1$ ».

[2] Diceva « xxxiij o quasi »; poi cancellato « o quasi », fu aggiunto « $^3/_8$ $^1/_1$ ».

[3] Diceva « xxxj e $^1/_3$ o intorno acciò »; poi, aggiunti « iii » a « xxxj », e scrittovi sopra « 34 », fu cancellato « e $^1/_3$ o intorno acciò ».

[4] Nel Libro di Stieri, a c. 1 primo: «.... I quali di chonchordia dissero, che il fondamento de le cholonne da lo spazo in giù si faccia braca sette per ongni verso infino a la buona ghiaia entro l'aqua, e chessi intenda d'essere di spazio da meza cholonna a meza cholonna br. trentatre per lo largho, e per lo lungho br. trentaquattro: di che seguitano tre volte l'una dopo l'altra per lo lungho br. trentaquatro da meza cholonna a meza cholonna, e per lo largho br. trentatre e tre ottavi e mezo. »

Franciescho Talenti chapomaestro fue, detto dì, contento al sopradetto consiglio.

Misurarono tutti insieme questo dì la chiesa.

Fue: Lungha br. clxiiij netta dentro alle [1] chapelle. Largha br. lxvj $^7/_8$ netta nella parte dinanzi. Nella [2] parte delle [3] chappelle sotto ove dee venire la chupola, largha netto delle [4] chappelle br. sesantadue.[5]

Cominciarono, al nome di Dio e di Santa Reparata benedetta vergine e martire e di tutti i Santi, il Proposto con tutti i chalonaci e i chappellani cho' sopradetti frati maestri e Ricchardo, chon molto trionfo di champane d'orghani e di chanti, il sopradetto dì sul vespro detto, a chavare il primo fondamento della prima cholonna.[6]

Alogharono a Giovanni di Lapo Ghini a chavare tutti e quattro i fondamenti delle prime quattro colonne di chiesa, dando aquato br. j, per sol. iij denari vj pic. il br. quadro, e portare via tutta la terra a sue spese: e se vi si trovassi pietre o rena buona, sì dee rimanere all'opera, e l'opera gli dee dare ognie arghomento da puntellare e da tutto, salvo ferri da chavare: e dee essere br. vij per ogne verso.

Vogliono che a'frati si dea danari, e a' maestri si faccia un desinare.

a c. 35. Dì xxj di giugnio 1357.

Rosso di Piero, Giovanni di Neri e Filippo Tolosini, Alesso Guiglielmini poi dopo nona chon loro.

Vogliamo che il dì di San Giovanni il disegniamento della faccia così chol tabernacholo istea apicchato di fuori nella faccia, a ciò che a tutti sia manifesto come dee stare. — Istettevi.

Darete a' maestri e a' manovali per San Giovanni j barile di vino, come è usanza. — Eberlo.

Truova modo che Giovanni di Lapo Ghini faccia al tutto levare

[1] da le. — [2] Nelle. — [3] da le. — [4] da le. — [5] br. lxxij. — [6] Fin qui anche nel Libro di Stieri, da cui vengono queste varianti.

la terra di chiesa. Se non, sì la fa' levare tu a sue ispese, e costi che vuole; e truova modo di prestarli de' manovali nostri.

Metti a uscita per salario dato a' frati e a' maestri, per 38 volte che si sono raunati al consiglio della chiesa, in più volte lire 19.

E per vino confetti e frutte a' consoli a' frati a' maestri e a più altre persone in questi consigli, e a' chalonaci e a più altri cittadini il dì che si cominciò a fondare le colonne, in somma lire 6 soldi 16 denari 5.

Vogliamo che la ragione di Domenicho di Noffo si vegia secondo che apare per lo libro suo e per lo libro dell'opera; e veduta, noi la stanzieremo e chalereno del peso del marmo, considerato il ragualglio di tutte le mandate sue chon le ricievute, abattuto 5 per centinaio, come si dee, del peso pisano al fiorentino, che e' cala intorno di libre 5000; e usanza è che sempre chala alchuna chosa. E chonsiderato la dirittura e la buona fede di Domenicho di Noffo, che l'ae avuto a mandare da Pisa, vogliamo che e' si stia a la sua ragione interamente sanza alchuna cosa ritenerli. — Facto.

E che del marmo che condusse Ambruogio chapo maestro di San Giovanni e chostò lire 65, e Domenicho detto gli paghò, e gli operai passati voleano che ne riavesse solo quello che è in patto coll'opera, che sarebono lire 60 sol. 9 e den. (*lacuna*) per charichare e ghabella, vogliamo che e' riabia interamente le lire 65 sanza averne danno o pro. — Facto.

E che lire 23 sol. 4 pic. paghati per lo camarlingo in viij pezi di marmi ritrovati per Arno, di peso di lib. 5800, e sono posti al quaderno della chassa a debitore in Domenicho detto, si mettano a uscita per l'opera, per paghamento del detto marmo ritrovato; abiendo considerazione che più pezi del segno de l'**A** vecchio siano venuti mescholati con questo che ae avuto a mandare Domenicho, che è segnato **b**, e questi ritrovati sono segnati **b**, possano essere ischambiati per lo chammino per difetto de' piattaiuoli, e i detti pezi tornano più alla ricevuta del detto marmo. — Facto.

Compera a Franciescho Talenti e a l'Archangielo quello giesso che e' vogliono, e ciaschuno faccia uno asempro di cholonna lungho br. j $^1/_1$ chol chapitello e cho la basa cholle misure sue, ragionando grossa la colonna per diamitro br. iiij $^1/_1$ e faccinlla per modo da poterla poi porre in luogho che ogni uomo le vegia. — Facto.

a c. 35. Dì xxij di giugnio 1357.

Giovanni di Neri.

Trovate modo d'avere 4 braccia di pietre di chava e 4 braccia di pietre di fiume, et abracinsi in chiesa per metà da ognie lato.

Dì 30 di giugnio 1357.

Rosso, Alesso, Filippo, Giovanni.

Stanziarono le spese fatte di giugnio 1357 gienerali.

Vogliono che io Filippo ragioni con Sibellino del modo di lasciare il mandare tanti marmi da Siena.

Che Franciescho et io vegiamo quanto marmo ci bisognia per di qui a un anno, co'maestri che sono ora rimasi sul campanile. — Intorno di clxxx.^{m}

Dì iij di lulglio 1357.

Giovanni, Alesso e Rosso.

Per che Benci Cioni maestro appone al fondamento e al partito preso delle colonne della chiesa, ebero questo dì: frate Iacopo Talenti, frate Iacopo ser Lapini, Neri di Fieravante, Andrea (*lacuna*) Archagniolo, Giovanni di Lapo Ghini e Richardo di Franciesschino, Giovanni dell'Antella, Giorgio di Benci Charucci, Biagio Guaschoni e Lando d'Antonio, a consiglio. I quali furono a dare il consiglio, e diliberarono il sopradetto partito. Pregharono il detto Benci Cioni maestro che per tutto dì domane avesse dato loro per iscritto quello che appone alla 'mpresa fatta della chiesa e per disegniamento come vuole rimanere.

a c. 36. Dì v di lulglio 1357.

Giovanni, Rosso, Filippo, Alesso.

Vogliamo sapere quanto marmo biancho bisognia per j anno. — Troviamo Franciescho e io che bisogniano, per alzare otto braccia nel più alto, in uno anno:

br. 98	di stipidi di due raxioni	lib.	39200
br. 48	d'angholi	lib.	9600
br. 62	di cornici de' compassi	lib.	9300
br. 121	di tavole di $^1/_1$ br.	lib.	18150
br. 113	di tavole di $^2/_3$.	lib.	22600
br. 326	di cornice mussa de' pilastri . .	lib.	65200
br. 92	di fondi de' pilastri di $^2/_3$. . . .	lib.	23000
	Somma libre		187050

Questo dì a vespero ebono i sopradetti operai messer frate Aghostino Tinacci de'Romitani veschovo di Narni, e benedisse e sagrò una pietra di marmo ischolpitovi su una ✠ e gli anni Domini miij^{c}lvij. dì v di luglio. Furonci con lui suoi frati e chappellani e la sua famiglia. E chominciossi nel nome di Dio della Vergine Maria di santa Reparata di san Zanobi e di tutti santi e sante della corte cielestiale a fondare la prima colonna del corpo della chiesa verso il campanile.

Presente: frate Iacopo Talenti, frate Franciescho da Charmignano, frate Zanobi, frate Paolo, di Santa Maria Novella; frate Iachopo Ser Lapini di San Marcho e uno compagno, Giovanni di Lapo Ghini maestro, Richardo di Francieschino degli Albizi, Andrea di Cione Archagniolo dipintore, l' Uficiale dell'Arte della Lana, Ischiatta Ridolfi camarlingho, Maza Ramaglianti, Giovanni Alfani, e più altri cittadini; messer Arnaldo Altoviti, messer Ridolfo, messer Bartolo Gianmori, messer Zucchero, messer Andrea Peruzi, chalonaci; con tutti i chappellani, e con più altri preti e chierici con torchietti di ciera in mano accesi, con grande triunfo di chanti e di suono di champane d'orghani e trombe.

Dì vij di lulglio 1357.

Giovanni, Alesso, Filippo e Rosso.

Raunaci mercholedì dì xij, e fa' che ci sia Sibellino e i malevadori suoi.

Fa' d'essere con ser Benozo, e fa' fare una petizione che si dea a' Priori mercholedì, ove si contegnia di lire 950 che dobiamo avere dal Comune, e di domandare anche denari 2 per lira per chagione della chiesa. — Facto.

Fa' dire a Benci che ci dea il disegniamento, altrimenti etc.

Dì xij di luglio mccclvij mercoledì.

I predecti operai tutti insieme di concordia il decto dì, presente Francescho Talenti chapo maestro e Filippo Marsilii proveditore e Rosso loro messo, allogharono a Francescho di Iacopo popolo di San Piero maggiore, presente e conducente per sè e per Lionardo Ricchobeni maestro popolo di Santa Maria in Chanpo, amendue i fondamenti delle seconde colonne le quali venghono sotto le volte, di maestero solamente del murare infino al pari dello spazzo di sotto le volte, dando loro aperto e voto il fondamento, e calcina e rena, ed eglino cioè i decti maestri ispengnerla e farla ispengnere dove alloro piacerà; e simile porre loro le pietre dove vorranno nella chiesa in dovutc luogo e non sotto le volte alchuna cosa. E l'opera dee dare loro quello lengname e ogn'altra maserizia che acciò bisongnassono, e lucerne con olio per lo lume. E i detti maestri debbono, di presente che sarà voto il fondamento, mettere mano a fondare sanza niuno indugio. E così sanza indugio si dee loro dare aperti e voti i fondamenti acciò che li possan dare conpiuti incontanente. E i detti maestri debbono avere dall'opera d'ongni braccio quadro che fieno i decti fondamenti soldi due denari cinque di piccioli. E di dono, a tutti bar. uno di vino.

E dee stare uno per la decta opera ne' decti fondamenti a vedere e a procurare che il lavorio si faccia bene, alle spese dell'opera in quanto non lavorasse, e alle spese de' decti maestri in quanto egli lavorasse.

a c. 37. Detto dì.

Fuci questo dì frate Iacopo di San Marcho, Neri di Fieravante, Istefano Metti, Giovanni Gherardini e Giovanni di Lapo Ghini, e renderono consiglio sopra il puntellare della colonna che viene nel secondo fondamento.

Vogliono che Giovanni di Lapo Ghini faccia il detto puntellare et egli il proveda.

Allogharono questo dì a Giovanni di Lapo Ghini a murare il secondo fondamento fino a raguaglio della terra, con que' patti modi e condizioni che questa alloghagione dallato,[1] salvo che del pregio si rimise negli operai.

[1] Indica l'allogagione dello stesso dì 12 di luglio, ch'è dirimpetto, a carte 36 tergo.

Misuranmo Franciescho e io Filippo il primo fondamento che ae chavato Giovanni di Lapo Ghini. Fue fino a terra br. xj; fue il secondo br. x $^1/_1$: somma, braccia 21 $^1/_1$, per soldi 3 denari 6 braccio quadro. Sono in tutto braccia 1060 quadre, montano lire 185 soldi 10 pic.

E per fondare quel pilastro di braccia x $^1/_1$, che sono quadre braccia 514 $^1/_1$, per denari (*lacuna*), in tutto lire lxx pic.

Per più altre cose, sonmate, lire xvij pic.

a c. 37-38.

Al nome di Dio. Dì xvij di luglio lunedì.

Furono gl'infrascripti maestri, a petitione de'decti operai, per vedere che lavorio fosse da prendere in fare il concio delle colonne che far si deono nel corpo della chiesa, avendone facto un asempro di gesso Andrea Archagniolo, e Francescho capomaestro un altro, e anche ij disegnamenti, l'uno nella chapella dove si lavora e l'altro nella corte.

Frate Iacopo di San Marcho consigliò di quello ch'è disegnato nella cappella nel frusto della colonna, salvo che nel disegnamento de'bottacci è difecto che sportano troppo infuori, e anche à difecto negli angoli delle facce della colonna, che sono lavorii troppo miseri. E dice dovere essere il chapitello primo da le braccia xxxiij in suso, e non ricignere tutta la colonna ma sole le tre parti.

Frate Tommaso d'Ognessanti consigliò, quanto al frusto della colonna di quello disegnamento facto per Andrea Archagnolo, perchè gli pare abia più raxione di maestero di colonna che nulla altra.

Neri di Fieravante consigliò di quello d'Andrea per più bello e più ispacciativo lavorio, sanza darvi alchuna correctione od arrota, se non dove facesse bisognio.

Giovanni di Lapo Ghini consigliò, che non glene piaceva niuno de'predecti disengnamenti, e che profera di farne uno egli più bello, secondo lui.

Francescho del Coro consigliò del disengnamento ch'è nella chappella dove si lavora, corregendo i venbri de'canti, che sono piccholi; e di che dice di meglio pensarsi, e ragionarne con maestro Ambruogio e Agnolo suo gienero.

Benozzo di Niccholò consigliò di quello dell'Archagniolo per più

bello, e che occhuperà meno all'occhio che non farebe il lavorio quadro, e che nel lavorio di Francescho del gesso à troppi lavorii.

Giovanni Fetto consigliò di quello disengnamento del gesso ch'à facto Andrea Arcagnolo, perchè gli pare chessia di meno vilume e di meno ingonbrio della chiesa, sanza darvi alchuna arrota o correctione.

Cittadino: Ricchardo di Franceschino de gli Albizi chonsigliò di quello dell'Orchagniolo per più bello lavorio e per più presto e di meno costo e più legiadro.

Furono richesti al sopradetto consiglio molti cittadini. Vennerci Amerigho da Sonmaia e Bartolo Biliotti e cierti altri, e furonci i chalonaci di qua entro.

Perchè parve ad alchuno che i sopradetti maestri consigliassero per animo, vollono che i sopradetti Franciescho e Andrea dessero per iscritto ciascheuno due maestri confidenti; e vogliono che questi quatro maestri fossero a vedere i sopradetti disegnamenti.

Elesse Franciescho: Ambruogio Lenzi, frate Rinieri [1] di Santa Croce. Elesse Andrea: Nicholò di Beltramo, Franciescho di Neri.

a c. 38. Dì 19 di lulglio 1357.

I detti operai ebero i sopradetti frate e maestri; e non avendo concordia insieme, elessono Pero del Migliore per confidente di tutti, promettendo di stare contenti tutti a quello ch'a Pero decto tutto solo ne paresse; e i detti maestri e frate elessero per quinto Pero di Migliore orafo. E poi tutti insieme di concordia, come decto è, questo dì, presente i detti operai, renderono per sentenzia: che la colonna dell'Archangnielo sopradetta si pigliasse, sì veramente che e'se ne dovessero levare i tabernacholi che vi sono, e che la bagia si dovesse ingrosare. Carta per mano di ser Michele Bardelli presente nostro notaro.

Avemmo consiglio Franciescho Talenti e io Filippo, di comandamento di Giovanni di Neri operaio, del modo di chavare i fondamenti sotto le volte, con frate Iacopo Talenti, frate Franciescho da Charmigniano, Filippo del Frate, Giòvanni di Lapo Ghini. Rispuose ciaschuno di loro, che e' non si disfaciesse nè chavasse

[1] Fu scritto « Filippo del Frate », poi cancellato per « Frate Rinieri ».

per niuno modo, se non chominciando dal tetto di sopra a disfare infino a' fondamenti; se non, sì sarebe di gram pericholo.

Dì 28 di lulglio 1357.

Comandarono a Franciescho e a Giovanni di Lapo Ghini che avessero fatto uno nuovo disegniamento di colonna, lunedì dì 31 a terza.

Del non lavorare sul campanile di qui a $^{1}|_{1}$ settembre. — Dissero d'averne consiglio cho' consoli.

Comandarono che domattina si metta mano a talgliare il pilastro di verso la sagrestia per potere fondare sotto le volte, chon uno archo per lo muro; che dicie Franciescho, che è sichuro modo.

Mandatene tutti i manovali non soficienti.

Ellessero per messo Piero Federighi.

Dì iij d'aghosto giuovedì.

Allogharono i predetti operai a Giovanni di Lapo Ghini maestro a disfare l'archo e il muro sopra quello archo il quale è dallato a l'altare magiore verso la sagrestia infino al tetto, traendo due legni del tetto della chiesa, sanza muovere il tetto o disfare alchun'altra cosa; e in su i detti lengni fermare quelli lengni del tetto, che ora si fermano sopra il detto muro che disfare dee, con bracciuoli come bene e forte istea. E dee isghonbrare tutto il chalcinaccio; e noi fare isceglere le pietre. E ongni cosa dee fare sì che stea bene e forte: dandogli noi lengname da ponti e ongn'altra cosa, mettendo egli il maestero e i ferri dacciò solamente. E rimise negl'operai il pregio: di che ordinammo n'avesse in somma per tutto fiorini dodici d'oro.

a c. 39. Detto dì iij d'aghosto 1357.

I predetti operai ebono a diliberare qual fosse più bella e più forte e più laudabile colonna, o una fatta di nuovo di giesso per Franciescho Talenti, o quella che qua dinanzi si prese dell'Archan-

gnio, o uno modano in uno pezo di mattone dato per Iacopo di Lapo Chavacciani.

Frate Iacopo Talenti, frate Franciescho da Charmigniano, di Santa Maria Novella; Neri di Fieravante, Giovanni di Lapo Ghini e Taddeo di Ghaddo dipintore.

I quali tutti e cinque di concordia, nella presenzia di detti operai, presero per partito e diliberarono la detta nuova colonna fatta per Franciescho essere più forte e bella e laudabile. Di che i detti operai furono contenti, e nel nome di Dio comandarono che quella si mettesse a seguizione, sì veramente:

Che e' si faccia uno pilastrello di mattoni murato in quella alteza che basti, sul primo pilastro fondato, e che la detta colonna di giesso vi si pongnia su; e che iscritto vi sia a piè con lettere grosse, che qualunque persona volesse aporvi alchuno difetto, debia fra otto dì venire agli operai o ad altri per loro a dirne l'animo suo, e sarà udito graziosamente.

E comandarono che io Filippo mandassi a boccha il messo dell'opera a tutti i maestri religiosi e secholari di Firenze significhando loro il detto partito preso della colonna, preghandoli che e' vegniano a vedere se per loro vi s'apone.

E comandarono che la detta colonna del giesso si compiesse tutta intorno intorno come ella è dalle due faccie.

E comandarono a Franciescho che in sul detto primo pilastro fondato intagliasse cogli scharpelli il modello della bagia della sopradetta colonna.

E che nelle sopradette lettere anche sia iscritto, che chiunque ne vuole in sonmo vegnia a pattegiarsi.

Dì xij d'aghosto 1357.

Rosso, Alesso, Giovanni e Filippo.

Venne uno chomandamento da' signiori consoli dell'Arte della lana, che da ieri a x dì i detti operai debiano avere fatto disfare tutte le chase che sono dentro al corpo della chiesa nuova, a pena di lire CC piccioli per ciaschuno.

Il perchè i detti operai dissero a messer Piero Ruspi chalonaco e a quelli chappellani che poterono avere, che egli ordinino di mandare per li chalonaci, e che e' ci siano per mettere in ordine l'abitazioni de' disabitati, se non che il furore verrebe loro adosso.

Vogliono i detti operai esserci lunedì un pocho e mercholedì tutto dì.

Comandarono che ogi dopo vespero si levi l'asempro della colonna e il pilastrello di chiesa, poi che alchuna cosa per niuno è stato detto sopracciò.

Dì 14 d'aghosto 1357.

Giovanni di Neri.

Abiate consiglio di dare in sonmo di disfare tutte le chase, che si debono disfare per lo comandamento, a persona che se ne porti ognie cosa.

Tu Filippo ragiona con messer Arnaldo Altoviti chalonacho di quelle due chase.

a c. 40. Dì xvj d'aghosto mccclvij mercoledì.

I predecti operai tutti di concordia allogharono a Giovanni di Lapo Ghini e a Piero di Gianbono, per loro e per Giovanni Gherardini loro compagno, a disfare tutti gli abituri che s'abitano dentro al corpo della chiesa, come dirà loro Francescho chapo maestro e Filippo Marsilii proveditore, con le mura le quali sieno grosse da br. 1 $^1|_1$ in giuso, infino al piano della sagrestia che ora è, salvo che le mura del canpanile vecchio.

E debono avere ongni lengname e aghuti e lastre che sono ne' decti abituri; salvo che pietre e mattoni e tegoli. E i calcinacci isgonbrare noi; e d'embrici rimangono all'opera quelli bisogneranno a ricoprire. Ed egli deono dare quella quantità de' danari al presente che dirà Filippo Marsilii predecto proveditore. E se alchuno errore aparisse in questi patti, si dee chiarire per lo decto Filippo.

E i detti maestri sono tenuti di darci quello lengname che ne trarranno, che ci bisognasse per l'opera, per quel pregio che diranno i decti Francescho e Filippo.

E acciò che i decti operai ubidiendo il comandamento de'consoli facto chome contiene qui dallato, e per essere liberi della pena predecta di lire cc f. p. a chatuno, protestarono a' decti ij maestri che dovessono il decto e' decti lavorii fare e trarre sì e per tal modo inanzi infino a dì xxj d'aghosto e per tutto quel dì, che sieno

fuori della decta pena alloro inposta. Carta per ser Michele Bardelli presente notaio dell'opera, facta il decto dì.

Dichiarì poi il decto Filippo, che fossono la decta quantità che i decti maestri danno e dare deono fiorini settanta d'oro.

Dì xvj d'aghosto mccclvij mercoledì.

I predecti operai, per meglo mettere ad esechutione il comandamento de'consoli, e ancora per non gravare i cherici della chiesa contra dovere, ordinarono e stantiarono e chosì furono dacordo con gl' infrascripti, cioè:

Che messer Niccholò di Sennuccio del Bene chalonacho di Santa Liperata per lo disfacimento del suo abituro, infino che provedere si possa ove abiti, abia dall'opera per pigione d'altro abituro, che si truovi, fiorini sedici d'oro per anno e di ragione d'anno. E simile a messer Andrea de' Peruzi fiorini sedici. E a ser Giovanni Nuti chappellano di Santa Liperata fiorini quatro d'oro per anno. Charta facta per lo predecto ser Michele Bardelli notaio.

a c. 41. Dì xviij d'aghosto 1357.

I predetti operai allogharono a Benozo di Niccholò maestro, popolo San Michele de' Bisdomini, a conciare tutto il fusolo della colonna prima, dal nodello fino a piè del capitello, all'asempro cominciato nella baxia, e al modano dato per Franciescho capo maestro. E delo dare compiuto a tutti suoi ferri da kalendi settembre a quattro mesi perorrata ogne mese: e dee avere d'ogne braccio per alteza come gira intorno intorno lire trentasette piccioli. Carta fatta per ser Michele Bardelli presente nostro notaio. A pena di lire c.

E poi, dì 22 d'aghosto 1357, gli allogharo a fare tutto il concio del diritto che vae in mezo tra la baxia e il nodello, al sopra detto pregio; salvo se sarà più lavorio, ne dee essere ristorato perorrata. E fugli prolunghato termine a tutto ogne cosa, che dovesse dare compiuto ogne cosa in cinque mesi perorrata, cominciando in kalendi settembre.

Allogharono a Agniolo di Franciescho, Aghostino Falchi, Giovanni e Baldino Cini, Salvestro Manetti e a Bernaba di Piero, maestri, tutto il concio diritto della seconda colonna, quello che vae in mezo tralla baxia e il nodello, e tutto quello che vae tra 'l nodello et il chapitello; a' sopradetti patti pregio e termini.

Dì xxiij d'aghosto mccclvij mercholedì.

Allogharono i decti operai, detto dì, a Giovanni di Lapo Ghini a ricoprire le tettora iscoperte per lo disfare delle case de' calonaci, le quali sono sopra la chiesa vecchia, e a chiudere da l'uno tetto all'altro sopra l'altare maggiore dallato. In tutto d'ongni cosa, di maestero, fiorini sei d'oro.

Istanziarono che il camarlingo presente o qualunque sarà per li tempi non possa nè debia confessare alchuna quantità di danari per la detta opera sanza la presenzia del notaio della detta opera, a pena di lire ciento per ciaschuna volta; e che Filippo Marsili proveditore o qualunque proveditore sarà per li tempi il debia significhare al camarlingo infra due dì della sua tratta overo cominciamento d'uficio, a pena di lire cento pic. Iscritto per ser Michele.

Istanziarono, iscritto per lo detto ser Michele, che per ogne pietra concia che si murerà alle colonne, che Franciescho Talenti non vi sia, che e' ne chagia in pena di soldi xx; e che il camarlingo sia tenuto di tenerli del suo salario, a pena del doppio.

a c. 42.

Tolsero a pigione da ser Franciescho prete di San Piero cielorum due chase allato a la chasa di messer Rinaldo Altoviti chalonacho in sulla piaza di Sam Piero detto, per lire trentasei pic. l'anno. Charta per ser Michele decto.

Istanziaro le dette case per abituro a ser Niccholò, a ser Zanobi, a ser (*lacuna.*)

a c. 40. Dì 30 d'aghosto 1357.

Istanziarono agl' infrascritti chappellani: a ser Betto, fiorini quattro d'oro l'anno; a ser Cino, fiorini quattro d'oro l'anno. Charta per ser Michele.

a c. 42. Dì xxx d'aghosto 1357.

Elessero per messo dell'opera Piero Federighi per vj mesi cominciando dì primo settembre 1357, per lire viij pic. il mese. Iscritto per ser Michele decto.

Comandarono che io Filippo iscrivessi per loro parte a messer Doffo de' Bardi chalonacho di questa chasa, che e' gli dovesse piaciere d'essere contento che e' mettessero uno chappellano in parte dell'abituro suo, tanto che altro si provedesse. Andovi il Rosso Donati manovale chon la detta lettera. Rispuose a boccha, che ci sarebe egli o chi risponderebe per lui inchontanente.

a c. 40. Dì 31 d'aghosto 1357.

Istanziaro a messer Ridolfo chalonacho fiorini diecie l'anno.

Comperarono da messer Neri Chorsini proposto il palcho e la volta sotterra d'una sua chasa sulla piaza di San Giovanni allato alla Miserichordia, riserbandosi il detto Proposto il terreno con tre botteghe assè. Diederli fiorini settantacinque d'oro de' danari dell'opera, e io Filippo proprio sì come prochuratore dell'opera v'entrai in tenuta il detto dì.

E il detto dì la stanziarono e investirono a messer Piero di messer Lapo Ruspi chalonacho, per suo abituro, tutto il tempo che e' sarà chalonacho di questa chasa. E il detto messer Piero diede al detto Proposto de'suoi proprii danari, oltre alla decta somma di fiorini 75 d'oro, fiorini venticinque d'oro. Charta d'ogne cosa per ser Michele decto.

Vogliono che don Andrea monacho chappellano istea in uno abituro che ànno tolto a messer Bartolo Gianmori chalonacho; et in chambio di questo, danno a messer Bartolo parola che alle spese dell'opera si faccia cierte chiuse e altri lavorii nell'abituro suo.

a c. 42. Dì xxxj d'aghosto 1357.

Conmisero a Franciescho Talenti e a me Filippo, che noi provedessimo di fare fare l'entrata alle chase tolte a pigione dal prete di San Piero cielorum dentro per lo chiostro de' chalonaci, e rimurare quelle di fuori, per la meno ispesa che si puote.

Comandarono che il chamarlingho prestasse a Benozo di Nicholò e a' compagni, e a Agniolo di Franciescho e a' compagni, sopra il sonmo delle colonne, in fino in lire 150 pic. per brighata.

Vogliono che e' si vegia tutti i danari che ae ricevuti Sibellino sopra la condotta de' marmi da Siena, e che e' si mettano a uscita, e ponghansi a libro grande a sua ragione: e che di quello che

resta a dare, sia debitore all'opera e non al chamarlingo. E feciero la ragione eglino, e trovarono che aveva avuti lire 1746 soldi 17 denari 4 pic. E così si misero a uscita in loro presenzia, e istanziaronsi con gli altri danari insieme.

a c. 43. Dì xxxj d'aghosto mccclvij giuovedì.

I predecti operai allogharono a Franciescho Talenti chapomaestro, dandolci conpiuto infino a kalendi di gennaio mccclvij, il chapitello della prima colonna ch'è verso la porta del chiostro; il quale fia alto braccia iij. E proffera il decto Francescho che fia braccia lvij quadre con la cimasa del decto chapitello: dandogli l'opera le pietre ed egli lavorando a suoi ferri. E che sia molto bene e dilicatamente fatto. E se fosse più braccia o meno, dee essere pagato all'avenante. E rispondendo il detto lavorio, dove non fia il foglato o altro intaglo, al picchiato della basa. E di tutto dee avere di piccioli lire trecento venti f. p.

E non dee avere alchuno danaio, se non per l'opere de'maestri che vi mettesse suso a lavorare oltre alla sua persona e del figliuolo: e questo facciamo per potere iscontare con lui il debito dell'opera ch'egli à. E la sua persona non vi dee lavorare di dì a niun'ora, quando provedere dee il lavorio della chiesa o campanile.

E poi, il predecto dì, i decti operai alogharono a Mato di Cenni e a Iacopo di Paolo, maestri, per loro e per Lapo Buti, a fare amendue le base col diritto e col nodello delle colonne seconde, le quali deono essere sotto le volte, dandole fatte come la prima colonna ch'è verso la porta del chiostro, miglorando lavorio e non pegiorando; dandole fatte e compiute infino a kalendi di dicienbre prossimo; per pregio di soldi cinquanta di piccioli, del braccio della cornice mussa che va di sotto, misurando per lo lungho della pietra per lo girare della colonna.

E soldi cento di piccioli della cornice dov'à cornice e bastone che segue il predecto lavorio, misurando come decto è di sopra.

E soldi quarantadue di piccioli del braccio quadro del diritto, dal nodello in giuso solamente.

E soldi cento della cornice del nodello che va sopra il decto diritto, misurando come decto è.

Intendendosi a loro ferri, e a pietre dell'opera.

E come decto è, promisono di servire e fare bene e lealmente; e noi di fare a loro buono pagamento e, secondo il servigio fatto, prestare.

E anche s'alloghò a' detti maestri parecchi de l'altro lavorio, cioè il diritto e il nodello della detta colonna. — Ci à pietre digrossate a dì; e altra volta vi si potrà provedere: fia grazia se non a darle anche in sonma, faccendo isbattimento del digrossamento fatto delle decte pietre, secondo ch'allora ne parà.

Mccclvij dì xxxj d'agosto.

Il primo e il secondo filare della basa della colonna che risponde dalla porta de' Cornacchini, per li medesimi pregi e modi che si contiene di sotto nella prossima faccia de l'altre colonne a loro alloghate, cioè la mussa e quella della cornice, che in effetto è ongni cosa di sotto al nodello e al diritto della colonna, alloro lavorio.

a c. 44.

Fue il fondamento terzo a entro br. otto chavato. Fue il fondamento quarto a entro br. otto chavato.

Alloghanmo a Giovanni di Lapo Ghini, dì 19 di settembre 1357, a murare sopra il terzo pilastro, sotto le volte, da raguagliato a lo spazo fino a tanto quanto dee andare il salvaticho, cioè di sotto a due filari salvatichi: e dee avere soldi due piccioli del braccio quadro, dandoli la chalcina ispenta.

Alloghanmo a Baldino Nepi e Stefano Vannugi a disfare tutte le mura del campanile vecchio, fino alla risegha della faccia della chiesa; e portare tutte le pietre di filo a' fondamenti sotto le volte, e l'altre abracciare ivi apresso al decto campanile: deono avere in sonmo fiorini *(lacuna)*.

Avemmo d'oferta il dì di santa Reparata a dì viij d'ottobre 1357:

Signori e Signiorie	21
Chapitudini	100
Arte di lana	157
Somma	278 torchietti.

Eborne gli operai e gli uficiali e il prete, come è usanza, xj torchietti. Restano torchietti 267; pesarono libre ccxj netto. Ebeli

Ghabriello Fazi ispeziale per soldi viiij denari viij libra, a dì x d'ottobre 1357. Montano lire cj soldi xviiij denari viij.

Dì xxvj d'ottobre 1357.

Chiarissimo, Giovanni, Cietto, Rosso.

Della petizione per avere danari. Delle 950 lire. — Di darla.

Della ruota del Maestruzo. — Che e' paghi. Abia fiorini 2 d'oro per sua faticha, e riabiasi la ruota sua.

Del Papa. — Di trovare modo d'onorarlo e d'avere le cose da'calonaci.

Della schomunicha. — Soldi 55 denari 8, istanziati.

De' maestri bisogniano al campanile. — Comincisi lunedì dì 30 d'ottobre con que' maestri che altrimenti si stanziorno.

Di conciare la campana. — Vedete se è per cosa dobiamo far noi; fatela aconciare.

a c. 45. Dì xxvj d'ottobre 1357.

Elessero, per charta fatta per ser Michele Bardelli presente notaio dell'opera, Giovanni di Lapo Ghini maestro che avesse a prochurare e guidare i' lavorio de' pilastri e della chiesa, col consiglio di Franciescho Talenti, alloro provedimento. Istanziarogli, dì viij di novembre 1357, per ij anni, a lire 33 piccioli il mese.

Del veghiare a chasa. — Siamo contenti, sì veramente che le pietre concie si rechino da chasa loro qui alle loro spese.

Dì vj di novembre 1357.

Chiarissimo, Giovanni.

Diedero a' Priori la petizione, ove si contiene: di riavere dal Comune lire 950; d'avere 4 denari per lira, ove erano denari 2 per lira.

Che de' detti danari si spendano M fiorini in San Michele de'Bisdomini. — Levossi via la parte di San Michele.

Dì xv di novembre 1357.

Istanziarono che niuno traesse dell'opera nè maestro nè manovale per niuna chagione, a pena di lire x, sanza parola di tutti gli operai.

Istanziarono per lo notaio, che nè maestro nè manovale nè masserizia nè chalcina nè altro si traesse dell'opera per niuna chagione, a pena di soldi C.

Giovanni di Lapo Ghini per murare che fecie a' pilastri inanzi a la lezione sua, istimiamo dì x, lire x.

Dì xvij di novembre 1357.

Alloghammo Giovanni di Lapo Ghini e io Filippo, di conmessione degli operai, a chavare e isghombrare la terra de' due fondamenti de' menbri che rispondono alla cholonna prima e seconda di chiesa dal lato della faccia, a Franciescho di Lippo, popolo San Lorenzo, per denari trentotto piccioli il braccio quadro; e dèlo fare fino alla buona ghiaia. A Nanni di Lippo suo fratello, a murare il detto fondamento fino al pari della terra, per denari 26 piccioli il braccio quadro.

Del Maestruzo. — Fate che la sua ruota ne vegnia giù, e paghisi.

De' chapitelli. — Dissero a Giovanni di Lapo Ghini ne faciesse disegnamento.

Alloghammo a Baldino Nepi manuale a raguagliare tutti i fondamenti che sono in mezo tralla porta nuova e l'entrata di chiesa, per lire iij piccioli.

Alloghammo a fare uno chammino in chasa messer Piero Ruspi, di diliberagione degli operai. A Bancho Falchi, solo di maestero, lire sei piccioli.

a c. 46. Dì xx di novembre 1357.

Filippo Gherardi dalla Porta del Prato: iiij alberi grandi, v quadroncielli, per fare le armadure della seconda colonna, lire xxij piccioli.

Filippo di Vanni da Campi: j albero grande di braccia 22 per le dette armadure, fiorini 2 d'oro.

Neri di Fieravante: iij pianchoni d'albero grandi, j pianchone d'albero piccholo, per li ponti, lire (*lacuna*).

De mutare gli avelli che vegniono sotto i membri. —

Alloghanmo a Iachopo di Vanni Binomo a fare ij ruote per chollare su pilastri, chogli steli di braccia 5 $^1|_1$ l'uno, e br. 5 $^1|_1$ l'una per diamitro, grossa $^1|_4$ e largha $^1|_6$, chon 8 razi: e del pregio conmise in me Filippo dalle lire 22 piccioli l'una a fiorini 8 l'una.

Dì 29 di novembre 1357.

Noi soprascritti operai siamo in chonchordia cho Sibilino di Guernieri da Bolognia, il quale de' conducere i marmi da Siena per l'opera, in questo modo cioè: che noi perlunghiamo termine al detto Sibilino da chalendi gennaio 1357, ch'era il suo termine, in fino a chalendi novembre 1358, ch'e' deba avere chondotto al detto termine tuta la quantità del marmo che si chontiene nella charta della sua aloghagione: e questo intendiamo che sia termine perentorio, riserbando a la detta opera ongni ragione che la detta opera avese chontra al detto Sibilino e chontra suoi malevadori e d'ongni pena che fosono inchorsi o achoresono.

Anche siamo in chonchordia chol detto Sibilino, che de' marmi che ci manderà nel detto tenpo de' paghare l'opera la ghabella e la vetura, e soldi cinquanta del migliaio per fattura a la charigha, e pore a sua ragione, e l'avanzo ritenere per danari ch'à sopra presi della detta opera, no rimutando i patti fatti da l'opera a lui.

Io Cetto operaio sopradetto ò fatta quest'iscritta di chomesione de' sopradetti mie' chopagni il detto dì.[1]

a c. 47. Dì vij di dicembre 1357.

Cietto, Chiarissimo, Andrea di Neri di Lippo, Mazza Ramaglianti.

De' sonmi che bisognieranno dare. — Cominciati a'ntendere co' maestri.

Del sonmo dato a Francesco Talenti a veghiare. —

Della petizione data a' Priori, ove si contiene: di riavere lire 950

[1] Di mano di quest'operaio, che pure ha scritto in altre parti.

dobiamo avere dal Comune; d'avere 4 denari per lira, ove sono 2. — Andarono a sollicitarla.

De' consigli usati del campanile. —

De' fondamenti si vogliono fare a' membri. —

De' marmi neri. — Fatene venire.

D'alloghare lo 'mpetrato murato. — Alloghatelo.

iij alberi grandi per li ponti della prima colonna, lire 15.

vij quadroni d'albero di braccia 8 l'uno, per la decta cagione, lire 7.

Puccio Charucci. Tante pietre di fiume per li fondamenti, istimate lire 4 soldi 5.

Nanni Lippi. Per fondare il primo membro, solo maestero, braccia 273 quadre, a denari 26 braccio quadro, lire 29 soldi 11 denari 6.

Al dipintore, per le lettere del muro, lire 2.

E per chavare il secondo membro alla porta de' Cornachini, fue a entro braccia xj $^1/_4$ compensato, lungho compensato braccia vj, largho compensato braccia iij; somma, braccia 202 $^1/_1$; per denari 38 braccio quadro, lire 32 soldi 1 denari 3.

E per fondare le medesime braccia compensate a denari 26 braccio, lire 21 soldi 18 denari 9. Somma, lire 54 piccioli.

Dì xv di dicembre 1357.

Alloghanmo Franciescho Talenti e io Filippo Marsili, questo dì, a chompiere cioè chavare e enpetrare tutti i fregi che sono murati e debonsi inpetrare, e non sono altro che pianati, sul campanile, di largheza di $^2|_3$, a Puccio Bracciuoli, per soldi venticinque piccioli il braccio, di quanto ne farà: e de' cominciare incontanente.

Filippo Ghucci legniaiuolo. Per braccia xviiij $^1/_1$ di correnti, e j subiello per li aspi, soldi xxj. Per L assi d'abete per lo campanile, a soldi 7 denari 10 l'una, lire xviiij soldi xj denari viij. Per r.[1] soldi v denari iiij.

[1] Cioè, *recatura.*

a c. 48. Dì iiij di giennaio 1357.

Andrea di Neri, Mazza Ramaglianti, Cietto di Giovanni.

De' membri dalle faccie dallato. — Piglisi del sottarcho $^1/_4$ di braccio da ogne lato e i bottacci e il sottarcho dinanzi.

De' membri dalla faccia dinanzi. — Piglisi a punto $^1/_1$ colonna.

De' membri de' chanti. — Nella parte dinanzi come que' dinanzi, e nella parte dallato come que' dallato.

Del pelo della faccia dinanzi verso il campanile. — Puosi fare rileghando di sopra.

Dell'alteza delle colonne. —

Della colla nuova per lo campanile. — Togliemmo una colla dal Maestruzo.

Del consiglio usato del campanile. —

Delle foglie de' chapitelli. —

Degli aquidocci della chiesa. —

Del tirare su la quarta colonna. —

Della chiocciola dinanzi. — Disfacciasi.

Vogliamo che sul campanile steano ij maestri a' marmi, j a pionbare, j alle pietre, e i manovali che bisogniano; e di subito si faccia la colla nuova, sì che e' ve n'abi 2.

Della lettera venuta da Sibellino da Siena. — Vogliamo che Sibellino abia lire c, e Nicholò vetturale sia servito di fiorini 40 d'oro, con buono mallevadore.

De' marmi per la chiesa, del modo. — Pensate de' marmi che ci possono bisogniare, e delle misure; e intenditi con Ambruogio del pregio.

Di vendere i ferri vecchi. — Vendeteli.

De' danari de' contratti. — Prochacciali.

D'alloghare sonmi. — Udirono i maestri, e dissero si prochacciasse con altri maestri di fuori.

Delle chase. — Senti di quante chase ci sono da vendere.

La sepoltura de' Lamberti. — A tempo faremo.

San Michele. — Faccine i padroni che piacie loro: noi abiamo a pensare a altro.

De' marmi d' Orto San Michele. — Rendeteli loro.

Ebono questo dì a consiglio delle 'nfrascritte cose: frate Iacopo Talenti di Santa Maria Novella, Neri di Fieravante, Franciescho Salvetti, M.° Franciescho dal Choro, Giovanni Gherardini, Ambruogio Lenzi, Taddeo Ghaddi dipintore. — Dissero di rispondere d'ogne cosa martedì a dì viiij di giennaio 1357.

Rogato per carta per mano di ser Tomaso Aldobrandi presente notaio, a dì 9 di giennaio 1357.

Dì xvj di giennaio 1357.

Francesco Lippi. Chavò il terzo membro, sanza mandare via la terra, braccia 9 a entro e 6 e 3; che sono quadre braccia 162.

Murò il detto fondamento a entro braccia x $^1/_1$, perchè andò sopra terra, e lungho braccia 6 e largho 3; che sono quadre braccia 189.

Il quinto fondamento del membro del chanto dinanzi verso i Chofanai, a entro chavato braccia xij $^1/_3$, e 3 per ogne verso compensato; che so'quadre cxj.

E murò il decto fondamento braccia xij a entro, e per ogne verso compensato br. 3; che sono quadre braccia 108.

E chavò la metà del sesto fondamento de'membri a lato al sopradecto, braccia 12, e br. 5 e br. 3; sono quadre compensate in tutto braccia 180.

E murò il detto fondamento, compensate quadre braccia 146 $^1/_4$.

E rechocci braccia xxviij quadre di pietre da ripieno, maestro Giovanni e Francesco.

E chavò l'altra metà del fondamento del membro; fue braccia 12, e braccia 5 $^1|_1$, e br. 3, che sono compensate quadre braccia 198.

E murò il decto fondamento braccia 9 a alto, che sono quadre braccia 148 $^1|_1$.

E chavò il settimo membro dalla chiocciola a entro braccia 11 $^3|_4$, lungho braccia 10 $^1/_1$, largho braccia 1 $^1/_1$; che sono compensate quadre braccia 180, netto de l'arco.

E murò il decto fondamento alto br. 9 $^1|_1$, che sono quadre br. 150.

E chavò l'ottavo membro nel canto dal campanile, br. 12 a entro, e br. 3, e br. 2 $^1/_1$; che sono compensate quadre br. 90.

E murò il detto fondamento br. 11 $^1/_3$ a alto, che sono br. 85.

E per ristoro delle pietre e rompere mura, lire 3.

Sommano lire 230 soldi 11 denari 3; e per li traini che sono

iscritti di qui a dì 15 di dicembre 169, per denari 18 l'uno, lire 12 soldi 13 $^1/_1$. Sommano in tutto lire 243 soldi 4 denari 9.

Dì xxx di giennaio 1357.

Del mutare le campane. — Mutatele subito.

Dicie Francesco, che vuole fare uno chapitello a sue ispese; e chi vuol dire il contrario, ne faccia uno al disegnamento dato; e chi perde, paghi tutto.

a c. 49. Dì vij di febraio 1357.

Beninchasa di Grazia: ij quercie per le campane, j olmo per ij pali per la colla, fior. xj $^1/_1$; e rechatura, sol. 14 pic.

Piero Giannozi: j chastagnio per le campane, e recatura, fiorini ij $^1/_1$ soldi 15.

Dì xvj di febraio 357.

Prolungharono termine a Francescho Talenti del capitello che dee fare in sonmo per infino a kalendi di magio prossimo, termine perintorio, a pena di fiorini diecie d'oro; e dèvi tenere su due maestri che si paghino per l'opera, e ponghansi a sua raxione. E Simone suo figliuolo promette di starci continuovo a lavorare su, sanza paghamento, fino che sarà compiuto.

A Leonardo Richobeni, a Nerino Cherichini, Antonio Nerini, in sonmo per aconciare le campane nel luogho loro, lire xiij.

Comandarono che a' Servi [1] si faciesse intonichare e disegniare l'asempro della colonna e de'chapitelli in vera grandeza, il disegniamento di Franciescho e quel di Giovanni Lapi Ghini.

Avevano detto a Francesco che rivedesse il concio delle pietre con Giovanni insieme: poi comandarono che Francesco non se ne inpacciasse, e che tutto rimanesse a Giovanni.

[1] Cioè al convento o chiesa della Nunziata.

Dì xx di febraio 1357.

Allogharono a Agniolo di Franciescho maestro a fare il concio di tutto il fusolo della terza colonna sotto le volte dall'altare de' maestri, cioè tutto quello che vae in mezo tra 'l nodello e il chapitello, al pregio dato dell'altre; termine viij mesi, dandone ogne mese br. ij fatto per alteza intorno intorno: e che, sodando, gli si prestino per tutto marzo lire c piccioli.

Rifermarono me Filippo proveditore per j anno al modo usato, cominciando kalendi di marzo prossimo. Carta per ser Benozo.

a c. 50. Dì viij di marzo.

Mazza Ramaglianti, Andrea di Neri di Lippo, Franciescho Venture, Andrea Baronci.

Io Filippo Marsili proveditore rinunziai e rifiutai all'uficio mio d'essere proveditore, a detti operai, a dì viij di marzo 1357, e charamente gli preghai che chiamasero uno in mio ischambio; e che se di me trovasero chosa meno che buona, che non me la perdonassero.

Dì xxiij di marzo 1357.

Iachopo di Chorso dipintore, per disegniare il disegniamento di Franciescho a' Servi, lire iiij soldi ij.

Iachopo Lapi dipintore, per disegniare il disegniamento di Giovanni a' Servi, e per la scritta dalla porta, lire vj.

Maestruzo per una ruota, e legniame per armare a' pilastri, tolse Francesco e Giovanni e io Filippo, in somma fiorini viij soldi xx.

E per lo ristoro della ruota sua vechia, fiorini ij d'oro.

Ricordanze del Provveditore

Cambino Signorini

72.

a c. 33. Mccclviij.

Francescho Talenti trovò, dì 28 di setenbre 358, che manchava al champanile: bechadelli grandi e mezani 38, bechadelli picholi 37, archetti interi 30, chornice isfolglate br. xl, cimase che vano sopra i bechadelli br. c6, chornici del $^1/_3$ braccio br. xl, tavole torte br. 138, chornice di due terzi br. c, tavole per lungheza j $^1/_1$ br. e per largheza br. j grosse $^1/_4$ br. c, chornice largha $^1/_3$ grossa $^1/_4$ br. c.

a c. 34.

Menbro quinto, dì xij d'otobre 1358, misurò Francescho Talenti e Giovanni di Lapo Ghini, a entro dal choncio in giù br. xij meno $^1/_8$.

a c. 2. Mccclviij dì 17 d'ottobre.

Simone di Giorgio Baroni, Giovanni Amidei, Giovanni di messer Lotto, Francescho di ser Beninchasa.[1] Ordinarono:

Del menbro si vorà fare a lato a la porta verso i Cornachini, il modo chesse ne vorrà tenere, chessi dice si può murare il menbro sanza tochare la porta; chessi muri il menbro e lascisi star la porta ora.

Di ragionare di mandare alte le mura da lato de la chiesa, acciò che quando i menbri sarano murati alto tanto quanto è ora il muro, chessi posano murare da indi tanto in su, sì che l'archora si posano volgere: e se le mura si vorano fare di pietre chonce o no.

[1] Operai.

Di mandare il bando, che chi vorà tore le mura de la chiesa dal lato dinanti e da mezo, che vengha a farsi scrivere, e por la scrita a la porta e altrove.

Di dire loro de la tornata di Sibellino, e quello che dice, e quello che n'abiamo fatto noi chapi maestri e Chanbino.

Trovo che e'va spese l'ano di pigioni f. 63 d'oro, e'salari lire 1356, e spese minute lire 60; somma, lire 1636; perchè proveghano selle posono sciemare, o il meno ch'elgli il sapiano.

Francescho Talenti ae a chasa uno pezzo di marmo del quale, secondo ch'io truovo, de'fare una imagine d'uno Profeta, e dene avere xxv f. d'oro di maestero. Dice che vuole in prestanza sopr'esso x f. d'oro, e io non so s'elgl' à tanto fatto che li si posano prestare. — Dice Anbruogio di sì, che si posono prestare.

Di ragionare de'filari de'menbri, che dice Giovanni di Lapo Ghini vuole ch'e filari de'menbri seguano i filari de le mura; che è um grande scioperio e danno de'maestri, ch'impaserà avere i filari chosì a punto: elgli altri maestri dichono che non è bene a fare, ma chessi facciano i filari de'menbri chome vengono le pietre, e 'l muro de la chiesa s'avrà a 'ntonichare, sì che quelli filari non bisognano rispondano l'uno cho l'altro.

Di ragionare cho' chapomaestro di fare fare uno disengniamento chome pare loro chessi volglia lavorare le mura della chiesa dal lato di fuori, chon che finestre e chon che lavorii.

a c. 3.

D'una chasa che è a piè del chanpanile dirinpetto a la taverna chessi vuole vendere, se volete si tolgha. — Sappisi il chosto.

Di dare in sonmo i chapitelli de'menbri a chonciare. —

Che chiunque s'azuffa qua entro o è azufato, non ci possi lavorare.

Che chiunque è ito ne la chavalchata e non è mandato per lo Chomune, maestro o manovale, non ci torni a lavorare, sì che non vadano e venghano a loro posta. — Chontentianci.

De filare de'menbri che seguono i filari de le mura, secondo pare a Giovanni di Lapo Ghini, ch'è uno grande danno di pietre di chava e scioperio de'maestri. E non seguitando, se n'à uno

grande risparmio e uno grande avaciare del lavorio, ch'andrà su di botto.

Diliberare se volgliono chelle cholonne vadano più alte che fosse ordinato, e chom'elle stano chol chapitello che è posto in su l'una. — Ch'elle steano chom'elle si stano, br. 17 di terra.

a c. 34.

Dì 19 d'ottobre mandammo il bando per Antonio Pucci banditore, delle mura dallato e de' chapitelli de le cholonne e de' menbri.

Chonparì prima, il decto dì, Alberto Arnoldi maestro, e dice ch'è aparechiato di torre di questi sonmi.

a c. 4. Dì xiij di novenbre 1358.

Esendo raghunati: frate Iacopo di Ser Lapino di Sa' Marcho, frate Piero Fucci di Santo Spirito, frate Iacopo Talenti di Santa Maria Novella, Nicholò Beltrami, Benci Cioni, Francescho del Choro, Anbruogio di Lenzo, Alberto Arnoldi, Iacopo da Siena, Giovanni di Fetto, Francescho Salvetti, Iacopo di Paolo. Tutti di choncordia e a una boce rispuosono, per boccha del detto frate Iacopo di Ser Lapino di Sa' Marcho:

Chessi faccia pilastri di marmo di fuori dirinpetto a' menbri dentro, e chon quella grosezza e misura chessi richiede a que' dentro, e nel mezo d'ongni valicho abia una finestra bela e grande.

E quando questo non si facesse, dichono che 'l disegnamento ch'à fatto Francescho Talenti si seguiti, choregiendo alchuna parte che bisongna; però che questo di Francescho è cho meno difetto che quello di Giovanni di Lapo Ghini.

a c. 34. Dì 14 di novenbre 358.

Maestro Iacopo da Siena vuole torre affare i chapitelli de la $^1|_3$ e de la $^1|_4$ cholona, forniti di cimasa, per lo pregio ch'à fatto Francescho Talenti, e dice li farà in sei mesi.

Dì 22 di novenbre.

Iacopo di Paolo vuole fare il chapitello de la cholona grande per lire DL. E per la rota, lire 35.

Simone di Francescho vuole fare li chapitelli per f. 6 d'oro. E chollui Giovanni di Fetto, Anbruogio di Lenzo.

a c. 35. Dì xxij di novenbre 1358.

Francescho Talenti e Giovanni di Lapo Ghini chapo maestri di questa opera dichono: che i filari del marmo nero che si vorà lavorare ne le faccie dallato di questa chiesa siano alti $^2/_3$, e per letto il meno $^1|_3$, e lunghi il pezo $^2|_3$ il meno.

E'filari del marmo biancho, alti tra $^2|_3$ e 'l $^1|_1$ br., chome fia dato loro per misura; e siano per letto il meno $^1/_4$ di braccio, e lunghi il meno $^2|_3$.

Le tavolette del marmo biancho siano per larghezza il meno br. 1 $^1|_4$, e siano grosse il meno $^1|_3$ di braccio.

E 'ntendasi l'alteza de le tavolette in tuto br. 3 $^1|_1$, e che questa alteza non pasi insieme più che 3 pezzi.

Il marmo rosso s'intende da Monte Somano; e'filari larghi il meno $^2/_3$ di braccio, e grossi per letto il meno $^1/_5$, e lunghi da $^2|_3$ il meno.

Chornici di marmo biancho siano alte dal $^1/_1$ br. al $^1|_3$, e per letto $^1|_1$ braccio il meno, e lunghe il meno $^2/_3$, chome fiane dato per misura.

a c. 4. Dì xxviij di novenbre.

Di ragionare d'uno dificio che Giovanni di Lapo Ghini vuole fare per chollare, per lo quale l'opera risparmierà ongni dì lire iij sol. iij. — Faciala a sue spese, se non viene ben fatto; e se viene fatto, avrà provisione.

Di dire loro, chome Puccio Bracciuoli non à fatto il fregio che fa al chanpanile suso, ed è rimaso adietro a l'altro lavorio è ito suso; ch'è cholpa di Francescho Talenti: e così anche è rimaso adietro altro lavorio.

a c. 5.

Come Francescho Talenti e Giovanni di Lapo Ghini àno fatta la scritta de' marmi che bisongnano.

Parebe a me, e così a molti altri, che in questo mezo che non viene persona a tore de'marmi a chonducere, ch' e vostri chapo maestri prochacciasono di farne venire per l'opera, e che si metese in ordine di richominciare a murare il più tosto chessi potesse.

Benci Cioni vuole in prestanza f. d'oro c, e rechare choli charri, e ongni volta schontare 15 fiorini d'oro. — Nol volglono fare.

In quale faccia volglono s'inchominci a murare, acciò che si possa fornire di quello che bisongna. — Murisi quella verso i Chofanai.

Un tetto per li chonciatori. — Facciasi a piè del muro dietro a la cholonna quarta.

a c. 6.

Il fatto de'chapomaestri, che sieno in accordo, o truovisi modo; chèll'opera ne viene tropo in ischriato.

Del tetto de la chiesa, che Giovanni di Lapo Ghini ragiona di disfare per fare il tetto de'maestri e per lavorare a la faccia da lato. — Pare a molti che si muri ne l'una faccia e ne l'altra, acciò che la volta si volgha per tuta la chiesa fino a la prima cholonna.

Giovanni di Lapo Ghini tolse a fare, dì 28 di novembre, uno dificio il quale dee cholare quanto chollano le due ruote, e che vi bisongnerà vij manovali meno che ne le due ruote; e farallo a tutte sue spese: e se viene ben fatto, pagherà l'opera la spesa, e avrà provisione chome piacerà e parrà algl'operai; e se non viene ben fatto, de'paghare di suo ongni spesa fatta, e non avere provisione. La spesa disse sarebe da fiorini d'oro x o xij.

Chome i chapomaestri e Chanbino ànno sciemato e cresciuto ad alchuni manovali per bene dell'opera, e per meritare a chi fa bene.

a c. 7. Dì 18 di dicenbre 358.

Che 'l tetto de la chiesa da ongni lato si schuopra fino a la prima cholonna, e allora si vegia se la volta si potrà fare sopra tuta la chiesa fino a la detta cholonna; e chome si troverà per chonsiglio, chosì si seguiti.

Prestare a Francescho Talenti il salaro di iij mesi, genaio, febraio, marzo. E che Simone suo filglolo ne sia tenuto. — Facciasi.

a c. 42. Dì xx di dicenbre 358.

Francescho Talenti, Giovanni di Lapo Ghini scrisono e vidono che manchava al chanpanile fino a l'andito: bechadelli minori 39,

bechadelli mezani 64, bechadelli grandi 27, cimase 59, archetti 52, tavole torte 142, per lo 'npetrato di $^{2}|_{3}$ br. xlv, cornice grossa $^{1}|_{1}$ braccio br. lxv.

a c. 7. Giovedì x di genaio.

Francescho Salvani, Nicholò del maestro Chanbio, Napoleone di Benci Charucci, Giovanozo Rinaldi.

Di provedere d'avere marmo biancho per le faccie da lato de la chiesa, chè del nero e der rosso siamo forniti.

Acciò chessi posano murare le faccie da lato e chessi possa volgere la volta.

Di solecitare Benci Cioni che chonducha i becchadelli del marmo biancho, minori e mezani e magiori, sechondo che promise quando fu tratto di prigione; chè n'avemo grandisimo bisongno.

Di dire a'chapomaestri che proveghano di lavorare a le faccie dallato de la chiesa da ciaschuna parte, acciò chella volta si volgha da le prime cholonne fino a la faccia dinanzi; cheffia una grande chonsolazione a tutti i cittadini.

Di ragionare loro chesse si potesse fare chon uno chapomaestro, che sarebe di grande lungha il milglore ch'averne due, per le ragioni che saprai dire loro. O se potesono fare che Francescho e Giovanni fosono in achordo sarebe buono.

Di ragionare loro del nuovo deficio da cholare che facea Giovanni di Lapo Ghini, acciò che sapiano quello ch'ànno a fare chollui.

a c. 8.

Di dire loro di quello che alchuni àno detto chontro a Chanbino Singnorini, e che ritruovino la verità e pulischano chi à cholpa.

Di choloro che debono dare all' opera prima checci fosse Chanbino Singnorini.

Di ragionare chome Sa' Michele Bisdomini si vuole levare, e dare v^{c} f. d'oro.

Lunidì dì xiiij di genaio.

Ristoro Cioni vuole tenperare le due ruote, che chollerano due tanti che non fanno con que' medesimi uomini.

a c. 9. Dì xv di genaio.

Di chapitelli de le due cholonne grandi e i menbri, si deano in somma que' menbri che sono ne la chiesa dinanzi e dallato fino alla porta de' Chornachini.

Di dare in somma: archetti, tavolette torte, cimase, chorniciette, bechadelli picholi e mezani e grandi, per lo chanpanile.

a c. 45. 16 di genaio 358.

Di dare in somma i bechadelli grandi e mezani e picholi, e archetti e tavole torte e cimase e chorniciette e chapitelli delle cholonne e de' menbri.

Di levare Sa' Michele Bisdomini.

a c. 46.

Francescho Talenti e Giovanni di Lapo Ghini furono domandati dalgli operai, che s'aveva de' chapitelli de le cholonne. — Dissero lire D, e de li altri de' menbri a l'avenante.

Deliberarono di talglare il muro per fare il menbro a la porta de' Chornachini.

29 di genaio.

Francescho Talenti, Giovanni di Lapo Ghini, Chanbino Signorini, di choncordia disono a li detti operai, che per ogni via e modo che posono abian de' marmi bianchi per le faccie de la chiesa però che manca, e simile per lo chanpanile; e che ne volevano esere schusati del mormorare che si fa.

a c. 47-48. Mercholdì xxx di genaio 1358.

Nicholò del maestro Chanbio, Napoleone di Benci Charucci, Francescho Salvani, Giovanni Rinaldi, operai.

Mandarono Giovanni di Lapo Ghini chapo maestro di questa opera a Siena e a la chava del marmo nel chontado di Siena, e chomisolgli le 'nfrascritte chose.

Prima, che sapesse che chostase chavatura il milgliaio del marmo, a modani e misure che bisongnano a le mura de le faccie dallato di questa chiesa, e digrosare: e quello che troverà che chostasse il milgliaio, rechatnra qui nell'opera a tutte sue spese.

E che si prochacciase di trovare chi 'l chonducese qui nell'opera, e quello che chosterebe posto qui, chavato e digrossato, a ongni spesa di vetura e pasagi e ghabelle di chi il chonducesse.

E selgli parese che si mandasono maestri di qua, che chavasono il marmo per l'opera.

E che faccia d'avere de'bechadelli picholi e de le base per le finestre delle faccie della chiesa; e questo solicitamente faccia.

E che vegia se i bechadelli grandi e mezani e picoli checci dee chonducere Sibillino che siano a quelle misure di lungheza e groseza che debono esere; e chesse trovase che fosono mozi o vero che non fosono a quelle misure che deono esere, che faccia rechare i grandi i' luogho di mezani e i mezani i' luogho di picholi, sì che l'opera abia i bechadelli d'ogni ragione a quella misura che dee.

E che prochacci di mandacci del marmo checci de' chonducere Sibillino di quelle ragioni che posano rechare le bestie, e spezialmente di bechadelli cimase archetti tavole torte per lo 'npetrato e chornice grosse di $^1/_1$ br. per lo chanpanile.

E checci scriva speso quello che fa e crede fare od à fatto: e però mandiamo chollui Bartolo di Giovanni, che ne rechi le letere.

Parte terza

Documenti dal 1354 al 1359

73. An. 1354, settembre 27.

Franciscus Sellarius incepit dicta die unam figuram marmi, de qua figura facit Sanctum Iohannem evangelistam. — (*Delib.* I, 1.)

74. An. 1355, agosto 13, 14.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimoquinto inditione ottava die tertiodecimo mensis augusti. Consilio domini Capitanei et populi Florentini .... congregato .... ego Petrus notarius legi et recitavi .... infrascriptas provisiones et petitiones ....

Quarto, provisionem infrascriptam, que talis est, videlicet. Prelibati domini Priores et Vexillifer diligenter inspectis petitionibus infrascriptis coram eis oblatis, quarum unius tenor talis est, videlicet — Pro honore rei publice exponitur vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie, quod per quosdam camerarios dicti Comunis, ad quorum manus pervenit de pecunia Comunis eiusdem que exigitur vigore ordinamentorum factorum per Regulatores introituum et expensarum dicti Comunis et per Duodecim offitiales dicti Comunis ad inveniendum modum per quem pecunia veniat in Comune predictum, revocatur in dubium utrum ex ipsis pecuniarum quantitatibus dari debeant et solvi duo denarii pro qualibet libra ipsarum pecuniarum pro constructione et in subsidium constructionis et fabrice ecclesie et campanilis Sancte Reparate de Florentia, non obstante generali lege dicti Comunis dicente quod de omnibus et singulis pecuniarum quantitatibus que perveniunt ad Comune predictum dari debeant duo denarii pro qualibet libra ipsarum quantitatum pro

constructione et fabrica supradictis, seu quacunque alia lege vel provisione dicti Comunis quoquo modo vel sub quibuscunque verbis loquente vel disponente. Quare dominationi vestre supplicatur quatenus dignemini, una cum officio Duodecim bonorum virorum dicti Comunis providere et per opportuna Consilia dicti populi et Comunis facere solempniter reformari, quod quoad solutionem dictorum duorum denariorum pro libra qualibet, omnis quantitatis pecunie que pervenit seu perveniet ad quoscunque camerarios dicti Comunis, unum seu plures, vigore dictorum ordinamentorum in omnibus et per omnia servetur et fiat; non ostante quod de ipsarum pecunia solutionum aliter fuisset dispositum, seu quod per aliqua verba ambigua in dictis ordinamentis inserta videretur aliud induci vel disponi; prout et sicut et quemadmodum observatur et observari potest et debet in solutione duorum denariorum pro libra qualibet illius quantitatis pecunie que ad Comune predictum seu ad camerarios dicti Comunis pro dicto Comuni recipientes pervenit seu perveniet ex redditibus quaruncumque gabellarum comunis Florentie, vigore ordinamentorum dicti Comunis hactenus editorum per opportuna Consilia dicti populi et Comunis seu per alios quoscumque offitiales quam Regulatores et Duodecim supradictos. Eo acto quod per predicta vel aliquod predictorum nullum preiudicium generetur vel fiat de aliquibus assignamentis hactenus factis de quibuscumque redditibus introitibus proventibus seu pecuniis comunis Florentie seu hiis quibus ipsa assignamenta facta essent vel alicui ipsorum. Non obstantibus etc.... — Alterius vero dictarum petitionum tenor talis est.... Super ipsis petitionibus et qualibet ipsarum.... providerunt ordinaverunt et deliberaverunt quod ipse petitiones et quelibet ipsarum.... procedant admictantur firmentur et fiant.... Repertum fuit ipsam provisionem et deliberationem.... placere cxxxviij...., non obstantibus reliquis xvj.

Die quartadecima mensis augusti. Consilio domini Potestatis et comunis Florentie.... Repertum fuit.... placere lxxxxij...., non obstantibus reliquis xj. — (*Provvisioni*, XLIII, 99-112.)

75. An. 1356, novembre 7, 8.

In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto indictione decima die septimo mensis novembris. Actum Florentie, presentibus testibus Francischo Talenti populi Sancte Reparate et Filippo Marsilii populi Sancti (*lacuna*) ad hec vocatis et rogatis.

Iacopus Lippi Nerii, Loctus domini Locti et Filippus Rinaldi de Rondinellis operarii et officiales pro comuni Florentie opere et fabrice Sancte Reparate de Florentia una cum Iohanne Bingerii de Oricellariis eorum collega absente, protestantes in principio medio et fine huius contractus quod per infrascripta vel aliquod infrascriptorum non intendunt vel volunt se ipsos vel alterum eorum seu eorum vel alicuius eorum heredes vel bona aliqualiter obligare set solum comune Florentie et dictam operam Sancte Reparate, omni modo via et iure quibus melius potuerunt, pro dicta opera et vice et nomine ipsius opere Sancte Reparate, locaverunt et concesserunt Nascimbeni vocato Sibillino olim Guernieri de Bononia qui moratur Florentie in populo Sancti Laurentii, et Marcho Pieri de Chumo qui moratur Florentie in populo Sancti Michaelis Bertelde, magistris, et cuilibet eorum, ad conducendum et deferendum et apportandum seu deferri et apportari faciendum ad dictam operam Sancte Reparate et in claustro dicte opere, de comitatu Senarum, omnibus dictorum Nascimbenis et Marci et cuiuslibet eorum expensis, marmos in quantitate et usque in quantitatem librarum sexcentum miliariorum ad pondus, cum et sub infrascriptis pactis conditionibus modis pretiis et terminis, videlicet:

Imprimis in illa quantitate petiorum marmi, et in illis mensuris et modinis qui et que eisdem vel alteri eorum assignabuntur per capudmagistrum dicte opere, dum modo non possit vel debeat aliquod petium marmi esse maioris ponderis librarum sexcentarum ad pondus.

Item quod dicti Nascimbene et Marchus et uterque eorum teneantur et debeant dictos marmos apportare seu conducere seu apportari vel conduci facere ad dictam operam hinc ad kalendas mensis ianuarii sub anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo.

Item quod dicti operarii et eorum successores teneantur et debeant dare et solvere seu dari et solvi facere eisdem Nascimbeni et Marcho pro pretio dicti marmi libras novem et soldos otto f. p. pro quolibet miliario ad pondus dicti marmi apportati et ponderati in claustro dicte opere, in illis terminis et temporibus et pagis quibus et prout videbitur dictis officialibus vel duabus partibus eorum vel eorum successoribus vel duabus partibus eorum ut dictum est.

Que omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt et solempniter convenerunt dicti officiales dictis modis et nominibus ex una parte, et dicti Nascimbene et Marchus et uterque eorum

se in solidum obligando ex altera, inter se et sibi ad invicem et vicissim solempni stipulatione hinc inde interveniente....; sub pena florenorum quingentorum auri, quam penam pars non observans alteri parti servanti inter se ad invicem et vicissim modis et nominibus supradictis dare et solvere promisit et convenit....

Item eisdem anno et indictione die octavo dicti mensis novembris. Actum Florentie in populo Sancti Laurentii, presentibus testibus Vanne Cennis et Paulo Ugole et Guidone Fey, omnibus populi Sancti Laurentii Florentie, ad hec vocatis et rogatis. Bencius olim Cionis magister populi Sancte Reparate de Florentia, lecto sibi primo et exposito ad intelligentiam per me Benedictum notarium infrascriptum dicto instrumento conductionis dicti marmi...., dicens se de eis omnibus plenam habere notitiam, precibus et mandato dicti Nascimbenis in omnem predictam causam extitit fideiussor....

Item eodem die. Actum Florentie in ecclesia Sancti Salvatoris, presentibus testibus domino Francischo priore ecclesie Sanctorum Appostolorum et ser Gialdo Giani notario curie domini episcopi Florentini et aliis ad hec vocatis et rogatis, ser Mattheus olim Gherardi de Bononia notarius qui moratur Florentie in populo Sancte Felicitatis, lecto etiam sibi primo et exposito ad intelligentiam per me Benedictum notarium infrascriptum dicto instrumento conductionis dicti marmi...., dicens se de eis omnibus plenam habere notitiam, precibus et mandato dicti Nascimbenis in omnem predictam causam extitit fideiussor.... Ego Benedictus ser Iohannis Ciay de Pulicciano florentinus civis etc. — (Arch. Diplomatico, provenienza *Opera di S. M. del Fiore.*)

76. An. 1357, agosto.

Come si trovarono l'ossa di papa Stefano in Firenze.

In questo mese d'agosto, cavandosi a lato all'altare di San Zanobi nella chiesa cattedrale di Firenze, per fare uno de' gran pilastri per la chiesa nuova, vi si trovò uno monumento verso tramontana, nel quale erano l'ossa di papa Stefano nono, nato di Lotteringia; e così diceano le lettere soscritte nella sua sepoltura. E in sul petto gli si trovò il fermaglio papale con pietre preziose e con lo stile

dell'oro, e la mitra in capo, e l'anello in dito. E raccolto ogni sua reliquia, si riserrarono appo i canonici, per fargli al tempo onorevole sepoltura. Questi sedette papa mesi dieci, e morì gli anni 1088.[1] — (M. VILLANI, *Cronica,* libro VII, cap. 91.)

77. An. 1358, aprile 14, 16.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo inditione undecima die quartodecimo mensis aprilis, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die sextodecimo dicti mensis aprilis, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie....; totaliter approbata admissa et acceptata fuit infrascripta provisio super infrascripta petitione et contentis in ea, deliberata et facta per dominos Priores et Vexilliferum iustitie, gonfalonerios Sotietatum populi et Duodecim bonos viros comunis Florentie.... Cuius quidem petitionis et provisionis super ea facte tenor talis est videlicet. — Vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie reverenter exponitur pro parte operariorum fabrice seu opere ecclesie et campanilis Sancte Reparate de Florentia, quod dudum per opportuna Consilia populi et comunis Florentie seu eorum vigore fuit provisum quod omnes et singuli camerarii quarumcumque gabellarum comunis Florentie tenerentur et deberent dare camerario opere seu fabrice supradicte duos denarios pro libra qualibet totius quantitatis pecunie que ad ipsorum camerariorum vel alicuius eorum manus pro comuni Florentie perveniret pretestu ipsorum vel alicuius eorum camerariatus offitii, in subsidium fabrice supradicte: et quod similiter omnes emptores seu qui emerent aliquam seu aliquas gabellas seu redditus gabellarum comunis Florentie a Comuni predicto vel aliquo seu aliquibus offitialibus dicti Comunis, et quilibet ipsorum, tenerentur dare et solvere dicto camerario fabrice supradicte, ultra pretium conventum pro tali gabella seu redditibus antedictis, duos denarios pro libra qualibet pretii antedicti: et quod similiter camerarii camere comunis Florentie tenerentur et deberent in dictum subsidium dare et solvere camerario dicte fabrice duos denarios de quibuscumque duodecim denariis que per ipsos camerarios camere retinerentur seu ad eorum manus pervenirent pro gabella

[1] Anzi 1058.

seu nomine gabelle seu diricture duodecim denariorum pro libra qualibet totius quantitatis pecunie que per ipsos camerarios solveretur: et quod in opere seu fabricha supradicta inceptum est, Deo auxiliante, procedi sic sollicite et studiose quod dicta pecunie quantitas et longe maior non sufficeret expeditioni operis supradicti: et quod Consilia opportuna dicti populi et Comunis, noviter volentes in predictis providere iuxta petitionem oblatam offitio dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, fecerunt et firmaverunt quandam provisionem de mense decembris proxime preteriti, ex qua per errorem seu defettum conmissum in scriptura petitionis eiusdem non resultat intentio nec effettus intentionis eorum qui petitionem ipsam obtulerunt, nec etiam, ut creditur, consiliariorum dictorum Consiliorum, quinimo circa ipsam petitionem possunt multa in dubium revocari. Quare, ad omnem dubitationem tollendam, et ut in dicto opere possit ad honorem Dei et beate Reparate, et ad dechorem civitatis Florentie, procedi ut convenit diligenter, placeat dominationi vestre, una cum opportunis Collegiis, providere et per opportuna Consilia dicti populi et Comunis solepniter facere reformari: quod absque aliqua probatione vel fide facienda de predictis vel aliquo predictorum, et absque aliqua licentia subscriptione vel apodixa propterea habenda, et absque aliqua retentione honeris vel diricture vel gabelle, camerarii camere comunis Florentie presentes et qui pro tempore fuerint possint teneantur et debeant, in subsidium opere seu fabrice supradicte, dare et solvere camerario operis ipsius seu fabrice, qui pro tempore fuerit, tertiam partem totius quantitatis pecunie que per ipsos camerarios camere vel aliquem seu aliquos ipsorum retinebitur seu ad eorum vel alicuius eorum manus perveniet pro gabella seu nomine gabelle sive diricture tam duodecim denariorum florenorum parvorum, quam duorum soldorum florenorum parvorum pro libra qualibet totius quantitatis pecunie quam pro dicto comuni dabunt seu solvent alicui seu aliquibus universitatibus collegiis vel personis. Item quod omnes et singuli camerarii quarumcunque gabellarum comunis Florentie et quilibet ipsorum possint teneantur et debeant de quibuscunque pecunie quantitatibus que ad eorum vel alicuius eorum manus pervenient pro Comuni predicto, vigore eorum camerariatus offitii, dare et solvere camerario fabrice supradicte pro tempore existenti, integre et sine ulla retentione diricture honeris vel gabelle et absque aliqua apodixa vel licentia stantiamento vel subscriptione propterea habenda, quatuor dena-

rios f. p. pro libra et de libra qualibet eius quantitatis pecunie que ad eorum seu alicuius eorum manus perveniet, ut est dictum, et ad ipsam rationem, quandocunque per aliquem ipsorum operariorum seu eorum camerarium fuerint requisiti; sub pena librarum ducentarum f. p., cuilibet ipsorum predicta non servanti auferenda summarie et de facto. Item quod omnes et singuli qui in futurum ement a comuni Florentie, seu aliquo vel aliquibus offitialibus Comunis eiusdem pro ipso Comuni vendentibus, aliquam gabellam Comunis predicti seu exactionem redditum vel proventum alicuius ipsarum gabellarum, in toto vel parte aliqua, teneantur et debeant et per quemcumque rettorem et offitialem populi et comunis Florentie cogi possint et debeant sumarie et de facto dare et solvere camerario dicte fabrice qui pro tempore fuerit, in subsidium antedictum, ultra pretium dicto Comuni solvendum, quatuor denarios f. p. pro qualibet libra totius pretii antedicti et ad ipsam rationem. Et quod supradicta provisio firmata de dicto mense decembris et alia provisio de quibus supra fit mentio intelligantur esse et sint confuse in provisionem presentem fiendam, adeo quod quicumque vigore presentis provisionis fiende solverit ex dictis respettibus seu causis vel aliqua ipsarum seu dederit secundum formam presentis provisionis fiende, nequeat ex eodem respettu seu causa nec possit vigore dictarum aliarum provisionum vel alicuius earum dare seu cogi ad dandum camerario fabrice supradicte aliquod aliud quoquo modo, non obstantibus etc. — Super qua quidem petitione et omnibus et singulis in ea contentis dicti domini Priores et Vexillifer, habita invicem et cum offitio gonfaloneriorum Sotietatum populi et cum offitio Duodecim bonorum virorum comunis Florentie deliberatione solepni...., premisso et facto diligenti et secreto scruptineo et obtento partito ad fabas nigras et albas .... per viginti octo ex eis et ultra...., providerunt ordinaverunt et deliberaverunt quod suprascripta petitio et omnia et singula in ea contenta admictantur procedant et firmentur .... — *(Cod. II,* 16.)

78. An. 1358, novembre 14.

In Dey nomine amen. Anno Domini ab eyus incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo ottavo inditione duodecima die quartadecima mensis novenbris. Providi viri.. Capitanei et rettores venerabilis Sotietatis beate Marie Orti sancti Michaelis

de Florentia in sufficienti numero congregati . . . ., vice et nomine dicte Sotietatis et comunis Florentie . . . ., deliberaverunt stantiaverunt ordinaverunt et firmaverunt: Quod, facto et conpleto novo horatorio beate Marie Virginis Orti sancti Michaelis, quod ad presens construitur, cum suis circustantiis dicti horatorii, quod redditus et proventus denariorum del Monte pertinentium spettantium ad dictam Sotietatem perveniant et pervenire debeant ad perfeciendum et fieri faciendum faciem anteriorem Sancte Reparate, solumodo et in eo quod construenda est de marmo. Et quod camerarius dicte Sotietatis qui pro tempore fuerit dare solvere teneatur et debeat, sine aliqua apodixa, camerario laborerii Sancte Reparate qui pro tempore fuerit dictam talem quantitatem dictorum denariorum del Monte pro dicto laborerio faciey anterioris. Et quod dictus camerarius laborerii Sancte Reparate non possit expendere nisi in dicto laborerio et pro dicto laborerio. Acta fuerunt predicta in domo dicte Sotietatis sita Florentie in populo Sancti Michaelis in Orto, presentibus testibus . . . . Ego Pierus condam Ghaccii Maffey de Gangalandi. — (Arch. Diplomatico, provenienza *Opera di S. M. del Fiore.*)

79. An. 1358, dicembre 28.

In Dey nomine amen. Anno Domini ab eyus incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo ottavo inditione duodecima die vigesimo ottavo mensis decenbris. Certum est ut dicitur quod in anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo ottavo inditione duodecima die quartadecima mensis novembris providi viri . . Capitanei et rectores venerabilis Sotietatis beate Marie Orti sancti Michaelis de Florentia . . . . deliberaverunt stantiaverunt ordinaverunt et firmaverunt: Quod facto et completo novo horatorio beate Marie Virginis Orti sancti Michaelis, quod ad presens construitur, cum suis circustantiis dicti oratorii, quod redditus et proventus denariorum del Monte pertinentium spettantium ad dictam Sotietatem perveniant et pervenire debeant ad perfeciendum et fieri faciendum faciem anteriorem Sancte Reparate, solumodo et in eo quod construenda est de marmo. Et quod camerarius dicte Sotietatis qui pro tempore fuerit dare solvere teneatur et debeat, sine aliqua apodixa, camerario laborerii Sancte Reparate qui pro tempore fuerit dictam talem quantitatem dictorum denariorum del Monte pro dicto laborerio faciey anterioris. Et

quod dictus camerarius laborerii Sancte Reparate non possit expendere nisi in dicto laborerio et pro dicto laborerio. Hodie vero hac presenti die vigesimo ottavo dicti mensis decembris, dictis anno et inditione, infrascripti.. Capitanei et rectores venerabilis Sotietatis beate Marie Virginis Orti sancti Michaelis omnes otto simul congregati...., considerantes quod dictum stantiamentum et contenta in eo ambitiose de nimium magna quantitate et tempore facta fuerunt, et quod relitta et legata facta fuerunt dicte Sotietati pro dando et distribuendo pauperibus et piis locis, et quod nimis est dare pro elimosina dictos redditus et proventus dictorum denariorum del Monte dicte hoperi Sancte Reparate; ac etiam quod iam ordinatum fuit, ut dicitur, quod fieri debebatur penes dictum horatorium Virginis gloriose Orti sancti Michaelis unam cappellam seu cappellas ad honorem et reverentiam sancte Anne suptus alium archum; et cognito et reperto quod non possint fieri predicta si dictus redditus et proventus dictorum denariorum del Monte perveniret dicte hoperi; et pro meliori statu dicte Sotietatis et pauperibus et aliis causis et rationibus moti, capsaverunt removerunt et nullum esse voluerunt dictum stantiamentum et contenta in eo, et providerunt quod camerarius dicte Sotietatis qui pro tempore fuerit nullatenus possit solvere dicto camerario hopere Sancte Reparate, nisi hoc modo et forma, prout et sicut inferius continetur et scriptum est; et ipsum stantiamentum et contenta in eo ad infrascriptum modum et quantitatem reduxerunt. Et providerunt ordinaverunt et stantiaverunt, quod completo dicto laborerio dicti horatorii cum suis circumstantiis, quod camerarius dicte Sotietatis qui pro tempore fuerit possit et sibi liceat dare et solvere camerario laborerii Sancte Reparate, de redditibus dictorum denariorum del Monte ad dictam Sotietatem expettantibus, pro faciendo et fieri faciendo dictam faciem anteriorem de marmo solumodo, in quinque annis proxime secuturis, incipiendo finito laborerio dicti horatorii cum suis circunstantiis, videlicet quolibet anno florenos ducentos quinquaginta auri; et residuum vero dicti redditus dictorum denariorum del Monte, et illud quod obveniet dictis quinque annis ex dictis redditibus convertantur et converti debeant in dicta capella seu cappellis sancte Anne ut supra dictum est, et eius constructioni seu laborerio; et quod finito et completo dicto laborerio dicti horatorii sancte Anne, dicti redditus et proventus dictorum denariorum del Monte revertantur ad dictam Sotietatem. Acta fuerunt predicta in domo dicte Sotietatis sita Florentie in populo Sancti Michaelis in Orto,

presentibus testibus .... Ego Pierus quondam Ghacci Maffey de Gangalandi. — (Arch. Diplomatico, provenienza *Opera di S. M. del Fiore.*)

80. An. 1358-59, marzo 22, 26.

Die vigesimasecunda mensis martii.

Domini Priores et Vexillifer iustitie, una cum offitiis gonfaloneriorum Sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum Comunis in palatio populi in sufficienti numero congregati, eorum offitii auctoritate et vigore omnique modo via et iure quibus melius potuerunt, facto et celebrato prius inter eos solepni et secreto scruptinio et ottempto partito ad fabas nigras et albas, secundum formam statutorum, eligerunt nominaverunt et deputaverunt.... pro dicto comuni Florentie Sceltum Tinghi promotum per ser Franciscum Bruni priorem, Taddeum Canigiani promotum per Filippum Machiavelli gonfalonerium, Salvestrum Manetti Ysacchi promotum per Tellinum Dini de numero duodecim, Zenobium de Antilla promotum per Franciscum Gosi gonfalonerium, Pinuccium Bonciani promotum per Franciscum Bartolini priorem, Taddeum Fini Tosi promotum per ser Franciscum Bruni predictum, Bonacursum Aczarelli de Filicaria promotum per Laponem Spadarium gonfalonerium, Cantinum Angnoli promotum per Amerighum de Sommaria gonfalonerium, in offitiales et pro offitialibus ad revidendum et recircandum rationem et computum rationis expense facte in et pro laborerio campanilis Sancte Reparate de Florentia, cum illo salario quod concessum est eis per formam reformationis Consiliorum dicti populi et Comunis nuper edite, et pro tempore et termino quattuor mensium proxime futurorum.

Die vigesimasexta mensis martii.

Domini Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum offitiis gonfaloneriorum Sotietatum et Duodecim bonorum virorum Comunis .... eligerunt et nominaverunt Bernardum Benis Pepe promotum per Bardum Corsi de numero Duodecim in offitialem, loco suprascripti Silvestri Manecti Ysacchi devetum habentis, ad revidendam rationem et computum expense facte in laborerio campanilis Sancte Reparate, cum illo salario et pro illo tempore quo electus fuerat dictus Silvester.

(*L. S.*) Ego Ghibertus filius olim ser Alexandri domini Chari de Florentia imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predicta omnia et singula ex actis et libro actorum dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie et comunis Florentie existentibus penes me sumpsi et in hanc publicam formam redegi ideoque me subscripsi. — (Arch. Diplomatico, provenienza *Arte della lana.*)

81. An. 1359, luglio 29, 30, agosto 2.

In Christi nomine amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo nono inditione duodecima die trigesimo mensis iulii, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini . . . .; et die secunda mensis augusti, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie . . . .; totaliter aprobata admissa ac aceptata infrascripta petitio et provisio super ea facta . . . . Cuius quidem petitionis et provisionis super ea facte talis tenor est, videlicet.

Vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie exponitur reverenter pro parte operariorum operis ecclesie Sancte Reparate catedralis ecclesie Florentine, quod ipsi operarii pro ipsa opera seu dicta opera recipere et habere debent seu debet a pluribus et diversis personis plures et varias et diversas pecunie quantitates ex causa relittorum seu legatorum seu assingnationis vel deputationis dicto operi facte et ex causa promissionum et conventionum cum operariis dicti operis factarum et a pluribus personis aliis pluribus variis diversis de causis et titulis: et quod multi ex dictis debentibus solvere dicto operi cessant solvere quod debent, in dampnum et preiudicium operis antedicti, et ipsorum bona in fraudem alienaverunt, et alias plures ghavillosas frivolas et non veras defensiones et exceptiones proponunt, propter que non potest fieri exatio quantitatis debite dicto operi; ita quod dicto operi mangna dampna et incommoda inferuntur; et in dubium revocatur utrum potestas offitium et balia ipsorum operariorum extendatur ad potestatem exactionis fiende de ipsis pecunie quantitatibus et summis. Quare dominationi vestre humiliter suplicatur quatenus vobis placeat per vos, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, providere et per opportuna Consilia populi et comunis Florentie provideri et reformari facere, Quod ipsi operarii presentes et qui pro tempore fuerint vel maior pars eorum, etiam aliis absentibus et inrequisitis,

contradicente vel aliter quomodolibet impedito, possint et eis liceat inquirere investighare et reinvenire omnes et singulos homines et personas debentes seu qui infuturum debebunt dare seu solvere dicto operi aliquam pecunie quantitatem, et ipsos declarare debitores dicti operis in ea quantitate pecunie quam solvere deberent operi supradicto et de qua eisdem operariis videbitur semel pluries et quotiens.

Item possint et eis liceat semel et pluries et quotiens declarare bona iura et res debitorum dicti operis seu ad ipsam operam pertinentia ipsaque bona iura et res eorum propria auctoritate apprehendere ingredi et tenere seu apprehendi ingredi et teneri facere, et seu vendere pro eo pretio et eo modo et forma et cum illis pactis modis et conditionibus de quibus et prout et sicut eisdem operariis vel maiori parti eorum videbitur et placebit, et instrumenta et iura que producerentur ad defensionem vel pro defensione bonorum et rerum predictorum declarare fititia et simulata prout et sicut eisdem operariis vel maiori parti eorum videbitur et placebit.

Item possint et eis liceat debitores dicti operis et seu quos debitores esse declaraverunt facere capi et personaliter detineri et in carceribus comunis Florentie recomendari eo tempore et in illis locis et eo modo quibus et in quibus et prout et sicut capi et detineri possunt debitores seu debentes solvere comuni Florentie. Et quod omnes declarationes que per ipsos operarios fient, habeantur et intelligantur esse vera et iuridica et pro veris et iuridicis, et in predictis et circa predicta procedere possint et valeant sumarie et defacto et omni iuris et iudicii solepnitate obmissa et non servata, et prout et sicut voluerint, et ab hiis que fecerint appellari seu de nullitate obbici vel opponi non possit nec aliqua in integrum restitutio postulari. Et quod quilibet rector seu offitialis civitatis Florentie possit et sibi liceat ac etiam teneatur et debeat, ad instantiam et simplicem requisitionem dictorum operariorum vel eorum notarii seu procuratoris, omnia et singula que per operarios dicti operis fuerint declarata provisa vel ordinata in predictis vel circa predicta et quodlibet predictorum seu dependentium ab eisdem vel aliquo eorum seu ipsorum causa vel occasione semel vel pluries et quotiens exequi et executioni mandare quolibet die et tempore etiam feriato et non obstantibus aliquibus feriis, etiam ea die qua pulsaretur ad Consilium, et quolibet loco etiam in domo et habitatione domus, non obstantibus aliquibus exceptionibus propositionibus allegationibus seu Consi-

liorum petitionibus vel aliquibus aliis allegatis seu propositionibus; sub pena et ad penam librarum quingentarum eidem offitiali et rettori de suo salario retinenda pro qualibet vice qua recusaverit vel neglexerit predicta efficaciter observare.

Super qua quidem petitione et omnibus et singulis in ea contentis domini Priores et Vexillifer predicti, habita invicem et cum offitio Duodecim bonorum virorum dicti Comunis deliberationi decenti, et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi Florentini premisso et facto diligenti et secreto scruptineo et obtento partito ad fabas nigras et albas . . . ., providerunt et ordinaverunt, die vigesimonono mensis iulii currentibus annis millesimo trecentesimo quinquagesimo nono inditione duodecima, quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant admictantur firmentur et fiant et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur et observari possint et debeant et executioni mandari in omnibus et per omnia secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Eo quoque expresso addito et intelletto quod, quecumque persona quomodocumque seu qualitercumque ex hiis que in predictis vel aliquo eorum seu circa predicta vel aliquod predictorum dicti operarii seu offitiales seu aliqui ipsorum, vigore supradicte eorum balie, declaraverint ordinaverint deliberaverint vel fecerint, senserit se gravari vel gravatos esse in persona vel rebus, possit et ei liceat recurrere et recursum habere ac suum gravamen exponere ad offitium Quinque consiliariorum Mercantie civitatis Florentie tam presentium quam futurorum. Qui quinque, statim facto dicto recursu, in tertiam diem proxime secuturam teneantur et debeant semel et pluries et quotiens eligere et assumere duos mercatores cives florentinos et guelfos quos voluerint de et pro qualibet Arte quinque maiorum Artium dicte civitatis, sub pena pro quolibet dictorum quinque consiliariorum librarum quingentarum f. p. totiens ab eis et eorum quolibet auferenda et comuni Florentie aplicanda quotiens non servaverint predicta vel fecerint contra aliquod predictorum. Qui quinque consiliarii et adiuncti predicti sic eligendi ut predicitur, seu due partes eorum, teneantur et debeant, sub pena mille librarum f. p. ab eis auferenda totiens quotiens infra unum mensem proximum a die facti recursus predicti ipsum recursum seu ipsius recursus causam examinare et summarie difinire et decidere de iure seu de facto, prout eis et duabus partibus ipsorum placuerit et crediderint convenire. Quorum diffinitioni et decisioni predicte circa dictum recursum et

eius causam stari debeat, et ipsa eorum diffinitio et decisio circa predicta debeat inviolabiliter observari. Et ne defettu presentie predictorum quinque consiliariorum et ipsorum adiuntorum impediri possit et retardari dictus recursus vel eius cognitio seu decisio in preiudicium talis recurrentis vel recurrere volentis, teneatur et debeat Iudex offitialis Mercantie presens et qui pro tempore fuerit, ad petitionem talis recurrentis vel recurrere volentis, dictum offitium quinque consiliariorum Mercantie per se et dictos adiunctos cum dicto offitio quinque consiliariorum simul, quotiens ipse recurrens seu recurrere volens eum requisiverit, adunare et adunari facere in domo sue habitationis donec dictus recursus fiat et ut predicitur terminetur, sub pena librarum centum f. p. pro vice qualibet qua dictus Iudex predicta non servaverit vel negligens fuerit in predictis. Hoc addito et expresso, quod contra venditionem alienationem concessionem seu traditionem que fieret de bonis predictorum vel alicuius eorum per ipsos operarios et offitiales vel ipsorum conmissarios nullus recursus conpetat, nisi proponatur seu petatur ante quatuor menses post talem venditionem alienationem concessionem et traditionem, et post quam bannitum fuerit per civitatem Florentie per bannitores comunis Florentie talem venditionem alienationem concessionem et traditionem factam esse; ita quod nullus proponens talem recursum de novo post dictos quatuor menses audiatur in petendo de novo talem recursum post ipsos quatuor menses. Non obstantibus etc. — (*Cod. II*, 17.)

VI.

FRANCESCO TALENTI

E

GIOVANNI DI LAPO GHINI

—

DAL 1360 AL 1368

—

82. An. 1360.

Come fu ordinata la chiesa di Santa Maria del Fiore, e tutte le misure di detta chiesa.

Negli anni di Cristo MCCCLX *si ordinò d'edificare una chiesa in onore di Santa Maria del Fiore, la quale più anni dinanzi era cominciata. Ed è vero che prima era chiesa chiamata Santa Riparata; dipoi si ridusse nel detto nome. La qual chiesa è dirimpetto al duomo cioè alla cappella di Santo Giovanni Batista. Avendo gli cittadini di Firenze rispetto alla magnificenzia del Comune, ed alla ricchezza della città e de' cittadini, e alla fama d'essa e d'essi, pensarono di fare una magnifica opera, e mandarono in molte parti del mondo, acciocchè fosse la più ricca e meglio ordinata che potessi essere ; e in fine s'ordinò in questo modo, ch'ella fusse di questa grandezza e proporzione qui a piedi scritta, cioè:*

Che la detta chiesa sia lunga,[1] *e in capo della lunghezza avesse la croce, e la cupola nel mezzo della croce, e la lunghezza fusse colla nave alta nel mezzo, e due alie dallato, l'una da destro e l'altra*

[1] Lezione comune, ma imperfetta, a cui si supplisce poco appresso.

da sinistro; e fusse in volta ogni cosa; con grosse colonne e belle, tutte drento di pietra lavorata e battuta, con begli intagli in su' capitegli delle colonne. E diliberossi la lunghezza della detta chiesa e larghezza e altezza queste misure; tutto intendi il netto drento della chiesa.

La chiesa fusse lunga braccia 297; larga fusse braccia 62 e due terzi; alta dalle volte braccia 66 e due terzi.

La cupola fusse larga braccia 72; alta la cupola, dalla volta a terra, braccia 144.

Avesse ancora 5 cappelle alla croce, le quali fussero di questa proporzione: alte da terra al loro cielo braccia 72.

L'altare maggiore fusse nel mezzo di detta cupola.

Intorno al coro debbono essere 15 cappelle sotto la cupola, le quali deono essere ciascuna larga braccia 14.

La croce della detta chiesa debe essere netta drento braccia 190.

La quale de' essere di fuori tutta di marmo, con immagini di santi e storie e agnoli grandi e di sottile lavoro.

Assegnovvi lo Comune, acciò la si potesse fare, d'ogni danaro che 'ntrasse in camera del Comune denari 6 per lira; e d'ogni danaro ch'uscisse a' soldati, x per centinaio; e d'ogni danaro che uscissi della cassa del generale, x per centinaio. E acciò che fusse ben provveduta e sollecitata, ordinò il Comune che lo convento e uficiali dell'Arte della lana della città di Firenze l'avesse a fare fornire e dificare per loro uficiali. — (MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Istoria Fiorentina*, an. 1360.) [1]

83. An. 1360, luglio 29.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo indictione tertiadecima die vigesimanona mensis iulii. Consilio domini Capitanei et populi Florentini .... congregato ...., ego Petrus notarius infrascriptus legi et recitavi .... vulgariter distincte et ad intelligentiam infrascriptas provisiones ....

Sexto provisionem infrascriptam .... Domini Priores et Vexillifer, volentes divino cultui et utilitati publice operam exhibere ....

[1] Seguo la lezione di un testo a penna del secolo XIV, che fu Strozziano, ed ora sta nella sezione Magliabechiana della Nazionale di Firenze, segnato di n.° 116 al palchetto III. Nella stampa, datane nelle *Delizie degli eruditi toscani*, questa è la Rubrica 683.

providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimanona mensis iulii anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo: quod camerarii camere comunis Florentie .... possint teneantur et debeant ex quacumque pecunia dicti Comunis quantumcumque ad alios usus capsas seu causas deputata dare camerario opere ecclesie Sancte Reparate cattedralis ecclesie Florentine, pro ipso Comuni recipienti, convertendas in opus fabbrice ecclesie supradicte, libras duomilia denariorum f. p. in recompensationem tantundem pecunie quantitatis de mense augusti proxime preteriti subtracte ex pecunia dicto operi assignata et in alios usus dicti Comunis converse, et ipsam solutionem facere absque aliqua appodixa licentia vel subscriptione propterea habenda.

Repertum fuit ipsam provisionem .... placere cxxiiij ex numero ipsorum consiliariorum ...., non obstantibus reliquis vij. — (*Provvisioni*, XLVIII, 223-228.)

84. An. 1360, gennaio 22.

Die vigesimosecundo ianuarii .... Consules Artis lane ...., volentes quod facta et negotia operis Sancte Reparate debita maturitate procedant, et magistri et alii servientes seu laborantes ad dictum laborerium non defraudentur, et eisdem merces debita sine aliqua indigna falcidia persolvatur, modo et forma predictis providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod operarii dicti operis deinceps non possint nec eis liceat nominare eligere vel deputare aliquem vel aliquos in provisorem solicitatorem vel capomaestro seu offitialem dicti operis, nisi una simul cum consulibus dicte Artis pro tempore existentibus vel duabus partibus eorum. Et si contra fieret, nec valeat nec teneat ipso iure, nec ulli qui contra dictam formam deputaretur vel eligeretur possit per camerarium dicti operis fieri aliqua solutio de aliqua pecunie quantitate, etiam si provisum vel deliberatum fuerit per dictos operarios. Et quilibet ex dictis operariis qui contra predicta faceret puniatur per Offitialem forensem dicte Artis in libris centum f. p. pro qualibet vice. Et quod solicitator seu provisor dicti operis presens et qui pro tempore fuerit teneatur et debeat scribere in quodam quaterno per se omnes quantitates pecunie quas dictus camerarius dicti operis ab hodie in antea recipiet a camera comunis Florentie vel gabella dicti Comunis vel a quacumque alia persona quacumque de causa, scribendo hoc modo, videlicet: *Da chamarlin-*

ghi della camera del comune di Firenze fiorini contanti in oro e libre contante di grossi e libre contante in quattrini e libre contante in piccioli: et simili modo scribendo alias quantitates quas recipiet dictus camerarius a quacumque persona quacumque de causa. Et ipsas quantitates et summas dicto modo descriptas teneatur dictus solicitator, infra tres dies finito offitio cuiuslibet camerarii dicti operis, ostendere Offitiali forensi dicte Artis, sub pena librarum centum dicto solicitatori pro qualibet vice. Et quod nullus camerarius dicti operis seu eius vicecamerarius vel alius pro eo quoquo modo dirette vel indirette tacite vel expresse possit vel sibi liceat expendere solvere vel pagare aliam monetam quam illam quam receperit a dictis camerariis vel aliis personis. Nec etiam possit dictus camerarius vel eius vicecamerarius aliquid retinere ab aliqua persona cui solveret aliquam pecunie quantitatem, sed teneatur et debeat cuilibet cui aliquid solvere debebit solvere integraliter quantitatem quam recipere debebit tali cui solvet, absque aliqua retentione sibi facienda pro cambio vel alia occasione quacumque. Et si solutionem faceret in florenis auri, non possit dictus camerarius computare florenos in solutiones quas faceret nisi quantum canpsores illo die vellent de ipsorum florenis. Salvo quod si operariis dicti operis pro tempore existentibus videretur quod camerarius dicti operis recepisset nimis magnam quantitatem quattrinorum vel picciolorum, et placeret eis quod dictus camerarius de dictis quattrinis vel picciolis cambiaret aliquam partem ad grossos vel florenos; tunc camerarius dicti operis possit de dictis quactrinis et picciolis cambiare ad grossos vel ad florenos, secundum quod per ipsos operarios fuerit deliberatum; et solvendo dictos grossos vel florenos quos sic reciperet, possit retinere ab illis quibus solvet dictos grossos vel florenos, pro dicto cambio et occasione dicti cambii, illam quantitatem pro qualibet libra de qua fuerit provisum et deliberatum per dictos operarios vel tres ex eis, de qua deliberatione apparere debeat scriptum manu notarii dicti operis .... Et quod camerarius dicti operis teneatur et debeat, finito offitio suo, infra tres dies postquam novus camerarius eius successor iuraverit offitium suum, restituere et solvere dicto novo camerario eius successori omnem quantitatem pecunie que penes eum remansisset de pecunia dicti operis vel prope ad integram quantitatem usque ad vigintiquinque libras, sub pena denariorum duodecim pro qualibet libra quam penes retineret ultra dictam quantitatem librarum vigintiquinque f. p..... — (*Delib.*, V, 11-12.)

85. An. 1362, aprile 11.

In cassetta opere Sancte Reparate, que erat in plebe Carrarie, portata per Mactheum Simonis dicti populi et Baldum Rotini, lib. j sol. iiij den. iij. — (*Delib.*, I, 2.)

86. An. 1362, aprile 7 - 22.

Die vij d'aprile. Baldino Nepi messo dell'opra ebbe a dì decto libre di pane xlij tratto delle chasse. Item, die xij d'aprile, libre xxiiij di pane tracto delle casse.

Die vij aprilis. Bartolus Vannis nuntius opere habuit libras xlij panis. Item die xij aprilis libras xxxvij.

Die xvj aprilis. Bartolus predictus habuit de cassetta Sancte Reparate libras xxx panis.

Dicta die. Baldinus Nepi habuit dicta die a dicto opere libre di pane xxiiij.

Die xxij aprilis. Bartolus Vannis nuntius opere habuit libras panis xxx. Baldinus predictus habuit dicta die panis lib. xiij. — *Delib.*, I, 2.)

87. An. 1362,[1] aprile 28.

Iohannes vocatus Fetta magister incepit laborare quandam fighuram pro dicto opere, die xxviij mensis aprilis. — (*Delib.*, I, 64.)

88. An. 1362, maggio 11.

Item eodem anno inditione xv die xj mensis may. Actum in domo opere ecclesie Sancte Reparate, presentibus testibus ad hec vocatis et habitis Iacobo vocato Petrucza et Fulcerio Vannis.

Barna olim Batis solicitator operis Sancte Reparate de Florentia, vice et nomine dicti operis, locavit Niccholao Iacobi populi Sancti Giminiani de Petrorio vallis Pese et Piero Ugholini de Petrorio, et cuilibet eorum, totum marmum quod conduci debet a chava comitatus Senarum da Ghalena Florentiam, operi predicto ecclesie Sancte Reparate pro tempore et termino duorum annorum proxime ventu-

[1] Non è sicura la data, perchè in questa ultima carta è l'anno 1362, ma poi sono ricordi diversi, dei quali è l'ultimo questo.

rorum, cum infrascriptis pactis, videlicet: quod dictus Barna, vice et nomine dicti operis, promisit eisdem Niccholao et Piero dari facere per camerarium dicti operis qui pro tempore fuerit de quolibet centinario dicti marmi sic conducendi soldos decem f. p. et solitam gabellam, videlicet denarios octo pro salma, et aliam gabellam, si alia poneretur. Et predicti Niccholaus et Pierus conductores promiserunt dicto Barne et mihi notario publice persone recipienti pro dicto opere conducere ad civitatem Florentie in dicta ecclesia et opere dicte ecclesie totum marmum quod necesse erit conducendum ad dictam civitatem Florentie usque in vigintiquinque bestiis, prout erit necesse dicto operi; et si non conducerent ut dictum est, omne interesse quod eveniret dare et solvere dicto operi etc. Que omnia etc. promiserunt etc. pena dupli etc. — (*Delib.*, I, 3.)

89. An. 1362, maggio 21.

De capssa que tenetur in Stincis, aperta per nos dicta die, lib. j sol. vij den. viij. — (*Delib.*, I, 4.)

90. An. 1362, giugno 27.

Actum in populo Sancte Reparate, presentibus testibus Francisco Talenti et Aiuto Nanni magistris.

Barna olim Batis populi Sancti Felicis in piacza, vice et nomine operariorum operis ecclesie Sancte Reparate, locavit ad fovendum marmum rubeum in cavis Sancti Iusti Iacobo Berti et Zenobio Nelli, magistris de Settingnano; videlicet brachia centum colonellorum grossorum diritti et brachia centum colonellorum sottili diritti, pro dicto opere etc. Et promiserunt dictum laborerium facere hinc ad kalendas septembris proxime venturi. Et dictus Barna, vice et nomine dicti operis et operariorum, promisit eisdem dari facere per camerarium dicti operis presentem et futurum soldos decem de quolibet brachio dictorum colonellorum. — (*Delib.*, I, 4.)

91. An. 1362, luglio 12.

Operarii operis et fabrice catedralis ecclesie Sancte Reparate de Florentia, simul congregati in campanile catedralis ecclesie antedicte, pro eorum offitio exercendo; visa quantitate pecunie expensa et soluta per Iohannem Salvani olim camerarium dicti operis

pro tempore sex mensium initiatorum in kalendis mensis ianuarii proxime preteriti mccclxj inditione xv et finitorum die ultima mensis iunii proxime preteriti mccclxij inditione predicta, et causis contentis in dictis solutionibus, et dictam pecunie quantitatem per eum solutam esse expensam legiptime et in rebus necessariis et utilibus dicti operis; vigore eorum offitii...., providerunt ordinaverunt deliberaverunt declaraverunt dictas expensas et quantitatem pecunie per eum expensam, fuisse factas et solutam legiptime et in rebus utilibus et necessariis dicti operis, et dictam quantitatem pecunie potuisse expendi et solvi et prout in exitu dicti camerarii continetur et scriptum est per ser Iohannem ser Marchi notarium pro comuni Florentie dicti operis; videlicet Exitus generalis, libr. sexmiliasexcentum octuoginta otto sol. xviij den. viij; Exitus magistrorum et manualium et illorum qui laborant in sommo, libr. quinquemilia ducentas quinquagintaquatuor sol. unum. In summa, libr. xj^{m} viiij^{c} xlij sol. xviiij den. otto. — (*Delib.*, I, 5.)

92. An. 1362, luglio 12.

Predicti operarii.... deliberaverunt quod due figure marmi albi sculpte et facte, videlicet quedam figura Angeli et quedam figura Profete, ponantur super pontespritio facto super dicta ecclesia ex latere Balle, super anghulo dicte ecclesie una dictarum figurarum, et alia figura super civoro facto et hedificato apud dictum pontispritium. — (*Delib.*, I, 5.)

93. An. 1362, ottobre 5.

Item deliberaverunt, quod in archis qui fiunt ex latere versus campanile in dicta ecclesia ponantur arma Comunis et Partis Guelfe; videlicet, in sumitate archi primi ponantur arma Comunis, videlicet scutum album et rubeum, et in secundo archu scutum armorum Partis Guelfe. — (*Delib.*, I, 6.)

94. An. 1362, ottobre 25.

Allocaverunt Niccholao Pangni, Dominicho Cantucci, Mateo Iohannis, Bartolomeo Pieri, omnibus de Settingnano magistris, ad faciendum et laborandum pro dicto opere duas partes de tribus partibus omnium et singulorum cornicium et bottacciorum qui et

que expedient et erunt necesse fieri pro hedificando arcus duarum voltarum que nunc hedificari debent ex parte campanilis in dicta ecclesia, cum infrascriptis pactis et modis, videlicet: quod dicti magistri teneantur et debeant facere dictos bottaccios et cornices pro dictis voltis fiendis de eorum lapidibus et omnibus et singulis ipsorum magistrorum expensis, et ipsas cornices et bottaccios conpletos et laboratos conducere vel conduci facere ad ecclesiam Sancte Reparate predicte ipsorum expensis, bene laboratas et actas, approbandas per Franciscum et Iohannem capomagistros dicti operis, hinc ad per totum mensem iunii proxime venturi in mccclxiij .... Et dicti operarii promiserunt, vice et nomine dicti operis, dari facere eisdem magistris de dictis bottacciis et cornice, de quolibet brachio sic ad dictam ecclesiam conducto, soldos xxv f. p.....

Item locaverunt Baldino et Iohanni fratribus et filiis olim Cini et Barnabe olim Pieri populi Sancte Lucie Omnium Sanctorum de Florentia, magistris scarpelli, tertiam partem dictorum bottacciorum et dictarum cornicium, et pro dicto pretio soldorum xxv. — (*Delib.*, I, 8.)

95. An. 1362, novembre 4.

Predicti operarii deliberaverunt quod Franciscus Neri Sellarius magister scarpelli veniat et sit ad laborandum in dicto opere, ad faciendum fighuras marmi in dicto opere, ad provisionem operariorum qui pro tempore fuerint, solvendam eidem de fighuris que per eum fabrichabuntur etc., presente et volente et intelligente et consentiente dicto Francisco. — (*Delib.*, I, 8.)

96. An. 1362, novembre 21.

Barna olim Batis provisor et solicitator operis Sancte Reparate .... locavit ad Davino Corsi populi Sancti Martini la Mensola, Simoni Iohannis populi Sancti Petri maioris de Florentia, magistris scarpelli, videlicet centum br. colonellorum grossorum rettorum, et centum br. colonellorum grossorum tortorum, pro fenestris ecclesie, et br. centum quinquaginta colonellorum rettorum et sutilium, et br. centumquinquaginta tavolarum dicti marmi rubei duorum tertiorum. Et promiserunt dicti magistri facere et fabricare dictum laborerium hinc ad kalendas mensis martii proxime venturi, pro

pretio sol. decem quolibet brachio dictorum colonellorum, et sol. viij quolibet brachio tavolarum, positis a l'Opera, eorum magistrorum expensis; et debent habere cavam expensis operis. — (*Delib.*, I, 9.)

97. An. 1362, dicembre 15.

Item deliberaverunt quod emantur duo salme vini, et detur potum magistris et manualibus hodie quando serratus erit secundus archus ecclesie. — (*Delib.*, I, 10.)

98. An. 1362, febbraio 1.

Operarii. . . ., actendentes et considerantes quod utile et necessarium est quod domus in qua habitabat dominus Thomasus Salterelli canonicus dicte chatedralis ecclesie, que domus est posita apud murum dicte ecclesie Sancte Reparate apud claustrum dicte ecclesie. . . ., destruatur et destrui debeat, reservando et conservando tettum dicte domus ad hoc ibidem possit laborari pro dicto opere etc.

Item deliberaverunt quod due domus posite in via campanilis emantur pro dicto operi a Paulo Benci pro pretio florenorum ducentorum auri etc. — (*Delib.*, I, 10.)

99. An. 1362, febbraio 3.

Ambroxius filius magistri Guillielmi de Champiglione comitatus Mediolani, emancipatus a domino magistro Guillielmo patre suo, ut contineri dixit publice manu ser Ioannis Arrighonis notarii de Champiglione, conduxit a Barna olim Batis provisore operis Sancte Reparate de Florentia, locante vice et nomine operariorum,. . . . ad faciendum et digrossandum totum marmum nigrum quod erit necessarium dicto operi, hinc ad unum annum proxime venturum, illarum mensurarum prout dicetur eidem per capomagistros dicti operis. Et dictus Barna locavit eidem dictum marmum ad fovendum et digrossandum, et promisit pro dicto opere eidem Ambroxio de quolibet brachio dicti marmi dare eidem Ambroxio soldos sex et denarios octo f. p. etc. Que omnia etc. — (*Delib.*, I, 11.)

100. An. 1362, febbraio 13.

Deliberaverunt quod verone sive lo sporto domus ubi habitat dominus Ghinus canonicus destruatur etc. Et eidem domino Ghino

dederunt et assingnaverunt, loco dicti sporti destruendi, cameram quam tenebat olim dominus Tomasius Salterelli etc. — (*Delib.*, I, 11.)

101. An. 1362, febbraio 23.

Predicti operarii in concordia deliberaverunt quod Franciscus Sellarius habeat de quadam figura quam fecit de marmore beati Petri florenos xij auri. — (*Delib.*, I, 11.)

102. An. 1362, marzo 24.

Operarii...., considerantes quod Iohannes Belchari magister iam est longhum tempus laboravit in dicto opere, et quod idem Iohannes casu cecidit de muris ecclesie Sancte Reparate predicte, ex quo casu est valde infirmitate gravatus, et considerato et recepta fide ipsum Iohannem esse pauperem personam et miserabilem, providerunt et deliberaverunt quod Chiarissimus Mey camerarius dicti operis det et dare possit et debeat eidem Iohanni libras decem f. p. Et similiter, quod dictus Chiarissimus det Piero Fini manuali dicti operis infirmo et infirmitate gravato libras tres f. p. — (*Delib.*, I, 12.)

103. An. 1363, maggio 18.

Operarii...., considerantes quod multi magistri et manuales laborantes in dicto opere, aliquando non bene dispositi, dicunt contumeliam solicitatori seu provisori, notario, capomagistris et nuntiis dicti operis...., deliberaverunt ordinaverunt et stanziaverunt quod quicunque magistri carratores manuales seu alius aliquid exercens in dicto opere seu pro dicto opere dixerit seu fecerit verbo vel opere aut facto contumeliam iniuriam vel molestiam alicui...., in perpetuum non possit in dicto opere laborare, vel aliquod servitium pro pretio dicti operis facere, vel ab eo aliquam mercantiam accipi pro dicto opere dirette vel indirette tacite vel expresse. — (*Delib.*, I, 13.)

104. An. 1363, maggio 18.

Item deliberaverunt quod fundetur quoddam pilastrum in tereno empto per operarios dicti operis ubi debet fieri et hedificari ec-

clesia Sancti Michaelis Vicedominorum, expensis dicti operis; et quod capomagistri dicti operis faciant dictum pilastrum fieri facere. — (*Delib.*, I, 13.)

105. An. 1363, maggio 29.

Predicti operarii .... conmiserunt in Iohannem Lapi Ghini, et dicti (*lacuna*) de Falchoneriis conmiserunt in Nerium Fioravantis, magistros, ad extimandum partes eisdem contingentes in terreno empto per operarios et vice et nomine dicti operis, ubi poni debet ecclesia Sancti Michaelis Vicedominorum. — (*Delib.*, I, 14.)

106. An. 1363, giugno.

Come morì messer Piero da Farnese.

Essendo entrata la furia della pestilenza dell'anguinaia nell'oste de' Fiorentini, molti n'uccise, molti ne indeboli, molti ne avvilì. Il perchè essendo levato l'assedio da Montecalvoli, per comandamento de' Signori di Firenze, il Capitano era in Castello Fiorentino: e quivi lo prese il male dell'anguinaia a dì 19 *di giugno, e il detto dì n'andò a San Miniato del Tedesco; e quivi in sulla mezza notte passò di questa vita. E il corpo suo in una cassa, alle spese del Comune, fu recato in Firenze, e posato a Verzaia, aspettando Ranuccio suo fratello, per cui era mandato. Poi a dì venticinque del mese il corpo suo fu recato in Firenze, alle spese del Comune, con mirabile pompa d'esequie, le quali furono di questa maniera* (qui manca). *Poi seppellito fu nella chiesa di Santa Reparata, con intenzione di farli ricca sepoltura di marmo* .... — (M. Villani, *Cronica*, libro XI, cap. 59.)

107. An. 1363, luglio 23.

Davinus Corsi et Simon Iohannis dal Pino magistri conduxerunt a Torigiano de Bonacursis provisore dicti operis br. iij^{c} colonnellorum sutilium marmi rubei et ij^{c} br. tavolarum et L colonnellorum tortorum per le finestre, secundum quod eisdem dicetur per Franciscum Talenti, et infra terminum eidem dicendum. — *Delib.*, I, 15.)

108. An. 1363, agosto 14.

Benoczus Iohannis et Angnolus Pangni et Angnolus olim Lapi de Settingnano magistri conduxerunt ad fovendum et bene digrossandum marmum nigrum quod foditur a la cava Montis Ferrati comitatus Prati, a Torrigiano Bonacursi provisori dicti operis...., pro tempore et termino unius anni proxime venturi...., pro salario, quolibet brachio dicti marmi, soldorum sex et denariorum octo...., apud caricatorium super platea Feghinis. — (*Delib.*, I, 15.)

109. An. 1363, ottobre 12.

Locaverunt Benoczo olim Iohannis de Setingnano et Angnolo Lapi dicti loci, magistris scarpelli, conducentibus pro se ipsis et vice et nomine, et pro quibus promiserunt etc., Angnoli Boni et Angnoli Pangni, magistrorum de Setingnano, ad faciendum et cavandum et digrossandum marmum album alla cava da Siena. — (*Delib.*, I, 16.)

110. An. 1363, gennaio 22.

Operarii.... stantiaverunt quod Franciscus Lapi Guccii camerarius dicti operis det et solvat et dare et solvi teneatur et debeat Iohanni Lapi Ghini capomagistro dicti operis pro eius salario presentis mensis ianuarii ad rationem florenorum tredecim auri pro dicto mense, secundum electionem et provisionem factam de eo per consules Artis lane scriptam per ser Benoczium Pieri notarium.

Item modo et forma predictis deliberaverunt et stanziaverunt quod dictus camerarius det et solvat Francischo Talenti capomagistro dicti operis pro eius salario presentis mensis ianuarii ad rationem librarum trigintaquinque pro dicto mense. — (*Delib.*, I, 2.)

111. An. 1363, febbraio 22.

Domini Priores et Vexillifer et Regulatores.... providerunt et ordinaverunt quod camerarii camere comunis Florentie, in reconpensationem duorum milium florenorum de auro acceptorum

et extractorum seu expensorum de camera dicti Comunis ex summa pecunie debite et per comune Florentie deputate fabrice seu ad fabricam Sancte Reparate de Florentia seu campanilis ecclesie supradicte de pecunia ad eorum manus pervenienda ex gabella seu de gabella macelli . . . ., dent et solvant . . . . camerario fabrice supradicte duomilia florenos auri in tempore et termino viginti mensium incipiendorum in kalendis may anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, videlicet quolibet mense dictorum viginti mensium florenos centum auri. E quod in casu quo in uno vel pluribus mensibus dictorum viginti mensium ex dicta seu de dicta gabella et redditu ipsius non perveniret ad manus dictorum camerariorum camere Comunis summa et quantitas pecunie ascendens usque ad summam predictam florenorum centum auri. . . ., dent et solvant . . . . in alio mense, ex dicta seu de dicta gabella et redditu dicte gabelle, usque ad integram satisfactionem dicte quantitatis. — (*Cod. II*, 11.)

112. An. 1363, gennaio 31, febbraio 1, 3.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimotertio indictione secunda die primo mensis februarii, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini . . . .; et die tertio dicti mensis februarii, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie . . . .; totaliter approbata admissa et acceptata fuit infrascripta provisio . . . .

Domini Priores artium et Vexillifer iustitie, habita super infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum officio gonfaloneriorum Sotietatum populi et cum officio Duodecim bonorum virorum comunis Florentie deliberatione solempni . . . .; providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die ultimo ianuarii anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimotertio: quod camerarii camere comunis Florentie, de quacumque pecunia Comunis eiusdem alteri non assignata, possint teneantur et debeant, in recompensationem duorum milium florenorum de auro acceptorum et expensorum seu extractorum de camera dicti Comunis et summa pecunie debite et per comune Florentie deputate fabrice seu ad fabricam ecclesie Sancte Reparate de Florentia seu campanilis ecclesie supradicte, dare et solvere camerario fabrice supradicte duomilia florenos de auro, de illa dicti Comunis pecunia, et quando et prout et quemadmodum deliberabitur semel seu pluries et quotienscumque per dominos Priores artium et Vexilliferum iustitie et Regulatores introytuum

et expensarum Comunis predicti, vel duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis non acceptantibus vel remotis. — (*Cod. II*, 10.)

113. An. 1363, febbraio 29.

In nomine Domini amen. Mccclxiij indictione secunda die xxviiij februarii. Actum in civitate Florentie in opere Sancte Reparate; presentibus testibus Tomaso Nerii Lippi, Torrigiano Bonacursi et Guardi olim Cioli Cisti. Providi viri Simon Giorgii Baronis, Guillielmus Iohannis, Ubertus olim Schiatte, excepto Matheo Sandri Baruccii eorum collega, considerantes quod ecclesia Sancti Michaelis Vicedominorum debet removeri et poni et hedificari in alio loco, et hoc propter ecclesia Sancte Reparate predicte, que debet excedere terrenum ubi est dicta ecclesia Sancti Michaelis: et considerantes etiam quod per operarios dicti operis, tam per presentes quam etiam per preteritos, emptum fuit infrascriptum terrenum ab illis de Falconeriis in pluribus vicibus, ut de emptione patet manu ser Roberti Talenti et manu mei Iohannis notarii: et volentes quod dicta ecclesia Sancti Michaelis ad presens fundetur et incipiatur fundari: providerunt ordinaverunt et deliberaverunt quod dicta ecclesia ponatur fundetur et hedificetur in dicto populo Sancti Michaelis in dicto terreno de quo supra fit mentio; quod terrenum positum est in dicto populo, cum quadam domo cum casolari curia puteo et terreno et cum parte muri antiqui civitatis Florentie et alterius muri ad unum se tenentium, positum in dicto populo Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia; quibus omnibus a j° via; a ij° Tomasii olim Nerii Lippi in partem, et tiratorii et seu terrenum tiratoriorum de Falconeriis, muro toto dictorum de Falconeriis mediante, in partem; a iij° heredum Cini materasarii; a iiij° domine Niccolose vidue olim Arrighi Arcingni in partem, et via in partem; infra predictos confines etc. Et conmiserunt inposuerunt et mandaverunt Iohanni Lapi Ghini capo magistro operis Sancte Reparate de Florentia quatenus provideat de mensura dicte ecclesie, et quomodo poni debeat dicta ecclesia in dicto terreno, et longitudine et largitudine. — (*Delib.*, II, 2-3.)

114. 1363, febbraio 29.

Predicti operarii .... stantiaverunt quod camerarius det et solvat presbitero Rodulfo rettori ecclesie Sancti Michaelis Vicedo-

minorum et Tomaso Nerii Lippi procuratori vicarii domini episcopi Florentini et illorum de Vicedominis et Tosinghis pro facto et negotio rehedificationis Sancti Michaelis predicti de Vicedominis, pro dando et solvendo Francischo Talenti pro hedificio facto super tereno empto pro dicta ecclesia Sancti Michaelis ubi poni debet dicta ecclesia noviter, et pro hedificatione dicte ecclesie, in summa libras ducentas quinquaginta f. p. — (*Delib.*, II, 4.)

115. 1363, febbraio 29.

Fundatio ecclesie nove Sancti Michaelis Vicedominorum.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo sexagesimotertio indictione secunda die ultimo mensis februarii secundum cursum et consuetudinem Florentinorum, pontificatu sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani pape quinti.

Pateat omnibus evidenter quod reverendus in Christo pater et dominus dominus frater Andreas Dei et apostolice Sedis gratia episcopus Fesulanus, ad supplicationem preces et instantiam presbiteri Rodulfi rectoris parocchialis et curate eclesie Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia, et infrascriptorum nobilium virorum patronorum dicte ecclesie Sancti Michaelis, personaliter constitutus apud locum et in loco in quo fundata et de novo plantata fuit infrascripta nova eclesia Sancti Michaelis predicti Vicedominorum de Florentia, positum videlicet et situm Florentie in populo et parrocchia dicte primarie et veteris ecclesie Sancti Michaelis predicti transferende in dicto loco; cui loco et terreno a j° via que dicitur via Sancti Gilii, a ij° via cui dicitur via di Balla, a iij° filiorum et heredum Nerii condam Lippi, a iiij° domine (*lacuna*); infra hos confines positum, vel alios si qui forent plures aut veriores; causa benedicendi, secundum formam et ritum sancte Matris Eclesie et canonicas sanctiones, primarium lapidem et sanctuarium dicte nove herigende et fundande basilice et eclesie Sancti Michaelis, et ipsam basilicam et eclesiam plantandi fundandi et erigendi: et presentibus tunc ibidem et predicta et infrascripta fieri humiliter et devote supplicantibus et petentibus dictis et infrascriptis, presbitero Rodulfo rectore predicto, et viris nobilibus civibus Florentinis patronis dicte eclesie Sancti Michaelis, videlicet Bonifatio et Iuliano fratribus et filiis olim domini Ormanni, Guccio

Simonis, Piero Bindi, Iacobo et Andrea fratribus et filiis condam domini Bartoli, et Ghino domini Uberti, de domo et stirpe et progenie de Vicedominis, pro se ipsis et eorum nominibus et vice et nomine omnium et singulorum de dicta eorum domo et stirpe de Vicedominis, et eorum et illorum omnium et singulorum heredum et descendentium; Silvestro olim Lapi et Raynerio Bindi de Aliottis et de domo et stirpe Alioctorum, pro se ipsis et eorum nominibus et vice et nomine omnium et singulorum de dicta domo et stirpe de Aliottis et heredum et descendentium ipsorum omnium et singulorum; Bernardo Iohannis Sassi, Nepo domini Pauli, Marsoppino Scholai, Lodovicho domini Bindi et Baldo Simonis de Tosinghis et de domo et stirpe de la Tosa, pro se ipsis et eorum nominibus et vice et nomine omnium et singulorum de dicta domo et stirpe de la Tosa et ipsorum omnium et singulorum heredum et descendentium; et ipsis omnibus et singulis predictis hominibus de dictis domibus et progeniebus, dictis modis vice et nominibus dicentibus et affirmantibus in dicto loco et protestantibus ante dictam fundationem et herectionem dicte nove eclesie Sancti Michaelis Vicedominorum, et in ipsa fundatione et erectione et plantatione, se ipsos et omnes et singulos supradictos de dictis eorum domibus et progeniebus de Vicedominis de Alioctis et de la Tosa dictis modis et nominibus fuisse et esse velle perpetuis temporibus in futurum patronos veros et legiptimos et in possessione et quasi iuris patronatus pacifice et quiete dicte veteris eclesie Sancti Michaelis, et similiter in futurum esse et esse velle se ut dictum est et omnes et singulos de dictis domibus et progeniebus et heredes et descendentes omnium et singulorum ipsorum, dicentibus et protestantibus legiptimos et veros patronos dicte nove construende plantande et herigende eclesie Sancti Michaelis Vicedominorum cum omni plenitudine iuris patronatus, sicut erant et fuerant patroni dicte veteris eclesie Sancti Michaelis, que eclesia vetus et antiqua Sancti Michaelis et eius muri et domus et officine eidem ecclesie coherentes destruende veniunt et eorum sola et terreni et situs incorporanda et includenda veniunt in maiori eclesia Florentina: prefatus reverendus in Christo pater et dominus dominus frater Andreas episcopus Fesulanus, cum licentia consensu et auctoritate expressis venerabilis viri domini Simonis de Paganis de Regio archidiaconi Regini, reverendi in Christo patris et domini domini Petri Dei gratia episcopi Florentini tunc notorie in remotis agentis, videlicet in legatione pro dicto domino nostro papa Urbano in partibus Alamanie et Ungarie, vicarii in spiritualibus

et temporalibus generalis, tunc predictis et infrascriptis omnibus ibidem presentis, et expresse auctoritate et potestate sui officii vicariatus, omni modo via iure causa et forma quibus melius potuit, eidem domino episcopo Fesulano presenti et petenti in omnibus et singulis predictis et infrascriptis expresse consentientis et auctoritatem consensum et licentiam plenissimam dantis concedentis et interponentis, primarium et sanctuarium lapidem et fundamentarium dicte nove erigende fundande et plantande eclesie Sancti Michaelis Vicedominorum, schulptum in forma et cum signis debitis, observata in omnibus debita forma et solepnitate iuris et in forma Eclesie consueta, benedixit et sanctificavit; ipsumque benedictum et sanctificatum schulptum lapidem inmicti poni et plantari fecit in fundamento primario et ereptione et plantatione natali murorum et constructionis dicte nove eclesie Sancti Michaelis; ipsamque eclesiam et eius fundamenta et muros sub nomine et vocabulo Sancti Michaelis de Vicedominis, ad honorem et gloriam Dei omnipotentis et beate Marie semper Virginis et sancte Romane Eclesie et beati Michaelis, fundavit plantavit et erexit, ibidem posito et erecto in altum venerabili signo Crucis, omnique solempnitate et forma iuris debita, et cum ynis laudibus et divinorum offitiorum celebratione consuetis et debitis, secundum ritum et formam iuris et sancte Romane Eclesie et canonum sanctiones solempniter observatis. Quibus omnibus et singulis supradictis sic peractis, prefatus dominus Simon vicarius antedictus, auctoritate et potestate predictis quibus fungebatur, expresse consensit, ipsisque omnibus et singulis suam et dicti domini episcopi Florentini et sue episcopalis auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Acta fuerunt predicta omnia, modo et forma premissis, Florentie in dicto loco ubi fundata et plantata fuit dicta eclesia Sancti Michaelis supra confinato, dictis anno indictione et die, et presentibus testibus domino Nerio preposito ecclesie Florentine, domino Filippo de Gianfigliazis plebano Sancti Lazari vicario dicti domini episcopi Florentini, domino Iohanne de Caprilia canonico Sancti Laurentii florentini ac vicario generali dicti domini episcopi Fesulani, presbitero Iohanne Nuti rectore eclesie Sancte Marie Alberighi de Florentia, ser Laurentio ser Tani et ser Simone ser Ricchi et ser Iohanne ser Cursi notariis, et aliis clericis et secularibus multis civibus florentinis, ad predicta vocatis habitis et rogatis. — (*Protocollo di Lando di Fortino della Cicogna.*)

116. An. 1364, maggio 17.

Stanziaverunt quod camerarius det et solvat Miniato Stefani et Baldino Nepi, quas expendiderunt in vino trebbiano causa dandi potum canonicis et presbiteris quia dixerunt missam quando volta ecclesie fuit serrata, libras ij soldos vij denarios vj. Et in pane et malis ranciis soldos v. Et pro tubatoribus soldos xxx.... Et pro vino et malis ranciis pro operariis soldos vij. — (*Delib.*, II, 5.)

117. 1364, maggio 29, giugno 1, 3.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimoquarto indictione secunda die primo mensis iunii, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die tertio dicti mensis iunii, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie....; totaliter approbata admissa et acceptata fuit infrascripta provisio....

Quia.... ex incumbentia novitatum novis est remediis consulendum; domini Priores et Vexillifer.... providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimonono mensis may....

Item quod deinceps medietas totius eius quod secundum ordinamenta comunis Florentie, ex introytibus dicti Comunis percipiendis in posterum de dirictura seu gabella vel nomine diricture seu gabelle duodecim denariorum vel duorum soldorum qui solvuntur seu retinentur in camera dicti Comunis de solutionibus que fiunt in camera antedicta, deberet secundum ordinamenta Comunis predicti devenire ad opus seu fabricam campanilis seu ecclesie Sancte Reparate de Florentia; ac etiam totius eius quod ex redditibus seu pecuniis in posterum perveniendis ad comune Florentie deberetur operi seu fabrice supradicte vigore quoruncunque ordinamentorum Comunis predicti, perveniat et pervenire possit et debeat ad camerarium pontium et murorum civitatis Florentie; et quod tam camerarii camere dicti Comunis quam alii quicunque qui de dictis pecuniis deberent seu debebunt dare camerario fabrice supradicte, teneantur et debeant ipsas medietates dare camerario pontium et murorum Comunis predicti. Qui camerarius teneatur et debeat totum id quod recipiet occasione predicta expendere et convertere in constructionem et perfectionem murorum et portarum et antiportarum civitatis Florentie, secun-

dum deliberationem officii Officialium pontium et murorum Comunis predicti, et non in causam aliam quoquo modo .... — (*Cod. II*, 10-11).

118. An. 1364, luglio.

Come la Parte Guelfa di Firenze prese a far festa di san Vittore, e perchè.

In questa vittoria universale, che s'ebbe del popolo di Pisa, la quale non pensata nè cercata fu, ma piuttosto recata, perchè singulare, e fu nel giorno che la santa Chiesa fa festa di san Vittore papa e martire glorioso, la Parte Guelfa di Firenze, ad eterna memoria di tanto fatto, prese di fare festa in Firenze ogni anno di san Vittore divotamente, come a patrone de' Guelfi, a similitudine come san Barnaba. E feciono in Santa Reparata fare una cappella in reverenza del detto Santo, con intenzione di migliorarla; perchè venendo la chiesa a sua perfezione, stare non può quivi dov' è: e ogni anno vi fanno solennemente celebrare la sua festa, con bella offerta della Parte ....[1] — (F. Villani, *Cronica*, cap. XCIX.)

119. An. 1364 settembre 27.

Operarii operis Sancte Reparate .... congregaverunt in domo dicti operis fratrem Iacobum Sancti Marchi, fratrem Benedictum dal Pogiuolo, fratrem Tomasum Tedaldi ordinis Humiliatorum, Sandrum Maccii magistrum, Taddeum Ghaddi pictorem, Francischum Sellarium magistrum, Benoczum Niccholay magistrum, Iohannem Belchari magistrum; et plures alios magistros dicte civitatis citari fecerunt; et ab ipsis suprascriptis petierunt consilium de ponendo becchatellos pro anditu ecclesie, qui anditus debet circundare supra voltas minores, videlicet supra archus circa dictam ecclesiam; et quomodo poni debeant pro fortificatione et exornatione dicte ecclesie. Ex si eis videatur si in muro dicte ecclesie supra voltas minores, quod in faciebus predictis sint construende et fiende fenestre seu oculi; et super alia que viderint utilia pro dicto operi. (*Delib.*, II, 6.)

[1] Nel registro LIV delle *Provvisioni*, sotto la data del 7 d'agosto 1365 (a c. 14-16) è la riformagione che ordina l'altare di san Vittorio in Santa Reparata, e l'annua offerta della Parte Guelfa, per commemorare la vittoria del 28 di luglio 1364.

120. An. 1364, ottobre 4.

Frater Benedictus delle Campora, frater Iacobus ordinis Sancti Marci, frater Tomasus ordinis Humiliatorum, Taddeus Ghaddi pictor, Niccholaus Montini magister, Iacobus Lapi Guccii pictor, Batinus Cambiuczi magister, dederunt consilium dictis operariis, pro utilitate dicti operis: Quod peduccius volte mangne ponatur bassus quantum potest super cornice, que ponatur subtus bechatellos; et quod dicti bechatelli ponantur bassi quantum potest super dicto muro, et dicti bechatelli et anditus dicte ecclesie cinghi circum circa dictam ecclesiam. Et quod in parietibus murorum qui ad presens murandi sunt pro hedificandis voltis mangnis fiant occhi et non fenestre; unus oculus in qualibet pariete.

Et etiam Andreas vocatus Archamgnolo, Perus Miglioris, Franciscus Salvetti et Iohannes Gherardini dederunt consilium, quod in parietibus predictis fiat in qualibet facie unus oculus. Dicebant tamen, quod dicti peduccii ponantur supra anditum et supra dictos bechatellos.

In presentia domini Niccholay de Albertis, Charli de Stroczis, Zenobii de Antellensibus et Leonardi domini Ranerii de Adimaribus et plurium aliorum civium. Qui cives simile consilium dederunt. Et sic deliberatum fuit quod fiat et sic sequi debet prout supra consultum est per dictos Benedictum, Iacobum et alios. — (*Delib.*, II, 6.)

121. An. 1364, novembre 22.

Operarii .... stanziaverunt quod camerarius det et solvat .... Baldino Nepi, pro vino et aliis rebus quando congregaverunt se operarii cum multis magistris pro habendo consilium pro facto ecclesie, libras duas soldos 7. Et pro dando magistris predictis qui fuerunt dicto consilio libras 4 sol. x .... Antonio Bonanni, pro vino quando venit dominus Andreas de Bardis et fuit cum dictis operariis, soldos xvij .... Baldino predicto, pro panellis positis super campanile in debellatione Pisanorum, libras 2 soldos 11. — (*Delib.*, II, 6.)

122. An. 1364, novembre 29.

Predicti operarii .... deliberaverunt, una cum Francischo Talenti capomagistro, quod de bechatellis, videlicet de qualibet po-

sta bechatellorum qui murantur in anditu ecclesie suptus voltas maiores ecclesie predicte, magistris qui dictos bechatellos faciunt, videlicet de manifatura, libras septem f. p. — (*Delib.*, II, 7.)

123. An. 1364, dicembre 10, 11, 12.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimoquarto indictione tertia die undecimo mensis decembris, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini....; et die duodecimo dicti mensis decembris, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie....; totaliter approbata admissa et acceptata fuit infrascripta provisio....

Domini Priores artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie.... providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die decimo mensis decembris: Quod omnis deputatio de pecunia comunis Florentie facta ad fabricam seu opus fabrice ecclesie Sancte Reparate de Florentia seu campanilis ecclesie supradicte, vigens de presenti, duplicetur et duplicata esse intelligatur et sit ad utilitatem et opus dicte fabrice in futurum. Et quod omnes et singuli camerarii et offitiales comunis Florentie, qui de aliquibus redditibus introitibus seu proventibus Comunis predicti tenentur vel debent dare vel solvere camerario dicte fabrice seu opere ecclesie memorate...., possint et teneantur et debeant.... dare et solvere.... duplum totius eius quod secundum ordinamenta tunc vigentia possent seu deberent solvere sive dare, ipso simplo conputato in duplo.... (*Cod. II*, 12.)

124. An. 1364, dicembre 20.

Dicti operarii, considerantes quod ad presens in dicto opere non expedit quod Franciscus Talenti sit in dicto opere, quod a kalendis ianuarii proxime futuri ultra intelligatur remotus etc., et cassus sit et remotus a dicta die in antea. Presentibus testibus Sterio Francischini et Miniato Stefani. — (*Delib.*, II, 7.)

125. An. 1364, dicembre 20.

Operarii.... deliberaverunt quod operarii dicti operis presentes et pro tempore existentes, ad hoc ut opus ecclesie bene procedat in futurum, teneantur et debeant quolibet mense habere in dicto opere et pro dicto opere consilium cum magistris et aliis civibus, prout

eis videbitur convenire, si opus dicte ecclesie bene procedit nec ne, et secundum quod viderint utile esse, procedere etc.

Item quod capomagister dicti operis presens et futurus debeat reassingnari quolibet die per nuntium dicti operis et per provisorem et notarium, et poni sibi ischontum prout poni debet et ponitur aliis magistris qui laborant a giornata in dicto opere etc. — (*Delib.*, II, 7.)

126. An. 1364, dicembre 20.

Operarii .... congregaverunt in dicto opere infrascriptos magistros et fratres, et ab eis consilium petierunt super fortificatione et hedificatione voltarum mangnarum et muris et parietibus murorum dictarum voltarum; videlicet, fratrem Benedictum de Poggiuolo, fratrem Iacobum ordinis Sancti Marci, Franciscum Salvetti et Stefanum Metti magistros. Qui fratres et magistri dederunt hoc consilium, videlicet: Quod murus parietum voltarum mangnarum muretur a muro salvaticho supra insimul cum marmo. E che i botacci murentur cum dicto muro; et postquam dicti botacci sunt separati a muro, murentur per se. Et quod, post predicta, in dicto muro supra voltas minores fiant occhi et non fenestre pro lumine reddendo in parietibus voltarum mangnarum, in qualibet volta unum ochulum. Et in aliis partibus dicte ecclesie hedificandis, in muris ecclesie suptus voltas minores fiat una fenestra et non tres. Et sic voluerunt dicti operarii quod fiat. — (*Delib.*, II, 7.)

127. An. 1364, febbraio 27.

Operarii .... stanciaverunt quod Francischus Nerii Sellarius habeat et habere debeat a dicto opere, pro eius salario quatuor figurarum per eum laboratarum in sommo in dicto opere, videlicet Sancti Bartoli, Sancti Iohannis evangeliste, Sancti Filippi et Sancti Simonis appostolorum, de qualibet dictarum figurarum florenos quatuordecim auri; et pro conplemento solutionis alterius figure quam fabricaverat de marmo in dicto opere, videlicet Sancti Petri apostoli, florenos duos auri. In summa, floren. quinquaginta octo auri. — (*Delib.*, II, 9.)

128. An. 1365, maggio 23.

Operarii .... stanciaverunt quod Simon Michelis Ristori potuerit expendisse in quodam prandio facto, mandato consulum Artis lane, in domo Artis lane, dictis consulibus et pluribus civibus quos secum habuerunt die xxij mensis martii proxime preteriti mccclxiiij, quando voluerunt dicta die habere consilium cum pluribus et pluribus magistris circa negotium dicte ecclesie, videlicet si supra voltas minores in parietibus volte mangne seu voltarum mangnarum debeant hedifichari et fieri facere fenestre seu ochi; et de pluribus aliis rebus et factis dicte ecclesie. In quo prandio expense fuerunt in totum per dictum camerarium libre quadraginta octo soldi decem denarii quatuor etc.

Item .... stanziaverunt quod dictus camerarius det et solvat Sterio Francischini provisori, quas solvit et dedit magistris qui interfuerunt consilio suprascripto, in summa libras quinque. — (*Delib.*, II, 10.)

129. An. 1365, maggio 23 - 26.

Operarii .... deliberaverunt quod deinceps campana clerichatus, que pulsatur pro mortuis, ab hodie in antea pulsetur per operarios operis Sancte Reparate, et eidem operi solvantur libre quinque f. p. pro pulsando pro dicto opere.

Deliberaverunt quod campana que pulsatur pro Istudio, deinceps pulsetur per dictam operam, pro eo salario quod solvitur clericis dicti operis etc., videlicet flor. duodecim auri. Et etiam campana clericatus pulsetur pro dicto opere. — (*Delib.*, II, 53.)

130. An. 1365, maggio 26.

Deliberaverunt quod omnes et singulas sepulturas que sunt ante faciem ecclesie, videlicet sub schalis marmi, que sunt facte et hedificate pro dicto opere, intelligantur esse dicti operis, quod inveniantur pro dicto opere, et scribantur in actis dicti operis nomina et prenomina illorum qui dicunt et asserunt dictas sepulturas ad eos pertinere, et quod sciatur ab eis a quo habuerunt dictas sepulturas, et quod recognoscant ipsas a dicto opere, et solvant et sint in concordia cum dicto opere et operariis dicti operis. — (*Delib.*, II, 53.)

131. An. 1365, luglio 18.

Cum hoc sit quod Iohannes Lapi Ghini capomagister operis katedralis ecclesie Florentine muniat et armaduram faciat et inceperit et iam fecerit volte prime mangne dicte ecclesie, ad hoc ut error non possit comicti in dicta volta et costrutione dicte volte, infrascripti operarii voluerunt habere consilium super dicta volta et muris dicte volte ab infrascriptis magistris et probis viris; et hoc fecerunt ad requisitionem dicti Iohannis, et ad hoc ut ipse Iohannes non posset in aliquo reprendi. Videlicet, Luchas Gerii, Iohannes Cambioczi, Stefanus Lippi et Napoleone Benci Caruccii, operarii dicti operis Sancte Reparate, habuerunt dicta die et congregaverunt infrascriptos magistros et bonos et probos viros, videlicet: fratrem Iacobum ordinis Sancti Marci, fratrem Benedictum dal Poggiuolo; Nerium Fioravantis, Stefanum Metti, Ambroxium Lenzi et Sandrum Maccii, magistros; et a dictis magistris et probis viris petierunt eisdem de supradictis dare consilium salutare. Qui magistri dederunt consilium infrascriptum, videlicet:

Che l'armadura de la volta predecta è sofficiente assai.

E che all'occhio della volta grande predecta, che fare si deono [1] sopra le volte minori, nelle pareti delle mura della volta grande si lasci l'occhio, cioè la forma de l'occhio, che si possa fare braccia sei o di meno.

E che si metta la chatena del ferro di sotto al colmo della ghiera della volta braccia 9.

E che le mura che vanno di sopra alla volta si rechino a minore grossecza e altecza che si puote, salva la ragione della chiesa.

E che si meni i' ripieno di peducci della volta quanto si può insieme cholla volta e col muro.

E che ongni lavorio chom'è cominciato si segui, chè pare loro che segua bene. — (*Delib.*, II, 11.)

132. An. 1365, luglio 18.

Deliberaverunt quod Iohannes Belchari et Tomasus Ciabatta magistri, qui ceciderunt de laborerio ecclesie, quod tempore ipso-

[1] Cioè, gli occhi.

rum infirmitatis dies laboratorii non retineantur eisdem, sed eisdem solvatur per camerarium ut aliis qui laboraverunt. — (*Delib.*, II, 11.)

133. An. 1365, ottobre 10, 14, 17.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quinto indictione quarta die quartodecimo mensis octubris. Consilio domini Capitanei et populi Florentini.... congregato...., ego Petrus ser Grifi notarius infrascriptus legi et recitavi.... vulgariter distincte et ad intelligentiam infrascriptas provisiones....

Secundo, provisionem infrascriptam...., videlicet. Domini Priores artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, una cum officio Gonfaloneriorum sotietatum populi et cum officio Duodecim bonorum virorum Comunis predicti....; considerantes quod ad presens in ecclesia Sancte Reparate katedralis ecclesie Florentine construhuntur et hedificantur due volte magne, quod cedit in honorem et decus dicte civitatis Florentie; et quod redditus dicti operis Sancte Reparate non sufficit ad constructionem predictam; et quod dicte volte non complerentur nisi pecunia habeatur pro maiori quantitate; ac etiam alia infrascripta cedere ad utilitatem comunis Florentie....; providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die decima mensis octubris anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimoquinto: Quod camerarius Sotietatis della Misericordia de Florentia possit teneatur et debeat ad presens mutuare camerario dicti operis Sancte Reparate, de pecunia dicte Sotietatis ad eius manus perventa seu pervenienda, florenos mille auri; et similiter camerarius Sotietatis beate Marie orti Sancti Michaelis, ultra florenos quingentos quos dicitur mutuasse dicto operi Sancte Reparate, teneatur et debeat mutuare dicto operi et camerario dicti operis florenos quingentos auri expendendos in constructionem et hedificationem dicte ecclesie. Et quod, factis dictis mutuis per ipsos camerarios vel aliquem eorum, camerarii Gabelle portarum dicte civitatis pro tempore existentes, et quilibet eorum, possint et teneantur et debeant dictas pecuniarum quantitates reddere et restituere dictis Sotietatibus et camerariis dictarum Sotietatum...., de redditibus dicte Gabelle portarum, vigore ordinamentorum comunis Florentie; et ipsam restitutionem seu dationem, sub pena quingentarum librarum f. p. cuilibet ipsorum camerariorum dicte Gabelle portarum non servanti auferenda,

facere sine ulla diminutione seu retentione in viginti mensibus proxime venturis initiandis de mense iulii proxime venturi, dando videlicet florenos quinquaginta auri quolibet mense dictorum viginti mensium camerario dicte Sotietatis orti Sancti Michaelis, et totidem camerario dicte Sotietatis Misericordie. Et sic perpetuo in futurum, donec ipse pecuniarum quantitates fuerint ipsis Sotietatibus integre restitute. Et quod similiter etiam operarii dicti operis Sancte Reparate presentes et qui pro tempore fuerint, pro constructione dictarum voltarum, possint assignare de quibuscumque redditibus dicti operis Sancte Reparate, cuilibet singulari persone qui sponte dicto operi et camerario dicti operis mutuare voluerit, illos quos et quot et prout et quemadmodum volent, pro restitutione integra totius pecunie que sic mutuabitur: et propterea providere et ordinare quicquid viderint expedire, et quod quicquid circa id providerint seu fecerint valeat pleno iure.... Repertum fuit ipsam provisionem.... placere clvij ex numero ipsorum consiliariorum repertorum dedisse fabas nigras pro sic, et sic obtentum firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis viij ex numero ipsorum consiliariorum repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Die decimaseptima mensis octubris predicti. Consilio domini Potestatis et comunis Florentie.... Repertum fuit.... placere clv...., non obstantibus reliquis v. — (*Provvisioni*, LIV, 46-54.)

134. An. 1365, novembre 21.

Operarii.... stanciaverunt quod camerarius dicti operis mutuet Iohanni Lapi Ghini capomagistro dicti operis florenos septuaginta auri, quos debet excomputare quolibet mense flor. quinque auri. — (*Delib.*, II, 13.)

135. An. 1365, marzo 20.

Stanziaverunt quod camerarius det et solvat...., pro vino Offitiali Artis lane et consulibus, sol. x.... Tubatoribus, quando firmatum fuit serraglium secunde volte, sol. xxv. — (*Delib.*, II, 16.)

136. An. 1366, maggio 27.

Stanziaverunt quod camerarius solvat...., pro vino magistris qui conduxerunt serraglium secunde volte magne, sol. decem....

Bartolo Iohannis manuali, pro magistris et manualibus quando serrata fuit volta magna secunda, et pro dando magistris fundamenti colupne septime dicte ecclesie, pro pretio sex barilium vini, libras xj sol. xvj. — (*Delib.*, II, 17.)

137. An. 1366, maggio 27.

Simon Nerii Faldini lanifex populi Sancti Felicis in piacza, qui habet quandam cavam lapidum in populo Sancti Sepulcri de prope Florentiam, promisit et convenit.... operariis operis Sancte Reparate mictere dicto operi de dicta cava lapides grossos, videlicet illas carratas que erunt necesse dicto operi et laborerio...., et etiam lapides daffillo; pro pretio cuiuslibet carrate sol. xiij, pro cavatura.... — (*Delib.*, II, 17.)

138. An. 1366, luglio 7.

Operarii.... deliberaverunt quod ecclesia Sancte Reparate, videlicet illa pars que est coperta de voltis, debeat amatonari de bonis lateribus ad presens.

Item stanziaverunt quod Franciscus capomagister intendat ad hedificandum solum anditum ecclesie super becchatellos ecclesie, et non aliud negotium dicte ecclesie. — (*Delib.*, II, 18.)

139. An. 1366, luglio 7.

Operarii.... elegerunt in magistrum ad extimandum ecclesiam et domum ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum etc. Iohannem Lapi Ghini pro ipsorum parte, una cum magistro eligendo per dominum episcopum Florentinum et vel eius vicarium et patronos dicte ecclesie. — (*Delib.*, II, 18.)

140. An. 1366, luglio 12.

Operarii.... miserunt ad consules Artis mercatorum et ad consules Artis spetiariorum, quod placeat eis mictere sculptores aurifices et pictores, qui consulant eisdem super facto hedificationis ecclesie, meliores et sufficientiores quos habent in eorum matrichulis. — (*Delib.*, II, 64.)

141. An. 1366, luglio 13.

Perus Miglioris, Bettus Gerii, Simon Grimaldi, Benincasa Lotti et Pierus Ghori, aurifices nominati per consules Artis mercatorum Porte Sancte Marie, ad requisitionem consulum et operariorum dicti Operis, ad consulendum eisdem de et super factis ecclesie Sancte Reparate, dederunt hoc consilium, videlicet:

Che non si debba seguire più la chiesa cominciata, ma quivi si soprasegghа, e chomincisi allavorare di dietro alla chapella maggiore. E ch'ella si faccia alta alla misura che di ragione dee essere. In però che la chiesa cominciata dinanzi non ci pare ch'abba l'altecza che debba. Nè le finestre che fatte sono non istanno bene, che debbe essere una sotto ongni volta in sino alla basola. E che inanzi che la croce cominci, si facciano quatro valichi, e ponghasi la croce, non uscendo la chiesa di sua ragione di lunghecza nè di larghecza nè d'altecza. Anche consigliano che s'abba bono conponitore o più, che sia sofficente in misure e in deficho e in disengno.

Dicta die.

Taddeus Ghaddi, Andrea Cionis, Niccholaus Tomasi, Iohannes Bonsi, Andreas Bonaiuti, Nerius Monis, Nuccius Iacobi, Paulus Soldini, pictores deputati per consules Artis spetiariorum, ad requisitionem dictorum consulum et operariorum, ad consulendum eisdem supra operariis super factis et hedificatione et fortificatione dicte ecclesie, responderunt, videlicet:

Quod ipsi petunt per unum mensem ad desingnandum qualiter videtur eisdem quod dictum hedificium procedat. Et ostenso dicto consilio, consulerunt quod incipiatur dalla capella maggiore ad laborandum et hedificandum. — (*Delib.*, II, 64.)

142. An. 1366, luglio 20.

Infrascripti sunt Magistri deputati per dictos operarios ad faciendum desingnum seu modellum ecclesie Sancte Reparate predicte, et ad consulendum dictis operariis de modo et forma tenendi in hedificatione et fortificatione dicte ecclesie, eisdem operariis transmissi per consules dicte Artis magistrorum pro bonis

et sufficientibus ad predicta, videlicet: Matus Cennis consul, Niccholaus Montini, Nerius Fioravantis, Ristorus Cionis, Bernardus Pieri, Bencius Cionis, Ciardinus Guerre, Franciscus Salvetti, Andreas Cionis, Franciscus Nerii Ubaldi, Stefanus Metti, Iohannes Gherardini et Andreas Fey.

Infrascripti sunt Pictores deputati per operarios predictos similiter ad faciendum desingnum seu modellum, et ad consulendum eisdem operariis ad supra scripta omnia, eisdem operariis transmissi per consules Artis spetiariorum pro bonis et idoneis, videlicet: Taddeus Ghaddi, Andreas Bonaiuti, Niccholaus Tomasi, Nerius Monis, Iohannes Bonsi, Dominichus de Forcerini, Luchino, Piero Fortini, Iacopo Sanella, Paolo Soldini, Nuccio di Iacopo. — (*Delib.*, II, 65.)

143. An. 1366, luglio 22.

Memoria che questo dì di sopra scritto i savi e discreti huomini hoperai ch'apresso diremo, ebono certi maestri per prendere chonsiglio dalloro, che modo paresse loro da tenere di fortifichare e reparare a la detta chiesa e a le volte de la detta chiesa, che fatte sono, ciò è, le quattro volte minori et le due volte grandi. Et perciò che in alchuna delle dette volte minori aparivano certi peli, che riparo pare alloro si dee pilgliare. Et anche del modo e de la forma chessi de' tenere sopra edifichare l'altra parte de la detta chiesa, e quello che abino i detti hoperai affare intorno a le predecte chose. Et gl'operai detti furono questi: Piero di Nuto Michi, Francescho Vigorosi, Filippo di Lapo Stoldi, Nicholaio di Bartolo Strada, operai predetti, essendo raghunati ne la chasa de l'opera, dov'è loro usanza di raghunarsi per uficio fare, volgliendo avere chonsilglio sopra le dette chose. E i maestri furono questi ch'apresso diremo, che quel dì ebono, e chonsilgliarono nel detto luogho sopra le sopra dette chose: Neri di Fioravante, Tommaso del Passera, Cecho Pieri, Iachopo dello Stimolino, Zanobi Pacini et Andrea vochato Burchiasso, Pacino Cini e Piero Gianboni, Francescho Micheli, Stefano Metti, Sandro Macci, Ciardino del Guerra, Martino Doni, Giovanni di Giunta, Andrea Cioffi, Buono Masi, Chanbio Micheli, Piero Mattei, Anbruogio di Vanni, Giovanni Giuntini, Filippo da Chanpi, Simone Daddi, Benintendi Guidi, Andrea di Cione vochato Orchangna, Benci Cioni, Francescho di Neri Ubaldi et Ristoro di Cione.

¶ Chonsilglio renduto pe' detti maestri algl' hoperai predetti.[1]

I detti maestri, raghunati ne la detta chasa de l'opera, chonsilglandosi insieme e volgliendo sopra le dette chose rendere il chonsilglio, deliberarono et chonsilgliarono; et Neri di Fioravante fue dicitore per sè e in vece di tutti in questo modo, cioè:

Che per bene e sichurtà del detto lavorio le due volte grandi di mezo non si disarmino al presente. Et che gli operai eleghano soficienti maestri, i quali chonsilglino, e mettano rimedio cho' chapo maestri de l'opera insieme, sopra i detti peli apariti, que' maestri ch'a loro piacerà; et sopra ongni altro difetto il quale fosse chonmesso ne la detta chiesa.

¶ Chiamata d'otto maestri per gli detti hoperai questo dì.

I detti hoperai, asente Francescho Vivorosi loro chonpangnio, udito il detto chonsilglio, volgliendo seguire quello, elessero e nominarono gl'infrascritti soficienti maestri, cioè: Neri di Fioravante, Benci di Cione, Stefano Metti, Francescho Salvetti, Ciardino del Guerra, Francescho Micheli, Giovanni Gherardini, Iachopo de lo Stimolino. I quali maestri e la maggiore parte di loro possano, insieme cho' chapo maestri de la detta opera, mandare a seguizione chome di sopra è chonsilgliato. — (*Libro di Stieri*, 1. *Delib.*, II, 67.)

144. An. 1366, luglio 23.

Suprascripti magistri omnes simul congregati in suprascripta domo, in presentia suprascriptorum operariorum, omnes in concordia, et etiam in presentia dictorum capomagistrorum, dixerunt consulendo, videlicet dictus Nerius pro se et conmissione aliorum, pro fortificatione dictarum voltarum, quod ad presens volte predicte non disarmentur, set fiant et fabricentur plures stanghe ferri, grosse et longhe, prout dicent dictis capomagistris. Et factis dictis stanghis, mictantur in illis partibus voltarum et murorum, prout deliberabitur saltim per v ex dictis magistris cum dictis capomagistris, pro fortificatione ipsarum voltarum. Et hec presentibus dictis capomagistris et intelligentibus, dicentes etiam quod hoc erat pro reparatione dictarum voltarum. Et hoc presentibus dictis operariis. — (*Delib.*, II, 68. *Libro di Stieri*, 2.)

[1] Questa e le seguenti rubriche sono del *Libro di Stieri*, nel quale è volgare tutto ciò che il notaro scriveva nel suo latino.

145. An. 1366, luglio 27.

Predicti magistri supra nominati et eletti, simul in concordia, interrogati oretenus per me, ipsorum quemlibet singulariter, dederunt et reddiderunt consilium: Quod pro fortificatione dicte ecclesie et voltarum hedificatarum in dicta ecclesia, quod dicte volte non disarmentur ad presens, sed quod ut supra dixerunt, quod fabricentur dicte stanghe et mittantur in dicta ecclesia et voltis, in illis partibus prout deliberabitur saltim per quinque ex eis una cum capomagistris dicte ecclesie, ut supra consulerunt. Cum protestatione, quod ipsi non intendunt nec volunt propterea obligari, si aliquod periculum superveniret in edificio dicte ecclesie et voltarum dicte ecclesie. Et hec presentibus consulibus dicte Artis lane, excepto Iohanne domini Lotti eorum collega absente, et presentibus dictis operariis, et intelligentibus et presentibus dictis capomagistris. Nomina consulum sunt hec, videlicet: Iacobus Lippi, Manente Amidei, Lapus Vannis Oricellarii, Georgius Collini, Simon Giorgii, Stoldus Lapi Stoldi, Iacobus Giani.[1] — (*Delib.*, II, 68. *Libro di Stieri*, 2.)

146. An. 1366, luglio 29.

Suprascripti consules et operarii, congregati simul in logia operis Sancti Iohannis Batiste, fecerunt citari quamplures cives civitatis Florentie, numero octuoginta et ultra[2]; et congregati fuerunt in dicto loco mangna pars dictorum civium, et magistri suprascripti congregati in dicto loco, et capomagistri dicti operis, videlicet Iohannes Lapi Ghini et Franciscus Talenti. Et in eorum presentia letta fuerunt dictis civibus suprascripta consilia reddita per suprascriptos magistros. Et auditis dictis consiliis, petierunt a dictis civibus sic congregatis consilium super predictis, et quid videtur eis quod fiat in reparatione et super reparatione dicte ecclesie, et de modo sequendo in dicta ecclesia.

Si levò Filippo Chapponi e chonsigliando disse: Che i detti chonsoli e operai eleghano otto cittadini i quali sieno cho' chapo maestri de la detta hopera, e cho' detti otto maestri e chon loro veghano e 'saminino la chiesa pichola fatta per Giovanni di Lapo chapo maestro in luogho di disengno, e i disengni dati algli operai

[1] Nel *Libro di Stieri* si dà per assente anche « Iachopo di Giano ».

[2] Stieri scrive: « nel numero di cento o più ».

per più cittadini e maestri; e quelgli veduti e esaminati, pilglisi e seguasi quello che sia più utole e onorevole per lo detto chomune.

Andrea di Veri Rondinelli chonsilgliò quel medesimo, e disse che per li detti chonsoli e operai s'eleghano due cittadini per quartiere intendenti e que' maestri che piacerà loro, e insieme pratichino intorno a la fortifichagione de la detta chiesa, e chome per inanzi deba seguire la detta chiesa. E sechondo che per loro sarà preso e chonsilgliato, chosì si proceda.

Alamanno di messer Francescho Salviati chonsilgliò chessi chiamino per li detti chonsoli otto cittadini sperti e intendenti, i quali sieno chon quelli otto maestri eletti per gli operai e cho' chapo maestri e religiosi, e insieme pratichino il modo del fortifichare la chiesa fatta, e 'l modo chome deba seguire la detta chiesa.

Salvestro di messer Alamanno de' Medici chonsilgliò quel medesimo.

Ughiccione di Riccardo de' Ricci chonsilgliò che i detti chonsoli et hoperai abiano quelgli cittadini soficienti ch'alloro piacerà; e abino quelgli otto maestri, o vero altri maestri soficienti, e' chapo maestri; e insieme pratichino la forteza e 'l modo de l'edifichare de la detta chiesa. E sechondo che per loro si pilglierà, chosì si segua e facciasi. — (*Delib.*, II, 68. *Libro di Stieri*, 2.)

147. An. 1366, luglio 29.

In Dei nomine amen. Anno mccclxvj die xxviiij° iulii. Predicti consules et operarii congregati in dicto loco, auditis dictis consiliis sibi redditis per dictos cives sic consulentes pro bono et utilitate dicte ecclesie, et volentes quod ponatur dicte ecclesie remedium salutare; predicti consules, volentes sequi consilium redditum per dictos sapientes, vice et nomine dicte Artis, et omni modo et iure quibus melius potuerunt, elegerunt nominaverunt et deputaverunt infrascriptos cives ad consulendum providendum et recircandum, cum suprascriptis octo magistris et capomagistris, modum sequendum et prout et comodo fortificentur volte mangne et parve hedificate, ac etiam modum et formam sequendi in hedificatione residui dicte ecclesie, et qualiter debeatur sequi dicta ecclesia. Et videant et examinent desingnamenta data, et ea praticent, et omnia et singula faciant que viderint utilia et necessaria pro dicta ecclesia et fortificatione dicte ecclesie. Quo-

rum nomina sunt hec, videlicet: Alamannus domini Francisci,[1] Simon Ranerii de Peruczis; per la via del Palagio. Dominus Luigius della Torre, Paulus Bingieri; pro Sancto Prancatio. Dominus Andreas de Bardis, Iacobus Lapi Ghavacciani elettus per operarios; pro via Maggii. Ubertus Pangni de Albizis et Uguccione Ricciardi de Ricciis; pro sancto Martino. — (*Delib.*, II, 69. *Libro di Stieri*, 3.)

148. An. 1366, agosto 3.

Suprascripti operarii simul congregati in opere Sancti Iohannis Batiste, vigore eorum offitii, deliberaverunt quod in ecclesia parva, facta pro desingnamento per Iohannem Lapi, non procedatur ulterius, nec in ea amplius laboretur. — (*Delib.*, II, 74.)

149. An. 1366, agosto 3, 10.

¶ Consiglio adomandato a' decti cittadini e maestri.

Die iij augusti.

Predicti cives simul congregati in opera ecclesie Sancti Iohannis Batiste ad requisitionem operariorum dicti operis Sancte Reparate; et similiter congregati dicti operarii in sufficienti numero; et etiam congregati suprascripti octo magistri in dicto loco, absente dicto Iacobo de lo Stimolino: videlicet predicti operarii petierunt consilium a dictis octo civibus et magistris, quid dicti consules et operarii habeant facere circa riparationem et fortificationem et salutem dicte ecclesie iam edificate, et de modo et forma sequendis in hedificatione dicte ecclesie, et qualiter procedi debeat eiusdem hedificatio in futurum, pro utilitate dicte ecclesie et honore comunis Florentie.

Predicti octo cives, auditis predictis, interrogaverunt dictos magistros si muri colupne et membri erant bene retti, a piombo e sopra sè, vel pendebant, et quare i peli ch'erano appariti nelle volte erano avenuti.

Magistri predicti, auditis predictis, volentes eisdem operariis et civibus dare consilium super predictis per eos petitis; dictus Nerius, pro se et aliis octo magistris, ibidem congregatis omnibus excepto Iacobo de lo Stimolino predicto, dedit consilium infrascriptum, videlicet:

[1] Stieri aggiunge « Salviati ».

¶ Chonsilglio renduto pe' maestri, de le mura e de le cholonne.

Che i detti maestri viddoro, e vedute le mura e parte de le mura de la detta chiesa, e le cholonne e i menbri de le cholonne, e tutte l'ànno pionbate, e ànno trovato le dette mura e le pareti de le dette mura e le cholonne e i menbri de le cholonne stare bene a pionbo e soprasè; e i peli che sono sopravenuti ne le volte minori, disse che credono che sieno apariti, inperò che le cholonne sono rassettate, per lo lavorio frescho. Nientedimeno chonsilgliano che al presente si facciano due stanghe di ferro grandi di buono ferro e bene salde, e mettansi nelgli archi de le volte grandi, cioè una in ciaschuno archo; e oltre a queste, se ne facciano otto stanghe minori ben salde e di buono ferro. E mettansi ne' fianchi di ciaschuna de le dette quatro volte minori due, in quelle parti ove saranno in chonchordia i detti otto maestri, o cinque di loro, cho' chapo maestri de la detta hopera insieme; e se vedranno che sia bisongno di metterne più, che 'l diranno, e quelle faranno mettere ove sarà di bisongno per forteza de la detta chiesa.

¶ Chonsilglio de' detti otto cittadini, renduto questo dì algli operai.

I detti otto cittadini, escetto il detto Simone assente, udito il chonsilglio predetto, e più altre volte auto il chonsilglio de' detti maestri, diedero a' detti operai in questo modo; cioè messer Luigi, per sè e per gli altri cittadini predetti: Che i detti operai mandino a esichuzione il detto chonsilglio renduto per gli detti maestri. E anche pregharono i detti maestri, che più e più volte veghano il detto edificio; e se veghono che altro bisongni per riparo de la detta chiesa, che chonsilglino gli operai di ciò ch'è bisongno a riparo della detta chiesa. E pregharono gli operai che facciano quello che saranno da i detti maestri chonsilgliati.

I sopradetti hoperai, Francescho assente, ebono, dì x d'aghosto anno detto, ne la chasa de l' opera i sopradetti otto maestri eletti, eccetto Giovanni Gherardini, per diliberare sopra il fatto dove si debono mettere le stanghe, e per dare ordine che si metta a sechuzione. I quali diliberarono e chonsilgliarono di chonchordia: Che la stangha grande si metta dal sottarcho in giù sette braccia, o in quel torno, e passi le mura di fuori da l'un lato a l'altro. E

intendasi questo in amendue l'archora de le volte grandi. E che a' fianchi de le volte minori, a chatuna si metta due stanghe. E che il detto lavorio si deba domattina chominciare a fare, dì xj d'aghosto, chol nome di Dio. Charta per mano di ser Michele Dotti notaio. — (*Delib.*, II, 69–70. *Libro di Stieri*, 3–4.)

150. An. 1366, agosto 13.

¶ Adomanda fatta per gli operai e cittadini a Giovanni di Lapo, e a' maestri e dipintori e orafi.

Predicti operarii et dicti octo cives, excepto dicto Simone absente, congregati in domo operis Sancti Iohannis; et relato eis quoddam desingno facto per magistros et pictores, deputatos per dictos operarios ad desingnandum et faciendum desingnum quomodo videatur eis quod dicta ecclesia sequi debeat et hedificari; interrogaverunt Iohannem capomagistrum, die xiij augusti: Quale di tre nuovi disengni,[1] l'uno facto pe' maestri e dipintori in concordia, e l'altro facto per Simone di Francescho Talenti, o l'altro murato nella chasa della chiesa, che si chiama la chiesa picchola, gli pare più bello o più utile e più[2] sichuro.

Rispuose, che la murata nella chiesa gli piacea più, però che occupa meno tereno per larghecza,[3] ed è capace di più gente, e à le chapelle e le sagrestie più larghe. E non è chiaro del disengno nuovo di maestri e dipintori, s'egli è sichuro e forte, se non vede il disengno dell'altecza.

Item interogaverunt magistros et pictores, ut supra interrogatus fuit dictus Iohannes. Responderunt magistri et pictores et aurifices; videlicet, pro aurificibus Perus Miglioris, et Bencius Cionis pro magistris et pictoribus: Che il desengno facto per li decti maestri e dipintori è più bello e più utile e forte per ongni ragione, che niun'altro. E questo difenderàno da chi il contradio dicesse, per chiare ragioni.[4]

Francescho Talenti capomaestro consigliò, che il desengno de' maestri e dipintori è più bello utile e più forte che niuno altro disengno.

[1] Stieri: « de' tre disengni ».
[2] Stieri: « o più ».
[3] Non ha Stieri « per larghecza ».
[4] Stieri: « E questo difenderanno per chiare ragioni »,

Dicti operarii, dicta die, subrogaverunt et elegerunt Gherardum Gualterii de Bardis in locum domini Andree suprascripti fratris sui absentis.

¶ Chonsiglio adomandato a'detti otto cittadini.

Dicta die, post nonas.

Suprascripti operarii simul congreghati in opera Sancti Iohannis Batiste, et congregati suprascripti cives, et etiam congregati consules dicte Artis lane, èxceptis Iohanne domini Lotti et Iacobo Giani eorum collegis absentibus. Et dicti operarii et consules petierunt consilium a dictis octo civibus ibidem presentibus, quid videatur eis in predictis esse agendum; et ab eis consilium petierunt in predictis, auditis et intellectis dictis et narratis per dictos magistros, ut supra scriptum est, et visis desingnamentis predictis, ex dictis desingnis videatur eis pulcrius et utilius et honorabilius pro comuni Florentie, et ad similitudinem cuius dicta ecclesia debeat hedificari.

¶ Chonsilglio renduto pe' detti cittadini, e diliberazione fatta pe' chonsoli e operai.

Suprascripti cives simul congregati, auditis predictis, et visis dictis desingnamentis, et super eis habita inter eos deliberatione solepni, videlicet:

Dominus Loysius suprascriptus, pro se et aliis septem civibus, dedit et reddidit hoc consilium, videlicet: Che il desengno di maestri e dipintori, dato di concordia, e corretto con alarghare le capelle che siano braccia xj $^1/_3$ nette larghe il meno e lunghe braccia x e $^1/_3$ il meno, sia più bello e utile e honorevole disengno che niuno altro ch'abiano veduto. E però, vedendo ch'e maestri insieme co'dipintori e orafi chiaramente ànno risposto che il decto disengno è hedificho adatto di lavorio e sufficiente e forte e fortissimo a mandarlo alto quanto bisongnerà, sanza esservi chatene che si veghano; consigliano, e pare loro, a reverenza di Dio e della Vergine Maria, e a onore della cità di Firenze: Che il decto disengno vada inanzi, e secondo quello si proceda a perfetione della decta chiesa. E che il più tosto che si puote il decto lavorio si cominci dalla parte di sopra.

E in quanto paia a'chonsoli e agli operai d'avere consiglio con altri cittadini, facciallo com'è di loro piacere.

Anche consigliano che, considerato il grande lavorio e honorevole ch'è la decta chiesa, che per bene del decto lavorio alla decta chiesa siano tre capomaestri, e i due in choncordia possano fare. E questo, presenti i decti consoli e operai.

Qui consules et operarii simul concorditer deliberaverunt: Quod dicta ecclesia secundum dictum desingnum seu modellum dictorum magistrorum et pictorum hedificetur construatur et fiat, ad honorem Dei et decus dicte civitatis.[1]

Dicta die.

Predicti consules simul in concordia, exceptis dictis Iohanne et Iacobo, et operarii suprascripti...., volentes quod predicta omnia per eos supra ordinata et gesta circa hedificationem dicte ecclesie sint dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie manifesta, videlicet:

Manente predictus consul dicte Artis lane, pro se et aliis suis consotiis suprascriptis et operariis suprascriptis, narravit et exposuit dominis Prioribus artium et Vexillifero iustitie predictis, videlicet sex ex eis congregatis, omnia supra scripta que facta et gesta erant per eos, ut supra scriptum est.

Qui domini Priores, auditis predictis per eos narratis et factis, comendaverunt eosdem consules et operarios de sollicitudine et operibus per eos factis et datis circha predicta, et circha ea que fecerunt et exercuerunt circha modum tenendi in hedificatione et construtione dicte ecclesie. Et obtulerunt eisdem consulibus et operariis auxilium consilium opem et favorem ad eorum posse. Et dixerunt eis denique, sollicite intendant ad hedificationem predictam. — (*Delib.*, II, 74-75. *Libro di Stieri*, 4-5.)

151. An. 1366, agosto 13.

Operarii, die xiij augusti, stanziaverunt quod camerarius det et solvat Iohanni Lapi capomagistro, pro eius salario duorum mensium iulii preteriti et augusti presentis, florenos xxvj. Francischo Talenti capomagistro, pro eius salario duorum mensium, libras lxx. — (*Delib.*, II, 19.)

[1] Nel *Libro di Stieri:* « a honore d'Iddio e della sua Madre madonna santa Maria e di santo Zanobi e di santa Reparata e di tutta la chorte di paradiso, e a belleza de la detta città. Amen ».

152. An. 1366, agosto 14.

Predicti operarii deliberaverunt, die xiiij augusti, quod, in quantum habeatur licentia a consulibus, destruatur ecclesia parva que facta fuit per exemplum. — (*Delib.*, II, 70.)

153. An. 1366, agosto 18.

Predicti operarii comuni concordia deliberaverunt, quod ab hac presenti die in antea nullum laborerium fiat super muris de voltis dicte ecclesie, excepto quam foramen oportunum causa mictendi stanghas ferreas pro fortificatione dictarum voltarum. Declarato tamen, quod versus campanile possit murari quantum fuerit necessarium pro ipsis stanghis et ipsarum stangharum occasione et donec coequetur murus. — (*Delib.*, II, 70.)

154. An. 1366, agosto 18.

Predicti operarii de comuni concordia, ex vigore eorum offitii et modo et via et iure quibus melius potuerunt, elegerunt in consiliarios capudmagistrorum dicti operis infrascriptos magistros, videlicet: Nerium Fioravantis, Bencium Cionis, Francischum Salvetti, Iohannem Gherardini; pro tempore et termino unius anni proxime venturi initiati hodie hac presenti die, cum salario florenorum auri quindecim pro quolibet pro dicto tempore: declarato, quod idem consiliarii debeant qualibet edomada saltim semel venire et providere et consulere super dicto opere.

Qui quidem Nerius, Bencius et Franciscus ibidem etc. iuraverunt ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis Scripturis, dictum eorum offitium bene et legaliter exercere.

Prefati operarii concorditer, non derogando predicte eletioni facte de dictis quatuor consiliariis, addiderunt eligendo dicte eletioni Andream vocatum Archangnolum Cionis pictorem, ad ea omnia et singula providenda et facienda ad que eletti sunt dicti alii quatuor consiliarii, videlicet una cum eis, et pro dicto tempore unius anni initiati hac presenti die, cum salario xv florenorum auri pro dicto tempore, et modo et forma predictis.

Predicti Andreas et Iohannes consiliarii predicti iuraverunt etc. — (*Delib.*, II, 70.)

155. An. 1366, agosto 20.

Die iovis xx augusti. Predicti operarii, de voluntate infrascriptorum civium, videlicet domini Andree de Bardis, Uberti Pangni, Iacobi Ghavacciani, Pauli Bingierii, Alamanni domini Francisci Salviati, domini Luigii della Torre, Simonis Ranerii Peruczi et Uguiccionis Ricciardi de Ricciis, deliberaverunt ad fabas nigras et albas: Quod ecclesia parva, que fuit facta per exemplum, destruatur et omne aliud exemplum, excepto exemplo deliberato et subscripto per ipsos cives; secundum quod exemplum, ut predicitur subscriptum, sequatur dictum opus. Et predicta obtenta fuerunt inter predictos cives et operarios per xj fabas nigras missas, non obstante una alba missa in contrarium.

¶ Electio magistrorum et pictorum
pro faciendo desingnum.

Predicti operarii concorditer elegerunt ad faciendum desingnum dicte ecclesie, qualiter debeat hedificari dicta ecclesia pro honore dicti Comunis: Nerium Fioravantis, Bencium Cionis, Franciscum Salvetti, Andream Cionis, magistros; et Taddeum Ghaddi, Andream Bonaiuti, Niccholaum Tomasi, Nerium Monis, pictores. — (*Delib.*, II, 71.)

156. An. 1366, agosto 28.

Die lune xxviij mensis augusti. Predicti operarii concorditer stantiaverunt quod camerarius .... solvat florenos triginta duos auri infrascriptis magistris, pro eorum laborerio et labore per eos impenso in designandum dictum opus, videlicet: Taddeo Ghaddi, Andree Cionis vocato Archangnolo, Niccholao, Andreuczo, Nerio Monis, Nerio Fioravantis, Bencio Cionis, Francischo Salvetti. — (*Delib.*, II, 19.)

157. An. 1366, agosto 28.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius det et solvat Baldino Nepi nutio dicti operis, quos expendit mandato operariorum predictorum in pluribus et diversis rebus et causis, tempore dictorum operariorum; videlicet in expensis magistrorum, pictorum

et aurifichum, et in expensis civium qui pluries et pluries et pluribus vicibus congregati fuerunt et steterunt in dicto opere causa consulendi super factis voltarum et ecclesie, et qui multo tempore steterunt in dicto opere causa faciendi et providendi super factis desingni dicte ecclesie; visis et calculatis per dictos operarios, in summa in totum libr. centum octuoginta novem sol. tredecim den. unum. — (*Delib.*, II, 20.)

158. An. 1366, agosto 31.

In Dei nomine amen. Mccclxvj die xxxj augusti, presentibus testibus Iohanne Michelis populi Sancti Michaelis Vicedominorum et Sterio Francischini et aliis.

Operarii operis Sancte Reparate, vice et nomine dicti operis, locaverunt Iacobo Pauli magistro ad laborandum et fabricandum et sfogliandum capitellum colupne della Sagrestia, totum dictum capitellum cum toto soprasexto dicte colupne et capitelli bene sfogliato, ad exemplar colupne ianue di Cornachini, videlicet secunde colupne hedificate in ecclesia. Et dictus Iacobus promisit et convenit eisdem operariis facere et continue fabricare dictum capitellum et soprasexto ad exemplar predictum, bene sfogliatum et cum bonis lettis: quod capitellum et soprasexto idem Iacobus facere et fabricare promisit et fecisse et fabricasse hinc ad quatuor menses proxime venturos, omnibus suis expensis et a pietre dell'opra. Quod si non fecerit vel in aliquo defecerit, solvere promisit camerario dicti operis libras c f. p.; et omne dapnum et expensas et interesse quod substineret dicta opera dare et solvere camerario dicti operis pro tempore existenti, prout deliberabitur per operarios pro tempore existentes. Et promiserunt dicti operarii .... dare et solvere eidem Iacobo pro laborerio predicto libras trecentas triginta f. p. per camerarium dicti operis pro tempore existentem .... Item stantiaverunt quod dictus camerarius dicti operis det et solvat, pro parte pretii dicti capitelli, dicto Iacobo libras centum f. p.

Item eodem anno inditione die loco, et presentibus testibus suprascriptis, suprascripti operarii .... locaverunt Mato Iacobi magistro il concio del diricto del membro ianue de'Cassettai, qui membrus est ex opposito dicte colupne supra locate dicto Iacobo, videlicet totum concium dicte colupne a terra usque ad capitellum cum imbasamentis nodellis et cornicibus pertinentibus ad dictum

membrum usque ad dictum capitellum, bene laboratum et cum bonis lettis et bene squadratis, ad exemplar prout est pars suprascripte colupne fabricate dalla Sagrestia. Et dictus Matus conduxit ad laborandum et fabricandum dictum membrum ut supra scriptum est infra quinque menses proxime venturos, omnibus suis expensis, salvo quam lapides, quos lapides dare debet dicta opera. Et si non fecerit ut supra dicitur, promisit dare etc. nomine pene camerario dicti operis libras centum et omne dapnum expensas et interesse que dicta opera substineret, si contra fecerit, prout deliberabitur per operarios pro tempore existentes. Et dicti operarii promiserunt etc. dare eidem Mato de quolibet brachio del musso, mensurando super lo bastone, libras unam soldos quindecim, et de quolibet brachio del nodello libras tres soldos decem, mensurando ut supra. Et de quolibet brachio quadro del concio del decto dericto del membro soldos xlij. Que omnia etc. Super quo membro debeat continuo laborare, et non discedere a dicta opera donec ut supra fecerit et fabricaverit.

Item eodem anno inditione die loco, et presentibus testibus Aldobrando Iacobi et Iohanne Cini magistris et aliis. Item modo et forma predictis locaverunt Corso Iacobi et Niccholao Agustini magistris ad laborandum et fabricandum concium colupne versus Castangnum usque ad capitellum dicte colupne, cum bonis lettis et bene laboratum, prout est dicta colupna lavorata a dì; pro salario soldorum xlij quolibet brachio quadro, infra quinque menses proxime venturos etc. Ac etiam capitellum dicte colupne cum soprasexto dicte colupne bene laborate et sfogliate et cum bonis lettis, prout est laboratum et fabricatum capitellum colupne dicte ecclesie que est ex opposito ianue de Cornachini; infra dictum tempus et terminum conficiendum, pro pretio librarum trecentarum triginta f. p., a pietre della decta opera. Et ut supra promisit omne interesse etc.

Item stanziaverunt quod camerarius dicti operis det et solvat dictis Corso et Niccholao, pro parte pretii dicti laborerii, libras centum quinquaginta f. p. etc.

Item eodem anno inditione die xxxj augusti, presentibus testibus Aldobrando Iacobi et Iohanne Cini magistris, locaverunt Leonardo Masi, Nanni Ambroxii matriculato in Arte magistrorum, Silvestro Manetti et Bernabe Pieri magistris, concium del diricto colupne della fabricha, a terra usque ad capitellum dicte colupne,

cum bonis lettis et bene squadratis et fabricatis, prout est il concio colupnarum dal Castangno e della Sagrestia. Et predicti magistri conduxerunt dictum concium ad faciendum et fabricandum, ut supra dictum est, infra sex menses proximos venturos initiandos die qua incipient laborare dictum laborerium. Et si non fecerint, omne interesse et dapnum solvent etc. ut supra. Et dicti operarii promiserunt nomine dicti operis eisdem dare lapides expensis operis; et dare eisdem pro eorum salario et labore, de quolibet brachio del musso soldos trigintaquinque, mensurando su pel quadro, et de quolibet brachio del nodello libras tres soldos decem, mensurando super lo bastone; et de quolibet brachio della colonna, videlicet de quolibet brachio quadro del concio dicti deritti, libras duas soldos duos; bene laboratum ut sunt suprascripte colupne incepte a dì. Item locaverunt eisdem magistris capitellum et soprasextum dicte colupne laboratum et sfogliatum et fabricatum prout est capitellum et suprasextum colupne que est ex opposito ianue de' Cornachini. Promiserunt dicti magistri laborasse et fecisse suprascripta laboreria infra sex menses initiandos die qua incipient laborare in dicto laborerio; et omne interesse etc. ut supra. Et dicti operarii nomine dicti operis, cum protestatione etc., dare eisdem magistris pro eorum labore dictorum capitelli et sopraxesto libras trecentas triginta f. p., et ultra, prout tanget pro rata, habito respettu alla grossecza della decta colopna, ultra capitellos aliarum colupnarum.

Item locaverunt eisdem capitellum membri colupne del Castangno cum soprasexto dicti membri, quod facere promiserunt infra suprascriptum terminum et eo modo et forma et pactis. Et dicti operarii promiserunt ut supra, cum dicta protestatione, dare eisdem pro eorum salario, ad ratam contingentem dicto capitello dicti membri, secundum solutionem aliorum capitellorum integrorum etc., quod facere debent ad exemplar suprascripte colupne.

Item locaverunt eisdem magistris il concio del diricto del membro colupne del Castangno, fabricandum infra suprascriptum terminum ad exemplar colupnarum nunc inceptarum, pro salario cuiuslibet brachii quadri librarum duarum et soldorum ij f. p. etc.

Item.... predicti operarii stantiaverunt dictis magistris, pro parte pretii dicti laborerii, libras centum f. p. etc.

Item locaverunt Aldobrando Iacobi et Iohanni Cini magistris il concio del diricto colupne della Sagrestia usque ad capitellum dicte colupne. Et dicti Aldobrandus et Iohannes conduxerunt di-

ctum concium; et promiserunt dictum concium laborare et fabrichare ad exemplar colupne predicte et fabrichate a dì, cum bonis lettis et bene squadratis, omnibus eorum expensis, a pietre dell'opra; et dictum concium fabrichasse infra quatuor menses proxime venturos: quod si non fecerint, omne dampnum et interesse solvent camerario dicti operis, prout deliberabitur per operarios pro tempore existentes. Que omnia etc. promiserunt etc. Et dicti operarii promiserunt eisdem, cum protestatione ut supra etc., dare et solvere eisdem de quolibet brachio quadro libras duas soldos duos f. p. per camerarium dicti operis, pena librarum c etc.

Item locaverunt eisdem colupnam grossam que est ex opposito a Bisdomini, videlicet totum concium diricti dicte colupne a terra usque ad capitellum, cum pactis modis et termino contentis de alia colupna locata supra Leonardo Masi et sotiis, et pro dicto salario etc.

Item stanziaverunt quod camerarius dicti operis det et solvat eisdem, pro parte salarii dicti laborerii, libras centum f. p.[1] — (*Delib.* II, 75-78.)

159. An. 1366, settembre 22.

Di non fare schalglioni nel chorpo de la chiesa, e che si faccia un pozo.

Diliberato et hordinato fu questo dì di sopra scritto per .. operai de la detta opera, chon diliberazione e chonsilglio di Neri di Fioravante, Giovanni Gherardini, Francescho Salvetti, Benci Cioni e Andrea di Cione vochato Orchangna maestri:

Che niuno schalglione si faccia nel chorpo de la chiesa, salvo che ne l'entrare de le chapelle de la detta chiesa. E anche diliberarono che nelle sagrestie de la detta chiesa si faccia un pozo e un aquaio e un agiamento. E ne le quarte cholonne si faccia a chiascuna un perghamo bello e onorevole. — (*Libro di Stieri,* 5.)

160. An. 1366, ottobre 1.

Item deliberaverunt quod ad presens hedificentur due colupne et archus dictarum collunarum volte maioris ecclesie, videlicet tertie volte mangne. — (*Delib.*, II, 78.)

[1] A ciascuna allogagione va unita la promissione de' mallevadori.

161. An. 1366, novembre 24.

Predicti operarii.... deliberaverunt quod lingnamen quod est in dicta opera non utilis vel necessarius in dicto opere vendatur pro eo pretio quo melius vendi poterit; et conmiserunt Iohanni Lapi Ghini quod dictum lingnamen vendat pro dicto opere, pro meliori pretio etc.

Item deliberaverunt quod Iohannes Lapi Ghini preschutet de lingnamine pro coperiendo ecclesiam, videlicet lingnorum castanei, in illis partibus ubi poterit inveniri melius. — (*Delib.*, II, 78.)

162. An. 1366, gennaio 8.

Operarii.... deliberaverunt quod in archis voltarum qui ad presens construuntur, videlicet archus tertiarum voltarum, sculpatur et sculpi debeat in summitate dictorum archuum, in uno arma Ecclesie et in alio arma regis Roberti etc. — (*Delib.*, II, 20.)

163. An. 1366, gennaio 29.

Actum Florentie in populo Sancte Reparate, presentibus testibus Sterio Francischini et Iohanne Lapi Ghini.

Cantinus olim Bini et Zenobius Michi de Porcigliano vendiderunt Iohanni Cecchi Michi, Simoni Michelis Ristori et Iacobo Iacobi [operariis], quinquaginta lingna castanei longitudinis sedecim brachiorum et ultra, altitudinis videlicet et largitudinis prout hic ex alia facie est desingnatum; que lingna intelligantur quadri, salvo che nella vetta giri sanza la corteccia a misura br. uno e $^2/_3$. Et lingna decemocto brachiorum duodecim quolibet, quadri, la vetta e 'l pedale altitudinis et largitudinis prout hic in alia facie desingnabo. Et lingna quinquaginta longitudinis brachiorum decem et ultra, digrossati e bene avettati e alti e lunghi prout hic in alia facie est singnatum.[1] Et totum dictum lingnamen bonum e netto et sine malitia et sine aliquo nocchio pravo; conductum omnibus ipsorum venditorum expensis, positum al Porto a Sieve. Et si aliquod lingnum esset quod non placeret Iohanni Lapi, non intelligatur in dicta venditione, sed dare aliud bonum. Et dicta lingnamina dare et conducta habere hinc ad kalendas septembris

[1] A c. 79 t. sono tre informi misure delle tre grandezze.

proxime venturi et infra dictum tempus et terminum. Et si non facerent ut supra dicitur, idem Iohannes et dicti operarii possint emere talia lingnamina, expensis dictorum venditorum et dare omne interesse etc.

Et dicti operarii, nomine dicti operis, dare promiserunt pro pretio dictorum L maiorum florenos duos et tres quartos alterius floreni; et pro pretio dictorum xviij, libras sex quolibet; et L minores, libras quatuor soldos decem quolibet, posto a Sieve ut supra dicitur. Faciendo solutionem hoc modo, videlicet, ad presens florenos centum auri, et residuum pretii ad deliberationem operariorum. Que omnia etc.

Item stantiaverunt quod camerarius dicti operis det et solvat eisdem Cantino et Zenobio, pro parte dicti pretii, florenos centum auri.

Item eodem anno inditione die et loco, et presentibus dictis testibus, Iacobus Guidotti spetiarius precibus dictorum Cantini et Zenobii fideiussit etc. obligando etc. — (*Delib.*, II, 79.)

164. An. 1366, marzo 9.

Operarii . . . . , volentes sepulturam bone memorie olim domini Pieri de Farnese, olim capitanei guerre dicti Comunis contra Pisanos, ubi debet poni corpus ipsius domini Pieri, ponere in loco honorabili dicte ecclesie, fecerunt multos cives honorabiles et sapientes citari; inter quos congregati fuerunt infrascripti, videlicet: dominus Neri prepositus ecclesie predicte, Simon Baldi de la Tosa, Ubertus Pangni de Albizis, Silvester domini Alamanni de Medicis, Andreas domini Bartoli de Vicedominis, Bernardus Cecchi Spine, Iacobus Lapi Ghavacciani, Antonius Niccholi Ridolfi, Nofrius domini Barne de Rubeis et Ugho Boninsengne; et ab eis sic congregatis consilium petierunt ubi eisdem videtur poni debere sepultura olim dicti domini Petri pro honore comunis Florentie et corporis ipsius domini Pieri. Qui cives, auditis predictis, excepto domino Salvestro, consuluerunt quod dicta sepultura ponatur super bechatellis in muro parietis dicte ecclesie versus campanile, videlicet inter ianuam dicte parietis et membrum secunde volte dicte ecclesie, ubi est altare Sancti Matei, illius altitudinis prout erit decens. Dictus Silvester consuluit quod ad presens supersedeatur tanto tempore quod dicta ecclesia compleatur saltem alius volte post presentem voltam nunc hedificatam, et tunc ponatur. — (*Delib.*, II, 80.)

165. An. 1366, marzo 12.

Operarii . . . . deliberaverunt quod Franciscus Neri Ubaldi habeat, pro eius salario cuiusdam fighure sancti Tomasi apostoli per eum sculpte, florenos xiij auri. Et ab hodie in antea unus alteri non teneatur ad aliquid occasione dictarum fighurarum. — (*Delib.*, II, 20.)

166. An. 1367, aprile 6.

Operarii . . . . deliberaverunt, pro utilitate dicti operis, quod quedam domus dicti operis que est ex opposito campanilis, que dicitur quod empta fuit pro dicto opere pro destruendo eam causa faciendi plateam dicto campanili . . . . , destruatur et destrui debeat usque ad fundamentum pro dechore dicti campanilis et causa faciendi plateam dicto campanili; et conmiserunt et mandaverunt Iohanni Lapi Ghini capomagistro quod ipsam faciat destrui ut supra deliberatum est. — (*Delib.*, II, 80.)

167. An. 1367, maggio 19.

Item stanziaverunt quod dictus camerarius det Iohanni Lapi, pro eius salario presentis mensis, florenos xiij. — (*Delib.*, II, 81.)

168. An. 1367, maggio 31.

Operarii . . . . , considerantes quod dudum in M° CCC° facta fuit quedam provisio per opportuna Consilia populi et comunis in favorem ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum, videlicet partis dicte ecclesie Sancti Michaelis que destructa fuit pro hedificando ecclesiam Sancte Reparate de Florentia; in qua continetur quod operarii operis Sancte Reparate predicte teneantur et debeant dare et solvere ecclesie Sancti Michaelis predicti, pro extimatione et pretio et recompensatione terrenorum et hedifitii predicti destructi, libras duomilia pro rehedificando dictam ecclesiam in alium locum. Et considerantes etiam quod pro rehedificatione predicta operarii dicti operis olim dederunt et solverunt in pluribus partitis ser Ridolfo rettori dicte ecclesie procuratori vicarii domini episcopi Florentini et patronorum dicte ecclesie libras duomilia f. p. videlicet monete nunc ad presens currentis. Et considerantes etiam quod

libre duomilia in MCCC. flor. sol. xlvij f. p., recepta fide et informatione plenaria tam a stat. comunis Florentie quam a pluribus campsoribus civitatis Florentie.[1] Et habito consilio cum domino Nicchola Lapi, domino Laurentio de Sancto Iohanne, et ultimo cum domino Francischo de Aritio, iudicibus et sapientibus, de qua moneta debeat solvi, an de moneta nunc currente an de moneta currente in M° CCC° quando dicta provisio facta fuit; et viso consilio et colloquio reddito in scriptis per dominum Francischum domini Bichi predictum, cuius consilii et colloquii tenor talis est, videlicet — In Dei nomine amen. Proponitur quod in anno Domini M° CCC° die xxvj novembris fuit provisum per comune Florentie seu per habentes baliam providendi a dicto comuni, quod de pecunia deputata ad opus ecclesie Sancte Reparate daretur et solveretur per operarios seu de eorum mandato, ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum seu alteri pro ea, pro extimatione et pretio et recompensatione terrenorum et hedifitiorum dicte ecclesie Sancti Michaelis intrantium in dictam ecclesiam Sancte Reparate, libras duomilia f. p.: proponitur etiam quod postea fuit mutata moneta predicta, et quod moneta hodierna est deterior in materia et extimatione quam fuit illa antiqua; et proponitur quod hodie tractatur de solvendo seu conplendo solutionem fiendam dicte ecclesie de dictis duobus milibus libris: queritur de qua moneta debet fieri dicta solutio. Ad quod respondeo ego Franciscus domini Bici de Aretio infrascriptus, quod debet solvi de illa antiqua moneta, vel si non reperitur, debet solvi eius extimatio. Ratio que movet me est, quia proponitur quod hodierna moneta non solum est deterior in valuta sed etiam in materia, et aliud pro alio invito creditori non potest solvi, maxime quod d. sit diversum vel deterius in materia: et quia grossior et melior in materia, licet parva seu parvorum,[2] extimationem recipit per parvos deteriores in materia, igitur cadit inter antiquos et hodiernos parvos diversitas, recipiens extimationem in dapno pro tanto; de tali dapno debet satisfieri creditori. Ego Franciscus supra scriptus. — Et viso quod, ut supra dicitur, dictus procurator habuit dictas libras duomilia f. p. monete nunc currentis, ut patet in libro A dicti operis scripto per Sterium Francischini provisorem dicti operis a car. 54

[1] In una polizza appiccata alla carta: « Valse il fiorino da aghosto infino a novembre MCCC lib. ij sol. vij pic. alla tavola di Franciescho Bonifazi ». E tanto viene espresso nel « flor. sol. xlvij f. p. ».

[2] Cioè, *libra parva seu florenorum parvorum;* e spiego « d. » per *ducatum*, equivalente al fiorino.

et 102, 141, et in libro meo etiam et A a car. 56 et car. 164. Et facta et calchulata ratione per rationerium et provisorem dicti operis, quod dicte libre duomilia dicte monete antique valent de moneta hodierna ad rationem predictam sol. xlvij il fiorino, in summa libr. duomilia octingentas viginti novem sol. septem den. sex f. p.; stantiaverunt etc. quod camerarius dicti operis pro tempore existens det et solvat dicto ser Ridolfo procuratori dictas libras 829 sol. vij den. 6, hinc ad sex menses et infra dictos sex menses prout declarabitur per Tomasium Neri Lippi etc. — (*Delib.*, II, 22.)

169. An. 1367, maggio 31.

Operarii . . . . , visis expensis factis in dicto opere per Tomasium Nerii Lippi camerarium in pluribus et diversis de causis; videlicet pro expensis factis in prandio facto per operarios de mense martii proxime preteriti, videlicet die viiij martii; et pro alio prandio facto per dictos operarios in dicto opere de mense aprilis proxime preteriti; et pro expensis factis magistris qui fuerunt deputati super factis desingni, in expensis ipsorum et etiam pro dando vij magistris qui fuerunt ad reddendum certa consilia in dicto opere; et pro tribus cartis emptis pro faciendo desingnum; et pro uno prandio facto per dictos operarios die suprascripto, qui steterunt dicta die in dicto opere causa habendi consilium super facto ecclesie; et pro pluribus aliis expensis factis in dicto opere, prout patet in libro seu quaterno dicti camerarii a car. 95; in summa libr. 96 sol. 4 den. 2, et florenum unum auri.

Item, dicta die dictis modis et formis, stantiaverunt quod dictus camerarius det et solvat Nerio Fioravantis, Andree Cionis, Nerio Monis, Niccholao Tomasi, Bencio Cionis, Andree Bonaiuti et Francischo Salvetti, magistris et pictoribus, pro desingno i' rilievo per eos facto in dicto operi de facto dicte ecclesie et cupola dicte ecclesie, in summa libr. liiij f. p.

Item stantiaverunt quod dictus camerarius det et solvat Miniato Stefani, pro expensis factis in dicto opere pro quodam alio desingno, in summa lib. xvj.

Item stantiaverunt quod dictus camerarius det et solvat Iohanni Lapi Ghini magistro, pro quodam alio desingno per eum facto, pro dando magistris qui ibi fuerunt ad laborandum, et pro expensis factis, in summa libr. xvj.

Item stanziaverunt quod dictus camerarius det et solvat Nic-

cholao domini Francisci, pro eius labore et provisione plurium dierum quibus stetit ad faciendum certa desingna et ad dandum consilium dictis operariis, in summa flor. viij auri. — (*Delib.* II, 23.)

170. An. 1367, maggio 31.

Operarii...., considerantes quod magistri infrascripti fecerunt quoddam relievum super designamento seu modello dictorum magistrorum, et hoc mandato ipsorum operariorum, qualiter videatur eisdem infrascriptis magistris quod dicta ecclesia procedat, et qualiter procedatur in constructione ipsius ecclesie; videlicet de cupolis seu cruce hedificanda in dicta ecclesia, ad hoc ut in hedificatione dicte ecclesie procedatur; nominaverunt et elegerunt infrascriptos probos viros aurifices, pictores, magistros et cives florentinos, probos et sufficientes, cum quibus possint habere consilium de dictis desingnis et rilievo; et ab eis consilium petierunt, hostensis eisdem infrascriptis probis viris dictis desingnis; videlicet desingnum et relievum factum per Nerium Fioravantis magistrum, Andream Cionis pictorem, Nerium Monis pictorem, Niccholaum Tomasi pictorem, Bencium Cionis magistrum, Andream Bonaiuti pictorem, et Francischum Salvetti magistrum; et relievum factum super predictum desingnum per Iohannem Lapi Ghini capomagistrum et eius sotios, eorum mandato; quod ex dictis desingnis magis placet, et quod ipsorum sit utilius et fortius, et super quo dicta ecclesia debeat procedere. Nomina quorum aurifichum pictorum magistrorum et civium sunt hec, videlicet: frater Iacobus de Sancto Marcho, frater Benedictus dal Pogiuolo, ser Taddeus presbiter Sancti Petri Maioris, Bartolus Sanghalli, Iacobus Pauli magister, Bettus Gerii aurifex, Andreas Fey magister, Leonardus ser Iohannis aurifex, Iohannes Bonsi pictor, Angnolus del Coro, Bonacursus Vannis aurifex, Bartolomeus Stefani magister, et Charlus de Stroczis; quibus iuramentum prestitum fuit super Missali. Qui iuraverunt etc. eisdem consilium reddere etc. Qui magistri aurifices pictores et cives, omnes simul congregati, dicta die ultima may, in dicta domo dicti operis, visis et ostensis eisdem dictis desingnis et relievis, et super eis inter eos habito consilio per mangnum spatium, reddiderunt eisdem operariis hoc consilium hoc modo, videlicet:

Quinque ex dittis tredecim magistris aurificibus pictoribus et civibus dicunt: Quod circa dictam ecclesiam placet eisdem, quod

in dicta ecclesia sint occhi et non fenestre ne l'alto della nave di meczo. Octo ex dictis tredecim dicunt concorditer: Quod placet eisdem quod in dicta navi ne l'alto della chiesa si facciano finestre, sì e in quanto le decte finestre vi chapiano con ongni loro ragione e di tale forma che siano corispondente all'edificio della chiesa. E anche, che per le decte finestre l'edeficio della chiesa none vengha meno forte. E anche, che per le decte finestre nulla chosa si disfaccia, salvo che gli occhi facti.

Intorno alle chupole overo croce, tutti di concordia consigliano chosì: Che piace loro più il desengno di maestri e dipintori che quello di Giovanni, sì e in quanto si possa fare fortissimo e non altrimenti; levando le chiocciole di su le volte delle cupole, non tochando nè minuendo niente de lavorio murato, anzi amenbrando e legando i' lavorio ch'è fatto co' lavorio ch'è affare delle decte chupole, sì e in tal modo che l'edeficio delle cupole, o vero croce, non fosse per alchuno modo chagione di fare disfare il lavorio facto del corpo della chiesa. (*Delib.* II, 71-72.) [1]

171. An. 1367, giugno 15.

Operarii deliberaverunt, quod sepultura domini Pieri de Farnese, olim capitanei guerre dicte civitatis Florentie, ponatur et muretur supra portam dicte ecclesie, videlicet supra portam et intus in ecclesia porte per quam intratur et exitur nel chiostro ecclesie versus campanile, bene et honorifice etc. — (*Delib.*, II, 73.)

[1] Conforme, e quasi a lettera, sta questo consiglio nel *Libro di Stieri*, a c. 5-6, con questa rubrica: « Chonsilglio adomandato per gli operai, dì ultimo di maggio mccclxvij, intorno a' rilievi fatti sopra il detto disengno ». Qualche notevole variante o giunta è in questo tratto: « .... ebono questi maestri ch'apresso diremo, i quali furono chiamati per Giovanni di Lapo Ghini una parte, e un'altra parte per Benci Cioni, Francescho Salvetti e chompagni maestri e dipintori, per prendere partito qual fosse più bello e milgliore disegno del rilievo chome de' stare la chiesa, sechondo il modello che fecero i detti maestri e dipintori, o quello ch'è dato per li detti maestri e dipintori, o quello che da Giovanni di Lapo, apongnendo a quello de' detti maestri e dipintori. È vero che il detto Giovanni di Lapo e i detti maestri e dipintori diedero agli operai di sopra scritti più altri maestri e dipintori loro chonfidenti, ma gli operai n'elessono quelgli ch'apresso diremo: frate Iachopo di San Marcho, frate Benedetto dal Poggiuolo, Iachopo di Paolo maestro, Betto di Geri horafo, Andrea Fei maestro, Leonardo di ser Giovanni horafo, Giovanni di Bonsi dipintore, Angnolo del Choro maestro, Bonachorso di Vanni horafo, Bartolomeo di Stefano maestro, Charlo di Stroza delgli Strozi, Bartolo di Sanghallo Portinari, ser Taddeo prete di San Piero Magiore ».

172. An. 1367, giugno 25.

Operarii deliberaverunt quod ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum detur de lingnamine dicti operis, pro eo pretio quod valet, pro faciendo tettum dicte ecclesie Sancti Michaelis, cum hoc sit quod ecclesia Sancti Michaelis vetera debeat destrui et extimari. — (*Delib.*, II, 82)

173. An. 1367, luglio 9.

Domini consules .... providerunt ordinaverunt et stantiaverunt ....

Item viso quamdam petitionem coram eis exibitam pro parte operariorum operis ecclesie Sancte Reparate, cuius quidem petitionis talis dicitur esse tenor, videlicet — Dinanzi a voi signori consoli dell'Arte della lana reverentemente si spone pegl' operai di Sancta Reparata, che Giovanni di Lapo Ghini è stato ed è capomaestro della detta opera, e veduto s' è per lo tempo passato e per lo presente essere di grande necessità il detto Giovanni al detto lavorio per rispetto della sua virtù, la quale si manifesta per le sue operationi evidenti a ogne cittadino; e però pare necessario e bene della detta opera e honore dell'Arte della lana ch'esso Giovanni si mantengha nel detto lavorio. E perchè pare ch'esso Giovanni sia invidiato et oltraggiato in detti e in fatti per cagione del detto lavorio che fa di Sancta Reparata, da certi maestri e altra gente, e per questa cagione il detto Giovanni deliberato era partirsi dal detto lavorio; e perchè questo non avengha che si parta, nè anchora per innanzi oltraggiato no sia; si priegha che proveggiate, che qualunque persona sottoposto a l'Arte della lana offenderà il detto Giovanni o con parole o chon operatione, e sia fatto fede per la maggiore parte degl'operai a l'Ufficiale della detta Arte essere il decto Giovanni offeso per chagione della detta opera, che avuto il decto Officiale la detta fede dalla maggiore parte degl' operai, sia tenuto infra tre dì, sotto pena di libre cento, condannare etiandio di facto il detto tale ch'avrà [fatto] offesa in quella quantità ch'a lui parrà; avendo riguardo all'offesa recevuta nella persona del detto Giovanni: della quale condannagione il detto Officiale abbia il quarto di quella che si pagherà, e l'altro quarto abbia l'opera di Sancta Reparata, e i due quarti abbia l'Arte della lana. Et anchora per dare materia che 'l detto

Giovanni oltraggiato nè offeso sia da altra persona che no fosse sottoposto all'Arte della lana, acciò ch' esso viva sichuramente e liberamente possa intendere al lavorio della detta opera sanza dubitatione nessuna; che qualunque persona no sottoposta a la detta Arte l'offenderà in parole o in operatione, siano tenuti i consoli che a quello tempo saranno, recevuta chiara fede da tre testimoni o più, degni di fede di piuvicha voce e fama, essere istato offeso il detto Giovanni per chagione del detto lavorio, che infra tre dì poi ch'avrà recevuta la detta fede, avere fare sindicho per l'Arte, e fare achusare il detto cotale o chotali ch'avessono offeso, e operare in ciò che potranno che sia punito, a ogne spesa dell'Arte: e per queste cose fare abbiano i Consoli piena balìa come tutta l'Arte. Anche, considerato la magnificentia grande del detto lavorio di Sancta Reparata, e che honore dell'Arte sia che sia proveduta e solicitata per huomini intendenti e pratichi; e perchè molti valenti huomini sono operai, e quando ànno cominciato il detto officio e informatisi del bisogno dell'opera, sono tratti ad altri offici pegli quali perdono l'oficio dell'operaio, e di ciò seguita danno a l'opera; si provegha che qualunque persona sarà operaio della detta opera sia tenuto e debba exercitare il decto officio, e da quello no sia rimosso, durando il suo tempo, nonostante che fosse tratto ad alchuno altro officio, salvo che se fosse tracto Priore e rimanesse Priore del popolo e del comune di Firenze; nonostante alcuna reformagione o statuto facto in contrario; ma in questo caso s'intendano essere cassi: salvo che per questo non s' intenda fare contro a niuno ordine o statuto del comune di Firenze — Et considerantes dictam petitionem continere veritatem et honorem et utilitatem dicti operis et Artis predicte, modo et forma predictis, providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta acceptentur et admictantur pro Arte predicta.... — (*Deliberazioni,* XLIV, 145-146.)

174. An. 1367, luglio 24.

Operarii dicti operis simul congregati, in presentia Filippi Recchi Caponis, domini Francisci Rinuccini, Michelis Vannis, Caroli de Stroczis, Biagii Bonaccii Guaschonis, Silvestri domini Alamanni, Leonardi domini Ranerii et Tomasi Nerii Lippi civium florentinorum; et fratris Iacobi ordinis Sancti Marci, ser Taddei presbiteri Sancti Petri Maioris et Ambroxii Lensi; proposuerunt coram

eis et ab eis consilium petierunt super desingno facto per Nerium Fioravantis et alios magistros et pictores, si videtur eis quod procedatur et sequatur; et etiam super desingno facto per Iohannem Lapi Ghini et Francischum Talenti capomagistros; quid videatur eis in predictis esse agendum pro utilitate dicti operis.

Messer Francescho Rinuccini, per sè e di chonsentimento delgli altri chonpangni, chonsigliò in efetto in questo modo, cioè: Che le quarte cholonne fondate ne la detta chiesa si facciano chome sono fondate, e piace loro il detto disengno fatto per li detti Francescho e Giovanni che si seguiti, se fortissimamente si può fare. E che di quello rilievo facciano fare un disengno di mattoni a similitudine del detto rilievo e disengno, acciò si vegha se bene procederà. E che abino più chonsilgli ne le predette chose di maestri e cittadini, chonciosia chosa che, fatto il detto disengno di mattoni, niente fatto e murato non si disfaccia. E anche chonsilgliarono che, chonciosia chosa che paia loro pericholo a seguire il disengno fatto per Neri di Fioravante e gli altri maestri e dipintori, che quello non vada inanzi, chonsiderato il pericholo del detto disengno. — (*Delib.*, II, 84. *Libro di Stieri*, 6.)

175. An. 1367, luglio 25.

Suprascripti operarii . . . ., volentes habere consilium super suprascriptis, in presentia infrascriptorum proborum congregatorum in dicto loco ad requisitionem suprascriptorum operariorum; quorum nomina sunt hec, videlicet: Benedictus Neroczi, Ubertus Pangni, dominus Cinus iudex decretalista olim domini Marchi, Iohannes Cambii, Niccholaus domini Francisci de Barbarino, Simon Baldi de la Tosa, Niccholaus Ghini de Tornaquinciis, Amanatus Tecchini, Ranerius Ducciolini, Iacobus Pauli magister, Iacobus Nerii; dederunt hoc consilium, videlicet dictus Niccholaus Ghini, pro se et aliis:

Che se 'l modello soscritto per messer Andrea de' Bardi e chompagni si puote fare, quello si seguiti: ciò s'intende, quello che trovò Neri di Fieravante e chompangni maestri e dipintori. E posto che fare non si possa, chome dichono e afermano i chapo maestri de la detta hopera, nel detto chaso chonsilgliano che si seguiti il lavorio de la chiesa chominciata, quanto fare si puote, chosì ne le mura chome ne le volte infino a le quarte cholonne fondate, non tochando quelle, ma lasciandole chome al presente sono. E in

chaso che non si possa seguire sanza levare le dette cholonne, alzinsi e murinsi chome chominciate sono; e in questo mezo potranno pilgliare chonsilglio qual modo a chonpiere la chiesa sarà migliore. E che si faccia una chiesa pichola di mattoni per lo modo disengnato al presente per Giovanni e Francescho, sì che si possa vedere per li cittadini se quel modo piace loro. — (*Delib.*, II, 84. *Libro di Stieri,* 7.)

176. An. 1367, luglio 31.

Operarii simul congregati, habito consilio super desingno facto per magistros et pictores cum magistro Marcho ordinis fratrum Carmelitorum, fratre Benedicto dal Pogiuolo, fratre Iacobo ordinis Sancti Marci, presbitero Taddeo capellano Sancti Petri Maioris; predicti magister Marchus et alii supra nominati, auditis Bencio Cionis et Francischo Salvetti et Andrea pictore, qui fecerunt dictum desingnum una cum aliis magistris et pictoribus; et auditis capomagistris dicti operis, et eorum allegationibus; et habito consilio inter se ipsos; iudicaverunt et dixerunt predicti religiosi concorditer: Dictum desingnum et rilievum factum per dictos magistros et pictores non posse hedificari, cum non videatur eis esse fortem prout est necesse dicte ecclesie ordinate.

Item postea, pratichato dicto desingno et relievo inter dictos operarios, probos viros, et dictos Franciscum Salvetti et Bencium Cionis, dixerunt quod dictum relievum per eos et eorum sotios, videlicet pictores et magistros, factum, non est desingnatum secundum formam dicti modelli per eos facti. — (*Delib.*, II, 85. *Libro di Stieri,* 7.)

177. An. 1367, agosto 3.

Item, die tertia mensis augusti, suprascripti operarii . . . . retulerunt consulibus Artis lane omnia suprascripta per eos facta, et consilia suprascripta supra per eos habita super dicta ecclesia et modellis et relievi factis per dictos magistros supra descriptos; et ab eis consilium petierunt quod videatur eis in predictis esse agendum. Qui consules de predictis eos conmendaverunt, et eos rogaverunt quod debeat eis placere cum omni solicitudine quod inveniant et invenire debeant omnem modum quod fiat illud laborerium dicte ecclesie, de quo putent quod la citadinanza plus contentetur, et quod sit utile pulcrum et forte et honorabile pro comuni Florentie. — (*Delib.*, II, 85. *Libro di Stieri,* 7.)

178. An. 1367, agosto 9.

Operarii simul omnes in concordia habuerunt infrascriptos cives et religiosos, videlicet fratrem Iacobum de Sa' Marcho, presbiterum Taddeum de Sancto Piero Magiore et Niccholaum olim domini Francisci de Barberino, fratrem Benedictum de Poggiuolo; et ab eis consilium petierunt, videlicet: Si desingnum seu modellum factum per Bencium Cionis et Nerium Fioravantis et sotios, il quale si pone in dubbio di non potersi fare forte secondo i' loro disengno, se ci à di modi che 'l detto disengno si possa seguitare e far forte sì che basti, non uscendo troppo fuori de la forma sua.

Responderunt, videlicet frater Iacobus predictus pro se et sotiis predictis, in presentia ser Taddei et Niccholay predictorum et de consensu etiam dicti fratris Benedicti: Quod infrascriptus erit modus fortitudinis et possibilitatis fiendi dicti hedificii, videlicet:

In prima, che le cholonne nelle quali finisce i' lungho della chiesa e chominciasi la croce overo tribuna, s'intendano essere lunghe br. xij sopra lo 'mbasato, o in quello torno; e per l'altro verso,[1] braccia viij o in quello torno. Anche, che 'l diamitro de la lunghecza dell'otto faccie, misurando da l'una faccia a l'altra, non possa valichare il voto braccia lxxij, 72, settantadue. Ed a questo modo facciendo il decto deficho, ed è forte ed è possibile a fare, e pocho isvaria dal decto disengnamento. Anche, che le parti di fuori seguitino secondo il decto disengnamento, ingrossando i membri che rispondano alle cholonne dentro, secondo che le cholonne richegiono.

E 'ntendiamo del modello soscritto per messer lo Veschovo e per gli altri cittadini.

E questo, presenti e intendenti Franciescho Talenti e Giovanni di Lapo Ghini capomaestri, e consentienti.

Questo dì medesimo. I detti hoperai, udito e inteso il detto chonsilglio renduto per li detti chonsultori, e udita la risposta de' detti chapomaestri, diliberarono e ordinarono, di chonsilglio e diliberagione de' detti chonsilglieri e chapomaestri, che si faccia una chiesicciuola di mattoni in similitudine del detto modello, il quale edificio si faccia di chonsilglio de' detti chonsilgliatori. — (*Delib.*, II, 85-86. *Libro di Stieri*, 7-8.)

[1] Stieri aggiunge « grosse ».

179. An. 1367, agosto 12.

Item postea, die xij mensis augusti, predicti operarii ...., considerantes quod utile et necessarium est quod in dicto opere sint ad previdendum et consulendum capomagistros et operarios dicti operis circha constructionem dicte ecclesie; et confidentes de infrascriptis probis viris, videlicet fratre Iacobo ordinis Sancti Marci, presbitero Taddeo cappellano Sancti Petri Maioris, fratre Benedicto del Pogiuolo; vice et nomine dicti operis elegerunt nominaverunt et deputaverunt ad providendum videndum et consulendum super factis et negotiis supradicti operis et dicte ecclesie suprascriptos fratrem Iacobum, presbiterum Taddeum et fratrem Benedictum dal Pogiuolo, pro tempore et termino unius anni proxime venturi initiati die xv presentis mensis augusti; providentes et ordinantes quod in festo Omnium Sanctorum camerarius dicti operis pro tempore existens, pro eorum labore et per viam provisionis emat cuilibet ipsorum unam cappam panni, in qua expendat florenos duodecim pro quolibet etc. — (*Delib.*, II, 86.)

180. An. 1367, agosto.

Item stanziaverunt quod dictus camerarius det et solvat Iohanni Lapi Ghini capomagistro, pro eius salario mensis iulii preteriti et presentis mensis augusti, in summa flor. xxvj auri. — (*Delib.*, II, 24.)

181. An. 1367, agosto 16.

Operarii ...., considerantes quod Iohannes Lapi Ghini capomagister dicti operis est solicitus ad hedificationem dicte ecclesie Sancte Reparate, et propter eius solicitudinem meretur premio maiori quam ad presens habeat; et etiam considerantes quod consules Artis lane in preteritum voluerunt dictum Iohannem providere de ultra eius salarium, et quod ipse Iohannes renuit dictam provisionem: et considerantes etiam quod ad presens ipse Iohannes habet filiam mangnam et nubilem, et quod ipse Iohannes est inpotens: volentes eidem aliqualiter providere, deliberaverunt et stantiaverunt quod Pierus Bingierii camerarius dicti operis mutuet dicto Iohanni de pecunia dicti operis ad presens florenos

centum auri: declarantes quod ipse Iohannes restituat dictos centum florenos auri in decem annis proxime venturis, quolibet anno florenos decem auri. — (*Delib.*, II, 25.)

182. An. 1367, agosto 18.

Operarii stantiaverunt quod camerarius det et solvat Miniato Stefani nutio dicti operis, quas invenerunt ipsum expendisse et solvisse pluribus personis in quodam prandio, quando dicti operarii in dictum terminum habuerunt plures magistros et religiosos causa habendi consilium de fatto ecclesie, libr. viij sol. xij den. vj. — (*Delib.*, II, 25.)

183. An. 1367, agosto 19.

Operarii .... elegerunt nominaverunt et deputaverunt Iohannem Andree vocatum Savio in offitialem et guardiam et ad custodiendum campanile e la faccia della chiesa quod non devastetur, et quod custodiat quod non fiat nec proiciatur aliqua bruttura seu cadaver apud campanile, pro tempore et termino unius anni initiati die xviij mensis augusti, cum salario librarum decem quolibet mense, dando et solvendo eidem per camerarium dicti operis de mense in mensem dictum salarium. — (*Delib.*, II, 25.)

184. An. 1367, agosto 19.

Operarii...., considerantes quod frater Benedictus dal Pogiuolo, iam est longhum tempus et usque ad tempus quando campanile dicte ecclesie construebatur, et postea sepe sepius venit et fuit in dicta ecclesia Sancte Reparate ad dandum consilium operariis dicti operis pro tempore existentibus circha constructionem dicte ecclesie et campanilis; et considerantes quod magistris qui venerunt et veniunt ad dandum consilium dicto operi circa dictam ecclesiam solvitur eis, et continuo providetur eisdem, de antiqua consuetudine, pro eorum labore et premio etc.; et ad hoc etiam ut ipse habeat causam veniendi similiter ad consulendum; et considerantes eius necessitatem; stanziaverunt quod camerarius det et solvat dicto fratri Benedicto, pro premio et labore ipsius, florenos quinque auri. — (*Delib.*, II, 25-26.)

185. An. 1367, agosto 30.

Operarii . . . ., considerantes quod Francischus Talenti condidit quoddam desingnum de rilievo in quadam domunchula dicte ecclesie, in quo desingnio spendit libras xx $^1/_1$, de quibus stantiaverunt eidem libras sedecim; providerunt et ordinaverunt et stantiaverunt quod camerarius det et solvat dicto Francischo, pro complemento desingni, libras quatuor soldos decem f. p. et non ultra. — (*Delib.*, II, 26.)

186. An. 1367, agosto 30.

Item providerunt ordinaverunt et stantiaverunt, considerantes quod Miniatus Stefani nuntius et custos dicti operis est continuus in dicta opera, et ad hoc ut dictus Miniatus in futurum veniat ad dictam ecclesiam saltem omni die dominicho et in dicta ecclesia stet saltem usque quo dicetur missa maior in dicta ecclesia, et teneat ecclesiam et domum ecclesie et dictam operam apertam ita quod cives possint videre desingna dicte ecclesie; quod in futurum, pro tempore quo elettus est per dictos operarios in nuntium dicti operis, habeat et habere debeat pro eius salario et remuneratione dicti temporis, pro quolibet mense, intrando die prima mensis septembris proxime venturi, ultra salarium sibi ordinatum, soldos xx pro mense quolibet, videlicet libras decem f. p. pro mense. — (*Delib.*, II, 26.)

187. An. 1367, agosto 30.

Stantiaverunt quod frater Benedictus dal Pogiuolo, considerantes eius infirmitatem et servitium factum dicto operi per eum tempore preterito, quod camerarius det et solvat eidem fratri Benedicto, pro eius remuneratione servitiorum preteritorum, florenos quinque auri. — (*Delib.*, II, 26.)

188. An. 1367, settembre 22.

Predicti consultores, excepto dicto fratre Benedicto absente, et dicti capomagistri simul in concordia deliberaverunt et declaraverunt, quod suptus voltas minores in parietibus ecclesie, sub qualibet volta fiat fenestra amplitudinis trium brachiorum, et non

plus nec minus, videlicet il vano; et non rumpatur aliquod laborerium inceptum etc. — (*Delib.*, II, 87.)

189. An. 1367, ottobre 25.

Operarii...., considerantes quod necesse est ad presens quod procedatur ad constructionem dicte ecclesie; et quod, secundum quod asserunt capomagistri dicti operis, ad hedificationem predictam non potest ulterius procedi, nisi capiatur partitum forme hedificationis dicte ecclesie: et considerantes etiam quod in dicto opere sunt hedificate due parve ecclesie in locum desingni dicte ecclesie; unum videlicet hedificatum in domo dicte ecclesie apud sagrestiam, muratum per Iohannem et per eum inventum; et aliud hedificatum in alia domo dicti operis apud campanile dicte ecclesie, desingnatum per magistros et pictores, et hedificatum et muratum per dictum Iohannem ad similitudinem modelli dictorum magistrorum et pictorum, vel quasi: et volentes quod ad hedificationem predictam procedatur: et super predictis intendentes habere consilium, quod ex dictis desingnis sit utilius pulcrius et honorabile pro dicta civitate, ad cuius similitudinem dicta ecclesia debeat hedificari; fecerunt requiri multos cives dicte civitatis. Inter quos congregati fuerunt infrascripti in dicta ecclesia, videlicet Simon Baldi de la Tosa, Andreas Verii de Rondinellis, Ubertus Pangni de Albizis, Niccholaus Ghini de Tornaquinciis, Iacobus Lapi Ghavacciani, Anibaldus Bernardi de Stroczis et Leonardus domini Ranerii [1]; in presentia.. consulum Artis lane. Et ab eis consilium petierunt, quod desingnum ex dictis duobus desingnis plus placet eisdem, et eis videatur honorabilius pro dicta civitate.

Dicta die et loco.

Supradicti consules et cives, audita petitione predicta eisdem facta per dictos operarios, visis desingnis predictis et super eis habita deliberatione matura, consilium dederunt et reddiderunt dictis operariis: Quod plus placet eisdem hedificium desingni facti per magistros et pictores, hedificatum et muratum in domo dicte ecclesie apud canpanile, et illud sequi debeat pro hedificatione dicte ecclesie et ad similitudinem ipsius. Consulerunt etiam, quod colupne quarte dicti desingni et muri et membra murorum dicte

[1] Era degli Adimari.

ecclesie fundentur et muri sequantur usque ad dictas quartas colupnas et membra, et fortificetur ita et taliter dictum laborerium, ante quam ulterius procedatur in dicta ecclesia, quod alie due volte minores possint hedificari secure.[1] — (*Delib.*, II, 87-88.)

190. An. 1367, ottobre 26 - 27.

Dì xxvj d'ottobre Mccclxvij.

I savi e discreti huomini hoperai sopradetti feciono richiedere gran numero di cittadini per avere da loro chonsilglio, quale de' due disengni fatti e in forma di chiesa murati, chome detto è, più loro piace, e quale fosse da prendere, per bene e onore e mangnificenza de la detta chiesa di Santa Reparata e del chomune di Firenze. Tra' quali ci vennero quelli ch' apresso diremo: Gherardo di Gualtieri de' Bardi, Giovanni Nicholini, Giovanni Dini, Gherardo Lorenzi, Andrea di Pachio Adimari, Bonifazio di messer Hormanno Bisdomini, Giannozo delgli Strozzi, Giovanni Bartoli, don frate Giovanni Sanghali don Filippo Giovani di Settimo, Filippo di Cionetto Bastari, Fulingno di Chonte de' Medici, Bernardo Bastari, Iachopo Saggi, Prizzivalle Giandonati, Zanobi di Piero, ser Tino di ser Ottaviano, Ruggieri Picci de' Bardi, Bartolomeo di Gianni de' Bardi.

I quali cittadini nominati, veduto questo dì i detti due disengni fatti in forma di chiesa, chome detto è; tutti, e niuno ischordante, dissono e per chonsilglio renderono a i detti hoperai: Che la chiesicciuola trovata pe' maestri e dipintori, e murata ne la chasa dal chanpanile, più piaceva loro che quella trovata per Giovanni di Lapo Ghini, però ch'era più bella e più mangnificha e onorevole per la città di Firenze, e che a quello asenpro la detta chiesa si dovesse edificare e fare chol nome d' Iddio.

Memoria che dì xxvj d'ottobre Mccclxvij, i savi e discreti huo-

[1] Giova riferire anche il consiglio nel volgare del *Libro di Stieri*, c. 8: « I quali savi e discreti cittadini, veduto i detti due disengni murati chome detto è, tutti di chonchordia chonsilgliarono che quello trovato pe'maestri e dipintori si segua, e l'altro trovato per Giovanni di Lapo Ghini s'abandoni. Sì veramente che si chominci a fondare le quarte cholonne, e deasi loro quella forma ch'è bisongno a seguire il detto disengno trovato pe'maestri e dipintori, chome detto è, e ongni altro lavorio fare che sia di bisongno al detto disengno. E poi fatto questo, si facciano le volte de' valichi, che sono a fare, de la chiesa per modo che sieno forti e soficienti ».

mini Andrea di messer Francescho Salviati, Antonio di Nicholò di Cione Ridolfi, Alessandro di Ghino Rondinelli, hoperai sopradetti, asente Bartolomeo di Gherardo loro chompangno, volgliendo anche avere sopra i detti disengni chonsilglio per vedere l'animo de'cittadini e per prenderne il milgliore, feciono richiedere più cittadini di Firenze. Per la quale richesta se ne raghunarono nella detta chiesa di Santa Reparata questi ch'apresso diremo: Piero di Lippo Aldobrandini, Bartolo di Sanghallo Portinari, Cristofano di Salvi Salviati, Piero Chiarini, Nofrio di Giovanni di messer Lapo, Dino di Geri Cilgliamochi, Matteo Chorsini, Martino di Simone, messer Iachopo delgli Alberti, Francescho di Lapo Chorsi e Piero di Bartolo Strada. E raghunati i detti cittadini, i detti hoperai ebono chon loro chonsilglio, et loro domandaro quale de' detti due disengni più loro piace, e in similitudine del quale la detta chiesa si deba edifichare e fare.

I quali cittadini nominati, tutti di chonchordia, rispuosero: Che quella ch'è murata ne la chasa a lato al chanpanile, trovata pe' maestri e dipintori, è più honorevole e più bella, e a quella similitudine chonsilgliarono che la detta chiesa si deba murare e edifichare e fare, chol nome di Dio. Salvo che messer Iachopo delgli Alberti disse: Che la detta chiesicciuola era più bella di fuori, ma quella che fu trovata per Giovanni di Lapo era più bella dentro.

Anchora, questo dì medesimo, i savi e discreti huomini hoperai sopradetti ebono quelgli cittadini ch' apresso diremo, per avere da loro chonsilglio de le sopradette chose: messer Luigi de la Torre,[1] Baldino di Giovanni, Francescho Bocci, Uberto di Bonella de'Pilgli, Nicholò di messer Guatano de Pilgli, Geri di Giovanni di Geri, Iachopo di Neri, ser Brunellescho Lippi, Zanobi de' Ricci, Giovanni Tedaldini,[2] Bancho Lapi di ser Bartolo, Matteo di Cenni maestro, Neri di Tura, Pierozo di Milgliore fabro, Novello di Iachopo, Giovanni di Vieri de' Macci, Ubaldino Fastelli, Bartolo vochato Mastino Siminetti, Bernardo di Giovanni de la Tosa, ser Simone Landi Redditi, Gherardo di messer Francescho Trita,[3] Salvestro Martini, Dino di Puccio Ciani e ser Lotto retore di Santa Lucia d'Ongnesanti.

I quali cittadini, chosì raghunati ne la detta chiesa, furono domandati da' detti hoperai, quale de le due chiesicciuole più piace

[1] « messer Luigi di Gianfigliaczi ».
[2] « Iohannes Tedaldi ».
[3] « de la Trita ».

loro e quale par loro si deba seguire. Tutti di chonchordia risposero: Che quella ch'è murata ne la chasa a lato al chanpanile, trovata pe' maestri e dipintori, piaceva più loro, e quella chonsilgliavano che si seguisse e a quello assenpro la detta chiesa di Santa Reparata si deba edifichare e fare, però che a loro parea più honorevole e mangnificha per la città di Firenze assai che l'altra.

Poi questo dì medesimo i predetti hoperai fecero andare il bando per tutta la città di Firenze, per gli banditori del detto chomune di Firenze: Che ciaschuna persona de la detta città e ongni maniera di gente vengna a la detta chiesa di Santa Reparata a vedere i detti disengni murati ne la detta chiesa, a dire quale de' detti due disengni piace loro più e a la similitudine del quale la detta chiesa si deba edifichare. E il detto dì chonparirono gl'infrascritti, i quali dissero e renderono per chonsilglio: Che la chiesicciuola murata e fatta in luogho di disengno ne la chasa a lato al chanpanile (la quale chasa è de l'opera), il quale fu trovato per Neri di Fioravante, Benci Cioni, Francescho Salvetti e Andrea di Cione e chompangni maestri e dipintori, piace più loro e pare loro che sechondo quella la detta chiesa si deba edifichare e fare, per più bella e più onorevole e mangnificha che l'altra. Cioè: Michele Girolami, Francescho di Vanni, Simone di Francescho, Chanbio Ghani horafo, Stefano di Domenicho fabbro, Bartolomeo di Geri staderaio, Matteo di ser Lotto, Nicholò de' Chochi,[1] Alessandro di ser Lanberto, Bartolomeo di Vanni, Tommaso di Giovanni Viviani, Matteo d'Iachopo dipintore, messer Bindo de'Bardi, Guerrieri di Tribaldo de'Rossi, Francescho di Feduccio Falchoni, Ciardo di Berto Ciardi, Bartolo del Piovano, Toro di Giovanni, Bartolomeo del Richo, il Proposto di Santa Reparata, Nicholò del Bene, ser Giovanni Nuti chapellano,[2] Andrea di messer Ugho, Fabrino di Giorgio de' Ricci, Priore di Feduccio Falchoni, Domenicho Churradi, Francescho di messer Alamanno Adimari, Iachopo Giuntini, Paolo Laponi, Stagio Bartoli ferraiuolo, Lucha di Tieri del Chaccia, Giovanni di Benino Ridolfi, Nicholò di Bartolo Strada, Richo di Taldo chalderaio, Giovanni di Bonachorso, Antonio di Nicholò delgli Albizi, Bartolomeo di Francescho, Lapo del Talamante de' Bardi, Bindo Ghiselli, Puccio Filippi, Chardinale di

[1] « di Chocchi ».
[2] « chapellano di Santa Reparata ».

Geri Bongianelli, Piero Sabatini, Andrea Masi, Torrigiano Bonachorsi, Chanbino Bartoli, messer Giovanni vichario del veschovo di Fiesole.

Poi, dì xxvij del detto mese d'ottobre, il simile chonsilglio renderono e dierono tutti choloro che apresso diremo: Che la detta chiessicciuola fatta nella chasa de l' opera a lato al chanpanile, trovata per li detti maestri e dipintori, pare loro più bella e più honorevole per la città di Firenze, e a similitudine di quella la detta chiesa si deba edifichare e fare. Cioè: Romigi d'Andrea Rondinelli, Ristoro di Michele Ristori, Piero di Neri di Lippo, Pepo d'Antonio delgli Albizi, Giovanni del Cece, Simone di messer Bindo Altoviti, Matteo Pacini, Andrea Canpelli,[1] Giorgio di messer Francescho Schali, Andrea di Lipozo, ser Chasciotto di Giovanni, Arigho Bellondi, Piero di Bingieri, Piero di Giotto Peruzzi, Giovanni di Feino, Antonio di Michele Tanalglia, Giore di Giovanni, Gualtieri di Baldo, Pazino d'Alessandro, Nofrio di messer Barna de' Rossi, Chola Nerini, Francescho Alderotti, maestro Giovanni del maestro Iachopo, ser Sandro Sandri prete, Stagio Dati, Gianni Pallarcioni, Bartolo del Cece, Nichola d'Albizo Guicciardini, Iachopo di Lucha Guicciardini, Giovanni d'Aghostino lanaiuolo, Bernardo Rinucci,[2] Azolino di ser Viviano, Simone di Fruosino Quercetani, Giovanni Giannini, Giovanni di Rota, Francescho del Richo Biliotti, Zanobi di Filippo Biliotti, Lapo di Donato Viviani, Zanobi di Grifo de' Medici, Nicholò di Bono Rinucci,[3] Domenicho di Chanbio, Alamanno di messer Francescho Salviati, ser Guido di ser Ruccho, Dardano di Giovanni, messer Antonio Machiavelli, messer Donato del Riccho, ser Bonavere d' Iachopo Bonaveri, Bernardo di Figho, Lodovicho Guicciardini, Chericho di Firenze Machiavelli, Piero di Pero calderaio, Francescho Fabrini vinattiere, Nastagio Berti, Tommaso di Giovanni linaiuolo, ser Michele di ser Aldobrando, Lapaccio del Toso linaiuolo, Francescho d' Iachopo Gherucci linaiuolo, Branchazio di Berto Borsi, Sandro Chiarini [4] linaiuolo, Gheruccio d' Iachopo, Angnolo di Piero, Ristoro Pucci alberghatore, Lippo Pangnini alberghatore, Manetto di Giovanni Davanzati, Piero Geppi, Francescho di Bettino, Vieri di messer Pepo, Bernardo Vai, ser Bernardo di Giovanni prete, Manetto de l'Amannatino chofanaio, Buono di Lippo chofanaio, Veri di Chanbio, Ghirighoro di Pangnozo, Domenicho di Geri pizichangnolo,

[1] « Ciampelli ». — [2] « Renucci ». — [3] « Renucci ». — [4] « Carini ».

Francescho Lapucci maestro,[1] Michele Danielli, ser Nicholò di Pierozo, Nicholò di Neri, Angnolo di Tante lengnaiuolo, Bartolo di Giunta lengnaiuolo, Zanobi di Guidotto, Gianni Buti merciaio, Francescho di Bono dipintore, Giovanni Dini horafo, Antonio di Lippo marischalcho, Brunaccio di Stefano lanaiuolo, Andrea di Cenni bastiere, Bardo di Salvestro chassettaio, Chanbio di Piero fabro, Piero Biagi pizichangnolo, Bertone Ruffini, Gherardo di Nicholò, Domenicho di Berto Ruggieri, Simone del Chiaro, Cione di Lucha Macingni, Piero[2] di Neri maestro, Bono di Taddeo Strada, Cristofano di Francescho, Simone del Chiaro fabro, Stefano di Zanobi di Bancho, Lorenzo d'Angnolo marischalcho, Sandro di Bartolo disengnatore, Cristofano di Francescho Masi, Petro Donati, Nicholò di Salvestro, Iachopo di Giovanni, ser Giovanni Anselmi, Leonardo Nicholucci, Nicholò di Francescho, Bartolo Spinelli spadaio, Vanni di Nieri linaiuolo,[3] Giovanni di Chappone,[4] Bartolomeo Guidi horafo, Benedetto di Piero Morelli, Noddo d'Andrea, Girolamo Altoviti, Giovanni Doni, Berto Bonsi, Chiaro Iachopi lanaiuolo, Giovanni di ser Andrea, Giovanni di Ristoro maestro, Piero Ducci maestro,[5] Vanni Benucci, Filippo di Sandro Falchoni, Cisti dipintore, Torello del maestro Dino, Piero Dini malischalcho, Sandro Muletti da Panzano, Antonio[6] Ghini, Iachopo di Corso dipintore, Bartolomeo di ser Pangno, Iachopo da Cerito, Horlando di Cino fabro, Bonachorso di Vanni horafo, Michele Vingnani, Andrea Nicholai lanaiuolo, Guido Spilgliati lanaiuolo, Piero di Giovanni Maghaldi, Tomaso Serotini, ser Vermilglio ser Franchini, ser Nichola rettore di San Piero Bonchonsigli, Matteo di Dino Boninsengna, Nicholò di Pino Ardinghelli, Francescho Boscholi, Francescho d'Uberto delgli Albizi, Zanobi di Lottieri, Piero da Filichaia, Piero di Bancho delgli Albizi, Bartolomeo di Francescho dipintore, Tadeo Ristori maestro, Filippo d'Iachopo, Francescho di Michele tintore, Iachopo Astucci horafo, Iachopo d'Alamanno Vettori, Paolo Tondi fornaio, ser Francho Lapi, Antonio Martini, Tomaso di Bese Busini, Bartolomeo di Nicholò di Cione,[7] Iachopo di Lippo di Neri, Stefano di Vanni, Lotto del Volglia, Filippone Giachinotti, Giovanni del Chappone, Bartolomeo di Francescho, Simone di Domenicho, Iachopo d'Iachopo, Bartolomeo Bertozi, Matteo di Gherardo lengnaiuolo, Nicholò del Bene, Reggitore

[1] È soltanto nella seconda copia; dove segue « Domenicho di Berto pizicangnolo », in parte sottolineato.

[2] « Pero ». — [3] « lanaiuolo ». — [4] « del Capone ». — [5] Viene dalla seconda copia. — [6] « Actaviano ». — [7] « Ridolfi ».

di Michele, Iachopo di Guadangno maestro, Paolo di Neri, Antonio Pieri chiavaiuolo, Bonachorso di Giovanni, Francescho Puccini, ser Falchone Falchoni prochonsolo, Filippo Guardi, Bartolomeo Micheli, Leonardo di Rosso, Giuliano di Giovanni maestro, Fabrino bastiere,[1] Salvi di Lapone, Giovanni d'Aiuto spadaio, Domenicho di Lapo maestro, Nicholò di Lippo Alberti, ser Francescho Guiducci, Bartolomeo d'Aghostino horafo, Michele di Vanni, Giovanni di messer Lotto Salviati, Sandro Barucci, Bernardo di Nicholò, Gherardino di Piero Velluti, Francescho Donati chiavaiuolo, Nicholò Tosetti, Sandro di Michele sensale, Cione da Bonacza, Taddeo di Giovanni,[2] Vanni di Francescho, Giovanni Torsellini,[3] Zanobi di Chanbio Orlandi, Domenicho di Sandro Guiducci, Gherardo Bartolini, Nicholò di Meo, Provinciale di Vanni, Michele di Vanni delgli Albizi, Giannozo Bruni, Benedetto Datini, Benvenuto di Piero, Tommaso di Ceccho di Gianni, Orlando Tucci, Buono di Maso, Fanuccio Dafani, messer Ansaldo da Genova, Giuliano di Melglio, Baldassarre di Gherardo, Pepo di Giovanni, ser Piardo Nieri, Francescho Pasquini ferovechio, Bene di Simone tessitore di drappi, ser Giovanni Chanbini da Prato,[4] Guernieri di Neri delgli Algli, Lippo Paoli linaiuolo, Francescho d'Innorato,[5] Antonio di Piero, Giovanni di Bonsi, Maza di Palmieri, Iachopo di Giuliano,[6] Angnolo bottaio, Milgliore di Nicholò fabro, Michele de l'Amannatino lengnaiuolo, Leonardo d'Antonio, Francescho di Simone de' Cerchi, Francescho d'Iachopo, Giovanni di Domenicho, Bartolo d'Andrea, Alamanno di Chantino delgli Algli, Taddeo d'Ugholotto,[7] maestro Bartolo de' Feraldi da Imola, Bruno di ser Pietro, Zanobi d'Iachopo, Richo d'Alesso, Lorenzo Chompangni, Zanobi Aliotti, maestro Giovanni medico Totti,[8] Chiaro Paoli, Lorenzo di Schiatta, Angnolo d'Iachopo maestro, Benedetto di Giovanni maestro, Matteo Guidi, Giovanni Dini dipintore, ser Nicholò di Lorenzo chapellano,[9] Fedozo di Bencivenni, Nofrio di Martino, Antonio Martini,[10] Giovanni di Neri, Totto di Cenni, Braccio di Chola dipintore, Zanobi di Simone chiavaiuolo, Giorgio di Lippo, Francescho di Giunta, Francescho di Giovanni pennaiuolo, Giovanni di Piero Totti,[11] Antonio di Sengna, Cristofano di Giovanni, Leonardo di Domenicho, Bancho di Piero, Giovanni Toni, Simone Bartolini, Piero di Francescho, Guelfo di Chorso, Nicholò di Fede, Mar-

[1] « balestriere ». — [2] « Guidalotti ». — [3] « Corsellini ». — [4] « Ser Giovanni da Prato olim Cambini ». — [5] « di Norato ». — [6] « di Guiglielmo ». — [7] « degli Agli ». — [8] « olim Totti ». — [9] « di San Salvadore ». — [10] Noto che ricorre per la seconda volta; forse per errore, ma fors'anche omonimo. — [11] « orafo ».

chionne di Manetti, Giorgio Cecchi, Lorenzo Puccini, Romolo Ducci, ser Paolo da Lutiano,[1] Paolo d'Andrea, Albizo d'Ugho, Landozo di Rinieri, Guido Cecchi, Bonsi Franceschi, Bartolomeo Bartoli, Puccio Lippi, Nicholò di Sandro, Domenicho Bartoli, Giovanni di Vanni, Michele di Neri, Guasparre di Nicholò, Bernardo d'Iachopo, Iachopo de l'Amannatino, Domenicho da Montigiano, Francescho di Bruno cimatore, Feo di Francescho vaiaio, Francescho Gilii, Stefano di Vanni maestro, Bernardo di Chanbio maestro, Paolo di ser Guido, Iachopo di Guido Guidalotti, Francescho Lapi, Leonardo di Giovanni, Zanobi di Braccio, Angnolo di Giovanni, Tommaso di Bartolomeo, Polito Freschobaldi, Piero di Dino maestro, Giovanni Naldi, Andrea d'Antonio, Amannato di Piero maestro, Francescho Lapi, Ventura di Puccio, Ristoro di Cione del Bene, Giovanni di Chito, Nofrio di Baldo, Montanino di Bartolo, Cino horafo, Cristofano di Paolo horafo, Nastagio di Dino, Zanobi di Vanni, Bino di Bino, Andrea di ser Aghostino, Pierozo di ser Domenicho, Lorenzo di Giovanni choregiaio, Giovanni di Bilincione,[2] Iachopo Chardellini, Bartolomeo di Tano Maschi, Giovanni Bonaiuti, Andrea di Cione,[3] Filippo Folchardi, Guilglielmo di Zanobi, Zanobi di Martino, Lapo del Doccione, Lanfredi Bilincioni,[4] Andrea di Francescho, Piero di Vanni, Feo di Cristiano, Andrea Pacini, Cristofano di ser Gianni, Iachopo Berardi, Francescho Pieri, Stefano di Ghoggio, Perino di Giovanni Perini, Nicholò di Bartolomeo, Bartolo Betti, Bartolo di Chasetto Rinaldi, Lando Michi righattiere, il piovano Giovanni Bulglietti, Lapo Romei, Vanni di Lapo, Iachopo di Salvestro, Nanni d'Asino, Piero di Salinbene, Bartolomeo di Simone, Piero di Gilio, Simone di Neri, Filippo di messer Moruccio, Giovanni Berti, Antonio di Giovanni dal Sanbucho, Domenicho d'Alberto, Iachopo di ser Dingho, Antonio di Giovanni, Angnolo Lotti, Michele Pieri, Bartolomeo di Berto, Nicholò di Giovanni, Nuto di Vanni fabro, Francescho di Giovanni, Iachopo da Parma[5] maestro, Lucha d'Azolino, Giovanni di Francescho, messer Donato Barbadoro, Filippo di messer Bernardo de'Rossi, Angnolo del maestro Bandino, ser Nicholò Franceschi, Francescho di ser Arigho Rochi,[6] Simone di Filippo di Rinaldo, Chorso Bonfantini chamarlingho, Dardano Ghuicciardini. — (*Libro di Stieri*, 10-13.)[7]

[1] « Lutiana ». — [2] « Bellincione ». — [3] « detto Orcagnia ». — [4] « Bellincioni ». — [5] « Pavia ». — [6] Qui finisce la seconda copia.

[7] Nel bastardello delle *Deliberazioni*, c. 88, è appena cominciato a scrivere. Nel *Libro di Stieri* ne sono due copie; e a piè di pagina si sono indicate alcune varianti di nomi.

191. An. 1367, novembre 14.

Operarii .... deliberaverunt quod incipiatur laborari versus Ballam, et destruatur porta que est versus Casettarios, et muretur ibidem prout sequi debet laborare.

Quod ematur quedam domunchula et terrenum dicte domunchule site in populo Sancti Christofori del Corso ex opposito campanilis, que domus et terrenum est Zenobii Cecchi Neri et domine Sancte uxoris Baldini Iohannis dicti populi, pro pretio librarum c36, sol. 16, a predictis; cui domui et terreno a primo via del campanile .... — (*Delib.*, II, 27.)

192. An. 1367, novembre 19.

I detti hoperai tutti in chonchordia insieme raghunati, e di chomandamento de'singnori Priori de l'arti e Ghonfaloniere de la giustizia de la città di Firenze, esendo raghunati com'è detto in Palagio de' singnori Priori predetti; ed essendovi raghunati, di mandato de'detti Singnori, gl'infrascritti cittadini e valenti huomini, cho' quali cittadini i detti hoperai abiano chonsilglio e chon loro diliberino il modo chome la detta chiesa di Santa Reparata si deba edifichare; di chomandamento de'detti Singnori, vennero a la detta chiesa di Santa Reparata, e nel detto luogho i detti hoperai adomandarono loro chonsilglio del modo e de la forma che par loro che si pilgli per la detta chiesa; e che veghano i detti disengni, de'quali di sopra si fa menzione; e veduti i detti disengni, chonsilglino chome loro pare che seguire si deba alla edifichagione de la detta chiesa. I nomi de' quali cittadini sono questi, cioè: messer Bindo de' Bardi, maestro Ubertino de l' ordine di santo Aghostino, messer Guelfo da Montisci, messer Luigi de la Torre, messer Paolo Vettori, messer Lapo da Chastilglionchio, Iachopo di Lapo Ghavacciani, Matteo di Bonachorso Alderotti, Giovanni Doni righattieri, Tommaso di Piero Tornaquinci, Malatesta de' Medici, Milgliore Guadangni, Antonio pillicciaio, Francescho Bucelli, Simone di ser Gianni Siminetti, Bartolomeo di Dino Chonpangni e Gentile d' Oddo Altoviti.

I quali cittadini e valenti huomini, hudita la detta domanda, e veduti i detti disengni e ciaschuno di quelli, e tra loro auto ragionamento e diliberazione solenne; il detto maestro Ubertino, per sè medesimo e di chonchordia e chonsilglio e diliberazione di tutti

gli altri cittadini soscritti ivi presenti, rendè questo chonsilglio, cioè: Che 'l disengno e 'l rilievo fatto ne la chasa de la chiesa a lato al chanpanile, trovato per li maestri e dipintori, e murato per Giovanni di Lapo e Francescho Talenti chapo maestri, è il più bello e più utile e onorevole e forte che niuno altro disengno ch'abino veduto; e che sechondo quello disengno chonsilgliano che la detta chiesa si deba edifichare e chompiere, al nome di Dio. Et chonsigliono al detto modo, che la detta chiesa si muri di pietra, e lascisi stare al presente il marmo; salvo che in quelle parti dove di necessità bisongni di murarlo per forteza de la chiesa e de le mura de la detta chiesa. E che quando verrà a murarsi il marmo, si faccia lavorio aperto e chon meno intalgli che si puote. Agiungnendo, che il detto lavorio sia fortissimo. E che i Priori sieno preghati d'agiungnere a l' opera denari due per libra.

Al nome di Dio amen.

Dì xviiij di novembre MCCCLXVIJ.

Alessandro di Ghino Rondinelli proposto, Andrea di messer Francescho Salviati, Bartolomeo di Gherardo delgli Albizi, Antonio di Nicholò Ridolfi, hoperai de la detta opera di Santa Reparata di Firenze, insieme raghunati ne la detta chiesa per lo loro uficio; auti e veduti e intesi più e più chonsilgli sì per loro chome per li loro anticessori ne l'uficio predetto, nel fatto de la detta chiesa, chome la detta chiesa si deba edifichare, e chome per inanzi la detta chiesa deba seguire, chome si dimostra nel presente libro; e che forma la detta chiesa deba avere: e ultimo, auto chonsilglio cho' sopra detti savi e valenti cittadini, detto dì di sopra, di chomandamento de' singnori Priori de l'arti e Ghonfaloniere de la giustizia, invochando il nome di Dio, diliberarono, providero e stanziarono e hordinarono: Che la detta chiesa per inanzi si deba edifichare e fare sechondo ch'è edifichato il disengno o vero rilievo, il quale è murato ne la chasa de la detta opera apresso al chanpanile, chome per li detti chonsilgliatori nel presente libro scritti, e spezialmente per li detti maestro Uberto de l'ordine di santo Aghostino, messer Bindo de' Bardi e gli altri lor chompangni è chonsilgliato chome di sopra è scritto. E che ongni altro disengnamento, sì di mattoni chome di lengname e di charta, si deba disfare, e quello rimangha fermo. — (*Libro di Stieri*, 14.)

193. An. 1367, novembre 19.

In nomine Dei eterni amen, et beate Marie Virginis matris sue, et beatorum appostolorum Petri et Pauli, Filippi et Iacobi, sancti Iohannis Batiste et evangeliste, sancte Reparate, et sancti Zenobii, et totius Curie paradisi, et ad honorem et decus civitatis Florentie.

Alexander Ghini Rondinelli prepositus, Antonius Niccholi Cionis, Andreas domini Francisci Salviati et Bartolomeus Gherardi de Albizis, operarii dicti operis; auditis et visis quampluribus consiliis tam per eos quam per eorum in officio antecessores circa factum ecclesie suprascripte habitis; videlicet, qualiter debeat hedificari et quam formam habere debeat dicta ecclesia; et ultimo, habito consilio per suprascriptos probos viros hodie dicta die, mandato dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie, Dei nomine invocato, deliberaverunt ordinaverunt et stantiaverunt: Quod dicta ecclesia infuturum hedificetur construatur et fiat secundum quod hedificatum est desingnum quod est muratum in domo dicti operis apud campanile, prout et sicut consultum est per dictos consiliarios, videlicet per magistrum Ubertinum ordinis sancti Augustini, dominum Bindum de Bardis, hodie hac presenti die, et alios consultores predictos, ut supra scrittum est. Et quod omne aliud desingnum factum et muratum et laboratum in dicta ecclesia destruatur.[1]

Item stantiaverunt, quod capomagistri dicti operis non incipiant de novo in dicto operi aliquod laborerium de marmore seu aliquod aliud laborerium concium seu membrum seu colupnas vel colonellos vel aliquid aliud facere vel exercere sine consensu vel deliberatione saltem duorum ex tribus consiliariis per dictos operarios elettos ad consulendum dictos operarios et capomagistros dicti operis circa facto et hedificatione dicti operis. Et quod omnem deliberationem scribi faciant in quodam libro per se, in quo non scribatur aliud; sub pena librarum L, et quotiens. — (*Delib.*, II, 28.)

[1] Sebbene questa deliberazione si dia qui sopra dal *Libro di Stieri* volgarizzata, si è creduto di doverla riprodurre nel proprio latino del notaro, come documento di tanta importanza.

194. An. 1367, novembre 21.

Operarii .... stanziaverunt Bartolo Iohannis et Miniato Stefani nutiis dicti operis, quas expendiderunt in pluribus expensis factis per eos in dicto opere in pluribus vicibus in consiliis habitis circa facto ecclesie, in pluribus et diversis diebus et causis, in magistris et religiosis et consultoribus, qui pluribus vicibus venerunt et steterunt in servitium dicte ecclesie, ut patet particulariter in quaterno dicti camerarii a car. 58, et per eos visas et calculatas et recircatas, in summa libras sexagintasex soldos quindecim denarios quinque. — (*Delib.*, II, 28.)

195. An. 1367, novembre 21.

Item providerunt ordinaverunt et stantiaverunt et deliberaverunt, quod capomagistri dicti operis vel alter ipsorum non possint aldeant vel presumant emere lignamen feramentum lapides calcinam matones vel aliquid aliud, sine consensu duorum ex dictis tribus consultoribus, sub pena librarum L f. p. — (*Delib.*, II, 28.)

196. An. 1367, novembre 22.

Stanziaverunt quod camerarius det et solvat Stierio Francischini, pro pretio decem anserum per eum emptarum in festo Omnium Sanctorum, prout consuetum est, pro operariis camerario capomagistris provisori et notario, libras duodecim sol. decem; et pro uno prandio facto die xxij novembris consiliariis magistris et operariis qui steterunt tota dicta die pro factis dicti operis, libras novem soldos duos denarios octo. In summa, libr. xxj sol. xij den. viij. — (*Delib.*, II, 29.)

197. An. 1367, novembre 30.

Operarii .... providerunt et ordinaverunt quod camerarius dicti operis mutuet Francischo olim Talenti capomagistro dicti operis florenos auri quinquaginta, quos .... debeat excomputare quolibet mense flor. quinque auri, incipiendo de mense ianuarii proxime venturi; et quod camerarius dicti operis teneatur eidem retinere quolibet mense ut supra dicitur de suo salario.

Item stantiaverunt dicta die quod dictus camerarius det et solvat Francischo Boni pictori pro pingendo lapides archus tertie volte dicte ecclesie, et sepulturam domini Petri de Farnese, et quoddam desingnum factum per Franciscum, et pro coloribus auro et azurro, ut patet in libro meo . . . ., flor. auri vigintisex et dimidium, et libras centum tredecim sol. duos den. decem.

Item stanziaverunt quod dictus camerarius det et solvat Bartolo Iohannis nutio dicti operis, pro expensis per eum factis in quodam prandio dicta die facto dictis operariis capomagistris et consiliariis dicti operis, qui steterunt tota die ad consulendum et videndum facta dicti operis et rationem camerarii, libr. septem sol. xiiij den. sex. — (*Delib.*, II, 29.)

198. An. 1367, novembre 30.

Stantiaverunt quod camerarius det et solvat Iohanni Lapi Ghini et Francischo Talenti libras duodecim f. p. pro vino, ad hoc ut non vadant ad tabernam, de mense septembris et octobris proxime preteritorum et presentis mensis novembris, ad rationem sol. duorum pro die, videlicet xx dierum, cuiuslibet mensis. In summa, libr. duodecim. — (*Delib.*, II, 30.)

199. An. 1367, gennaio 18, 19.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo septimo indictione sexta et die decimo octavo mensis ianuarii. In Consilio domini Capitanei et populi Florentini . . . . congregato . . . . ego Petrus ser Grifi notarius infrascriptus legi et recitavi . . . . infrascriptas provisiones.

Quinto, provisionem infrascriptam . . . . Ut tam pro constructionibus cathedralis ecclesie Florentine quam murorum civitatis Florentie agilius pecunia exigatur, domini Priores et Vexillifer. . . . deliberaverunt die decimo octavo mensis ianuarii . . . .: Quod omnes et singuli camerarii comunis Florentie cuiuscumque gabelle redditus vel proventus dicti Comunis, tam presentes quam qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant dare et solvere cuilibet camerario dictarum constructionum omnem pecunie quantitatem deputatam dictis constructionibus vigore quorumcumque ordinamentorum dicti Comunis, etiam sine aliqua apodixa licentia vel subscriptione propterea habenda, infra unum mensem postquam per dictos camerarios et quemlibet vel alterum ipsorum exacta et percepta fue-

rint, sub pena librarum ducentarum f. p. pro quolibet et quotiens. Camerarii quoque qui ad presens habent aliquam pecunie quantitatem deputatam dictis constructionibus vel alteri earum, illam camerariis dictarum constructionum et cuiusque earum dare et solvere teneantur infra xvcim dies a die qua presens provisio firmata fuerit in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie, sub simili pena. Non obstantibus etc.

Repertum fuit ipsam provisionem et omnia et singula in ea contenta et dictum consilium super ea datum placere clxxxiij ex numero ipsorum consiliariorum...., non obstantibus reliquis iij.

Item dictis anno indictione et die decimonono mensis ianuarii. Consilio domini Potestatis et comunis Florentie.... Repertum fuit .... placere omnibus ciij consiliariis. — (*Provvisioni*, LVI, 126-132.)

200. An. 1367, febbraio 10.

Item stanciaverunt quod camerarius det et solvat et mutuet fratri Benedicto dal Pogiuolo florenos viginti auri. — (*Delib.*, II, 33.)

201. An. 1368, aprile.

Memoria, quod dicatur domino Loygio quod faciat versus. — (*Delib.*, II, 93.)

202. 1368, giugno 5.

Actum in dicto opere; presentibus Iohanne Loisi, ser Taddeo capellano Sancti Petri Maioris, Niccholao domini Francisci et fratre Benedicto dal Pogiuolo.

Dominus Iacobus olim Zerini de Guazalotis de Prato locavit .... operariis dicti operis.... ad fodendum et fodi faciendum marmum nigrum in Monte Ferrato et in totum dictum Montem Ferratum comitatus Prati pro dicto opere, pro tempore et termino viginti annorum proxime venturorum. Et dictus dominus Iacobus promisit.... defendere eisdem dictas cavas liberas et expeditas ubi fodi voluerint infra dictum terminum, et eisdem non retollere nec aliquam novitatem facere .... quominus dicta locatio infranghatur. Et quod in cavis novis que de novo pro dicto opere incipientur, nullus alius fodi possit etc. Et dicti operarii promiserunt....

dare et solvere eidem domino Iacobo, pro pensione et fictu dictarum cavarum pro tempore supradicto florenos sexaginta auri, solvendos eidem de presenti mense. Que omnia etc.

Precibus dicti domini Iacobi fideiussit Bartolomeus Francischini de Spinis populi Sancte Trinitatis, promittens etc., pena florenorum cc auri. — (*Delib.*, II, 94.)

203. An. 1368, giugno 6.

Stantiaverunt quod camerarius det et solvat domino Iacobo Zarini de Prato, pro pensione cavarum per eum locatarum ad fodendum marmum in cava Montis Ferrati flor. lx auri. — (*Delib.*, II, 37.)

204. An. 1368, giugno 5, 13, 15.

Item eodem anno inditione die loco, et presentibus testibus ad hec vocatis et habitis ser Taddeo capellano ecclesie Sancti Petri Maioris, Niccholao domini Francisci de Barberino et fratre Benedicto dal Pogiuolo.

Dicti operarii vice et nomine dicti operis ex una parte, et ser Ridolfus olim Vannis rettor ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum pro se ipso et vice et nomine dicte ecclesie et ut et tamquam procurator et procuratoris nomine patronorum dicte ecclesie Sancti Michaelis, ut de procura patet publice manu mei Iohannis notarii infrascripti, ex alia parte; considerantes quod ecclesia Sancti Michaelis Vicedominorum debet destrui pro hedificando in dicto loco ecclesiam Sancte Reparate catedralem ecclesiam Florentinam, et ad hoc ut ecclesia nova Sancti Michaelis iam incepta hedificari in alio loco in dicta civitate possit compleri et ibidem divina offitia celebrari; et considerantes etiam quod dicta ecclesia non potest destrui, nisi primo extimetur, et quod de extimatione est lis et questio inter eos; omni modo et iure quibus melius potuerunt, conmiserunt et conpromiserunt omnes et singulas lites inter dictas partes vertentes etc. in sapientes viros Iohannem Lapi Ghini et Francischum Michaelis populi Sancti Petri Maioris magistros lapidum et lignaminum, tamquam in arbitros et arbitratores partium predictarum; dantes et concedentes dicte partes et quelibet partium predictarum dictis magistris et arbitris licentiam etc. laudandi extimandi . . . .; pena florenorum mille etc. Quod compromissum durare voluerunt hinc ad duos menses etc.

Item eodem anno inditione die xiij mensis iunii. Actum Florentie in epischopali palatio Florentino; presentibus testibus fratre Benedicto dal Pogiuolo, fratre Paulo Pieri dicti loci, ser Taddeo capellano ecclesie Sancti Petri Maioris de Florentia et Miniato Stefani populi Sancti Pancratii. Dominus Pierus Dei gratia episcopus Florentinus, asserens se habere plenam notitiam dicti conpromissi supra facti per dictas partes et de contentis in dicto conpromisso, in predictis et ad predicta suam auctoritatem interposuit et decretum. Rogans etc.

In Dei nomine amen. Nos Iohannes Lapi Ghini Francischus Michaelis magistri, arbitri et arbitratores et comunes amici et extimatores electi et absunpti a Lando Antonii, Manente Amidei et Iohanne Lapi Niccholini, operariis operis katedralis ecclesie Florentine, absente Iohanne Bingierii eorum collega, conpromictentibus pro opere supradicto, ex una parte; et a ser Ridolfo olim Vannis rectore ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia, conpromictente pro se et vice et nomine dicte ecclesie et ut procuratore .... patronorum dicte ecclesie, ut de procura patet manu mei Iohannis notarii infrascripti, ex alia parte; ut de conpromisso in nos facto patet publica scriptura manu mei Iohannis notarii infrascripti: visa ecclesia Sancti Michaelis predicti, que destrui debet pro hedifichando ecclesiam Sancte Reparate predictam in dicto loco, et visa balia nobis concessa; et mensurato per nos et alios mensuratores terrenum muros tettus et parietes dicte ecclesie; et visa auctoritate interposita per dominum Episcopum; et intra nos habita deliberatione matura et habito colloquio etc.; pro bono dictarum ecclesiarum, et ad hoc ut dicta ecclesia Sancti Michaelis nova iam incepta possit compleri, et etiam dicta ecclesia Sancte Reparate hedificetur etc.; laudando sententiando et arbitrando dicimus conponimus et extimamus: dictam ecclesiam terrenum tectus et parietes dicte ecclesie, et domum dicte ecclesie, et damna et interesse que recepit dicta ecclesia Sancti Michaelis, recepisse et recipere et substinere reperierunt in summa, omnibus in unum reductis, librarum duomilia septingenta quinquagintasex f. p. Quam quantitatem pecunie dicti operarii vice et nomine dicti operis, et de pecunia dicti operis perventa et pervenienda ad manus camerarii dicti operis presentis et futuri, dari et solvi facere et ordinare teneantur per dictum camerarium hoc modo, videlicet: Libras mille ducentas f. p. hinc ad xx dies presentis mensis iunii; et libras mille quingentas quinquagintasex

a kalendis iulii usque ad kalendas septembris medietatem dicte summe, et residuum hinc ad kalendas novembris proxime venturi. Item quod dicta opera teneatur et debeat in dicta ecclesia nova Sancti Michaelis hedificari facere duos altares cum lapidibus que sunt in ecclesia que destrui debet, suis expensis: et actari facere in dicta ecclesia nova tabernaculum sancti Michaelis et super eo ponere sanctum Michaelem prout est nunc in ecclesia vetera. Item quod quando ecclesia nova, que hedificatur, consecrabitur, debeat fieri expensis dicti operis. Que omnia etc. Latum etc. die xv iunii mccclxviij inditione vj; presentibus Iacobo Lippi, Sterio Francischini, ser Taddeo capellano ecclesie Sancti Petri Maioris et Niccholaio domini Francisci de Barberino et aliis. Et presentibus Simone Baldi Niccholao Iohannis de la Tosa, Salvestro Lapi Aliotti, Andrea domini Bartoli Bonifatio domini Ormanni Ghino domini Uberti de Vicedominis, Bernardo Iohannis Sassi de la Tosa, Lodovicho domini Bindi Baldo Simonis de la Tosa, patronibus dicte ecclesie, et intelligentibus; et presentibus dictis operariis, et dicto ser Ridolfo, et intelligentibus et consentientibus predictis.

Item dicta die, loco, et presentibus testibus suprascriptis. Predicti operarii, post predicta, vigore eorum offitii, stantiaverunt ordinaverunt et deliberaverunt quod dictus camerarius, presens et futurus, det et solvat dicto rettori et procuratori dictas pecunie quantitates dictis terminis prout in dicto laudo continetur. — (*Delib.*, II, 94-95.)

205. An. 1368, giugno 27.

Stantiaverunt quod camerarius det et solvat .... Iohanni vocato Chataste, pro reatando giardinos campanilis et pro evachuando fossas dictorum giardinorum, florenos duos auri. — (*Delib.*, II, 39.)

206. An. 1368, giugno 30.

Stantiaverunt .... Iacobo Contri, pro mensurando ecclesiam Sancti Michaelis Vicedominorum, pro parte dicti operis, libram j soldos x. — (*Delib.*, II, 40.)

207. An. 1368, settembre 7.

Die vij mensis septembris mccclxviij inditione vj; in presentia

Sterii Francischini, Miniati Stefani, testium; et in presentia Iohannis Lapi Ghini, ser Taddei capellani ecclesie Sancti Petri Maioris et Niccholay domini Francisci.

Operarii operis Sancte Reparate . . . ., volentes se certificari a Francischo Talenti capomagistro dicti operis de desingno et forma desingni facti apud campanile in domo dicti operis, prout dicta forma hedificata est, si ipse Franciscus, tunc temporis quando fuit hedificata, fuit contentus quod dicta forma sic sequeretur ut est hedificata; dixit respondit et affirmavit, quod ipse Franciscus fuit contentus et sibi placuit quod sic hedificharetur; salvo quod ipse volebat quod certi muri qui sunt post sacrestias sequerentur prout erant desingnati in desingnio facto per magistros et pictores, et non resecarentur prout resecati sunt. — (*Delib.*, II, 86.)

208. An. 1368, ottobre 7, 25, 26.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo octavo inditione septima die vigesimo quinto mensis octubris. In Consilio domini Capitanei et populi Florentini . . . . ego Petrus ser Grifi notarius infrascriptus legi et recitavi . . . . vulgariter distincte et ad intelligentiam infrascriptas provisiones . . . . .

Tertio . . . . Quum ad prudentiam pertinet iuxta exigentiam temporis disponere que occurrunt, domini Priores et Vexillifer iustitie; considerantes quod, hac tempestate vigente, potius convenit necessitati libertatis tuende quam voluntariis actibus intendere; et quod pro defensione predicta expedit habere pecuniam; et quod nonnulli redditus introitus proventus et pecunie dicti Comunis sunt ad quedam, licet utilia et honorabilia dicto Comuni, non tamen adeo necessaria deputati . . . . ; providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die septimo octubris . . . .

Et insuper, quod operarii opere seu fabrice ecclesie Sancte Reparate de Florentia omnem et totam pecuniam per eos vel ipsorum camerarium habitam vel perceptam, penes ipsum camerarium existentem vel esse debentem, seu que ad manus ipsius camerarii presentis vel futuri perveniet ex pecunia comunis Florentie ad ipsam fabricham deputata vel deputanda, possint et teneantur et debeant expendere et convertere . . . . in complementum seu fortificationem murorum civitatis Florentie qui sunt iuxta flumen seu alveum fluminis Arni a pischaria que est prope portam civitatis

Florentie que appellatur Porta iustitie, infra, tam citra quam ultra Arnum .... Et quod ipsi operarii et due partes eorum possint et teneantur et debeant dictos muros cum omni diligentia et sollicitudine fieri et compleri facere toto posse ex pecunia supradicta .... Et quod tantumdem debeat de pecunia dicti Comunis reddi et restitui opere supradicte ....

Repertum fuit ipsam provisionem .... placere cviij ex numero ipsorum consiliariorum ...., non obstantibus reliquis xxx.

Dictis anno inditione et die vigesimosexto dicti mensis octubris. Consilio domini Potestatis et comunis Florentie .... repertum fuit placere lxxxxiiijor ...., non obstantibus reliquis xij. — (*Provvisioni,* LVII, 83-88.)

209. An. 1368, novembre 15.

Stantiaverunt quod camerarius det et solvat: ...

Fratri Benedicto dal Pogiuolo, consiliario dicti operis, pro parte sui salarii, florenos sedecim auri.

Ser Taddeo capellano ecclesie Sancti Petri Maioris, consiliario dicti operis, pro eius salario decem mensium sui offitii, florenos xxx auri ....

Niccholao domini Francisci de Barbarino, consiliario dicti operis unius anni, florenos trigintasex. — (*Delib.*, II, 42-43.)

210. An. 1368, novembre 27.

Memoria quod Franciscus Talenti capomagister promisit et ottulit Lando Antonii et Iohanni Lapi Niccholini operariis fabricari facere marmum quod laboratur in dicto opere ad presens pro tertio minus quam nunc costat, et invenire magistros qui predicta facient hodie et cras.

Iohannellus Bonaffedis dixit pro se et aliis magistris qui laborant in dicto opere marmum, quod esset inpossibile illud quod dictus Franciscus obtulit et dixit ut supra; et obtulit, quod ipsi laborabunt de dicto marmore cum omnibus magistris quod ipse Franciscus mictet per ad laborandum, et facient bene et in illo tempore et pro illo pretio prout tales magistri facient.

Et post predicta, predicti operarii, volentes invenire factum dicti operis, fecerunt inquisitionem de factis dicti operis; et volendo invenire facta dicti operis, et interrogando plures magistros qui

laboraverunt in dicto opere, plures ex eis dixerunt infrascripta, videlicet:

Iohannellus predictus dixit et asseruit pro se et Maghinardo Cionis, et ipse etiam Aldobrando Iacobi, et ipse etiam Iohanne Bartoli Bonavaccii, et etiam ipse Iohanne Cini, et ipse etiam Bertino Bartoli, et etiam ipse presens Andrea Borghini, Rusticho Christofani, Bernardo Iacobi, Michele Iohannis, Tomaso Andree, Taldo Fuccii, Mato Iacobi, Cenni Lapi, Michele Iacobi, Dominicho Tieri et Iuntino Falchuccii, et etiam ipsi presentes dixerunt et asseruerunt: quod dominus Franciscus et Simon eius filius danificaverunt dictam operam in pluribus rebus, quas dixerunt; et aseruerunt quod mostrabunt et declarabunt operariis quandocumque volent. — (*Delib.*, II, 96.)

211. An. 1368, novembre 28.

Predicti operarii...., visa et calchulata et revisa ratione et pecunia soluta per Iacobum Nerii Paghanelli camerarium dicti operis magistris et manualibus qui laboraverunt a giornata in dicto opere a die xviiij iulii proxime preteriti usque ad diem xviij mensis novembris predicti, ipsam pecuniam esse solutam et conversam in utilitatem dicti operis...., providerunt ordinaverunt et stantiaverunt ipsum camerarium solvi potuisse dictis magistris et manualibus libere et licite. Que quantitas fuit, ut videtur et apparet in libros dicti operis...., in summa, libras quinquemilia sexcentas vigintitres soldos undecim denarios otto. — (*Delib.*, II, 97.)

212. An. 1368, novembre 28.

Stantiaverunt.... Bartolo Iohannis nuntio dicti operis, pro uno prandio facto die xvij novembris operariis consiliariis et aliis magistris et capomagistris dicti operis, quos congregaverunt pro habendo consilium de quodam desingno facto de porta que hedificari debet in dicta ecclesia ex latere versus Ballam apud cupolam...., in summa libr. quinque sol. quinque den. sex. — (*Delib.*, II, 44.) [1]

[1] Lo stesso stanziamento è a c. 97, dove invece di « xvij » è « xxvij ».

213. An. 1368, dicembre 7.

Operarii .... deliberaverunt et stantiaverunt et providerunt quod nullus camerarius in futurum solvat aliquam quantitatem pecunie vigore alicuius apodixe que fieret alicui qui deberet habere aliquam quantitatem pecunie a dicto opere, si dicta apodixa non sit sigillata eorum sigillo et subscripta saltim per duos ex operariis dicti operis pro tempore existentibus. — (*Delib.*, II, 98.)

214. An. 1368, dicembre 15.

Reformatio Artis, qualiter ecclesia debeat hedificari secundum modellum.

Mccclxviij die quintodecimo mensis decembris.

Predicti domini consules, excepto domino Chiarissimo eorum collega absente; visa quadam petitione coram eis exhibita, cuius quidem petitionis talis est tenor — Dinanzi a voi singnori consoli de l'Arte de la lana si spone e dice, per bene utile e honore dell'Arte della lana, che conciosia chosa che pe gli singnori Priori e collegi e consoli di tutte l'Arti, che allotta erano, e grande numero di cittadini religiosi e secolari, che si può dire e reputare essere istato tutto il comune di Firenze, fosse deliberato i' lavorio di Sancta Reparata si debba fare e seguire secondo la forma de rilievo e disengnamento facto nuovamente di mattoni; della quale riformagione apparisce scritta per mano di ser Giovanni di ser Corso notaro dell'opera predecta; e chosì pegli operai che allora erano fu deliberato che chosì si dovesse lavorare e seguitare. E considerando che all'Arte della lana potrebbe seguitare biasimo e reprensione ongni volta che il decto lavorio non seguitasse secondo la decta deliberagione facta per lo Comune, come di sopra è detto. E però si priegha che vi piaccia di provedere e deliberare, e per lo Consiglio della decta Arte fare riformare, che il decto lavorio e hedificatione e costrutione della chiesa di Sancta Reparata si debba fare e seguire secondo la forma del decto relievo e desengnamento. E che gli operai che sono e che saranno, siano tenuti e debbano il decto lavorio hedificatione e chostrutione della decta chiesa di Santa Reparata fare lavorare e costruere e seguitare

secondo la forma del decto rilievo e desengnamento di sopra nominato, e da quello non partirsi nè lasciare partire il capomaestro nè' consiglieri della decta opera; alla pena di libre dugento di piccioli per ciaschuno che contro alle predecte cose facesse, e per ongni volta, e d'essere cassi di facto del loro ufficio; la quale pena pervengha per l'una metà a' camarlinghi della camera del comune di Firenze e l'altra metà al camarlingho della decta Arte. E simelmente, che 'l capomaestro e' consiglieri della decta opera sieno tenuti il decto lavorio di Santa Reparata fare lavorare e seguire secondo la forma del decto relievo e desengnamento, sotto pena di libre cinquanta per ciaschuno di loro e per ciaschuna volta che contro facesse e d'essere cassi del loro uficio. E che 'l camarlingho della decta opera non possa nè debba, de' danari che gli perverranno alle mani della decta opera, paghare nè spendere in altri lavorii overo hedificii, se none in quelli che si faranno per seguire la forma del decto rilievo e disengnamento di sopra nominato; e se contro acciò facesse, chaggia in pena di libre cinquanta per ongni volta e sia casso dell'uficio. E acciò che le decte cose abbiano piena fermecza, sia tenuto e debba il notaio della decta opera, in ongni entrata d'operai e di capomaestro e consiglieri e del camarlingho, e nel principio del loro ufficio, notificare loro che le predecte cose debbano oservare, e da loro e ciascuno di loro ricevere saramento che chosì oserveranno; della quale notifichagione e saramento debba aparire scrittura per mano del decto notaio. E che l'Uficiale forestiere della decta Arte sia tenuto e debba ongni quatro mesi una volta almeno mandare per lo decto notaio dell'opera e da lui farsi mostrare se facto averà la sopradecta notifichagione e ricevuto averà il sopradecto giuramento; e in quanto noll'avesse facto e ricevuto, come è detto, il decto Uficiale sia tenuto di facto rimuoverlo dello decto uficio e condanarlo a paghare al camarlingho della decta Arte libre cento; della quale condanagione il decto Uficiale abbia il quarto. E anchora, che il decto Officiale sia tenuto d'inquirere e investighare per ongni modo e via se pegli decti operai capomaestro consiglieri notaio e camarlingho o per alchuno di loro o per altra persona si facesse contra le predecte cose o alcuna di quelle, e chui trovasse contraffare sia tenuto e debba condannare nelle decte pene. E se 'l decto Offitiale le predecte chose non farà e non oserverà chome decto è, chaggia in pena alla decta Arte di libre cento per ongni volta; la quale pena gli sia ritenuta del suo salario; e oltracciò, ne possa essere costretto in persona per lo paghamento delle decte pene,

se in quelle incorresse. E che 'l notaio della decta opera sia tenuto, infra tre dì poi che gli perverrà a notitia che la decta petitione sia vinta nel Consiglio della decta Arte, fare e operare sì che la copia della presente petitione abbia, e quella tenere alla decta opera palesemente, sì che alchuno di choloro i quali sono o saranno tenuti all'oservanza di quella, non possano pretendere ignoranza ma di quella abbiano piena notitia. E che 'l notaio cittadino della decta Arte sia tenuto e debba delle predecte cose lasciare levare copia al decto notaio dell'opera a suo volere — Et considerantes contenta in dicta petitione esse utilia et honorabilia pro dicta Arte, et gratissima civibus civitatis Florentie, vigore ipsorum offitii auctoritatis et balie eis concesse et actribute omnique modo via et iure quibus magis et melius potuerunt, facto et celebrato prius inter eos solepni et secreto scruptinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum formam Statutorum dicte Artis, providerunt ordinaverunt et stantiaverunt: Omnia et singula in dicta petitione contenta apposita et inserta fore utilia pro Arte predicta et artificibus dicte Artis, et quod super contentis in dicta petitione et qualibet eius parte procedatur observetur et fiat in omnibus et per omnia prout et sicut in dicta petitione et qualibet eius parte plenius et latius legitur et habetur. — (*Cod. II*, 32-33.)

215. An. 1368, gennaio 5.

Ego Iohannes notarius dicti operis, die v ianuarii, protestatus fui infra tempus in Reformatione contentum, quia prius non venit mihi ad notitiam. Et notificavi Anibaldo Benci Caruccii, Bartolo Cennis Biliotti et Leonardo Nerii ser Benedicti, operariis dicti operis, Reformationem factam in Arte lane die xv mensis decembris mccclxviij, et omnia in ea contenta feci et observavi. Et similiter Iohanni Lapi Ghini et Francischo Talenti, ser Taddeo capellano Sancti Petri Maioris et Nicholao domini Francisci, capomagistris et consiliariis; presentibus Sterio Francischini et Bernardo Iacobi. – (*Delib.*, II, 98.)

VII.

DAL 1368 AL 1378

---

216. An. 1368, gennaio 5 - 11.

Stantiaverunt quod camerarius operis det et solvat Iohanni Lapi Ghini capomagistro pro mense decembris proxime preteriti florenos xiij auri. Item det et solvat eidem pro mense ianuarii presentis florenos xiij auri. Item declaraverunt die xj mensis ianuarii quod dictus camerarius det et solvat dictam pecunie quantitatem de pecunia deputata alle mura, quia ipse Iohannes servit dictis muris.

Item stantiaverunt dicta die [xj] quod dictus camerarius det et solvat Francischo capomagistro, pro tribus mensibus et iiij diebus, initiatis die vj iulii et finitis die x octobris, libras cxij. — (*Delib.*, II, 44-45.)

217. An. 1368, marzo 23.

Stantiaverunt quod camerarius det et solvat Francischo Talenti, pro eius salario mensis ianuarii proxime preteriti, libras xxxv. Item det et solvat eidem pro eius salario mensium februarii et martii presentis, ad rationem florenorum c auri pro anno initiato die primo februarii mccclxviij, in summa florenos xvj $^{2}|_{3}$. — (*Delib.*, II, 48.)

218. An. 1368, marzo 23.

Operarii stantiaverunt .... Iohanni Lapi Ghini, pro eius salario mensium februarii et martii, florenos xxvj. — (*Delib.*, III, 6.)

219. An. 1369, aprile 6.

Item det et solvat [camerarius] Iohanni Lapi Ghini, pro pretio unius oriuoli empti pro tenendo dictis muris,[1] libram unam. — (*Delib.*, III, 8.)

220. An. 1369, maggio 29.

Item [camerarius] det et solvat Iohanni Lapi Ghini, pro eius salario mensis aprilis et presentis mensis maii, florenos xxvj. Francischo Talenti capomagistro, pro salario dictorum duorum mensium, florenos 16 $^{2}/_{3}$. — (*Delib.*, II, 100.)

221. An. 1369, giugno 15.

Ego Iohannes ser Corsi notarius operis notificavi [operariis] quod ecclesiam Sancte Reparate non hedificeris nisi prout deliberatum est et hedificatum desingnum, et omnia prout in reformatione continetur; presentibus Simone Filippi Rinaldi et Sterio Francischini de Albizis. — (*Delib.*, II, 98.)

222. An. 1369, giugno 15.

Stanziaverunt quod camerarius det et solvat .... Francischo Talenti capomagistro, pro eius salario presentis mensis iunii, florenos 8 $^{1}/_{3}$. — (*Delib.*, II, 102.)

223. An. 1369, giugno 28.

Item det et solvat Iohanni Lapi Ghini capomagistro, pro eius salario presentis mensis iunii, florenos xiij auri. — (*Delib.*, II, 102.)

224. An. 1369, luglio 31.

Stantiaverunt .... Francischo Talenti capomagistro, pro eius salario presentis mensis iulii, florenos 8 $^{1}/_{3}$. — (*Delib.*, II, 103.)

[1] Muri dalla Porticciuola detta dei legnami fino al Ponte di Rubaconte e da questo ponte al castello di Altafronte, che si costruivano dagli Operai per il Comune. Vedi sopra, num. 216.

225. An. 1369, agosto 14.

Stantiaverunt .... Giovanni Lapi Ghini, pro eius salario mensis iulii proxime preteriti et presentis mensis augusti, florenos 26 .... Iohanni Lapi Ghini, pro eius salario ad hoc ut non vadat ad tabernam, pro mensibus maii iunii iulii proxime preteritis et presenti mense augusti, libras viij. — (*Delib.*, II, 105.)

226. An. 1369, novembre 21.

Stantiaverunt quod camerarius det et solvat .... Riccho Lapi, Bencivenni magistri Gherardi, pro parte constructionis campane dicti operis, libras xxv. — (*Delib.*, II, 109.)

227. An. 1369, novembre 27.

Stanziaverunt quod camerarius det et solvat Iohanni Lapi Ghini capomagistro, pro eius salario mensium septembris octobris proxime preteritorum et presentis mensis novembris, in summa florenos 39 auri. — (*Delib.*, II, 110.)

228. An. 1369, dicembre 31.

Stantiaverunt . . . Iohanni Lapi Ghini capomagistro, pro eius salario presentis mensis, videlicet pro diebus 9, ad rationem florenorum xiij pro mense, florenos 3 libras ij soldos 19 denarios 4; et pro resto dicti mensis, ad rationem florenorum viij auri pro mense, florenos v auri soldos 39 denarios 8. Florenos viiij libram j soldos 13. — (*Delib.*, II, 111.)

229. An. 1369, dicembre 31.

Stantiaverunt .... Nanni magistri Gherardi, pro pretio et laborerio campane, libras 7. . . . Nanni magistri Gherardi magistro et sotiis, pro campana, libras 36 soldos 8 denarios 4. — (*Delib.*, II, 111.)

230. An. 1369, gennaio 10.

Ego Iohannes notarius operis notificavi [operariis] quod non consentiant seu deliberent quod ecclesia Sancte Reparate hedificetur

per aliam formam quam illa que est hedificata in domo dicti operis posita apud campanile; presentibus Sterio Francischini et Iohanne Lapi. — (*Delib.*, II, 114.)

231. An. 1371, agosto 22.

Consules Artis lane .... providerunt deliberaverunt et ordinaverunt, quod operarii novi deputati una cum operariis veteribus fabrice operis ecclesie et campanilis Sancte Reparate de Florentia ...., considerata fide industria et sollicitudine providi viri Iohannis Lapi Ghini capudmagistri operis supradicti, et maxime considerata inventione per ipsum Iohannem factam circa armaturam fiendam de volta cupole ecclesie prelibate, providere et provisum facere dicto Iohanni de danaro et pecunia ad manus camerarii dicti operis perventa et pervenienda, ultra salarium sibi debitum, de illa quantitate pecunie de qua eisdem videbitur, non transcendente summam et quantitatem florenorum centum quindecim auri, et usque in dictam summam libere licite et impune; non obstantibus etc. — (*Deliberazioni*, VI, 87.)

232. An. 1373, gennaio 13, 14, 16.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimotertio indictione duodecima die quartodecimo mensis ianuarii, in Consilio domini Capitanei et populi Florentini ....; et die sextodecimo dicti mensis ianuarii, in Consilio domini Potestatis et comunis Florentie ....; totaliter approbata admissa et aceptata fuit infrascripta petitio et provisio facta et hedita per dominos Priores et Vexilliferum et gonfalonerios Sotietatum populi et Duodecim bonos viros comunis Florentie .... Cuius quidem petitionis et super ea edite provisionis tenor talis est. — Dinanzi a voi singnori Priori dell'Arti e Gonfaloniere della giustitia exponsi per parte degli operai dell'opera di Santa Reparata, chiesa maggiore della città di Firenze, che conciò sia cosa che, per dare perfetione all'edificio della decta chiesa bisongna di comperare alchune chase e terreni; e questo è di grande necessità, e non si può fare sanz'esso, vogliendo il decto lavorio seguire: la quale cosa è di tanto costo, che co' pochi danari i quali diputati sono alla decta opera non si potrebbono comperare, etiandio ristando il lavorio. E per ciò, acciò che le decte cose possano avere effetto, vi piaccia di deliberare, insieme co' vostri Collegi e pegli

oportuni Consigli fare riformare che, considerato che la decta opera debba avere dal decto Comune fiorini quatromilia cinquecento e più, di quali danari si fecero le mura del castello Altafronte e tre torri e la porta d'Arno, e isghonbrare il terreno della piacza del castello Altafronte, e più e più fongne e lastrichi e conci e bertesche alle molina, e altre cose che intorno acciò bisongnarono; i quali danari fu promesso di rendere alla decta opera per riformagione di Consigli. E oltra questi, furono assengnati alla Settima Prestanza le due parti delle tre parti de' danari assengnati alla decta opera, che furono fiorini semilia e più, che non se n'è riavuto danaio niuno. Acciò che le decte case si possano comperare, sanza ristare di lavorare: Che i camarlinghi del decto Comune, i quali danno alla decta opera denari quatro per libra de' danari che pervenghono loro alle mani del comune di Firenze per vigore di qualunque riformagione, siano tenuti e debbano dare per inanzi al camarlingho della decta opera che pegli tempi sarà, denari sei per libra, ongni cosa contata, sanza alchuna bolletta però avere e sanza alchuna soscritione e sanza ritenere alchuna gabella, non obstante etc. — Super qua quidem petitione et omnibus et singulis in ea contentis dicti domini Priores et Vexillifer.... providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die tertiodecimo mensis ianuarii:... Quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant admictantur firmentur et fiant .... Nullus quoque audeat vel presumat etc. — (*Cod. II*, 19-20. *Provvisioni,* LXII, 211.)

233. An. 1374, gennaio 9.

Operarii.... firmaverunt, quod fiat preceptum in domo que [est] in classo iuxta campanile, quod non retineant feminas mondanas, nec faciant vel retineant aliquam inhonestatem vel malam conviciniam. — (*Delib.*, IV, 3.)

234. An. 1374, febbraio 15.

Operarii.... eligerunt nominaverunt et deputaverunt Corsum Iacobi et Iohannem Stefani vocatum Guaczetta, et quemlibet eorum, in consiliarios et pro consiliariis dicti operis, et ad providendum super factis et negotiis dicti operis et magistrorum et laboratorum dicti operis, et ad alia facienda et exercenda que necessaria et utilia viderint et cognoverint expedire pro dicto opere, pro tempore et termino unius anni initiati die kalendarum mensis ianuarii

proxime preteriti; et cum salario unius floreni auri pro quolibet eorum et quolibet mense dicti temporis, ultra salarium eisdem debitum et debendum qualibet die pro eorum mercede et lucro diurno eorum laborerii .... — (*Delib.*, IV, 7.)

235. An. 1374, febbraio 21.

Matteus olim Marchi publicus bannitor et preco comunis Florentie retulit mihi notario se heri publice et alta voce, sono tube premisso ut moris est, ex parte et commissione operariorum dicti operis Sancte Reparate, in plateis et locis publicis et consuetis civitatis Florentie bannisse et preconizasse, quod quicumque vellet et mavult emere a dictis operariis unam domum dicti operis positam Florentie super platea Sancti Iohannis, cui a primo platea Sancti Iohannis, a ij Sotietatis Misericordie, a tertio ecclesie Sancti Salvatoris, et a quarto piazuola, compareat coram eis .... ad offerendum et dicendum quod ex inde dare voluerit, quoniam plus obferenti dabitur et vendetur. — (*Delib.*, IV, 8.)

236. An. 1374, febbraio 27.

Operarii stantiaverunt quod camerarius solvat .... Francischo Salvetti caputmagistro, pro eius salario dictorum duorum mensium [initiatorum die primo mensis ianuarii], ad rationem florenorum auri otto et tertie partis alterius floreni pro mense, florenos auri sedecim et duos tertios alterius floreni. Taddeo Ristori caputmagistro, pro eius salario ut supra dictorum duorum mensium, ad rationem ut supra, florenos auri sedecim et duos tertios alterius floreni. Corso Iacobi consiliario dicti operis, pro eius salario et provisione dictorum duorum mensium ut supra, florenos auri duos. Iohanni Stefani vocato Guazetta consiliario dicti operis, pro eius salario et provisione dictorum duorum mensium ut supra, florenos auri duos. — (*Delib.*, IV, 9.)

237. An. 1374, febbraio 27.

Operarii stantiaverunt .... Bruno Dini populi Sancti Petri Maioris, destruttori murorum, pro destructione brachiorum 115 veteris muri ecclesie Sancte Reparate, ... flor. aureos duos, libram unam, soldos decem et septem, et denarios iiij.^{or} — (*Delib.*, IV, 10.)

238. An. 1374, marzo 7.

Deliberaverunt.... quod quedam lapis que est subtus terram super sepulturam domini Chiarissimi de Vicedominis in ecclesia Sancte Reparate fodiatur et extrahatur de subtus terram, expensis dicti operis, et restituatur fil. dicti domini. — (*Delib.*, IV, 12.)

239. An. 1375, aprile 5.

Operarii.... cassaverunt et removerunt ab omni officio et salario dicti operis et ab omni provisione Iohannem vocatum Guaczetta Stefani magistrum et consiliarium dicti operis. — (*Delib.*, IV, 17.)

240. An. 1375, aprile 14.

Operarii...., auditis et intellectis pluribus consiliis tam pro eis quam pro eorum precessoribus in dicto officio super anditu becchadellorum qui incipit super cappellas et circundat pilastros et sacrestiam, deliberaverunt providerunt et ordinaverunt:... Quod dictus anditus debeat et possit exequtioni mandari per caputmagistros dicti operis presentes et futuros. Nomina vero illorum a quibus consilium habuerunt sunt hec, videlicet: frater Benedictus del Poggiuolo, ser Taddeus rector ecclesie Sancti Petri Maioris, Francischus Salvetti caputmagister dicti operis et Corsus Iacobi consiliarius dicti operis.[1] — (*Delib.*, IV, 18. *Libro di Stieri*, 15.)

241. An. 1375, maggio 2.

Operarii...., adtendentes ad electionem iamdudum factam per olim operarios dicti operis de infrascriptis fratre Benedicto et ser Taddeo in consiliarios et provisores dicti operis, prout asseritur, et de ipsorum et cuiuslibet ipsorum probitate legalitate ac virtute confidentes...., eligerunt nominaverunt et deputaverunt providos viros fratrem Benedittum, ser Taddeum rettorem ecclesie Sancti Petri Maioris, et quemlibet eorum, in consiliarios et provisores....

[1] Stieri aggiunge, che consigliarono « che 'l sopradetto andito era orevole e onorevole e forte, e no potea essere che non fosse ».

dicti operis et alia facienda et exercenda que circa dictum opus, et alia necessaria et dependentia ab eisdem, fuerint utilia et opportuna, pro tempore et termino unius anni...., et cum salario floreni auri unius pro quolibet eorum et quolibet mense dicti temporis. — (*Delib.*, IV, 19.)

242. An. 1375, maggio 16.

Operarii.... deputaverunt Laurentium Filippi et Paolum Georgii.... eorum collegas ad trattandum paciscendum et componendum cum Marcho de Aliottis.... de pattis modis et tenoribus emptionis fiende pro dicto opere .... domus illorum de Aliottis posite Florentie iuxta ecclesiam Sancte Reparate et laborerium dicti operis.... — (*Delib.*, IV, 24.)

243. An. 1375, giugno 20.

Operarii.... stantiaverunt quod Francischus Salvetti et Taddeus Ristori caputmagistri dicti operis et Corsus Iacobi consiliarius dicti operis et quilibet eorum teneantur et debeant laborare eorum propriis manibus in dicto laborerio in locis et partibus magis utilibus, continuo, tempore et horis debitis in dicto laborerio prout faciunt alii magistri dicti laborerii. Et quod per Miniatum Stefani nunptium dicti operis ad hec deputatum.... debeant et possint readssignari et consignari locis tempore et horis debitis prout alii magistri et officiales dicti operis, et eisdem et cuilibet eorum ponere et scribere defectus et scioperios prout aliis; salvo quod quando irent starent seu essent in servitium comunis Florentie aut dicti operis non intelligatur seu intelligantur in defectu. — (*Delib.*, IV, 30.)

244. An. 1375, giugno 26.

Stantiaverunt quod camerarius.... solvat Bartolo Iohannis nunptio dicti operis...., pro una salma vini pro potando magistros et manovales dicti operis quando serratus et conclusus fuit archus volte...., in summa libras sex et soldos decem et septem.[1] — (*Delib.*, IV, 32.)

[1] Vi sono comprese altre spese.

245. An. 1375, giugno 26.

Operarii .... deputaverunt Iohannem vocatum Guaczetta filium Stefani in magistrum et consiliarium dicti operis .... et ad laborandum in dicto opere .... ad beneplacitum operariorum dicti operis qui pro tempore fuerint, et cum salario soldorum viginti qualibet die qua laboraverit in dicto opere; et ultra dictum salarium, cum salario et provisione floreni auri unius quolibet mense. — (*Delib.*, IV, 32.)

246. An. 1375, luglio 9.

In Dei nomine amen .... Operarii Sancte Reparate, visa quadam reformatione facta 1368 et die quinta[1] mensis decembris, in qua continetur quod ipsi debeant facere et conficere ecclesiam Sancte Reparate secundum il rilievo fatto nuovamente, e così si debbia edificare, sotto cierta pena, ... iuraverunt ad sancta Dei evangelia quod sic facient conficere .... — (*Delib.*, IV, 33.)

247. An. 1375, agosto 21.

Deliberaverunt quod Baccellus Iohannis cavator in cava Fesularum habeat de duobus serraglis voltarum parvarum, pro eius labore, florenos quinque soldos quadraginta, ad vetturam operis. — (*Delib.*, IV, 36.)

248. An. 1375, novembre 18.

Hoc est consilium redditum per infrascriptos homines etc.

Consules Artis lane una cum operariis .... et cum infrascriptis aliis hominibus simul congregati in domo dicte ecclesie, quo pro ipsorum offitio exercendo morantur.

Veduto e inteso e uditi i consigli degli infrascritti huomini e persone, sì deliberarono e niuno discordante con solenne consiglio, che è per volontà di tutti, Simone di ser Gianni consigliò e dixe: Che debiasi a soprasedere e non murare di marmo se non come tiene la parte delle pareti del corpo della chiesa, e che ab inde in antea, cioè la parte dove ànno a essere le cappelle e i

[1] Deve dire « decimaquinta ».

quatro pilastri, si muri solamente di pietre e lascisi quella parte che dee essere di marmo, e che non si muri nè in adornare nè in altro e niuna cosa di nuovo la qual non sia nel modello, sanza la diliberatione operariorum; e che i becchatelli rimangano come sono, sanza fare più altra cosa nuova, sanza la volontà degl'operai presenti o che saranno per lo tempo, sì come dett'è e consiglato.

Consules Artis lane .... Operarii ....

Il Priore di Santa Maria Novella, frate Benedetto da Campora, ser Taddeo prete di San Piero, frate Riccardo di Santo Spirito, Uberto di Pagno Albizzi, Biagio Barneti, Simone di ser Gianni, Forese di Giovanni Salviati, Andrea da Sommaia, messer Francesco Rinuccini, Benedetto di Nerozzo, Dino di Gieri Ciglamochi.

Benci Cioni, Giovanni Cherardini, Bartolomeo Stefani, Agnolo Benci, Iacopo Paoli, Nero Berti, Neri di Mone dipintore. — (*Libro di Consigli*, 13.)

249. An. 1375, dicembre 3.

Operarii Sancte Reparate ...., die dicta iij decembris, item deliberaverunt ut supra, quod consilium redditum per cives florentinos et per capomagistros at alios quamplures homines, redditum die xviij novembris, ottineatur et sic fiat prout ordinatum fuit per eos, ut apparet in Libro consiliorum a c. 13. — (*Delib.*, IV, 50.)

250. An. 1375, dicembre 13.

Francischus Salvetti de sua propia et spontanea voluntate, qui erat caputmagister dicti operis Sancte Reparate, renuntiat et repudiat dicto officio, et quod non vult anprius esse caputmagister, in presentia operariorum.

Et predicti operarii voluerunt quod Francischus predictus sit in laborerio dicti operis, et quod habeat soldos xx pro quolibet die, prout alii magistri dicti salarii, quando laborabit.

Item dicta die ordinaverunt quod Taddeus Ristori habeat florenos quinque pro mense pro suo salario, et non anprius. — (*Delib.*, IV, 53.)

251. An. 1375, gennaio 23.

Operarii .... ordinaverunt quod Francischus Salvetti habeat et habere debeat a dicto opere salarium solidorum viginti f. p. de

eo quod laboravit in dicto opere usque in hodiernam diem. Et quod de cetero habeat de laborerio per eum faciendo in dicto opere prout sibi stantiabitur per operarios. — (*Delib.*, V, 3.)

252. An. 1375, marzo 24.

Stantiaverunt.... Simoni Francisci Talenti et Taddeo Ristori capudmagistris operis et cuilibet eorum, pro tempore quo laboraverunt in dicto opere usque ad kalendas mensis aprilis, ad rationem florenorum auri quinque pro quolibet eorum et quolibet mense dicti temporis; et quod a dicto tempore in antea, pro quolibet eorum quolibet mense quo laborabunt in dicto opere, florenorum auri septem. — (*Delib.*, V, 6.)

253. An. 1376, maggio.

Operarii locaverunt et concesserunt ad cavandum degrossandum et ad mittendum pro dicto opere marmum de Charrara, ad omnem spensam ipsorum conductorum, Mattheo olim Cionis et Leonardo olim Masii, ambobus populi Sancte Marie Novelle de Florentia, magistris et scultoribus marmi, cum infrascriptis pattis et modis. Quod ipsi schultores habeant de quolibet miliario librarum dicti marmoris posito in opere omnibus eorum sumptibus florenos auri tres et soldos quinque; et quod ipse marmor sit da sponda ad exemplar marmoris tabernaculi Orti Sancti Michaelis de Florentia: et quod intra omnia sexagintamilia librarum dicti marmoris sint quadraginta tabule istius mensure, videlicet tabule longitudinis unius bracchii et duorum tertiorum, et latitudinis bracchii unius, et earum grosities sit unius tertii bracchii; et tabule C latitudinis septem decimorum bracchii et longitudinis secundum exigentiam. Et quod viginti miliaria sint quadroni grossitiei unius medii bracchii et longitudinis bracchiorum duorum et non minus; et cum sexaginta miliariis dicti marmoris mictant unum lapidem longitudinis bracchiorum quatuor et latitudinis bracchii medii et grossitiei unius medii bracchii sive saltem unius tertii. Et quod supradicti marmi sint solidi et bene degrossati, et habeant lettos planos et quadros. Et quod dicta locatio duret per tempus et terminum hinc ad quinque annos. Et quod dicti conductores infra dictum tempus et terminum non cavabunt nec se exercent pro alia persona vel loco quam pro dicto opere, sub pena librarum mille pro quolibet eorum. Et quod unus eorum teneatur pro alio etc.

Die decima maii. Pro Marcho Cionis predicto.... fideiussit et se in solidum obligavit secundum dicta pacta Iacobus Cionis populi Sancte Marie Novelle de Florentia; et pro Leonardo Masi.... Antonius Iohannis dicti populi. — (*Delib.*, V, 9.)

254. An. 1376, maggio.

Al nome di Dio amen. Del mese di maggio, i savi e discreti huomini.... operai dell'opera della chatedrale della chiesa di Sancta Riperata di Firenze raunati nella chasa della detta opera, avendo avuto richiamo che uno muro il quale si riprese nello lavorio della detta opera dalla parte del muro ch'è dirimpetto alla chasa di Benedetto di Neri di ser Benedetto faceva sprone e non era buono lavorio per la detta opera, vogliendosi informare della veritade del fatto, ebbono consiglio cogli infrascritti maestri di pietre e di legname; e veduto il detto muro e avuto molto e molto ragionamento cho i detti infrascritti maestri e diligientemente cho loro insieme examinato ciò che fu da examinare, di loro consentimento pronuntiarono e dichiararono, per bene dell' opera, che sopra il detto muro si proceda e seguiti chome è chominciato e non altrimenti. I nomi de' quali maestri sono questi, cioè:

Taddeo di Ristoro, Simone di Francescho Talenti, Lorenzo di Filippo, Zanobi dello Ammannato, Leonardo di Maso Leoni, Giovanni Belchari, Bancho Falchi, Agostino Falchi, Thommaso Ciabatta, Piero Duccii, Bertino Bartholi, Giovanni Giuntini, Nanni di Merchato, Bartholomeo di Stefano, Antonio Mazzini e Matteo di Cione, maestri di pietre e di legname. — (*Libro di Consigli*, 13.)

255. An. 1376, maggio 31.

Notificatum fuit per Andream Niccholai, provisorem operis predicti, Simoni Francisci Talenti noviter eletto in capudmagistrum operis, quod procedat in opere secundum designationem et secundum formam statutam et non aliter. — (*Delib.*, V, 13.)

256. An. 1376, agosto 18.

Antonio Tolosini, Mariotto di Simone Orlandini, Guido di Tommaso di Neri e Giovanni di Berto Fini, operari della decta opera di Santa Liperata, raunati nella chasa della decta opera, mandorono per li infrascricti maestri; a' quali, venuti alla loro presenza, impuo-

sono che provedessono al decto lavorio della decta opera in ogni parte, e se vedessono nulla di mancho o di troppa spesa, o bisogno di chorrezione, lo raportassono loro, e di ciò dessono il loro consiglio. I quali maestri, sequendo la decta commissione e proveduto il decto lavorio, di concordia diliberatamente dierono questo consiglio e aviso, cioè:

Che il muro che ene riseghato sopra il pilastro della chiocciola dal lato verso Balla, si ripigli al presente, e menisi sodo con l'altro insieme, acciò che 'l pilastro sia sodo perfecto e buono quando l'archo grande si moverà; e questo consigliano per lo grande charicho che v'à andare suso, lasciando i' luogho suo al pilastro che s'à a muovere per la tribuna.

A l'archo grande che va da l'uno pilastro a l'altro, consigliano che 'l decto archo si subbi gentilemente la faccia che s'à a vedere, acciò che llo 'ntonicho s'apichi meglio suvi.

E che 'l primo filare del decto archo sia rechato in quadro e bene commesso.

Il lecto de' quadri sia subbiato gentilmente, e poi schiacciato a taglio di martellina, acciò che lla chalcina vi si apichi meglio.

E che tucto il concio che va dal primo filare in suso sia facto il lecto subbiato e pichiato a taglio di martellina, e lle pietre commesse chome elleno venghono dalla chava sanza quadralle, o levarne altro che i lecti; e questo per rispiarmo di lavorio, e non è però meno forte.

I nomi de' maestri sono questi: Ambruogio di Vanni, Giovanni Giuntini, Andrea di Cioffo,[1] cittadini di Firenze, maestri di pietre e di legname. E i decti operai, uditi il decto consiglio, pronunptiorono seguirsi quello che di sopra per li decti fu consigliato, e chosì chomandorono a' chapomaestri che ssi seguisse. — (*Libro di Consigli,* 13. *Delib.*, VI, 7.)

257. An. 1376, settembre 5.

Stantiaverunt quod camerarius solvat Bandino Bernardi Bandini de Falchoneriis de Florentia florenos ducentos septuagintaquinque auri pro pretio unius domus et iuris quod habet in chiasso de Falchoneriis, per dictum Bandinum vendite dicto operi, posite in dicto populo Sancti Michaelis Vicedominorum; carta manus ser Iacobi Fey notarii. — (*Delib.*, VI, 8.)

[1] « Andream Ceffi », ha il bastardello delle *Deliberazioni.*

258. An. 1376, settembre 10.

Stantiaverunt quod camerarius.... ex causa mutui det et solvat Francischo Nerii scolpitori populi Sancte Reparate de Florentia, qui fecit et facit certas figuras de marmo in dicto opere, florenos sex auri. — (*Delib.*, VI, 8.)

259. An. 1376, settembre 19.

Deliberaverunt quod camerarius.... mutuet et ex causa mutui solvat Taddeo Ristori capomagistro dicti operis florenos decem auri; Simoni Francisci Talenti capomagistro dicti operis florenos quindecim auri. — (*Delib.*, VI, 10.)

260. An. 1376, ottobre 6.

Operarii.... providerunt quod Taddeus Ristori unus ex capudmagistris dicti operis intelligatur esse et sit capudmagister in opere et edificatione seu constructione Loggie platee dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie pro tempore et termino unius mensis hodie initiato, cum salario consueto. — (*Delib.*, VI, 11.)

261. An. 1376, ottobre 10.

Providerunt quod.... Pagnus Francisci et Baccellus Iohannis magistri de Fesulis habeant et habere debeant a camerario dicti operis...., pro quolibet brachio cimasarum missarum seu mictendarum dicto operi, que vocantur cimase doppie, que murantur super bechatellos ecclesie ad anditum qui est in ecclesia, soldos vigintisex pro quolibet brachio et ad rationem cuiuslibet brachii. Et de cimasis que dicuntur cimase scempie sive cornices que murantur inter unum bechatellum et alium dicti anditus, ad rationem soldorum duodecim f. p. pro quolibet brachio ad rationem brachii. Et de bechatellis dimidii brachii al boctaccio, soldos quactuordecim et denarios sex f. p. — (*Delib.*, VI, 12.)

262. An. 1376, ottobre 21.

Stantiaverunt quod camerarius solvat .... Bencio Cionis capudmagistro dicti operis pro dictis duobus mensibus [septembris proxime preteriti et presentis octubris] in totum florenos quactuordecim auri. Simoni Francisci capudmagistro dicti operis, pro dictis duobus mensibus, in totum florenos quactuordecim auri. Taddeo Ristori capudmagistro dicti operis, pro dictis duobus mensibus, in totum florenos quactuordecim auri. — (*Delib.*, VI, 14.)

263. An. 1376, novembre 7.

Operarii .... deliberaverunt quod pro dicto opere ematur terrenum cum casolario et fundamento de Adimaribus positum in populo Sancti Christofani del Corso de Florentia prope plateam Sancte Reparate, quod dicitur il Guardamorto; quod terrenum et casolarium sic confinat: a j° via del Corso degli Adimari. et est a dicta facie largus circa decemnovem brachia; ab alio latere, sive a ij°, platea Sancti Iohannis sive Sancte Reparate, via mediante, et est ex dicto latere longus brachia triginta vel circa; a iij° chiassus et heredum Iohannis Adimari, et est ex dicto latere longus circa triginta brachia; a iiij° olim Lena olim Iacobi Tieri de Giandonatis et hodie bona dicti operis, et est seu sunt ex dicto latere circa decemnovem brachia: in summa reducta sunt quingenta septuaginta brachia quadre. Pro pretio quolibet brachio dicti terreni ad dictam mensuram libre unius et soldorum decem f. p.; quod pretium capit in summa pro toto dicto terreno libras octingentas quinquagintaquinque f. p.: dum tamen in dicta venditione veniat et vendat Andreas Pachi, Forese Francischi, Nicholaus Ugholini, Bonachursus Tommasi et Francischus Uberti, omnes de Adimaribus, qui promictant de rata pro quibuscumque portionabiliter dictorum bonorum, et non veniendo contra .... — (*Delib.*, VI, 23.)

264. An. 1376, novembre 27.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius det et solvat Francischo Neri Sellario, pro pretio quactuor figurarum de marmo factarum operi, ad similitudinem quactuor Appostolorum...., vide-

licet sancti Iacobi minoris, sancti Mactei, sancti Mactie et sancti Iohannis Batiste, pro ponendo ad ianuam ecclesie Sancte Reparate predicte, in medio delle reggi, a kalendis mensis aprilis proxime preteriti citra, ad rationem florenorum tredecim auri pro qualibet dictarum figurarum, in summa florenos quinquagintaduos auri. — (*Delib.*, VI, 27.)

265. An. 1376, febbraio 4.

Operarii deliberaverunt quod camerarius .... solvat Francischo Sellario, pro pretio unius figure ad similitudinem sancti Luce, per eum intagliate de marmo albo dicti operis, florenos tredecim auri. — (*Delib.*, VII, 6.)

266. An. 1376, febbraio 27.

Operarii .... firmaverunt quod camerarius det et solvat Francischo Sellario magistro scolpitori, pro conficiendo de marmo dicti operis unam figuram ad similitudinem sancti Iohannis Evangeliste, que poni debet ad portam de medio Sancte Reparate, florenos tredecim auri. — (*Delib.*, VII, 10.)

267. An. 1376, febbraio 27.

Operarii .... providerunt .... quod colonne fiende pro Logia que edifficatur prope plateam dominorum Priorum fiat et edificetur modo et forma prout capomagistri dicti operis designaverunt, dum tamen retractent, si possint, de laborerio dicte colonne id quod eis videbitur, ad hoc ut dicta laboreria abrevientur et citius fiant.

Bencius Cionis et Simon Francisci capomagistri dicti operis, constituti in presentia dictorum operariorum, dixerunt promiserunt et convenerunt ipsis operariis quod hinc ad tres menses proxime futuros erit edificata in dicta Logia medietas totius laborerii concii de dicta Logia ...., dum tamen in dicto laborerio laborent dicto tempore LV magistri de scarpello.

Qui operarii, auditis predictis, deliberaverunt quod de magistris de scarpello dicti operis vadant et stent ad laborandum in dicto opere tot, quod cum illis qui nunc in dicta Logia laborant sint in numero LV. — (*Delib.*, VII, 10.)

268. An. 1376, marzo 4.

Deliberaverunt quod daretur Francisco Nerii Sellario marmum pro construendo et intagliando figuram sancti Pauli, cum salario consueto. — (*Delib.*, VII, 11.)

269. An. 1377, aprile 17.

Operarii .... providerunt quod pilastri grossi pro archo magno murentur et ducantur secundum formam consilii et deliberationis super hedificationem dictorum pilastrorum habiti ut patet manu ser Iacobi Fey notarii. — (*Delib.*, VII, 23.)

270. An. 1377, aprile 24.

Stantiaverunt quod camerarius .... solvat Bencio Cionis, Taddeo Ristori et Simoni Francisci, capudmagistris dicti operis, pro eorum salario presentis mensis aprilis, cuilibet eorum, florenos septem auri. — (*Delib.*, VII, 24.)

271. An. 1377, maggio 12 - 22.

Operarii .... deliberaverunt quod Zanobio [Bartoli] magistro detur et concedatur marmum pro faciendo et costruendo aliam fighuram.

Deliberaverunt quod Zanobio Bartoli magistro et intaglatori figurarum camerarius dicti operis .... mutuet florenos auri viginti. — (*Delib.*, VII, 27.)

272. An. 1377, maggio 23.

Operarii .... locaverunt Orlando Tuccii magistro scarpelli populi Sancti Petri maioris de Florentia ad faciendum construendum et actandum centum brachia cornicium conpletarum et adentellatarum pro cruce voltarum dicti operis, prout fiunt et sunt alie que murantur in dicto casu, cum maschis seu lapidibus [ad] ligandum, ut decet et prout fiunt per dicti operis magistros inter tria brachia vel illud spatium quod erit opportunum; omnibus suis lapidibus et expensis, pro soldis XL pro quolibet brachio. Qui Orlandus

promisit dictas cornices facere et dare et ferre conpletas dicto operi pro dicto salario hinc ad per totum mensem iunii proxime futuri, sub illa pena quam dictis operariis videbitur et placebit auferenda. Reservato dicto Orlando abendi illud plus pretio suprascripto pro dictis maschis seu lapidibus ad ligandas dictas cornices quod dictis operariis videbitur et placebit. Et quod possit se fulcire de lapidibus sibi opportunis et necessariis ad construendas dictas cornices a cavis Gherardi Bectarelli et Leonardi Pacini, et quod sibi non possit impediri per dictum opus vel aliam personam. Et quod dicte cornices debeant videri et revideri et mensurari ad apotecam dicti Orlandi.... — (*Delib.*, VII, 28.)

273. An. 1377, maggio 30.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius solvat Bencio Cionis et Taddeo Ristori caputmagistris dicti operis, pro eorum salario presentis mensis mai, cuilibet eorum, florenos septem auri. — (*Delib.*, VII, 28.)

274. An. 1377, giugno 2.

Operarii.... stantiaverunt et deliberaverunt quod camerarius.... solvat Bencio Cionis, Taddeo Ristori et Simoni Francisci caputmagistris dicti operis salarium totius mensis iunii pro bene andata et eorum salario tanquam si in dicto opere laborassent et providissent. — (*Delib.*, VII, 29.)

275. An. 1377, giugno 3.

In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione millesimo iij^{c} septuagesimo septimo inditione xv die tertio mensis iunii. Actum Florentie in domo operis Sancte Reparate, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis ser Iohanne ser Corsi notario et Andrea Niccholai provisore dicti operis et aliis.

Pateat omnibus evidenter quod magistro Iohanni Francisci noviter electo ut dicitur in capomagistro dicti operis, constituto in presentia mei Niccholai notarii.... dicti operis et testium predictorum, lecta sibi primo et ante omnia reformatione fatta qualiter ecclesia debeat edificari secundum modellum miij^{c}lxviij die xv decembris, ad ipsius magistri Iohannis plenam intelligentiam et de qua dixit se plene habere notitiam, ego Niccholaus notarius

predictus .... dixi protestatus fui et ad memoriam reduxi in omnibus et per omnia prout et sicut in dicta reformatione continetur .... Qui magister Iohannes caputmagister dicti operis respondit et dixit ac iuravit corporaliter ad sancta Dei evangelia, corporaliter manu tactis Scripturis, sic facere et operari prout et sicut in dicta reformatione scriptum est pro posse, remotis etc. — (*Delib.,* VII, 29.)

276. An. 1377, giugno 4.

Operarii .... deliberaverunt quod magistro Simoni Francisci Talenti detur et concedatur marmum per eum inceptum pro conficiendo unam figuram que sibi videbitur magis utilem dicto operi de dicto marmo. Et quod camerarius dicti operis .... ex causa mutui det et solvat dicto Simoni florenos auri sex, quos habet, cum aliis quos dare tenetur dicto operi, compensare cum dicta figura usque in debitam quantitatem. — (*Delib.*, VII, 30.)

277. An. 1377, giugno 9.

Operarii.... stantiaverunt et deliberaverunt quod camerarius dicti operis mutuet .... Zanobio Bartoli magistro intalgli florenos auri decem. — (*Delib.*, VII, 30.)

278. An. 1377, giugno 15.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius .... debeat dare et solvere .... Francischo Nerii intalglatori marmi, pro figura sancti Pauli per eum insignita, sculpita et fatta et reddita et restituta dicto operi, florenos auri 13. — (*Delib.*, VII, 31.)

279. An. 1377, giugno 18.

Operarii.... stantiaverunt et deliberaverunt quod camerarius.... solvat Iohanni Fetti caputmagistro dicti operis, pro eius salario et provisione a kalendis presentis mensis iunii retro, et suis operibus diebus et labore dato dicto operi et Logie, in summa florenos auri quindecim. Dicto Iohanni.... pro eius salario et mercede totius temporis ad quod electus fuit, quolibet mense, florenos auri decem. — (*Delib.*, VII, 32.)

280. An. 1377, settembre 4.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius possit .... solvere Zenobio Bartholi intagliatori figurarum, pro duabus figuris per eum marmore factis, florenos quadraginta auri, ad rationem florenorum viginti auri pro qualibet earum. Simoni Francisci Talenti intagliatori, pro una figura marmi per eum manufacta, florenos tredecim auri. — (*Delib.*, VIII, 6.)

281. An. 1377, ottobre 2.

Operarii .... locaverunt Tomaso Mattei et Micheli Iohannis magistris, et utrique eorum, ad cavandum et disgrosandum et mictendum infrascriptam quantitatem marmi nigri infrascriptarum mensurarum per longitudinem et grossitudinem et altitudinem, et sub et cum infrascriptis pactis modis et condictionibus: videlicet, bracchia septingenta marmi nigri altitudinis septem duodecimorum unius bracchii, ad omnes ipsorum magistrorum expensas, vel quod sit bonus ad mensuram que vadit in parietibus navis magne idest oculo et aliis fregiis per rectum et per transversum; et bracchia centum viginti dicti marmi nigri altitudinis duorum tertiorum bracchii sit et esse debeat; et bracchia sexagintasex dicti marmi nigri sit et esse debeat altitudinis trium quartorum bracchii. Et quod cum omnibus centum bracchiis dicte quantitatis marmi, dicti conductores possint mictere bracchia decem dicti marmi nigri altitudinis unius medii bracchii vel modicie pauchum minus. Et quod dicti marmi sint bene degrossati, cum bonis lectis, ad coscientiam et discretionem capudmagistri dicte operis. Quam quantitatem dicti marmi dicti conductores ponere teneantur et debeant super platea Fighini districtus Prati, omnibus eorum expensis, hinc ad septem menses proxime futuros vel infra ipsum tempus et terminum. Et quod predicti conductores teneantur et adstricti sint degrossare et cavare et mictere, data et facta dicta suprascripta quantitate dicti marmi ut supra dictum est, ultra dictam quantitatem, alia ducenta bracchia prout tanget pro rata per altitudinem et grossitudinem et longitudinem, ad beneplacitum operariorum qui pro tempore fuerint. Et debeant habere de quolibet bracchio dicti marmi sic cavati et digrossati missi et dati in suprascripto loco, ut dictum est, soldos octo et denarios sex.... — (*Delib.*, VIII, 11.)

282. An. 1377, novembre 5.

Operarii .... deliberaverunt ordinaverunt et providerunt quod fenestra longha in facie ecclesie Sancte Reparate ex latere domorum et familie de Cornachinis, subtus tertia volta dicte ecclesie, fiat et prosequatur ad volunptatem et libitum magistri Iohannis Fecti capudmagistri dicti operis.

Item quod porta secunda ex latere et facie Nofrii fiat et prosequatur cum ciboriis cum flore desuper, et prosequantur incepta consequentia et sequenda ab principio et inceptis, et e converso etc. fiat et prosequatur sine aliquibus figuris intagliatis; et quod figure intagliate et sculte, super dicta porta apposite, ex toto tollantur et removeantur. — (*Delib.*, VIII, 14.)

283. An. 1377, dicembre 15.

Operarii .... stantiaverunt Zenobio Bartoli, intagliatori figurarum marmoris, pro una figura marmorea eius manus et per eum manufacta dicte operi, de figura sancti Michaelis Angeli, florenos decemocto. — (*Delib.*, VIII, 18.)

284. An. 1378, maggio 11.

Domini Octo offitiales Balie comunis Florentie ...., considerantes quod temporibus retrohactis stipendiarii comunis Florentie et qui ad ipsius stipendia conducebantur solvere tenebant et eis retinebantur pro qualibet libra eorum stipendii saltem denarii duodecim f. p., de quibus certa pars convertebatur in laborerio et costructione operis captedralis ecclesie Sancte Reparate Florentie; et quod etiam ambaxiatores qui eliguntur et trasmictuntur per comune Florentie solent solvere et relaxare camerariis Camere comunis Florentie saltem soldos duos f. p. pro qualibet libra eorum salarii et totius eius quod recipere debent pro eorum salario, de quibus certa pars solvitur et convertitur in dicto opere: et quod propter pacta facta cum stipendiariis a pluribus annis citra conductis ad stipendia dicti Comunis ipsi stipendiarii habuerunt eorum pagas stipendia et provisiones integras et absque aliqua retentione; et similiter ambaxiatores qui per dictos offitiales eliguntur et transmictuntur: que omnia redundant in dapnum et diminutionem

dicti laborerii et operis Sancte Reparate predicte: et predictis obviare volentes, et opus et laborerium dicte ecclesie augumentare: idcirco ipsi offitiales .... deliberaverunt et firmaverunt: Quod omnes et singuli stipendiarii equestres ac etiam balistarii Ianuenses, et quilibet alius stipendiarius .... qui de cetero ab hodierna die in antea conducentur et scribentur ad stipendia dicti Comunis, etiam si de novo venirent ad stipendia dicti Comunis, teneantur et debeant dare et solvere et seu relaxare camerariis Camere comunis Florentie et seu camerario dictorum offitialium et offitii Balie denarios duos f. p. pro qualibet libra quantitatis stipendii paghe provisionis preminentie et doni eisdem dandi et solvendi seu debendi .... Et quod etiam omnes et singuli qui eligentur et trasmictentur per dictos offitiales in ambaxiatores et pro ambaxiatoribus dicti Comunis et offitii pro tempore secuturo teneantur et debeant de et pro qualibet libra salarii ipsorum solvere dare et dimictere camerario dictorum offitialium et offitii denarios duos f. p., et sic idem camerarius eisdem ambaxiatoribus retinere teneatur. Et quod dicti camerarii Camere ac camerarius offitii et offitialium predictorum.... teneantur et debeant et astricti et ligati sint dictas quantitates denariorum duorum pro qualibet libra .... dare solvere et paghare camerario dicti operis costructionis et laborerii Sancte Reparate predicte, expendendos et convertendos ad honorem omnipotentis Dei et beate Marie Virginis del Fiore ac beate Reparate predicte, in opere costructione et laborerio prefato .... — (*Deliberazioni degli Otto di Balìa*, an. 1377–78, 21–22.)

285. An. 1378, novembre 5.

Operarii ...., considerantes legalitatem bonitatem et industriam Iohannis Stefani vocati Guaczetta capudmagistri dicti operis in armandum et armari faciendum voltas dicti operis, et in cavandum et cavari faciendum fundamenta pilastrorum dicti operis; et quod ipse est sufficientissimus magister et multum utilis in dicto laborerio operis predicti; et volentes eidem aliqualiter providere de eius industria legalitate et bonitate, ultra salarium sibi debitum a dicto opere...., stantiaverunt: Quod camerarius det et solvat.... Iohanni Stefani vocato Guaczetta capudmagistro predicto florenos decem auri convertendos et expendendos in una roba pro dicto Iohanne et ad dorsum dicti Iohannis et non in aliis causis. — (*Delib.*, IX, 17.)

286. An. 1378, novemvre 23.

Operarii .... elegerunt Iohannem Stefani vocatum Guaczetta magistrum lignaminis in magistrum et pro magistro lignaminis dicti operis ad armandum et conciandum lignamina, et fodiendum et fodi faciendum fundamenta dicti operis, pro tempore et termino unius anni proxime futuri ...., cum salario florenorum otto auri pro quolibet mense ....; dummodo ultima magna volta dicti operis, que fit in dicta opera, conpleatur serretur et firmetur per totum mensem decembris proxime futurum. Alias, si secus fieret, dicta electio et salarium evanescat etc. — (*Delib.*, IX, 19.)

287. An. 1378, novembre 27.

In Dei nomine amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo ottavo inditione secunda die vigesimo septimo mensis novembris. Existentibus.... operariis operis ecclesie et seu fabbrice ecclesie Sancte Reparate ...., ipsi et quilibet eorum coadhunaverunt et coadhunari fecerunt in dicta ecclesia et domo dicte operis infrascriptos probos viros, quorum nomina sunt hec, videlicet: Frater Francischus Salvini frater Ordinis Sancte Crucis de Florentia, Nuccius Iacobi pictor, Ristorus Cionis magister, Ambroxius Lenzi magister, Laurentius Filippi magister et Andreas Niccholay de Oricellariis. Et ab eis et quolibet eorum petierunt consilium super menbro pilastri versus illos de Vicedominis, qualiter et quomodo debeat fieri et hedificari, et utrum nimis exeat de dirictura muri an non. Et habito dicti magistri et valentes homines inter eos consilio et deliberatione solepni, nicchilominus absentibus dictis fratre Francischo et Nuccio, Ristorus Cionis magister predictus pro se et omnibus aliis supradictis rendidit dictis operariis et dixit et consuluit: Quod eis videtur quod pro fortificatione et melioramento dicte ecclesie membrum dicti pilastri exeat et exire debeat extra diricturam muri unum bracchium et dimidium et non ultra, secundum ordinem disengni murati iuxta campanile dicte ecclesie et modelli dati dicte opere. Et ita videtur eis quod sequendo illud dissengnum muratum sive modellum est bonus et fortis, et satis se bene habet et habebit. — (*Libro di Consigli*, 14.)

288. An. 1378, novembre 29.

Copia della lettera che gli Otto della guerra mandarono al Comune di Corniuolo, e della concessione fatta del lengname di Corniuolo all'opera di Santa Reparata. Il tenore della quale è questo, cioè:

Castellano offitiali et comuni Corniuoli.

È stato conceduto il lengname da tagliare dell'alpe del Corniuolo all'opera della cattedrale ecclesia di Santa Reparata di Firenze e della Loggia del Comune. E pertanto vogliamo e inpongnianvi che 'l detto legname lasciate tagliare e trarre di costà a ongni richiesta e volontà e sì come e quando e per chui scritto vi sia o ordinato per gli operai della detta opera, e farne ciò ch' è di loro piacere o di chui vi mandassono, sanza lasciarne tagliare o trarre a veruna altra persona, se non dodici trayni per achonciare la chiesa di San Godenzo, come per altra vi fu scritto. Data in Firenze a dì xxviiij° novembris mccclxxviij. — (*Delib.*, IX, 28.)

289. An. 1378, dicembre 10.

Operarii .... stantiaverunt Iohanni Fecti capudmagistro dicti operis pro eius salario et paga duorum mensium, videlicet novembris proxime preteriti et presentis mensis decembris, ad rationem florenorum decem auri pro mense ...., florenos viginti auri.

Item Iohanni Stefani magistro lignaminis pro eius provisione quactuor mensium, videlicet mensium settembris octubris et novembris proxime preteritorum et presentis mensis decembris, ad rationem florenorum duorum auri pro quolibet mense ...., florenos otto auri. — (*Delib.*, IX, 21.)

290. An. 1378, dicembre 10.

Operarii.... providerunt et dixerunt quod Iohannes Fecti capudmagister dicti operis dixit quod, iam est diu, inventum fuit quidam lapis marmoris albi pro sepultura, quando destructa fuit ecclesia vetera Sancte Reparate predicte, qui fuit et erat fractus; in quo

erant scripte et sculte litere infrascripte continentie et tenoris, videlicet: — Anno Domini MCCCXXXI die.... mensis augusti hic fuit sepultus dominus Guillielmus de Freschobaldis plebanus plebis Sancti Ypoliti vallis Pese et cappellanus Sancte Reparate. — (*Delib.*, IX, 24.)

291. An. 1378, dicembre 10.

Operarii.... stantiaverunt.... Iacobo Cionis pictori, pro pictura clipey Libertatis positi in arcu magno, et pro pictura quattuor figurarum ymaginis Sancte Reparate in quattuor domibus dicti operis, in summa libr. quinque f. p. — (*Delib.*, IX, 23.)

292. An. 1378, dicembre 10.

Operai della cattedrale ecclesia di Santa Reparata di Firenze e della Loggia del Comune.

Prudentibus viris castellano offitiali et comuni Corniuoli, amicis nostris.

Di coscienza de' nostri singnori singnori Priori d'Arti e Gonfaloniere di giustizia della città di Firenze è stato conceduto per gli Otto della guerra del popolo e comune di Firenze, come per loro v'è stato scritto, all'opera della detta cattedrale ecclesia di Santa Reparata di Firenze e della Loggia del Comune il legname da tagliare dell'alpe del Corniuolo; e vollono e impuosono a voi che 'l detto lengname lasciassi tagliare e trarre di chostà a ongni nostra volontà e richiesta, e sì come e quando e per chui scritto vi sarà o ordinato per noi, e farne ciò ch' è di nostro piacere o di chui vi mandassimo, sanza lasciarne tagliare o trarre a veruna altra persona; se non dodici trayni per achonciare la chiesa di San Godenzo, come per altra i detti Otto della guerra vi scrissono. E pertanto vogliamo e impongnanvi che 'l detto lengname guardiate et salviate a nostra petizione per la detta opera. E di quello non tagliate, nol lasciate tagliare a veruna altra persona, se non e come e quando per noi per altra lettera vi sarà scritto ec. Data in Firenze nella chasa dell'opera della cattedrale ecclesia di Santa Reparata a dì x del mese di dicembre mccclxxviij secunda inditione. — (*Delib.*, IX, 28.)

293. An. 1378, dicembre 29.

Operarii ..... stantiaverunt quod camerarius solvat .... Iohanni Stefani vocato Guaczetta magistro lingnaminis, ultra aliam promissionem sibi factam, pro eius industria et sollicitudine per eum facta in dicto opere et circa dictum opus, maxime in armando et armari faciendo quartam ultimam voltam magnam ecclesie Sancte Reparate de Florentia, florenos duos auri. — (*Delib.*, IX, 30.)

294. An. 1378, dicembre 31.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius solvat Pieruczo Guidonis manuali dicti operis...., pro pane per eum empto pro dando cibum magistris et manovalibus dicti operis quando volvebatur et serrabatur ultima quarta magna volta dicti operis de die et de nocte ...., et aliis expensis necessariis dicto operi ...., florenos duos auri libras vigintisex soldos duos et denarios decem f. p. — (*Delib.*, IX, 31.)

VIII.

DAL 1378 AL 1421

---

295. An. 1378, febbraio 25.

Operarii .... providerunt etc. quod pro opere Sancte Reparate ematur ortum de Falchoneriis etc. — (*Delib.*, X, 7.)

296. An. 1378, marzo 14.

Operarii .... providerunt quod camerarius det et solvat .... Iohanni Stefani vocato Guazetta capomagistro operis, pro eius salario duorum mensium, videlicet ianuarii et februarii proxime preteritorum, florenos sedecim auri. — (*Delib.*, X, 9.)

297. An. 1379, maggio 13.

Operarii .... providerunt etc. quod pro dicto opere Sancte Reparate ematur a Niccholao Foresis de Falconeriis et Alexandro et Nerio Chiarissimi de Falconeriis terrenum quod habent comuniter et pro indiviso cum dicto opere, positum in dicto populo Sancti Michaelis de Vicedominis, pro pretio soldorum septem et dimidii pro quolibet bracchio quadro; et cum pacto quod residuum quod opus non ingonbraret, non possit modo aliquo alteri concedi, set eis debeat restitui ad rationem predictam prout emitur etc., si opus non vult pro se etc. — (*Delib.*, X, 13.)

298. An. 1379, giugno 14.

Operarii .... stantiaverunt Iohanni Fecti capomagistro operis, pro eius salario trium mensium sue electionis, videlicet aprilis may et iunii dicti temporis, ad rationem florenorum otto auri pro quolibet mense ...., florenos vigintiquattuor auri.

Iohanni Stefani vocato Guazetta capomagistro operis, pro eius salario unius mensis sue electionis, videlicet mensis iunii presentis, ad rationem florenorum otto pro quolibet mense sue electionis. . . ., florenos otto auri.[1] — (*Delib.*, X, 17.)

299. An. 1379, giugno 28.

Operarii . . . . stantiaverunt . . . . Pieruzio Guidi, servitiali dictorum operariorum. . . ., pro quinque mediis quartis tribiani pro Religiosis qui consuluerunt pro facto altaris beati Zenobii, et voletaris et ciatis, soldos quadraginta otto. — (*Delib.*, X, 19.)

300. An. 1379, luglio 20.

In Dei nomine amen. Anno Domini ab eiusdem incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimonono inditione secunda die xx mensis iulii. Infrascripte sunt masseritie et ferramenta reassignate et consignate per Bonacursum Iohannis olim proveditorem dicti operis Andree Nicholay Nini de Oricellariis proveditori dicti operis . . . ., videlicet . . . .

iij modelli del disegnio della chiesa in carta di pechora.

iij modoni ad cornicem. — (*Delib.*, XI, 34.)

301. An. 1379, ottobre 17.

Operarii . . . . item simili modo et forma deliberaverunt quod Iohannes Fetti et Iohannes Stefani capudmagistri dicti operis debeant die merculis proxime futuri incipere attandum sacrestiam et altare in loco sacrestie etc. — (*Delib.*, XI, 16.)

302. An. 1379, novembre 3.

Operarii . . . . providerunt et deliberaverunt quod Iohannes Stefani et Iohannes Fetti capudmagistri debeant omnino incipere die lune proxime futuro ad fundandum fundamentum pilastri magni versus domum Nicholay Neri versus curtem de Vicedominis. — (*Delib.*, XI, 18.)

[1] Un terzo capomaestro, Lorenzo di Filippo, stava alla Loggia della piazza de' Signori, con 6 fiorini al mese.

303. An. 1379, dicembre 16.

Operarii .... item simili modo et forma cassaverunt Iohannem Fetti et Iohannem Stefani capudmagistros dicti operis. — (*Delib.*, XI, 23.)

304. An. 1379, febbraio 10.

Operarii .... stantiaverunt Iohanni Fetti capudmagistro operis, pro certis servitiis factis operi a die sextodecimo decembris usque ad diem ultimam dictì mensis florenos quatuor. Iohanni Stefani capudmagistro dicti operis, pro certis servitiis factis dicto operi a die sextodecimo decembris usque ad diem ultimam dicti mensis februarii,[1] florenos quatuor auri. — (*Delib.*, XII, 5.)

305. An. 1379, febbraio 28.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius .... solvat Iohanni Fetti capudmagistro dicti operis, pro eius salario et paga duorum mensium, videlicet ianuarii proxime preteriti et februarii presentis, ad rationem florenorum otto auri pro mense...., in totum florenos sedecim auri. Iohanni Stefani vocato Guazetta capudmagistro .... florenos sedecim auri. — (*Delib.*, XII, 7.)

306. An. 1380, aprile 5.

Die quinto mensis aprilis. Iacobus Blaxii de Schopeto, magister, populi Sancte Trinitatis de Florentia, ratificavit et approbavit quandam locationem factam per operarios dicti operis Petro magistro conducenti pro se et dicto Iacobo etc. de coro dicti operis. — (*Delib.*, XII, 64.)

307. An. 1380, aprile 13.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius prefati operis possit...., ex causa mutui, dare Iacobo de Schopeto et Petro Landi magistris, qui conduxerunt ad faciendum a dictis operariis et fabricandum chorum dicte ecclesie Sancte Reparate, florenos vigintiquinque auri. — (*Delib.*, XII, 12.)

[1] Doveva scrivere « decembris ».

308. An. 1380, maggio 2.

Operarii.... deliberaverunt quod presens camerarius dicti operis possit.... solvere.... Iacopo de Schopeto et Petro Landi magistris, qui conduxerunt a dicta opera ad faciendum chorum in ecclesia Sancte Reparate, pro parte solutionis eorum laboris et dicti laborerii, florenos vigintiquinque auri. — (*Delib.*, XII, 13.)

309. An. 1380, giugno 20.

A dì venti di giugno 1380 si cominciarono a riempiere e murare i fondamenti della cupola di Santa Maria del Fiore. — (Buoninsegni, *Storia Fiorentina,* libro IV, a pag. 642.)

310. An. 1380, luglio 23.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius.... solvat Iacobo Cionis vocato Robiccia pictori, qui pinsit corum novum ecclesie Sancte Reparate, ad rationem soldorum duorum f. p. pro quolibet bracchio quadro; in totum, florenos quinque auri libram unam soldos decem et denarios sex f. p. — (*Delib.*, XIII, 5.)

311. An. 1380, luglio 30.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius solvat Morocho cavatori de Fesulis, qui vendidit operi davanzalia lapidea cori ecclesie Sancte Reparate, ad rationem soldorum quindecim et denariorum sex f. p. pro quolibet bracchio. — (*Delib.*, XIII, 5.)

312. An. 1380, agosto 7.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius solvat Simoni Francisci Talenti et Corso Iacobi intaglatori, magistris, qui consuluerunt super fundamento, et illud fundamentum mensuraverunt, florenum unum pro utroque ipsorum, pro ipsorum labore et mercede.

Iohanni Gherardini, Lapo Martini, Bartolomeo et Leonardo Ceccharelli, Andree Berti Martignonis, Martino Doni, Batino Canbiuczi, Francischo Lapi, Filippo Ghesis, Petro Landi de Senis, Trasanti (*lacuna*), Ghuccio Bindi, Iohanni Mercati et Tommaso del

Passera, omnibus magistris, qui venerunt ad consulendum super fundamento, pro ipsorum labore et mercede, soldos viginti f. p. pro quolibet eorumdem. — (*Delib.*, XIII, 7.)

313. An. 1380, settembre 5.

Ego Lapus ser Iohannis ser Lapi notarius florentinus et nunc notarius dicti operis et dictorum operariorum protestatus fui operariis predictis .... quatenus laborerium et opus laborerii et construtionis ecclesie Sancte Reparate de Florentia sequatur et sequi faciant secundum formam relevi et designamenti facti de mattonibus, et non aliter; et in omnibus et per omnia secundum formam reformationis Artis lane, posite sub volumine reformationum dicte Artis sub rubrica: Qualiter ecclesia debeat hedificari secundum modellum etc. — (*Delib.*, XIII, 2.)

314. An. 1380, settembre 26.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius solvat .... Filippo Iusti bottario populi Sancti Petri maioris de Florentia, pro suo salario et mercede cuiusdam sui artificii et ingenii per ipsum facti operi, et inventi pro auriendo aquam de fundamento novi pilastri cum quodam equo, florenos duos auri. — (*Delib.*, XIII, 15.)

315. An. 1380, novembre 12.

Constituti coram sapientibus viris .... operariis Sancte Reparate .... Bartolomeus Stefani, Iohannes Mercati et Leonardus Cecchii, omnes magistri florentini, promiserunt et solemni stipulatione convenerunt...., quod ipsi prenominati magistri et quilibet ipsorum, cum eorum personis et aliis magistris et manovalibus in laborerio de quo infra fit mentio necessariis et opportunis, bene diligenter fideliter et sollicite .... laborabunt et construent in fundamento pilastri novi quod ad presens fit et construitur in dicto opere, donec dictum fundamentum hedificaverint et conduxerint iuxta terram et equale et ad planum terre et viarum ipsi fundamento circumstantium, hoc modo videlicet: murabunt quidem prefati magistri et murari facient murum dicti pilastri ad manus et non cum trogis, cum lapidibus et calce dicti operis.... Ac etiam promiserunt quod in dicto pilastro sic hedificando et construendo per eos, duabus vicibus ad beneplacitum dictorum operariorum et eorum

capudmagistrorum totum dictum fundamentum reducent ad planum et tegent sive recapient cum lastronibus magnis de cava, quos lastrones dicti operarii teneantur eisdem magistris poni facere in via iuxta dictum laborerium. Et dictum laborerium bene replebunt ut moris est et opportunum fuerit. Et in dicto laborerio non laborabunt temporibus glaciey et frigoris, quibus temporibus laborerium bonum in eodem fundamento fieri non posset seu non poterit, secundum iudicium dictorum capudmagistrorum dicti operis .... Et e converso prefati operarii .... promiserunt .... dare et solvere eisdem magistris pro quolibet bracchio quadro muri totius dicti pilastri et laborerii sic perficiendi soldos duos et denarios duos f. p. — (*Delib.*, XIII, 20.)

316. An. 1380, novembre 21.

Constituti coram sapientibus viris .... operariis .... Ghierius Germie et Francischus Zenobii, ambo magistri lignaminum de Florentia, promiserunt et solepni stipulatione convenerunt .... quod... facient et laborabunt in ecclesia Sancte Reparate de Florentia, iuxta murum et faciem muri dicte ecclesie qui est iuxta viam Legnaiuolorum et Capseptariorum, videlicet a ianua per quam intratur in dictam ecclesiam Sancte Reparate, que ianua est in opposito domus Leonardi Nerii ser Benedicti, prout protenditur idem murus usque ad ianuam parvam dicte ecclesie que est ex dicto latere super platea ecclesie Sancte Reparate predicte, quasdam pancas ad duo sederia, cum uno pedistallo et predella de lignamine arboris, quod pedistallum debeat esse et sit altitudinis medietatis unius bracchii, et eiusdem latitudinis. Et sequenter primum sedere super eodem pedistallo sit et esse debeat altitudinis trium partium ex quattuor partibus unius bracchii, et eiusdem latitudinis; secundumque etiam sedere dictarum pancarum debeat esse et sit altitudinis trium partium ex quattuor partibus unius bracchii, et eiusdem latitudinis. Et spalleria earundem pancarum super dicto secundo sedere iuxta dictum murum debeat esse et sit altitudinis unius bracchii cum dimidio alterius bracchii, cum quodam regulo scorniciato et quibusdam beccatellis, factis cum scarpello non autem cum seca, sub eodem regulo, cum cornice que recingat circum circa ex parte inferiori dictam spalleriam et dicta duo sederia. Et quod spalleria dictarum pancarum recingat columpnas in dicto muro existentes in tribus partibus. Et quod assides cuiuslibet dictorum sederium sint et esse debeant assides que appellantur assides di meczo, cum

quodam bastone, et beccatellis sub eodem bastone. Et assides dictorum spallerie sederium et piedistalli, videlicet per altitudinem, debeant esse et sint assides que appellantur assi di terzo. Et in testeriis debeant esse et sint assides di terzo: et in ipsis debeant per eosdem magistros fieri braccialia, ut requirit laborerium predictum, cum colonnellis et foglis relevatis cum scarpellis et cum trafoglis in qualibet testeria. In quibus quidem pancis.... hiidem magistri teneantur et debeant facere cavallectos lignaminis, unum videlicet iuxta alium, ita quod spatium et vanum unius bracchii et non ultra remaneat in medio quorumlibet dictorum cavallectorum. Et quod inter quoslibet duos cavallectos ex predictis sit et esse debeat unus saettone; et cuilibet dictorum saettonum fieri debeat unum pettorale consequens laborerio antefato. Et predictum laborerium.... predicti magistri promiserunt.... se facturos et completuros hinc ad per totum mensem ianuarii proxime futuri, bene et diligenter pulitum piallatum et conmissum ad exemplum cori dicte ecclesie Sancte Reparate.... Et e converso prefati operarii.... promiserunt.... prefatis magistris.... se daturos et prestaturos omnia et singula lignamina cuiuscumque maneriei....; ita quod dicti magistri in dictis pancis nichil de eorum rebus mictere habeant nisi tantum omne magisterium et laborem....: et dare et solvere eisdem magistris pro ipsorum mercede pro quolibet bracchio longitudinis totarum dictarum pancarum soldos decem septem f. p., faciendo solutiones de tempore in tempus ut sequitur et moris est. Quas quidem pancas hiidem operarii et magistri extimant esse longitudinis centum bracchiorum in totum, salva ratione.... — (*Delib.*, XIII, 24-25.)

317. An. 1380, dicembre 21.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius solvat Iohanni Fecti capudmagistro dicti operis, pro expensis extraordinariis...., et maxime circa pilam aque benedicte de novo per ipsum positam in ecclesia Sancte Reparate de Florentia, soldos sex f. p. — (*Delib.*, XIII, 32.)

318. An. 1380, dicembre 21.

Constituti coram sapientibus viris.... operariis.... Chiarus Michaelis et Martinus Iohannis, ambo magistri lignaminis de Florentia, et uterque ipsorum se principaliter et in solidum obligan-

do...., ac etiam vice et nomine Antonii Puccii etiam magistri lignaminis populi Sancti Michaelis Vicedominorum...., promiserunt.... quod ipsi Chiarus Martinus et Antonius et quilibet ipsorum bene et legaliter, omni fraude et dolo remotis, facient et laborabunt in ecclesia Sancte Reparate de Florentia, videlicet iuxta murum et faciem muri dicte ecclesie, qui murus est ex latere domorum canonicorum Sancte Reparate, videlicet a ianua per quam intratur in dictam ecclesiam iuxta cappellam altaris beati Victorii, prout protenditur idem murus usque ad ianuam parvam dicte ecclesie que est ex dicto latere super platea ecclesie Sancte Reparate predicte, quasdam pancas ad duo sederia et in partem ad tria sederia; videlicet in toto spatio existenti inter columpnam que est iuxta sepulturam domini Petri de Farnese usque ad aliam proximam columpnam versus altare maius dicte ecclesie; videlicet omnes dictas pancas cum sederibus predictis et cum uno pedistallo et seu predella de lignamine arboris, quod pedistallum debeat esse et sit altitudinis medietatis unius bracchii, et eiusdem latitudinis. Et sequenter primum sedere dictarum pancarum super eodem pedistallo debeat esse et sit altitudinis trium partium ex quattuor partibus unius bracchii, et eiusdem latitudinis; secundumque etiam sedere dictarum pancarum debeat esse et sit altitudinis trium partium ex quattuor partibus unius bracchii, et eiusdem latitudinis; et tertium sedere predictum, inter dictas duas columpnas ut predicitur fiendum, debeat esse et sit etiam altitudinis trium partium ex quattuor partibus unius bracchii, et eiusdem latitudinis. Et spalleria totarum dictarum pancarum super dictis secundo et tertio sederibus iuxta dictum murum debeat esse et sit altitudinis unius bracchii cum dimidio alterius bracchii, cum quodam regulo scorniciato et quibusdam beccatellis, factis cum scarpello non autem cum seca, sub eodem regulo, cum cornice que recingat circum circa ex parte inferiori dictam spalleriam et dicta duo et tria sederia. Et quod spalleria dictarum pancarum recingat columpnas in dicto muro existentes in tribus partibus. Et quod assides cuiuslibet dictorum sederium sint et esse debeant assides que appellantur assi di mezo, cum quodam bastone, et becchatellis sub eodem bastone factis cum scarpello et non cum seca. Et assides dicte spallerie sederium et pedistalli, videlicet pro altitudine, debeant esse et sint assides que appellantur assi di terzo. Et in testeriis debeant esse et sint assides di terzo: et in ipsis debeant fieri per eosdem magistros braccialia, ut requirit laborerium predictum, cum colonnellis et foglis relevatis et cum trafoglis in qualibet testeria. In quibus qui-

dem pancis, ut predicitur per dictos magistros fiendis, hiidem magistri teneantur et debeant facere cavallectos lignaminum, unum videlicet iuxta alium, ita quod spatium et vanum unius bracchii tantum et non ultra remaneat in medio quorumlibet dictorum cavallectorum. Et quod inter quoslibet duos cavallectos ex predictis sit et esse et fieri debeat per dictos magistros unus saettone; et cuilibet dictorum saettonum fieri debeat unum pectorale consequens laborerio antefato. Et predictum laborerium ut predicitur predicti magistri dictis nominibus promiserunt.... se facturos et conpleturos hinc ad per totam quintamdecimam diem mensis februarii proxime futuri, bene et diligenter politum piallatum et conmissum ad exemplum cori novi dicte ecclesie Sancte Reparate. Et de predicto laborerio ut predicitur fiendo et defectu ipsius, si, quod absit, per eosdem magistros vel aliquem ipsorum conmicti contigerit, stare iudicio deliberationi et diffinitioni dictorum operariorum et eorum qui pro tempore fuerint, et eorum in dicto opere capudmagistrorum. Et e converso predicti operarii.... promiserunt et solempni stipulatione convenerunt prefatis magistris et utrique ipsorum.... se daturos et prestaturos eisdem magistris omnia et singula lignamina cuiuscunque maneriei eisdem necessaria pro dicto laborerio dictarum pancarum perficiendo, secata videlicet per longitudinem cum sera grossa solum et dumtaxat et non aliter, et omnes et singulos acutos ferramenta mastricem stucchum et omnia et singula in dictis pancis mictenda et figenda; ita quod dicti magistri in dictis pancis nichil de eorum rebus mictere habeant nisi solum et dumtaxat omne magisterium et laborem earundem, cum eorum ferramentis actis ad laborandum cum eis....: et dare et solvere eisdem magistris dictis nominibus, si et in quantum prefatas pancas fecerint et conpleverint hinc ad per totam dictam quintadecimam diem dicti mensis februarii ut prefertur, pro ipsorum mercede et salario pro quolibet bracchio longitudinis totarum dictarum pancarum soldos decem septem f. p., faciendo solutionem de tempore in tempus ut moris est. Salvo quam de dicto tertio sedere de quo supra fit mentio, de quo eisdem magistris.... providere promiserunt prefati operarii dicto nomine prout eis videbitur secundum eorundem operariorum et eorum qui pro tempore fuerint iudicium et discrectionem. Si vero dictas pancas infra dictum tempus et terminum.... non fecerint et conpleverint ut prefertur, tunc dare et solvere eisdem magistris pro ipsorum mercede et salario ad rationem soldorum duodecim et denariorum novem f. p. pro quolibet bracchio dictarum pancarum per longitudinem tantum

et non ultra .... Quas quidem pancas hiidem operarii et magistri existimant esse longitudinis bracchiorum centum in totum, salva ratione pluris minorisve. Predicta quidem omnia et singula etc. Renunptiantes etc. — (*Delib.*, XIII, 33-34.)

319. An. 1380, gennaio 21.

Operarii .... deliberaverunt quod describatur in libro FF dicti operis Leonardus Nerii ser Benedicti civis florentinus creditor dicti operis pro terreno et hedifitio terreni inciso et sibi ablato de domibus suis in kalendis mensis iunii anni Domini Mccclxxviiij per dictum opus, pro mictendo et ampliando viam que est iuxta dictam ecclesiam Sancte Reparate ex latere Capsettariorum in opposito pilastri dicte ecclesie existentis in dicta via. Et describatur pro quot bracchiis quadris dicti terreni sit creditor dicti operis, et pretium habere debeat. Et relinquatur spatium in dicto libro de pretio cuiuslibet bracchii quadri, ac etiam de toto dicto pretio quod dicta de causa a dicto opere recipere et habere debet. — (*Delib.*, XIII, 34.)

320. An. 1380, gennaio 21.

Constitutus in presentia dictorum operariorum .... Taddus Fucci magister scharpelli de Florentia promisit et solepniter convenit dictis operariis ...., ac etiam promisit vice et nomine Angeli Pangni etiam magistri scharpelli de Florentia ...., quod ipsi Taldus et Angelus et uterque eorum bene fideliter et diligenter et sollicite.... laborabunt et constituent sexaginta bracchia quadra lastronum pro anditis navis superioris ecclesie Sancte Reparate, qui lastrones ibi deficiunt; laboratos bene et diligenter et ita grossos et longhos ad illud exemplar aliorum qui ibi sunt; et promiserunt et solepniter convenerunt dare conpleta dicta sexaginta brachia lastronum hinc ad per totum mensem februarii proxime venturi.... Et e contra prefati operarii .... promiserunt .... se daturos et prestaturos eisdem magistris omnes et singulos lastrones ...., et dare et solvere eisdem magistris pro ipsorum salario et mercede cuiuslibet bracchii quadri, si et in quantum dederint conpleta hinc ad per totum dictum tempus et terminum, soldos septem f. p. — (*Delib.*, XIV, 8.) [1]

[1] Altra allogagione di dieci braccia a Nato di Nigro, del 7 febbraio, a c. 10.

321. An. 1380, febbraio 19.

Operarii .... deliberaverunt facere fieri duas capsas, in pancis quas facit Ghierius Giermie et sotii, pro Sotietate beate Reperate, omnibus sumptibus et expensis dicti operis, ita quod dicta Sotietas nil teneatur mittere de suo neque in clavis neque in toppis neque in aliquibus aliis necessariis in dictis capsis, ita tamen quod capitanei dicte Sotietatis recognoscant dictas capsas esse dicti operis. — (*Delib.*, XIV, 12.)

322. An. 1380, febbraio 24.

Operarii .... deliberaverunt quod fieret preceptum cunctis manentibus in domibus que ad presens debent destrui pro fundamentis, videlicet in domo Niccholai Nerii ser Benedicti et domo domine Bartolomee et in domo Niccholai Michi de Guidalottis et Leonardi Nerii ser Benedicti et Manetti Amannatini chofanarii, quod debeant disghonbrasse dictas domus hinc ad per totam diem octavam mensis martii ....

Deliberaverunt quod capudmagistri debeant incipere ad destruendas dictas domus die undecimo mensis martii. Item quod capudmagistri dicti operis possint et valeant mictere inter ambos ad destruendas dictas domus, inter magistros et manuales, triginta. Item quod dicti capudmagistri intelligantur esse et sint capsi, si et in quantum non inceperint ad destruendas dictas domus dicta die undecima dicti mensis martii. — (*Delib.*, XIV, 12.)

323. An. 1380, marzo 13.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius solvat.... Iohanni Fecti olim capudmagistro dicti operis, pro provisione et salario unius mensis quo servivit dicto operi ultra suam firmam, et non fuit reconductus, florenos octo auri. — (*Delib.*, XIV, 14.)

324. An. 1381, aprile 2.

Operarii .... deliberaverunt et ordinaverunt quod Chiarus Micchaelis et sotii, qui fecerunt panchas ecclesie Sancte Reperate, videlicet ex latere Canonicorum, habeant et habere debeant pro quolibet bracchio mensurando per longitudinem libram unam f. p., con-

putando panchas dominorum Priorum artium et Rectorum, non obstante quod sit pactum cum eis de soldis decemseptem, quia fecerunt dictas panchas magis larghas quam non debebant facere.

Item quod Ghierius Germie et sotii, qui fecerunt panchas ecclesie Sancte Reperate, videlicet ex latere Caseptariorum, habeant et habere debeant pro quolibet bracchio mensurando per longitudinem soldos decem et novem et denarios sex f. p., conputando duas cassas que sunt in dictis pancis, non obstante quod habeant pactum cum dicto opere de soldis decem et septem, quia fecerunt dictas panchas magis larghas quam non debebant facere. — (*Delib.*, XIV, 17.)

325. An. 1381, maggio 6.

Operarii .... deliberaverunt et ordinaverunt quod Andreas Niccholai proveditor dicti operis faceret fieri panchas ad altare maius ecclesie Sancte Reparate per illum modum et formam prout dicent canonaci dicte ecclesie. — (*Delib.*, XIV, 19.)

326. An. 1381, maggio 20.

Operarii .... deliberaverunt et ordinaverunt quod augeatur altare sancti Victorii in tantum quod ipsum altare sit longitudinis quantum est tabula dicti altaris. — (*Delib.*, XIV, 21.)

327. An. 1381, giugno 7.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius solvat magistro Blaxio abaci, pro mensurando fundamentum muratum per Iohannem Mercati et sotios, libram unam et soldos decem f. p.; magistro Micchaeli Gere, pro mensurando palatium Falchoneriorum et domini Nofrii Iohannis et Bartoli Tedaldi et Antonii Puccii, libras quactuor f. p.; Bartolomeo Stefani et Leonardo Ceccherelli magistris, qui extimaverunt domum Nofrii Iohannis, libras tres. — (*Delib.*, XIV, 24.)

328. An. 1381, novembre 7.

In Dei nomine amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimoprimo indictione quinta die septimo mensis novembris. Sapientes et discreti viri .. operarii operis Sancte

Reparate nec non operis Loggie comunis Florentie, omnes quatuor concordes, vocare et rogare fecerunt quamplures cives florentinos tam clericos quam laicos pro consulendo ab eis super infrascriptis: et tandem ob dictam convocationem congregati fuerunt in ecclesia Sancte Reparate eo die infrascripti cives florentini et magistri infrascripti, videlicet: frater Benedictus del Poggiuolo, dominus Forese de Salviatis, Uguiccione Ricciardi de Riccis, Mariottus Simonis Orlandini, Romigius Andree Rondinelli, Iohannes Agnoli de Capponibus, cives florentini; et Taddeus Ristori, Iohannes Fecti, Iohannes Stefani, Laurentius Filippi, Leonardus Masi, Matteus Cionis, Matus Iacopi et Leonardus Ceccharelli, magistri. Et coram eis propositum fuit per operarios antedictos ut ipsis operariis consilium salubre redderent, quid eis videtur fiendum super infrascriptis, videlicet:

Primo .... (*Riguarda la Loggia della piazza de' Signori.*)

Secundo consilium petierunt quod cum via haberi et fieri debeat iuxta ecclesiam Sancte Reparate, quia ammodo irent bestie et iustitie per ecclesiam et omnes indifferenter; et cum ipsi providerint quod melior modus sit pro nunc summere viam super terreno quod est pro maiori parte dicti operis versus domos de Tedaldis et modicum terreni emendum deficit, et pro facili expensa fiet pro nunc via usque in viam qua itur ad Servos iuxta domos de Tedaldis.

Post que, auditis predictis, dicti honorabiles cives et una cum dictis magistris inter se omnes conloquium habuerunt absque operariis. Et post temporis spatium, ipso die, tale retulerunt responsum, videlicet: frater Benedictus del Poggiuolo predictus, pro se et dictis omnibus aliis civibus et pro parte quorundam ex dictis magistris, et maxime Iohannis Fecti et Iohannis Stefani capudmagistrorum, quod videtur eis .... Super facto secundo, vie que supra ponitur fienda, sequatur ut per dictos operarios est provisum et ut supra proponitur; et hoc fiat quam citius potest fieri, ne aliquod schandalum oriatur, et ne per ecclesiam vadant bestie vel alia contra honestatem; ita quod saltem pro nunc exeatur per talem viam fiendam in via qua itur ad presens ad Servos, ut supra dictum est. — (*Libro di Consigli,* 15.)

329. An. 1381, febbraio 28.

Operarii ....; considerantes qualiter circa chorum Sancte Reparate non est super quo ponantur candele et torchietti ad hono-

randa corpora mortuorum, et volentes quod prout est in aliis ecclesiis .... ita sit in ecclesia predicta, tam pro honorando corpora mortuorum quam pro faciendo festivitates que requiruntur in dicta ecclesia; ideo ... deliberaverunt quod expensis dicti operis fiat et fieri debeat circum circa maius altare et chorum dicte ecclesie quoddam artificium lignorum abietis, super quo dicte candele et torchietti ponantur, modo et forma quibus videbitur Iohanni Stephani caputmagistro dicti operis. — (*Delib.*, XV, 6.)

330. An. 1381, marzo 14.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius solvat .... Iohanni Fetti magistro, caputmagistro dicti operis, pro eius salario unius mensis initiati die primo ianuarii proxime preteriti quo servivit dicto operi, ad rationem florenorum otto auri per mensem, vigore conducte de eo facte pro uno anno initiato die primo februarii mccclxxx ...., et pro eius salario duorum mensium initiatorum die primo februarii proxime preteriti, quibus servivit et servire debet dicto operi. ..., pro dictis tribus mensibus, florenos vigintiquatuor.

Item Iohanni Stephani electo in caputmagistrum dicti operis pro tempore unius anni initiati die primo februarii mccclxxx cum salario florenorum otto auri per mensem. ..., pro eius salario ultimi mensis dicti anni initiati die primo ianuarii. ..., et pro salario duorum mensium initiatorum die primo februarii. ..., pro dictis tribus mensibus, florenos vigintiquactuor.

Die xiiij martii. Operarii .... eligerunt nominaverunt et deputaverunt Iohannem Fetti magistrum in caputmagistrum laborerii marmi et operis Sancte Reparate de Florentia, pro tempore et termino unius anni proxime futuri initiandi die primo aprilis proxime futuri, cum offitio et balia consueta, et cum salario florenorum otto auri per mensem quemlibet dicti temporis; Iohannem Stephani magistrum in caputmagistrum operis et fabrice cathedralis ecclesie supradicte, pro tempore et termino unius anni proxime futuri initiandi die primo aprilis proxime venturi, cum balia et officio consueto, et cum salario florenorum otto auri per mensem quemlibet dicti temporis. — (*Delib.*, XV, 8-9.)

331. An. 1382, agosto 19.

Operarii. . . ., ad hoc ut laboreria tam operis dicte ecclesie Sancte Reparate quam etiam operis Loggie comunis Florentie rite procedant et diligenter gubernentur. . . ., deliberaverunt quod Laurentius Filippi, capudmagister ad opus Loggie Comunis pro dicto opere deputatus, sit etiam et esse intelligatur de cetero capudmagister etiam in opere et ad operam dicte ecclesie Sancte Reparate et fabrice ipsius; et similiter quod Iohannes Fetti et Iohannes Stefani, capudmagistri operis dicte ecclesie Sancte Reparate, de cetero sint et esse intelligantur capudmagistri operis dicte Loggie; ita quod omnes ipsi sint et esse intelligantur capudmagistri utriusque operis . . . . — (*Delib.*, XVI, 7-8.)

332. An. 1382, agosto 26.

Operarii . . . . stantiaverunt quod camerarius solvat . . . . Francischo Feducci Falconis, pro oncia una azurri habita ab eo pro schuto Libertatis arcus ecclesie quod deficiebat, florenum unum et dimidium auri. Vanni Boni pictori, qui pinxit dictum schutum Libertatis, pro eius salario et labore, florenos duos auri. Et pro centumquinquagintaquinque petiis auri, florenos unum et dimidium auri; et pro oleo, stagno et vernice habitis pro dicto schuto, libram unam soldos quinque. — (*Delib.*, XVI, 8.)

333. An. 1382, ottobre 23.

Operarii . . . . stantiaverunt . . . . Bonaiuto Landi cassettario, pro eius salario et satisfactione laboris graticolarum factarum apud Sanctum Zenobium in ecclesia Sancte Reparate, libras novem. — (*Delib.*, XVI, 19.)

334. An. 1382, novembre 10.

In Dei nomine amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo secundo indictione sexta die decimo mensis novembris. Sapientes viri . . domini Consules artis lane civitatis Florentie et providi viri operarii opere ecclesie Sancte Reparate de Florentia invicem in palatio dicte Artis . . . . congre-

gati, iuxta et secundum formam reformationum et ordinamentorum noviter de mense octubris proxime preteriti editorum in Arte predicta et per Consilium dicte Artis, et ipsa omnia exequi volentes . . . ., providerunt ordinaverunt et deliberaverunt: Quod in dicto opere ecclesie Sancte Reparate possint eligi ad laboreria et offitia dicti operis pro infrascriptis temporibus et assummi infrascripti numeri magistrorum manovalium et puerorum . . . ., videlicet:

Magistri scharpelli viginti, a die xvj presentis mensis novembris usque ad per totum mensem februarii proxime venturi. Et a dicto mense februarii usque in octo menses proxime subsequentes, videlicet per totum mensem octubris proxime venturi, magistri scharpelli triginta.

Item magistri chazzuole sive murandi sex, a dicto die sextodecimo novembris ad per totum mensem februarii. Et a dicto mense februarii ad per omnes dictos alios otto menses, magistri murorum otto.

Item unus magister lignaminis pro dicto tempore usque ad per totum mensem februarii. Et duo a dicto mense februarii in antea per dictos otto menses.

Item unus faber pro toto dicto tempore.

Item quattuor pueri pro toto dicto tempore.

Item viginti manovales pro tempore videlicet a dicto die sextodecimo presentis mensis ad per totum mensem februarii predicti. Et triginta pro octo mensibus sequentibus initiatis primo die martii.

Item pro toto dicto tempore, videlicet a die xvj presentis mensis ad per totum mensem octubris proxime venturi, duo capudmagistri: unus murorum, alter scharpelli. Duo provisores in dicto eodem tempore.

Insuper . . . . ipsi omnes consules et operarii supradicti . . . . elegerunt nominaverunt et deputaverunt Bencium Cionis magistrum maiorem et Laurentium Filippi magistrum scharpelli, in capudmagistros et pro capudmagistris dicti operis pro tempore suprascripto, videlicet per undecim menses et dimidio . . . ., cum salario florenorum (*lacuna*)[1] pro quolibet eorum . . . .

Item. . . . elegerunt nominaverunt et deputaverunt Andream Nicholai Mini de Oricellariis et fratrem Iohannem Zanobii Massesis, consuetos in dicto opere esse et morari, in provisores et pro provisoribus dicti operis, cum offitio et balia eis actenus consueta in

[1] Il 22 dicembre assegnarono fiorini 8 a Benci e 7 a Lorenzo.

ipso opere, pro dicto tempore et termino undecim mensium et dimidio . . . ., cum salario eis hactenus consueto, videlicet dicto Andree florenorum sex auri pro mense . . . ., et dicto fratri Iohanni florenorum quactuor auri pro mense. — (*Delib.*, XVI, 23-24.)

335. An. 1382, novembre 22.

In Dei nomine amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo secundo indictione sexta die vigesimo-secundo mensis novembris. Actum Florentie in domo operis ecclesie Sancte Reparate . . . . Sapientes viri . . operarii opere seu fabrice ecclesie Sancte Reparate . . . . locaverunt et concesserunt, vice et nomine comunis Florentie et dicti operis, ad laborandum et murandum ad summum infrascriptis magistris, videlicet Agustino Falchi, Ciapino Pieri et Iohannacche Michelis, magistris presentibus et conducentibus ad murandum et extrahendum de terra murum fundamentorum dicti operis nuper fundatum iuxta pilastrum magnum versus domum de Tedaldis, pro parte cappellarum fiendarum ante tribunal magnum dicte ecclesie, cum infrascriptis pactis et conditionibus, videlicet. Debent namque dicti magistri habere a dicto opere omnes lapides oportunos et calcinam extinctam in locis consuetis dicti operis, et barellas vasoiuolos pontes et lignamina dicta occasione oportuna, et ferramenta, videlicet palas marras et agutos, ut est hattenus in similibus locationibus usitatum et consuetum. Et insuper habere debeant a dicto opere et camerario dicti operis, pro salario et mercede dicti laborerii, denarios vigintisex f. p. pro quolibet brachio quadro dicti muri taliter construendi. Qui dicti operarii . . . . promiserunt . . . . quod omnia et singula suprascripta pacta eis erunt plenarie observata. Insuper dicti conductores . . . . promiserunt . . . . dictum murum bene et diligenter construere et murare et perficere ad sensum et declarationem capudmagistrorum dicti operis, et omnia predicta servare etc. — (*Delib.*, XVI, 36.)

336. An. 1382, novembre 28.

Operarii . . . . stantiaverunt quod camerarius solvat . . . . Iohanni Fetti olim capudmagistro dicti operis, pro suo salario et paga quindecim dierum primorum presentis mensis novembris, ad rationem florenorum otto auri pro mense . . . ., florenos quattuor auri. — (*Delib.*, XVI, 28.)

337. An. 1382, dicembre 11.

Operarii .... deliberaverunt .... quod fiat quoddam hostium domui habitationis domini Niccholai canonici, filii domini Zanobii, in muro domus sue habitationis ante in conspectu ianue sancti Micchaelis Archangieli Sancte Reparate. — (*Delib.*, XVI, 30.)

338. An. 1382, febbraio 11.

Operarii .... deliberaverunt et providerunt quod Franciscus Sellarius scharpellator in dicta opera deinceps non laboret nec sculpat in figura et ymagine Angeli de marmore per eum inchoata sculpi. Et quod sic stantietur per dictos operarios de sua mercede pro tempore quo laboravit et operatus est in sculptura dicte ymaginis. — (*Delib.*, XVII, 8.)

339. An. 1382, marzo 2.

Operarii.... deliberaverunt et stantiaverunt quod camerarius det et mutuet Bonaiuto lignaiuolo, qui fecit pro dicta opera in dicta ecclesia florentina prope altare Sancti Zenobii graticulas, florenos decem auri. — (*Delib.*, XVII, 10.)

340. An. 1382, marzo 17.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius .... mutuet Francisco Donati fabro, qui debet facere pro dicta opera craticulas de ferro apud cappellam Sancti Zenobii in dicta ecclesia, florenos decem auri. — (*Delib.*, XVII, 18.)

341. An. 1382, marzo 19.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo ottuagesimosecundo indictione sexta die decimanona martii. Actum Florentie apud ecclesiam chattedralem in domibus opere dicte ecclesie in quibus conveniunt operarii .... Providus vir Perus quondam Miglioris civis florentinus provisor et scribanus opere chattedralis ecclesie florentine .... fuit confessus asseruit et recognovit Andree quondam Niccolai de Oricellariis de Florentia olim provisori et scribano

dicte opere .... sibi Pero .... ab ipso Andrea olim Niccolai precessore suo datas traditas et consignatas infrascriptas masseritias arnesia superlectilia ferramenta .... Quorum bonorum et rerum nomina et qualitates et quantitates sunt hec videlicet ....:

Quattuor modeni ferrei, quorum tres erant pro cornicibus.

Quattuor modelli in cartis pecudinis, quorum duo fuerunt fatti per magistros pittores et aurifices, unus pro fundamento et alter pro lievo; et alii duo pro fundamento, unus factus per Corsum, et alter per Symonem Francisci Talenti. — (*Delib.*, XVII, 31-32.)

342. An. 1383, aprile 9.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius det et solvat Bonaiuto Landi lignaiuolo, pro pretio graticularum per eum factarum venditarum et traditarum dicto operi apud scalas cappelle Sancti Zenobii in dicta ecclesia florentina, ad rationem librarum trium pro brachio quadro, libras sexaginta sex f. p. — (*Delib.*, XVII, 20.)

343. An. 1383, aprile 23.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius .... det et solvat Francischo Sellario, olim scarpellatori dicte opere, pro parte sue mercedis cuiusdam imaginis Angeli per eum inchoate sculpi pro dicta opera in lapide marmoreo, florenos duos auri.

Iacobo Pieri scarpellatori, pro complemento sue mercedis et salarii cuiusdam ymaginis Angeli cum salterio in lapide marmoreo per eum sculte pro dicta opera, ad rationem florenorum vigintiquinque auri, florenos quattuordecim auri soldos quattuordecim et denarios sex f. p.

Item mutuet Iacobo Pieri ...., qui sculpit pro dicta opera ymagines marmoreas Angelorum, florenos decem auri. — (*Delib.*, XVII, 20-21.)

344. An. 1383, maggio 15.

Operarii .... item providerunt et deliberaverunt quod, ad laudem et gloriam Dei et honorem dicte cattedralis ecclesie florentine, expensis dicte opere, fiant organa magna et pulcra, habenda et tenenda in dicta ecclesia. — (*Delib.*, XVII, 24.)

345. An. 1383, maggio 18.

Prudentes viri.. consules Artis lane.... cum tribus ex operariis dicte opere.... providerunt et deliberaverunt quod pro dicta opera ematur a Benvenuto quondam domini Iacobi ser Bandini de Florentia quoddam terrenum quinquaginta brachiorum quadrorum vel circa dicti Benvenuti, ad presens occupatum per dictam operam, positum prope unum ex pilastris dicte ecclesie versus meridiem, cui a tribus lateribus est dicta ecclesia, a iiij^{to} in parte dicti Benvenuti et in parte (*lacuna*), pro pretio stantiando et deliberando per dictos operarios. — (*Delib.*, XVII, 24.)

346. An. 1383, maggio 26.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius solvat.... Francisco Donati fabro, pro suo salario mercede vel pretio craticule ferree et alterius laborerii per eum facti pro dicta opera apud cappellam subterraneam Sancti Zenobii pontificis gloriosi in dicta ecclesia Florentina, florenos viginti unum auri libras tres et soldos undecim et denarios vj. — (*Delib.*, XVII, 25.)

347. An. 1383, giugno 27.

Operarii.... stantiaverunt quod camerarius solvat.... Iacobo Pieri, pro parte solutionis sue mercedis cuiusdam ymaginis Angelice de marmore per eum sculcte dicte opere, cum cennamellis in manibus, florenos decem auri. — (*Delib.*, XVII, 29.)

348. An. 1383, agosto 4.

Consules Artis lane.... et operarii.... omnes simul in palatio Artis lane more solito congregati, considerantes quod de presenti mense pro utilitate opere Sancte Reparate et secundum ordinamenta dicte opere debet fieri scruptinium magistrorum et capomagistrorum ac manualium et aliorum operariorum dicte opere...., reconduxerunt et refirmaverunt infrascriptos, quorum nomina sunt ista, videlicet: Laurentius Filippi capomagister, frater Iohannes Zanobii proveditor....[1] — (*Delib.*, XVIII, 3.)

[1] Il 26 ottobre fu accettata la sua rinunzia.

349. An. 1383, novembre 28.

Consules Artis lane .... et operarii opere Sancte Reparate de Florentia, omnes simul congregati in domo et residentia dictorum consulum, ut est moris, volentes satisfacere reformationibus dicte Artis ...., providerunt et refirmaverunt omnes et singulos infrascriptos in eorum exercitio et opera, quorum nomina sunt ista, videlicet: ser Roma Bartoli provisor, Benci Cionis et Laurentius Filippi capomagistri .... — (*Delib.*, XVIII, 6.)

350. An. 1383, dicembre 29.

Operarii .... stantiaverunt quod camerarius solvat .... Bencio Cionis magistro, pro eius salario usque ad per totum presentem mensem, non conputato uno mense cum dimidio quo stetit cassus, florenos sedecim auri in totum.

Item ...., pro utilitate opere antedicte, cassaverunt Bencium Cionis capomagistrum dicte opere ab eius officio antedicto, et eum ab ipso officio penitus removerunt. — (*Delib.*, XVIII, 10.)

351. An. 1383, gennaio 11.

Predicti operarii, omnes insimul congregati in domo dicti operis ...., dederunt et adlocaverunt in summo et ad summum infrascriptis magistris infrascriptum laborerium pro infrascripto pretio ...., videlicet Bartolomeo Benoczii populi Sancti Micchelis Vicedominorum de Florentia et Nanni Grandoczii de Septingnano.... ad murandum et murari faciendum fondamentum cappellarum positum in dicta ecclesia Sancte Reparate versus orientem, quod ad presens fit et construitur et edificatur in dicta ecclesia pro dicta opera. Et predicti Bartolomeus et Nannes .... promiserunt et convenerunt dictis operariis .... quod incipient ad laborandum in dicto laborerio per totum presentem mensem....; ita tamen quod in primo die mensis februarii proxime secuturi infallibiliter debeant incipere ad laborandum in dicto laborerio. Et quod continue debeant laborare et laborari facere in dicto fundamento cum octo magistris, eorum personis in dicto numero computatis, bonis et expertibus ad murandum, et cum illis manovalibus expedientibus et necessariis ad serviendum dictis magistris in dicto laborerio. Et cum predictis

magistris et manovalibus in dicto laborerio ut dictum est bene fideliter laborabunt .... donec dictum fundamentum sit iuxta terram et equali et ad planum terre et viarum ipsi fundamento circumstantium, hoc modo videlicet. Murabunt quidem prefati magistri et murari facient fundamentum dictarum cappellarum ad manus et non cum troghis, cum lapidibus arnigianis et de flumine Arni vel aliis lapidibus ad beneplacitum dictorum operariorum, et cum calce dicti operis .... Et promiserunt dictis operariis ut supra recipientibus quod in hedificando et murando et construendo dictum fundamentum duabus vicibus, ad beneplacitum dictorum operariorum et eorum capudmagistrorum, totum dictum fundamentum reducent ad planum et tegent sive recapient cum lastronibus magnis de cava, quos lastrones dicti operarii teneantur ponere et poni facere iuxta dictum fundamentum. Et dictum laborerium fundamenti predicti bene et diligenter replebunt ut moris est et opportunum fuerit. Et promiserunt, si forte contingerit quod in una hedomada laborarent cum paucis magistris, ut supra dictum est, de alia hedomada laborabunt cum toct pluribus. Et promiserunt in dicto laborerio et fundamento non laborare tempore glaciey et frigoris, quibus temporibus in dicto fundamento laborerium bonum fieri non posset .... Et si contingerit, quod absit, quod in dicto laborerio per dictos magistros vel aliquem ipsorum dolum aut fraus aliquod conmicteretur, stetur diffinitioni iudicio et deliberationi dictorum operariorum et eorum et dicti operis capudmagistrorum. Et e converso prefati operarii .... promiserunt et solepniter convenerunt dictis magistris et cuilibet ipsorum .... dare et dari facere eisdem magistris et cuilibet ipsorum pro dicto laborerio perficiendo omnes lapides in dicto hedifitio et laborerio sic perficiendo necessarias et opportunas apud et iuxta dictum laborerium. Et etiam debent dare et dari facere calcem in dicto laborerio, ut prefertur necessarium et opportunum pro ipso laborerio perficiendo, extintum et fulcitum rena in loco dicti operis ubi solitum est extingui. Et conmodare eisdem magistris omnes assides acutos et lingnamina eisdem magistris necessaria et opportuna pro faciendo quoscunque tectos et pontes in dicto laborerio necessarios et opportunos, quos pontes et tectos huiusdem magistri et manovales actare et facere habent. Et insuper conmodare eisdem magistris omnes barellas ferramenta et masseritias actas ad laborandum ...., exceptis cazuolis et martellinis. Et promiserunt dare et dari facere de danariis dicti operis pro quolibet bracchio quadro dicti fondamenti soldos duos et denarios iiij f. p., faciendo solutiones de tempore

in tempus ut moris est. Que omnia et singula suprascripta promiserunt....[1] — (*Delib.*, XIX, 2-3.)

352. An. 1384, aprile 4.

Mccclxxxiiij indictione settima die iiij d'aprile.

Perchè si rivochava in dubbio che la larghezza delle sagrestie che sono messe ne' due pilastri sia troppa largha, tucto quello vano e voto che è tra' membri e pilastri che sono facti nelle decte sagrestie, essi pilastri e membri e vani e voti tra' decti pilastri, abbino e ànno a render deboli i pilastri in che sono le decte sagrestie, e che non rimanghono forti a sufficientia del gran caricho che v'à andar su: anchora le chiocciole messe e che si fanno ne' decti pilastri, e le porti di tanta altezza e larghezza d'esse sagrestie, etiandio anchora ànno a rendere deboli i decti pilastri e non sono nè rimanghono forti a sufficientia del grande sopradecto caricho: pertanto venuto ad audito più e molte volte agl' infrascripti, cioè Giannozzo di Neri Bocchucci, Cristofano di Donato, Giovanni di Niccholò Riccialbani, Franciescho di Niccholò Busini, Giovanni di Bartolo Oricellai, Nofrio d'Azzo Dini, Giovanni d'Andrea di Neri di Lippo, Tommaso di Rinieri Peruzzi, Giorgio di Leone tintore, Bartolomeo di Neri Fieravanti, honorevoli cittadini della città di Firenze, consoli dell'Arte della lana; e a Leonardo di Neri di ser Benedetto, Mariotto di Simone Orlandini, Salvi di Filippo Salvi, Tommaso di Domenicho Oricellai, etiandio honorevoli cittadini della decta città, operai dell' opera di Sancta Reparata; e sopracciò avuto i decti consoli e operai più volte colloquio e isaminatione tralloro, e veduto il dubbio arduo e oscuro esser loro, e per non procedere sopra 'l decto dubbio inconsulto, feciono richiedere gl' infrascripti cittadini e maestri che sopra 'l decto dubbio consigliassono. I nomi de' quali sono questi, cioè:

E primo de' cittadini: messer Benedetto degli Alberti, messer Biagio Guasconi, messer Zenobi di Giovanni Mezzola, messer Forese Salviati, messer Michele di messer Fuligno de' Medici, messer Filippo di Filippo Maghalotti;

messer Tommaso di ser Cante, messer Filippo Chavalcanti, messer Coppo di Lippo di Cione, messer Bartolomeo dall'Antella, calonaci di duomo;

[1] Seguono le mallevadorìe.

Allexandro di Niccholao, Matteo di Niccholò Corsini, Piero di Lippo Aldobrandini, Tommaso di messer Castellano, Tommaso Viviani, Domenicho di Bindo Gilii, Nardo di Chele Pagnini, Agnolo Da Pino, Andrea di Niccholò degli Oricellai;

frate Antonio di Simone dell'ordine de' Frati Predicatori, maestro delle constructioni e dificii di Sancta Maria Novella.

Maestri, cioè: Ristoro di Cione, Giovanni Fecti, Taddeo Ristori, Ghottolo, Corso di Iacopo, Checcho Scanbrilla, Filippo di Ventura, Paolo Pacini, Ambruogio di Renzo, Filippo di Ghese, Iacopo di Piero, Giovanni d'Ambruogio Renzi, Piero Landi, Betto di Franciesco, Franciesco di Stefano, Riccho campanaio, Lorenzo di Filippo; e più altri cittadini e maestri, de' quali non furono presenti se nonne i soprascripti.

I quali cittadini e maestri soprascripti, raunati nella cattedrale chiesa di Sancta Reparata, e dinanzi dalloro proposto il dubbio d'esse debolezze de' decti vani membri chiocciole e porti, e anchora mostrando per disegni e misure cun cuntendiosa examinatione e disputatione da una parte e d'altra, e da maestri e cittadini, fu consigliato pe' soprascripti cittadini, i detti consoli e operai che 'l decto dubbio conmettessono a diliberare dichiarare decidere e determinare pe' decti presenti maestri.

I soprascripti consoli e operai, inmediate seguito il consiglio de' decti cittadini, conmisono ne' decti maestri che diliberassono dichiarissono terminassono e dicidessono il decto dubio.

I quali maestri, facta in loro la decta conmissione, ridottisi insieme e di per sè nel decto luogo, e insieme colloro il probissimo e in intendere nobillissimo huomo Andrea degli Oricellai, avuto tralloro lungha examinatione e contentiosa disputatione sopra 'l decto dubbio; finalmente tucti insieme e di concordia, excepto il decto Riccho campanaio e Corso di Iacopo che fugì, comisono nel decto Ristoro di Cione che per sè e per ciascuno di loro rispondesse, sopra il decto dubbio, quello che dicisamente diliberavano e dichiaravano tucti insieme di concordia, a' decti consoli operai e cittadini.

Il quale Ristoro, in presenza de' decti consoli operai e cittadini, disse che per sè medesimo e per tucti e ciascuni de' soprascripti maestri, e per lo decto probissimo Andrea, consigliava: Che i decti membri e pilastri facti nelle decte sagrestie e voti e vani che sono tra' decti membri e pilastri delle decte sagrestie non ànno a rendere o dare alchuna debolezza o mancho di fortezza a' decti

pilastri in che sono le decte sagrestie; ma che essi pilastri in che sono le decte sagrestie rimanghono e sono forti e fortissimi a troppo maggior charicho e peso che non ànno a sostenere, e che pe' decti membri e vani in niente furono i decti pilastri d'esse sagrestie indebiliti; ma fu sottilmente veduto e tracto il sottile del sottile, e che sicuramente il decto lavorio sopra decti membri e vani d'esse sagrestie possono seguire e finire come sono mossi sanza dubbio.

Sopra il dubbio della chiocciola e dell'usci delle sagrestie, disse il decto Ristoro, che voleano respicto di tempo a pensare, deliberare e rispondere; e promisono i decti maestri che incontanente dopo nona nel decto dì risponderebbono.

Decto dì iiij d'aprile, dopo nona.

Iohannes Fecti, Corsus Iacobi, Iacobus Pieri e Ricchus campanaio, maestri soprascripti, rimossi rivoltolati d'oppinione, i decti Giovanni Fetti e Iacopo consigliarono: Che tra' decti membri e pilastri facti nelle decte sagrestie, cioè i vani e i voti che sono tra' decti membri e pilastri, si riempiano e rimurinsi al pari d'essi membri e pilastri dal lato destro e sinistro, e di dietro no, ma che rimanghino voti; e chelle chiocciole poste e messe dinanzi si riempiano e rimurinsi e ponghinsi e mettansi di dietro da' pilastri, sì che dinanzi almeno avanzino braccia otto e mezzo dalle decte chiocciole alla faccia dinanzi de' decti pilastri. E questo nella chasa degli operai, e in presentia d'essi operai.

Decto dì iiij d'aprile, dopo nona.

Ristoro di Cione, Ghottolo, Filippo di Ventura, Paolo Pacini, Ambruogio di Renzo, Filippo di Ghese, Giovanni d'Ambruogio, Petro di Lando, Franciesco di Stefano, Andrea Borghini e Lorenzo di Filippo, maestri, Andrea di Niccholò Oricellai, vogliendo observare la promessa, constituti nella chasa della residentia degli operai e in presentia de' decti operai; il decto Ristoro di Cione, per sè medesimo e per tucti e ciascuni presenti maestri, e di loro volere e concordia, e consentimento e consiglio dello expertissimo huomo Andrea Oricellai, avuto di nuovo solepne examinatione mediante il vedere e misurare, e veduto e considerato ciò che vedere e considerar si dovea, rispuose e consigliò: Che il consiglio e la diliberagione che aveano dato istamane sopra il dubbio de'membri e pilastri e de' voti e vani che sono tra' decti membri nelle decte

sagrestie, rafermano, appruovano e confermano, e che in niuno modo si rimurino, ma che si segua sopr' essi il lavorio ordinato sanza dubbio. Sopra 'l dubbio delle chiocciole e usci delle sagrestie, rispuose e consigliò, deliberò e dichiarò: Le decte chiocciole e usci rimanere e stare chome sono mosse, e quelle seguire insino al lor fine, sanza mutar niente e sanza dubbio; e che le decte chiocciole bene premeditate furono così mosse, e che i decti usci seguono d'altezza e larghezza lor misure. Agiugnendo o vero di nuovo avisando e consigliando e deliberando: Che sopra gli usci delle decte sagrestie si debba muovere uno archo al pari delle volte che si debbono volgiere nelle decte sagrestie, e giri quanto le decte volte, e sia di larghezza dalla faccia dinanzi sopra decti usci infino nelle decte volte il meno braccia otto e mezzo.

Taddeo Ristori ratificò e approvò tucto ciò che pe' detti soprascripti maestri fu consigliato. — (*Libro di Stieri,* 15–16.)

353. An. 1384, aprile 4.

Predicti offitiales .... stantiaverunt .... Laurentio Filippi capomagistro dicti operis, pro dando et solvendo quattuordecim magistris qui fuerunt dicta die in dicto opere, cum pluribus civibus florentinis, ad consulendum si pilastri in quibus sunt et edifficantur sagrestie dicte ecclesie, si pro ipsis sagrestiis et chiocciolis que edificantur in illis, dicti pilastri sunt sufficientes et forti, ad rationem soldorum viginti f. p. pro quolibet ipsorum, et pro vino et pane soldos trigintaduos et denarios otto f. p. In summa libras quindecim et soldos duodecim et denarios otto f. p.— (*Delib.*, XIX, 9.)

354. An. 1384, giugno 10.

Predicti operarii .... simul congregati in palatio Artis lane una cum consulibus dicte Artis .... confirmaverunt .... Laurentium Filippi capomagistrum dicti operis pro tempore et termino sex mensium initiatorum die primo mensis iulii proxime venturi, cum salario florenorum septem auri. — (*Delib.*, XIX, 11.)

355. An. 1384, luglio 6.

Mccclxxxiiij indictione vij die vj di luglio, la mattina.

Perchè si dubitava di fondare la prima parte del fondamento delle cappelle che si debono fare tra due gran pilastri della cu-

pola verso casa Visdomini, per la ghiaia che era molto sottile, intanto che tentando essa ghiaia e cun verghe di ferro e cun pali di castagnuoli per tucto il decto fondamento, per la sottile decta ghiaia e cun non molti in essa ciottoli, essa vergha e pali penetravano la decta ghiaia, sì che si rivocava in dubbio se fosse sofficiente a fondarvi su; e per non inconsultamente procedere a fare il decto fondamento, furono facti richiedere gl' infrascritti maestri. E costituti nella presenza del nobile chavaliere messer Biagio Guasconi, operaio e proposto d'esso operiato officio, e del valente huomo Iacopo d' Ubaldino Ardinghelli, etiandio anchora operaio; comisono a decti infrascripti maestri che ciercassono tentassono isaminassono e finalmente deliberassono se in sulla decta ghiaia fosse sofficiente fondare o no, e in che modo e forma fondar si dovesse, se in dubbio fosse fondare in sulla decta ghiaia. I nomi de' maiestri sono questi, cioè:

Giovanni Fecti, Benci Cioni, Filippo di Ghese, Bartolomeo di Dino, Giovanni Tucci, maestro Agnolo del Coro, Guccio Bindini, Taddeo Ristori, Filippo di Ventura, Ristoro di Cione, Corso di Iacopo, Iacopo di Piero, Andrea di Berto, Iacopo di Franciesco e Franciesco del Cresta.

I quali decti maestri, cierchato tentato e veduta la ghiaia d'esso fondamento per tucto, riportarono a' decti nobile e valente operai, che la cosa era loro sì in dubbio che voleano rispicto di tempo in isaminare e giudicare; il qual tempo presono essere il decto dì ne' vespri. Il qual rispicto di tempo acettato pe' decti operai, fu per essi operai commesso e mandato che anchora si faciesse fare richiesta di più altri maestri in ciò intendenti e usi e pratichi. E che il consiglio per loro sopra ciò allora renduto mandarono e conmisono i decti operai a me Roma di Bartolo da Sommaia proveditore e sollicitatore dell'opera e fabrica di Sancta Reparata dovessi pienamente scrivere.

Facta la decta conmissione e mandato pe' decti operai, furono fatti richiedere gl' infrascripti maestri e più altri, che alla decta hora fossono all'opera di Sancta Reparata; de' quali maestri i nomi son questi, cioè:

Tomaso d'Andrea, Giusto d'Andrea, Salvador di Sandro, Feduccio di Maso, Domenicho di Duccio, Agnolo di Bono, Giovannaccha Micheli, Bruno di Moccio, tucti fondatori e muratori in acqua; e Bancho Falchi, Agostino Falchi, Giovanni Belcari, maestri suti a ogni fondamento di Sancta Reparata e del champanile; e Betto di Franciesco, maestro suto a più fondamenti di Sancta Re-

parata; e Tommaso Ciabatta, muratore di concio più tempo in essa opera.

Decto dì vj° di luglio, dopo vespro.

Tucti e ciascuni soprascripti maestri e fondatori insieme ragunati nel decto fondamento, avuto insieme contentiosa examinatione e arguitione sopra 'l decto dubio d'esso fondamento e finalmente ridotti e divisi in tre parti, ciascuna parte per lo infrascripto modo consigliò, cioè:

Corso di Iacopo per sè medesimo, e di volere e concordia e mandato degl' infrascripti, cioè Iacopo di Piero, Andrea di Berto, Iacopo di Franciesco, Franciesco del Cresta, disse e consigliò: La detta ghiaia esser sofficiente a potervi fondar su; e per tanto, in reverenza e susidio di Sancta Maria del Fiore e Sancta Reparata, che si fondi e chominci a fondare di lungi al fondamento del primo pilastro della cupola verso Visdomini sei braccia, e vadasi a fondo il più che si può, e sia la presa larga braccia due e lungha sei, e fondato e tracto fuori dell'acqua tucto il decto fondamento, esso fondamento doversi coprire e murare tucto di buoni lastroni: e che il fondamento della prima cappella che è allato al decto fondamento d'esso primo pilastro col pignone si murino, e tirinsi tucti sodi e pieni infino al piano della terra; e che niuno palo si ficchi nel decto fondamento, nè picchollo nè sottile nè grosso, se non a necessità dell'arche.

Filippo di Ventura per sè medesimo, e di volere concordia mandato e conmissione degl'infrascripti, cioè Giovanni Fecti, Benci di Cione, Filippo di Ghese, Bartolomeo Dini, Giovanni Tucci, magister Agnolo del Coro, Guccio Bindini, Ristoro di Cione e Taddeo Ristori, disse e consigliò: Ch'e pali si ficchino a chastello per lo decto fondamento per quel modo forma e luogho che per loro si dirà e determinerà, e che in su i decti pali così ficti si mettano e ponghisi buone e sofficienti sovici, le quali sovici le lor teste si mettano e entrino sotto il fondamento del decto primo pilastro della cupola verso i Visdomini, e sopra le decte sovici porre e murare buoni e sofficienti lastroni per tucto il fondamento; e che la prima cappella, che dee essere allato al decto pilastro, vengna murata e murisi tucta piena infino al piano della terra. E 'l decto consiglio disse che rendeano nella decta forma e modo per sussidio e fortezza del fondamento e muro del decto pilastro grosso d'essa cupola.

Betto di Franciesco per sè medesimo, e di volere e concordia

e conmissione degl' infrascripti, cioè Tomaso d'Andrea, Giusto d'Andrea, Salvador d'Andrea, Feduccio di Maso, Domenicho di Duccio, Agnolo di Bono, Giovannaccha Micheli, Bruno di Moccio, Bancho Falchi, Agostino Falchi, Giovanni Belchari, Betto di Franciesco e Tommaso Ciabatta, disse e consigliò: La ghiaia d'esso fondamento essere a sofficientia e a bastanza a potervi fondar su; e pertanto, che niuno palo nè picchol o nè sottile nè grosso si ficchino, se non pali che bisognassono all'arche. E che si fondi e piglisi una presa dal pozzo facto in esso fondamento in fino a piè del muro di chalonicha di lungi al muro del fondamento del decto primo pilastro braccia quattro, e sia lunga e largha la presa chom'è d'uso delle prese, e che poi si faccia un'altra allato alla decta presa facta; e facte le decte due prese lunghe come decto è, che poi tralla prima presa e 'l decto muro d'esso fondamento d'esso pilastro si purghi e netti sì bene infino al suo ultimo fondamento, e a parte si fondi e murisi: e fondato tucto il decto fondamento fuori dell'acqua, che 'l voto della prima cappella allato al decto pilastro si tiri e murisi sodo e pieno infino al piano della terra; e che tucto il decto fondamento tracto fuori dell'acqua si quopra di buoni lastroni per tucto.

I quali consigli uditi per gli infrascripti honorevoli consoli dell'Arte della lana e infrascripti valenti operai, e a loro più volte lecti per me Roma già decto; essi consoli e operai, cioè Piero Signorini, Giovanni d'Agostino de Rosso, Iacopo di Francesco Arrighi, Cinozzo di Bartolomeo, Andrea di Giovanni Rosso, Veri d'Andrea Rondinelli e Luca di Cino tiratore, consoli; e messer Biagio Guasconi, Iacopo d' Ubaldino Ardinghelli, Arrigho di Giovanni Mazinghi, Bartolomeo di Lorino, operai; insieme raunati, dì viij di luglio, alla decta opera, e veduto il decto fondamento, e sopra ciò avuto solempne examinatione, ed etiandio examinati i decti consigli e ciascuno di quegli, e arguito chon ogni ragione in pro e in contro de' decti consigli; e finalmente deliberarono i decti consoli di concordia e d'un volere e d'uno animo, e i decti operai consentienti e volenti, excepto il decto messer Biagio: Che 'l decto fondamento, in reverenza e subsidio della gloriosa Sancta Maria del Fiore e Sancta Reparata, in su la decta ghiaia si fondi sanza pali, secondo la forma modo e ordine de' decti due consigli che disponghono che si fondi sanza pali, chon que' modi cun quegli arghomenti che più utili sono a rendere e a sovenire a ogni fortezza d'esso fondamento, e anchora del decto pilastro a cui allato

è il decto fondamento. E così mandarono i decti consoli, consentienti i decti operai, excepto il decto. — (*Libro di Stieri,* 17.)

356. An. 1384, luglio 15.

Operarii .... stantiaverunt .... Laurentio Filippi, pro dando potum illis magistris qui consulerunt super fundamento quod fit noviter versus curiam de Vicedominis, libras duas soldos septem et denarios otto f. p. — (*Delib.*, XX, 2.)

357. An. 1384, novembre 22.

Operarii .... eligerunt et refirmaverunt et conduxerunt Laurentium Filippi caputmagistrum et in caputmagistrum dicte opere et laborerii, pro sex mensibus proxime futuris initiatis die sequente inmediate finita alia conductione de eo facta, cum salario et offitio consuetis. — (*Delib.*, XX, 13.)

358. An. 1384, marzo 15.

Convocatis omnibus officialibus et operariis ecclesie chatedralis Sancte Reparate de Florentia....; considerantes quod dicta ecclesia chatedralis Sancte Reparate de Florentia fuerit et sit fundata edificata costructa et fabrichata et ad presens cotidie costruatur et fabricetur per comune Florentie et de denariis dicti Comunis; et presumptuosum et inconveniens sit quod per aliquem singularem, sine solempni deliberatione populi et comunis Florentie, dicta ecclesia occupetur vel in aliqua facie exteriori eiusdem ecclesie arma alicuius singularis sive aliquorum singularium ponantur mictantur seu pinghantur ....; providerunt ordinaverunt et deliberaverunt: Quod de cetero nullus, cuiuscumque conditionis seu status existat, audeat vel presummat in aliqua facie dicte ecclesie chatedralis Sancte Reparate, in capite vel iuxta alicuius sepulture vel sepulturam tam factam quam fiendam in et apud dictam ecclesiam, poni murari seu micti facere aliqua arma sive aliquos schudicciuolos aliquorum armorum alicuius singularis persone sive familie et seu aliquorum consortorum, sub pena florenorum centum auri pro quolibet et qualibet persona et seu familia...., sine expressa provisione et deliberatione Consilii populi et comunis Florentie .... Providentes insuper et mandantes: Quod infra tertiam diem pro-

xime futuram Laurentius capomagister opere Sancte Reparate debeat elevare et extraere sive elevari vel extrai facere de muro cuiuscumque faciei dicte ecclesie omnia et singula arma et seu schudicciuolos . . . ., et loca ubi ad presens sunt dicta arma et schudicciuoli dictorum armorum reimplere seu rappianare de marmo prout sibi videbitur convenire. — (*Delib.*, XXI, 9–10.)

359. An. 1384, marzo 15.

Operarii. . . . stantiaverunt quod Laurentius capomagister habere et haberi teneatur et debeat quolibet mense pro eius provisione, ultra salarium sibi ordinatum et stantiatum, unum florenum auri incipiendo in kalendis aprilis proxime futuri. (*Delib.*, XXI, 10.)

360. An. 1385, giugno 30.

Convocatis supradictis officialibus et operariis operis Sancte Reparate . . . .; considerantes quamplures querelas eis et eorum officio factas per quamplures cives habentes eorum sepulturas et arma et schuta in facie ecclesie Sancte Reparate versus domos habitationis chanonichorum, que schuta et arma elevata olim et extracta fuerunt pro equiparando cum aliis habentibus eorum arma et sepulturas in facie anteriori dicte ecclesie; volentes dictas querelas a dictis civibus totaliter removere . . . .; providerunt et deliberaverunt: Quod omnes et singule sepulture site iuxta faciem dicte ecclesie versus domos chanonichorum actentur et sint honorifice . . . ., prout et sicut operariis tunc temporis existentibus placuerit et videbitur. Et tales habentes eorum sepulturas teneantur et debeant solvere illam et illas quantitates denariorum quam et quas et prout et sicut deliberatum fuerit per operarios tunc temporis in officio presidentibus; et schuta et arma alias extracta remictantur et reactentur in seggiolo inferiori iuxta et in capite eorum sepulturas, prout alia schuta et arma stant in facie anteriori dicte ecclesie. Salvo etc. — (*Delib.*, XXI, 28.)

361. An. 1385, agosto 3.

Item . . . . stantiaverunt . . . . Dinello, pro septem camiciottis venditis pro fondatoribus, libras iij et soldos x. — (*Delib.*, XXI, 32.)

362. An. 1385, dicembre 15.

Convocatis et choadunatis consulibus Artis lane una cum operariis opere Sancte Reparate . . . ., propositum fuit per ser Iacobum Ambrogii notarium Artis lane, quid eis videtur et placet providere et deliberare de infrascriptis, videlicet. Primo, cum alias inter eos Laurentius Filippi capomagister dicti operis perdiderit bis partitum de reconductione sua, quid velint de predictis providere. Secundo, cum necesse sit operi Sancte Reparate emere quinque domus al canto de Balla, quid de predictis placet deliberare. Inter quos omnes facto prius et misso solempni diligenti et secreto scruptineo et obtempto partito ad fabas nigras et albas . . . ., reconduxerunt et readfirmaverunt dictum Laurentium Filippi capomagistrum, cum salario octo florenorum pro quolibet mense, et pro tempore et termino consueto . . . . Item simili modo et forma, considerantes dicti consules et operarii quatenus necessitas est emere quinque domos al canto di Balla, pro faciendo fieri aliud fondamentum, quod pro dicto opere emantur quinque domus magis opportune dicto operi. — (*Delib.*, XXI, 56.)

363. An. 1385, gennaio 4.

Predicti . . quinque ex offitio sex operariorum opere Sancte Reparate. . . ., volentes intendere et intendendo utilitati dicte opere seu fabrice Sancte Reparate predicte; advertentes et considerantes quod quinque domus posite prope fabricam Sancte Reparate in populo Sancti Michaelis Vicedominorum, loco dicto al canto di Balla, sunt necessaria pro faciendo fieri aliud fundamentum dicte fabrice Sancte Reparate, et absque dictis domibus dictum fundamentum fieri non potest; idcirco, pro comodo et utilitate dicte opere et seu fabrice. . . ., deliberaverunt et ordinaverunt: Quod fiat preceptum infrascriptis hominibus et personis quatenus vacuent et disgombrent, et vacuatas et disgombratas dimictant dictas domus hinc ad per totum presentem mensem ianuarii; alias, dicto termino elapso, et postea quandocunque ad eorum liberam voluntatem dictum offitium per eorum magistros facient dictas domus destruere, rationibus et causis supradictis. — (*Delib.*, XXII, 3.)

364. An. 1385, febbraio 7.

Deliberaverunt quod quedam domus Mactey Ceffi et quedam domus Leonardi Nerii et quedam domus presbiteri Sancti Michaelis Vicedominorum destruantur et mictantur in terris, posite prope dictam operam. — (*Delib.*, XXII, 10.)

365. An. 1386, marzo 27.

Operarii .... deliberaverunt et ordinaverunt, quod arma olim posita in facie ecclesie Sancte Reparate ex parte merediey ad designandum et obstendendum sepulturas multorum civium habentium ipsas iusta ipsam faciem ecclesie, que arma fuerunt remote per deliberationem olim factam per offitium dictorum operariorum, ipsa arma reponantur et reponi possint et debeant, expensis dicti operis, iusta certam listam nigram et subtus certas licteras iscultas in marmore, videlicet continuatim una post alia, donec omnia reposita sint integraliter, videlicet illa que devastata fuerunt et seu ablata .... — (*Delib.*, XXII, 16.)

366. An. 1386, maggio 30.

Operarii .... una cum consulibus Artis lane...., volentes intendere ad reformationem omnium magistrorum et aliorum laborantium in dicto opere ...., miserunt ad partitum infrascriptos magistros et manuales ut inferius continetur. Et primo, per Bonum Taddey Strade, prepositum dictorum consulum, missum fuit ad partitum magistrum Laurentium Filippi capudmagistrum dicti operis sub hac forma, videlicet: Quod cui videretur et placeret quod dictus magister Laurentius remaneret ad dictum suum offitium capudmagistri dicti operis in futuro tempore micteret fabam nigram pro sic, et cui non videretur micteret fabam albam pro non: et datis fabis nigris et albis ...., deliberatum et determinatum fuit quod ipse magister Laurentius non intelligatur refirmatus in dicto suo offitio .... Item, modo et formis predictis, missus fuit ad partitum Antonius Francisci capudmagister, et optentum et deliberatum est quod ipse remaneat in dicto suo offitio .... — (*Delib.*, XXII, 27.)

367. An. 1386, giugno 22.

Operarii .... deliberaverunt, quod terrenum quod ad presens extraitur de fundamento ultimo pro dicta ecclesia maiori construenda, et ponitur super terreno Lemmi Balduccii de Monte Chatino posito Florentie in populo Sancte Reparate, quandocunque ad beneplacitum et voluntatem dicti Lemmi possit et debeat removeri de loco ubi ad presens positum est, et poni ubicunque placuerit dicto Lemmo, in loco tamen et super terreno dicti Lemmi posito in dicto populo Sancte Reparate et non extra ipsum locum, omnibus expensis dicte opere et seu fabrice dicte ecclesie Sancte Reparate. — (*Delib.*, XXII, 33.)

368. An. 1386, giugno 28.

Operarii ...., advertentes quod necessarium est ad presens providere operi catedralis ecclesie Sancte Reparate de capomagistro et proveditore, et volentes intendere ad electionem dictorum capudmagistri et proveditoris, et considerantes probitatem et industriam Laurentii Filippi olim capudmagistri dicti operis et Iacobi Gieri Risaliti ad presens proveditoris dicti operis, et confidentes de eorum personis ...., concorditer eligerunt, cum infrascripto salvo, predictos Laurentium Filippi capudmagistrum .... et dictum Iacobum Gieri in proveditorem...., cum salario consueto, pro tempore et termino sex mensium incipiendorum istatim post finitum tempus eorum offitii ....: cum hoc salvo expresso et declarato, quod predicti Laurentius et Iacobus teneantur et debeant continuam residentiam facere ad dictam operam oris debitis et debitis temporibus, et se a dicta opera ullo modo absentare pro eorum factis exercendis, nisi de expressa licentia et voluntate offitii operariorum....: dummodo in eo casu ipsi teneantur et debeant.... dimictere et ponere in locum sui unum alium ydoneum ad eius offitium .... — (*Delib.*, XXII, 35.)

369. An. 1386, agosto 7.

Ego Stefanus Michelis notarius, existens in audientia dictorum meorum dominorum offitialium opere supradicte, cum reverentia notificavi ac protestatus fui...., qualiter secundum formam statu-

torum et ordinamentorum dicte opere et seu fabrice, vinculo iuramenti tenentur et obligati sunt hedificium dicte opere et seu fabrice supradicte eo modo et forma quo et qua olim extitit designatum per offitiales baliam tunc abentibus de predictis ad formam rilievi, et ab ipso relevio minime discedere audeant vel presumant aliquo modo iure occasione vel causa, sub pena et ad penam librarum ducentarum f. p. pro quolibet ipsorum contrafacienti vel predicta non servanti.... — (*Delib.*, XXIII, 8.)

370. An. 1386, ottobre 15.

Pro honorando funus domini Silvestri de Medicis.

Operarii...., actendentes quod [pro] parte progeniei de Medicis humiliter postulatum et obsecratum fuit coram ipsis operariis ut placeat ac velint quod eius corpus possit sepelliri in monumento ipsorum de Medicis sito extra ecclesiam catedralem dicte opere, dummodo arca libere possit poni et sisti in ecclesia predicta in illa parte in qua stetit arca domini Iohannis...., per illud tempus et terminum ut est de consuetudine in similibus negotiis; et quod alie solennitates in hiis consuete circa dictum funus fieri possint; et volentes iustitiam administrare, et precipue debite petentibus...., audita deliberatione et consensu dominorum consulum Artis lane...., deliberaverunt et solenniter sancierunt: Quod dictum funus dicti domini Silvestri eo modo et forma ut supra postulatum est possit honorari et ceremonias fieri ut est de consuetudine in aliis similibus cadaveribus et funeribus.... — (*Delib.*, XXIII, 27-28.)

371. An. 1386, novembre 13.

Operarii.... locaverunt, nomine dicte opere et pro ipsa opera, Romulo Benozii magistro scarpellatori populi Sancti Thomme de Florentia.... ad conducendum et transmittendum et seu conduci et transmitti faciendum, omnibus ipsius Romuli sumptibus et expensis, de Monte Sommano vallis Nebule districtus Florentie usque hospitium Parigii de Pistorio existens in civitate Pistorii, et deponendum et seu deponi faciendum in dicto hospitio, quadringenta brachia marmoris rubei: et promiserunt dicti operarii, per se et suos successores in officio dicte opere, dare et solvere et seu dari et solvi facere dicto Romulo soldos decem f. p. pro quolibet

brachio dicti marmoris posito in dicto hospitio. Et versa vice, dictus Romulus, per se et suos heredes, promisit et convenit dictis operariis conducere et seu conduci et apportari facere dicta quadringenta brachia marmoris rubei .... hinc ad unum annum hodie inchoandum, omnibus suis sumptibus et expensis, ad illam mensuram et sub illa forma pactis dispositione et modo de quibus continetur in quadam cedula super qua circa ipsum marmor capomagistri dicte opere cum dicto Romulo concordarunt et in concordia remanserunt. Cuius cedule tenor erat iste, videlicet:

Queste sono le misure del marmo rosso le quali à tolte a conducere Romolo di Benozo, le quali bisognano hora al presente. In prima, uno filaretto del detto marmo largo uno quarto di braccio et grosso uno sexto di braccio et lungo il più che si può, non iscendendo uno braccio. Anchora colonnelli del detto marmo grossi alla misura che gli sarà data pe' capomaestri, et larghi di letto uno terzo di braccio il meno e non più.

Que omnia et singula etc. Sub pena centum florenorum etc. Renuntiantes etc. — (*Delib.*, XXIII, 31.)

372. An. 1386, novembre 22.

Operarii etc. Item providerunt et deliberaverunt quod, cum opera predicta multum indigeat calce pro constructione fundamentorum ecclesie maioris predicte, Laurentius Pieri vocatus Ciarpa nuntius dicte opere .... possit et debeat .... staggire et sequestrare et arrestare omnem quantitatem calcis ubique existentem in civitate et seu comitatu Florentie. — (*Delib.*, XXIII, 35.)

373. An. 1386, dicembre 7.

Operarii .... confirmaverunt et de novo elegerunt .... Laurentium Phylippi in capomagistrum dicte opere pro sex mensibus initiandis die primo ianuarii proxime secuturi, cum salario florenorum octo auri pro quolibet mense; Anthonium Francisci in capomagistrum et sollicitatorem ...., cum salario florenorum auri sex pro quolibet mense. — (*Delib.*, XXIII, 36.)

374. An. 1387, giugno.

Operarii .... Item simili modo et forma deliberaverunt quod orghana noviter fienda pro kathedrali ecclesia maiori civitatis Flo-

rentie per fratrem Dominichum (*lacuna*) de Senis attentur et actari debeant et ponantur in ecclesia predicta eo loco ubi sunt ad presens alia orghana vetera et non alibi. — (*Delib.*, XXV, 36.)

375. An. 1387, dicembre 24.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius .... solvat Micheli Iohannis pictori, pro eius salario remunerationis picture a gigli per eum facte in organis Sancte Reparate mandato dictorum operariorum, in summa libras sex soldos decem f. p. — (*Delib.*, XXIV, 33.)

376. An. 1387, gennaio 5.

Operarii .... deliberaverunt quod camerarius solvat Thommaso Viviani et Bartholomeo predicto [1] civibus florentinis florenos auri centum in mutuo, qui floreni auri centum debent expendi causa faciendi fieri orghana in ecclesia Sancte Reparate. — (*Delib.*, XXV, 2.)

377. An. 1387, marzo 24.

Operarii ...., considerantes quandam querelam coram dictis operariis factam per Zanobium domini Foresis de Falchoneriis de quodam chiasso existenti secus palatium de Falchoneriis, destructo pro ampliando ecclesiam Sancte Reparate ...., visis dictis et adtestationibus testium super hiis examinatis per ser Iacopum Broxii tunc notarium dicti operis probantium et fidemfacientium qualiter dictus chiassus fuit et est de Falchoneriis ...., volentes dictam querelam terminare et huiusmodi liti finem ponere, deliberaverunt quod dictus chiassus cum suis vocabulis et confinibus ematur pro dicta opera .... pro pretio librarum septuaginta f. p. — (*Delib.*, XXV, 21.)

378. An. 1388, luglio 15.

Consules Artis lane et operarii simul in sufficientibus numeris in palatio Artis lane .... congregati; considerantes quod die xxx mensis may proxime preteriti .... Michael Iohannis Lapi Ghini electus fuit in caputmagistrum et sollicitatorem dicte opere et etiam in sotium Laurentii Filippi caputmagistri dicte opere pro sex men-

[1] Cioè a sè stesso Bartolommeo Lorini camarlingo.

sibus initiandis die primo mensis iunii...., declaraverunt quod dictus Michael.... habeat et recipiat.... pro eius salario et mercede quolibet mense florenos octo auri. — (*Delib.*, XXVI, 3.)

379. An. 1388, agosto 26.

Operarii...., auditis et intellectis pluribus et pluribus consiliis redditis per nonnullos sapientes cives et merchatores florentinos ac etiam magistros lapidum.... super amplitudine et largitudine vie fiende a domo sive porta Falconeriorum usque ad anghulum vie Spadariorum, et cupientes quod dicta ecclesia hornetur viis et aliis ad hornationem dicte ecclesie necessariis; et volentes, ut tenentur et debent ex debito eorum offitii, quod dicta ecclesia habeat de viis ipsi ecclesie circumstantibus vias pulcras et largas et ut decet iustas et honorabiles, ac etiam pro honore et comodo tam civium quam civitatis Florentie...., deliberaverunt quod via circumstans ecclesiam Sancte Reparate a domo sive porta Falconeriorum usque ad viam sive angulum Spadariorum mictatur et micti debeat et sit et esse debeat, ab uno muro ab alio, largitudinis vigintiseptem brachiorum et non minus.

Item...., cupientes quod dicta via quam citius potest amplietur, et hoc fieri non potest absque destructione domorum Filippi et Luche Pierii Rinerii et aliorum hominum et personarum morantium usque ad viam Spadariorum in aliqua ipsarum domorum parte, et ut dicta destructio sit eis nota et fieri debere ad voluntatem dictorum operariorum...., deliberaverunt quod pro parte dictorum operariorum precipiatur et preceptum fiat dicto Filippo et aliis qui manent iusta dictam viam nunc ibi existentem, quatenus hinc ad per totam quintamdecimam diem mensis septembris proxime futuri teneantur et debeant sgombrare et sgomberasse eorum domus, cum ipsi intendant elapso dicto termino procedere ad largitudinem dicte vie et ad destructionem dictarum domorum. — (*Delib.*, XXVI, 8-9.)

380. An. 1388, settembre 2.

Operarii...., cupientes quod maior ecclesia florentina ornetur ut decet, et maxime de rebus et laboreriis necessariis et opportunis...., deliberaverunt quod quando fit seu fiet lastrachum platee Sancti Iohannis, fiat et fieri debeat etiam laborerium de lapidibus

marmi ante et prout trait campanile, videlicet ante faciem revolutam usque ecclesiam Sancti Iohannis, et eo modo et forma quo et quibus manet ante dictam maiorem ecclesiam. — (*Delib.*, XXVI, 9.)

381. An. 1388, settembre 2.

Operarii...., volentes actendere ad ornationem dicte maioris ecclesie...., deliberaverunt quod pro ornatione dicte maioris ecclesie, in dicta maiori ecclesia Sancte Reparate fiant et fieri debeant quactuor egetre vetri, et quod locentur et locari debeant meliori magistro et pro meliori foro quo locari potest, et cum hiis figuris pactis et conventionibus quo et quibus dictis operariis dicte opere semel et pluries videbitur et placuerit. — (*Delib.*, XXVI, 9.)

382. An. 1388, novembre 5.

Operarii.... locaverunt ad faciendum dompno Lionardo [Simonis] monacho ordinis Vallisumbrose duas finestras sive egetras vetri in ecclesia Sancte Reparate, videlicet illas duas que deliberabuntur tam per presentes quam futuros operarios dicte ecclesie, et cum hiis fighuris modis et formis quo et quibus per operarios dicte opere semel et pluries deliberabitur et eis videbitur et placuerit; et cum infrascriptis pactis initis factis et firmatis inter dictos operarios ex una parte et dictum dompnum Leonardum ex alia, videlicet: In primis, quod dictus dompnus Leonardus habeat et habere debeat.... de quolibet brachio quadro dicti vetri florenos tres auri et unum quartum alterius floreni, omnibus ipsius dompni Leonardi sumptibus et expensis, exceptis infrascriptis que dicti operarii dicte opere facere tenentur.... — (*Delib.*, XXVI, 17.)

383. An. 1388, dicembre 23.

Operarii..... deliberaverunt quod camerarius solvat..... Tommaso Bernardi de Vivianis et Bartolomeo Lorini civibus florentinis, deputatis ad fieri faciendum organa Sancte Reparate...., florenos centum auri. — (*Delib.*, XXVI, 27.)

384. 1388, marzo 3.

Operarii.... deliberaverunt quod venderetur Simoni Filippi de Capponibus civi florentino unum truogholum marmi albi cum certis

figuris in dicto truogholo sculptis, pro pretio librarum sex f. p. — (*Delib.*, XXVII, 9.)

385. An. 1389, aprile 23.

Consules et operarii.... in pallatio universitatis Artis lane.... congregati; advertentes circa quam plurima consilia reddita per nonnullos sapientes cives et mercatores florentinos ac etiam magistros lapidum civitatis Florentie pluribus et pluribus vicibus super amplitudine et largitudine vie fiende noviter a domo sive domibus Filippi [et] Luce Pieri Raynerii usque ad angulum vie Spadariorum; et cupientes quod dicta ecclesia hornetur viis....; deliberaverunt quod via circumstans ecclesiam Sancte Reparate de Florentia a domibus Filippi [et] Luce Pieri Raynerii usque ad parietem ecclesie Sancte Reparate sit et esse debeat ab uno muro ab alio amplitudinis et largitudinis viginti otto brachiorum et non minus; et quod ibi mictatur corda usque ad viam sive angulum Spadariorum, et ibi dicta via sit largha et ampla ab uno muro ab alio ad minus vigintiquinque brachiorum. Et si necesse esset maioris largitudinis, hoc fieri faciant dicti operarii prout eorum discretioni videbitur conveniri. — (*Delib.*, XXVII, 15-16.)

386. An. 1389, aprile 27.

Operarii.... providerunt quod domus que noviter fieri debent a domibus Filippi [et] Luce Pieri Raynerii usque ad viam sive angulum Spadariorum, pro adornatione vie superius memorate, fiant et fieri debeant ad unum davanzale. Et quod dictus davanzale sit et esse debeat altitudinis duodecim brachiorum et non plus neque minus. Et quod egetre dictarum domorum fieri debeant prout deliberatum erit per operarios dicte opere pro tempore existentes. — — (*Delib.*, XXVII, 17.)

387. An. 1389, luglio 21.

Consules et operarii.... deliberaverunt et stantiaverunt quod fondaretur unum pilastrum prout illi quos murari fecit Filippus Pieri Rinieri iuxta domus suas, ubi signatum est sinopie, ita quod a dicto pilastro usque ad parietem ecclesie Sancte Reparate remaneat et remanere debeat dicta via amplitudinis bracchiorum vigintiseptem recte mensure comunis Florentie. Et sic acerchietur

ecclesia predicta dictorum pilastrorum usque ad introhitum tiratoriorum Falconeriorum, et sic dicta via debeat ampla remanere, ita et taliter quod dicti pilastri sint et esse debeant equales et prout et sicut sunt pro exemplo dicti pilastri dicti Filippi Pieri Rinieri. — (*Delib.*, XXVIII, 3.)

388. An. 1389, agosto 18.

Congregati .... ordinaverunt quod pro comodo et utilitate opere ecclesie cathedralis Sancte Reparate locentur ad faciendum et construendum .... duodecim pilastros in via Sancte Reparate, videlicet ubi et qualiter deliberatum fuerit per dictos operarios et eorum capudmagistros.

Item .... locaverunt et concesserunt .... Antonio Bartoli magistro ad faciendum concium duodecim pilastrorum et ultra, si necesse videbitur dictis operariis vel capomagistro, et ad eorum deliberationem et voluptatem, in via Sancte Reparate .... Debent esse dicti pilastri, quos construere et construi facere debet dictus Antonius conductor, in facie amplitudinis unius brachii et dimidium alterius brachii, et grossitudinis in testa inter tertium et medium brachii; et debent esse facies dictorum pilastrorum bugnose et testas picchatas a gradina. Et debet mictere in quolibet pilastro tres doppias, et arcora dictorum pilastrorum debent esse in peduccio tres quarti brachii, et in seraglio unum brachium et quartum. Qui pilastri et arcora debent fieri ad exemplum pilastrorum Filippi Pieri Rinieri. Quod laborerium debet facere et fieri facere omnibus suis expensis, salvo quod debet habere ab opera lapides et sottigliatura ferramentorum. Et in dicto laborerio debet tenere quattuor magistros, ita tamen quod non possit tenere .... aliquem magistrum de magistris opere: et dictum laborerium facere et fieri facere bene diligenter et sollicite. Et dicti operarii pro dictis pilastris debent dari facere, de quolibet brachio dictorum pilastrorum pro altitudine soldos xlv, et de quolibet brachio dictorum arcorum mensurandorum prout voluerit per medium soldos xxxj $^1/_1$. Et predicta omnia etc., sub pena librarum ducentarum etc. — (*Delib.*, XXVIII, 6-8.)

389. An. 1389, settembre 4.

Operarii .... locaverunt et concesserunt ad murandum pilastros et murum pilastrorum fondatorum ... Tenetur et dictus Michael

[Iohannis Lapi Ghini] conductor dictos pilastros et murum bene diligenter et sollicite murare et conficere altitudinis xv brachiorum vel minus, secundum voluptatem operariorum dicte opere, et grossitudinis unius brachii, bene muratos et repletos et rinczaffatos intus et extra, secundum deliberationem capudmagistri dicte opere. Operarii quidem supradicti tenentur et debebunt dari facere dicto conductori calcinam sufficientem et necessariam et renam et lapides pro dicto pilastro et muro, videlicet calcinam vivam apud dictum murum vel alibi in dicto opere ad voluptatem dicti Michaelis. Et debet dictus Michael habere a dicta opera seu camerario ipsius opere, pro eius salario et mercede dicti laborerii, de quolibet brachio quadro soldos quinque et denarios decem f. p., mensurando dictum laborerium vanum pro pleno. Hoc pacto inter eos, quod si dictus Michael pro defectu dicte opere vel operariorum steterit quattuor dies vel ab inde supra quod in dicto laborerio non laboraret, quod dictus Michael a dicto laborerio conficiendo intelligatur esse et sit integraliter absolutus et liberatus.

Item simili modo et forma deliberaverunt.... quod pro dicta opera ematur terrenum positum iusta pilastros predictos conficiendos, quod est Leonardi Neri ser Benedicti, pro pretio quactuor centorum florenorum.

Item ematur domuncula Taddei Ristori magistri. — (*Delib.*, XXVIII, 10-11.)

390. An. 1389, marzo 23.

Operarii.... locaverunt et concesserunt Miccaeli Iohannis Lapi Ghini magistro, presenti et conducenti, ad faciendum et hedificandum omnes et singulos pilastros fiendos et qui fieri debent ab ultimo pilastro hedificato iuxta domum olim Iohannis Ristori usque ad viam per quam itur ad ecclesiam fratrum Servorum et ab ipsa via ultra usque ad ultimum pilastrum fiendum iuxta domos olim de Falconeriis et aliorum, et promiserunt et convenerunt eidem Miccaeli dare.... lapides renam et calcem opportunas et lignamina pro armadura fundamentorum, ac etiam dare et solvere.... illam pecunie quantitatem quam dicent et declarabunt ipsi operarii.... et Antonius et Laurentius capudmagistri et Andreas provisor.... — (*Delib.*, XXIX, 32.)

391. An. 1390, luglio 21.

Operarii .... deliberaverunt quod expensis dicti operis lastricetur via posita exopposito ecclesiam Sancte Reparate prout trait angulum dicte ecclesie versus palatium de Falchoneriis usque ad furcam Campi Corbolini. — (*Delib.*, XXX, 3.)

392. An. 1390, luglio 30.

Locaverunt et concesserunt Antonio Iohannis magistro lastrici populi Sancti Laurentii de Florentia ad lastrichandam viam positam exopposito ecclesiam Sancte Reparate incipiendo a domo Nofri Bartoli Bischeri, et lastrichare debeat usque ad domum de Cerretanis. Et dicti operarii debent facere poni lapides pro dicto lastricho iusta laborerium dicti lastrici, et facere fodiri terram ubi superesset, et poni ubi deficeret, omnibus expensis dicti operis. Et dictus Antonius debeat dictum laborerium dicti lastrici facere bene et diligenter ad sensum et deliberationem capomagistri dicti operis. Et dicti operarii promiserunt dare eidem Antonio pro pretio et nomine pretii dicti lastrici ad rationem denariorum undecim f. p. pro quolibet bracchio quadro dicti laborerii. — (*Delib.*, XXX, 3.)

393. An. 1390, novembre 21.

Deliberaverunt quod fiat super fenestris fiendis in palatio opere, che sono vij finestre, sopra gli archi delle finestre mettere vij schudi intalgliati cu le 'nfrascritte arme, cioè; l'arme della Chiesa, Reale, Popolo, Comune, Parte Guelfa, Dimezzata e Libertà. In principio et fine dicti finestrati mettere da ongni parte una lapida tonda intalgliata dentro l'Angniosdeo per sengnio de l'Arte della lana di Firenze. Deliberatum per quinque fabas nigras, non obstante alia in contrarium. — (*Delib.*, XXX, 28.)

394. An. 1390, febbraio 3.

Operarii .... deliberaverunt quod omnia sepulcra existentia im platea Sancti Iohannis et Reperate ab ecclesia Sancte Reperate ad ecclesiam Sancti Iohannis Batiste dextruantur et reimpleantur, ita quod in dicto medio nullum sepulcrum sit nec in futurum fiat per

aliquem modum vel causam. Et predicta non habeant locum contra sepulcrum magistri Iohannis, quod possit in suo statu sine lesione permanere.

Item stantiaverunt .... quod in dicta platea iuxta angulum campanilis ecclesie Sancte Reperate, expensis dicti operis, fiant duo sepulcra pro pauperibus mortuis et seu moriendis sepelliendis; et supra dicta sepulcra scribantur in lapidibus littere facientes mentionem de nominibus dictorum sepulcrorum, ita quod evidenter appareat quod dicta sepulcra sint pro pauperibus mortuis sepelliendis. — (*Delib.*, XXXI, 7.)

395. An. 1391, maggio 9.

Operarii .... providerunt et deliberaverunt quod ecclesia designi Sancte Liperate, que est apud campanile, destruatur totis muris circumcirca, remanente salvo designo; et quod ubi sunt muri fiant pilastri oportuni in quadrum, et in illo medio fiat graticula de castagniuolis.

Item deliberaverunt quod sepultura magistri Iohannis medici, que est super platea Sancti Iohannis inter ecclesiam Sancte Liperate et Sancti Iohannis, remaneat salva et non devastetur, et quod quando fiet lastricum dicte platee, dictus magister Iohannes possit ponere unum schudicciuolum solum sue armis ad hostium sive sportellum ipsius sepulture. — (*Delib.*, XXXI, 20.)

396. An. 1391, novembre 16.

Operarii .... locaverunt Francischo Donati chiavaiuolo nec non magistro graticolarum ad faciendum quandam graticolam ferream pro fenestra et seu loco pro sacrificio et corpore nostri Yesu Christi iuxta altare maius in ecclesia Sancte Reparate. Qui Francischus promisit dictis operariis facere et fecisse ipsam graticolam hinc ad per totum mensem aprilis mccclxxxxij. Qui operarii promiserunt dicto Francisco pro pretio dicte graticole soldos xx pro qualibet [libra] dicte graticole. Cum hoc pacto videlicet, quod si dictus Francischus non fecerit ipsam graticolam infra dictum terminum non debeat habere nisi soldos x pro libra. — (*Delib.*, XXXII, 24.)

397. An. 1393, gennaio 14.

Ego Michael Macze notarius ...., pro debito mei offitii, exi-

stens in audientia et loco ubi soliti sunt congregari prefati operarii, cum reverentia notificavi et ad memoriam reduxi dictis meis dominis offitialibus et operariis omnia et singula que disponit reformatio edita de anno mccclxviij de mense decenbris, disponens inter alia, quod notarius dicte opere debeat notificare dictis operariis quod non discedant nec discedere possint a relivo et designamento dicte maioris cathedralis ecclesie, sub pena in dicta reformatione contenta. Qui quidem operarii. . . ., ad delationem mei Michaelis notarii infrascripti, iuraverunt ad sancta Dei evangelia, corporaliter manu tactis Scripturis, a dicto relivo et designamento non discedere. — (*Delib.*, XXXIV, 2.)

398. An. 1394, dicembre 11.

Operarii. . . ., volentes utilitati dicte opere et fabrice intendere, prout eorum incumbit offitio. . . ., cassaverunt et amoverunt Antonium Francisci archimagistrum opere et fabrice supradicte ab offitio et exercitio sui archimagistratus seu capomagistratus a die quintadecima presentis mensis decembris in antea. Insuper eligerunt et deputaverunt eundem Antonium in magistrum et pro magistro scarpelli dicte opere et fabrice a dicta die. . . ., cum salario soldorum viginti f. p. pro quolibet die quo laboraverit in dicto opere et ad rationem diei. — (*Delib.*, XXXV, 25.)

399. An. 1394, dicembre 22.

Magistro Blaxio dell'Abbaco, pro eius provisione extimationis quam fecit de pluribus domibus emptis pro dicta opera a pluribus de Falconeriis, et fenestre vitree facte in ecclesia Sancte Reparate per dopnum Leonardum Simonis, in summa libras tres f. p. — (*Delib.*, XXXV, 30.)

400. An. 1395, aprile 7.

Angelo Taddei Gaddi et Nerio Antonii, sotiis pictoribus, pro pictura unius squancii finestre posite per dopnum Leonardum monachum die primo aprilis in ecclesia Sancte Reparate . . . ., florenos quindecim auri. — (*Delib.*, XXXVIII, 20.)

401. An. 1395, dicembre 20.

Pro uno barili vini et dimidio quando fuit firmata volta cappelle iuxta sacrestiam ex latere destro ecclesie maioris, libras quattuor et soldos septem.

Pro uno prandio dato consulibus Artis lane et operariis de mense decembris libras trigintaduas soldos tredecim et denarios quattuor f. p. Pro piscibus in dicto prandio libram unam. — (*Delib.*, XXXVII, 23.)

402. An. 1396, agosto 25.

Operarii.... providerunt et ordinaverunt quod ad presens laboretur et fiat ruota magna marmorea et alia laboreria circa dictam ruotam expedientia pro fenestra sive oculo magno que et quod est supra maiorem ianuam dicte ecclesie in facie anteriori, secundum formam designi super predictis facti et secundum ordinamenta dicte opere de predictis loquentia. Et quod interim donec dicta ruota laborabitur, quod per dictum offiitum operariorum procuretur locari et perscructetur et perquiratur de bono magistro cui locetur ad laborandum dicta fenestra sive vitrum quod expediens fuerit pro dicta ruota sive oculo dicte fenestre, prout melius viderint esse pro dicta opera et dicte opere utilius et honorabilius. — (*Delib.*, XXXIX, 13.)

403. An. 1396, dicembre 22.

Operarii.... stantiaverunt.... Piero Bartoli Bragalante pro infrascriptis expensis per eum factis pro dicta opera et in factis dicte opere infrascriptis a die xxj octobris proxime preteriti usque ad diem vigesimam presentis mensis decembris.... Et pro una lagena vini vernacciuole magistris et laboratoribus dicte opere, quando firmatus et serratus fuit ultimus archus cappellarum libram unam soldos quinque f. p.... Item die xxviij novembris predicti, pro una lagena vini pro magistris et laboratoribus dicte opere, quando serrata fuit tertia volta cappelle versus domum de Vicedominis soldos vigintiquinque f. p. — (*Delib.*, XXXIX, 40.)

404. An. 1397, settembre 18.

Operarii .... deliberaverunt quod incipiantur ad laborandum lapides pro concio fiendo unius magni arcus ex quactuor magnis arcubus fiendis dicte ecclesie. — (*Delib.*, XL, 11.)

405. An 1397, dicembre 14.

Mccclxxxxvij inditione vj die xiiij decenbris.

Consiglio renduto a.. operai della decta opera di Sancta Reparata pegl'infrascripti cittadini, cioè Francho Sachetti, Nofri Bischeri, Francescho di Neri Fieravante, Matteo Latini, Iacopo Mazinghi, Bartolomeo de'Pecori, Piero di ser Geri da Rabatta, sopra il provedimento e modo dell'adornare la figura di Nostra Donna ch'è in Santa Reparata apresso della porta verso il cimitero e de l'altare di sancto Victorio, e in che luogho si pongha più onorevole e acto. Consigliarono e dissono i detti cittadini di comune concordia a'detti operai, che alloro parea che la decta figura s'onorasse per la devotione che vi cresce, e perchè il luogo ov'è non è acto, si levasse di quello luogho e ponessesi nella faccia della chiesa dallato dentro tra le due porti della chiesa, cioè tra la porta magiore e la porta dalla parte del canpanile sopra ove sono al presente le due arche di marmo, cioè degli Adimari e de'Medici; e dove sono l'arche si faccia uno altare circundato di bastoni al presente, tolto via prima l'arche; e la detta figura s'adorni con cielo d'assi di sopra e intorno, come parrà agli operai. — (*Delib.*, XL, 47.)

406. An. 1397, dicembre 17.

Stantiaverunt .... ser Piero pro uno barili vini quod emit die v octubris, quando fuit firmatus secundus arcus capellarum, libras duas. — (*Delib.*, XL, 30.)

407. An. 1397, dicembre 26.

Piero Migliorotti fabro pro duabus canpanellis ferri pro ponendo ad ultimos arcus capellarum, ponderis librarum quinqua-

ginta octo inter ambas, ad rationem denariorum quadraginta pro qualibet libra, et pro agutis bandellis et aliis fulcimentis ferri, venditis et datis dicte opere a die iiij° octubris usque ad diem xviiij presentis mensis decenbris...., libras vigintiduas soldos decemocto denarios septem f. p. — (*Delib.*, XL, 37.)

408. An. 1397, dicembre 26.

Deliberaverunt quod ut turpia que odie fiunt sub volta iusta capanile Sancte Reparate inter ecclesiam et dictum capanile tollantur, quod ibi subtus dictum arcum et voltam quantum expedit lastricetur et lastricari debeat cum lastronibus mangnis.... (*Delib.*, XL, 38.)

409. An. 1397, gennaio 30.

Operarii.... stantiaverunt quod Corsus Iacobi lastraiuolus, pro laborerio per eum facto in capitellis pillastrorum grossorum sacrestiarum et in capitellis columpnarum cappellarum, habeat et habere debeat pro quolibet brachio capitellorum pilastrorum grossorum sacrestiarum libras quactuor f. p., et pro quolibet brachio capitellorum columpnarum cappellarum libras quinque et soldos quinque f. p.....

Declaratum fuit per capudmagistrum proveditorem et scribanum, dictos capitellos pilastrorum grossorum fuisse brachia sexaginta, et dictos capitellos columpnarum fuisse brachia sex et duo tertia alterius brachii, que in totum adscendunt ad summam librarum ducentarum settuagintaquinque f. p....

Confessus fuit Corsus dictus habuisse pro residuo infrascripte rationis libras centum sexaginta septem soldos octo denarios quactuor f. p. — (*Delib.*, XLI, 8.)

410. An. 1398, aprile 1.

Piero Bragalanti, pro infrascriptis rebus emptis pro opera infrascriptis temporibus...., videlicet. Die octavo ianuarii proxime preteriti, pro una lagena vini, quando conpletus fuit quartus arcus cappellarum de medio, libras duas f. p.... Die xxiiij dicti mensis, ser Ianni magistro, pro una lagena vini, quando conpletus fuit quintus arcus cappellarum de medio, libras duas f. p. — (*Delib.*, XLI, 27.)

411. An. 1398, giugno 27.

Michaeli Bati funaiuolo, pro libris centum undecim unius canapis pro colla pilastri versus Bisdominos; et pro libris quadragintatribus uncia una sex amantorum pro collis, pro denariis treginta duobus libra; et pro libra una corde pisane, pro soldis vj; et pro unciis sex spaghi in gueffis, pro soldis duobus ....: libras xx soldos xij.

Bartolomeo Iohannis funaiuolo, pro uno canape brachiorum centumquinquaginta pro collis pilastrorum, ponderis librarum centumdecemsettem, pro soldis duobus denariis otto libra...., libras xv soldos vj denarios viij.

Matteo Donati legnaiuolo, pro duobus toppis alberi longitudinis brachiorum xv, pro faciendo centinas pro armadura archuum magnorum...., libras xiiij soldos xvj denarios ij. — (*Delib.*, XLI, 63-64.)

412. An. 1398, luglio 24.

Benedicto Buoni de Decomano custodi et foderatori lignaminis dicte opere, pro conducendo xxj abietes grossos pro armadura arcus magni...., libras xx soldos xiij.

Ciapo Banchini legnaiuolo, pro j toppo albari habito ab eo pro armadura testudinum cappellarum...., libras iij soldos xviij denarios viij. — (*Delib.*, XLII, 5-6.)

413. An. 1398, agosto 30.

Congregatis.... consulibus Artis lane una cum.....operariis fabrice maioris ecclesie Florentine....; attendentes ad comodum et evidentem utilitatem ac magnificentiam et honorem fabrice cathedralis ecclesie Florentine, cum pluribus et pluribus vicibus habuerint colloquium et tractatum emendi quodam palatium cum toto suo hedificio.... a Nicholao et Zanobio de Falconeriis; cupientes, pro magnificentia et honore fabrice supradicte, eorum bonum propositum ducere ad effectum....; deliberaverunt quod ematur a predictis de Falchoneriis quodam pallatium cum terreno palchis et subpalchis, positum in populo Sancti Michelis Vicedominorum de Florentia, loco dicto Il palagio di Falconieri, cui toti a j° ij° iij° et iiij° via publica sive platea, pro pretio florenorum auri

mille ducentorum boni et puri auri recti ponderis et conii florentini, omnibus expensis gabelle dicte opere . . . . — (*Delib.*, XLII, 13.)

414. An. 1398, dicembre 4.

Operarii . . . . deliberaverunt quod Andreas Nicholai de Oricellariis provisor dicte opere . . . . debeat locare et instrumentum locationis facere Pape Benincase magistro, populi Sancti Fridiani de Florentia, ad destruendum et subvertendum pallatium de Falconeriis nuper emptum. . . ., a summitate pallatii usque ad planum terre, salvando et in terram ponendo lignamina ferramenta lapides sculptos et chopertam . . . .; et disgombrentur fragmenta calcine ad flumen Arni intra duos pontes, et procuretur licentia ab offitialibus Turris. Quam subversionem et omnia supradicta facere teneatur hinc ad per totam xv diem mensis ianuarii proxime futuri. Et habeat et habere teneatur et debeat . . . ., pro eius salario et mercede omnium predictorum et pro eius premio et labore, florenos septuagintaquinque auri. — (*Delib.*, XLII, 30.)

415. An. 1399, agosto 4.

Predicti offitiales . . . . annullaverunt cassaverunt omnem scripturam ordinamentum sive stantiamentum [factum] per offitiales alios proxime preteritos, manu ser Ugolini Peruczii die xxvij iunii proxime preteriti, de milleducentis florenis auri circa negotium palactii empti per eos ab illis de Falchoneriis.[1] — (*Delib.*, XLIII, 5.)

416. An. 1399, agosto 25

Francischo Iacobi Riccii fabro, pro libris ducentisquadraginta una duorum petiorum quadrorum grossorum pro faciendo duas campanellas pro archu . . . . , in summa libras trigintanovem soldos quatuor et denarios duos f. p.

Sandro Iacobi fabro, pro factura duarum campanellarum pro archu magno librarum ducentarum triginta settem . . . . , in summa libras decemotto soldos otto denarios undecim f. p. — (*Delib.*, XLIII, 8.)

[1] Ma nel 20 febbraio 1399 (stile fior.) si fanno i pgaamenti, e si dice già distrutto. — (*Delib.*, XLIV, 5.)

417. An. 1399, marzo 16.

Item deliberaverunt quod Nofrius magistri Felicis et Meus Fruosini debeant pingere Gilium quod est positum in archo, eo pretio prout videbitur provisoribus dicte opere. — (*Delib.*, XLIV, 7.)

418. An. 1400, maggio 11.

Item, modis et formis predictis, locaverunt ad faciendum catenas ferry pro arcis ecclesie Sancte Reparate Iohanni Bernabe fabro cum salario libre unius et soldorum duodecim pro sua persona quolibet die. Et quod dictus Iohannes debeat retinere secum ad laborandum dictas catenas quinque socios, qui habeant quolibet die pro eorum et cuiusque eorum persona soldos sedecim .... Et quod dictus Iohannes, ultra salarium predictum, debeat habere ab opera predicta et pro predicto laborerio mantacos carbones et ancudinem causa faciendi dictum laborerium: quod laborerium debeant incipere de edomada futura. — (*Delib.*, XLIV, 13.)

419. An. 1400, febbraio 7.

Operarii.... stantiaverunt Piero Iohannis Firenzis spetiario, pro cera et aliis rebus pro honorando corpus Laurentii Filippi capudmagistri in dicta opera, qui obiit de mense septembris proxime preteriti, in summa libr. vigintitres soldos quactuor f. p. — (*Delib.*, XLV, 3.)

420. An. 1400, febbraio 28.

Stantiaverunt .... Iohanni Ambrosii capomaestro pro eius salario duorum mensium initiatorum die primo ianuarii 1400, ad rationem florenorum octo pro quolibet mense, florenos sedecim auri. — (*Delib.*, XLV, 6.)

421. An. 1400, febbraio 28.

Stantiaverunt Antonio Filippi...., item pro 1500 agutuzi da 'nasserare i tetti delle cappelle, per soldi 5 denari 8 il cento, lire iiij° soldi v f. p. — (*Delib*, XLV, 6.)

422. An. 1400, aprile 5. 9.

Consules Artis lane, omnes simul congregati in pallatio dicte Artis pro ipsorum offitio exercendo; considerantes quod licet hactenus a longis temporibus citra fuerit observatum quod in matrici ecclesia Sancte Reparate de Florentia non fuerint secularium corpora sepellita, nec apparenter super pavimento dicte ecclesie constructa fuerit aliqua sepultura; et quamvis predicta fore lege prohibita fama publica reputetur, tamen non reperiuntur lege aliqua stabilita; et quod plerumque revocatur in dubium an humari possint corpora in ecclesia supradicta; et ad tollendum huiusmodi dubia, et quid in predictis de cetero observari debeat declarandum; habito prius invicem super et de predictis longo colloquio et pratica, et demum deliberatione matura, pro honore comunis Florentie et dicte Artis, vigore ipsorum offitii et auctoritatis et balie et potestatis eis concesse et attribute per statuta et ordinamenta Artis prefate....; providerunt deliberaverunt ordinaverunt et firmaverunt: Quod nullum corpus seu cadaver alicuius persone defunte et seu que decederet in futurum possit vel debeat de cetero sepelliri intra parietes dicte ecclesie Sancte Reparate, nec aliqua sepultura fieri vel construi quoquo modo per aliquam personam ecclesiasticam vel secularem cuiuscumque status ordinis vel condictionis existat, absque expressa licentia et deliberatione dominorum consulum dicte Artis et offitii operariorum opere prelibate pro tempore presidentium, et seu duarum partium cuiuslibet offitiorum predictorum, aliis etiam absentibus etc.; sub pena librarum ducentarum f. p. cuilibet contra facienti etiam de facto auferenda per Offitialem forensem dicte Artis, et prefate opere aplicanda, pro quolibet contrafaciente et vice qualibet. Et nichilominus quicquid contra fieret possit et debeat ipso facto per operarios et seu per provisorem et vel archimagistrum dicte opere tolli destrui et totaliter removeri, ac etiam sepulta corpora exhumari facere.... Et quilibet canonicus et seu capellanus dicte ecclesie presens et futurus qui contra predicta faceret vel quomodolibet attentaret ex nunc privatus sit et esse intelligatur omni et quolibet benefitio utilitate et seu privillegio quod et seu quam reciperet quomodolibet ab opera supradicta. Hoc tamen in predictis declarato excepto et reservato, quod predicta non intelligantur neque vendicent sibi locum in corporibus et seu cadaveribus cano-

nicorum et capellanorum dicte ecclesie, quominus in ipsa ecclesia sepelliri possint prout hactenus consuevit. Nec etiam preiudicent vel preiudicare intelligantur alicui vel aliquibus qui recepissent benefitium sepulture in dicta ecclesia ex reformatione Consiliorum populi et comunis Florentie et seu Artis prefate; quibus omnibus concesse gratie in sua firmitate perdurent, non obstantibus supradictis . . . .[1] — (*Cod. II*, 86.)

423. An. 1403, maggio 5.

Stantiaverunt. . . . Zenobio Guidotti legnaiuolo, pro quinquaginta pezzis assidum abetis emptis ab eo pro dicta opera, causa faciendi tectos super archettis delle cappelle, pro soldis 8 denariis 6 quolibet pezzo dictarum assidum, libras viginti unam soldos quinque; et pro xvj chiavatois abetis br. 7 quolibet, ad rationem soldorum 8 denariorum 6 pro quolibet; et pro 16 chiavatois abetis br. 6 quolibet ipsorum, ad rationem soldorum 7 denariorum 4 pro quolibet; libras 12 soldos 15 denarios 4 . . . . — (*Delib.*, XLVIII, 15.)

424. An. 1404, ottobre 24.

Deliberaverunt quod l'occhio ecclesie Sancte Reparate faciei anterioris conpleatur prout inceptum fuit, et sic conmiserunt Iohanni Ambroxii capomagistro quod faciat fieri. — (*Delib.*, XLIX, 23.)

425. An. 1404, novembre 10.

Nobiles viri . . operarii opere Sancte Reparate . . . ., volentes in hiis que ad eorum offitium pertinent diligenter actendere circa constructione et edificatione dicte ecclesie Sancte Reparate, de consensu presentia et voluntate proborum virorum infrascriptorum consulum Artis lane et infrascriptorum magistrorum et civium, quorum nomina sunt hec, videlicet:

Nicholò Barbadoro, Tommasus Bartoli Sertini, Filippus Nicholini, Benintendi Nuccii Solomei, consules Artis lane;

Arrighus Sassolini, Bartolus aurifex, Bettus aurifex, Nicholaus de Aretio aurifex, Mariottus pictor, Ambroxius Baldesis pictor, Nigius Angerii, Laurentius Bartoli, Ambroxius Lionardi, Andreas Berti Martignoni magister, Nannes Renzi magister, Nicholaus

[1] Fu approvata nel Consiglio dell'Arte il dì 9.

Andree magister, Nicholaus Contruccii, Damianus Venture, Benedictus magistri Angnoli, Filippus ser Brunelleschi aurifex, Nicholaus Pieri Lamberti, Bernardus Vannis Vechietti et Iohannes Nicholi Ridolfi; magistri et cives florentini.

Qui consules magistri et cives honorabiles florentini, constituti et existentes in presentia dictorum operariorum, et ipsi operarii insimul cum eis, in loco residentie dictorum operariorum, viso et considerato quod super constructione et edificatione spronorum ad presens edificatorum et constructorum per Iohannem Ambroxii capudmagistrum dicte opere fuit conmissus certus error; et volentes dicti operarii circa dictum errorem, cum dictis consulibus magistris et civibus, et omnes alios errores conmissos in dicto laborerio habere consilium; et habito consilio dictorum consulum magistrorum et civium, secundum eorum consilium providerunt ordinaverunt et deliberaverunt sub infrascripto modo et forma, videlicet:

E'vogliono che lo sprone mosso per Giovanni d'Ambruogio fuori delle debite e vere misure si rivochino e amendino in questa forma, cioè: Che no rimutando il piano dove i detti sproni si principiono, dicesi che il detto sprone si deba abassare, e fare che lo sprone venga a finire a quella parte di fuori proprio chom'è il disengno ch'è al campanile; cun questo, che dagli sproni in su si faccia l'andito cho' becchatelli e col parapetto, non passando quella parte del disengno dov'è disengnato i becchatelli, che si ragiona e dicesi essere braccia 4 $^3/_4$.

Anchora si dice che, perchè le finestre col frontespitio e cho l'archo ch'egli à di sopra, perchè nel detto modo deliberato di sopra non caperebe la finestra di quella debita misura che si richiede, che, per farla compiuta e intera sechondo che si richiede, che si rimeta in quatro maestri che abbino a praticare cun Giovanni d'Ambruogio quale è meglio, o abassare la finestra, o pure lasciandola e isciemare il frontespitio. — (*Delib.*, XLIX, 26.)

426. An. 1404, novembre 17.

Operarii .... eligerunt et nominaverunt et deputaverunt in capudmagistrum dicte opere Sancte Reparate providum virum Iohannem Ambroxii pro tempore et termino sex mensium initiatorum die prima presentis mensis, et cum salario florenorum otto pro quolibet mense, cum auctoritate balia et potestate usitata et consueta. — (*Delib.*, XLIX, 28.)

427. An. 1404, novembre 17.

Deliberaverunt quod ochulus qui est in facie anteriori ecclesie Sancte Reparate sit brachiorum decem cum dimidio et plus si fieri potest, non tangendo murum, nec destruere. — (*Delib.*, XLIX, 28.)

428. An. 1404, dicembre 10.

Stantiaverunt .... Nicholao Pieri del Vetro habeat in prestantia florenos viginti auri pro laborerio vitri per eum faciendo ochulo anteriori. — (*Delib.*, XLIX, 31.)

429. An. 1404, dicembre 23.

Deliberaverunt quod porta ecclesie Sancte Reparate per quam [itur] a'Servi conpleatur et fiat prout debet. — (*Delib.*, XLIX, 34.)

430. An. 1404, dicembre 23.

Stantiaverunt .... Nicholao Pieri pictori, pro desingno quod facit ochuli anterioris ecclesie Sancte Reparate, in summa florenos sex auri. — (*Delib.*, XLIX, 35.)

431. An. 1405, giugno 17.

Deliberaverunt quod solarium ecclesie Sancte Reparate amattonetur de quadris, modo et forma et ordine dando per Iohannem Ambroxii capudmagistrum opere. — (*Delib.*, L, 17.)

432. An. 1405, giugno 27.

Item, considerantes quod opera suprascripta ad presens est sine capudmagistro, et eius laboreria remanent inprevisa et in eis possent errores conmicti et fieri, nisi de infrascripto remedio provideatur; volentes itaque indepnitati et verecundie dicte operis et operariorum salubritati providere, servatis debitis requisitis solempnitatibus, pro utilitate et necessitate dicte opere, providerunt or-

dinaverunt et deliberaverunt et eligerunt Iohannem Ambroxii magistrum ad necessitates et utilitates dicte opere providendum et ipsorum operariorum mandatis parendum, cum salario per operarios declarando, incipiendo in kalendis mensis iulii proxime futuri, et dummodo usque quo per habentes baliam de aliquo ad predicta provideatur ydoneo. — (*Delib.*, L, 20.)

433. An. 1405, gennaio 11.

Iacobus Pieri capudmagister dicte opere Sancte Reparate debet habere pro suo salario pro tribus mensibus initiatis die primo ottubris. . . ., ad rationem florenorum sex auri pro mense, florenos xviij auri. — (*Delib.*, LI, 3.)

434. An. 1405, febbraio 16.

M°ccccv inditione xiiij[a] die xvj februarii. Actum Florentie et in palatio residentie Artis lane . . . . Consules Artis lane civitatis Florentie una cum oficialibus opere Sancte Reparate de Florentia unanimiter et concorditer uni animi et voluntate congregati . . . ., nemine discordante . . . ., cassaverunt et removerunt de dicto officio opere Sancte Reparate infrascriptos homines et personas. In primis Iacobum Pieri Guidi capudmagistrum olim dicte opere; una cum eo chassaverunt et removerunt Simonem Andree orifex, Filippum ser Brunelleschi orifex, Laurentium Bartoli orifex, Nicholaum Pieri decto il Pella, et Benedictum vochato Pellegrinum, olim consiliarios dicte opere Sancte Reparate. — (*Delib.*, LI, 6.)

435. An. 1405, febbraio 26.

Eligerunt capudmagister opere Sancte Reparate Iohannem Ambruosii, incipiendo dictum offitium die primo mensis marzii proxime futuri; pro illo tempore quo steterit ad servicium dicte opere Sancte Reparate de Florentia habeat a camerario florenos otto auri pro quolibet mense. — (*Delib.*, LI, 7.)

436. An. 1406, settembre 16.

Deliberaverunt et providerunt quod tres lapide de marmo rudes, que sunt penes et in opera Sancte Reparate, possint et valeant

accipi frangi et laborari per magistros dicti operis pro faciendo becchatellos pro tribuna ecclesie Sancte Reparate predicte libere et sine eorum preiudicio .... — (*Delib.*, LII, 4.)

437. An. 1406, novembre 23.

Stantiaverunt .... Antonio Bartolomei boctario qui facit tina et tinella pro dicto operi, pro necessariis ad tribunam fiendam, pro parte solutionis eius laboris dictorum tinorum, florenos decem auri .... — (*Delib.*, LII, 10.)

438. An. 1406, marzo 14.

Operarii .... deliberaverunt quod Laurenzus Bartolucci, qui fuit consultor finestre tribune et pro consilio et salario percepit florenos auri tres, ipsos per totam presentem edomadam restituat et solvat camerario ditte opere; ab inde superius gravetur. — (*Delib.*, LIII, 5.)

439. An. 1407, aprile 21.

Existentibus in audientia domus et seu pallatii Artis lane .. consulibus Artis lane civitatis Florentie, nec non .. operariis opere Sancte Reparate ....; advertentes ad necessaria dicti operis et ad reformationem ipsius, et considerantes quod Iohannes Anbrosii capudmagister, Iohannes Bartolomei Nicholi provisor et Brunaccius Stefani Brunaccii scribanus giornatarum .... exercitaverint eorum offitia sine aliqua conductione et sub spe ....; volentes in predictis providere ....; deliberaverunt quod suprascripti Iohannes Anbrosii, Iohannes Bartolomei et Brunaccius potuerint fecisse et exercuisse ...., et eis et cuilibet ipsorum possit per camerarium dicti offitii solvi eorum salaria consueta libere licite et inpune, non obstante defectu eorum electionis.

Suprascripti consules et operarii....; advertentes ad novam electionem fiendam de suprascriptis Iohanne Anbrosii, Iohanne Bartolomei et Brunaccio Stefani, et primo de nova electione fienda de Iohanne Anbrosii caputmagistro ....; providerunt et eligerunt dictum Iohannem pro sex mensibus venturis incipiendis die primo mensis mai, cum salario consueto florenorum auri otto. — (*Delib.*, LIII, 9-10.)

440. An. 1407, giugno 2.

Operarii .... providerunt quod edificatio presentis tribuni quod fit erga viam Servorum sequatur et edificetur secundum consilium redditum per Francischum Nerii Fieravantis, Albertum Zenobii, Paulum Vannis de Oricellariis, Iohannem domini Foresis de Salviatis et Arrighum Sassolini, cives florentinos et lanifices, insimul cum infrascriptis magistris, videlicet Francischo Scanbrille, Andrea Berti Martignonis, Bartolomeo Dini, Iacobo Francisci, Nicholaio Benegni, Antonio Banchi et Leonardo (*lacuna*), magistris, cum suprascriptis civibus ad faciendam relationem cum consilio tribuni. Quibus magistris suprascriptis et Iohanni Anbrosii, pro eis et pro quolibet eorum, stantiaverunt libram unam; et quod sequatur desingnum scarpellatum super platea Sancti Iohannis, factum per dictum Iohannem Anbrosii capudmagistrum. — (*Delib.*, LIII, 14.)

441. An. 1407, settembre 13.

Operarii .... deliberaverunt quod sepulture marmi existentes extra ecclesiam Sancte Reparate iusta canpanile debeant et possint reattari per magistros dicti operis, et post dictam reattationem ipsas sepulturas vendere unicuique ipsam vel ipsas emere volentibus, quamlibet ipsarum pro florenis viginti auri. — (*Delib.*, LIV, 2.)

442. An. 1407, dicembre 29.

Stantiaverunt.... Laurentio Barontis de Pistorio lingnaiuolo libras settuagintaduas soldos sedecim denarios otto f. p. pro 226 petiis assarum abete pro claudendo fenestras et pro faciendo tettos pro murando marmum secunde tribune. — (*Delib.*, LIV, 7.)

443. An. 1407, dicembre 31. Poggi 364

Stantiaverunt.... Antonio Banchi lastraiuolo et Iohanni eius filio...., pro brachiis (*lacuna*) unius petii cornicis affolglate marmi, que vadit sub colunna secunda archi, que vadit sub ianua que est

coram Cassettariis, que ianua se obviat versus ecclesiam Servorum de Florentia.[1] — (*Delib.*, LIV, 8.)

444. An. 1407, gennaio 12.

Deliberaverunt, nemine discordante, quod fiat Paci magistro lapidum pro murando arcum ianue existentis versus ecclesiam Servorum, pro qualibet die sui laborerii omnium giornatarum per eum missarum in dicto laborerio, videlicet tempore verni ad rationem soldorum decemsettem et denariorum sex f. p. pro die, et tempore statis ad rationem soldorum decemotto et denariorum sex f. p., durante et dum durat dictum laborerium et non ultra. — (*Delib.*, LIV, 10.)

445. An. 1407, febbraio 20.

Deliberaverunt quod Donatus Betti Bardi possit teneatur et debeat pro dicta ecclesia edificare seu facere unam figuram, de uno duodecim Profetis, ad honorem David profete, cum modis et condictionibus pactis et salario olim factis cum Iohanne Antonii Banchi magistro unius figure per eum accettate ad construendum pro quodam alio Profeta, que poni debeant super spronis unius tribune que ad presens edificata seu conpleta consistit. — (*Delib.*, LIV, 15.)

446. An. 1407, febbraio 20.

Deliberaverunt quod ante quam armadura dicte tribune disarmetur, debeat arricciari et rinzaffari. — (*Delib.*, LIV, 15.)

447. An. 1407, marzo 24.

Operarii . . . ., actento lignamine operato in armatura tribune et palchi primarum quinque cappellarum dicte ecclesie, magni costi; et cogitantes quod melius est quod ipsum lignamen conservetur pro armaturis aliarum tribunarum, quam vendi et dissipari . . . ., deliberaverunt quod ipsum lignamen dicte tribune et palchi totaliter vel particulariter ullo modo et seu aliqua de causa vendi vel alienari possit alicui persone vel loco, sine expressa deliberatione ipsorum offitialium, et sub pena etc. — (*Delib.*, LV, 5.)

[1] Seguitano vari stanziamenti ai suddetti e a Niccolò di Piero chiamato Pela per lavori fatti a questa porta.

448. An. 1408, aprile 10.

Operarii .... locaverunt Antonio Iohannis vocato di monna Roccha scarpellatori de Sectignano, presenti et conducenti, ad fovendum .... et conducendum, omnibus ipsius Antonii sumptibus et expensis, de partibus Montis Sommani vallis Nebule...., bracchia sexaginta marmi rossi pro cornicibus ponendis subtus parapectum prime tribune in dicta ecclesia iam constructe, degrossata ad mensuram et sensum Iohannis capudmagistri, ad rationem soldorum vigintiquactuor f. p. pro bracchio; et bracchia sexaginta pro corniciucziis pro fenestris dicte ecclesie, degrossata, et ad sensum dicti Iohannis et ad modonum usitatum, pro soldis quindecim f. p. pro quolibet bracchio; et triginta quinque gimasecte dicti marmi, ad modonum et sensum dicti Iohannis, pro soldis vigintiduobus f. p. pro quolibet bracchio .... Et converso dictus Antonius conductor conduxit a dicto offitio operariorum ad predicta laboreria faciendum .... usque ad per totum mensem may proxime futuri ....— (*Delib.*, LV, 7.)

449. An. 1408, maggio 5.

Operarii ...., actenta locatione facta per eorum precessores in dicto offitio Niccolao vocato Pela magistro de porta ecclesie Sancte Reparate, que est hodie iuxta cappellam Crucifixi, et cum laboreriis fogliaminum et sex conpassuum cum dimidio et vitis et aliis ornamentis designatis et denotatis per Iohannem Ambroxii capudmagistrum dicte opere; et actentis laboreriis per dictum Niccolaum principiatis; et reperto quod dictus Niccolaus non prosequitur constructionem dicte porte ....; deliberaverunt et providendo declaraverunt dictum Niccolaum fuisse et esse debitorem dicte opere in florenis vigintiquinque ....; salvo quod si dictus Niccolaus hinc ad per totam quintamdecimam diem mensis iunii proxime futuri correxerit dictam portam et eius laboreria et ornamenta et eius archum et dictos compassos et vitem inceptam ad illam sextam modum et ordinem sub qua et quo principiavit et secundum formam dicti exempli et designamenti dicti Iohannis capudmagistri, et ipsam portam ornatam cum dictis laboreriis conpleverit ...., intelligatur esse et sit absolutus a dicta quantitate florenorum xxv auri. — (*Delib.*, LV, 8.)

450. An. 1409, marzo 27.

Locaverunt Francisco Maconis magistro presenti et conducenti ad faciendum pro dicta opera sedecim sepulturas super plano scalee Sancte Reparate pro florenis tribus et tribus quartis alterius floreni pro qualibet, per ipsum fiendas hinc ad per totum mensem aprilis proxime futuri.... Quas facere debet infrascripto modo, videlicet: cavando quamlibet ipsarum intus subtus terram bracchiis tribus et dimidio in vano volte, et volta sit grossa per unum quartum, et vanum sit per unum sextum; ita quod in totum vacuum cavatum sit et remaneat quattuor bracchiis vel circa. Et quelibet sit largha quattuor bracchiis, et longa bracchiis quattuor et uno quarto. Et facere in testa unam cateratam cum uno scaglione bene murato et firmo, cum spallettis grossis uno medio bracchio, et desuper volticciuola. Et riguagliate ab una volticciuola ad aliam.... — (*Delib.*, LVII, 3.)

451. An. 1409, aprile 29.

Deliberaverunt quod figure Nostre Domine Annuntiate et Angeli marmoree, existentes super altari Trinitatis, ponantur super portam que vadit ad Servos. — (*Delib.*, LVII, 5.)

452. An. 1409, luglio 3.

Deliberaverunt quod figura Profete posita ad cupolam elevetur et ponatur in terram. — (*Delib.*, LVII, 9.)

453. An. 1409, novembre 18.

Deliberaverunt quod fiant sex scripte, quarum una applicetur porte Sancte Reparate et alia porte Sancti Iohannis Batiste et alie in certis aliis locis publicis civitatis, in quarum qualibet scripta contineatur: Quod quecunque persona cuiuscunque condictionis et status existat vellet aliquid dicere vel allegare aut opponere quod in hedificio fiendo et quod fit pro hedificatione ecclesie Sancte Reparate sit ommissum aliquid vel quod aliquid esset providendum eidem, compareat coram ipsis operariis, et ostendat eis defectum commissum vel quod de novo esset fiendum. — (*Delib.*, LVIII, 6.)

454. An. 1409, febbraio 18.

Operarii .... locaverunt Antonio Mactei, Nello Andree et Bartholo Marchi, omnibus de Campi fornaciariis ...., ad faciendum quadrones pro secunda tribuna Sancte Reparate usque in quantitatem xl^{m} quadronorum, ad illas mensuras et modanos quas et quos dabit capudmagister dicte opere; et quod ipsi modani debeant fieri ad expensas dicte opere. Quos quadrones dicti conductores promiserunt dictis operariis facere pulcros et bonos et bene coctos sicut requiritur; et debent dare positos in opera ad omnes eorum expensas pro hinc ad per totum mensem iulii anni mccccxj. Et sic conductis in opera, debent habere pro quolibet miliario libras viginti cum retentione denariorum iiij pro libra, sicut est consuetudo pro dicta opera .... Et promiserunt dicti conductores dictis operariis facere in dicta quantitate usque in mille vel usque in milleducentos angulos pro dicto laborerio, ad illos modanos dandos eis a capudmagistro opere .... Et in casu quo comune Florentie reponeret gabellam super dicto laborerio, tunc illam talem gabellam debendam solvi, teneantur solvere dicti operarii.

Item simili modo et forma providerunt deliberaverunt et ordinaverunt quod oculi tribuni maioris conpleantur hedificari ad hoc ut lapides concie pro ipsis oculis facte non devastentur, sed quam cito murentur. — (*Delib.*, LVIII, 12.)

455. An. 1410, aprile 12.

Déliberaverunt quod Iohannes Ambroxii capudmagister dicte opere .... possit et valeat vendere cuicunque voluerit de sepulturis sub campanile novis iusta scaleas, pro pretio ad minus florenorum viginti auri, cum hoc quod primo solvatur dictum pretium camerario dicte opere ante quam fiat instrumentum etc. — (*Delib.*, LIX, 3.)

456. An. 1410, aprile 24.

Deliberaverunt quod Benintendi Nuccii de Solosmeis possit et valeat attare et seu reactari facere suam sepulturam que est in medio platee inter Sanctam Reparatam et Sanctum Iohannem, et ibi ponere arma sua et alia facere prout videbitur Ioanni capudmagistro dicte opere Sancte Reparate. — (*Delib.*, LIX, 5.)

457. An. 1410, giugno 4.

Operarii .... preceperunt Iohanni Ambroxii capudmagistro dicte opere presenti et intelligenti quatenus faciat opus dicte ecclesie Sancte Reparate modo et forma et secundum disignum et mensuram et rilievum de quibus continetur in reformatione Artis lane. (*Delib.*, LIX, 10.)

458. An. 1410, luglio 4.

Prefatis operariis .... existentibus in loco eorum solite residentie, lecta eisdem operariis etc. quadam reformatione hedita in mccclxviij die xv decembris, in qua inter alia continetur quod dicti operarii debeant facere confici hedifitium dicte opere secundum rilievum et designamentum factum etc. et omnia in ea contenta; ipsam reformationem ut supra factam per consules Artis lane ego notarius infrascriptus notificavi ipsis operariis in eorum introitu. Quam operarii iuraverunt etc. facere et observare prout et sicut in dicta reformatione continetur. — (*Delib.*, LIX, 15.)

459. An. 1410, gennaio 15.

Stanziaverunt Bernabane[1] Michelis, pro decem diebus quod stetit ab inbiahandum quadam figura Magia cotta posita super agulum que vadit versum ecclesia Sancte Marie Servorum, libras decem f. p. pro suo labore. — (*Delib.*, LX, 9.)

460. An. 1411, marzo 31.

Notificatum fuit per me Lapum Simonis de Rasorio notarium dicte opere dictis offitialibus et seu operariis dicte opere, absente tamen dictis Rinaldo domini Masi et Bernardo Vierii de Guadagnis eorum collegis, quatenus debeant sequi et sequi facere formam et modum rilievi et designamenti facti per reformationem circa constructione dicte opere et seu ecclesie Sancte Reparate, sub pena in dicta reformatione annotata, dato eis iuramento etc. — (*Delib.*, LXI, 3.)

[1] Leggasi *Bernabe*, e si perdoni al notaro che segue a spropositare.

461. An. 1411, aprile 2.

Locaverunt ad construendum et seu construi faciendum unam cappellam seu voltam lignaminis Blaxio Angeli legnaiuolo vocato Giotto, desuper organum existentem in ecclesia Sancte Reparate de Florentia, dum modo velit facere dictam voltam seu cupulam construere seu construi facere secundum designum factum et seu fiendum per Iohannem Ambroxii caputmagistrum laborerii opere Sancte Reparate, et pro pretio librarum sexaginta f. p. — (*Delib.*, LXI, 3.)

462. An. 1411, febbraio 9.

Ugho de Alessandris, pro brachiis 124 et $^{23}/_{24}$ pamchonum alberi pro faciendo armaduras degli sguanci et ochulorum, pro soldis otto pro quolibet brachio, tractis denariis 4 pro lira, in summa libras quadraginta novem soldos tres f. p. — (*Delib.*, LXII, 30.)

463. An. 1411, febbraio 9. Doc. 417

Providerunt deliberaverunt et ordinaverunt quod ille homo magnus et albus qui positus est supra ecclesiam Sancte Reparate albetur de giesso.

Bernabe Michelis, facit tavolas giessi, habuit in mutuo, pro ingiessando hominem magnum positum supra ecclesiam Sancte Reparate, libras otto f. p. — (*Delib.*, LXII, 13, 31.)

464. An. 1412, marzo 29.

In Dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Yhesu Christi millesimo quadringentesimo duodecimo indictione quinta die vigesimonono mensis martii. Consilio populi civitatis Florentie .... congregato.... ego Vivianus Nerii de Franchis de Florentia scriba Reformationum.... legi et recitavi.... infrascriptas provisiones....

Quarto, provisionem infrascriptam .... Cum maior eclesia Florentina fuerit, ut asseritur, in suo initio fundata ad reverentiam et sub nomine beate et gloriose Marie Virginis matris domini nostri Yhesu Christi, et vulgariter debeat appellari Sancta Maria del Fiore; et flos ac initium nostre redemptionis fuit benigna humilis ac gratiosa Incarnatio dicti Filii Dei, que fuit per Angelum Nun-

tiata die vigesimo quinto mensis martii; et non fuerit adhuc singulariter dispositum vel provisum de honorantia et celebratione tanti festi in eclesia supradicta, quod potest ad maximam negligentiam reputari; magnifici domini domini Priores artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, volentes quod super his diligenter et honorabiliter valeat provideri...., providerunt ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo nono mensis martii anno Domini millesimo quadringentesimo duodecimo indictione quinta: Quod domini Priores artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, una cum officiis Gonfaloneriorum societatum populi et duodecim Bonorum virorum dicti Comunis...., possint semel et pluries et quotienscumque et omni tempore qualitercumque providere deliberare ordinare et disponere quandoque prout et sicut et quemadmodum voluerint, celebretur dictum festum et honoretur et fiat in dicta eclesia ad honorem et reverentiam beate Marie Virginis anno quolibet; et de oblationibus ad dictam eclesiam dicta die faciendis...., et de die predicto aut de alio, si de uno etiam mutando pluries videretur, pro celebrando festum, possint declarare prout eis videbitur convenire.... Qua provisione lecta et recitata...., repertum fuit clxxxxij dedisse fabas nigras pro sic...., non obstantibus reliquis xiiij repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Item postea dictis anno indictione et die trigesimo mensis martii. Consilio comunis civitatis Florentie.... congregato.... Septimodecimo, provisionem suprascriptam.... Repertum fuit cl dedisse fabas nigras pro sic...., non obstantibus reliquis ij dedisse fabas albas in contrarium pro non. — (*Provvisioni*, CII, 20, 31.)

465. An. 1412, aprile 29.

In Dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo duodecimo indictione quinta, secundum cursum et morem Florentie, die vigesimonono mensis aprilis.

Magnifici et potentes domini, domini Priores Artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, una cum offitiis gonfaloneriorum Societatum populi et Duodecim bonorum virorum dicti Comunis; considerantes reformationem et provisionem factam in Consiliis opportunis dicti populi et Comunis super et de materia inscribenda de mense martii proxime preteriti....; provide-

runt ordinaverunt et deliberaverunt omnia et singula infrascripta, videlicet.

In primis quod nomen seu appellatio maioris ecclesie Florentine sit in vulgari sermone Sancta Maria del Fiore, et sic publice omni tempore in perpetuum appelletur et nominetur, et non alio vocabulo seu nomine. Et hoc etiam publice banniatur per civitatem Florentie.

Item quod quolibet anno in perpetuum, ad honorem et reverentiam beate Marie Virginis celebretur et celebrari possit et debeat die vigesimoquinto mensis martii cuiuslibet anni solenne festum in dicta maiori ecclesia pro populo Florentino. Et dicta die, que est dies Annuntiationis Beate Virginis, fiat in dicta ecclesia dictum festum, et sit etiam quod intelligatur principale festum cuiuslibet anni in ecclesia supradicta et ipsius ecclesie ad honorem et reverentiam beate Marie Virginis.

Item quod dicta die quolibet anno in perpetuum de mane magnifici domini domini Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum eorum Collegiis, et Rectoribus, teneantur et debeant ire ad oblationem faciendam cum torchiettis more consueto ad ecclesiam et in ecclesia supradicta, et sic facere teneantur.

Item quod etiam dicta die quolibet anno in perpetuum Capitanei Partis Guelforum civitatis Florentie, cum universitate et comitiva numerosa guelforum, de mane vadant et faciant oblationem cum torchiettis de cera in ecclesia supradicta, ut in oblationibus in similibus consuevit.

Item quod Sex consiliarii Mercantie, cum Preconsule et consulibus Artium dicte civitatis, vadant et ire teneantur et debeant dicta die de mane in perpetuum anno quolibet ad oblationem, et oblationem faciant more consueto ad ecclesiam et in ecclesia supradicta de torchiettis cere.

Item quod Ars lane, videlicet consules cum universitate mercatorum et artificum dicte Artis, possint teneantur et debeant dicta die ire ad oblationem, et oblationem facere modo predicto et consueto de torchiettis ad ecclesiam et in ecclesia supradicta.

Item quod omnes oblationes predicte pertineant et spectent ad operam dicte ecclesie, et operarii faciant ipsas oblationes conservare pro opera dicte ecclesie et eius expensis; et teneantur et debeant ipsi operarii diligentem curam et solertiam impendere et habere, quod anno quolibet in perpetuum celebretur et fiat magnifice et honorifice dictum festum cum omnibus tam in temporali quam in spirituali opportunis. Et sic fieri facere possint et de-

beant ipsi operarii dictum festum solenne et ornatum expensis dicte opere, et de eius pecunia, et maxime de pecunia habenda de oblationibus antedictis.

Item quod dicti operarii quam citius fieri poterit et ipsis videbitur, debeant facere poni in parte anteriori dicte ecclesie et in summitate ecclesie figuram beate Marie Virginis de marmore sculptam cum flore lilii in manibus honorabiliter.

Item quod operarii supradicti faciant et curent prout melius eis videbitur quod clerici civitatis Florentie vadant ad dictam ecclesiam ad vesperas dicti diei, et die festi de mane ad missam, anno quolibet in perpetuum. Hoc excepto, quod illi ex dictis clericis in quorum ecclesia principaliter celebraretur dictum festum, ire non conpellantur.

Item quod dicti operarii teneantur et debeant omni tempore facere effectualiter observari, et tempore introitus eorum offitii iurent de observantia predictorum, et sic iurasse intelligantur. Et sic etiam magnifici domini domini Priores artium at Vexillifer iustitie pro tempore existentes curent predicta facere observari.

Item quod operarii dicte ecclesie deinceps omni tempore debeant appellari, tam in scriptis quam in verbis, Gli operai di Sancta Maria del Fiore, et non aliter quoquomodo.

Omnia predicta publice bannita fuerunt ex parte Dominorum in civitate Florentie per bannitores in locis publicis die trigesimo supradicti mensis aprilis. — (*Deliberazioni de' Signori e Collegi*, all'anno, 62-63.)

466. An. 1412, agosto 17.

Deliberaverunt quod scarpellatores facere debeant concium lapidum pro duobus oculis in facie anteriori dicte ecclesie nelle navi dallato. — (*Delib.*, LXIII, 10.)

467. An. 1413, aprile 18.

Providerunt ordinaverunt et deliberaverunt quod cornice que de novo fieri opportet et debet supra occolos volte maioris capelle et capellarum Sancte Marie del Fiore fiat et fieri debeat modo et forma prout facta est et stat cornix facta et que est subtus occolos dicti muri dictarum capellarum. Et si aliter vel melius videretur fieri debere Iohanni capudmagistro, fiat et fieri debeat prout Iohanni capudmagistro videbitur. — (*Delib.*, LXIV, 3.)

468. An. 1413, gennaio 8.

Deliberaverunt quod figura marmorea nostre domine senper Virginis Marie et figura marmorea Angeli Gabriellis posite super altari noviter creato et facto prope portam introitus ecclesie Sancte Marie del Fiore tollantur et eleventur de dicto altari, et ponantur et poni debeant supra portam dicte ecclesie Sancte Marie del Fiore per quam itur et iri debet ad ecclesiam Sancte Marie Servorum, ubi et in quo loco alias per offitium dictorum operariorum deliberatum fuit dictas figuras stare debere et ad illum finem facte fuerunt. — (*Delib.*, LXV, 13.)

469. An. 1413, gennaio 23.

Deliberaverunt quod Michael Iohannis Riccialbani unus ex dictis operariis possit et sibi liceat locare cuicunque pictori conducere volenti, et cui ipse Michael locare voluerit, portam ecclesie Sancte Marie del Fiore qua itur versus Annuptiatam Servorum, pro usque in florenis duodecim auri, dummodo sit azurrus bonus et finis de floreno uno et dimidio pro qualibet uncia.[1] — (*Delib.*, LXV, 15.)

470. An. 1414, giugno 19.

Locaverunt Iohanni Antonii Banchi unum frontem super ianuam dicte chatedralis ecclesie Sancte Marie del Fiore per quam itur ad ecclesiam fratrum de Servis, et seu ad faciendum omne laborerium circha dictum frontonem faciendum pro eo, videlicet salario et pretio fiendo per extimatores eligendos per operarios dicte opere tempore facti et conpleti dicti laborerii. — (*Delib.*, LVI, 13.)

471. An. 1414, agosto 21.

Consilium pro tribuna noviter fienda.

Anthonius Tedicis de Albizis, Francischus Niccholai de Manellis et Anthonius Banchi capudmagister in dicta opera Sancte Marie del Fiore, habito primo per eos ut dixerunt colloquio cum

[1] L'eseguì Meo di Frosino per fiorini dodici. — (*Delib.*, LXVI, 3.)

quampluribus magistris et aliis personis in dicto laborerio Sancte Marie del Fiore existentibus et laborantibus et etiam extra dictum laborerium existentibus, consulerunt et consilium reddiderunt dictis operariis super secunda et nova tribuna que de presenti fieri et volvi debet in dicta ecclesia et laborerio, infrascripto modo et sub hac forma et verbis, videlicet:

Che considerati più consigli e conloqui avuti e tenuti, e più misure avute e vedute e udite da più e più persone di ciò intendenti, consigliano: che la detta tribuna si faccia nell'alteza sua del colmo suo dalla parte di fuori si pongha più bassa che la prima tribuna fatta uno terzo di braccio.

E dalla parte di sotto del cielo dentro d'essa tribuna nel colmo suo s'ingrossi uno terzo di braccio.

E che 'l diritto della tribuna dallato dentro della mossa da piè si muova più bassa che la tribuna fatta uno terzo di braccio.

E che di fuori per questo non si abassi niuno altro lavorio.

Dicta die xxj augusti. Operarii dicte opere Sancte Marie del Fiore simul congregati...., dictum consilium et deliberationem et rapportum et verba dicta et relata per dictos Antonium de Albizis et Francischum de Manellis et Antonium Banchi super dicta tribuna fienda, ut dictum est, libenter audierunt ipsumque rapportum approbaverunt et confirmaverunt, et deliberaverunt sic et ut per dictos Antonium et alios dictum et relatum est fieri debere et posse, et ita dictum laborerium in nomine domini nostri Yesu Christi et beate Marie Virginis sequatur et sequi possit et debeat, amen. — (*Delib.*, LVI, 17.)

472. An. 1415, giugno 3.

Stantiaverunt Galeotto Niccolai de Mannellis pro pluribus expensis per eum factis pro Simone Francisci et pro Antonio Banchi et pro se ipso Galeotto quando iverunt, de mandato dictorum operariorum, ad providendum Silvam opere et alia eis commissa faciendum, et pro honorando etiam corpus dicti Antonii qui in dicto itinere decessit, et pro faciendo dictum corpus ferre Florentiam; in totum libras sexaginta unam soldos decemocto et denarios quatuor f. p.[1] — (*Delib.*, LXVII, 7.)

[1] Erano stati mandati alla Selva con deliberazione del 15 maggio. (*Ivi*, 40.)

473. An. 1415, ottobre 9.

Stantiaverunt.... Donato Niccolai Betti Bardi et Filippo ser Brunelleschi intaglatoribus, pro parte solutionis cuiusdam figure marmoris vestite plumbi aureati, florenos decem auri, quam facere debent pro opera. — (*Delib.*, LXVIII, 36.)

474. An. 1415, ottobre 25.

Deliberaverunt quod Iohannes Ambrosii capudmagister possit et teneatur et debeat facere fieri concium lapidum pro duobus oculis ecclesie ex parte per quam itur versus Sanctum Marcum, ad hoc ut possint postea poni et aptari ibidem oculi vitrei.

Item.... debeat quam citius potest facere aptari et complere scaglones marmoris albi ex parte anteriori ecclesie.

Item similiter teneatur sequi facere et aptare anditum beccatellorum et beccatellos circum circa tribunas. — (*Delib.*, LXVIII, 15.)

475. An. 1415, gennaio 29.

Deliberaverunt quod precipiatur Pippo ser Brunelleschi, pro eorum parte, quod hinc ad per totam diem quintam mensis februarii proxime futuri det et tradat Donato Betti Bardi plumbum pro prohiciendo figuram in forma, eis locatam; alias, elapso termino, capiatur ad petitionem dictorum operariorum, et sine ipsorum deliberatione non relapsetur. — (*Delib.*, LXIX, 34.)

476. An. 1416, febbraio 19.

Magnifici et potentes domini, domini Priores artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, una cum officiis Gonfaloneriorum societatum populi et duodecim Bonorum virorum dicti Comunis, audita expositione facta pro parte fratrum capituli et conventus Servorum Sancte Marie civitatis Florentie, continente inter alia [quod] die vigesimo nono mensis aprilis anno Domini millesimo quadringentesimo duodecimo, tunc domini Priores artium et Vexillifer iustitie dicti populi et Comunis, una cum officiis Gonfaloneriorum societatum populi et duodecim Bonorum virorum prefati Comunis, considerata quadam provisione firmata de mense martii tunc proxime preteriti in opportunis Consiliis super et de

materia infra scribenda, inter alia providerunt, quod quolibet anno inperpetuum, ad onorem et reverentiam beate Marie Virginis, celebraretur et celebrari posset et deberet, die vigesimo quinto mensis martii cuiuslibet anni, solepne festum in maiori ecclesia Florentina pro populo Florentino; et dicta die, que est dies Anuntiationis beate Marie Virginis fieret in dicta ecclesia dictum festum, et esset et esse intelligeretur principale festum cuiuslibet anni in ecclesia supradicta et ipsius ecclesie, ad honorem et reverentiam beate Marie Virginis; et quod domini Priores artium et Vexillifer iustitie una cum eorum Collegiis et Rectoribus, et similiter Capitanei partis Guelforum cum universitate Guelforum et sex consiliarii Mercantie cum Preconsule et consulibus Artium, et consules Artis lane cum universitate mercatorum et artificum dicte Artis tenerentur, dicta die quolibet anno inperpetuum, de mane ire ad oblationem faciendam cum torchiettis, more consueto, ad ecclesiam et in ecclesia supradicta, prout predicta in effectu et plura ac multa alia apparent in scripturis tunc inde confectis per ser Vivianum Nerii tunc scribam Reformationum dicti Comunis: et qualiter etiam principale festum ecclesie Sancte Marie de Servis de Florentia dicta die in dicta ecclesia celebratur; et quod ob innumera miracula atque fere infinitas gratias quas dominus noster Yhesu Christus ob preces sue santissime Matris largire dignatus est et facere devote recurrentibus et fideles preces porrigentibus coram eo pro Matre sua ante figuram Virginis Marie Anuntiationis actu pictam in ecclesia sepedicta, maximus hominnm concursus tam civium quam comitatinorum atque forensium ad ipsam ecclesiam dicto die habetur, prout non solum toti populo Florentino sed toti orbi notissimum est atque clarum; et quod predicte devotiones ob celebrationem dicti festi in duobus locis predictis quodammodo minuntur: et quod etiam quandoque contingit ipsum festum fieri debere in diebus ultimis quadragesime, qui haberi et appellari debent dies penitentie, et non potest tunc apparatu et certis ornamentis solepnitas ipsius festi, ut populum Florentinum decet in suis festivitatibus, honorari: addito quoque quod proprius in ecclesia sancta Dey representatur festum atque solenitas Sancte Marie del Fiore ea die qua et suam virginitatem in templo representavit, que dies est secunda mensis februarii, quam dies Anuntiationis: et tamdem multis circa hoc narratis allegatis et intellectis, volentes tam per reverentiam dilectissime Matris domini nostri Yhesu Christi protectricis totius populi Florentini, quam pro augumento devotionis que habetur ad figuram Anun-

tiate Sancte Marie de Servis, quam etiam pro maiori exaltatione nominis et solepnitatis dicti festi, quod celebrari debet tamquam maius et principale populi Florentini in ecclesia catedrali, dictis fratribus complacere....; providerunt ordinaverunt et deliberaverunt: Quod festum atque solepnitas Sancte Marie del Fiore, quod celebrari custodiri et honorari debebat in ecclesia maiori die xxquinto mensis martii cuiuslibet anni, fiat et fieri debeat celebretur et custodiatur, quolibet anno inperpetuum, die secundo mensis februarii cuiuslibet anni; et tale festum sit principale festum in ecclesia Sancte Marie del Fiore predicta et ipsius ecclesie. Et quod omnia et singula que circa dictum et pro dicto festo ordinata provisa et deliberata fuere die xxnono mensis aprilis prout supra dictum est, fieri et observari debere pro die xxquinto mensis martii cuiuslibet anni, ex nunc intelligantur esse et sint provisa ordinata et deliberata et fieri possint et debeant dumtaxat dicto die secundo mensis februarii cuiuslibet anni pro dicto festo et die. Revocantes ea que pro dicto die xxquinto martii ut supradictum est ordinata fuerunt, et ad dictum diem secundum februarii reducentes. Et predicta omnia et singula incipiant in festo fiendo de mense februarii anno MCCCCXVII et non ante. — (*Deliberazioni de' Signori e Collegi*, all'anno, 129.)

477. An. 1418, aprile 23.

Quod Nannes Iunte de Sancta Maria Inpruneta possit conducere operi embrices pro coperiendo cappellas sive cupolas operis, et quod pro quolibet centenario solvantur sibi libre sex et soldi quinque f. p. — (*Delib.*, LXXIV, 7.)

478. An. 1418, ottobre 19.

Operarii...., certis iustis et rationabilibus causis moti, ut dixerunt, et maxime considerata senectute infrascripti Iohannis Ambroxii et eius inettitudine ad conducendum dictum opus pro capomagistro, maxime in futurum et pro futuro tempore, quia opportebit providere in altum et super muris et non inferius, et quod ipse non est aptus ad illud, omnes unanimes et concordes capsaverunt Iohannem Ambroxii capomagistrum dicti operis ab omni officio exercitio et ministerio dicti operis et quod in dicto opere haberet, et quam capsationem locum habere voluerunt a die ultima

presentis mensis in antea et non prius, et sibi ex tunc salarium usque ad per totum presentem mensem octobris, in casu quo serviret, stantiaverunt. — (*Delib.*, LXXV, 24.)

479. An. 1418, novembre 16.

Consules Artis lane et operarii operis Sancte Marie del Fiore insimul in domo dicte Artis .... collegialiter adunati, servatis servandis, eligerunt Batistam Antonii scarpellatorem vicecaputmagistrum et pro vicecapomagistro dicti operis et ad conducendum laborerium dicti operis, pro tempore et donec et quousque caputmagister eligatur pro dicta Arte in dicto opere. Qua electione capomagistri facta, electio presens dicti Batiste evanescat et de facto finita intelligatur. Et quod operarii dicti operis possint et debeant sibi stantiare pro provisione et remuneratione sui laboris, quolibet et pro quolibet mense quo stabit et servibit in dicto officio, florenos duos auri, ultra salarium soldorum viginti f. p. quos habet quolibet die. Non tamen possint dicti operarii aliquid ultra predicta sibi pro predictis stantiare. — (*Delib.*, LXXV, 28.)

480. An. 1419, luglio 4.

Operarii .... iuraverunt ad sancta Dei evangelia, Scripturis corporaliter manu tactis, ad delationem mei Laurentii notarii, de sequendo hedificium dicti operis secundum formam modelli ad id ordinati, positi et existentis iuxta canpanile dicte ecclesie; et de conservando pecuniam dicti operis, et ipsam non expendendo nec expendi permictendo vel consentiendo nisi prout et sicut pro dicto opere viderint vel crediderint fore utile.... — (*Delib.*, LXXVII, 2.)

481. An. 1419, luglio 5.

Deliberaverunt .... quod Batistas vicecapomagister et Paulus provisor operis possint locare ad faciendum et conducendum macignos et lapides de macigno pro plano seu pro cornice sub volta tribune minoris, illo et seu illis et pro illo pretio et pretiis quibus eis videbitur etc., et similiter doccias ponendas iuxta dictam voltam. — (*Delib.*, LXXVII, 3.)

482. An. 1419, ottobre 24.

Operarii .... declaraverunt quod cornix beccatellorum venerit in locatione beccatellorum, et quod qui facit beccatellos tertie tribunette tenetur et debet vigore dicte locationis etiam facere dictam cornicem, licet in dicta locatione non fuerit expressum, quia locatio predicta intelligitur et fuit facta prout alie locationes beccatellorum, quarum conductores semper fecerunt cornices. Et quod ipsi non habeant nec habere possint pro posta beccatellorum nisi si et quantum habere debebat ille cui prius facta fuit dicta locatio .... — (*Delib.*, LXXVII, 22.)

483. An. 1420, febbraio 12.

Intellecto qualiter Iohannes Antonii Banchi scultor, qui ad sculpendum conduxerat ab ipsa opera certam ystoriam beate Virginis Marie, defunctus est, ipsa ystoria inperfecta derelicta, deliberaverunt quod ipsa ystoria videlicet opus eius usque in presentem diem factum extimetur, servatis solepnitatibus consuetis. — (*Delib.*, LXXIX, 8.)

484. An. 1421, giugno 28.

Stantiaverunt Iacobo Ugolini vocato Lodola nuntio dicte opere .... libras duas pro una lagena vini empta dicto die (*15 maggio*) pro dando magistris qui armaverunt tertiam tribunettam .... Et pro sunptibus factis per Fruosinum spetiarium pro mortorio Francisci Angeli manovalis qui cecidit et mortuus est de tribunetta dicto die (*4 giugno*) libras decem et soldos 15 .... Et libras quadragintanovem soldos xvij denarios 6 solutos Benedicto Simonis fornario pro stariis 28 $^1/_1$ panis cotti pro magistris et manovalibus tribunette dicto die (*21 giugno*). Et pro tredecim metretis trebbiani enpti et pane albo et melaranciis pro collectione facta clericis pifferis et tubicinis, et una libra pinocchiatorum pro canonicis, pro die serrate tribunette, libras tres soldos otto .... Et libras quadraginta otto debitas die 28 dicti mensis Matteo Simonis de Strozis pro viginti quattuor lagenis vini rubei pro magistris et manovalibus tertie tribunette. — (*Delib.*, LXXVIII, 71.)

485. An. 1421, luglio 10.

Deliberaverunt.... quod magistris et manovalibus dicte opere, pro disarmando tertiam tribunettam, gratis et sunptibus dicte opere tradatur et concedatur una lagena vini. — (*Delib.*, LXXX, 5.)

486. An. 1421, luglio 24.

Deliberaverunt.... quod pancones ligni empti pro tertia tribunetta per provisorem et caputmagistrum dicte opere plus offerenti vendantur et quam utilius pro opera vendi poterunt. — (*Delib.*, LXXX, 9.)

INDICE

Dedicatoria ..... *Pag.* VII
Prefazione ..... » IX
Elenco dei Codici da cui sono tratti i documenti ..... » XXIX
Discorso analitico su' documenti ..... » XXXIII

DOCUMENTI.

I. ARNOLFO. Dal 1293 al 1301 ..... *Pag.* 1
II. Dal 1301 al 1334 ..... » 21
III. GIOTTO. Dal 1334 al 1337 ..... » 43
IV. ANDREA PISANO. Dal 1337 al 1348 ..... » 48
V. FRANCESCO TALENTI. Dal 1349 al 1359 ..... » 63
Parte Prima. Documenti dal 1349 al 1353..... » ivi
Parte Seconda. Ricordanze del Provveditore Filippo Marsili ..... » 72
Ricordanze del Provveditore, Cambino Signorini ..... » 118
Parte Terza. Documenti dal 1354 al 1359 ..... » 126
VI. FRANCESCO TALENTI e GIOVANNI DI LAPO GHINI. Dal 1360 al 1368 ..... » 140
VII. Dal 1368 al 1378 ..... » 221
VIII. Dal 1378 al 1421 ..... » 247

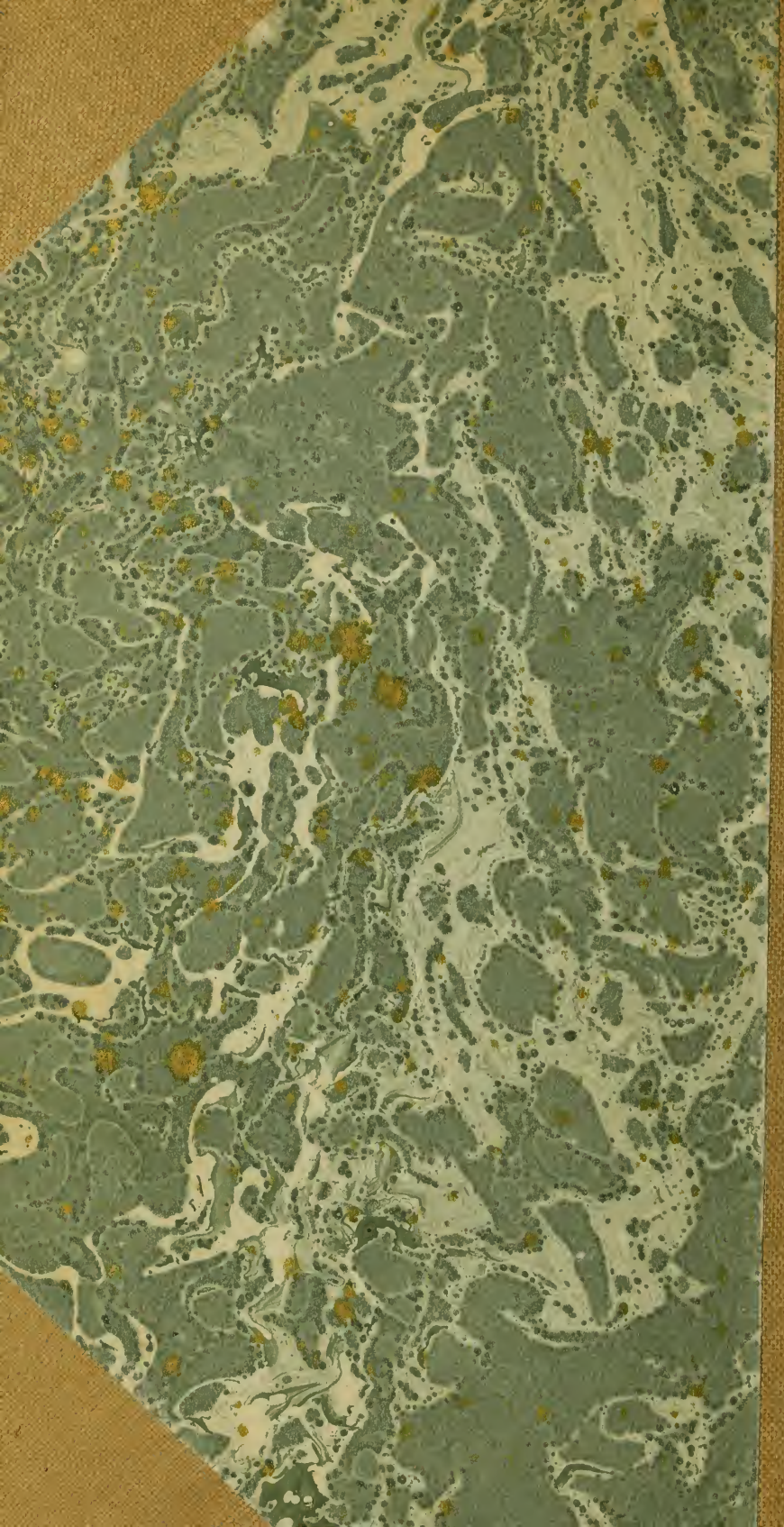
PUBBLICATO

NEL MAGGIO DEL MDCCCLXXXVII.

Prezzo: L. 10.

85-B2352

140 **Guasti,** Cesare. Santa Maria del Fiore. La Costruzione della Chiesa e del Campanile. 321 pp. docum., notes (some very sl. fox stains). 8vo. Florence 1887 $12.5

The rare critical edition of the documents relating to Florence Cathedral.

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01410 3242